

ARCHIVIO STORICO BERTONIANO

SERIE III: FONTI BERTONIANE

N. 3

**MANOSCRITTI
DI DON GASPARE BERTONI**

**VOL. III
(3812-5890)**

Trascrizione a cura di P. Luigi Benaglia

CURIA GENERALIZIA DEGLI STIMMATINI

ROMA 1999

Edizioni “Ta Stigmata:
Collaboratori Bertoniiani”
Roma, novembre 1999

ARCHIVIO STORICO BERTONIANO

Serie I:

<i>Cronache</i>	N. 1	Cronaca Lenotti	(1855-1871)
	N. 2	Cronaca Zara	(1875-1877)
	N. 3	Cronaca Zandonai	(1873-1878)
	N. 4	Cronaca Tommasi	(1874-1879)
	N. 5	Cronaca Zara II	(1878-1889)
	N. 6	Cronaca Tommasi II	(1880-1882)
	N. 7	Cronaca Tommasi III	(1883-1885)
	N. 8	Cronaca Tommasi IV	(1886-1888)
	N. 9	Cronaca Tommasi V	(1889-1891)
	N. 10	Cronaca Tommasi VI	(1892-1894)

Serie II:

<i>Prediche</i>	N. 1	Discorsi dello Sposalizio	(1823-1851)
	N. 2	Discorsi su S. Francesco	(1808-1851)
	N. 3	Discorsi delle Stimmate di S. Francesco	(1823-1849)

Serie III:

<i>Fonti Bertoniiane</i>	N. 1	Manoscritti di Don Gaspare Bertoni Vol. I	
	N. 2	Manoscritti di Don Gaspare Bertoni Vol. II	
	N. 3	Manoscritti di Don Gaspare Bertoni Vol. III	

Seguiranno altre Serie come quella Giuridica, Biografica...

3812

ESERCIZI
[Schema - Indice]

INTRODUZIONE: P. Bartoli: Vita [di] S. Ignazio - P. Pinamonti.

PRIMO GIORNO:

Meditazione 1. Fine dell'uomo: fondamento - P. Bourdaloue, Retraite.

Meditazione 2. Fine dell'ecclesiastico - P. Bourdaloue, Retraite.

3813 Via purgativa, per li penitenti.

SECONDO GIORNO:

Meditazione 1. Triplice peccato - P. Segneri: Cristiano instruito, p. 2 - P. Cattaneo.

Meditazione 2. Processo de' proprj peccati - Ludovico Muratori, Esercizj.

TERZO GIORNO:

Meditazione 1. Ripetizione - P. Bourdaloue - Cavriani, teologo veronese, Ritiram.

Meditazione 2. Inferno - P. Rosignoli.

3814 Via illuminativa: Prima parte, per gl'incipienti.

QUARTO GIORNO:

Meditazione 1. Regno di Cristo - P. Pinamonti.

Meditazione 2. Vita privata di Nostro Signore - P. Da Ponte.

QUINTO GIORNO:

Meditazione 1. Due stendardi - P. Rossignoli, Pinamonti, Cavriani.

Meditazione 2. Tre classi - P. Cattaneo, Esercizj.

SESTO GIORNO:

Meditazione 1. Vita pubblica di Nostro Signore - P. Cornelio A Lapide.

Meditazione 2. Tre gradi d'umiltà - P. Cattaneo, P. Nepreu, Retraite.

3815 Via illuminativa: Seconda parte, per li proficienti.

SETTIMO GIORNO:

Meditazione 1. Cena di Cristo - A Lapide.

Meditazione 2. Passione - Marcanzio.

3816 Via unitiva, per li perfetti.

OTTAVO GIORNO:

Meditazione 1. Risurrezione e Ascensione - P. Bourdaloue e P. Nepreu:
Retraite selon l'esprit de S. Ignace.

Meditazione 2. Amor di Dio - P. Comombière, Retraite.

3817 CONCLUSIONE

Gloria Beata - P. Da Ponte.

Regole: P. Pinamonti.

Esame particolare: Cavriani.

3818 Nomi de' concorrenti a' santi Esercizi che cominceranno il Mercoledì

grasso:

1. P. Matteo,
2. P. Gaetano: Direttori.
3. P. Gasparo.
4. D. Giovanni.
5. D. Luigi.
6. Gio. Batta Ruffoni. Prefetto.
7. Gariggio,
8. Marani: assistenti alla Messa.
9. Astori Cancellier.
10. Antonio.
11. Luigi Bertolini, Fratello Coadjutore.
12. Andrea Franceschetti.
13. Gaetano Brajo.
14. Pietro Bonomi.
15. Gaetano Boza.
16. Gerolamo Fasoli.

3819 Vestiario del Sig. Giovanni Marani

... arà dal P. Gasparo - 27 Dicembre Venerdì sera, 28 Dicembre Sabato.

[Fine dell' uomo - P. Matteo. - P. Gasparo.

3820 [Orario giornaliero]

- 10. Lezione
- 10,1/4 Prima e Terza
- 10,1/2 Meditazione
- 11,1/4 Sesta e Nona
- 11,1/2 Istruzione
- 3,-- Lezione
- 3,1/2 Istruzione
- 4,1/4 Rosario
- 4,1/2 Meditazione.

3821 [Altro orario giornaliero]

Gaetano Brajo
Pietro Bonomi
Gaetano Boza

Fasoli
9,10 Lezione
9,3/4 Prima e Terza
10,-- Meditazione
10,3/4 Messa
11,1/4 Sesta e Nona
11,2/4 Istruzione

3822 [Introduzione e Orario giornaliero]
Mercoledì sera alle ore 4,1/4 Introduzione
Giovedì 9,1/2 Lezione
mattina 9,3/4 Prima e Terza
10,-- Meditazione
10,3/4 Messa
11,1/4 Sesta e Nona
11,1/2 Istruzione
sera 3,-- Lezione
3,1/2 Istruzione
4,1/4 Rosario
4,1/2 Meditazione

3823 [Come sopra, e schema delle meditazioni, per un corso di cinque giorni]
Mercoledì Grasso sera alle ore 4,1/4: Introduzione.
Giovedì 9,1/2 Lezione
mattina 9,3/4 Prima e Terza
10,-- Meditazione: 1. Fine dell'uomo: P. Gaetano.
11,1/4 Sesta e Nona
11,1/2 Istruzione
sera 3,-- Lezione
3,1/2 Istruzione
4,1/4 Rosario
4,1/2 Meditazione: 2. Peccato.
Venerdì: 3. Morte.
4. Giudizio.
Sabato: 5. Inferno - Misericordia.
Lunedì: 6. Regno di Cristo.
Istruzione P. Gaetano.
7. Incarnazione e Natività di Cristo.
Martedì: 8. Dottrina di Cristo.

9. Due stendardi.
[Chiusa] 10. Santissimo Sacramento.

3824 [Schema delle Istruzioni per lo stesso Corso]

Giovedì: Motivi,
Condizioni di possibilità.
Venerdì: Documenti,
1. Gran desiderio della perfezione.
Sabato: 2. Intenzione di piacer a Dio,
3. Presenza di Dio - Allegri.
Domenica: 4. Far ogni opera con singolar perfezione,
5. [Far ogni opera] come se fusse l'ultimo dì.
Lunedì: 6. Cercare a se stesso il fine per che vive,
7. Esami di coscienza.
Martedì: 8. Rinnovazione annua o mensile,
Conclusione.

3825 Passione. Alle Donzelle - D. Farinati.

Peccato. Alle Donzelle - D. Allegri.
D. Farinati Sabato sera: Figliuol Prodigio.

3826 [Schema di letture spirituali per un corso di Esercizi]

Lezione.
Mercoledì: Meditazione ultima della Bilancia.
Giovedì: P. Avila.
Venerdì: Rossignoli.
Sabato mattina, Bilancia: Peccato del Sacerdote.
Sabato dopo pranzo: Rossignoli.
Domenica: Rossignoli.
In tavola: Confessioni S. Agostino.
Domenica sera, Lunedì, Martedì: Rossignoli, Kempis.
In tavola: Vita S. Vincenzo de' Pauli.
Giovedì, Venerdì: Rossignoli.
In tavola: Vita S. Vincenzo a Pauli.

3827 [Santi protettori per i giorni degli Esercizi]:

1. S. Ignazio.
2. S. Francesco Xaverio (Croce nell'Indie - cavò tanto frutto dagli esercizi).
3. S. Giuseppe, Sposo di Maria;

4. S. Luigi.
5. S. Francesco d'Assisi: Stimate.
6. S. Francesco Borgia.
7. S. Teodoro Vescovo Veronese.
8. S. Filippo Neri.
9. S. Matteo.
10. giorno: Beata Maria Vergine.

3828 [Schema dei temi per un corso di Esercizi]:

Mercoledì sera: Introduzione.

Giovedì mattina: Meditazione: Fine dell'uomo. P. Direttore.

Istruzione 1. Cosa sia divozione.

2. Motivi.

Sera: Istruzione 3. Si fa ad ogni stato.

4. [come sopra]

Meditazione: Peccato. D. Allegri.

Venerdì mattina: Morte.

Istruzione 1. Necessità di una guida per entrarci.

2. Facilità.

sera 3. Che bisogna cominciar dalla purga dell'anima da' peccati mortali...

4.... e gran desiderio.

Meditazione: Giudizio. D. Farinati.

Sabato mattina: Meditazione: Inferno. D. Allegri.

Istruzione 1. Della purga delle affezioni rimaste dal peccato, e dal metodo di farla.

2. Intenzione di piacere a Dio.

sera 3. Esame.

4. Presenza di Dio.

Meditazione: Misericordia. Figliuol Prodigio. Farinati.

Domenica mattina: Regno di Cristo. Farinati

Istruzione: 1. Confessione.

2. Far ogni opera con singolar perfezione.

3. Come bisogna comunicarsi.

4. Cose se fusse l'ultimo dì.

Meditazione: Incarnazione Nascita di Cristo.

Lunedì mattina: Meditazione: Vita e dottrina di Cristo.

Istruzione: 1. Umiltà interiore ed esteriore.

2. Cercare a se stesso il fine per che vive.

sera 3. Mansuetudine verso il prossimo: rimedi per l'ira.

4. Esame di coscienza.
Meditazione: Due stendardi. Farinati.
Martedì mattina: Meditazione: Divinissimo Sacramento. Farinati.
Istruzione: 1. Necessità della castità: avvertimenti per conservarla.
2. Rinnovazione annua o mensile.
[sera] 3. Esercizj della mortificazione.
Meditazione: Passione di Cristo: Allegri.
Le prime Meditazioni, D. Bertoni.

3829 **ESERCIZI**
per il Vestiario del signor Giovanni Marani in Dicembre 1805.

3830 **INTRODUZIONE.**

Disposizioni per far bene gli Esercizj.

Motivo a disporsi: [Si può desumere] del fine degli esercizj, [che è di] praeparare et disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, et iis sublatis, ad quaerendam et inveniendam voluntatem Dei circa vitae suae institutionem, et salutem animae: [ideo] Exercitia spiritualia vocantur. S. Ignat. Ann. 1.

3831 Per parte di Dio, cioè della grazia:

Orazione.

Eleggersi Protettori: 1. S. Giovanni; 2. Santi Innocenti; 3. Sant'Ignazio; 4. S. Cricino; 5. S. Silvestro; 6. Gesù, di cui si deve rivestire.

Per parte nostra: Ampiezza di cuore, per isventare le tentazioni.

Diligenza nell'opere - Solitudine - Silenzio. Os. 2,14: Ducam in solitudinem, et loquar ad cor ejus. *1 Thess. 4,11*: Date operam ut quieti sitis, et vestrum negotium agatis.

3832 Le opere sono:

- Lezione, in cui Dio parla.
- Orazione vocale ecclesiastica.
- Meditazione.
- Istruzione.
- Esame pratico. [Ad esso ci si prepara con atti di] presenza di Dio, adorazione,

invocazione ut evellas et destruas; ut aedifices et plantes, *Hier. 1,10*. [I suoi] motivi [sono:] utile, onestà, se ci emendiamo; [altrimenti] danno, turpitudine. [Si conchiude con i] propositi, ringraziamento, preghiera.

- Questo può servirvi anche per la confessione generale o particolare.

- Avvertimenti per la via purgativa: [suo] fine: Fide purificans corda eorum, *Act. 15,9*. Procurar compunzione: fuggir il riso e la luce troppo chiara; custodir gli occhi, tenendoli bassi; esercitarsi in qualche mortificazione.

- Visite del Santissimo.

- Ripetizione.

3833

[FINE DELL'UOMO]

[Preludio] 1. Presenza di Dio. Effundo in conspectu tuo orationem meam, *Ps. 141,3*.

[Preludio] 2. Adorazione e preghiera. Excelsus super omnes gentes Dominus, altissimus super omnem terram, *Ps. 112, 4; 96,9*. Notum fac mihi, Domine, finem meum, *Ps. 38,5*. Emitte lucem tuam et veritatem tuam, ut ipsae me deducant et adducant in montem sanctum tuum et in tabernacula tua, *Ps. 42,3*.

3834 Fine dell'uomo.

Habetis fructum vestrum in sanctificationem: finem vero vitam aeternam, *Rom. 6,22*.

- Chi mi creò e ordinò a questo fine?

- Ipse fecit nos, et non ipsi nos, *Ps. 99,3*.

- Per qual cagione?

- Non ex merito: gratia autem Dei vita aeterna, *Rom. 6,23*.

3835 Quanto eminente sia questo fine: similes ei erimus, quia videbimus eum, *1 Io. 3,2*.

Quanto poco l'ho curato per lo passato: Ergo erravi a via veritatis, *Sap. 5,6*. E quante volte sono stato in pericolo di perderlo. Nisi Dominus adjuvisset me, paulo minus in inferno habitasset anima mea, *Ps. 93,17*.

Danni se io perdo questo fine: Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiat? *Matth. 16,26*.

Beni se io lo consguisco: Modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem, *Eccli. 51,35*.

Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te, *S. Agost. Confess. 1,1 t. 1,69,B*.

3836 Fine delle creature.

[Dio le creò] affinché servano all'uomo all'acquisto del cielo. Dedit illis regiones gentium, et labores populorum possederunt, ut custodiant justificationes ejus et legem ejus requirant, *Ps. 104,44 et 45*.

Quanto liberale sia stato perciò Dio coll'uomo: Benedicite omnia opera Domini Domino, *Dan. 3,57*.

Come le creature servano al fine: Ordinatione tua perseverat dies, *Ps. 118,91*, e l'uomo male vi serva, abusandosi delle creature.

Come le creature possono servir di scala a conoscer Dio. A magnitudine enim speciei et creaturae, cognoscibiliter poterit Creator horum videri, *Sap. 13,5*. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur, *Rom. 1,20*.

3837 Uso delle creature.

Indifferenza nell'amarle, in quanto solo mi aiutano al fine.

Moderare l'amore superfluo, e gettare in Dio la nostra sollecitudine. Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis, *1 Petr. 5,7*. Quaerite primum regnum Dei, et haec omnia adjicientur vobis, *Matth. 6,33*.

Orazione per impetrar la indifferenza e la rassegnazione in Dio.

Proponimenti.

Ringraziate: offerite: pregate.

3838

[INFERNO]

[Preludio] 1. Si descendero in infernum, ades, *Ps. 138,8*.

[Preludio] 2. Quis non timebit te? *Jerem. 10,7*.

[Preludio] 3. Flammis ne urar succensus, per te, Virgo, sim defensus. *Sequentia "Stabat mater"*.

Da electis tuis significationem, ut fugiant a facie arcus, *Ps. 59,6*.

[Applicare l'] immaginazione.

S. Teresa [ebbe la] visione dell'inferno, [che si definisce]:

Locum tormentorum. Luogo:

Sotterra: [il più] fondo. Perché?

Oscurissimo. Dalla fiamma è separata ogni buona qualità. Vox Domini intercidentis flammam ignis, *Ps. 28,7*.

3839 Strettissimo. Dilatavit infernus os suum, *Is. 5,14*; ma la gran moltitudine che vi piomba... come mattoni in una fornace. Sicut oves in inferno positi sunt, *Ps. 48,15*.

Stemperatissimo per lo calore senza spiraglio. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure, *Apoc. 20,9*: come pesci. Non si potrà respirare.

Altro che far gli esercizi!

Fetidissimo, perché è come la cloaca della terra per la puzza dei corpi.

Serrato eternamente. Antequam vadam, et non revertar, ad terram tenebrosam et opertam mortis caligine, *Job. 10,21*.

3840 Tormenti. [Avranno] due qualità: acerbissimi, eterni.

Acerbissimi di senso, nel corpo [come si rileva] dallo stromento, ch'è il fuoco. [Questo] s'interna, tormenta disugualmente (In fasciculos zizania, *Matth. 13,30*) divora senza consumare (Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? *Is. 33,14*); [e si rileva pure] dai tormentati, che non sono usi a patire [e] che patiscono in tutti i sensi: Per quae peccat, per haec et torquetur, *Sap. 11,17*.

3841 La vista dei demonj. Vadunt et veniunt super eum horribiles, *Job. 20,25*. Visioni spaventosissime - Orribile vista d'un demonio: S. Caterina saria camminata piuttosto sul fuoco che veder un demonio. [E ciò] in pena degli sguardi etc.

L'udito [sarà tormentato] dalle grida disperate, urli, maledizioni, bestemmie. [E ciò in pena delle] canzonette...

L'odorato, [sarà tormentato] dal zolfo, dalla puzza. [Pensiamo a quei] Cristiani [che dai persecutori furono] vivi attaccati ai morti.

[Il] gusto [sarà] amareggiato da fiele di dragoni. Cibabo eos absinthio, et potabo eos felle, *Hier. 9,15*. [Soffriranno la] fame: Famem patientur ut canes, *Ps. 58,7*. [La] sete: Mitte Lazarum, *Luc. 16,24*.

[Il] tatto [soffrirà] tutti i dolori congiunti: freddo, caldo etc., podagre, convulsioni...

3842 [Dolori acerbissimi] nell'anima.

Immaginazione: Personae tristes illis apparentes, pavorem illis praestabant. Et si nihil illos ex monstris perturbabat, transitu animalium et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant, *Sap. 17,4 et 9*, degli Egizj. Visioni orrende di S. Antonio, *pg. 26,863,5 sq.* [Abate]. Malinconie, apprensione.

Gli appetiti [saranno] turbati dalle passioni: invidie, ire, tedi, disperazioni, timori, agonie.

[La] memoria [sarà tormentata] dal passato dolce; dalle occasioni di salvarsi; dal male commesso.

[L'] intelletto [sarà] ottenebrato e fisso unicamente a pensare al suo male.

La volontà, indurata e ostinata nell'odio di Dio. Il cuore del dannato è come un mare tempestosissimo, in cui entrano dieci fiumi di tormenti, cinque per le potenze esterne [e] cinque per le interiori.

3843 [Acerbissimi tormenti] di danno.

Poenam damni est infinita: est enim amissio boni infiniti, scilicet Dei. S. Th. [I dannati saranno] privi [della felicità dei beati i quali] inebriabuntur ab ubertate domus tuae, *Ps. 35,9*.

[La gravità della pena del danno è confermata] dalla stima degli uomini santi, [e] dal sentimento de' dannati. Se è tanto amara la perdita d'una primogenitura (*Esau, Gen. 27,34 sqq.*), e se [amara è] la privazione di beni finiti, e se la morte è sì terribile, che separa dal corpo, [che sarà perdere Dio? Lo capiranno meglio] dopo aver veduto nel giorno del giudizio la gloria de' Santi.

3844 L'anima che patisce [è] eterna. Quaerent homines mortem et non invenient eam: et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis, *Apoc. 9,6*.

Il carcere [è] eterno. Terra in aeternum stat. *Eccle. 1,4*.

I torrenti saranno eterni. Il fuoco: Ignem aeternum, *Matth. 25,41*. Flatus Domini sicut torrens sulphuris succedens eam. *Isai. 30,33*. Il verme eterno. Vermis eorum non moritur. *Isai. 66,24*.

La colpa è eterna.

Il decreto di Dio è eterno. In inferno nulla est redemptio.

3845 [SANTISSIMO] SACRAMENTO

Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita, *Io. 6,52*.

Tantum ergo sacramentum veneremur cernui.

Praestet fides supplementum sensuum defectui.

[Preludio:] Immaginarsi Cristo nell'ultima cena, che prima di partirsi da noi vuol darci un pegno e una memoria.

3846 [L'Eucaristia è un] dono.

Avea datoci in dono anima e corpo; [aveva messo] innumerabili creature a nostro servizio; [ma erano] doni limitati. Nella Incarnazione [ci] diede un dono infinito, ma immediatamente alla sola umanità di Cristo. Nella Eucaristia dona tutto sé a ciascuno in particolare: Omnia nobis donavit, *Rom. 8,32*. Frumento et vino stabilivi te; post haec, fili mi, ultra quid faciam? *Gen. 27,37*.

Come non gli offerirete voi quel poco di libertà che vi rimane? Datevi tutto a chi tutto vi si dona senza riserva. Avete restituito a tutti i doni: resisterete a questo?

Stupore degli Angeli, de' Santi: confondetevi - ringraziate - pregate [chiedendo] un nuovo spirito per conoscere il beneficio, un nuovo cuore per amarlo, *Ps. 50,12*.

3847 [L'Eucaristia è dono del] cuore [di Cristo. Lo si conosce dal] tempo in che lo istituì: Pridie quam pateretur, *Canone*; qua nocte tradebatur, *I Cor. 11,23*.

[Si ricava pure dal] modo con cui si dona: sotto specie di cibo, per unirsi a noi.

[Dalle] difficoltà che superò nel darsi: pazienza di strapazzi, irriverenze, sacrilegi.

Desiderio desideravi, *Luc. 22,15*. Chi potria immaginar tali eccessi, se nol

dicesse la fede? Dio desidera d'unirsi a voi: voi sì poco desiderate d'unirvi a Lui? Che ragione avete di non desiderarlo? Quella degli Ebrei, di desiderar le cipolle d'Egitto! *Num. 11,5*.

Confessate la vostra durezza: detestatela; offeritevi pronto a compiacerlo. Pregatelo che vi faccia superar ogni difficoltà.

3848 Utile del dono.

[Per essa veniamo messi in] comunione di tutti i suoi beni, di tutti i suoi meriti; [essa] rinnova ad ogni persona in particolare gli effetti che la sua passione operò in tutto il mondo. Se una volta si è affaticato per noi col suo corpo, ora lo moltiplica a nostro pro.

Negli altri sacramenti [Dio] dà la sua grazia per mezzo di creature: qui la dà di propria mano. Colla sua presenza illumina, mitiga le passioni, accende, riordina i sensi, lascia [un] pegno d'immortalità.

Se il Signore si fosse così donato a voi una volta sola, che non dovrete fare? Ora che tante volte si è donato, stimerete assai vincere una piccola difficoltà? Confondetevi del poco frutto: proponete di cavarlo.

3849 Perfectio Sacerdotum

Sancti estote, quoniam ego sanctus sum., *Lev. 19,2*. Id magis dicendum de sacerdotibus novae legis, [quia] eis tradita [est] lex perfectionis et amoris; sacerdotium [obtinerunt] longe perfectius, [in quo] non animalium, sed Agni immaculati caro immolatur; [quorum officium est] non arcam et vasa portare, sed divinitatis sanctuarium: Christi corpus, et Sanctum Sanctorum in medio sui collocare; non incensum et panem offerunt, [sed] deificum panem, tamquam Angeli Dei, conficiunt, offerunt, sumunt, ministrant.

3850 Olim Deus praeparavit tribum Levi ad perpetuo serviendum sibi; ita novum sanctum sacerdotium segregari vult a communi plebe, disparitate morum, non locorum; sicut status eminentia, et distinctione, sic eminentia vitae et sanctiori conversatione.

Docet [ergo] eos: nullis intendere popularibus negotiis et cogitationibus; nullis implexos cupiditatibus; nullis involvi impedimentis, ut excellentiorem vitam ineant, divino cultui coelestiumque rerum tractationi vacantes.

Quantum distat coelum a terra, in tantum sacerdos a plebe distat; ita a conversatione saeculari: Nostra conversatio in coelis est, *Philipp. 3,20*.

3851 Sicut coelum tamen commercium cum terra habet influendo, idque in terrae commodum, ita conversari debent sacerdotes cum terrenis hominibus, ut benefaciant, in illos influant amorem Christi et gratiam, et secum in coelum trahant: ut de terrenis coelestes efficiantur.

Sint itaque sacerdotes ut coeli: elevati a terra per contemplationem; ampli per caritatem; splendidi per sapientiam; semper sereni per animi tranquillitatem; celerrime moti per obedientiam; pluentes per instructionem; tonantes per objurgationes; fulgurantes per bonorum operum vividam lucem; multa bona terris largientes, et nihil ab eis quaerentes, per veram liberalitatem; purissimi ab omni sorde, per vitae sanctitatem; Deique sint habitaculum, sicut et coeli per justitiam perfectam.

3852 Ex Scripturis, sacerdotibus tribuitur nomen Angeli: *Malach. 2,7*: Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem de ore ejus requirent, quia Angelus Domini exercituum est.

Ad Cor. *1 Cor. 11,10*: Velamen debet habere mulier super caput, propter Angelos, [idest] propter reverentiam sacerdotum, qui tamquam Angeli Deo ministrant.

Apoc. 2,1 sqq.: Angelo Ephesi scribe, Angelo Philadelphiae, Angelo Thyatirae.

3853 - Cur Angeli nomen eis imponitur a Scripturis?

- Ut indicetur ab eis requiri angelica vita, puritas, sanctitas, quia et in officio Angelis assimilantur. Sicut Angeli semper vident faciem Patris, sic convenit sacerdotibus in praesentia Dei semper ambulare, illumque contemplari oculo mentis, illi ministrare assistendo, illi assistere ministrando.

Sicut Angeli sunt administratorii spiritus, propter eos qui haereditatem capiunt salutis, *Hebr. 1,14*, sic sacerdotes hominibus praesunt ut custodes, ut in viam salutis directores, ut inter Deum et ipsos mediatores, ut constituti a Patre tutores et actores.

Hinc eminentia status et muneris, et inviolabilis vitae perfectio, et puritas.

3854 [LA VITTORIA SUL MONDO]

[I veri Cristiani] vincono la rilassatezza.

1. Vincenti dabo illi edere de ligno vitae, quod est [in paradiso Dei mei. *Apoc. 2,7*]. Vincono i timori del mondo.

2. Qui vicerit non laedetur a morte secunda, *Apoc. 2,11*.

Vincono le sette del mondo.

3. Vincenti dabo manna absconditum, et calculum candidum; et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit, *Apoc. 2,17*.

3855 Vincono la filosofia del mondo.

4. Qui vicerit et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super omnes gentes, et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli

confringentur, sicut et ego accepi a Patre meo, et dabo illi stellam splendidam et matutinam, *Apoc. 2,26 sqq.*

Confermano i fedeli: vincono i pericoli del mondo.

5. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen ejus de libro vitae, et confitebor nomen ejus coram Patre meo, *Apoc. 3,5.*

3856 Vincono la diffidenza del mondo.

6. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei, et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei, novae Jerusalem quae etc. [descendit de coelo a Deo meo] et nomen meum novum, *Apoc. 3,12.*

Vincono la tiepidezza dello spirito.

7. Qui vicerit dabo illi sedere mecum in throno meo, *Apoc. 3,21.*

3857 [Sintesi]. Vincono:

1. La rilassatezza del mondo
2. i timori del mondo
3. il partito del mondo
4. la filosofia del mondo
5. li pericoli del mondo
6. la difidenza del mondo
7. la temidezza del mondo.

3858 [Altra sintesi]:

Vincono

1. La rilassatezza del mondo: Prima opera fac, *Apoc. 2,5.*
2. I timori del mondo, stando fedeli fino alla morte.
3. Il partito del mondo, fuggendo di là ubi synagoga est Sathanae, *Apoc. 2,9.*
4. La filosofia del mondo: non cognoverunt altitudines Sathanae, *Apoc. 2,4.*
5. Li pericoli del mondo, confirmando cetera, quae moritura erant, *Apoc. 3,2.*
6. La diffidenza del mondo: servando verbum patientiae meae, *Apoc. 3,10.*
7. La tepidezza del mond, *Apoc. 3,16.*

3859

VIRGA AARONIS: sacerdotalis vita.

1. Recta: recta vita.
2. Amygdalina: vigilantia sacerdotis.
3. Prima flores emittit: [indicans] perfectionem et exemplum.
4. Subito gemmas, flores fructus produxit: [ita et sacerdotes sint] expediti, prompti, efficaces ad omne opus bonum. In omnibus operibus tuis velox esto, *Eccli. 31,27.* Desideria, firma poposita, ad effectum deducant.

Non sint de illis arboribus quae multos frondes, et germina, et flores [produ-
cunt, sed] paucos fructus, quia flores vento decidunt inanes. *Job. 15,33*: Laedetur
quasi vinea in primo flore.

3860 5. Quae causa cur proposita nostra non sint firma: modus firmandi.

Primae flores debent frigora multa, grandines, pluvias, ventos sustinere et supe-
rare. [Similiter] vita sacerdotalis pia et florida, debet esse cum patientia conjuncta,
eo quod illa non sit libera a multis adversis, a contradictione linguarum (Probavi te
apud aquas contradictionis, *Ps. 80,8*) a flatu malignantium, ab infestatione daemo-
num, florem laedere conantibus. Non est enim discipulus supra magistrum, nec
servus major Domino. *Matth. 10,24*. Non erunt liberi ab interiori et exteriori
afflictione, persecuzione, qui pie volunt vivere in Cristo Jesu. *2 Tim. 3,12*. Fili
accedens ad servitum Dei, praepara animam tuam ad tentationem. *Eccli. 2,1*.
Quomodo se gerebat Deus cum Israelitis exeuntibus ex Aegypto. Instar amygdali
debent inter pluvias et ventos, fortes et floridi permanere.

3861 Amygdalae exterius in cortice duritiam et amaritudinem habent. [Quo in-
dicatur] austeritas et mortificatio a sacerdotis vita non debere abesse.

Gregorius Nyssenus, De Vita Moysis, de hac virga [dicit]: Aspera et continens,
duraque debet esse exterius sacerdotis vita; intus autem in occulto suave quodpiam
edulium continere; quod tunc manifestatur cum maturum fuerit, cumque corruptus
fuerit stipticus (astringente, stitico) et circumfusus cortex (et lignea nuclei testa de-
fracta).

3862 Hac virga percussa est petra, et fluxerunt aquae. *Num. 20,9*: Tulit Moyses
virgam quae erat in conspectu Domini (in tabernaculo).

[Similiter] sacerdotum est divino verbo et potestate percutere hebraeorum dura
corda, lacrymasque elicere; e Christo, petra mystica, aquam gratiae copiosam edu-
cere in gratiam populi. Sacerdotibus dicitur, *Num. 20,8*: Loquimini ad petram, et
dabit vobis aquam.

Duplex [itaque] percussio: [ad] petreum cor impenitens, ut contritionis aquas
donet; ad Christum, qui quando vult, siccis et duris cordibus aquam [gratiae do-
nat].

3863 Honor - Vocatio - Onus

Hebr. 5,4: Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam
Aaron.

[Primo punto].

Honor, significatur in virga qua vocatur Aaron. Virga: potestas; [est enim si-
gnum]:

1. Potestatis regiae. *Esther 4,11*: Neminem [dicit] vocatum, regis atrium interius
ausum [esse] ingredi, nisi forte rex auream virgam ad eum tetenderit pro signo
clementiae.

2. Principatus primi a rege. *Hebr. 11,21*: Fide Jacob moriens singulos filiorum Joseph benedixit, et adoravit fastigium virgae ejus.

3. Praetoriae potestatis, manumittendi servos. Eorum capita tangebant virga, quod dicebatur vindicta. Cicero in *Top.*: Si neque censu, neque vindicta, neque testamento liber factus est, non est liber.

4. [Potestatis] judiciariae. *Ps. 44,7*: Virga directionis, virga aequitatis, virga correctionis.

5. Pastoritiae artis. Pastor oves baculo minat: lupus ore minatur. Hinc mos [est] regibus scepra gestandi. Pastores populorum: sic Homerus vocat Agamemnonem regem. Philo [dicit] pastoralem artem esse praeludium ad regnum. [Exempla praesentant] David, Moyses.

3864 Virga [significatur] potestas spiritualis, per translationem.

[Probatur] ex Scripturis.

De potestate praedicandi [dicit] *Zacharias, 11,7*: Assumpsi mihi duas virgas; unam vocavi decoram (ad pios: hoc est suavem, speciosam) alteram vocavi funiculum (ad impios: hoc est severam poenis permixtam) et pavi gregem.

3865 [Probatur] ex consuetudine Ecclesiae.

Potestas eminentis dignitatis [significatur] virga quam gerunt] Episcopi et Abates. Decanis et praelatis virga argentea praefertur. Poenitentiarii...

[Probatur] ex ordinatione Dei.

Virga inauguratus fuit Moyses et Aaron.

Moyses [virgam gerebat] in signum ducis [et] sacerdotii. *Ps. 98,6*: Moyses et Aaron in sacerdotibus ejus. [Erat enim] legatus Dei, mediator, miraculorum operator, Deus Pharaonis. *Ex. 7,1*. Unde *Ex. 4,10*: Reversus est

Moyses in Aegyptum portans virgam Dei in manu sua.

Aaron per virgam electus [est], *Num. 17,11 sqq.*

3866 [Secundo punto].

Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron, *Hebr. 5,4*.

Vocatio. Qui vocatur a Deo tamquam Aaron.

Signa vocationis:

1. Virga posita fuit coram arca testimonii, *Num. 17,7*: ex oratione.

2. A Moyse recognita, *Ibi, v. 8*: ex patre spirituali.

3. Ex duodecim tribubus, *ibi v. 6*: abstractio affectus a saeculo, et separatio cordis et vitae.

4. Et turgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis dilatatis, in amygdalas deformati sunt, *ibi v. 8*. Gemmae turgentes: ex bonis propositis et desideriis hujus status, non honoris, quam oneris

5. Eruperant flores, *ibi*: Ex spe boni profectus; ex studio; ex bona vita.

6. Qui foliis dilatatis, *ibi*: amor externus ad Ecclesiam, ad officia sacra, ad sacerdotes.

7. In amygdalas deformati, *ibi*: fructus honoris et honestatis, *Eccl. 24,23*. Fructus autem Spiritus sunt: caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas, *Gal. 5,22 sq.*

3867 [Terzo punto].

Onus: scilicet sacerdotalis vitae et perfectionis; quod signatur in virga [quae erat]: recta: non curva a peccato, nec nodosa ex habitibus vitiosis, divinae regulae conformis, procera: ad Deum recta intentione, non terrae inclinata, ut sit virga directionis, virga correctionis (erga alios), virga electionis, virga dilectionis (erga Deum).

3868 Amygdalina: [qua indicatur] vigilantia sacerdotalis et pastoralis. Amygdalus prima evigilat post hiemem, prima floret; ubi *Hieremias 1,11* dicit: Virgam vigilantem ego video: alii "amygdalinam" vertunt.

Vigilantia erga se, ne torpendo dent locum vitiis. Thomas a Kempis, *De imitatione l. 1 capite ultimo 11 in fine*: Vigila super teipsum; excita teipsum; admone teipsum; et quidquid sit de aliis, non negligas teipsum. Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris.

[Vigilantia] erga gregem, exemplo Jacobi in grege Labani. Viginti annis fui tecum: oves tuae et capreae steriles non fuerunt; arietes gregis tui non comedi, nec captum a bestia ostendi tibi: ego damnum omne reddebam. Quod furto peribat exigebas a me: die noctuque aestu urebar et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, *Gen. 31,38 sqq. 3* - Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple, *2 Tim. 4,5*. A vigilantia daemonis et haereticorum [discendum est].

3869 [Amygdalus] prima inter arbores flores emittit: [ecce] excellentia perfectionis in sacerdote, et provocatio aliorum ad imitationem.

Perpetuo virga Aaronis flores conservavit in arca. *Ambr. l. 10 ep. 8, alias 63,58 t. 2,1035 F*: Quod nunquam sacerdotalis marcescat gratia, et in summa humilitate habeat in suo sumere commissae sibi potestatis florem.

3870 Vita componenda ad imaginem mysticae virgae Aaronis.

1. Sit vita vestra recta, et erecta in coelum; non nodosa aut curva. O curvae in terra o animae, et coelestium inanes!

2. Sit florida et vigilans, instar amygdali, non tarde flores producens.

3. Sit in exemplum, et aliis prae-florens et prae-invitas.

4. Nec solum frondes, aut folia, aut flores (desideria, proposita, aut verba) sed operum fructum efficaciter producat.

5. Sit constans et patiens, nec a flore aut fructu retardetur ob ventos, grandines, interius exteriusque adversantia.

6. Sit denique austeritate et mortificatione quasi quodam asperiori cortice oblecta, ut securius suavem suum fructum intus alat et conservet.

7. Sic erit virga directionis pro piis, virga correctionis pro impiis, ita ut exemplo vitae et verbo percussi impietatem deserant, et per pietatis viam ad aquas gratiae, per contritionis lacrymas, revertantur.

3871 S. Carolus Borromaeus virga in tabernaculo [erat], tamquam sanctitatis specimen in Ecclesia. [Virga quidem]:

1. Rectissima: numquam mortali peccato incurvata.

2. Florentissima omni virtute; Super ipsum autem effloreat sactificatio mea, *Ps. 111,4*.

3. Vigilantissima: Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum, 2 *Cor. 11,28*.

4. Constantissima inter ventos et turbines.

5. Cortice aspero, mortificatione: contemplatione suavis.

6. Exemplo et verbo cor mollivit.

3872 De obligatione sacerdotis ad perfectionem.

Error communis [est] quod soli Religiosi teneantur ad perfectionem. [Haec autem] omnibus christianis proponitur, omnesque ad eam invitantur.

Si antiquis proponebatur in conjugio, et in domus cura vitam agentibus, (ut Noe: Ambula coram me et esto perfectus, *Gen. 17,1*) annon omnibus [qui sunt] in lege perfectionis?

Omnibus dicit Christus: Estote perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est, *Matth. 5,48*. Omnibus [ergo sanctitas] proponitur qui sunt filii.

Sicut Deus ab initio creationis voluit unamquamque arborem producere fructum juxta genus suum, ita in horto mystico unamquamque plantam a se insitam et rigatam, producere fructus juxta genus suum [idest] vocationem suam.

Hinc strictios sacerdotibus [inest] obligatio tendendi ad perfectionem.

Sicut virga Aaronis non quoslibet fructus, sed amygdalinos et perfectos [producebat] electionis specialis, ita Christus, juxta vocationem sacerdotalem frondes, florem, fructum requirit perfectae sanctitatis.

3873

ISTRUZIONE 4.

Li precetti della Chiesa

Li 9 Ottobre Domenica 14 dopo la Pentecoste

Dio comanda l'obbedienza alla Chiesa: Cristo nell'evangelo: lo Spirito Santo nella Scrittura.

In Evangelio: Qui vos audit me audit: qui vos spernit me spernit; qui autem me spernit, spernit et eum qui misit me, *Luc. 10,16*. Vides in quem redundet honos? (S. Ignatio Martire, ai *Magnesiani*, *PG. 5,663C sqq.*)

In Scriptura, [ubi dicitur] de Samuele, de Moyse. Mortis poena constituta [erat] inobedientibus. Sic Core Datan et Abiron ostendunt quam grave peccatum sit contemnere auctoritatem sacerdotum, dum interim Deus parcit David, *Num. 16,1 sqq.* - *2 Reg. 12,13*.

3874 Si deve obbedire alla Chiesa. [Si intenda della] Chiesa una, cattolica, apostolica, Romana, nella quale sola è la speranza di vita eterna, che si chiama Regno di Cristo [e] regno de' cieli; perché in questa sola si ha l'adito alla vita eterna.

Quando dico di obbedienza alla Chiesa, intendo al Supremo Pastore, Vicario di Cristo e successor di S. Pietro (*e suoi* successori); a tutti gli altri Pastori e Vescovi successori degli Apostoli, e a tutte le leggi da essi date; perché essendo anche la Chiesa il corpo di Cristo, in questo corpo non omnia membra eumdem actum habent: ma a tutte presiede il capo: dirigono gli occhi (*cf. Rom. 12,4 sq.*).

3875 Dio comanda adunque che si obbedisca alle leggi di questi Pastori.

1. Dedit potestatem Pastoribus regendi Ecclesiam: Posuit Episcopus regere Ecclesiam Dei, *Act. 20,28*; cioè ciascun Vescovo la sua parte: tutti li Vescovi, tutta. Solo il Sommo Pontefice tutta. Tibi dabo claves regni coelorum, *Matth. 16,19*. Pasce agnos, pasce oves, *Io. 21,16 sq.*

Potestas praecipendi importat obligationem in subditis obediendi. *Hebr. 13,17*: Obedite praepositis vestris.

Dio ha comandato che si obbedisca ai Principi, perché hanno la potestà da Dio. *Rom. 13,1 sqq.* A fortiori [si deve obbedire ai] principibus ecclesiasticis.

2. La Chiesa ha usato sempre di questa potestà. [In] *Act. 15,41*, de Paulo dicitur: Perambulabat... confirmans ecclesias, praecipiens custodire praecepta Apostolorum et seniorum. [Item] Conc. Hierosolymitanum, *Act. 15,22 sqq.* - *Canones omnis Christianitatis, et decreta Pontificum.*

3. Dio comanda espressamente la obbedienza alla Chiesa. [Così detto] nel vangelo e nella Scrittura.

3876 Non basta osservare i precetti di Dio: bisogna osservare anche quei della Chiesa.

1, Pouget. Sufficit ne ad salutem si paramus praeceptis Dei?

R. Sufficit; sed Deo non plene obsequimur nisi et obsequamur Ecclesiae.

Ergo et Ecclesiae praecepta observanda sunt.

- Non sono, dicono essi, da osservarsi i precetti della Chiesa, perché basta osservar quelli di Dio.

Rispondo: Basta osservar questi; atqui Deo non plene [oboeditur] etc. nisi

[oboediatur Ecclesias] etc. Ergo etc.

- Potest ne Ecclesia aliquid de novo praecipere?

Respondeo: Potest. Hanc facultatem accepit a Christo; tenemurque ipsam praecipientem audire et sequi. *Matth. 18,17*: Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus.

3877 Quibus còmpetit in Ecclesia jus praecipendi?

- Respondeo: Pastoribus: ipsos enim posuit Christus ad regendam Ecclesiam. Ad eos pertinet jus condendi leges: ceteris incumbit necessitas obsequendi. Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit, *Luc. 10,16*. Verba sunt Christi, pastores omnes in persona Apostolorum àlloquens.

- Condiderunt Apostoli novas leges, a praeceptis Dei distinctas?

- Respondeo: Condiderunt in Concilio Hierosolymitano: Visum est Spiritui Sancto et nobis... *Act. 15,28*. Ab ipso ergo Spiritu Sancto praecipitur quicquid praecipit Ecclesia. Ad Ecclesiam pertinet jus condendi novas leges, ubi id expedire judicaverit.

Ex apostolica traditione idem probatur, ex canonibus qualibet aetate ab Ecclesia conditis.

Inobbedientia Ecclesiae est peccatum gravissimum. Si quis Ecclesiam non audierit..., *Matth. 18,17*.

- Cur condit Ecclesia leges?

- Ut facilius observemus mandata Dei. Praecepta Ecclesiae sunt certus modus observandi Dei praecepta.

3878 Non basta osservare i comandi di Dio: bisogna osservare i comandi della Chiesa, perché non si possono osservar bene i precetti di Dio senza osservar quei della Chiesa; perché Dio comanda che si ubbidisca alla Chiesa; perché i precetti della Chiesa non sono che la maniera e la regola di osservare i precetti divini.

Dio comanda che si obbedisca alla Chiesa.

Dio ha conferito alla Chiesa la potestà di comandare alcune cose distinte dai precetti di Dio. Ha conferito [tale potere] alla Chiesa, cioè ai Pastori della Chiesa. [Probatur]: ex dictis: Ipsos posuit Christus regere Ecclesiam Dei. Qui vos audit me audit etc. *Luc. 10,16*. Obedite praepositis vestris, *Hebr. 13,17*. Pasce oves, pasce agnos, *Jo. 21,16 sq.*

ex facto et usu perpetuo Ecclesiae. Concilium Hierosolymitanum, *Act. 15,22 sqq.* Ex canonibus qualibet aetate conditis.

a simili: Deus potestatem dedit veteri ecclesiae.

a minori ad majus: Deus praecipit nobis obedientiam saecularis potestatis.

Non ha Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre.

Lo spirito della Chiesa è Dio: quando comanda la Chiesa, comanda Dio.

Uno è lo Spirito di Dio e della Chiesa.

3879 Bisogna osservare i precetti della Chiesa.

Dio vuole e comanda l'osservanza dei precetti della Chiesa.

I precetti della Chiesa [sono] una maniera determinata di osservare i precetti di Dio.

- Cur condit Ecclesia leges?

- Per dirigere con qualche norma alcuni esterni atti di pietà, e render così più facile l'osservanza dei comandamenti di Dio; per definire il tempo e il modo di osservarli. [ad esempio]:

Per legge divina naturale siamo obbligati a riconoscere i beneficj divini ed eccitare noi stessi a desiderj di vita eterna; la gloria de' Santi deve a noi essere incitamento ad imitarli e a ringraziar Dio pei loro trionfi: per adempier questo la Chiesa instituisce le Feste.

Per lo Decalogo siamo obbligati a culto esterno verso Dio, e per ciascuna settimana sacrare a Dio un giorno almeno: per adempier santamente a questo debito la Chiesa ordina il Santo Sacrificio della Messa.

Siamo obbligati a comunicare spesso: Nisi quis manducaverit etc. *Jo. 6,54*, e confessare i peccati mortali, com'è già definito dal Concilio Tridentino: Perché non caggiamo in negligenza, la Chiesa [de]termina il tempo.

Siam tenuti a...

3880 Justus ut palma florebit, *Ps. 91,13*.

Le palme, detti dai moderni "dattili", hanno i lor fiori chiusi in una spata, ossia invoglio. Negli ardori della Persia singolarmente fiorisce più bella questa pianta; e dove le altre piante fioriscono comunemente, appo noi in primavera, né reggeriano agli ardori, quella vi regge. Si apre la spata, n'esce lo spadice che porta da ottanta rami su cui stanno da trenta fiori. Questa è una pianta che regge e fiorisce meglio negli ardori insoffribili della Persia, quando le nostre piante fioriscono in primavera, stagion dolce e temperata.

[Similmente] i giusti fioriscono meglio alla morte, quando per loro è la più cocente stagione, allorché s'avvicina il Sol di giustizia.

3881 La raccolta dei dattili è quasi una continua festa; e così i giusti raccolgono con gaudio in paradiso.

I dattili sono dolcissimi e di gran nutrimento: non fan bene queste piante che nei terreni leggeri, sabbionicei, asciutti, dove non è fil d'erba o vena d'acqua, come ne' deserti focosi dell'Asia.

Così i giusti nella più grave tribolazione.

La palma [è] segno di vittoria, di trofei, di merito, di fecondità.

3882 Justus ut palma florebit, *Ps. 91,13*.

Dove fiorisce questa pianta? Negli ardori insostenibili della Persia, nei terreni aridi, arenosi, dei deserti focosi dell'Asia: i giusti fioriscono in morte.

Come fiorisce? Ha li fiori involti in una spata, che lateralmente si apre in que' gran caldi in cui tutte l'altre piante sarien arse: i giusti tengon serrati i fiori delle virtù nella spata dell'umiltà, fin che vivono.

Lo spadice che sostenta i fiori è la carità che sostenta tutte le virtù: la spata è l'umiltà che li copre. All'avvicinarsi del Sol di giustizia (alla morte) cede l'umiltà all'amore.

3883 Quanto fiorisce? Ogni cadice porta da ottanta rami: ogni ramo da trenta fiori. Ogni spata avrà duecento dattili: ogni foglia ha la sua spata sotto l'ascella.

Come matura? Si fa una gran festa nella raccolta di questi dattili; e il dattilo è soavissimo: Gran festa nell'altra vita.

[La palma] tiene i suoi fiori rinchiusi come in certe guaine o stucci, e non li [apre co]me gli altri arbori in primavera, ma solo nei gran caldi: [l']uom giusto tiene coperte le sue virtù a differenza dei mondani, fin che vive: [solamen]te le spiega nel fervor delle pene. Timor Domini (che copre le più belle [azioni co]me la guaina della palma) quasi paradus benedictionis, *Eccli. 40,28*. Timenti Dominum non [occurrent] mala: sed in tentatione liberabit eum Dominus, *Eccli. 33,1*.

3884 [I giusti s]piegano i fiori alla morte, perché si avvicina il Sole ch'è Dio, [ad essi sono] vicini i frutti.

[Iuxta] Joannem Apostolum moribundum, lux tanta per unam horam apparuit [ut nu]llus ejus sufferret aspectus. (*Abdia babylonico teste, l. 5 Hist. Apost.*).

[Communibus Pontifici homini]bus tabula quadrata super caput appingitur, quia eorum vita diversos habet angulos; Apostol [sanct]is, sphaerica corona, ad perfectissimam vitam [significandam]. (Angelus Rocca in imagines B. Gregorii Magni, a Joanne diacono descriptas).

3885 [S.] Giuseppe [è il] protettor [della] buona morte. [Egli] morì prima di Gesù Cristo. (*S. Epifanio Haer. 78 - Ambr. in Luc.*) - De eo nulla fit mentio in nuptiis Canae Galileae; Christus in cruce matrem Joanni commendavit. Pingitur moribundus, cui assistunt Maria et Jesus. Hinc protector [electus est] bonae mortis.

In quelle cose che precedon la morte: non perde se non quello che ha lasciato. Beati mortui... *Apoc. 14,13*.

In quelle cose che accompagnan la morte [il giusto]: quanto al corpo non si affligge soverchiamente. In Domino moriuntur, *Apoc. 14,13*. In similitudine mortis Domini. *Rom. 6,5*. Patientes, seipsos offerentes.

quanto all'anima: non teme i peccati: In Domino moriuntur, *Apoc. 14,13*; in osculo Domini.

non teme i demonj: Timenti Dominum non occurrent mala, *Eccli. 33,1* - In Domino moriuntur. In adjutorio, in protectione Domini, *Ps. 90,1*.

non teme il giudizio: In Domino moriuntur, *Apoc. 14,13*.

3886 [RICORDI PER LA FINE DEGLI ESERCIZI]

1. Che si confessino ogni settimana, e non si riducano agli Offizj dove sempre si cangiano Direttori.

2. I Curati si guardino dallo strapazzare le confessioni, le Dottrine e altri offizj a cagione della molteplicità degli affari, a cui rimediano o chiamando in ajuto alcun amico o rivolgendosi al Parroco: o altrimenti dimettano l'ufficio.

3. La cura dei fanciulli, specialmente dei famigli lontani dai loro genitori, in potere di padroni avari. Sia loro cura il Catechismo de' fanciulli, invitarli alla confessione ogni mese, e i famigli le feste dopo le funzioni.

3887 PER GLI ESERCIZI DELL'ANNO 1806

in S. Paolo di Campo Marzio, Verona - Meditazioni sei.

3888 MEDITAZIONE 1.

Fine dell'uomo

Ego sum Alpha et Omega, Principium et finis, *Apoc. 21,6.*

Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis, *Gen. 18,27.*

Intellectum da mihi, et vivam, *Ps. 118,144.*

Haec est vita aeterna: ut cognoscant te, etc. *Io. 17,3.*

Omnia flumina intrans in mare, *Eccle. 1,7.*

3889 1. Fine dell'uomo.

L'uomo è stato creato... a questo fine: di lodar e servir Dio in questa vita... e poi goderlo per sempre nell'altra.

Creato. Ipse fecit nos, et non ipsi nos, *Ps. 99,3.* - Tanti anni fa non eràmo. Nihil fuimus. Non avevamo alcun merito all'essere: nihil sumus.

Dunque Dio è il nostro padrone. Noi non siamo padroni di noi stessi: Scitote quoniam Dominus, ipse est Deus, *Ps. 99,3.* - Dobbiamo obbedire e servire alla sua volontà: populus ejus, et oves pascuae ejus, *ibi.* - Dominus regit me, et nihil mihi deerit, *Ps. 22,1.*

3890 Siamo in casa sua. Questo mondo in che sei entrato è suo. Intoite portas ejus in confessione, *Ps. 99,4*, del proprio niente e della sua padronanza. Audite coeli, et auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est: Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui, Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit, *Isai. 1,2 sq.*

Ne' suoi atrii. Minuisti eum paulo minus ab Angelis, *Ps. 8,6*, dotandoci di spirito; gloria et honore coronasti eum, *ibi*, creandoci a sua immagine e similitudine, capaci di conoscer e amar Dio.

Servi facti Deo, *Rom. 6,22*, cui servire regnare est.

Habetis fructum vestrum in sanctificationem, *ibi*. La santità dev'essere l'ultimo scopo de' nostri pensieri e azioni, e anche la cosa più dolce. Serviamus illi in sanctitate et justitia coram ipso, omnibus diebus nostris, *Luc. 1,75*.

Finem vero vitam aeternam, *Rom. 6,22*.

3891 Dunque la verità creata, la bellezza fragile, il bene limitato, non può saziarne. Dunque tutti i beni creati sono: universa vanitas... et afflictio spiritus, *Eccle. 1,14*. Dunque inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. *S. Aug. Confess. 1,1 t. 1,69, AB*. Dunque, tutte le azioni che non corrisposero a questo fine, tutte perdute.

Ergo erravimus a via veritatis, *Sap. 5,6*. - Filios enutrivisti et exaltavi, ipsi autem spreverunt me, *Isai. 1,2*. - Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis. Dereliquerunt Deum, blasphemaverunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum, *ibi, v. 4*. - Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma et Gomorra facti essemus, *ibi, v. 9*.

3892 Nihil sum. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, *Liturg.* Erravi sicut ovis quae periit: quaere servum [tuum], *Ps. 118,176*. - Mandata tua non sum oblitus, *ibi*. - Dixi: Nunc coepi. Haec mutatio dexterarum Excelsi, *Ps. 76,11*. - Illumina faciem tuam super servum tuum, *Ps. 118,135*. Quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus, *ibi, v. 176*.

3893 2. Fine delle creature.

Tutte le altre cose che sono sopra la terra sono create per cagione dell'uomo, affinché l'ajutino a conseguire il fine della sua creazione.

Liberalità di Dio in crear l'altre cose per l'uomo. S. Giovanni Grisostomo, *in Gen. Hom. 8,2 t. 4, 34/1 A*, dice che Dio, avendo intenzione di crear l'uomo, prima fabbricò lui il palagio ove dovesse esser ricevuto, che è il cielo e la terra; il cielo di stelle, la terra di arbori fruttiferi; creò li servi dell'uomo, cioè gli animali.

3894 Omnia subjecisti sub pedibus ejus: oves et boves, universa insuper et pecora campi; volucres coeli et pisces maris, qui perambulant semitas maris, *Ps. 8,8 sq.* - Praesit piscibus maris et volatilibus coeli, universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra, *Gen. 1,26*.

[Così fece Dio] affinché l'ajutino a conseguire il fine della sua creazione, conoscendo e quindi amando il loro Creatore. A magnitudine enim speciei et creaturae, cognoscibiliter poterit Creator horum videri, *Sap. 13,5*. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur, *Rom. 1,20*. - Benedicite omnia opera domini Domino, *Dan. 3,57*.

3895 Donde ne segue che bisogna tanto di quelle servirsi, e tanto di quelle astenersi quanto sono d'ajuto o d'impedimento per conseguire il medesimo fine. Bisogna dunque essere indifferenti, e non attaccarsi alle creature come a fine.

Servire me fecisti in peccatis tuis, *Isai. 43,24*. - Dereliquerunt me, fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas, *Jer. 2,13*. - Omnem viam iniquam odiui habui, *Ps. 118,128*. - Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum, *Ps. 72,26*. - Faciem tuam, Domine, requiram, *Ps. 26,3*. - Unam petii a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini, *ibi, v. 4*.

Confitemini Domino, quoniam bonus, *Ps. 117,1*, in se [et] nobis, creandoci a fine di goderlo. - Benedic anima mea Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus, *Ps. 102,1*. - Sacrificabo tibi hostiam laudis, *Ps. 115,17*. Dirige, Domine, in conspectu tuo viam meam, *Ps. 5,9*.

3896

MEDITAZIONE 2.

Il peccato negli Angeli e in Adamo.

Il solo peccato è che separa dal fine. - [Riflettiamo sulla] gravezza del peccato considerato in altrui, per aborrirlo, per temerne la divina giustizia, per conoscer noi stessi.

3897 Sanctus, Sanctus... *Isai. 6,3*. - Justus es, Domine, *Ps. 118,137*. - Omnipotens. Adoramus te. *Liturgia*. - Iniquitatem odio habui, et abominatus sum, *Ps. 118,163*. - Confige timore tuo carnes meas, *Ps. 118,120*. - Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, *Iob. 13,25*. - [Dominus de turbine]. Numquid irritum facies iudicium ejus... Si habes brachium ut Deus, et si voce simili tonas, *Iob. 40,3 sq.* Disperge superbos in furore tuo... *ibi, v. 6*. Contere impios in loco suo, *ibi, v. 7*.

3898 Il peccato negli Angeli.

[Considera] il bene che Dio fece agli Angeli.

[Essi sono] le primizie della creazione... Ipse est principium viarum ejus, *Iob. 40,14*. - Cum me laudarent simul astra matutina, *Iob. 38,7*. - [Erano stati] collocati

nel cielo empireo, nella più prossima disposizione alla gloria. In deliciis paradisi fuisti, *Ezech. 28,13*. - [Erano] figli di Dio.

...Jubilarent filii Dei, *Iob. 38,7*, per la similitudine della natura affatto spirituale... e pieni di scienza, senza studio. Plenus sapientia, *Ezech. 28,12*. - [Simili a Dio] per la similitudine della grazia: Tu signaculum similitudinis, *ibi*, [e] dei doni soprannaturali: perfectus decore, *ibi*. Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, *ibi*, v. 13.

3899 Male che resero gli Angeli a Dio.

Creature si beneficate, poco tempo dopo ricevuto il dono, si ribellano e fanno guerra al loro benefattore, Dio, coi doni medesimi di Dio, in quel luogo medesimo di pace. Factum est proelium in coelo, *Apoc. 12,7*.

3900 Motivo di questa guerra: [la] superbia di non assoggettarsi a Dio. Detracta est ad inferos superbia tua, *Is. 14,11*.

S. Bonaventura [insegna che] principio [di questa guerra è l'] ambizione; stimandosi [essi] una gran cosa.

Progresso: Presunzione, aspirando a cose più alte del convenevole. Elevatum est cor tuum in decore tuo, *Ezech. 28,17*. Similis ero Altissimo, *Isai. 14,14*, appetendo ut finalem beatitudinem id ad quod poterat suis viribus, vel si beatitudinem ex gratia appetiit, voluit hoc ex suis viribus, *S. Th. 1,63,3*.

3901 Termine [di questa guerra]: [L'] aversione da Dio, conoscendo che Dio si sarebbe attraversato.

Dunque ogni piccolo avviamento al male de' temersi, ogni piccola superbia e vanità, ogni amor di sé disordinato. Amor sui usque ad contemptum Dei. *Aug. De civit. Dei, 14,28 t. 7,378 D*.

3902 Pena terribile con che Dio li punì.

[Furono castigati] improvvisamente, senza dar tempo né ajuto: Vidi Satanam sicut fulgur, *Luc. 10,18*. - Senza riguardo né a nobiltà... né a numero innumerevole. Di tanti non ne risparmiò uno. Bastava [punire] il capo di ribellione; bastava decimarli... [Dio non ebbe riguardo] ne[ppure] al bene che avrebbon fatto pentiti, né al male che avrebbon fatto contumaci. - [Il castigo fu] senza limitazione. Perdettero tutti i beni, acquistarono tutti i mali, e tutto senza fine: per una eternità.

3903 Inesplicabile è la malignità d'una colpa mortale e l'odio che Dio le porta. Dio che ha cuore sì tenero fino per li piccoli corvi abbandonati nel nido dalla lor madre... Quis non timebit te, rex gentium? *Ier. 10,7*.

Un solo peccato bastò a fare un demonio. Dieci peccati cambiarono subito dieci serafini in dieci diavoli. La divina giustizia a' giorni nostri non ha cambiato bilance. Se un pensier solo di superbia pesò tanto, che faranno tante disonestà, bestemmie, etc.?

[Si dice:] - Dio è misericordioso. - E non lo era meno cogli Angeli: eppur

guarda come li trattò! - Che perderà il cielo se perde te, quando non dubitò di lasciarsi spopolare dagli Angeli?

3904 La loro colpa è di pensier solo, è unica, senza esempio: noi dopo aver visti tanti castighi; senza effetto: noi compiuti i rei disegni; lasciata senza rimedio: noi abusammo di tanta grazia, sacramenti, ajuti; ad essi né una goccia di Sangue di Cristo: a noi tutto; ad essi neppur un momento: a noi anni ed anni.

Patiens et multum misericors, *Ps. 144,8.* - Vorremo ancor far guerra a Dio? Vorremo ancor averlo nemico? - A che pericolo siamo stati! - Vindictam sumam de peccatis meis, *cf. Tob. 3,3.* - Judex justus, fortis et patiens, *Ps. 7,12.*

3905 Bene che Dio fece ad Adamo.

[Fu beneficato nella] natura: Minuisti eum paulo minus ab Angelis, *Ps. 8,6;* [nell'] anima: Ad images suam creavit eos, *Gen. 1,27.* [Fu dotato di] sapienza. Disciplina intellectus replevit eos, *Eccli. 17,5,* in tutte le scienze umane e divine. [Era] padrone di tutto il mondo.

3906 [Gli fece dono della] grazia santificante e disponente alla gloria, [delle] virtù infuse in abito [e] in atto, [dei] doni dello Spirito Santo. - [Gli donò la] giustizia originale, [per cui] l'anima [era] soggetta a Dio, rendendo a lei facile conoscerlo ed amarlo; la parte inferiore [era soggetta] alla superiore.

[L'uomo era quindi] libero dalle passioni. Il corpo [era soggetto] all'anima, che le servisse di ajuto, non di peso, [essendo] tolta ogni passione dal contrario, ogni stanchezza, [e] la morte. [Era una giustizia] originale, perché tutti questi beni si dovean trasfondere a' posteri.

3907 Male che Adamo corrispose a Dio.

[Considera] quanto facile ad osservarsi [era] il precetto; [il] motivo, che fu la superbia. Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum, *Gen. 3,5.* Occasione [fu] l'amor della donna. L'amoreggiare [è] causa della rovina dell'anime.

3908 [Ne seguì un] gastigo terribile in sé, [per la] perdita della grazia e [dei] doni [e] della giustizia originale, [per cui] tenebre nell'intelletto, durezza nella volontà, passioni rivoltate, corpo recalcitrante, soggetto a' dolori, alla morte.

[Ne seguì] danno nella natura: ignoranza, libertà d'arbitrio indebolita, dominio sulle creature imminuito; [e danno] ne' suoi posteri, [venuti a cader] in tanti mali, e morti, guerre, carestie, pesti. [Danni] nella perdita di tanti bambini, nella dannazione di tanti uomini, dovuta rimotamente al peccato di Adamo; nei peccati e vizj che inondano. Amove a me plagas tuas! *Ps. 38,11.*

3909 E ciò benché Adamo abbia fatto novecento anni di penitenza [e] benché Gesù Cristo abbiavi posta la medicina del suo sangue. E seguirà a farli sentire sin alla fine del mondo, e in eterno, se il mondo durasse; e in eterno [di fatto] ne'

dannati.

Quanto gran cecità pigliare il peccato per una facezia! Se una gocciola sola di veleno potesse avvelenar tutto il mare e diramarsi nei fonti e ne' fiumi, che veleno sarebbe quello! - Com'è possibile creder questo per fede e non inorridire al nome di peccato mortale?

3910 La materia della disubbidienza di Adamo è per se stessa molto leggera, e solo aggravata dalla proibizione divina e dal fine di questa proibizione, [che fu l'] ossequio dovuto a Dio dal capo degli uomini naturale. Noi: bestemmie, spergiuri, furti, omicidi, disonestà ignote alle bestie. - La colpa di Adamo fu sola: le nostre multiplicatae super capillos capitis mei, *Ps. 39,13*.

3911 [Quanto al] tempo: [Adamo] peccò prima d'aver visto verun castigo, prima d'aver ricevuto altre volte il perdono, prima d'aver promesso da capo di mentenersi fedele, prima che Cristo morisse per dar morte al peccato.

[Sostiamo in] ammirazione della malizia del peccato e della nostra ignoranza di non conoscerlo. - Odivi omnem viam iniquitatis, *Ps. 118,128*. [Odiamo il peccato] in se, prima di peccare, dopo aver peccato, dopo essersi confessato; [odiamolo] nelle sue occasioni. - Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum? *Ier. 9,1*. - Sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum, *Rom. 9,22*. - Cor contritum et humiliatum Deus non despicias, *Ps. 50,19*. - Ne permittas me unquam separari a te.

3912

[MEDITAZIONE 3.]

Processo de' peccati proprj.

Scrutans corda et renes Deus. *Ps. 7,10*. - Tibi soli peccavi, et malum coram te feci, *Ps. 50,6*. - Cor hominis inscrutabile, *Ier. 17,9*. - Illumina tenebras meas, *Ps. 17,29*. - [Figuriamoci] Giobbe sul letamajo, *Iob. 2,8*.

3913 [Consideriamo il loro] numero [che è] grande, spaventoso.

[I peccati] commessi da voi manifesti; [quelli] che si ricordiamo, sono i meno.

[Pensiamo alle varie] età. Puerizia. I primi atti d'amore, secondo S. Tommaso, debbon esser di Dio. [Io invece] tantillus puer, tantus peccator. *S. August. Confess. 1,12,19 t. 1,76, F*.

3914 Adolescenza. Crebbimo, e crebbe la malizia... O quanti sfoghi, quante disubbidienze! - Gioventù: amici cattivi i più cari; diporti pericolosi, teatri, balli frequentati. Non passò un anno, un mese, un dì senza peccato. Un piacer preso non

saziò, anzi invogliò d'un altro. Amori. Virilità. [Peccati] nei guadagni illeciti, [nelle] risse, ubbriachezze, pratiche, lusso. - Vecchiaia. [Mi sono] nei vizj giovanili confermato; nell'avarizia.

3915 [Pensiamo ai vari] luoghi. La solitudine mi serviva allo sfogo: [la] camera. La compagnia [dava occasione] allo scandalo. In casa fastidioso, altiero, inquieto in chiesa: come distratto. In città: quanti carnovali; in villa, d'autunno, quanti scandali!

[Passiamo in rassegna i vari] impieghi. Nelle scuole, nel collegio, nella bottega, quanto poco profitto, quanti scandali e malizie insegnate! - Nella mercatura quante frodi. - Nel maneggio de' pubblici affari quanto tradita la giustizia, oppressa l'innocenza, [danneggiato] il ben comune. - Nel matrimonio: o quanti peccati, quanti disordini! Violate le leggi della natura, nonché di Dio; infedeltà alla compagna; mancanze di educazione a' figli e alle figlie; Amicizie, tresche, servitù...

3916 [Esaminiamo i nostri] sentimenti.

Occhi: sguardi lascivi. Orecchi: discorsi uditi con gusto, canzonette. Gusto: intemperanza, insobrietà, digiuno sprezzato. Lingua: Discorsi di lascivia, mormorazione. Mani: O Dio! - Piedi: Balli, commedie, luoghi pericolosi.

3917 [Esaminiamo le nostre] potenze interiori.

Intelletto: Ignoranza colpevole de' misterj, e massime di religione; imprudenza nel consiglio; giudizj temerari; prudenza di carne, [scopi raggiunti] con mezzi illeciti; curiosità, libri; [circa la] fede, dubbj.

[La] volontà ch'era fatta per amar Dio, facta est abominabilis, sicut ea quae dilexit.

Questi [peccati] sono i meno: quelli che vi ricordate.

3918 [Passiamo agli] occulti o non avvertiti.

Superbie, invidie, attacchi disordinati, amor proprio. - Chi è immerso in amori, tiri il conto de' peccati commessi, se può. - Desiderj, frodi, tentativi, sollecitazioni. Tanti anni furon un continuo peccato.

3919 In casa e fuori: quante risse, furti, scialacquamento di roba, con danno proprio e dei creditori, del pubblico e della famiglia. Disubbidienze, spergiuri, strapazzi di feste, strapazzi di chiese, scandali d'intiera contrada. - Confessioni, comunioni mal fatte. Ah, che questa è una peste più maligna che non si crede!

3920 [Peccati] altrui, [compiuti con] esempi, scherzi, novelle; [con] lodare, consigliar la malizia, insegnarla. O quanti peccati avrà fatti colui o colei per cagion mia! Quanti all'inferno dannati! - [Col] vestire e [col] portamento.

Voi avete fatto come una catena di peccati, con una facilità peccando come se non vi avesse né legge né Padrone. Dunque la vostr'anima è come un Giobbe sul letamajo.

3921 Tanti peccati, e penitenza niuna o poca. Se un solo peccato veniale merita la morte, e se [è] mortale, l'inferno, quante volte l'avete voi meritato? Dunque la misericordia di Dio m'ha sopportato carico di tante colpe, e di più non solo non m'ha punito: ha fattomi anche del bene! Or quanto seguirò ad abusarmene?

Ringraziate, confessate e detestate la vostra malizia; proponete di compensar: Redimentes tempus, *Col. 4,5*. Chieder un pentimento uguale alle colpe.

3922 [Consideriamo] il peso [dei nostri peccati].

Ogni peccato mortale pesa di più di tutti i mali di questo mondo, perché il peccato è male di Dio; le pene di questo mondo sono mali degli uomini. Pesa più di tutte le opere buone e penitenze di tutti i Santi, e della Vergine stessa, perché messe queste sulle bilance della divina giustizia, siccome finite sono, così si trovano mancanti a soddisfare a un debito infinito. Non c'è che la croce di Cristo. Vi aspetto Venerdì, a saper che voglia dir Passion di Cristo. Pesa più di tutte le pene dell'inferno, se si levi la colpa. *Utilis potius infernus quam illa, Eccli. 28,25*. Saria meno infelice chi patisce tutte quelle pene senza peccato; e poi con tutte quelle pene in una eternità non si soddisfa né a un solo peccato.

3923 Dunque il peccato è il sommo male. Tutti gli altri mali sono un'ombra. *Utilis potius infernus quam illa. Eccli. 28,25*. Come dunque tanto si temon i mali di questo mondo, niente il peccato?

Questo è il peso d'una sola [colpa]. Come non inorridite d'averne tante, e commesse con tanta franchezza? O durezza del cuore umano! *Lavabo per singulas noctes lectum meum, Ps. 6,7. - Da mihi potum lacrymarum, cf. Ps. 79,6*.

3924 3. Pesa un peccato la croce di Cristo.

L'Abate Menzini, non certo scupoloso, amava le conversazioni liete degli amici. Ma come avviene, che tutti gli amici allegri non sono del pari i più onesti, l'ebbero a tirar a cena in una casa... Qui si mangiava, si ridea. Quando l'Abate forse dai discorsi inteso quel ch'era, e cercando nel suo animo costante nella virtù più essenziale un riparo al pericolo, gli cadde l'occhio su d'un Crocifisso che per buona ventura era in quella camera. Dato di piglio a questo, perorò con un tuono grave di voce e con eloquenza [tale], che non solo impose silenzio e freno agli amici, ma ebbe a destare gran compunzione nella giovine: a segno che cadutagli a piedi protestò di cangiar la mala vita, piagnendone molto. E la mattina subito si fu a casa de' Salviati a ricercar dell'Abate per confessarsi generalmente, e finire la sua conversione appo colui che avea 'l merito d'averla cominciata.

L'Abate però consigliolla a servirsi d'un qualche religioso provetto di scienza e di sperienza, scusandosene egli per l'età sua troppo fresca. Ottimo consiglio. L'unica cosa in che potrà cooperare a l'opera impresa, [disse], si è un poco di danaro. Andò a casa: vendé li suoi libri; onde la giovine ebbe modo anche di farsi monaca, come perseverando costante nella sua conversione determinò santamente.

3925 Misura [dei nostri peccati].

[Si ricava] dalla qualità dell'offeso. Dio [è] somma bontà relativa [a noi essendo] creatore, conservatore, redentore offeso; [ed] assoluta. Chi lo vede è necessitato ad amarlo. Se i demonj lo vedessero sarien costretti ad amarlo. [Egli] supera ogni nostro concetto. Qualunque dimostrazione d'affetto [è inadeguata] a paragon del suo merito. [Inoltre] eràmo obbligati ad amarlo. - [Con il peccato] avete fatto da questa bontà un divorzio eterno. La colpa è un sommo male perché mal di Dio. Che pazienza in sopportarvi!

[Misuriamo i nostri peccati] dalla qualità dell'offesa.

[Ogni peccato] contiene una ingiuria orribilissima, un sommo disprezzo. Concorre la volontà divina, il suo compiacimento e la volontà nostra, e il compiacimento d'una vil passione. Projecisti me post corpus tuum, *3 Reg. 27*. [È] una somma crudeltà, perché tende direttamente a disgustarlo, Dixisti: Non serviam, *Jer. 2,20*; o almeno [tende a ciò] interpretativamente; come chi pecca in presenza del giudice. Per praevaricationem legis Deum inhonorans, *Rom. 2,23*. [Tende] anzi a distruggerlo, se fosse possibile, ex contrario caritatis, la quale, se Dio non avesse il bene, glielo darebbe.

3926 Peccando avem fatto a Dio tutto il mal possibile. Quindi, Similiter odio sunt Deo impius et impietas ejus, *Sap. 4*. Se Dio non aborrisse il peccato, lascerebbe d'esser Dio; e l'odia tanto quanto ama se stesso. - Numquid parva est fornicatio tua? *Ezech. 16,20*.

[Misuriamo il peccato] dalla qualità dell'offensore.

[Questi è un] uomo vile quanto al corpo, quanto all'anima, al confronto degli uomini che sono, che sono stati o saranno, degli Angeli e de' Santi, delle creature possibili. Un atomo: Quasi pulvis exiguus, *Isai. 40,15*. - Fecisti mala et potuisti, *Jer. 3,5*. Un uomo vile, prendersela contro il sommo Bene, usando lui ingiuria la più orribile!

3927 Perché avete offeso Dio? Per grandi cose? Per un nulla. Che avranno detto i Santi, che avranno detto gli Angeli?. - Proponete di compensar con esatta servitù l'ingiuria fatta a Dio. Deprecor majestatem tuam, ut tu, Deus, Deleas iniquitatem meam, cf. *Isai. 43,25*; *Act. 3,19*.

Misericordia ejus super universa opera ejus, *Ps. 144,9*. - Calicem salutaris accipiam, *Ps. 115,13*. - Propter nomen tuum propitiaberis peccato meo: multum est enim, *Ps. 24,11*.

3928

MEDITAZIONE 4.

Giudizio particolare

Omnia nuda sunt et aperta oculis ejus, *Hebr. 4,13*. - Peccavi, *Iob. 7,20* Domine, ne in furore tuo arguas me, *Ps. 6,2*. - Cum surrexerit ad judicandum Deus, *Iob. 31,14*.

3929 [II] reo.

[L'] anima [si troverà] sola. Senza parenti: Qui non renuntiat omnibus, patri, matri, filiis, non potest meus etc., *Luc. 14,33; Matth. 19,29*. Senz'amici. Surgant, et opitulentur tibi, *Deut. 32,38*. Senza servidori o soldati. Dov'è la potenza? Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae, *Ps. 1,4*. Senz'onori. Dinanzi a Dio [è] uguale il ricco al povero; il dotto all'ignorante. Et erunt decedentes sine honore, *Sap. 4,19*. Senza ricchezze. Cum interierit non sumet omnia, *Ps. 48,18*. Senz'avvocato. Non è più tempo di protezioni: né Maria, né i Santi. Non est qui eripiat, *Ps. 49,22*.

3930 Compagnia [del reo].

[Avrà l'] Angelo custode per testimonio, la cui presenza non si osservava in vita. Angelis Deus suis mandavit de te, *Ps. 90,11*; il diavolo dall'altra [per] accusatore di quei peccati stessi a cui egli tentò. Diabolus stet a dextris ejus, *Ps. 108,6*. - [Si troverà] con le opere buone e con le cattive. Opera enim illorum sequuntur illos, *Apoc. 14,13*. Di tante cose che aveano al mondo nulla rimane, se non le sole opere.

3931 [L'anima avrà] coscienza di tanti peccati. *Rom. 2,15*: Testimonium reddente illis conscientia eorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus. [Si troverà] incerta fra due eternità: Ibit homo in domum aeternitatis suae, *Eccle. 12,5*. [Sarà come uno] che aspetta un giudice offeso. Videbunt in quem pupugerunt, *Apoc. 1,7*.

3932 E tutto questo ha da succeder in breve. *Apoc. 22,12*: Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua. Il giudizio ultimo è forse lontano: il particolare è vicino, come la morte. Forse la camera vostra, in cui si spesso peccate sarà il luogo. Le mura paleseranno i vostri peccati che credete ora nascosi.

3933 Io non ho mai temuto questo tribunale. Non vi ho fin a questo punto mai provveduto: e son chiamato forse prudente presso degli uomini. Quid faciam, miser? Declinabo a malis, faciam bonum, cf. *Ps. 36,27*. Infirmus sum, *Ps. 6,3*. Adjuva me, Deus misericors, *Ps. 108,26*.

3934 [II] giudice.

[È il] Dio di giustizia. *Ps. 49,21*: Existimasti, inique, quod ero tui similis: arguam te et statuam contra faciem tuam. - E [Dio] di sola giustizia. Voca me

absque misericordia, *Osea 1,6*. Come fu infinita la sua misericordia, così sarà infinita la sua giustizia. *Rom. 2,4*: An divitias bonitatis ejus et patientiae, et longanimitatis contemnis... ignorans quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? v. 5: Secundum autem duritiam tuam et impenitentem cor, thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis justi judicii Dei. - L'imperador Maurizio, che domandò di scontar il suo peccato a questo mondo.

3935 [Il giudice è] sapientissimo. Ipsi revelantur cogitationes, *1 Reg. 2,3*.

[Gli saranno manifesti] i fini torti. [Dio] non s'inganna come li confessori. [È] santissimo, odia infinitamente la colpa. *Judith, 5,21*: Deus enim... odit iniquitatem. [Ed è] potentissimo per punirla. *Ps. 49,22*: Intelligite haec qui obliviscimini Deum, nequando rapiat et non sit qui eripiat.

3936 [Egli manderà una] luce che illumina in un momento le coscienze. Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, et traducent illos ex adverso iniquitates eorum, *Sap. 4,20*. Oculi ejus tamquam flamma ignis, *Apoc. 1,14*, per l'ira e la luce che sparge.

3937 [Vedremo allora il] male che si è fatto [in] pensieri, parole, opere, fin da tutta la vita; [il] bene fatto male, [le] intenzioni storte, [i] sacramenti abusati, strapazzi di chiese, di feste; [il] bene che si poteva fare e non s'è fatto: tempo perduto, ispirazioni ributtate, roba non dispensata in elemosine, talenti non impiegati; [il] male che si poteva impedire e non s'è impedito; e si dovea [farlo] per carità o per giustizia, massime da' superiori, padri, padroni etc. Mode nelle figlie, bestemmie ne' figliuoli, parlar disonesto.

3938 Non solo sarò condannato per li cattivi frutti, ma per non averne fatto de' buoni. [Ricordiamo] la ficaja maledetta: *Matth. 21,18 sqq.* Le omissioni sole da Cristo [sono] fatte materia di giudizio. Esurivi, et non dedistis mihi etc., *Matth. 25,42*.

3939 Io sono vissuto finora come se non dovessi render conto a nessuno. Io mi tenevo sicuro nella mia tepidezza, dicendo: basta non far male. Ho peccato davanti a quello che mi de' giudicare.

A judiciis tuis timui, *Ps. 118,120*. - Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur, *1 Cor. 11,31*. - Haec mutatio dexterarum excelsi, *Ps. 76,11*.

3940 [La] sentenza.

O paradiso, o inferno. Discedite a me maledicti in ignem aeternum, *Matth. 25,41*. - Euge, serve bone et fidelis: quia in pauca etc. *Matth. 25,23*.

Con una sola parola Dio mi può rovinare: Siamo alla presenza del nostro giudice.

Se adesso dovesse darmisi la sentenza, qual mi toccherebbe?

3941 Horrendum incidere in manus Dei, *Hebr. 10,31*. - Dixi: nunc coepi. Haec mutatio dexterarum Excelsi, *Ps. 76,11*. - Confige timore tuo carnes meas, *Ps.*

118,120. - Ecce venio. *Apoc. 22,7.* - Juste judex ultionis, donum fac remissionis. *In Missis defunctor.*

3942

[MEDITAZIONE] 5.

Inferno

Si descendero in infernum ades, *Ps. 138.* - Quis non Timebit te? *Apoc. 15,4.* - Flammis ne urar succensus, per te, Virgo, sim defensus. *In Missis defunctor.* - Mortuus est dives, et sepultus in inferno, *Luc. 16,22.*

3943 Locus tormentorum, *Luc. 16,18.*

[II] luogo [è] sotterra. Descende in pulvere, *Is. 47,1,* a confusione della superbia. Sepultus in inferno, *Luc. 16,22,* più fondo: puteus abyssi, *Apoc. 9,1 sq.* Perché?

[L'inferno è] oscurissimo. Dalla fiamma è separata ogni buona qualità. Vox Domini intercidentis flammam ignis, *Ps. 28,7.* - La sola privazion di luce è un gran tormento.

3944 [È] strettissimo. Quantunque dilatavit infernus os suum, *Isai. 5,14;* ma la gran moltitudine che vi piomba... Sicut oves in inferno positi sunt, *Ps. 48,15.* Gran tormento a chi uso era in ampi palagi!

[È] stemperatissimo, per lo calore senza spiraglio. Vivi missi hi sunt in stagnum ignis ardentis sulphure, *Apoc. 19,20.* Come pesci. Non si potrà respirare.

3945 Fetidissimo. La cloaca di tutta la terra, [per] la puzza dei corpi. De cadaveribus eorum ascendet foetor, *Is. 34,3.*

Serrato eternamente. Antequae vadam, et non revertar, ad terram tenebrosam et opertam mortis caligine, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat, *Iob. 10,22.*

3946 Questa, può dir il peccatore, domus mea est. Altro che casini di campagna! Altro che teatri etc. I poveri Cappuccini [passeranno] da una cella stretta a un ampio paradiso: un ricco mondano, da una casa comoda in una casa sì tormentosa.

Io sono vissuto come se non vi fosse inferno; come se non l'avessi io meritato. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt, *Iob. 21,13.* - Estote prudentes sicut serpentes, *Matth. 10,16.* - Utinam dirigantur viae meae, *Ps. 118,5.*

3947 Locus tormentorum, *Luc. 16,28*. Tutti i tormenti senza particolarizzarli.

[I tormenti sono] acerbissimi. [Tormenti] di senso, nel corpo, dallo strumento, ch'è il fuoco. [Questo] s'interna: *Isai. 9,19*. Erit populus quasi esca ignis. - Tormenta disugualmente: In fasciculos zizania, *Matth. 13,30*. - Divora senza consumare: Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? *Is. 33,14*.

3948 [Altri patimenti provengono] dai tormenti, non usi a patire, che patiscono in tutti i sensi. Per quae quis peccat, per haec et torquetur, *Sap. 11,17*.

La vista [è tormentata] dai demonj. Vadunt et veniunt super eum horribiles, *Iob. 20,25*. - Visioni spaventose. - S. Caterina: orribile vista del demonio. - [È tormentata] dal fumo, in pena degli sguardi.

3949 L'udito [è tormentato] dalle grida, disperat'urli, maledizioni, bestemmie, [in pena delle] canzonette, [dei] teatri.

L'odorato [è tormentato] dal zolfo, dalla puzza dei corpi. [Come quando i] cristiani vivi [sono] attaccati a' morti.

Gusto: Cibabo eos absynthio et potabo eos felle, *Ier. 23,15*. - Famem patientur ut canes, *Ps. 58,15*. - Sete: Mitte Lazarum, *Luc. 16,24*.

Tatto: Tutti i dolori congiunti.

3950 [Saranno tormentati] nell'animo.

Immaginazione. [Dice la] Sapienza, *17,4*, degli Egizi: Personae tristes illis apparentes, pavorem illis praestabant. v. 8: Et si nihil illos ex monstis perturbabat, transitu animalium et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant. - Visioni orrende di S. Antonio, malinconie, apprensioni.

Gli appetiti [saranno] turbati dalle passioni: invidie, ire, tedi, disperazioni, timori, agonie.

3951 [Avranno] memoria del passato dolce, delle occasioni di salvarsi, del mal commesso.

[L'] intelletto [sarà] ottenebrato e fisso unicamente a pensare al suo male, al confronto del ben perso.

La volontà [resterà] indurata e ostinata nell'odio di Dio. Il cuore del dannato [è] un mare tempestosissimo in cui entrano dieci fiumi di tormenti per le potenze esterne [e] per le potenze interne.

3952 [Pena del] danno.

Poena damni est infinita: est enim amissio boni infiniti, scilicet Dei, *S. Th. 1-2,87,4,0*. Inebriabuntur ab ubertate domus Dei, *Ps. 35,9*.

[La conferma è data] dalla stima degli uomini santi [nei riguardi della visione di Dio e] dal sentimento dei dannati: Se tanto è amara la perdita d'una primogenitura ad Esaù, e se [lo è] la privazione di beni finiti, e se la morte è sì terribile, che separa dal corpo [che sarà la separazione eterna da Dio? sofferta dai dannati] dopo aver veduto nel giorno del giudizio la gloria de' Santi?

3953 [I tormenti dell'inferno sono] eterni.

L'anima che patisce [è] eterna. Quaerent homines mortem, et non invenient, *Apoc. 9,6*. Il carcere [è] eterno: Terra in aeternum stat, *Eccl. 1,4*. I tormenti [sono] eterni: Ignem aeternum, *Matth. 25,41*. - Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam, *Is. 30,33*. - Vermis eorum non moritur, *Marc. 9,43*. - La colpa [è] eterna, il decreto eterno. In inferno nulla est redemptio.

3954 Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum, *Apoc. 18,7*. Chi gode di qua, pena di là.

So d'averlo meritato, non so se sia rievocata la sentenza.

Annos aeternos in mente habui, *Ps. 76,6*. - Scopebam spiritum meum, *ibi, v. 7*. - Libera me de viis inferni. - Calicem salutaris accipiam, *Ps. 115,13*. - Cantabo canticum novum, *Ps. 143,9*. - Dignus es, Domine, etc., *Apoc. 4,11*. - Libera me a rugientibus praeparatis ad escam, *Eccl. 51,4*. Et de manu canis unicam meam, *Os. 21,21*.

3955

[MEDITAZIONE] 6.

Figliuol prodigo

Pater meus es tu, *Ps. 88,27*. - Erravi sicut ovis quae periit, *Ps. 118,176*.

Converte me et convertar, *Thren. 5,21*.

3956 [La] partenza.

[Consideriamone la] cagione. Da qual padre? ricco, amoroso, sollecito pe' figli. Per qual motivo? Di libertà. Per lo stesso motivo si partono tante anime da Dio. Ma questa libertà, o quanto è vana! È solo immaginaria. Bisogna guardarsi dagli scherzi che ne può far la nostra immaginazione; bisogna pesar le cose colla ragione.

3957 Perché si parti l'anima da Dio? [E] da quel Padre [si parti? Dal] re de' cieli [lei, prima] rispettata dagli Angeli. [Da un padre] amoroso: Deliciae meae esse cum filiis hominum, *Prov. 8,31*, sollecito pei figli. Non pepercit filio suo: quomodo non cum illo omnia nobis donavit? *Rom. 8,32*, [ai quali aveva preparata la] futura eredità del cielo [e concessa la] presente beatitudine incoata: la pace [dell'anima e] i doni [dello Spirito Santo].

Haecine reddis Deo tuo, popule stulte et insipiens? *Deut. 32,6*. - Tenui eum nec dimittam, *Cant. 3,4*, vo' dir s'io lo ricupererò. Trahe me in odorem unguentorum tuorum, *Cant. 1,3*.

3958 [La] dimora [fuori della casa paterna].

Danni: consumar tutto: ricchezze, pace, sanità, fama, talenti. I compagni, le

amicizie [sono] causa della rovina.

Soggettarsi ad un padrone crudele. Ecco le promesse, [i] beni immaginati del mondo! - Pascere li porci. Ecco i diletti vili del mondo: ecco l'uomo avvilito. - [E finalmente la] fame, [le] angustie, [le] disperazioni. Oculus non satiatur visu, nec auris auditu, *Eccl. 1,8*. Il nostro cuor non può esser satollo che di Dio.

3959 A tale si riducono anche anime che nutriebantur in crôceis, et amplexati sunt stercora. *Thren. 4,5*. Ma vi si riducon a passo a passo. Bisogna guardar di non fallar il primo.

Questa non è che una pittura dello stato in che si trova or l'anima mia, s'è in peccato. Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea, *Ps. 93,17*. - Ne adjiciam ultra, si peccavi, cf. *Eccli. 21,1*. - Non me derelinquas usquequaque, *Ps. 118,8*.

3960 [II] ritorno.

Motivi: Ponderare la miseria presente. Intellectus cogitabundus initium [est] omnis boni. - Confrontare questa miseria con la parte di chi abitava in casa di suo Padre. Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus; et ego hic fame pereor, *Luc. 15,17*. - Concepire speranza del perdono, per la sperienza della bontà del Padre.

Se l'anima mia vuol convertirsi a Dio, deve pensare. Non est qui recogitet, *Ier. 12,11*. Deve aver presenti gli esempi de' buoni; deve sperare il perdono. La disperazione è il più gran male.

3961 Come fu accolto il figliuol prodigo sarà accolto pur il peccatore. È Dio stesso che parla.

Nessun rimprovero: Peccatorum tuorum non recordabor, *Isai. 43,25*. - Fatto di Davide, excepto sermone uriae Hethaéi, *2 Reg. 12,1 sqq.* - La pace restituita [con] la stola dell'innocenza [e] l'anello del signacolo del Santo Spirito. [Fiunt] epulae: O sacrum convivium, *In festo Corporis Christi, ad 2 Vesp.* Festa degli Angeli, invidia mossa agli stessi giusti, per le finezze parziali. *Luc. 15,25 sqq.*

3962 Avete in tutti questi giorni considerato la miseria del peccato in che siamo. Confrontiamo adesso: Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos, secundum dies quibus Deus custodiebat me, quando splendebat lucerna ejus fui in diebus adolescentiae meae, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo? *Iob. 29,2 sqq.* - Signatum est super nos lumen [vultus tui, Domine], *Ps. 4,7*.

3963 Tanti e tanti hann'ottenuto perdono e grazia: di peccatori son santi. Beati qui habitant in atriis tuis, *Ps. 83,5*. - Surgam, et ibo ad Patrem, *Luc. 15,18*. - Deduc me in semitam rectam, *Ps. 118,35*. - Fac me sicut unum de mercenariis tuis, *Luc. 15,19*. - Calicem salutaris accipiam, *Ps. 115,13*. - Nomen Domini invocabo, *ibi*, et ab inimicis meis salvus ero, *Ps. 17,4*.

3964

ESERCIZJ
ai Fratelli Sacerdoti e ai figliuoletti
della Congregazione Mariana di S. Paolo di Verona
nell'Oratorio delle Monache di S. Francesco di Paola.
Il Carnevale dell'anno 1806.

[I MEDITAZIONE]

3965

DISPOSIZIONE
PER FAR BENE GLI SANTI ESERCIZJ.

D'intelletto - di volontà - dei sensi.

D'intelletto: Fine dell'opera - dell'operante.

Dell'opera: Che sono gli Esercizj: Vi sono esercizj corporali (passeggiare, camminare, correre); vi sono esercizj spirituali (esami, meditazioni, orazioni, contemplazioni): [illa quorum finis est] praeparare et disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, et iis sublati, ad quaerendum et inveniendum voluntatem Dei circa vitae suae institutionem, et salutem animae: exercitia vocantur spiritualia.

Dell'operante: Dar gloria a Dio in un tempo che i peccatori l'offendono;

tirar lumi e benedizioni sulla nostra Congregazione e sopra quelle che fonderà il P. Giovanni.

3966 Di volontà: Animo grande e risoluto.

Offerirsi a tutto ch'egli determini di sé, e d'ogni cosa che a noi appartenga. Esempio di S. Ignazio e di S. Paolo. Non quaerit quae sua sunt, sed quae Jesu Christi, *1 Cor. 13,5.*

Di sensi: Ritiramento degli amici e conoscenti, e compagni. Ozio da ogni

pensiero e sollicitudine di cose terrene: Nihil solliciti sitis, *Philipp. 4,6*.

Utile [è tale ritiramento].

Dato bando ad amici e negozj non direttamente ordinati a Dio, si merita grazia non mediocre. Qui renuntiat omnibus quae possidet etc., *Luc. 14,33*. Per pochi giorni!

Per questo ritiro l'intelletto men distratto, è fisso in una cosa sola: a Dio, all'anima: una uni; [così] molto più liberamente si serve delle sue forze.

L'anima separata, vuota, solitaria dalle creature, si dispone a cercare e ad unirsi a Dio, a cui quanto più è vicina, tanto è più disposta a ricevere i doni della sua bontà.

Povero del...

3967

II MEDITAZIONE:

PECCATO.

[Preludio] 1. Omnia nuda et aperta sunt oculis ejus, *Hebr. 4,13*.

[Preludio] 2. Nihil dignum in conspectu tuo egi: ideo deprecor majestatem tuam, ut tu, Deus, deleas iniquitatem meam.

Proposizione: Gravezza del peccato [conosciuta] da' suoi castighi.

Fine [della meditazione): Conoscer ne' casi particolari del peccato altrui la gravezza del peccato in generale, per aborrrirla: Omnem viam iniquam odio habui, *Ps. 118,128*; la severità della divina giustizia, per temerla e placarla: Consideravi judicia tua et expavi; conoscer la debolezza propria per diffidare di sé: Ulula habies, quia cecidit cedrus, *Zach. 11,2*.

3968 Immaginazione: Quasi tumentes super me fluctus semper timui Deum, *Job. 31,23*.

I. Castigo degli Angeli.

Doni di Dio agli Angeli - Ingratitudine degli Angeli a Dio - Severo giudizio di Dio contro degli Angeli.

- Doni di Dio agli Angeli: Creati ad immagine e similitudine di Dio: Tu signaculum similitudinis, *Ezech. 28,12*; puri spiriti; nel cielo empireo; sapienti, potenti, santi.

- Ingratitudine degli Angeli a Dio: Ricusarono una gran parte di obbedire a Dio; voltarono contro Dio gli stessi loro doni; vollero diventare simili a Dio.

3969 Orribile giudizio di Dio sopra gli Angeli: Perché subito li giudicò, senza

dal loro spazio di penitenza; perché li colse tutti, benché fossero innumerabili; perché fu sommo il gastigo, per la perdita, per li mali, per la eternità d'essi mali.

Confronto de' peccati nostri con que' degli Angeli.

Quello fu un solo: voi tante [volte]; di pensier solo: voi di opera; essi non ebber più grazia di risorgere: voi tante; per voi è morto Cristo.

Affetti: Bontà di Dio - Odio al peccato -... timore di ricadervi.

3970 II. Gastigo di Adamo.

- Il dono da Dio fatto ad Adamo: Creato ad immagine di Dio; posto nel paradiso di delizie; ornato della grazia e giustizia originale; libero dai mali e dalla morte; destinato a goder Dio; e tutto questo per li suoi posterì ancora.

- Ingratitudine di Adamo a Dio: Disubbidirono a Dio. Quanto facile ad osservare il precetto, per la copia de' frutti, perch'era uno solo; perché non avea passioni. Motivo: Per le parole del demonio: Eritis sicut Dei, *Gen. 3,5*.

3971 - Severo giudizio di Dio: Cacciato dal paradiso; spogliato della grazia; soggetto alla morte e alle miserie, soggettando a questi mali tutti gli posterì: le malattie, le pestilenze, le guerre. - Li peccati attuali procedono da quella radice; la dannazione di tanti; la perdita di tanti bambini innocenti. E, sebbene Adamo n'ha fatto penitenza, sebbene Cristo è morto per questo, pur segue questo peccato a far sentire il suo tossico.

- Confronto de' nostri peccati con quel d'Adamo: Il suo peccato fu uno; prima d'aver vedute prove della giustizia, della misericordia di Dio.

3972 III. Gastigo de' peccati in Cristo.

Patisce non per colpa sua: come solo mallevadore; patisce in un mare di dolori esterni, interni; la persona che patisce è divina, di dignità infinita.

Una sola ferita [di Cristo] è maggior male che tutte le pene de' dannati, e tutto il male delle creature. Prega perché passi il suo calice, e si determina che muoja. Una sola stilla di sangue bastava, e si vuole che si sparga tutto.

3973

[III MEDITAZIONE]

MORTE.

[Preludio] 1. Vere locus iste sanctus est, et ego nesciebam, *Gen. 28,16*.

[Preludio] 2. In manibus tuis sortes meae, *Ps. 30,16*.

[Preludio] 3. Notum fac mihi, Domine, finem meum, *Ps. 38,5*.

Immaginare la morte da noi veduta negli altri.

È certa. Statutum est omnibus semel mori. *Hebr. 9,27.*

Dio ha decretato il numero de' giorni. Ecce mensurabiles posuisti dies meos, *Ps. 38,6.* Non si può passare d'un punto. Constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt, *Job. 14,15.* Come son entrato al mondo il di che volle Dio, così n'uscirò. Ogni giorno ch'io vivo è una grazia: molti son morti fanciulli, in ventre alla madre. Dunque: ogni giorno vivere a Dio.

3974 Dio accorcia o allunga il tempo del corso naturale della vita; allungò al re Ezechia, *Isai. 38,5,* e a' morti risuscitati; abbrevia perché la malizia non li occupi. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio etc., *Sap. 4,11;* per castigo di peccati gravi. Viri sanguinum et dolosi dimidiabunt dies suos, *Ps. 54,24;* [per castigo di peccati] leggeri: Profeta ingannato a mangiare dove non dovea, 3 Reg. 13,24. - Ne revoces me in dimidio dierum meorum, *Ps. 101,25.*

3975 [La morte è] incerta [quanto] al di, al luogo, al modo.

Il di: Nescitis neque diem, neque horam, *Matth. 25,13.*

Il luogo: se di morte naturale o violenta. Anzi verrà la morte quando meno si pensa. Qua hora non putatis, Filius hominis veniet, *Luc. 12,40.* - Dies Domini sicut fur in nocte, ita veniet, 1 Thess. 5,2. - Ecce venio sicut fur, *Apoc. 16,15.*

3976 Fini di Dio [nel voler incerta la morte]:

Vigilate, quia nescitis, *Matth. 25,13.* Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare, *Eccli. 9,10.* Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendent, *Jo. 12,35.* Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet, *Matth. 24,44.* Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris: et vos similes hominibus expectantibus dominum suum, *Luc. 12,35.*

3977 Fini della morte improvvisa.

Perché io tema e mi apparecchi alla morte. Per qualsiasi peccato mortale merito la morte improvvisa. Avendo Pilato fatti morire improvvisamente certi Galilei, [ed] essendo [caduta] la torre di Siloe sopra diciotto uomini: Credete voi, disse Cristo, che questi fossero i maggiori peccatori? Non dico vobis: sed nisi poenitentiam egeritis, omnes "similiter" peribitis, *Luc. 13,3.*

3978 Si muore una volta sola.

Statutus est omnibus... semel mori, *Hebr. 9,27.*

Il danno della mala morte [è] irreparabile, come la sorte della buona immutabile. Si ceciderit lignum ad Austrum etc. *Eccle. 11,3.*

Stupirsi di se stesso, come credendo ciò si viva spensierato della salute.

Animarsi a subita penitenza.

Se morissi ora, che mi toccherebbe?

3979

[IV MEDITAZIONE:]

GIUDIZIO

[Preludio] 1. Judex vivorum et mortuorum, *Act. 10,42*.

[Preludio] 2. Justum judicium tuum, Domine, *Ps. 118,137*.

[Preludio] 3. Juste judex ultionis: donum fac remissionis, ante diem rationis.

Immaginazione del tribunale: Luogo, anima, Angelo buono e cattivo: Cristo.

I. Esame. [Saremo esaminati su]:

- tutto il male, dal primo uso della ragione; anche i peccati occulti, taciuti in confessione; pensieri, parole, opere, omissioni, una parola oziosa, uno sguardo, etc.

- tutto il bene omesso per negligenza: tempo perduto, ispirazioni ributtate, anime non condotte a Cristo.

- tutto il bene fatto malamente: sacramenti, orazioni, parola di Dio. Peccati altrui fatti nostri; ab occultis et ab alienis parce servo tuo, *Ps. 18,13*; o per lo malo esempio dato, o per non averli impediti, potendo e dovendo.

3980 L'anima vedrà tutto questo in un subito; sola senza chi parli o la scusi. Ubi sunt dii in quibus sperastis? (amici, etc.). Surgant et opitulentus vobis. *Deuth.. 32,37 sq.* [Lo vedrà] con un lume partecipato divino, onde stimerà il peccato non cosa leggera [ma] per la cosa più orribile. Venient in cogitationem peccatorum suorum timidi, *Sap. 4,20*. Si spaventerà di se stessa come a vista d'un demonio.

Che stima farà allora del peccato? O come tornerebbe a capo! Come penserà allora della Penitenza, del ritiro, della mortificazione?

Prevenite il giudizio subito: forse a quest'ora un altro anno sarete giudicati.

3981 II. Sentenza.

[Sarà] diffinitiva, immutabile, giustissima; pronunciata da Dio con una voce interna nell'anima.

Sentenza dell'anima peccatrice: Partiti - da me - maledetta - nel fuoco eterno - preparato ai demoni, *Matth. 25,41*. Giacché il mio sangue non ti servì per salute, sèrvati per condannazione.

Affetti d'un'anima condannata: Confusione; disperata per l'inappellazione, e per veder d'aver meritato. Come maledirà i suoi piaceri, [i suoi] amici; come stimerà [i] peccati? Nos insensati, *Sap. 5,4*, per non aver udito le ispirazioni.

3982 Sentenza d'un'anima giusta: Vieni - benedetta - a possedere il regno - che io ti ho preparato fino dalla costituzione del mondo, *Matth. 25,34*.

Affetti: Come benedirà la penitenza, l'ubbidienza: sì poco penare, tanto godere!

Una di queste due sorti v'ha da toccare.

Stupidità di chi conosce questo per fede, e non si cura di ripararvi con viver bene. Il pentimento allora non vale che ad accrescere la disperazione.

Ringraziare il Signore che dà tempo: proporre d'impiegarlo.

Confondetevi del pericolo in cui siete stati.

3983 **III. Esecuzione.**

Degradazione d'un sacerdote: All'anima si toglie la fede, la speranza, le virtù morali; il carattere non servirà che a maggior confusione [ricevuta] dai demonj; dai Turchi e gentili. Così degradata sarà consegnata ai demonj per andar in un fuoco eterno, ch'ella si è eletto in vece del cielo.

Che dolore sarà starvi sempre, se tanto saria un sol momento!

Qual penitenza non si faria per rimediare al suo fallo, quante umiliazioni non accetterebbe, di quali piaceri, di quanti Carnovali non si priverebbe! Accetteria di far come hanno fatto i Santi per cento e più anni.

3984 Ora che basta sì poco per assicurarvi un'obbedienza maggiore, uno scoprimento più sincero al confessore... Questo è il punto di risolvere, senza udir che dica la carne.

Che confusione veder altri giovanetti compagni dell'oratorio, vissuti con voi, ma non come voi, chiamati alla corona, portati dagli Angioli, condotti in trionfo in paradiso, mentre voi rimarreste infelicissimi in mano a' demonj per non aver mai più bene!

Se tanto orrore vi cagiona il solo pensarvi, che sarà il provare?

Ringraziate Dio del tempo - Detestate la negligenza passata - Pregate il giudice: Tantus labor non sit cassus.

3985 **[FIGLIO PRODIGO]**

[Preludio 1.] Credo in unum Deum Patrem.

[Preludio 2.] Si ergo pater, ubi est honor meus? *Malach. 1,6*.

[Preludio 3.] Sanctificetur nomen tuum, *Matth. 6,9*.

Figliuol prodigo.

Come era in casa di suo Padre - Come si trovò lontano - Come fu accolto nel suo ritorno.

3986 I. Come era in casa di suo Padre.

Il padre era ricco, amoroso [come si ricava] dai conseguenti, sollecito pei figli (Omnia mea tua sunt, *Luc. 15,31*), tanto per lo futuro, non solo colla speranza dell'eredità, ma per lo presente, con lasciarlo libero e quasi padrone insieme col padre.

[Il figlio] non aveva alcuna ragione da parte del Padre, né altronde ragione di partirsi. Qual fu la causa della partenza? L'amore d'una falsa libertà e un immaginato piacer.

3987 Come era l'anima in casa di Dio.

Figlia del re de' cieli, rispettata dalle creature, onorata dagli Angeli.

[Il padre era] amoroso: Delitiae meae esse cum filiis hominum, *Prov. 8,31*. Sollecito pei figli: Omnia mea tua sunt, *Luc. 15,31*. Non pepercit filio suo (naturale), quomodo non cum illo omnia nobis donavit? *Rom. 8,32*. Futura eredità del cielo; presente beatitudine incoata: posseder Dio per grazia: la pace, i doni, etc.

3988 Presto perdette tutte le ricchezze; convenne servire; toccò lui un padrone crudele, che lo condannò a servir porci, che non dava lui né il pattuito cibo; mangiava quello che rifiutavano i porci.

Pensò dunque al ritorno. Come? La sperienza del male; il confronto del male dell'assenza, col bene goduto in casa; emulazione dei servi e mercenari; speranza del cuore paterno.

3989 Come si è ridotta l'anima.

Presto perdette ogni ricchezza. Abbandonando la divozione, le congregazioni, le orazioni, sta poco l'anima a cader in peccato mortale: si perde cogli amici. I compagni cattivi [sono] causa della rovina. Perde grazia, pace, fama, sanità, etc., talenti.

[Le] conviene servire. Qui fecit peccatum servus est peccati, *Io. 8,34*. Sub te erit appetitus illius et tu dominaberis illius. *Gen. 4,7*.

Tocca a lui un padron crudele: il demonio, (Odio che porta il demonio agli uomini; uso suo di trattare chi lo serve) che lo condanna a guardar porci, (ecco i diletti miseri ch'ei propone: si gode di veder avvilito l'uomo sopra di lui sollevato); che non dà a lui né men il cibo pattuito: il piacere, l'onore [ma solo] angustie, disperazioni, ignominie.

L'anima è costretta a cibarsi di quello che avanza ai porci. Le bestie hanno naturalmente qualche temperanza nelle lor passioni; quando una bestia ha bevuto il suo bisogno, non beve più; quando è passato alcun mese, cessa la libidine: le passioni dell'uomo sono insaziabili.

3990 Come si ridurrà a penitenza, a Dio? [Con i mezzi seguenti:]

- Considerar seriamente il male che patisce; ma il demonio accieca, [per]chè si creda bene il male.

- Se confronti il mal presente col bene della innocenza. Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos, secundum dies quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, et ad lumen ejus ambulabam in tenebris? Sicut fui in diebus adolescentiae meae, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo? *Iob. 29,2 sqq.* Signatum est super nos lumen, etc. (*Ps. 4,7*). Jacta in me curam tuam: ipse faciet (*Ps. 54,23*).

- Emulazione di tanti poveri idioti, villani, che pur servon Dio con tanta pace e virtù. Così fece anche Agostino: Si isti et illae, cur non ego?

- Speranza nella misericordia di Dio: Surgam et ibo ad Patrem meum, *Luc. 15,18*.

3991 III. Come fu accolto nel suo ritorno.

- Pater, peccavi coram te etc. Non sum dignus vocari filius; fac me sicut unum de mercenariis tuis, *Luc. 15,18 sq.* Nessun rimprovero.

[Il Padre] lo baciò, *Luc. 15,20*. Afferte illi stolam primam, v. 22, date anulum, *ibi*; gaudere et epulari oportet, v. 32; causò l'invidia nel fratello, v. 25 *sqq.*, [a] causa di questa accoglienza: misericordia motus. v. 20.

3992 Come sarà accolta l'anima.

Peccatorum tuorum non recordabor, *Isai. 43,25*. Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua, *Ezech. 33,12*. Nessun rimprovero, né allora né poi. Fatto di Davide: che parlando [Dio di Davide], dopo la penitenza del gravissimo peccato, dice: Davide fu un uomo secondo il mio cuore, excepto sermone Uriae Hetaei. - Lo bacia, *Luc. 15,20*: la pace restituita. La stola prima della grazia, *Luc. 15,22*, carità, virtù morali, innocenza ricuperata: talor maggior che la prima. L'anello, *ibi*, è il segnacolo dello Spirito Santo [e indica] i suoi doni, la sua persona inabitante. Epulae, v. 32: O sacrum convivium: festa degli Angeli e dei Santi, tale che muove all'invidia gli stessi giusti.

3993

REGNO DI CRISTO

[Preludio 1.] Rex regum et Dominus dominantium, *Apoc. 19,16*.

[Preludio 2.] Humiliamini sub potenti manu Dei, *1 Petr. 5,6*.

[Preludio 3.] Dominus regit me, et nihil mihi deerit, *Ps. 22,1*.

[Considereremo] la persona del re - le persone che lo seguono - modo con cui lo seguono.

3994 I. Qualità di questo Re.

[Applichiamo la] immaginazione. Data est ei corona, et exivit vincens ut

vinceret. *Apoc. 6,2.*

N'è vero re. Data est ei corona. Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra, *Matth. 28,18.*

Exivit alla guerra. Convoca tutti gli uomini. Le condizioni: Egli alla testa (exivit); egli [offre] a tutti le fatiche, e lui fatica il primo: come Cristo coepit facere et docere. *Act. 1,1.* La vittoria [sarà] tutta de' seguaci: tanti già trionfano in paradiso.

3995 Exivit vincens, ut vinceret, *Apoc. 6,2.* Chi? Il demonio, [il] mondo e [la] carne. Qualità di questi nemici: Son più nemici nostri che suoi: la guerra è breve.

Vincens: Sicurezza della vittoria: li ha vinti già colla sua morte.

Ci ha [l'uomo] da perder tempo a deliberare? Può venir altro che una somma felicità dall'avvicinarsi a Dio?

Confondetevi d'aver seguito finora il demonio.

3996 II. Qualità della volontà di seguirlo.

[Dobbiamo essere] risoluti. Vult et non vult piger, *Prov. 13,4.*

[Risoluti] anche quanto alla applicazione de' mezzi: vorreste la virtù senza il travaglio, la vittoria senza difficoltà?

Senza riserva: non servendolo a modo vostro, ma a modo suo; non per una via, ma per dove egli vuole. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum, *Ps. 56,8.* Sequar te, quocumque ieris, *Luc. 9,57.*

3997 III. Modo di seguirlo.

Piuttosto la vita che peccar mortalmente.

Unirsi alla volontà di Cristo con proposito di schivar anche il peccato veniale deliberato.

Adesione perfetta a Dio, cercando non solo la gloria, ma la maggior gloria di Dio, e quel ch'è più perfetto. Gloria magna sequi Dominum, *Eccli. 23,38,* et nihil dulcius quam respicere in mandatis ejus. Qui vult venire post me, abneget semetipsum. *Matth. 16,24.*

3998

[NATALE]

[Preludio 1.] Hodie scietis quia veniet Dominus, et mane videbimus gloriam ejus. *Ex. 16,6 sq.*

[Preludio 2.] Apertis thesauris suis adoraverunt eum. *Matth. 2,121.*

[Preludio 3.] Dirige me in semitam rectam, propter nomen tuum. *Ps. 26,11.*

I. Stato del mondo prima che nascesse Cristo.

[Era uno stato] di somma miseria; [il mondo era] in peccato, in dannazione eterna; [stato] di salute disperata. Il peccato [infatti] è di malizia infinita; la soddisfazione di tutte le possibili creature è finita; l'uomo inoltre era abbominato da Dio; ma né gli Angeli pure potevano ripararlo.

Riconosciamoci in questo stato di disperazione di salute, di schiavitù del demonio. [Ero] nemico di Dio, condannato a morte eterna. Umiliamoci. Ringraziar Dio; confondersi di avervi finora scordato. Offerite a Dio quel che vi sa più caro. Pregar che tolga la ingratitudine, e ne doni l'amore.

3999 [II.] Lo stato presente dopo che Cristo è nato.

Liberazione da tutti i mali. [Siamo stati] sollevati ad uno stato divino. Grazia, adozione, eredità.

Mezzi per conservarlo, accrescerlo, ripararlo: Santi Sacramenti.

Tra gli uomini non troverassi neppur ombra di tanta carità? Voi sentite tanta obbligazione agli uomini... La nostra ingratitudine è peggior [di quella] de' demonj, perch'essi non ebbero favori di questa sorte.

Umiliate[vi]. Proponete di far per gratitudine.

4000 [III.] Che dovette costar a Cristo farci tanto bene.

Examinavit semetipsum, *Philipp. 2,7*, nascendo bambino.

Nisi efficiamini sicut parvuli. *Matth. 18,3*. [Ciascuno sia] fanciullo nell'innocenza, piccolino nell'umiltà, infante nel silenzio, tenero nella carità. Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum. *Ibi, v. 4*.

Formam servi accipiens. *Philipp. 2,7*. Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea. *Ps. 87,16*. Disprezzo del mondo, amor delle fatiche e del patire. Factus obediens, *Philipp. 2,7*, obbedendo fino a Tiberio, con tanto suo scomodo.

Vicit leo de tribu Juda. *Apoc. 5,5*.

Dignus es, Domine, accipere gloriam et honorem. *Apoc. 4,11*.

Nemo potest venire ad me, nisi Pater traxerit eum. *Io. 6,44*.

4001

DUE STENDARDI.

Preludio: Due padroni. Nemo potest duobus dominis servire. *Matth. 6,24*.

Uno legittimo, l'altro tiranno.

Tutti due alzan bandiere e fan gente.

[I.] Chi siano questi due padroni.

- Gesù Cristo [posto] in luogo umile, con faccia piacevole e amorosa. [Sono suoi] ingajatori gli Apostoli, e marescialli.

- Il demonio, su d'un trono di fuoco, con fronte altera, occhi, bocca...

Ingajatori i demonj.

4002 Proposizioni [de' due padroni] ossia [quali siano] i lor disegni.

- Del demonio:

Contro di chi combatte? Contro Dio.

Con quali armi? [[Con l'] amor proprio.

[Quale è il] fine di questa guerra? [Conquistare] i piaceri, ricchezze, onori.

- Di Gesù:

Contro di chi combatte? Contro il demonio, [il] mondo, [la] carne.

Con quali armi? [Con l'] odio di sé e [la] mortificazione. Si quis vult venire post me, abneget semetipsum. *Matth. 16,24.* - Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus. *Matth. 10,38.*

Fine: che lo spirito prevalga alla carne.

4003 Prima di eleggere mirate bene questi due padroni: mirate i lor disegni. Se risolvete di seguir Cristo, bisogna quaerere quae sua sunt, *Philipp. 2,21*, promovendo la sua gloria, non solo in voi stessi, ma negli altri.

Avete già rinunciato al demonio nel battesimo: che tradimento saria tornar con lui! Detestate la vita passata.

4004 II. Stipendio: presente (giornaliero); futuro (in fine della guerra).

Paga presente.

Gesù: [offre]: Croce, povertà, umiliazione. Umiltà, [e non] esaltamento; povertà, [non] abbondanza; croce, [non] pace. [Però] ajuta a vincere le difficoltà [e] le addolcisce. Ego veni ut vitam habeant, *Io. 10,10.* - Non habet taedium convictus illius, *Sap. 8,16.* - Secura mens, quasi jube convivium. *Prov. 15,15.* Eppure ci invita a questo col nome di penitenza! Qui reliquerit etc. centuplum accipiet in hac vita. *Matth. 19,29.*

4005 Demonio: Come i traditori, promette quel che non può dare, e non darebbe se potesse; [promette] piaceri, e dà angustie; e quel poco che dà [è] vile e vergognoso, (Quem fructum habetis in his in quibus nunc erubescitis? *Rom. 6,21*) [e] mescolato con tante angustie che mille contenti non valgono un solo tormento. Vanitas vanitatum! *Eccle. 1,2.*

[Interrogate la] esperienza vostra: quando aveste bene senza di lui? quando aveste male con lui? Avete più sofferto per gittarvi la croce che per portarla. Quis restitit ei et pacem habuit? *Iob. 9,4.* Risolvete con grand'animo di seguir Cristo per li propositi fatti, per gli esempj di Cristo, per li suoi consigli, per l'amore che gli dovete; anzi per proprio amore, per la pace ed altri beni. Confondetevi d'avervi lasciato ingannare da un traditore!

4006 Lucifero: Dopo aver trattato male in presente, fiamme in futuro. Fur non venit nisi ut furetur (la pace del cuore, la grazia ecc.) et mactet (morte all'anima) et perdat (morte seconda eterna all'anima e al corpo, facendogli perdere il bene

immenso a cui è creato). *Io. 10,10.*

Cristo: Ego veni ut vitam habeant (vita di spirito sopra la terra) et abundantius habeant, *Io 10,10*, (una vita infinita di beni in cielo).

Grandezza della vita eterna: Costa il sangue d'un uomo-Dio; tutta la Trinità è concorsa [a crearla]. Una goccia sola di quella beatitudine addolcirebbe mille inferni; pochi momenti [di tale felicità] si comprerebbono coi tormenti di tutti i martiri. [Essa è] vita in Dio.

4007 Che state, tepidi, ad eleggere? Non si può servire a due padroni. *Matth. 6,24.* La tepidezza finisce male: Incipiam te evomere, *Apoc. 3,16.* Il tempo è breve, e l'eternità non passa mai. Alla morte vi pentirete; al giudizio il giudice dirà: Nescio vos. *Matth. 25,12.*

Risolvetevi - confondetevi - ringraziate - pregate.

4008

DOTTRINA DI CRISTO.

Beatus quem erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum. *Ps. 93,12.*

Maria sedebat secus pedes Domini. *Luc. 10,39.*

Illumina faciem tuam super servum tuum. *Ps. 118,135.*

Preludio: [Immaginare] Gesù sul monte. *Maatth. 5,1.*

I. [L'] eccellenza [di tale dottrina si ricava]: dal Maestro: Apparuit gratia Dei, *Tit. 2,11*; [e] dall'essere [essa] superiore ai sapienti. Abscondisti haec a sapientibus. *Matth. 11,25.*

4009 *Matth. 5,3:*

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Beati qui esuriunt et stitiunt iustitiae, quoniam ipsi saturabuntur.

Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

Beati pacifici, quoniam ipsi filii Dei vocabuntur.

Beati qui persecutione patiuntur.

4010 [Tale dottrina è] utile utile ad dandam scientiam salutis, *Luc. 1,77*, agli incipienti, ai proficienti, ai perfetti. Spogliando dell'uomo vecchio: vestire del nuovo.

[La sua] certezza [è] uguale agli altri misterj della fede. Ego sapientia, ex ore Altissimi prodivi. *Eccli. 24,5.* Voi crederete queste cose, e vivrete poi come se non le credeste? Crederete come vera la dottrina, e vivremo come se fosse falsa? O che disonore alla fede! Qui non accipit verba mea, sermo quem locutus sum vobis, ille

judicabit eum in novissimo die. *Io. 12,48*. Chi nol crede [sarà considerato] come infedele; chi lo crede, ma non lo fa coll'opere, [sarà considerato] come nimico della fede.

Riaccender la fede, la carità verso il Maestro. Vergognarsi d'aver seguito le massime del mondo. Proporre di non voler altra regola che il Vangelo. Qui sequitur me non ambulat in tenebris. *Io. 8,12*.

4011

[LA LETTERA DI DIO]

Credete voi, popolo mio, ch'io sia venuto qui sta sera per atterrirvi? No, vengo per confortarvi. Questa è la mia commissione etc. Vengo a recarvi una lettera del vostro Gesù, il quale è adirato sì per li peccati, ma pur vi ama.

4012 *Apoc. 3,1*: Angelo ecclesiae Sardis, scribe.

[Questa è] la soprascritta. Come viene a noi questa lettera? Siamo nella quinta epoca.

Haec dicit qui habet septem spiritus Dei, et septem stellas. *Ibi*.

Septem stellae, Angeli, sunt septem Ecclesiarum. Septem spiritus Dei, qui in conspectu throni ejus sunt. Se intendiamo i doni molteplici dello Spirito con che governa la Chiesa il ministero degli Angeli con che amministra, tutto è in mano sua.

4013 [Deus] habet septem spiritus et septem stellas: è padrone della grazia e delle anime: la dà a chi vuole, quando vuole: la Chiesa è in sua mano. Nessuno ci può por mano, né far se non quello ch'ei vuole. Parla colui che ha governato e governerà sin alla fine la Chiesa come padrone.

4014 Io conosco l'opere de' cristiani. Non guarda Dio alle parole, ma alle opere. Non [guarda] alla fede sola: Fides sine operibus mortua est. *Iac. 2,20*.

Guarda alle opere, e le conosce intimamente: Omnia aperta et nuda sunt etc. *Hebr. 4,13*. Noi stessi non le conosciamo: ce ne lusinghiamo. Veggiamo alcune opere buone, crediamole generalmente indizj di vita... Ahi, c'inganniamo generalmente!

4015 Quia (per queste opere) nomen habes (pare) quod vivas (colla mia grazia, ma) mortuus es (per li peccati). *Apoc. 3,1*.

Ceux qui ne vous connaissent que superficiellement, vous tiennent pour bon chrétien, et pour homme de probité; mais moi qui connois le fond de vos dispositions, je vous déclare que vous êtes morts, et que je vous regarde comme un ca-

davre, dont la vue m'est à charge.

4016 Si parla dei cattolici. Sono esclusi gl'infedeli, gli apostati. Qui non credit, jam judicatus est. *Io. 3,18*. Mortuus es: coloro in chi è la vera fede, che appartengono al corpo suo, sono sue membra, ma morte, ohimè, quanti morti nella nostra città de' cattolici, che sono [da] quattro, cinque mila, a cinque, sei mila!

Mortuus es: *Apoc. 3,1*, per lo peccato: libidine, avarizia, superbia, gola, accidia. Le opere buone in taluno sono segni della vita che ci fu, ma non ci è. Anche un morto sembra un uomo: ma è un cadavere.

4017 Esto vigilans. *Apoc. 3,2*.

Vigilans ad cognitionem defectuum tuorum et periculorum. Vous êtes morts dans la plus grande partie de vous mêmes et dans les principaux membres de votre troupeau: resuscitez, ranimez ce reste de vie qui est en vous et en ceux... faites revivre cette étincelle qui est cachée sous la cendre: reprenez une fervour nouvelle; rentrez sérieusement dans vous mêmes; recourez à la pénitence; chassez les mauvais docteurs, appliquez-vous à la connaissance et à la pratique des verités du salut: veillez sur votre troupeau; quérisez les playes que l'hérésie y a faites.

4018 Padri, madri, padroni, etc. Vigilate!

Et confirma cetera quae moritura erant. *Apoc. 3,2*.

Sono periti i figli: salvate le figliuole etc. Salvate gl'innocenti, i penitenti, che vivono e stanno in gran pericolo di morire. Ciascun confermi l'anima sua, se vive, perché è in pericolo di morire. Ahimè, chi è morto è morto: non c'è ormai quasi più speranza di vivificarlo. Non [serve] la voce di Dio, che non si ascolta o si deride: non la voce del flagello, sotto cui si bestemmia, non si pente. Non rimane che confermare i buoni, che non cadano fra tanti stupendi pericoli.

4019 Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. *v. 2*.

Opere vuote di spirito, carità, zelo. Il ne faisait pas le bien tout entier, et c'en est assez pour mourir.

Non plena [scilicet non] perfecta. Quia ut arbor florida et infructuosa, pietatis habet speciem, non fructus et opera. Non es constans nec perseverans in bono agendo. Inania non replebant caritate: Ambros. Non bona intentione fiebant, sed appetitu inanis laudis et gloriae, quia mixta et contaminata aliis malis operibus, tepida et remissa. Non satis es bonum esse sibi, sed aliis oportet.

4020 Un poco Dio, un po' il diavolo; un po' Cristo, un po' [il] mondo; un po' carne, un po' spirito; un po' vanità, un po' divozione; un po' iniquità, un po' carità; un po' orazioni, un po' bestemmie.

Coram Deo meo. *v. 2*. Saran piene agli occhi tuoi, del mondo, degli uomini: non a quelli di Dio.

4021 Modo di confermarsi.

v. 3: In mente ergo habe.

Se hai gli scandali negli occhi: fascinatō in visu: remediū in intellecta.

Qualiter acceperis, *ibi*: la tradizione de' fedfeli, i loro esempj: non la consuetudine presente.

Et audieris, *ibi*: La parola di Dio, non le massime del mondo; quello che hai udito, non quello che odi da' novatori, riformatori ipocriti, sotto spezie di antichità. Sancta Romana Ecclesia, omnium Ecclesiarum mater et magistra. *Denz. 433.*

Et serva, *ibi*; Non auditores, sed factores justificabuntur. *Rom. 2;13.*

Et poenitentiam age, *ibi*: perché i peccati son molti della moltitudine; ché molti i pericoli di peccare. Jejuna ne pecces, quia peccasti, ut peccare desinas.

4022 Si ergo non vigilaveris, *ibi*. Per poter confirmarsi convien vigilare. Occhi aperti, non dormigliosi, non sonnacchiosi!

Veniam ad te tamquam fur. *ibi*. Il ladro porta via le sostanze [cioè] la grazia, la fede, l'anima e il corpo, senza che tu te ne accorga. Quasi un che dorma o sogni, sognerai felicità, ricchezze, e ti troverai misero e nudo. Miseros facit populos peccatum. *Prov. 14,34.* La grazia, la fede [li arricchisce]. Crederai essermi grato, ti fiderai sognando che il tuo nome sia scritto fra battezzati, e l'anima tua si troverà fra reprobī.

Et nescies qua hora veniam ad te. *ibi, v. 3.* Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt. *Iob. 21,13.* Ti troverai involto nelle tenebre, nelle infedeltà, sognando purità di dogmi e riforme di costume.

4023 *Apoc. 3,4:* Sed habes pauca nomina in Sardis.

Pochi eletti. Per questi Dio sostiene ancora i flagelli, e sono li più perseguitati, angustiati, che dovrebbero essere amati, pregati, come il sostegno delle città, del mondo.

Qui non inquinaverunt vestimenta sua. *ibi.*

[Intendi gli] abiti delle virtù. Induimini Dominum Jesum Christum. *Rom. 13,14.* Inquinantur virtutes meschiandovi le pratiche del mondo. [si inquina] lo spirito di Cristo meschiandovi [lo] spirito del mondo; [la] fede [colle] massime del secolo, [la] carità cristiana [colla] onestà pagana.

4024 Cammineranno questi con Cristo, perché son bianchi, puri della contaminazione presente. Gli altri non camminano con lui. Qui mecum non est, contra me est: qui non colligit mecum disperdit. *Luc. 11,23.* Sono neutrali? Son miei nemici.

Quia digni sunt. *ibi.*

Gli altri sono indegni di camminar con Cristo, i quali seguono il mondo, il diavolo co' suoi errori, amori, terrori.

4025 *v. 5:* Qui vicerit i rispetti, i timori mondani, la moltitudine che se gli oppone, tutti i raziocinj della filosofia che s'innalza contra la Chiesa, per seguitare l'umile dottrina di Cristo predicata dal successore del Pescatore.

Sic vestietur, *ibi*, degli abiti delle virtù cristiane.

Vestimentis albis, *ibi*, [con vesti] pure da errori di false dottrine, da usi perversi di costumi.

4026 Et non delebo nomen ejus de libro vitae. *ibi*.

Gli altri adunque delebuntur: quei metà di Dio, metà del mondo.

Et confitebor nomen ejus coram Patre meo, et coram Angelis ejus. *ibi*.

Agnoscam eum pro servo meo: ideoque faciam ut non erubescat ob peccata preterita, quia ea per poenitentiam delevit; sed potius eum poenitentem, moresque corrigentem et emendatione ferventem, gloriosum efficiam, ejusque nomen celebrabo etc. Qui me confessus fuerit etc. confitebor et ego. *Luc. 12,8*.

4027 v. 6: Qui habet aures: [la] fede, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

Non quel che dica la carne, né il mondo, la filosofia; ma lo spirito che riposa super humiles et contritos corde etc, *cf. Isai. 66,2*, e fugga il finto,

Spiritus disciplinae effugiet fictum, *Sap. 1,5*, e non abita in [un] corpo suddito a' peccati. *Sap. 1,4*.

4028

BENEFIZIO DELLE MISSIONI

(a S. Fermo - maggio 1816).

Chi sono [i] mandati?

Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. *1 Cor. 4,1*. Sacerdotes, [dicuntur quasi] sacra dantes. Mediatori fra Dio e gli uomini, mentre voi siete nemici. Angeli che annunziano la verità, la pace. Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem veritatis requirent de ore ejus, *Mal. 2,7*, mentre il mondo vi seduce cogli errori.

4029 [Mandati] da chi?

Pro Christo legatione fungimur, tamquam Christo exhortante per nos. *2 Cor. 5,20*. Ite, praedicate evangelium omni creaturae. *Marc. 16,15*.

Perché [sono mandati?] Reconciliamini Deo. *2 Cor. 5,20*. [E ciò è] il nostro sommo bene, donde la nostra salute dipende. A voi toccava mandare a domandar la pace, non a lui mandar ad offrirvela!

4030 [Colla spada] amministrando la divina parola.

Colla predicazione si distrugge l'uomo vecchio, immagine di Adamo, [e si] forma l'uomo nuovo, immagine di Gesù Cristo. Filioli miei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. *Gal. 4,19*.

4031 I danni del peccato o gli effetti [di esso sono]:

L'ignoranza.

[Quando] una casa [é] piena di fumo, chi vi abita non vede né dentro né fuori. [Non vede dentro, cioè] le cose presenti, [perché] dicimus bonum malum, malum bonum; sanctum quodcumque volumus. *cf. Is. 5,20*. [Non vede fuori, cioè] le [cose] future: stimiamo grandi le presenti, piccole le future. [Ora] questa ignoranza e incapacità non è di cose naturali, ma attinenti alla salute: intanto che non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, *2 Cor. 3,5*. E pure n'è tanto feconda la nostra mente di pensieri.

4032 La perversità della volontà è [effetto ancora] maggiore. Guarda colui, colei che non sa né può pensar mai all'anima, a Dio. Che ignoranza, che incapacità! Natura humana magis corrupta est per peccatum quoad apprehensionem boni, quam quoad cognitionem veri, *S. Th. 1-2,109,2,3*; a segno ch'è desiderabile che taluno abbia la mente ottusa, giacché per altro ha una volontà sì perversa. Questo è l'abuso della ragione per la malizia di volontà proprio del secolo. Così torna in vantaggio l'ignoranza, che per altro è sì grave male. Che male sarà la malizia della volontà, quando in paragone di essa sono desiderabili le tenebre?

4033 La volontà perversa si collega coll'appetito sfrenato [e] questa unione forma quella tirannia. Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae: *Rom. 7,23*: Legge viva, non morta, [che] alla persuasione aggiunge le violenze. Captivantem me in lege peccati quae est in membris meis: *ibi*: Legge sì ingannatrice che giunge a farsi amare da quelli che tratta più aspramente; legge per cui l'uomo s'induce sì spesso a romper la legge d'Iddio, formandosi un idolo di sé, innalzato per mano dell'amor proprio, sopra il disprezzo del vero Dio.

4034 Questo danno l'abbiamo dal peccato ereditato. A sì gran somma aggiungiamo del nostro infelicemente, colle colpe attuali. Ille initium inducit debiti: nos foenus auximus posterioribus peccatis. S. Giovanni Grisostomo.

Il peccato attuale cagiona a proporzione nel peccatore i disordini cagionati nella natura dall'originale. Rinforzando ogni giorno chi pecca l'abito cattivo, peggiora continuamente.

4035 Quest'abito malvagio, nato da molti peccati, ne presagisce molti da farsi, perché cresce le tenebre dell'ignoranza, accieciandoci sì che non si vegga anche nel mezzodi della fede. Impegimus meridie quasi in tenebris. *Is. 59,10*.

Moltissimi cristiani, ancorché credano l'inferno e un peccato solo poterveli condannare, si assicurano a vivere perpetuamente in peccato, e si lasciano chiuder la bocca dalla vergogna; e temono meno di viver male, che non temono i gentili o i turchi.

4036 Credono ai sensi che s'ingannano, non a Dio che non si inganna; alla ragione che erra, non a Dio, dopo che la ragione ha conchiuso non poter egli errare. Credunt mundo, carni, diabolo: soli Deo veritatis [non credunt].

E son per altro uomini di cervello nel vendere, contrattare, curar la famiglia, preveder a tempo i pericoli, e sa evitarli; e poi non sa tener cura dell'anima, ch'è giugnere alla pazzia.

4037 [La perversità è male maggiore, cf. 4032], perché indura più la volontà nel male, sì che il conosce e non si muove a fuggirlo. [Alcuni] sono convertiti coll'intelletto, duri colla volontà, e [così l'uomo] vedendo il meglio s'appiglia al peggio.

4038 La parola di Dio toglie le tenebre. Potrebbe Iddio [parlare] da sé internamente, [ma] vuole [farlo] esternamente per mezzo d'uomini, disponendoli per la sommissione ad essere illuminati con maggior utile.

S. Paolo [fu mandato] ad Ananiam: *Vade ad Ananiam. Act. 9,7. Non tentemus Deum, ut nolimus praedicantem hominem audire. S. Augustinus, Prologo de Doctrina Christiana, 5, t. 3/1,3 E.*

4039 *Ps. 44,11: Audi, filia, et "vide".* Donde tanta dissoluzione ne' cristiani? *Errant qui operantur malum. Prov. 14,22.* [E] donde l'ignoranza?

Dal non udire. Non basta la ragion naturale a conoscere le cose soprannaturali; anzi ce le rappresenterà, discorrendoci colla ragion sola, tutto al contrario che sono; come si vede in tanti filosofi antichi e moderni, convinti d'errori portentosissimi. Meno hanno saputo d'un fanciullo: *Super senes intellexi. Ps. 118,100.*

Né basta la sola fede. *Declaratio sermonum tuorum illuminat. Ps. 118,* Altrimenti non conoscerete di Dio se non quanto basta ad offenderlo, e del peccato se non etc. per commetterlo.

4040 [La parola di Dio] toglie le perversità.

Ps.118: Lex Domini immaculata, convertens animas. Peccati e parola di Dio non possono essere insieme. I primi Cristiani, per la predicazione, di fiere [furono] cambiati in Angeli. Non è la voce dell'uomo che converte: ma quella di Dio. *Dabit voci suae vocem virtutis. Ps. 67,34. Numquid verba mea non sunt quasi ignis? Jer. 23,29.*

4041 *Vivus est sermo Dei et efficax. Hebr. 4,12.* Vivus, perché sempre ha la virtù di fare operare; efficace, perché comunemente riduce la virtù all'atto, e fa che si operi. La vita e la efficacia si fonda sulla divina grazia. *Dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam. Jer. 31,33.* [Dio] può intenerirli, per potervi scrivere, soave insieme e forte, a cui non resiste veruna ostentazione di volontà. *Misit verbum suum et sanavit eos. Ps. 106,20.*

4042 [I missionari operano colle chiavi] amministrando i Sacramenti, [che sono] *claves coeli. Tibi dabo claves, Matth. 16,19,* perché le dia agli altri.

In qual modo? Per modo di Missione.

65. *Propositio enuntians irregularem strepitum novarum institutionum quae*

dicta sunt Exercitia, vel Missiones, forte nunquam, aut saltem perraro, eo pertingere ut absolutam conversionem operentur; et exteriores illos commotionis actus qui apparere, nil aliud fuisse quam transeuntia naturalis concussionis fulgura: temeraria, male sonans, perniciosa, mori pie [et] salutariter per Ecclesiam frequentato, et in verbo Dei fundato, injuriosa.

4043 Da molto dipendé la salute della Samaritana? Poco ci volle affin di salvarsi: basta ancor poco a perire. La Samaritana diventò Santa perché s'imbatté casualmente al pozzo ove Cristo sedeva affaticato, ed ivi interrogata da lui si contentò reprimere un poco la voglia di cavar dell'acqua, per udirlo alquanto parlare. Ma se, vedutolo, non l'avesse voluto udire, ma avesse detto: Adesso ho altro che fare: son assetata: l'ora è tarda: hora est quasi sexta, *Io. 4,6*: convien ch'io attenda alle faccende di casa, non avrebbe forse incontrato più una congiuntura sì comoda.

4044 Da un principio minuto deve forse dipendere la vostra beatitudine: venir ad una istruzione, sentir un verso d'una canzonetta. S. Agostino si convertì tolle, lege. *Conf. 9,12,29 t. 1,156 B*. Trascurato il principio, non si ottiene né il mezzo, né il fine. Onde l'opportunità vuol esser presa a tempo per li capegli. Uno è inseguito a morte: passa un cavallo correndo: s'egli vi salta su, schiva la morte.

4045 *2 Petr. 1,10*: Quapropter, fratres, magis satagite etc. haec enim facientes non peccabitis aliquando.

Il negozio della salute non è da trattarsi per passatempo, quando non si fa che fare o pensare: è un negozio gravissimo, geloso, tremendo, che dovrebbe sempre occupare il pensiero.

Satagite: diligenza, industria, fatica.

Magis satagite: quanto più fate tanto stimatevi obbligati a far più.

4046 - Ma la maggior parte non fa così.

- È vero: però, spatiosa via quae ducit... *Matth. 7,13*.

- Sono pochissimi quei che faccian così.

- Però: Angusta porta est quae ducit ad vitam. *Matth. 7,14*.

Posso predicare diverso da quello che predicò Cristo? Nunquid aliud iudex nuntiat, aliud praeco clamat? *S. Gregorio*. - Qui timet Deum nihil negligit. *Eccli. 7,19*. - Qui spernit modica, paulatim decidet. *Eccli. 19,1*.

4047 Pochissimi sono coloro i quali conoscono quello che Iddio farebbe di loro, s'egli non fosse a' suoi disegni da essi impedito. Ahimè, che il regno de' cieli non è da tutti! Chi vuol entrarvi convien rompere il passo, anche a viva forza, con l'annegazione degli appetiti scorretti che gliel ritardano. Contendite intrare per angustam portam: *Luc. 13,24*: sprezzare amici, roba, riputazione, ove sia necessità, e anche la vita.

4048 Festina salvare. *Gen. 19,22*.

Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te.

Eccli. 3: Fili, serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

Dio tutto il sangue per quest'anima, io né una gocciola di sudore? È impossibile in questo modo salvarsi! Perché abbiamo a volere tanti beni e dilette e tanta gloria eternamente, e tutto a spese di Gesù? Perché non piangiamo almeno con le figlie di Gerosolima, se non l'ajutiamo a portar la croce col Cireneo? Con piaceri e passatempo pensiamo goder quello ch'e' ci guadagnò a costo di tanto sangue? È impossibile! E con vani onori ci crediamo ricompensare un disprezzo tale quale soffri, acciocché noi regniamo eternamente? Non è nemmeno probabile! È strada falsa; non si va per buon cammino: non arriveremo mai colà. Gridi Vostra Riverenza queste verità, poiché Dio a me levò questa libertà. [*S. Teresa*].

4049 Colloquio: Aperi mihi, soror mea sponsa! *Cant. 5,2.* Domine, quid me vis facere? *Act. 9,6.* Loquere, Domine, quia audit servus tuus. *1 Reg. 3,9.*

4050

Meditazione 1

IL FINE DELLA MIA VITA

Effundo in conspectu tuo orationem meam, *Ps. 141,3.* Excelsus super omnes gentes Dominus, *Ps. 112,4.* Altissimus super omnem terram, *Ps. 96,9.* Intellectum da mihi, et vivam, *Ps. 118,144.* Haec est vita aeterna, ut cognoscant te Deum, etc., *Io. 17,3.*

Giacobbe, *Gen. 32,17,* mandando i suoi servi colle sue ricchezze innanzi al suo fratello, li ammonì della interrogazione che loro fatta avria Esau; e mise loro in bocca pur la risposta. La interrogazione è questa: Cujus es? Quo vadis? Cujus sunt ista quae sequeris? Immaginiamo che la stessa interrogazione a noi pur venghi or fatta. Pensiamo a rispondere.

4051 Cujus es? - Nescio quomodo in utero meo apparuisti, *2 Macc. 7,92.*

In noi stessi non veggiamo alcuna ragione, perché siam ora a questo mondo. Cento anni fa io ero nulla. Era questo mondo, questa città senza di me. Son più di duemila anni che esiste questa città, ed io era nulla. Sono seimila anni che esiste il mondo, ed io era nulla. E per tutta l'eternità anteriore io era nulla. Se fossi stato un granello di polvere sarei stato almen qualche cosa! Come sono adunque io adesso, come vivo? Ho forse io dato l'essere a me stesso? Come io era nulla, così il nulla non ha alcuna ragione o merito di esistere.

4052 Manus tuae, Domine, fecerunt me, *Ps. 118,73.* Ipse fecit nos, et non ipsi nos, *Ps. 99,3.* E senza alcun mio merito, e preeleggendomi a tante creature

possibili, lasciate nel loro nulla, senza ch'io domandassi o potessi domandare tal grazia.

4053 Cujus es? *Gen. 32,17*. Ma forse io che ho ricevuto pur da Dio questo essere me lo posso io conservare senza dipendere da lui? Tu formasti me, et posuisti super me manum tuam, *Ps. 138,5*. Se voi ritraete la vostra mano, o mio Dio, io torno al mio nulla. Onde io non ho ricevuto da voi l'essere una volta sola, ma per tutti i momenti, ore, giorni, che voi me lo andate conservando. Voi siete il mio primo principio, e ogni momento io dipendo da voi.

4054 Dunque io sono di Dio, non di me stesso. Non estis vestri, *1 Cor. 5,19*.

Dunque il mio padrone è Dio, non son io. Scitote quoniam Dominus, ipse est Deus, *Ps. 99,3*. Dunque io sono obbligato a servire il mio Dio. Questa obbligazione non è accidentale come quella degli altri servidori, che ora servono ad un padrone ora ad un altro, e da loro non hanno ricevuta la vita; ma è necessaria, essenziale, naturale.

4055 E perché Dio solo m'ha dato l'essere, sono obbligato a servire a Dio solo. A servir la carne, no. Fratres non sumus debitores carni, ut secundum carnem vivamus, *Rom. 8,12*. A servir il mondo, il demonio? No. Nessun di questi m'ha dato l'essere, e neppur me lo conserva. Noi sappiamo dire al nostro servo che vogliamo essere serviti da lui, e serviti soli, e che niun altro lui comandi, perché nostro.

4056 Si ego Dominus, ubi est ergo timor meus? *Malach. 1,6*. Dov'è l'ubbidienza, dove la servitù che noi gli prestiamo? Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis. Dereliquerunt Deum, blasphemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum, *Isai. 1,4*. Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma et Gomorra facti fuissetus, *ibi v. 9*. Si ego Pater, ubi est honor meus? *Malach. 1,6*. Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me, *Isai. 1,2*. I padri amano i lor figliuoli ancor piccoli, ma se potessero prevedere le ingiurie, i disprezzi, non si curerebbero molto d'averli generati. Dio tutto prevede, e pur mi creò. Dio si lagna che lo facciam servire a' nostri peccati, *Isai. 43,24*, e pur ci conserva. Che amore, che pazienza!

4057 E per qual fine m'ha creato e mi conserva? Quo vadis? *Gen. 32,17*. Habetis fructum vestrum in sanctificationem: finem vero vitam aeternam, *Rom. 6,22*. A santificare l'anima mia e a salvarla in eterno.

Nel mondo vi è diversità grande di stati, di condizioni. Chi è ricco, chi padrone, chi servo. Uno è re, l'altro imperatore, l'altro papa. Per nessuno di questi impieghi m'ha spedito Dio in questo mondo. Né il re è nato per esser re, etc. ma per amar Dio, servirlo, e poi goderlo eternamente. Hoc est omnis homo. In ciò consiste tutto il sapere dell'uomo: se io mi salvo sono il maggior savio del mondo; se io mi danno sono il maggior pazzo.

4058 Quanto eminente sia questo fine: veder Dio, goder Dio, posseder Dio. Lo stesso fine che hanno gli Angeli. Minuisti eum paulo minus ab Angelis: gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum, *Ps. 8,6 sq.* Le bestie hanno bensì ricevuto l'essere, ma non possono conoscere e amare il loro Creatore, e molto meno goderlo. Lo stesso fine che ha Maria Vergine madre di Dio. Lo stesso fine che ha l'umanità di Cristo. Lo stesso fine che ha Dio. Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est, *1 Io. 3,2.* Dio è beato perché vede, conosce se stesso e si ama. Ego vero merces tua magna nimis, *Gen. 15,1.*

4059 Quanto poco ho curato questo fine per lo passato. Ergo erravimus a via veritatis, *Sap. 5,6.* Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis, *Ps. 38,13,* vivendo umanamente per la terra.

Quante volte sono stato in pericolo di perderlo! Nisi quia Dominus adjuvisset me, paulo minus habitasset in inferno anima mea, *Ps. 93,17.*

Danni se io perdo questo fine. Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiat? *Matth. 16,26.*

Beni se io lo conseguisco: Modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem, *Eccli. 51,35.*

4060 Dixi: Nun coepi; ecce mutatio dexterarum Excelsi., *Ps. 76,11.* A Dio solo vo' servire, a Dio solo vo' tendere.

Ma intanto, ove son io, e quali sono queste cose che mi circondano? E come mi posso di queste servire per l'ultimo mio fine?

4061 Cujus sunt quae sequeris? *Gen. 32,17.* Dedit illis regiones gentium, et labores populorum possederunt, ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant, *Ps. 104,44,* etc. Ecco di chi sono, e perché m'ha dati

Dio questi beni: perché mi servano a conoscerlo, ad amarlo, e all'acquisto del mio fine.

[Riflettiamo] quanto liberale sia stato Dio perciò coll'uomo. Il cielo, il sole, la luna, le stelle, la terra co' suoi frutti, col grano, gli animali tutti servono all'uomo. Omnia subjecisti sub pedibus ejus, *Ps. 8,7.* Benedicite omnia opera Domini Domino, *Dan. 3,57.*

4062 [Riflettiamo] come le creature servano al fine loro. Ordinatione tua perseverat dies, *Ps. 118,19,* e l'uomo male vi serve, abusandosi delle creature.

[Riflettiamo] come le creature possono servir di scala a conoscere il Creatore. A magnitudine enim speciei et creaturae, cognoscibiliter poterit Creator horum videri, *Sap. 13,5.* Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur, *Rom. 1,20.*

4063 Unde sequitur utendum illis vel abstinendum, eatenus esse quatenus ad prosecutionem finis vel conferunt, vel osbuns, *S. Ignat. Exerc.*

Dunque indifferente nell'amarle. Dunque io debbo imitar un generale d'armata all'assedio d'una piazza: s'ei dorme, s'ei mangia, tutto fa per vincere. Imitar un fabbricatore, col piombino in mano. Moderare l'amore superfluo, e gettare in Dio la nostra sollecitudine. Omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis, *1 Petr. 5,7*. Quærite primum regnum Dei, et hæc omnia adjicientur vobis, *Matth. 6,33*. Quapropter debemus absque differentia etc., *S. Ignaz. Exerc.*

4064 Propositi. Faciem tuam Domine requiram, *Ps. 26,1*. Unam petit a Domino, etc. *Ps. 26,4*.

Ringraziamento: Confitemini Domino quoniam bonus, *Ps. 106,1*, creandoci, conservandoci a fine di goderlo, dandoci tanti mezzi.

Offerta: Benedic anima mea Domino, et omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus, *Ps. 102,1*. Sacrificabo tibi hostiam laudis, *Ps. 115,17*.

Preghiera: Dirige, Domine, in conspectu tuo viam meam, *Ps. 5,9*.

4065

INGRATITUDINE.

Primo punto. Il dovere d'esser grati.

Officia etiam ferae sentiunt, nec ullum tam immansuetum animal est, quod non cura mitiget et in amorem sui vertat. *Seneca*. Dovremo noi, cuori naturalmente benigni anche con chi non conosciamo, andare ad apprendere là tra deserti, tra rupi, tra caverne, ad apprendere la gratitudine che dobbiamo usare con Dio? Queste [fiere] beneficate da voi, si rendono se non altro più mansuete: odono la vostra voce, ubbidiscono a' vostri cenni, seguono le vostre pedate, e non arruotano li denti per lacerarvi quando voi stendete il braccio per pascerle.

4066 E verso Dio faremo affatto il contrario? Che non fa egli per guadagnarsi, o peccatori, i cuor vostri? Ditemi, che non fa? [Ha posto] tutti i tesori più ricchi delle sue grazie nelle nostre mani per dispensarle a voi. Dispensatores mysteriorum Dei, *1 Cor. 4,1*. [Ha ceduto a noi] tutti i diritti più gelosi della sua giustizia, del suo onore, della sua gloria, per rimettere debiti eccessivi, esorbitanti. Quodcumque remisistis... *Io. 20,23*. Tutta la forza dell'onnipotente sua virtù [ha posto] nella nostra lingua, per penetrare i cuori più duri. Vivus sermo Dei efficax, etc., *Hebr. 4,12*.

4067 Tum maxime Deus ex memoria hominum elabatur, cum beneficiis ejus fruentes honorem dare divinae indulgentiae deberent. *Lattanzio Div. inst. l. 2,1*. Pare impossibile! Perché se un uomo ci benefica un poco sentiamo perpetua

l'obbligazione; se un principe ne si mostra un po' cortese, noi esporremo non che le sostanze tutte, la vita per lui! Eppure, sentite come si duole esser trattato, da Geremia, *5,27 sq.*: Magnificati sunt et ditati: incrassati sunt et impinguati: et praeterierunt sermones meos. - Ego confortavi brachia eorum, et ipsi in me cogitaverunt malitiam, *Osseae 7,15*.

4068 Non possiamo negare d'esser noi pure stati ne' tempi addietro sommamente sopra molti popoli beneficati da Dio temporalmente; e dobbiamo confonderci d'aver appunto per questo trapassati i suoi comandi e sforzato Dio a levarci i beni, gli onori, di che abusavamo in sua onta e in nostra perdizione. Ora, perduti quasi e disperati, ci magnifica in questi giorni e ci fa ricchi troppo meglio di beni spirituali. Ci onora mandando una straordinaria ambasceria. Potremo noi sostenere di meritare i suoi rimproveri: Et praeterierunt sermones meos, *Ier. 5,28*, di non aver dato ascolto alli suoi inviti, e fatto tornar confusi i ministri, per li quali egli s'inclinava, sino a pregar noi di valerci delle sue misericordie? Dicebant Deo: Recede a nobis, cum ille implesset domos eorum bonis. Che si dovesse pur dire di noi che abbiamo maltrattato in sì rea forma il Signore?

4069 Ma quando, oh Dio, ma quando? Quando ci minacciava de' suoi flagelli, quando ci abbatteva col rigore di sua tremenda giustizia? Tutto l'opposto. Fu quando appunto prometteva loro, anzi versava in casa loro ogni bene più ricco, anzi l'avea già versato, e votato dinanzi alle lor mani i suoi tesori, animandoli, invitandoli a stender la mano, a rapirseli. Regnum Dei vim patitur, et violenti rapiunt illud, *Matth. 11,12*.

4070 *Isai. 55,1*: Omnes sitientes venite ad aquas: et qui non habetis argentum, properate, emite et comedite. Venite, emite absque argento et absque ulla commutatione vinum et lac. *v. 2*: Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra. *v. 3*: Inclinate aurem vestram et venite ad me. Audite et vivet anima vestra: et feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias David fideles. [Cioè il patto] effettuato da Cristo, figliuolo di Davide, testimone della carità di Dio verso di noi.

4071 *v. 4*: Ecce testem populis dedi eum: ducem ac praeceptorem gentibus.

v. 5: Ecce gentem quam nesciebas vocabis, et gentes quae te non cognoverunt ad te current: La Chiesa, propter Dominum Deum tuum, et sanctum Israel, quia glorificavit te.

Dovea abbandonarci, come ha fatto [con] altre nazioni forse men peggiori di noi: no, ci manda straordinari imbasciatori, che gridino, *v. 6*: Quaerite Dominum (voi che l'avete perduto e cacciato da tanti anni) dum inveniri potest (prima che sen vada in paesi dove nol troverete più): invoke eum dum prope est, colla sua volontà di usare misericordia.

4072 v. 7: Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus: et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum. v. 8: Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae: non è come gli uomini, difficili a perdonare [se] duramente oltraggiati: neque viae vestrae viae meae, dicit Dominus. v. 9: Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris. Le sue misericordie e tenerezze sorpasseranno di gran lunga tutte quelle di un padre che accoglie al seno un figlio traviato.

4073 v. 10: Et quomodo descendit imber et nix de coelo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem esurienti, v. 11: sic erit verbum meum quod egredietur de ore meo. Non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui, et prosperabitur in his ad quae misi illud. v. 12: Quia in laetitia egrediemini, et in pace deducemini. Montes et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu. v. 13: Pro saliuca ascendet abies, et pro urtica crescet myrtus: et erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur. Le terre de' cuori che non producevano se non vili erbe e cattive, produrranno frutti di virtù e opere sante.

4074 *Eccli. 29,22*: Ingratus sensu, derelinquet liberantem se.

Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis, ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi in sanctitate et justitia, coram ipso omnibus diebus nostris, *Luc. 1,73 sqq.*

Apprehendit arma et exsurrexit in adjutorium vestrum, *cf. Ps. 34,2*. E voi?

Iterum crucifigentes filium Dei, et ostentui habentes, *Hebr. 6,6*. Non gliela togliete voi effettivamente, [la vita] perché già è beato, perché immortale, perché impassibile: nel resto dalla parte vostra non rimane [tale] qualunque volta peccaste voi mortalmente. Cum peccas, quantum in te est, das occasionem ut iterum Christus crucifigatur.

4075 **Secondo punto. La facilità di esser grati.**

Si haec ab homine aliquo in vos merita collata fuissent, nonne illi saepissime servitutum addidixetis vestram? *Chrysost., in Rom. Hom. 6*. E perché Dio si dovrà dolere: Filios enutrivit et exaltavi: ipsi autem spreverunt me? *Isai. 1,2*. Exaltavi, con abbassar sé, quasi con invilirsi, anzi esinanimarsi: Exinanimavit semetipsum. *Philipp. 2,7*.

4076 Forse v'è più facile esser grato verso degli uomini? Il peggio è che siamo gratissimi verso gli uomini, verso i quali esser grato è assai difficile: siamo ingrattissimi verso Dio, verso il quale esser grato è molto più facile.

Nelle leggi ove comandò Iddio che gli sacrificassero animali, non altri chiese

che domestici, dell'armento: vitelli, tori, pecorelle, agnelletti. E tra gli uccelli medesimi, le sole colombe e tortore. Tra [i] gentili [invece si offriva] a Nettuno il cignale, ad Iside il daino, a Fauno il cavriuolo, a Diana il cervo.

4077 Perché tanto di trivialità voleva Dio nelle offerte ancor più solenni, se non per darci ad intendere non esser lui Signore di strana contentatura? Ogni picciol contraccambio l'appaga; ogni leggera ricognizione gli basta, siccome a quello che principalmente riguarda alla volontà. *2 Cor. 8,12*: Si voluntas prompta est, secundum id quod habet, accepta est. Totum habet qui bonam voluntatem habet: sed voluntas non est bona quae quod potest non operatur. Augustinus. Vide si labor est, ubi velle satis est. S. Augustinus.

4078 E però, qual dubbio che l'essere grato a Dio non è sì difficile come con gli uomini accade, i quali alteri, incontentabili, ingordi, non sono paghi d'uno sterile ossequio e d'una infruttuosa cordialità, ma guardano specialmente alle mani cariche? Fingete un poco che lo scolare dica al maestro, il clientolo all'avvocato, l'infermo al medico: Signore, *io vi fo di berretta*: vi basti questo. Io non preterisco le vostre regole nello studio; non mi diparto dalla vostra direzion nelle liti; non contravvengo a' vostri ordini nella purga. Saran però contenti comunemente il maestro dello scolaro, o l'avvocato etc.? Non già. Ma di più ne vogliono qualche emolumento notabile per sé stessi. Vogliono paghe, vogliono presenti.

4079 Eppure a Dio basta ciò che a niun altro basta: non altro vuol da noi egli se non che osserviamo perfettamente quegli ordini che ci ha dati per mero pro delle anime nostre. Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. *Matth. 19,17*. Anzi di questi ordini stessi non altri chiede che osserviam, se non quelli che sono agevolmente riposti in nostro potere.

4080 Se' tu povero? Non puoi a Dio soddisfar con limosina? Si contenta che tu corrispondagli col digiuno. Se' tu infermo, e non puoi col digiuno? Si contenta colla limosina. Non puoi né coll'uno né coll'altro? [Si contenta] colla temperanza del vivere, con la modestia del discorrere, con la pietà dell'orare. In una parola è Dio sempre pago abbondantemente di ciò di cui tra gli uomini comunemente nessuno suol contentarsi, che solo è, dice S. Agostino, non essere strapazzato. Non praemium postulat, sed honorem. Augustinus, Serm. 219 de tempore. *vel. 278,2 t. 5/2 append. 461 A. -spurio-* Chi però mai crederebbe che neppur sì poco valesimo ad esso usar di riconoscenza, ma che talvolta noi rispettassimo gli uomini più di lui, come se que' medesimi benef..

4081 Terzo [punto]: La cagione della ingratitudine.

Donde adunque procede sì mala corrispondenza verso di Dio? Forse perché è Dio quei che ci fa il beneficio, noi non vogliamo riconoscerlo come nostro benefattore? Così è: così è. *Mal. 1,2*: Dilexi vos, dicit Dominus, et dixistis: In quo

dilexisti nos? Dio solo è quegli cui non vogliamo esser grati. Noi grati verso degli uomini, sebbene i benefizj che ci vengon da loro ci vengon da Dio per le loro mani. *Os. 7,12*: Ego redemi eos, et ipsi locuti sunt contra me mendacia.

4082 *Redemi*: dalla povertà, infermità, ignoranza, bassa fortuna: essi attribuiscono ad ogni altro i benefizj ricevuti da me: ad ogni altro le ricchezze etc.

Noi grati verso de' bruti: il bue, il cavallo, il cane; e li amiamo troppo assai. Solo verso Dio vogliam esser sconoscenti; né solo sconoscenti, ma ingiuriosi, ma empj, ma scellerati.

4083 Qual altra maniera adunque gli rimarrà di guadagnarsi il nostro cuore, se questa gli falla? Perocché non bastano i benefizj. Non i temporali, che accrebbero la nostra ingratitudine; non li spirituali, che si trascurassero. Parlate un poco, peccatori compagni miei: come potrebbe egli fare per conquistarvi? Egli è tutto perduto dietro a voi: altro che voi non sospira, ad altro non pensa che a voi. E credea pure che voi doveste finalmente piegarvi ad amare chi tanto vi ama; ma non gli venendo riuscito l'intento, che dovrà fare?

4084 Volete ch'egli cominci a cambiar maniere? A lasciarvi la vostra filosofia e portar via la sua fede? A lasciarvi i vostri teatri, e chiudervi il cielo? A prosperarvi e coronarvi come vittime in questa vita, a sacrificarvi nell'altra alla sua giustizia? Da levar noi dall'annunziarvi la verità, per lasciar luogo a' maestri dell'errore? O quanto grande sarà di certo il disgusto che gli darete, se lo costringerete a un tal atto!

4085 E perché credete che gli spiaccia tanto l'ingratitudine nostra? Perché ella è quel vento perniziosissimo, ventus urens, descritto da Ezechiele, *19,12*, che secca fino un terreno sì fertile, come quello della beneficenza divina. Però Dio si duole di chi gli rende mal per bene, non per proprio interesse, non perché l'ingiuriano, non perché l'insultano; ma perché? Perché lo rendono sterile. *Ps. 34,12*: Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae. Deh, diamo campo al Signore di farci bene quant'egli ne desidera: e però cominciamo ad essergli grati di quello che n'ha già fatto.

4086

MEZZI PER SALVARSI. Orazione e cooperazione.

Non basta al cerusico riporre l'osso nella sua giuntura, [cioè] le passioni disordinate, la volontà, nella debita soggezione alla ragione [e] a Dio. Se non lo fascia finché si assodi, torna a slogarsi; [è necessaria una opportuna] industria per mantenere questa soggezione.

4087 Anima mea in manibus meis. *Ps. 118,109*: nelle nostre mani. - Si vis etc. *Matth. 19,21*.

Primo mezzo: chiederla con l'orazione.

Unam petii, *Ps. 26,4*. Non presentemente o in futuro: peto, aut petam; ma è gran tempo che questa [preghiera] è il mio consueto esercizio.

Una delle prime verità nella scuola di Cristo [è] la necessità dell'orazione. Non impediatis orare semper, *Eccli.18,22*. Sine intermissione orate, *1 Thess. 5,17*. Oportet semper orare et non deficere, *Luc. 18,1*. [His verbis] inducit [Christus orandi] necessitatem. Chrysostomus.

4088 Chi mai si raccomandasse a Dio, sarebbe impossibile che si salvasse.

[La preghiera è di] necessità di mezzo.

I Paesi sterili non hanno altro mezzo da arricchirsi, che il commercio cogli abbondanti.

Per ricuperare non solo, ma per conservare la grazia è necessario un aiuto specialissimo del Signore: Sine me nihil potestis facere, *Io. 15,5*. Sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest. Aug.

4089 Questo aiuto ordinariamente non viene che per mezzo dell'orazione.

La prima grazia si dà ancora a chi non la domanda: la seconda convien guadagnarsi colle preghiere. *S. Aug.*

Il giardiniere col "solco" deriva l' "acqua" alle piante. [Immagine della necessità del] l'orazione.

Per questa legge ordinaria, neppur il bene da sé promesso vuol dare Iddio che per le preghiere.

4090 L'orazione [è] mezzo principalissimo della divina Provvidenza. *S. Th. 2-2, 185 - Greg. 1. 2 Dial. 8*: Quatenus postulando mereamur accipere quae Deus ante saecula disposuit donare.

Convieni a Dio: perché supplicandolo mostrassimo tenerlo per quello ch'egli è: fonte d'ogni bene. [Convieni] a noi, esercitando molte virtù: fede, fiducia, religione. [Convieni] a' doni pretesi, onorandoli così noi col desiderio; come accresce il prezzo alle merci la voglia degli avventori.

4091 [La preghiera è mezzo] efficace, non solo per la forza naturale delle suppliche a ottenere, come [pure] per l'impegno della sua parola. Promittendo debitorem se fecit. *S. Aug.*

La strada più sicura per conseguire il paradiso [è] domandarlo incessantemente. Unam petii, *Ps. 26,4*. Oportet semper orare, *Luc. 18,1*. Non basta di quando in quando un'orazione strapazzata, despicabiles orationes, da quegli stessi che le fanno senza cura. *S. Ilario*. Covando l'uova interrottamente non si schiudono i pulcini.

4092 Il desiderio d'esser raccomandato alle orazioni degli altri convien

accompagnarlo colle proprie.

Dio non ha promesso chiaramente d'esaudire altri quando preghi per noi. *S. Tommaso*. Voce "mea" ad Dominum clamavi, *Ps. 3,5*.

Si dee cercare colla nostra cooperazione. Non basta chiedere aiuto a Dio; conviene aiutarsi da noi con quelle forze che Iddio ne ha date; come una piazza assediata, che opera e attende il soccorso.

4093 È eresia de' Massimiliani l'orazione valere a ogni cosa senza far altro. Unam petii, *Ps. 26,4*, [questa è l'] orazione.

Hanc requiram, *ibi*, [queste sono le] opere. *Hugo de S. Victore*.

Il paradiso non è regno ereditario, ma di conquista. *Is. 3,10*: Fructum adinventionum suarum comedet, il giusto. [Si tratta di] fatiche: [bisogna] operar con ingegno e applicazione, non per usanza.

4094 Magis satagite ut per bona opera certam vestram etc. *2 Petr. 1,10*.

Gravitas totius corporis, manuum atque pedum, pestifera. *Hipp.* I Santi non hanno fatto così: hanno riputato che a salvarsi non basta una lieve fatica, ma che ci voglia tutto l'uomo. A loro convenien credere: chi ha passato il guado sa quanta sia l'acqua. *Luc. 21,36*: Vigilare omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante filium hominis.

4095 Requiram, *Ps. 26,4*, non: quaeram. [Si richiede] la molteplicità delle buone opere e la perseveranza. Molte opere: non basta un remo solo contr'acqua [cioè contro] le passioni, [le] tentazioni etc. Perseveranza. Un albero trapiantato più volte in un anno non frutta. Qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit illum ad romphaeam, *Eccli. 26,27*.

4096 [È necessario] chiederlo e cercarlo unicamente: Unam: hanc. De hac una re sollicitus sum. *Bellarm. - Luc. 10,42*: Porro unum est necessarium.

[Chiederlo] innanzi ad ogni altra cosa. In tutte le cose cominciare da Dio e dal suo culto; come le api [cominciano] dal fabbricare la casa del re.

[Chiederlo] come fine, indirizzando ad essa tutti gli affari come mezzi. Ubi est unum propter aliud, ibi est unum tantum. Come un generale che assedia.

Haec est via: ambulate in ea. *Isaia 30,21*.

4097 *Eccli. 20*: Fili, serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum. Quid prodest homini, etc. *Matth 16,26*.

Gesù Cristo in diebus carnis suae, preces supplicationesque (orazione) cum clamore valido et lacrymis offerens. *Hebr. 5,7*. Opera. Quod potuit gutta voluit unda. *Bern.* - Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant, *Io. 10,10*, unicamente. Ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae: *Ps. 22,6*; [idest] quamdiu durabit vita Sanctorum cum Deo: [cioè] in eterno. [Dice]: inhabitem; perché qui in terra si "cammina" con Dio: Ambula coram me, et esto perfectus, *Gen. 17,1*.

4098

PECCATI PROPRJ.

Primo peso. [cf. infra 3535].

Le orazioni di tutti i Santi, il sangue di tutti i Martiri, l'amore di tutti gli Angioli, i meriti stessi di Maria, tutta questa soddisfazione non potrebbe cancellar un peccato mortale.

Più: se il Signor creandone tanti altri [mondi] quante sono l'arene del mare, li riempisse tutti d'anime sante, nullam puram creaturam, quantumvis gratia praeditam posse vel pro altero tantum homine condigne pro peccato satisfacere, vera Patrum et Scholasticorum sententia est. *Vasquez.*

4099 Se queste anime per mille secoli si vestano di cilicio, si copran di cenere, dormano in terra, digiunino, si flagellino, chiedano a Dio pietà, si votin di sangue le vene, si sacrificino in olocausto: tutte queste opere buone e quante altre vi piaccia aggiungere sulle bilancie della divina giustizia, non pesano quanto pesa un sol peccato grave, né per tutta l'eternità moltiplicate arriveranno a contrappesarlo.

4100 Tanta est peccati mortalis malignitas, ut posita in luce divinae justitiae, praeponderet omnibus operibus Sanctorum, etiamsi millies plura et majora forent. Neque hoc incredibile videri debet! Nem omnia bona opera licet, in se considerata, sint maximae aestimationis, tamen sunt instar nihil respectu Dei, cujus majestati et beneficiis sunt debita omnia ista, et infinites majora et plura.

4101 At contemni a sua creatura, quae infinitum amorem et honorem praestare deberet si posset, hoc maximi aestimatur, tanquam maxime repugnans ejus majestati et beneficiis. Il peccato dall'essere ingiuria d'una maestà infinita ne contrae una certa infinità di malizia e un tale abisso di deformità che non può cancellarsi da verun ossequio di creatura.

4102 Non potendo or voi pagare questo immenso debito, venne a pagarlo il Signore; e, fattosi uomo, si addossò per eccesso di bontà il soddisfar questa partita, per lo cui sborso era necessario un tesoro infinito di meriti. A questo fine, se ben vera soprabbondante un sospiro che Cristo inviasse al cielo, ad ogni modo, per mostrar l'odio suo al peccato e far conoscere la gravità del male dal prezzo della sua medicina, si caricò di tanti dolori interni ed esterni, che non v'è mente che li comprenda. Il profeta che ne mirò un'immagine, li chiamò alto mare, senza termine o lido. *Thren. 2,13.*

4103 Mirate un crocifisso tormentato in tutti i sensi, in tutte le membra, da tutte le sorti di persone, con un corpo sì delicato, ferito per istromenti di catene e bastoni nodosi, con moltiplicati colpi, da carnefici sì fieri e attizzati dal diavolo: la testa trapassata da settantadue ferite, per una corona d'inaudito tormento, pender

tre ore da tre chiodi e, nudo, abbandonato, senza ristoro, morir di spasimo sopra d'un legno.

4104 Una spina fitta nel pie' d'un leone lo fa ruggire di smania. Che sarà reggersi da tre chiodi, il capo trafitto etc., versar da molte migliaia di piaghe il sangue? [Aggiungete] gli obbrobrj, gl'improperi, le bestemmie, gl'interni tormenti incomparabilmente maggiori; misurateli con la misura dell'amore al Padre e dell'odio suo al peccato; non attendendo egli solo al valore che pigliavano dalla divinità le sue pene, ma riguardando a fare che avessero qualche proporzione, anche secondo l'umana natura e uguaglianza, il debito e il pagamento.

4105 Senza un sommo miracolo non poteva la vita di Cristo durare tra tanti dolori; e lo fece per patir più, quegli che fa de' miracoli perché non patiscano i servi suoi.

Riflettete! Il peccato non è dunque un male da burla, un passatempo. Avrebbe mai fatto tanto la sapienza di Dio per distruggerlo? Non solo il puni sì orribilmente nell'uomo che l' commise, ma nell'innocenza dello stesso suo figliuolo che per altri lo paga.

4106 Maggior dimostrazione di rigore ha dato al mondo la divina giustizia con una sola sferzata sul corpo di Cristo, che se avesse fatte in pezzi le stelle, sconvolti gli elementi, precipitati tutti, uomini e Angeli nell'inferno: perché la minima pena d'un Dio, non ha proporzione con la rovina di tutte le creature. Or, che sarà conterere eum in infirmitate, *Isai. 53,10*, affogarlo in un mare d'ignominie e di dolori?

4107 Quando voi dunque peccate, tornate a crocifiggerlo perché a voler compensarne l'offesa con giusto rigore, non si richiede minor soddisfazione di quella che fu data sul Calvario con la morte d'un Dio. Annullate dal canto vostro la forza della passion di Gesù, e rendete inefficace all'effetto della vostra salute la maggior opera dell'onnipotente carità di Dio per salvarvi, nella quale s'è dato fondo alle ricchezze del paradiso.

4108 Secondo [peso:] Numero: vedi meditazione Processo.

Terzo [peso:] Misura [della loro gravità, desunta] dall'opposizione alla ragione o natura umana semplicemente, [e] dall'opposizione alle perfezioni divine o alla natura di Dio.

4109 CONSEQUENZE DEL PECCATO.

Il peccato spoglia tutti i beni esterni: sanità, roba, riputazione, grandezze. Chi ha introdotto nel mondo tutti i mali che vi trionfano? Il peccato di Adamo. Deus fecit hominem rectum, et ipse se infinitis miscuit quaestionibus. *Eccli. 7,30*. Iddio

fece l'uomo padron di sé e dell'altre creature, ed egli sciocco, ribellandosi a Dio, perdette il suo pacifico possesso sopra di esse, e s'inviluppò in mille liti, cui poi dovea soggiacere a riacquistarle.

4110 Se dunque il peccato fu da principio quel traditore che diede il sacco al mondo ne' suoi natali, con porsi quasi alla testa di quell'innumerabile esercito di sciagure che lo molestano, avrete difficoltà a giudicare che susseguentemente l'istesso peccato possa introdurre ogni male nelle case private? Ciascun peccato attuale fa nel peccatore a proporzione que' medesimi effetti che fe' nel genere umano l'originale. *S. Tommaso, 2-1, 103,1.*

4111 Questa è dunque la vera sorgente di tutte le nostre disgrazie, benché la gente non voglia salire sino alle fonti di questo torbido Nilo, che c'innonda con una piena d'angosce. Noi diam la colpa de' nostri mali a questo e a quello: a' vicini che ci odiano, a' parenti che c'invidiano, a' padroni che c'insidiano, al demonio che ci perseguita; e, quando non sappiamo altro che dire, diam la colpa alla fortuna, che mai non fu né sarà altrove che nel cervello de' pazzi.

4112 Prov. 14,34: *Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.* In una calca non è il vicino che vi urta: sono i più lontani che urtano per farsi luogo. I peccati danno l'impulso a tanti gran mali, e come hanno messe altre volte sossopra le repubbliche, i regni, le monarchie, pensate se han difficoltà a metter sossopra una casa. Introducete in casa la pietà, ne introdurrete ogni bene; sbanditene l'iniquità, ne sbandirete ogni male. *Justitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum. Ibi.*

4113 La pena però non sempre seguita immediatamente la colpa. *Job. 14,17:* Signasti quasi in sacco delicta mea. Iddio non paga sempre in contanti: nota a libro. Pone i peccati l'un sopra l'altro in un sacco, e quando la misura è poi colma, viene al castigo. *Sap. 11,21:* Omnia in mensura, numero et pondere disposuisti. *Gen. 15,16:* Necdum enim sunt completae iniquitates Amorrhaeorum, per dare la Palestina agli Ebrei, cui l'aveva promessa in Abramo. *Matth. 23,32:* Et vos implete mensuram patrum vestrorum, predicando la rovina di Gerusalemme.

4114 Né però questo numero è sempre uguale; altri alle mosse, altri al mezzo della carriera, altri poco men che alla mèta li coglie. O tosto o tardi la pena vien dalla colpa, che se la tira dietro ora a passo veloce, ora a lento. Non subito che si fa un foro alla barca, la barca annega, ma solo ove sia piena d'acqua; e sempre annega tuttavia per quel foro che se le fece nel fondo: *Miseros facit populos peccatum. Prov. 14,34.*

4115 *Jer. 1,11:* *Virgam vigilantem ego video.* La divina giustizia è una verga tutta occhi per vegliare sopra de' peccatori, per contare ad una ad una tutte le loro malvagità e per osservare a minuto il modo, il tempo, la tassa del loro gastigo. I peccatori stolti si danno a credere che Dio dorma, e che non sia mai per venire, da

che egli tarda. Ma lo aspettino pure, perché verrà di certo, anzi sta venendo. *Habac. 2,3*: Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet et non tardabit.

4116 Se voi pertanto mi chiedete quando sia per venir la tribolazione a casa vostra, rispondo: Quando sarà compita la misura tassata alle vostre colpe. Quando la tribolazione già venuta sia per partirsene, menandone fuori tutte le infermità, le discordie, le gare sì pertinaci? Rispondo: Quando sia partito prima il peccato. *Miseros facit populos peccatum. Prov. 14,34*. Eppure la gente non lo vuol credere, e pensa che il peccato sia un cagnolino da tenere in seno per vezzo, mentre egli è un dragonaccio ch'empie di strage la terra.

4117 Tale è la ragione che nelle Scritture si rende comunemente delle calamità pubbliche e private. La cagion vera della siccità, sterilità, carestie, è la malizia de' peccatori ostinati. *Ps. 106,33 sqq*: Posuit terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.

4118 [Causa] delle rivolte de' regni e degli sconcerti che si portan seco nella distruzione de' popoli e desolazione delle province, [sono] le ingiustizie, le irriverenze nelle chiese, le invidie, gli aggravii de' poverelli. *Eccli. 2*: Regnum a gente in gentes transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.

4119 [Causa] delle guerre [è] l'abbandonare le vie di Dio. *Baruch 3,13*: Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna. [Causa] della morte immatura di molti [è] la loro impietà. *Prov. 10,27*: Timor Domini apponit dies, et anni impiorum breviabuntur.

4120 [La causa] di tutte le calamità, disonori, derisioni, angherie, schiavitudini, saccheggiamenti e morti avvenute alla nostra patria, [proviene] dal non aver obbedito a' divini precetti. *Tob. 3,4*: Quoniam non obedivimus praeceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem, et captivitatem, et mortem, et in fabulam, et in improperium omnibus nationibus in quibus dispersisti nos.

4121 Leggete il *capo 28 del Deuteronomio*, e vi accorgete se Dio sia risoluto di perseguire questo mostro con tanti dardi quanti sono i mali possibili in questa vita. *v. 15 sqq*: Se non ubbidirai ai comandamenti del tuo Signore, Dio ti castigherà con le malattie, con la povertà, con la peste, con intemperie di atrocissime stagioni, e farà che tu sia costretto a servire a' tuoi nimici in fame continua, in desolazione, in dispregio. Sarai maledetto nella città, campagna, granai, mandre, moglie, figliuoli. Tutte queste maledizioni verranno sopra di te e ti terranno stretto fra l'unghie, finché ti sbranino a guisa di tante tigri. *Deut. 28,45*: Et venient super te omnes maledictiones istae, et persequentes apprehendent te, donec intereas.

4122 E questo stile sì rigido contro al peccato non è punto rimesso nella legge di grazia. Gesù Cristo prima di sanar gli ammalati rimettea loro comunemente le

colpe da lor commesse, dando a vedere qual era la radice pestilenziale d'ogni lor morbo. Così fece col paralitico calatogli dal tetto. remittuntur tibi peccata tua. *Luc. 5,20*. E a quel languido di trentott'anni, *Jo. 5,14*: Jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

4123 S. Paolo protestò chiaramente che la cagione delle malattie irreparabili e morti immature occorse in Corinto, erano i lor sacrilegi; cioè il comunicarsi che quivi facevano molti indegnamente. *1 Cor. 1,30*: Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi. *Prov. 2,9*: Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum: gloria autem et honor et pax omni operanti bonum.

4124 Saria bestemmia il dire che a Dio non dispiaccia or più tanto l'iniquità o che, stanco di reggere l'universo e di regolarlo, gli abbia al fin lasciate sul collo le briglie lunghe, sicché cammini a suo modo. *Eccli. 7,1*: Noli facere mala et non te apprehendent: discede ab iniquo, et deficient mala abs te. Non siano colpe tra noi, e tra noi non saranno né anche pene.

4125 Come però sono insensati affatto que' cristiani che pigliano per mezzo da arrivare al bene [il] far male; che pensano moltiplicare le facultà cogli acquisti illeciti; quelle donne che sperano mantener la famiglia con le amicizie impudiche! Questo è il curare le ferite da pazzo, con balsami attossicati. Quærite primum regnum Dei et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis, *Matth. 6,33*, come succede a tanti e tante di lor più sagge. Ut videant omnes quia bonum est obsequi sancto Deo. *Eccli. 46,12*.

4126 Ma perché in cambio di confidare in lui lo disprezzavano, e vollero fondare sulle offese di esso le loro rendite, interviene loro come agli Ebrei, quando per mantenersi la loro repubblica già cadente diedero la morte al Signore; perirono l'uno e l'altra: Il Messia per la loro colpa, il regno per giusta pena della stessa colpa. Temporalia perdere timuerunt, regnum Dei non cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt. *S. Aug. In Johann. tr. 49,26 t. 3/2,628 F*.

4127 [Il peccato] spoglia de' beni spirituali.

Toglie [infatti] la grazia, ch'è la vita dell'anima, [procurando una] morte tanto peggiore della naturale del corpo, che questa al suo paragone può chiamarsi ombra solo di morte. Cooperuit nos "umbra mortis", [idest] mors carnis, [dice] *S. Gregorio, l. 4 Mor. c. 7 t. 1,77/2 D*, quia vera mors est qua anima separatur a Deo.

4128 Quindi è che siccome il corpo separato dall'anima riman bruttissimo e puzzolente, così l'anima separata da Dio ella è davanti a Dio più schifosa e puzzolente d'un cane morto. Tollerabilius foetet hominibus canis putridus, quam anima peccatrix Deo; perché se un peccato solo commesso dagli Angeli, spiriti bellissimi li rese demonj orribili, molti e più gravi peccati commessi da una vilissima creatura, come non la renderanno davanti a Dio assai più deforme de' demonj stessi?

4129 Però *S. Agostino* sul cadavero di un peccator morto a Dio piagnea così: Vivit, sed corpus ejus: mortua est autem anima ejus. Mortuum est quod melius est; vivit habitaculum, mortuus est habitator. Non sunt in te, christiane, viscera pietatis, si luges corpus a quo recessit anima, et non luges animam a qua recessit Deus.

4130 [Il peccato] mortifica.

Distrugge il merito di tutte le opere buone fatte innanzi, quando anche il peccatore per un secolo avesse fatto più penitenze d'un *Stilita o Ilarione*.

Ezech. 18,24: Si averterit se justus a justitia sua, omnes justitiae ejus quas fecerat non recordabuntur. Né tali opere si ravvivano se non quando l'anima si rimette in grazia. Haec sunt peccata lapsis quod grandio frugibus.

4131 Toglie la grazia santificante, dono soprannaturale di sì gran valore, che ogni grado di lei val più d'un regno, di mille mondi, sendo questi beni puramente naturali. [Toglie] gli abiti infusi, la figliuolanza di Dio, il diritto al paradiso. *Ex. 32,33*: Qui peccaverit mihi, delebo eum de libro meo.

Toglie la quiete e la pace con un crudelissimo rimorso che avvelena al peccatore ogni contento.

Il peccato offusca la mente e la ragione. *Soph. 1,17*: Ambulant ut caeci, quia Dominio peccaverunt.

4132 [Il peccato] rende l'uomo peggiore d'un invasato, perché questo è posseduto dal demonio nel corpo, il peccatore è posseduto nell'anima, e divien però figlio e schiavo di lui.

Reca all'anima e al corpo il sommo de' mali, cioè l'eterna dannazione. Corpus et animam perdit in gehennam. *Math. 10,28*.

4133

MEDITAZIONE 5

PECCATO VENIALE DELIBERATO

(*V. anche Bourdaloe, Ritiram. Spirit. etc. 2, med. 2*).

S. Basilio, in Reg. brev. interr. 4, t.2,45 E: Quis est qui peccatum ullum, cujuscumque modi illud sit, leve audeat appellare?

4134 Riguardo all'anima che lo commette egli è una certa macchia che veramente non toglie a lei la proporzione delle parti, cioè quella beltà intrinseca, beltà abituale [che è la] grazia santificante; ma pur le toglie quell'esterno chiarore che vale a far luminosa tal beltà, e così le altera il bello almeno attuale, le scema la leggadria, le scolora il lustro, le impedisce quel garbo tanto maggiore ch'ella avrebbe dinanzi a Dio e a tutto il paradiso.

4135 Se penserete attentamente quanto sia bella un'anima in grazia, come potrete riputar leggera qualunque diminuzione del suo splendore? Una principessa

reale non farebbe già poca stima di comparire in presenza di tutta la corte con la faccia aspersa di fango, di fuliggine, o di una tinta che rendala men pulita. Ed un'anima, principessa di nobiltà originata da Dio, non farà conto della sua bellezza immortale e sosterrà come un male da nulla il diminuirselà volontariamente, o almen l'offuscarsela quantunque in minima parte, mentre tanto male si stima il diminuirsi o l'offuscarsi ogni poco quella beltà corporale, fiore di campo, verde il mattino, vizzo la sera?

4136 [Gravità] riguardo a Dio.

Dio è un essere tanto preminente, tanto perfetto, superiore ad ogni nostra estimazione, che l'appagar lui pienamente debbe stimarsi più senza paragone che la felicità di tutte le creature; però ciò che dispiace a lui, benché leggermente, dee riputarsi un mal sommo. *Leve nunquam est Deum etiam in exiguo contemnere. S. Basilio Regul. Mon. cap. De obed. Interr. 293 t. 2, 518 C sqq.*: Non è mai piccola la irriverenza dl supremo legislatore, ancora nel poco. Chi pecca venialmente viene sempre ad apprezzare il bene increato manco del giusto; e se non lo disprezza, non ne fa né anco una piena stima. Se non volta le spalle a Dio, non cammina affatto rivolto e intento a lui solo.

4137 Non può insomma negarsi che il peccato veniale non si opponga alla volontà di Dio in qualche forma, se non nel fine del precetto (ch'è la carità, la quale non toglie) almeno nel modo, non osservando la legge colla debita puntualità; e così si allenta la carità. Non può negarsi che assolutamente parlando non gli dispiaccia, onde in qualche senso può dirsi con verità male che appartiene a Dio. E un male che in qualche forma pur è d'ordine divino e si oppone al compimento perfetto de' divini desiderj e de' divini divieti, potrà chiamarsi un male leggero.

4138 Tu nullum peccatum puta leve; nullum negligendum, disse il Signore a Santa Brigida. Gesù Cristo non l'ha riputato già tale, mentre egli ha offerto alla divina giustizia le sue pene, i suoi strazj, il suo sangue e la sua morte medesima non solo in isconto de' peccati veniali. Chi potrà mai prudentemente stimare lieve quel debito che la divina sapienza ha giudicato degno d'esser pagato col tesoro infinito delle sue vene?

4139 Un tal tesoro si applica tuttora nelle Indulgenze che da' fedeli incessantemente si tolgono, a soddisfare non meno de' peccati veniali che de' mortali.

In genere di peccato è leggero; in genere di male è gravissimo, perché non ha superiore se non il male eterno, cioè il peccato mortale e l'inferno. Il peccato mortale è maggior male perché assolutamente parlando è il supremo di tutti i mali possibili; l'inferno è [il] maggior male perché è congiunto con quella nimicizia di Dio che non cessa mai, con la perpetua separazion dalla gloria, con la privazione

infinita di un sommo bene; male che la carità ordinata deve aborrire come l'ultimo segno di tutte le cose orribili.

4140 Per altro in qualche senso potrebbe dirsi peggior dell'inferno, in quanto non v'è caso alcuno nel quale possa egli essere mai voluto lecitamente. E così Dio, posto il peccato mortale può volere ad uno l'inferno; non può in veruna supposizione volere che da veruno pecchisi venialmente né una volta. Onde pare che il mal della colpa eziandio leggera contenga una certa imperfetta infinità di malizia che non si trova in alcuna pena, la quale sia pena mera, e non pena e colpa; mentre la colpa è sempre ineleggibile, e la pena si può talora eleggere sanamente.

4141 E forse in questo senso dicea S. Teresa, che ognuno dovrebbe intendere questa verità, e tenerla per infallibile: che maggior male è un solo peccato veniale che tutto insieme l'inferno. Che dite di un male che non cede nella malizia se non al peccato mortale e all'inferno, e in un senso non cede né all'inferno stesso, considerato secondo la sua pena di senso?

4142 Voi riputate grave la perdita d'una lite, lo scapito delle facultà, lo smacco della famiglia, la morte di alcun de' vostri più cari: come riputerete leggero un male ch'è maggiore della rovina temporale di tutte le creature? La strage, lo sterminio, la desolazione del diluvio [è] minor male d'una bugia non grave. Se con una leggera colpa veniale si fosse potuto impedire sì vasto eccidio, non sarebbe stato né lecito né lodevole l'impedirlo. Il bene della liberazione del genere umano non avrebbe potuto mai sopraffare il male d'una colpa veniale però commessa.

4143 Se Noè avesse potuto accogliere nell'arca tutti i viventi per una leggera disubbidienza al divin volere, minor male era lasciarli perir tutti senza rimedio. Che se i meschini avessero tutti d'accordo ad esso alzate le mani, e con lacrime scongiurato a riceverli, dovea respingerli gridando: Restate fuori. Il vostro male è grandissimo, lo conosco, ma non è male però che appartenga a Dio; è male di pena temporale, che a Dio non è di veruno dispiacimento né disonore, e però non può venire in paragone col male d'una minima colpa. Abbiate pazienza e morite.

4144 *S. Dorotheus*: Longe melius est omnia corporea perire simul, quam laedi animam in re minima. È minor male la rovina di tutto il mondo visibile che acconsentire ad un difetto minimo, sì in riguardo al pregiudizio dell'anima, sì molto più riguardo alla diminuzione della gloria divina.

4145 La beata *Caterina da Genova*, illustrata divinamente a conoscere, com'ella dice, quanto sia da temersi l'ombra stessa d'un atto minimo contra il voler divino, si meraviglia come non morisse subito per l'orrore.

Certamente, se una tal luce non mi dispariva ad un tratto, credo che quando bene avessi un corpo di diamante, mi sarei fatta in minutissimi pezzi. Non mi rimase nelle vene una stilla di sangue che non si congelasse; e mi ridussi a tanto di debolezza che mi sembrò di morire.

4146 [Il peccato veniale] non è piccolo, ma grandissimo ne' suoi effetti. Il [fatto] più funesto delle malattie è [quello di] disporre alla morte, con fare ad essa la strada, come i guastatori all'esercito sterminatore. L'effetto più pernizioso del peccato veniale è disporre al mortale, che dà morte [all'anima] con separarla dalla grazia di Dio ch'era la sua vita, "indirettamente", col levar i ripari che trattenevano sì gran piena, e atterrare gli argini.

4147 Riparo è la virtù. Questa, benché secondo il suo abito non si guasti che dal mortale, secondo il suo atto si guasta ancor dal veniale. La carità ha due nimici: il [peccato] mortale, che la toglie ogni principio di operazion virtuosa, [e] il veniale, che non le toglie il vigore, ma lo impedisce diminuendole il fervore, se non dell'essere, dell'operare. Ora la virtù, se lascia di operare scapita al sommo, non v'essendo cosa che faccia più marcire ogni abito buono, che il non usarlo. E però perdere gli atti della virtù è a poco a poco perder l'abito.

4148 Riparo, argine che trattiene la volontà dal trasgredire i divini comandamenti è quella soggezione che la volontà professa a Dio come a suo padrone sovrano. Ora, assuefacendosi a sottrarsi in materie piccole, diminuisce l'orrore di ripugnare in materie maggiori. Chi non 'allontana mai dal volere divino, come le buone anime, non perdono mai la luce della innocenza. Altre anime [invece] vagando liberamente e allontanandosi a lor piacere dal sole divino, danno campo all'amore de' beni terreni, che si frapponga di mezzo e le privi della luce della sua grazia.

4149 Non si può spiegare abbastanza quanto nuoca oggidì quella libertà di persone anco giuste, di rimirare ogni volto, ragionare con ogni sesso, rispondere ad ogni scherzo, prendersi per mano con leggerezza, dirò così, giovanile. Che male è? dicono subito: e lo dicono anco i padri.

La vanità dell'arricciarsi [i capelli] e porre la mano sopra il disegno di Dio, è un male che non può giudicarsi ove debba giugnere; perché quella libertà e vanità piccola, rimuove l'impedimento che si frapponeva alla grande. È un male d'incominciamento, [come quello di] Eva, [in] guardare il pomo, [o de] gli Angeli [che cominciarono con] una compiacenza. E tanto bastivi per farvi paura, perché principium, virtute majus est quam magnitudine.

4150 I peccati veniali, massimamente moltiplicati in gran numero, possono servir di motivo alla giustizia divina di ritirare i soccorsi più copiosi della sua grazia, da cui sprovveduta l'anima, viene poi non pur a cadere in peccati gravi, ma a dimorarvi, senza rilevarsi mai per una valevole penitenza. Questo faceva dire a S. Agostino, tract. 1 in Jo. *In Epist. 1 Io. c.1, tract. 1,6. t. 3/2,830 C.* che se temiamo poco i peccati veniali per esser piccoli, abbiamo almeno ragione di paventare per esser tanti. Si contemnis quando appendis, expavesce quando numeras.

4151 Il Signore, attediato di tante male creanze di un'anima che non vuol guardarsi se non da ciò che la priva affatto della grazia divina, comincia a non mostrarle più viso lieto, a non udirla più con facilità, a non visitarla più con frequenza. Diviene meno liberale delle sue grazie, per renderle la pariglia di quell'avarizia malvagia che del continuo si vede da lei mostrare.

4152 *Isai. 57,17*: Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et percussi eum: abscondi a te faciem meam et indignatus sum: et abiit vagus in via cordis sui.

Avaritiae: mostruosa, quando un cristiano con tanto eccesso beneficato dal Signore, gli corrisponde poi con tanta miseria, che non vuole astenersi se non da' peccati gravi.

4153 Iratus sum: Un'avarizia tale merita che Dio adirato percussi eum: punisca quell'anima sconosciute;

abscondi faciem meam: E prima le nasconda la sua faccia (benignità, beneficenza, pienezza maggiore de' suoi soccorsi); [merita] che poi si alieni alquanto da lei, col non levare a lei quegli impedimenti i quali in ogni passo se le attraversano al viver bene.

4154 Et indignatus sum: donde segue che l'anima sprovvista degli ajuti più copiosi, sorpresa da pericoli più continui, si lasci vincere dalle difficoltà e prenda a camminare per la via piana de' piaceri e passatempi, vagando per ogni prato che più le aggrada.

Et abiit vagus in via cordis sui: dove alle volte il Signore la lascia poi miseramente perire, senza tornar più a ricondurla sul buon sentiero.

O termine spaventoso dove si arriva da un principio così leggero! Si arriva sin all'ultimo precipizio. *Eccli. 19,1*: Qui spernit modica, paulatim decideret [scilicet] a pietate, a probitate, a statu gratiae in statum perditionis.

4155 Come son piccoli que' peccati che posson produrre effetti sì orrendi? Quanto avrebbe fruttato a quel cristiano, il quale sull'estremo della sua vita consente alle tentazioni diaboliche, che Dio con una Provvidenza speciale avesse trattenuti i demoni dal poterlo tentare, oppure con una grazia più piena e poderosa l'avesse avvalorato a scampar dalle loro mani! Ma l'infelice colle sue negligenze demeritò tanto amore, e così perì. *Prov. 19,16*: Qui negligit viam suam mortificabitur.

4156 Basta talora un solo peccato veniale per dar principio alla rovina di un'anima sventurata. È una scintilla; ma se il demonio arriva a soffiarvi su, non v'è fuoco tale che di là non possa procedere. *Eccli. 28,14*: Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit. Possiamo arrivare a perderci eternamente. Un piccolo mancamento può talora sprigionare la concupiscenza, ch'è una fiera da cui possiamo temere ogni scempio, se non è ben ristretta e recinta dal timor di Dio, e cavarla ancor dal serraglio, se ella è racchiusa.

4157 Dispone al mortale per via diretta [cf. 3020]. Dum amantur vana, perpetrantur mala (*S. Agostino*). Talor si pone tal affetto a cose vane che la persona giugne, per non abbandonare quello ch'è vano, ad operare quel ch'è malvagio, costituendo a sé già qual fine ciò che una volta cercò disordinatamente sol come mezzo.

4158 Questa medesima disposizione riesce ancora più agevole quando il peccato veniale ha comune la sua materia col mortale, come nel rubare o detrarre. Allora differisce il veniale dal mortale come il piccolo dal grande, come un leoncino di latte da un leone già adulto, cui se al presente mancano l'unghie, i denti, possono crescere a poco a poco, e divenire strumento di fiera strage. Veniale differt a mortali sicut imperfectum a perfecto, ut puer a viro. *S. Th. 1-2,88,6*.

4159 [Infine il peccato veniale] non [è] facilmente condonabile. In meno di tre giorni morirono settanta mila persone per una leggera compiacenza di Davide (2 *Reg. 24,1 Sqq.*). Se un assassino avesse messi a morte cento uomini, voi l'abborrireste più che un dragone: il peccato veniale ha empito un reame intero di pianto. A Santa Caterina da Siena disse il Signore: Sappi, o figliuola, che tutte le pene che può sofferire un'anima in questo mondo non sono condegne a pagare una colpa intera.

4160

MORTE

Certa. Per sentenza di pena stabilita: Statutum est omnibus hominibus semel mori. *Hebr. 9,27*.

Creavit Deus hominem inexterminabilem. *Sap. 2,23*. Per peccatum mors. Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors. *Rom. 5,12*.

Credeasi l'uomo per superbia diventar Dio: Eritis sicut Dii, *Gen. 3,5*; e Dio lo condannò a diventar cenere: In pulverem reverteris, quia pulvis es. *ibi, v. 19*. E vi siamo [condannati] pur noi tutti suoi figliuoli, perché impariamo a star umili e soggetti alla legge d'un Signor sì potente. Humiliamini sub potenti manu Dei. *1 Petr. 5,6*.

4161 Un condannato alla morte non porta testa alta e fumi in capo. Non ci son che le bestie che ruzzano per la strada che le guida al macello.

Mors. [È] una perpetua separazione da tutto questo mondo, da tutto ciò che avete di più caro in questa vita. Siccine separas amara mors! *1 Reg. 15,32*. O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in divitiis suis! *Eccli. 41,1*.

4162 Se il solo pensiero ti amareggia il possesso, quanto amara sarà la morte, che da tutto a forza e per sempre ci stacca? Tanto più dolorosa [sarà] la perdita

delle ricchezze etc., quanto più ora si ama ciò che si de' perdere. E tu le hai amate più che l'anima.

4163 Crescerà il dolore quanto più ti sarà costato l'acquisto e la conservazione. Pensieri, fatiche etc. tutto [sarà] perduto; [crescerà] quanto più in numero saranno le cose amate. Tante divisioni, tanti dolori. Parenti, amici... roba, conversazione, diletta... la casa dove abitate, senza speranza di rivederla mai più. E anderete in un altro paese, dove non val niente tutto ciò che tanto si stima nel nostro. Chi va in istrano stato per dimorarci, si provvede di quello che ivi ci vale!

4164 Bisogna lasciare il corpo. Verrà quel dì, [e] verrà in breve. Sarete vivo la mattina, morto la sera. [Il corpo] ha da divenire un cadavero fradicio, orrido, stomachevole. Che insuperbire, che amare la bellezza, la vivacità? Ecco un idolo atterrato. Un cadavero mutolo, squallido, scarno etc. Dov'è la pompa degli abiti? Vi piglieranno in una bara, involto in uno straccio, vi manderanno fuor di casa, vi getteranno in una fossa, e si scorderanno affatto di voi. Qui si riducono le ampie possessioni, i palagi. L'oro e l'argento si muta nella sporcizia e nel sudiciume; la nobiltà del parentado nella fratellanza co' vermi. Chi soperchiava colla prepotenza, col fasto, vien calpestato da' piedi d'ognun che passa.

4165 Dio ha decretato il numero de' giorni: Ecce mensurabiles posuisti dies meos. *Ps. 38,6.*

[La morte è] incerta.

Qua hora non putatis filius hominis veniet. *Luc. 12,40.* Vigilate ergo, quia nescitis diem neque horam. *Matth. 25,13.* Ecce venio cito. *Apoc. 22,12.*

Non solamente è per venire, ma viene: Ecce venio. E viene sì dappresso che quasi può ravvisarsi: Ecce, ecce; si può dir: Eccola! E la morte alzando la voce può dire: Ecco, ecco, son qua.

4166 Né dal vederla al sopraggiungere passerà gran tempo: Ecce venio cito, perché viene a cavallo. Et ecce equus pallidus, et qui sedebat super eum etc. *Apoc. 6,8.* Vince i corridori più snelli. Dies mei transierunt velocius cursore. *Iob 9,25;* anzi vola. Sicut aquila volans. *ibi, v. 26.* Pertransiet quasi navis, *ibi.* Fugit velut umbra. *Iob. 14,2.*

4167 Ella non si ferma o ritarda. Memor esto quia mors non tardat. *Eccli. 14,12.* Anzi, correndo cresce lena come un torrente. Quasi aquae dilabimur. *2 Reg. 14,14.* Né può essere ritardata d'un giorno. Viene portando in mano i decreti di Dio. Constituisti terminos ejus. *Iob. 14,5.* Non si può fuggire: regna dappertutto. Et calcet super eum quasi rex interitus. *Iob. 18,14.* In qualunque luogo, tempo modo. Può servirsi di tutte le creature.

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus. *Ps. 115,15*. Beati mortui qui in Domino moriuntur. *Apoc. 14,13*.

[Beato è il giusto] per ciò che ha preceduto: beato innanzi 'l morire. Non perde se non quello che ha disprezzato. Non solo se n'è egli distaccato, ma disprezzato, allontanato dal suo affetto. Beati mortui qui etc.

4169 Un morto etc. et Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentis in manibus vestris, et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando etc. *Luc. 12,35 sqq.*

Porta seco tutto quello che ha amato, cioè Dio. Qui in Domino moriuntur.

Chi vuol morir nel Signore, bisogna viver nel Signore. Non può morir a Roma chi a Roma non visse. La morte non è tempo da cercar il Signore; è tempo d'averlo trovato. Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. *Cant. 3,4*. Dum tempus habemus operemur bonum. *Gal. 6,10*.

4170 [Beato è il giusto] nel morire.

Quanto al corpo non si affligge soverchiamente, per la [sua] virtù. Justus ut palma florebit. *Ps. 91,13*.

[Virtù di] pazienza. S. Basilio non temea le minacce del tiranno, non la privazione de' beni, perché si pregiava di non aver cosa alcuna; non l'esilio, [perché] Iddio si trova in ogni luogo; non i tormenti, [perché] il corpo stenuato poco più può patire; [non] la morte, [che] mi darebbe la mercé di goder Dio nel cielo. Già ne ho succiata la maggior parte colle quotidiane mortificazioni. Maxima ex parte mortem obii.

Servolo che muor cantando. *cf. 890*.

4171 [Virtù di] rassegnazione. Timenti Dominum bene erit in extremis. *Eccli. 1,13*. In die mala liberabit eum Dominus. *Ps. 40,2*. Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus. *ibi, v. 4*.

[Quanto al corpo non si affligge per la sua] unione a Cristo. In Domino moriuntur, *Apoc. 14,13*, come l'edera unita all'olmo. [Ed anche] per la vicinanza del riposo. In Domino moriuntur. Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace. *Sap. 3,1 sqq.*

S. Stefano obdormivit in Domino, *Act. 7,59*, fra' sassi.

4172 Quanto all'anima, non teme i peccati. In Domino moriuntur. In osculo Domini.

S. Ilarione. Monaco di S. Gretorio, cf. 983.

Non teme i demonj: In Domino moriuntur. *Apoc. 14,13*. Prope est Dominus timentibus eum. *Ps. 84,10*. Cum ipso sunt in tribulazione. *Ps. 90,15*. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione liberabit eum Dominus. *Eccli 33,1*.

4173 Non teme il giudizio. In Domino moriuntur. Laetus judicem sustinet: et cum tempus propinque mortis advenerit, de gloria retributionis hilaescit. *Greg. M. In evang. Hom. 13, t. 2,254/2 D Sq.* Appartengono a Dio sicuramente, onde non saranno nemmeno giudicati. [Il giusto morente] sente con piacere la voce dello sposo. Amodo jam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. *Apoc. 14,13.*

4174 Vere requiescunt. In pace in idipsum dormiam et requiescam, quoniam tu Domine singulariter etc. *Ps. 4,9 sq.* Convertere anima mea in requiem tuam. *Ps. 114,7.*

Ubi requiescunt? Cùlcitra [eorum erit] conscientiae puritas; capitale, tranquillitas; opertorium, securitas. Quae seminaverit homo, haec et metet. *Gal. 6,8.* Volete buona raccolta? Seminate buon grano. Che stoltezza volere il fine e non i mezzi! Come Balaamo: Moriatur anima mea morte justorum. *Num. 23,10.*

4175 [Beato è il giusto] dopo 'l morire.

Quanto al corpo, va come in pace a dormire: si sveglierà alla gloriosa resurrezione. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini. *Ps. 126,2 sq.* S. Germano che andò a visitar S. Cassiano.

4176 Quanto all'anima: [sarà] ricevuta con applauso dagli Angeli, portata in seno a Dio.

Passaggio di Romula. *S. Greg. M. Dial. 4,15 t. 1,1040/2 B Sqq.*

O quam felix poenitentia, quae tantam mihi promeruit gloriam!

Qui timet pruina, (un po' di penitenza adesso), irruet super eum nix (allora). *Iob. 6,16.*

Pregar Gesù, Maria, Giuseppe che...

4177

PENA DELL'ANIMA

Locum tormentorum. *Luc. 16,28.*

Applicarvi le potenze dell'anima.

1. LA MEMORIA.

[Diventerà] un piccolo inferno. Memoria atrocior quam gehenna. Eutimio.

[Il ricordo] de' passati piaceri, anzi che ricreare come al presente alquanto la fantasia, più la martirizza.

- Chi me l'avesse detto, che dopo tante delizie [sarei caduto] in tante pene! Le delizie son passate come un sogno: questi tormenti non han più fine. Un tempo

[ero] ricco, nobile, corteggiato: ora [sono diventato] l'oggetto di tutte l'ignominie e dolori.

- Recordare quia recepisti bona in vita tua, *Luc. 16,25*: delizie, onori, ricchezze.

4178 [Capirà il dannato] per quanto poco si è dannato: per un piacer momentaneo, per uno sfogo di passione che passò in un baleno.

- Per sì poco ho a patir tanto!

- Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat. *Cf. 2 Cor. 4,17*.

Esau, avvistosi d'aver perduta la primogenitura per un nulla, *Gen. 27,34*, irrugit clamore magno. Gionata non sapea darsi pace: *1. Reg. 14,34*: Gustans gustavi paulum mellis, et ecce morior.

4179 [Penserà il dannato] con quanto poco avria potuto schivare l'inferno. [Non ci] volea poi altro che una buona confessione; che gran travaglio era questo! E per non vincere un po' di rossore non l'ho fatto. O sciocco che sono stato! Quante volte me lo dissero con tutta chiarezza i missionarj. Quante volte io stesso l'ho meditato, l'ho pensato, l'ho letto, ma senza frutto. Quanti hanno commesso più peccati e più gravi di me, ma perché hanno avuto il giudizio di ben confessarsene e di farne penitenza, si trovano in paradiso. Io solo sono stato lo sciocco, né posso lamentarmi che di me stesso.

E così, con uno inutile pentimento generà per non aversi utilmente pentito. *Iob. 17,11*: Cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum.

4180 2. L-INTELLETTO

[del dannato sarà] tormentato in varie guise da funestissimi discorsi intorno al suo supplizio. Velut carcer spirituum detinebitur intellectus ad considerandum, voluntas ad detestandum supplicium illud.

Primo discorso: Ergo erravimus. *Sap. 5,6*. Che errore, che grossissimo errore, solennissimo, inemendabile abbaglio è stato il nostro! Che falsissime idee abbiám avuto nel mondo! Abbiamo creduto essere gran savj, sapendo molte scienze naturali, avendo saputo farci molto ricchi e potenti, e non abbiám fatto conto alcuno di que' divoti fedeli che, ignoranti e privi d'ogni altra prerogativa, hanno però saputo salvarsi. Nos insensati! Vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei. *Sap. 5,45 sq.*

4181 Secondo discorso: Questa pena io me la merito, avendo offesa una maestà infinita. Ciò che mi è accaduto mi è stato più volte annunziato da' sacerdoti, e io potea ben evitarlo. Iddio m'ha dati tutti gli ajuti per salvarmi, e io li ho abusati: onde tutta la colpa è mia. Affinché io mi salvassi si è fatto uomo un Dio, e si è fatto crocifiggere per me: e io per un brevissimo piacere ho reso vano per me ed inutile il sangue d'un Dio.

Ahi, che questi pensieri son tanti chiodi, tanti fulmini che trafiggon la mente d'un dannato!

4182 L'intelletto sarà soprammodo afflitto dalla privazione della vision beatifica e dalla cognizione sperimentale della giustizia ne' suoi effetti.

Is. 26,11: Domine, exaltetur manus tua ut non videant: videant et confundantur. Non vident, per visione intuitiva, con che i soli beati veggono svelatamente la bontà di Dio, e questa visione è tutta la loro beatitudine; vident, per la visione astrattiva, per enimmi, con che si travede qualcuno de' divini attributi; e questa si concede anche a' dannati, acciocché conoscendo gli effetti della divina giustizia, serva loro questa cognizione di maggior pena.

4183 O che tormento sarà all'intelletto del dannato questo discorso! Così dunque quel Dio che fu mio creatore, mio padre, e che avrebbe dovuto essere l'oggetto della mia felicità l'ho a riconoscere come autore di tutti i miei tormenti: Ut non videant: videant et confundantur. *Is. 26,11*.

4184 3. LA VOLONTÀ

[sarà] tormentata da mille contrarj sconcertatissimi affetti: da dispetti, da rabbie, da tristezze, da tedj.

[Proverà il dannato] somma invidia a coloro che godono in cielo, de' quali egli avea fatto sì poco conto in vita. Il padrone dannato non potrà soffrire salvato il servidore, il pezzente, colui di cui era nimico.

Coverà nel cuore mille odj, né proverà verun sentimento d'amore, perché ha seco dolcezza. Odierà Dio come autore della sua pena, i Santi come approvatori de' suoi tormenti, sé stesso, arrabbiando, come cagione della sua ruina.

4185 Si sdegherà nel vedersi come un vittima fumante in quel fuoco che esalta l'infinita giustizia di Dio. *Apoc.14,11*: Et fumus tormentorum eorum ascendet in saecula saeculorum.

Si dispererà nel vedere che non può mai ottener nulla di ciò che vorrebbe e che ha a soffrire sempre ciò che non vorrebbe. *S. Isid. Or. 12*: Quid gravius quam semper velle quod numquam erit, quam semper nolle quod numquam non erit? Vorrebbe morire e finirla, ma non l'otterrà. *Apoc. 9,6*: Quaerent mortem, et non invenient eam. [Vorrebbe] una stilla di refrigerio o un momento di quiete, e mai non l'avrà; non vedersi più innanzi que' spietati demonj, e li vedrà sempre.

4186 La maggior pena della volontà, anzi dell'inferno, è la pena di danno, [cioè la] privazione di Dio sommo bene e ultimo fine dell'uomo.

Ah, che la durissima necessità di non mai più veder Dio e di mai più non amarlo! È un tormento che ha dell'infinito. Tanto è più dolorosa una separazione o divisione quanto è maggiore il ben che si perde. Duro è l'esilio perché si perde la patria; [dura] la confiscazione di tutti i beni, perché si perde la roba; la lontananza

de' genitori e amici, perché si perde la loro cara compagnia; la perdita della vita, perché si perde la cosa più cara. Or quanto è dura a' dannati la perdita di Dio, che è bene infinito? Non ha ella ad avere dell'infinito questa pena?

4187 Tanto più che un'anima separata corre con assai più violenza a Dio, suo ultimo fine, che la fiamma non vola all'alto. Or vedete un fuoco chiuso sotterra che fracassi non fa per volare al cielo? Fa nelle mine crollare e precipitare le rocche; co' tremuoti a far traballare i regni. Di qui argomentate con qual impeto innato si porti verso Dio, suo fine e suo centro, un'anima separata dal corpo, e poi con quanta pena venga respinta, e costretta a star per forza laggiù negli abissi.

4188 L'infelice piangendo a lagrime infocate è costretta ripetere: *Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus? Ps. 41,4.* Dunque quell'amabilissimo Dio che mi creò, che mi amò tanto, che giunse a farsi uccidere per me, quello non l'ho a vedere mai più, ed egli mi ha a dir sempre (*Os. 1,9*): *Non populus meus vos, et ego non ero vester?* Dunque quel bel paradiso fatto a posta per me e per cui io era creato non l'ho a goder mai? Dunque non avrò a vedere mai più Maria, gli Angeli, i Santi?

4189 Assalonne dicea, *2 Reg. 14,32: Obsecro ut videam faciem regis; quod si memor est iniquitatis meae, occidat me.* Ed era in casa! *Revertatur in domum suam, et faciem meam non videat. Ibi v. 24.* Qual sarà il cruccio d'un dannato [a] non veder mai più quel Dio ch'era stato suo amorevolissimo Padre, anzi averlo sempre a conoscere per suo nemico, e vederlo soffiare nelle sue fiamme, e farsi beffe de' suoi martirj: *Dominus iridebit eos! Ps. 2,4.*

4190 Questo è l'inferno che tu hai meritato, e tante volte; anzi questo non è l'inferno, ch'è troppo maggiore di ciò che si possa mai dire.

Affacciati alla bocca di questo pozzo orrendo: *puteus interitus Ps. 2,24*, e dì: Io qui mi dovrei trovare se, dopo aver commesso quel peccato, non mi avesse Dio preservato da qualche morte improvvisa. *Paulo minus habitasset in inferno anima mea, nisi quia Dominus adjuvasset me. Ps. 93,17.* Ah, infinita misericordia di Dio, quanto vi sono obbligato! *Millies me potuisses damnare, si voluisses.* S. Agostino.

4191 Io posso dannarmi. Si sono dannati innumerabili pari miei, e molti anche con men peccati di me: Giuda, ch'era Apostolo [e] più d'uno [che] prima [era] santo e [d'era] giunto a far miracoli. E in questo gran risico vivo con tanta libertà, e non piuttosto tremo da capo a piedi, e non mi si gela tutto il sangue nelle vene?

4192 Non è difficile il dannarsi; anzi, secondo il sentimento più comune de' Dottori, è maggiore il numero di coloro che si dannano che di quei che si salvano. *Bened. XIV Instit. etc. Suarez De Deo lib. 6: Communior sententia tenet ex christianis plures esse reprobos quam praedestinos. Si vel unus ex coetu mortalium damnandus esset, merito unusquisque sibi timeret. Bellarmino. Qui non expergiscitur ad haec tonitrua, jam non dormit, sed mortuus est.*

4193 Che brutta vista nell'inferno un cristiano in mezzo alla ciurma infame de' Turchi, pagani, eretici. Nell'entrar giù nell'inferno, un'anima riman tosto spogliata di tutti i doni soprannaturali, grazie, abiti infusi; solo rimane il segno de' Sacramenti che imprimon [il] carattere, e ciò per maggior sua confusione e tormento. Però gl'infedeli, mirando ne' fedeli dannati i caratteri: - Ah, scellerati, diranno, voi sì che non avete scusa veruna della vostra perdizione. Fosti rigenerato alla grazia col Battesimo, avvalorato colla Cresima, santificato con Ordini: e pur vi siete dannati. Ah perfidi, oh ingrati!

Eras sponsa Christi, eras templum Dei, eras habitaculum Spiritus Sancti, et cum dico toties "eras", necesse est ut toties ingemiscam, quia non es quod fuisti. *S. Agostino.*

4194

MISSIONE DI CRISTO

Orazione preparatoria.

Preludio I. Immaginare di vedere Cristo Signore nostro etc.

Chi lo manda: carità dell'eterno Padre.

Misit ad eos filium suum dicens: Verebuntur filium meum. *Matth. 21,37.*

Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum dicens: Quia verebuntur filium meum (*Marc. 12,6*). *Luc. 4,18:*

Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde; praedicare captivis remissionem, et caecis visum, dimittere contractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis. *Ibi, v. 43:* Oportet me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.

4195 Volendo mandare agli uomini [un salvatore], elesse il migliore che potesse darci, il quale dall'una parte fosse vero uomo, della nostra stessa natura, acciocché ci precedesse coll'esempio e ci trattasse con piacevolezza e compassione, e dall'altra fosse vero Iddio, figlio suo unigenito, perché potesse aiutarci, e riscattarci colla sua infinita potenza. Nisi enim esset Deus verus non adferret remedium: nisi esset homo verus non praeberet exemplum.

4196 Chi è mandato: sua eccellenza.

[Cristo è] infinita sapienza, per cui conosce le nostre necessità e miserie: onnipotenza, per sovvenirle; misericordia, per compatirle; [infinita] bontà, carità, in voler porre rimedio. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis (*2 Cor. 8,9*).

4197 [Infinita è la sua] Provvidenza, in promuovere con sollecitudine il nostro

bene; [la sua] mansuetudine e affabilità, in trattarci da fratelli; [la] liberalità e magnificenza, in farci parte delle sue ricchezze e darci quanto ha, sino allo stesso suo corpo e Sangue, prima per nostro riscatto, poi anche per nostro cibo; [la sua] giustizia e Provvidenza nel governo, reggendoci con grande integrità e rettitudine; [la sua] eternità, che reca seco una perpetua fermezza nel suo reggimento: Et regni ejus non erit finis. *Luc. 1,33*.

Lodare [quindi], godere, ringraziare. [Formare] propositi grandi, [con] offerte di far molto in suo servizio.

4198 A chi è mandato: Il fine della sua missione [è]: Evangelizzare pauperibus misit me. *Luc. 4,18*. Omnia traham ad meipsum. *Io. 12,32*. Venite ad me omnes etc. *Matth. 11,28*.

Egli invita ciascuno a sé con queste parole: Questa è la mia giustissima volontà, di vendicare a me il dominio di tutto il mondo: Evangelizare regnum Dei, [quia] ideo missus sum (*Luc. 4,43*). Ego autem constitutus sum Rex etc., praedicans praeceptum ejus (*Ps. 2,6*).

4199 Regnum Dei non est esca etc. sed justitia, pax, gaudium in Spiritu Sancto (*Rom. 14,17*). Regnum Dei intra vos est (*Luc. 17,21*). [È] interiore: (non regnet peccatum): non si manifesta colla pompa: sta nella umiliazione. Per la umiliazione si vince: humiliavit semetipsum, factus obediens usque etc. (*Filipp. 2,8*). Regnum meum non est de hoc mundo (*Io. 18,36*). Oportuit Christum pati, et ita intrare etc. (*Luc. 24,26*).

4200 E debellare tutti li miei nemici: demonio, mondo e carne.

Non ergo regnet peccatum in mortali vestro corpore (*Rom. 6,12*).

E così entrare nella gloria del mio Padre. Perciò chiunque vuol meco venire bisogna che meco affatichi. Si quis mihi ministrat, me sequatur, et ubi sum ego, illic et minister meus erit (*Io. 12,26*). Perciocché il premio risponderà alle fatiche.

4201 [Considerare] i motivi che il Signore accenna per indurci a seguirlo.

Chi mi chiama è un re di sì grande maestà e tanto benefico e liberale, che per mille vie mi obbliga ad offerirmi al suo servizio. Quia verebuntur filium meum (*Matth. 21,37*). L'impresa che mi annunzia [e] a che m'invita è giustissima ed utilissima più per me che per lui, essendo ordinata alla distruzione de' miei nemici da' quali tanto danno ricevo. Egli non mi domanda se non cosa che sia santa, ragionevole, conforme alla più retta giustizia e all'equità.

4202 Egli va innanzi a tutti nel combattere, e per questo scese dal cielo, per darmi di ciò esempio. Tollite jugum "meum" super vos (*Matth. 11,29*). Gedeone *Iud. 7,17* e Abimelec, *Iud. 9,1* sqq. da' suoi soldati furon ubbiditi: Quod me videtis facere, hoc facite. [Dobbiamo seguirlo] per la per la certezza che ci promette della vittoria e per lo premio grande che ci darà vincendo: Exivit vincens ut vinceret (*Apoc. 6,2*). [e finalmente] per la grande gloria ed onore che da questo ne seguirà

così a lui come al Padre suo e a tutti i suoi vassalli.

Ecco la soavità e l'efficacia delle ragioni.

4203 Come debba essere seguitato. Hic est filius meus dilectus etc. Ipsum audite (Luc. 9,35).

Raziocinare, che nessuno fora di sana mente che non volenteriosissimamente al servizio di Cristo tutto si offera e si doni. Tanto meno mi è permesso sottrarmi a cotesto regno di Gesù Cristo in me, quanto egli è più sodamente stabilito e meglio fondato.

4204 Il solo cristianesimo ci sottomette tutti al giogo di quest'Uomo-Dio nostro legislatore e maestro. Esser cristiano, o piuttosto dirsi cristiano, e non voler lasciarsi guidare da Gesù Cristo, ricusar d'entrare nella strada che ci ha insegnata e non ricevere da esso l'ordine che dee dirigere tutte le nostre azioni e regolare tutti i nostri passi, è contraddizione. Perché nel nostro Battesimo abbiam noi rinunciato al demonio, [al] mondo, e alle sue pompe, [e alla] carne, se non per fare intendere che non volevamo soggettarci al loro impero, né sottometterci a sì ignominioso dominio? Perché siamo noi stati nello stesso tempo contrassegnati col sigillo o carattere di Gesù Cristo, se non per vestirvi di sue livree e per confessare in faccia agli altari con professione solenne che eravamo suoi, e specialmente ad esso consacrati?

4205 Che cosa è il vangelo? Non è egli la sua legge? E perché abbiam noi abbracciata cotesta legge, se non per dipendere dal supremo Signore che ce l'ha imposta? La fede stessa ne insegna che noi siamo le membra di Gesù Cristo [e] ch'egli è il capo; noi la greggia, egli il pastore; noi [la] sua Chiesa, egli il Pontefice; noi [il] suo popolo, sua conquista, il valor del suo Sangue, e che, avendoci comprati col suo sangue, si è acquistato un diritto incontrastabile sopra di noi.

4206 Avendo riguardo a queste ragioni comuni e universali, non potrei senza ingiustizia ritirarmi dall'ossequio inviolabile e intera ubbidienza, debita a questo divin Salvatore.

Ad esso appartiene il parlare, a me l'ascoltarlo. Ora egli parla in effetto, egli ordina. Il vangelo che ci ha predicato sempre sussiste, ed è la sua parola, i suoi comandamenti, i suoi decreti. Ricusare di rendermivi conforme non sarebbe una ribellione, [un] rinunciare in certo modo al battesimo, una spezie d'apostasia?

4207

INCARNAZIONE

Decreto - La proposizione - L'accettazione - l'esecuzione.

[La proposizione]:

Missus est Gabriel Angelus in civitatem Nazareth, ad Mariam Virginem, *Luc. 1,26*.

Chi manda? La carità di Dio.

Chi è mandato? Un Angelo. Quanto Dio onora l'uomo: Omnia (visibilia) subiecisti sub pedibus ejus. Gli Angeli si applicano in suo servizio. Si manda lo stesso Figliuolo a servire all'uomo.

4208 Dove è mandato? In Nazareth, in una povera casetta. La povertà è onorata da Dio.

A chi è mandato? A Maria Vergine: ecco il pregio della purità.

Con quali parole? Ave Maria, etc.

In quali circostanze? Mentre gli uomini l'offendono, lo bestemmiano in terra.

4209 L'accettazione: Ecce ancilla Domini, fiat mihi etc. *Luc. 1,38*.

Il desiderio dell'angelo, dello Spirito Santo di udir queste parole. Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, *Cant. 2,14*. Quanto Dio si consoli quando un'anima corrisponde.

Fede alle parole di Dio. Umiltà, ubbidienza: Vox tua dulcis.

Ecce: prontezza,

Ancilla: schiava: non vive né opera per sé, ma per il suo padrone.

Fiat: si serve della parola della creazione.

Secundum verbum tuum: qui vos audit, me audit, *Luc. 10,16*.

4210 Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, *Io. 1,14*. Due estremi, riuniti con una onnipotenza e amore infinito.

Habitavit in nobis:

Onore a noi fatto in Maria

A noi comunicato per Maria, conversando con noi.

A noi partecipato con Maria, nella SS. Comunione.

4211 CARITÀ NELLA VITA LABORIOSA

Carità: Hoc est praeceptum meum: ut diligatis invicem sicut... *Io. 15,12*.

Preludio 1. Dopo i trent'anni di ritiro Gesù Cristo si fece vedere al mondo per predicarvi il suo vangelo. [Iniziò cioè la sua] vita laboriosa; ebbe a trattare con ogni sorte di persone, e in questo trovò con che esercitare la sua carità, virtù più necessaria d'ogni altra per conversare cogli uomini. Né v'è società che possa sussistere senza di essa.

La carità di Gesù Cristo nel corso della sua vita laboriosa, o predicazione, ebbe

tre qualità che debbonmi servir di modello. [Fu] dolce, benefica, universale: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem "sicut" dilexi vos.

Se ci manca un solo di cotesti caratteri, non è carità cristiana.

4212 Dolce.

In ogni cosa: nelle maniere esteriori [osservò] ritenutezza, inalterabil moderazione. Che non ebbe a sopportare da un popolo rozzo e incredulo? Con qual condiscendenza era egli circospetto con tanti spiriti opposti, e vi si accomodava, per persuaderli e guadagnarli. Omnibus omnia factus, *1 Cor. 9,22*.

4213 Quanti rifiuti soffrì senza lagnarsi, [quante] resistenze, contraddizioni da' suoi Apostoli, poveri pescatori, senza educazione, studio, intelligenza. Che non gli costò l'ammastrarli! Sovente non comprendevano quanto loro diceva, e per farsi meglio intendere ad essi loro esplicava più volte le cose stesse, e l'esplicava loro di nuovo. Sovente aveano de' contrasti insieme, altercazioni: egli s'impiegava nell'acquetarli, vivendo con esso loro, malgrado il disgusto che doveano cagionargli, comunicandosi ad essi. E, invece di tenersi importunato della lor presenza, voleva di continuo averli appresso di sé.

4214 Così ha potuto dire: Discite a me quia etc., *Matth. 11,29*, e imparate come dobbiate esserlo voi.

L'ho io imparato sino al presente a sopportare le altrui debolezze? È ben necessario che altri sopportino le mie! Questa è somma ingiustizia: volere infinite grazie e perdoni dagli altri, non darne veruna. Le loro cattive qualità debbon servire a perfezionare e purificare la mia carità, invece di indebolirla. Se io non fossi tenuto [ad] avere dolcezza che con persone compite a cui nulla manca, non avrebbe merito la carità, o a dir meglio, non ne avrei per alcuno: perché non v'è niuno senza difetto.

4215 Se non avessi a vivere che con Angioli o uomini impeccabili, la carità dolce e paziente non mi sarebbe necessaria, perché non mi saria di alcun uso. Ma ho a vivere con ispiriti che hanno le loro idee particolari, come noi abbiamo ognuno le nostre, i loro umori, capricci pregiudizj, errori. Imprendere a cambiarli non mi appartiene, e non ne verrei a capo mai. Non mi resta, per lo bene della pace, per mantenimento della carità, che l'accomodarmi ad essi quanto è possibile, e guadagnarli colla dolcezza.

4216 Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram, *Matt. 5,4*, [cioè] si concilieranno i cuori. Son io di questo numero? Quante volte, invece d'una caritativa indulgenza, gli ho fatti sentire i miei sdegni, i miei rigori? Quante contro di esso mi sono fuggite e mi fuggono di continuo parole aspre, maniere brusche, disprezzi? Sovente ancora né vi attendo, e non credo che in tutto ciò sia cosa alcuna onde alcuno debba tenersi offeso. Sarebbe peggio se giugnessi a farmene applauso, a compiacermene. Ecco ciò che turba tutta una casa, che ci fa nascere le

divisioni, i contrasti, le risse. Un poco più d'impero sopra me stesso prevenirebbe tutti questi mali. E che dovrei sacrificare per arrestarli?

4217 Benefica, impiegando il potere divino a colmar di grazie coloro de' quali sostenne con tanta dolcezza le imperfezioni. Pertransiit benefaciendo, *Act. 20*, cacciando i demoni, consolando gli afflitti, sanando gl'infermi, risuscitando i morti, annunziando il regno di Dio e affaticandosi di continuo per la salute dell'anime.

4218 Io non posso fare come Gesù Cristo de' miracoli in favore del prossimo. Non dipende da me il restituire la vista ai ciechi etc. Vi sono per altro ogni giorno occasioni di prestarsi de' vicendevoli servigi, di obbligarsi reciprocamente, di aiutarsi: or ecco quello che fa la carità cristiana. Ho io sopra di ciò tutto l'ardore, il zelo necessario? Non son io di quell'anime indifferenti, le quali non sono occupate se non di se stesse, e non vogliono in conto alcuno farsi violenza per far piacere agli altri?

4219 Se per lo mio ufficio mi trovo in una obbligazione particolare di prestar loro il soccorso e di provvedere alle loro necessità, come vi soddisfacio? Lo faccio con esattezza, volentieri, con affetto? Per lo meno, son io tanto caritativo per desiderar loro il bene che ad essi procurar non posso? Lo son io a sufficienza per prender parte in quello che lor si concede e per rallegrarmene, per aver compassione di essi ne' lor mali, e per entrare nelle loro pene quando lor sopraggiugne alcuna avversità o afflizione?

4220 La carità esige da me: Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus, *Rom. 12,15*. Ma non l'ho io in tutto ciò mille volte offesa, e al presente pure non l'offendo? Non ho io troppa vivacità quando trattasi di me stesso, e non essendo troppi i doveri della carità allorché domando che sia esercitata verso di me, e credo mi sia negata? Non le prescrivo allora alcun termine, e sono tanto commosso nel non ritrovarla sempre disposta a servirmi: la metto in pratica di cotesta maniera, verso le persone alle quali per tanti titoli ne son debitore? Tutto mi costa dacché si tratta degli altri!

4221 Invece di far loro tutto il bene ch'è in mio potere, forse ebbi invidia di quello ch'è loro fatto, e forse in certe occasioni mi vorrei opporre e porvi ostacolo. Invece di prevenirli, sopra le cose stesse nelle quali alcun dovere proprio e personale non m'impegna, quanto forse nelle mie funzioni e ne' miei impieghi mi son reso io difficile, a conceder loro quel ch'era di mio dovere! Invece di interessarmi nelle loro afflizioni e cercare di mitigarle, non ho forse avuta un'allegrezza maligna, e non ne sono forse stato alle volte il motivo?

4222 Gesù Cristo ci ha espressamente avvertiti che saremmo trattati da suo Padre come avessimo trattati i nostri e suoi fratelli. Secondo cotesta misura, che avrei a sperare da Dio, e con qual sicurezza potrei pregarlo di spargere sopra di me

l'abbondanza delle sue grazie, se io avessi sempre un cuore tanto chiuso, quanto l'ho avuto verso le sue membra e i suoi figliuoli?

4223 Universale.

[La] carità di Gesù Cristo [è] ammirabile nella sua estensione. Come era stato mandato da suo Padre per tutti gli uomini, e per cagion di suo Padre li amava, si divideva egualmente fra tutti, e a tutti metteva la sua applicazione, senza eccettuazione di persona. Ebrei e gentili ricevevano da esso le stesse istruzioni e le stesse guarigioni, tanto dell'anima quanto del corpo. Non fu mai veduto né avere a schifo la miseria e povertà degli uni, nè lasciarsi preoccupare in favore degli altri, dal loro splendore e opulenza.

4224 Coloro ancora che si dichiaravano più apertamente e con maggiore ingiustizia contro di esso, lo ritrovavano disposto a far loro tutto il bene che ne potevano attendere, e non dipendeva se non da essi, ricorrendo a questo divino Signore, l'ottenere tutte le grazie onde era il dispensatore. Non solo vi era disposto, ma a questo fine li chiamava, li invitava e li cercava.

4225 Se io non faccio giugnere a cotesto segno la mia carità verso il prossimo, non ho che una carità imperfetta, oppure non ho che una carità falsa, perché non è carità cristiana. La carità cristiana fa che noi amiamo il prossimo riguardo a Dio e a cagione di Dio. Ora cotesto motivo non è limitato; e volerlo ristignere a certi soggetti senza stenderlo agli altri, n'è un distruggerlo assolutamente e annichilarlo. Il Filio di Dio perciò, e dopo di esso gli Apostoli, raccomandandoci la pratica della carità come una delle nostre più essenziali obbligazioni, si sono serviti di un termine comune: Amate i vostri fratelli, il vostro prossimo.

4226

VITA AMOROSA [DI CRISTO]

[Sua] Carità perfetta.

[Schema]

Cum dilexisset suos, in finem dixit eos, Io. 13,1.

Forte, per non cedere alle ingratitudini, ai tradimenti. Fortis ut mors dilectio

etc., *Cant. 8,6*. Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem, *ibi v. 7*. Unus vestrum me traditurus est, *Matth. 26,21*. Qua nocte tradebatur, *1 Cor. 11,23*.

4227 Vittoriosa. Exivit vincens ut vinceret, *Apoc. 6,2*. Humiliavit semetipsum, *Philipp. 2,8*. Domine, tu mihi lavas pedes? *Io. 13,6*. Un Dio appié dell'uomo, per mondarglieli. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis, *Io. 13,15*.

Trionfante. In signum dilectionis suae perpetuae: Hoc quotiescumque facietis, in mei memoriam facietis, *cf. Liturgia, Canone*. Differenze del vincer degli uomini: così vince l'amore. Ecce sto ad ostium et pulso, *Apoc. 3,20*. Si quis etc. Entra questo amor trionfante in tutti i cuori, in tutti i luoghi. In omni loco offertur nomini meo oblatio munda, *Malach. 1,11*; in tutti i tempi: Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi, *Matth. 28,20*.

4228

[Sviluppo]

VITA AMOROSA - CARITÀ PERFETTA

L'amore forma e principio unico dell'operare.

Cum dilexisset suos qui etc. in finem dilexit eos, *Io. 13,1*.

Forte, per non cedere alle ingratitudini, ai tradimenti.

Beatus vir qui "suffert" tentationem, quoniam cum probatus etc. accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus "diligentibus se", *Iac. 1,12*. Fortis ut mors dilectio, *Cant. 8,6*.

4229 [La carità] non fu mai potuta vincere da veruna virtù o forza; eppur tutto il mondo colle forse dell'ingegno e della natura l'assale, la combatte, la caccia: ma ella sostiene tutto l'impeto: suffert, né cede il suo piede o 'l suo fine. L'amor di Cristo [è] impugnato dalla ingratitudine, dal tradimento. Unus vestrum me traditurus est, *Matth. 26,21*. Qua nocte tradebatur, *1 Cor. 11,23*.

4230 [Caritas] suffert: omnia suffert, *1 Cor. 13,7*. E vedete con quanta forza! Gesù siede a mensa cogli uomini, con Giuda: insieme col traditore. Qua nocte tradebatur, *1 Cor. 11,23*, da uno di loro: Unus vestrum, *Matth. 16,21*. Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaequali, *In Missa Corporis Christi: Sequantia*.

4231 Unus vestrum me traditurus est, *Matth. 26,21*. [Ita dixit] un latenti locum poenitentiae daret, *Chrys. In Io. 71, (70), 2 t. 8,237/1 B*. Maluit omnes terrere ut unum salvum faceret, *Chrys. In Matth. Hom. 81 (82), 1 t. 7,473/2 A*. Numquid ego sum, Domine? *Matth. 26,22*, [Così dicono] gli Apostoli; quia licet eos conscientia non argueret etc. *August. Serm. Vet. et Novi Test. 99,6,6 t. 5/1, 523 G*. Numquid ego sum, Domine? [Così anche Giuda]. Si serve della stessa misericordia per occultarsi. Gli ipocriti parlano come i giusti.

4232 Vittoriosa. Exivit vincens un vinceret, *Apoc. 6,2*. Vince in bono malum,

Rom. 12,21.

Humiliavit semetipsum, *Philipp. 2,8*. [Consideriamo] l'altezza della persona che si umilia, la bassezza delle persone a chi s'umilia. Dio [prima] in cielo in mezzo agli Angeli che lo adorano, [poi] in terra in mezzo a' peccatori, a' lor piedi per lavarli.

4233 Dio, decorem induit. Induit Dominus fortitudinem, *Ps. 92,1*, con le sue mani creando tutte le cose e sostenendo il mondo: mundum pugillo continens, *Commun. Fest. B. M. V. ad Matut.*, scinto delle sue vesti e cinto d'un asciugatojo, praecinxit se, *Ps. 92,1*, lava colle sue mani i pie' fangosi delle sue creature.

4234 [Dio] infinitamente savio per vedere la sua eccellenza, la fellonia del traditore, la codardia degli altri; infinitamente potente. Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra, *Matth. 28,18*. E questo Dio mediante la generazione, e questo uomo mediante l'unione ipostatica, figlio naturale di Dio, nato ab aeterno, non rapinam arbitratus etc. *Philipp. 2,6*, semetipsum exinanivit formam servi accipiens, *ibi. v. 7*. E dopo tornerà a sedere nel suo trono alla destra del divin Padre.

4235 Questa umiltà fu amorosa e diligente, facendo questa azione da sé, senz'aiuto d'altri, in segno di grande amore. Da sé si spoglia, si cinge, mette l'acqua nel catino e la porta, e si gitta in terra; e lava non le mani, ma i piedi.

- Domine, tu mihi lavas pedes? *Io. 13,6*.

- Si non laverò te, non habebis partem mecum, *ibi, v. 8*.

4236 Amplius lava me ab iniquitate mea, *Ps. 50,4*. Impossibile est ea dilui, nisi per Christum et a Christo. Impossibile est cum eis salvari. Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo, *Apoc. 1,5*.

Un Dio appié dell'uomo per mondarlo! [Meditiamo sulle] differenze del vincer degli uomini [e di quello di Dio!] Così vince l'amore. Ecce, sto ad ostium et pulso. Si quis... *Apoc. 3,20*.

4237 Trionfante.

[Trionfa la carità di Cristo] in tutti i cuori. Ne fa un precetto. Nisi manducaveritis, etc. *Io. 6,54*. [Trionfa] in tutti i luoghi. In omni loco offertur nomini meo oblatio munda, *Malach. 1,11*. In tutti i tempi: Ecce ego vobiscum sum etc. *Matth. 28,20*. In signum dilectionis perpetuae [dixit:] Quotiescumque feceritis, etc. Canon Missae. [Trionfa] a tutte l'ore, di giorno, di notte, Deus cum eis, *Apoc. 21,3*, sotto l'istesso tabernacolo, prima di essere nella reggia del paradiso.

Ci regna così pacificamente, sommessi così li cuori, che non ha bisogno dell'armi del suo terrore, come nell'antica legge.

4238

VITA GLORIOSA.

Quomodo Christus surrexit a mortuis, ita et nos in novitate vitae ambulemus,
Rom. 6,4.

Preludio. Gesù Cristo non era disceso nel sepolcro per dimorarvi; e se si avea sogettato alla legge della morte, lo avea fatto per trionfar poi della morte stessa, e sottometterla al suo impero.

Ora nella sua risurrezione è da osservarsi: Primo, ch'egli risuscitò se stesso. Inter mortuos liber, *Ps. 87,6.* Morrebbe quando e come avesse voluto; saprebbe anche sciorsi da' legami della morte, nel momento che avea destinato; e potrebbe suscitare e sé e gli altri.

4239 **TRIDUO DI PENITENZA**
a S. Rocco nella Cattedrale per la immunità dal cholera,
Verona 1831.

TRIDUO DI PENITENZA PER LA PESTILENZA

Predica 1

4240 Nisi Dominus custodieret civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. *Ps. 126,1*

Tutte le cautele non bastano ad allontanare il male, se Dio ne voglia punire; bisogna dunque placarlo. Come Dio mostra d'esser il creatore di tutte le cose, imprimendo nelle creature le vestigi della sua sapienza e onnipotenza: *Coeli enarrant gloriam Dei, ecc. Ps. 18,2.* - Vedi Cicerone - *Rom. 1,20*: Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas.- A magnitudine speciei et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri. *Sap. 13,5.*

4241 Così Dio a mostrare d'esserne il conservatore, e la sua Provvidenza necessaria alle sue creature, ragionevoli massimamente, per conseguire il fine della loro natura ch'è il bene perfetto, fa che l'uomo tocchi con mano l'insufficienza delle sue forze e della sua ragione, onde conosca la necessità della mano di Dio che il sostenga, e della sua provvida cura che il guardi, per non essere disfatto e perire. *Nisi Dominus custodierit civitatem... Ps. 126,1*

Questo fa vedere di presente che tutta la saggezza collegata con la possanza negli uomini non basta allontanar il flagello.

Vedi la notificazione del Vescovo.

4242 Or questo tanto più chiaramente vero dimostrasi, che: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*, quanto è certo che tutto quel male da cui può solo Iddio guardar le nostre città, è Dio medesimo che il manda contro di esse, per assalirle. *Ego Dominus faciens pacem, et creans malum. Isaia 45,7.* Propriamente male non è che il peccato, donde è autore la nostra volontà; il male di pena è un bene di cui Dio è autore; *Si est malum in civitatem quod Dominus non fecerit? Amos. 3,6; Caro percutitur ut anima sanetur. S. Basilus, Hom. Quod Deus non est auctor mali. c.4. t. 2,76 B.*

4243 Ma (anche) se fossero tutte le altre creature (a difenderci) l'uomo non si potrebbe guardare se Dio nol guarda. Una creatura sola, come è il demonio, sfida tutti gli uomini insieme, che non si posson tenere contro quel solo, se Dio non ne guarda. Vedi Giobbe, *Leviata, Job. 41,24*: *Non est super terram potestas quae comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret. v. 25: Omne sublime videt: ipse est rex super universos filios superbiae.*

Che sarà se Dio medesimo, come alla testa dei mali, spingali sopra di noi?

Qual forza, quale prudenza può difendere la città? Non resta dunque altro che vedere come sia disposta la volontà di Dio verso di noi.

4244 Ora Dio odia necessariamente il peccato, siccome è buono; Dio il dee necessariamente punire, siccome giusto. Se irreformabili sono le leggi e l'ordine dei corpi, sarà violato senza riforma e riparazione la legge e l'ordine degli spiriti?

Dio il dee punire in questa vita se il peccato è pubblico, altrimenti non lo potrà più punire nella società, che si disperde. I nostri peccati sono pubblici e notori.

Dio li punisce a tempo perchè, cum tranquillitate judicat Sap. 12,21. Aspetta che sia compiuto il numero: Omnia in numero ecc. Sap. 11,21 Aspettò ch egli antediluviani cento venti anni.....6,3; i Cananei quattrocento anni, 1... 15,20 e poi li punì. i Romani trecento anni.

I nostri peccati sono moltiplicati pubblicamente e in eccesso: è ben dunque da temere che Dio non voglia custodire, ma punire la nostra città.

4245 Iddio ne lascia un pò di tempo perché.....lascia condurre a mutare decreto.

Non lo costringe la folla, anzi lo stimola, come nel tempo del diluvio, ecc.

Il placa la penitenza sola: basta nominarla. Esempio: i Niniviti. Rem incipe tantum, et totum factum est. Anche pochi se si giustificano con la penitenza, disarmano Dio. (Vedi Sodoma i dieci giusti. *Gen. 18,32.* (In) Ezechiele (basta) un (giusto) solo.

Su adunque: chi ama la sua patria prenda la penitenza; ciascun per sè, e fa per tutti. Si lascino gli odi, le crapole, le bestemmie, le maldicenze, le frodi, le ingiustizie né contratti, le irriverenze nelle chiese, l'ozio, la trascuranza dei nostri doveri, la impudicizia, l'adulterio, il lusso, gli amori, la irreligione, la superbia, la indubordinazione. Invochiamo Maria.

4246 Dio odia necessariamente il peccato, siccome buono. Nè è da pensare quest'odio dal nostro: Mendaces filii hominum in stateris. *Ps. 61,10.* La nostra stadera, cioè la stima che facciamo del peccato, è falsa e però egli ci pesa poco. Revertimini ad iudicium! *Dan. 13,49.*

L'odio di Dio è immenso: e vedesi dalle condizioni dell'odio divino (e dai) i suoi motivi.

Condizioni: (È un odio) essenziale, necessario. (Dio ripugna al peccato) assai più che non è contraria la luce alle tenebre, il dolce all'amaro, il bianco al nero; tanto che tutte le menti degli Angeli e degli uomini non bastano a comprendere, nè tutte le lingue a spiegare questa immensa contrarietà.

4247 *Ps. 4,5:* (4) Mane astabo et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. Dio è un nemico del peccato; tutte le perfezioni che sono in Dio, tutte diametralmente sono opposte al peccato. Lasciando di odiare il peccato lascerebbe di esser Dio. Li contrari in terra talora si compongono insieme: il caldo (e) il

freddo, la luce (e) le tenebre: Dio non può mai con seco tollerare nè dinanzi il peccato: Non Deus volens iniquitatem tu es. *Ps. 5,5.* (Consideriamo) come questa contrarietà è essenziale, non accidentale. (Il peccato) va contro la sostanza di Dio; (contro a) l'essere sommo bene, (somma) bellezza, (somma) virtù; onde non lo abbatte liberamente come noi, ma necessariamente, nè può interrompere tale sdegno nè mitigarlo;. Neque habitabit juxta te malignus, neque permanebunt injusti ante oculos tuos. *Ps. 5,6.*

4248 (Odio) infinito. Infinita (è la) distanza tra la bontà divina e la colpa: odio dunque infinito, perché l'odio nasce dall'amore: infinitamente Dio ama se stesso, infinitamente odia il peccato. È meglio esser un rospo, una serpe, che un peccatore: tale mostro abbatte è il peccato. Se Dio fosse capace di dolore, gli recherebbe più di cordoglio e di tristezza un solo peccato, che non gli recano di contentezza tutte le opere buone di tutti i santi, tanto che Dio ne avrebbe tale tristezza da venir meno. Odisti omnes qui operantur iniquitatem. *Ps. 5,7.*

4249 (Odio) eterno. (I peccati, Dio) li ha odiati da tutta l'eternità, fino a questo dì. *Sap. 14,9:*

Similiter autem odio sunt Domino impius et impietas.

Che piena se ne dee esser fatta, che non se n'è perduta una gocciola! Seguirà così sempre ad odiarla. Respice ad iniquitatem non poteris. *Hab. 1,13.* Finché Dio sarà Dio, sarà nemico del peccato; finché amerà se medesimo, odierà sempre i viziosi. L'odio nostro è volubile, il divino è immutabile. Se con un peccato anche leggero voi convertiste tutto il mondo, Iddio non lascerebbe di odiare la vostra colpa nè di punirvi per essa tutta l'eternità. Odisti omnes qui operantur iniquitatem. *Ps. 5,7.*

4250 (Odio) unico. Dio abbatte tutti i peccati e peccatori, e non abbatte altro che loro; quivi si termina tutto l'odio divino. Nihil odisti eorum quae fecisti. *Sap. 11,25.* Nei dannati, che non si toglie mai il peccato, non addolcisce nè impietosisce mai; nei peccatori viventi, tolto il peccato subito si placa. Se il demonio (Santa Caterina da Genova) si potesse cavar la squallida veste del peccato, Dio si unirebbe tosto con lui. Questo è l'unico muro di divisione tra Dio e l'anima, l'unico impedimento. Iniquitates vestrae diviserunt inter vos et Deum vestrum. *Isaia 52.* Una volontà infinitamente perfetta odia la colpa, e non odia altro che lei. Dove in un assedio si voltano tutte le batterie in un punto solo, che impeto!

4251 (I) motivi (per cui Dio odia il peccato, si possono ricavare) dal suo cuore, che ama infinitamente sè e sommamente noi; però odia il peccato contrario a sè, contrario a noi. Peccare è trattar l'uomo come se fosse Dio, e Dio come se fosse creatura. Proprio di Dio è l'essere insoggettabile, indipendente, e a sè medesimo la legge nell'operare. Deus sibi ipsi est lex. Come la sua volontà è la sovrana, così è la norma di tutte le altre. Ora il peccatore toglie alla volontà divina questo fregio suo

proprio, per darlo alla propria: Nescio Dominum, et Israel non dimittam, (diceva) Faraone, *Ex. 5,2*: Non conosco altro padrone, altra regola altra legge. Così deposto il Dio vero, costituisce sè per suo Dio. Confregisti jugum, rupisti vincula mea, dixisti: Non serviam. *Hier. 2,20*.

4252 (Il peccatore) tratta Dio da meno di un uomo. Projecisti me, (non agguagliarsi solo, nè volerlo collega) post corpus tuum. *Ezech. 23,35*. - Servire me fecisti in peccatis tuis. *Isai. 42,24*: (servizio affannoso). - Il peccatore non è pago di tener in catena le creature, facendosi da loro servire in dispetto del Creatore: vuol tenervi il Creatore medesimo; (pretende) che Dio tolleri senza risentimento al grave insulto, che non lo perseguiti, che nol punisca; vuol Dio simile a sè, amante della iniquità, cioè meno che uomo. Existimasti inique quod ero tui similis. *Ps. 49,21*.

4253 Più vorrebbe che (Dio) non fosse. Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. *Ps. 13,1*. So che v'è Dio: me l'attestano tutte le creature e tutte le nazioni; non pure i cristiani, (perfino) i gentili; ma non vorrei che ci fosse: vorrei la destra disarmata; vorrei un Dio che non conoscesse i miei falli, un Dio che non potesse correggerli, un Dio giungesse fino ad amarli: Non est Deus. Unum est summus bonus, aliud summum malum: hoc peccatum, illud Deus. S. Aug. Il peccato è tutto l'opposto di Dio: l'unico male di quel sommo bene. Dio è un bene universalissimo, che contiene tutti i beni eminentemente; tale è il peccato: è un male universale che contiene tutti i mali eminentemente; Dio è un mare di perfezioni e di bontà: il peccato è un pelago di malizie e di mali.

4254 In questo consiste la dignità di un padrone supremo: nel meritare che senza contrasto tutte le creature, tanto inferiori a sè, eseguiscano i suoi voleri.

Omnia quaecumque voluit Dominus fecit in coelo et in terra, et in omnibus abyssis. *Ps. 134,6*. Il contraddire a questo diritto, anche senza poterne aver effetto, è una somma ingiuria. Boni utuntur mundo et fruuntur Deo, mali uti volunt Deo ut fruuntur mundo: qui è la ingiuria.

Se (il peccatore) non ferisce Dio nella natura, lo ferisce nell'onore purtroppo, che è bene estrinseco; sebbene il non esser ferito Dio nella essenza non resta dal peccatore, ma dalla perfezione di quella natura. Malum culpa, quantum est ex se, est privativum boni divini secundum se ipsum, si esset privabile; quemadmodum amor amicitiae erga Deum est positivum boni divini secundum se, si esset ponibile. *Cajet. in I, 19, 9*.

4255 Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem (per parte del peccatore) concitavit Deum suum, *Osea 14,1*; perché se nol porta intrinseco nocumento, pare che il possa recare: cioè sdegno, dolore, tristezza, morte. La ragione per cui Dio non riceve nè pregiudizio dal peccatore è perchè Dio sempre si piglia le soddisfazioni dovute dalle ingiurie a sè fatte, o col punire il peccato, o col

perdonarlo; il che pure è un genere nobilissimo di sottomettere a noi chiunque ambì di farsi a noi superiore coll'ingiuria. Manca al peccatore quel che mancò ad Erode per uccider Cristo: come ribelle infelice che non può veramente ridurre in opera i tratti della sua congiura, ma fa quel che può per ridurveli.

Predica 3

4256 Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus, sine ira et disceptatione. *Tim. 2,8.*

ARGOMENTO: Se non monderemo la mano, la lingua, il cuore, non pure accette non saranno a Dio le nostre preghiere, ma ci provocherem contro sempre maggiori flagelli dell'ira sua.

Maravigliosa forza dell'orazione sul cuore di Dio, anche sdegnato. Oratio sic Deo vim infert. S. Joannes Climacus, *Gradus 28.* Espugna per forza, assaltando come si fa negli assedj, il cuor di Dio anche sdegnato, chiuso e, come nimico dei nostri peccati, armato di tutta la sua virtù per punirci. Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos. Ex. 32,10. Dei potentiam servi preces impediabant. S. *Girolamo epist. 12, alia 128,4. 1,959 D.*

4257 È vero che Dio è vinto perchè vuol essere; e nondimeno è pur vero che nella lotta dell'orazione le nostre preghiere vincono il cuor di Dio e lo disarmano. Contra Deum fortis fuisti. *Gen. 32,28.*

Volo ergo viros crare in omni loco, levantes puras manus. Ora sebbene sia così grande la forza dell'orazione, ecc., non solo non saranno accette le nostre preghiere se noi alzando le mani non le monderemo colla lingua e il cuore, ma cresceremo l'ira di Dio, invece di scemarla. Quid miraris in poenas generis humanis iram Dei crescere, cum crescat quotidie quod puniatur?

4258 - Perché il peccato è sommo dispregio di Dio. Li generosi tollerano le ingiurie e i danni, e li condonano a chi prega: non condonano il dispregio a chi prega eziandio con esso.

- Perché il peccato è una ribellione a Dio, che si vuol deporre dal trono, per collocarvi la propria volontà. Ora i principi buoni sono indulgenti verso gli altri delitti: non perdonano mai questo, nè lasciano di punirlo quando possono, nè ascoltano preghiere di ostinati ribelli che manifestano imprudentemente e furiosamente la loro risoluzione, anche pregando. Or Dio non teme la folla.

4259 - Perché il peccato è un sommo male nostro. Or i cuori più gentili condonano i danni e ingiurie anche delle loro persone, (ma) sono inesorabili dove ferito sia l'affetto loro più tenero, con il danno delle persone da loro amate. Le

nostre anime sono così care al cuore di Dio che per averle mandò il suo Figliuolo e sono le spose di lui ecc; ma il peccato, danneggiando queste anime tocca Iddio sul vivo, guastando l'opera meravigliosa della sua redenzione: come vorremmo che Dio per le nostre preghiere ceda i diritti della giustizia, sacrifichi l'affetto più tenero del suo cuore e faccia quel che non dee, di rompere il fine della sua bontà, che è la salute nostra. A che mirano i suoi flagelli se noi non vogliamo rendere a Dio quel che è di nostro dovere, e tutto è in nostra mano? Non est quo fugias a Deo irato, nisi ad Deum placatum. *S. Augustinus*. Per placarlo tolgasi il peccato dalla mano; Levantes puras manus, *1 Tim. 2,8*, dal cuore: sine ira; dalla lingua: sine disceptatione. *ibi*.

4260 Il peccato è un'ingiuria fatta dalla creatura alla maestà altissima di Dio, e però è un male che appartiene in qualche modo a Dio, ferendolo nell'onore. Peccare è un voltar le spalle a Dio, per voltar la faccia ad una creatura: il che è un torto sommo e manifestissimo fatto a Dio.

La Scrittura esprime il peccato con termini di disprezzo. In luogo di "(ha) trasgrediti", (dice): "Contempserunt" timorem Dei. *Eccli. 49,6*; in luogo di "disobbediscono" (dice): Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem "spreverunt" me. *Is. 1,2*; in luogo di "non seguiste", (dice): "Despexistis" omne consilium meum, et increpationes meas "neglexistis". *Prov. 1, 2*; in luogo di non (hai) curati", (dice): divitias bonitatis ejus "contemnis". *Rom. 2,*

4261 Anzi con queste ricadute, non sol si disprezza, ma si calpesta e conculca come la più abietta cosa del mondo il Figliuolo di Dio: Qui filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit. *Hebr. 29,20*. Può darsi caso che uno rompa la legge umana senza far grave ingiuria al principe che l'ha imposta, perché potrebbe mostrar chiaro di avere avuto, nel far la legge, la mira unicamente all'utile dei sudditi, non alla sua dignità; ma Iddio non può dare una legge dicui egli non sia fine ultimo, ed in cui non abbia la mira principalmente alla dignità della sua persona divina. Anima quae peccaverit et, contempto domino, negaverit proximo suo depositum ecc. reddet omnia ecc. *Lev. 6,2*. Per praevaricationem legis Deum inhonoras. *Rom. 2,23*.

4262 Lo disprezza in paragone di un ben creato. In manu ejus, (del peccatore) statera dolosa, *Osea 12,7*; perché peccando si pesa da una parte Dio, dall'altra la creatura; e il peccatore giudica praticamente che sia maggior bene quella putrida creatura, che non è Dio medesimo. Si può trovare giudizio più falso? Statera dolosa. Non si può fare a veruno torto maggiore di quel che si fa giornalmente a Dio col peccato. Il solo disprezzo assoluto sarebbe un'immensa ingiuria di Dio: che sarà il comparativo?

4263 Se il figliuolo disprezzi l'amorosa cura del padre cavandosi di casa per mettersi in libertà, ne vorrà rendere alcuna scusa; ma se abbandoni un padre dolce,

ricco, nobile, ecc. per mettersi (a) servire a un assassino vile e spietato anche coi suoi seguaci, che per via dei misfatti e dell'angustia il mena al patibolo, cresce a dismisura il disprezzo nell'ingiuria fatta al padre, e tanto più quanto nell'aspra e rea vita si mostra contento. *Jer. 2,12 sq:* Obstupescite coeli super hoc, et portas ejus desolamini vehementer: duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas. Vedete da lagno forte che fa Dio quanto gli pesi il disprezzo del paragone.

4264 In questo consiste l'esser Dio sommo bene; in meritare di essere preferito a tutti gli altri beni che non son lui. *Baruc 3,35:* Hic est Deus noster, et non sustinabitur alius adversus eum. E in questo consiste l'ossequio altissimo che rendongli i giusti: Omnia ossa mea dicent: Domine, qui similis tibi? *Ps. 54.* Ossa: i giusti saldi nell'apprezzar il loro Dio; le carni sono i peccatori che ammolliscono. Cui assimilastis me et adaequastis, dicit Sanctus? *Is. 40,25.*

4265 Perchè il peccato è male nostro. Dio come suoi rimira i nostri discapiti, e come suoi gradisce i nostri vantaggi. Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quae perierat. *Luc. 15,6.* Non disse "ei", di cui è tutto il vantaggio.

L'anima è sposa di Cristo; il Padre gliene costituì la dote; il Figlio la si comprò con la sua vita: facendo danno, vilipendio, strapazzo di lei, (si offendo Dio). E Dio potrassi veder innanzi pregare a chi gli ha tolta questa sposa, e non gliela vuol rendere, comechè l'ami? Davide si fece render per forza la sua Micol: Cristo non può usare violenza, perchè rispetta il suo dono, che è il libero arbitrio.

4266 Ella è figlia di Dio. L'augelletto che dopo gli stenti del covare, del pascere, vede una serpe suggerire il sangue ai suoi parti, sebbene egli voli lungi da quel crudele, geme, stride e par che muoia. Voi, padri e madri, fate ragione di quel che vi trafiggono i danni veduti fare ai vostri figliuoli.

Per questo i Santi hanno tanta cura dell'anima: perchè ella appartiene a Dio. Miserere animae tuae, placens Deo. *Eccli. 30,24.* I giardinieri dei principi tengono più cura di quei (fiori) perchè sono del principe, che non ne terrebbero se fosser propri. Voi pensate che per esser Dio buono, e voler tanto bene a voi (Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, *Io. 3,16.*) che ei non curi o non consideri la vostra iniquità quanto ella si meriti, e tolleri i vostri eccessi? Anzi, perchè egli è buono più odia la malizia e la perseguita. L'amore che porta a noi fa che senta il torto più al vivo.

Dominus zelotes nomen ejus. *Ex. 31,14.*

Predica 5.

4267 Si..... misero pestilentiam in populum meum, conversus autem populus meus, super quos invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, et exquisierit faciem meam, et egerit poenitentiam a viis suis pessimis; et ego exaudiam de coelo, et propitius ero peccatis eorum, et sanabo terram eorum. *2 Parab. 7,13 sq.*

ARGOMENTO 5: Il vero penitente sulle promesse di Dio può fondare sicura speranza nella sua misericordia.

4268 Chi avesse ad annunziare essere trovato un farmaco da guarire e allontanare la peste, con quanta allegrezza non sarebbe accolto il suo dire e, avuto la informazione debita della sicurezza del rimedio, sulla valentia del medico autore, sulle esperienze fatte, sulla pubblica testimonianza, tutti accorrerebbero per averlo, qualunque fosse il prezzo; e chi non potesse domanderebbe agli amici, implorerebbe la carità del prossimo, invocherebbe eziandio la pubblica beneficenza. Allegri, dunque; deponete ogni timore, siate tranquilli: il rimedio con queste condizioni, e più vantaggiose, è trovato, a risanar non pur le persone particolari, (ma) i paesi a un tratto. Sanabo terram eorum. *2 Par. 7,14.*

4269 Il rimedio è sicuro, efficacissimo per parte del medico, il quale conosce il male e la natura nostra, essendo di questa autore, e del male di pena definitore, inquanto che egli lo manda. Si immisero pestilentiam, *2 Par. 7,13*, e da lui dipende l'accrescere o il ritenere la forza, che omnia obediunt voluntati suae. V. ibi. cf. *Ps. 75,8; 1 Cor. 15,28 etc.*

(Risulta sicuro) dalla sperienza: perchè quanti hanno fatto penitenza, tanti furono liberati da mali anche peggiori. Ninive... 3,4 etc; e non pure la stabile penitenza, ma anche la incostante ha questa forza. *Acabbo. Vedi Chrys.*

4270 Dalla testimonianza di Dio medesimo, che non è per perdere in veruna circostanza per qualsivoglia tempo la sua attività: In quacumque hora. V. ibi. Si immisero pestilentiam, sanabo. *2 Par. 7,13 sq.*

Cosa tanto utile, anzi necessaria, si dovrebbe fare e procacciare anche da chi non potesse: ma questa è possibile a tutti: si tratta della volontà. Ella è ancor facile. Esempio: di Naaman; *4 Reg; 5, 10*; - Davide: Peccavi, etc; *2 Reg; 12, 13.*

4271 Egli è un medico così valente che tutte le cose obbediscono a lui, che risana col solo dire; Sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus, *Matth. 8,8*; anzi col solo volerlo: Omnis voluntas mea fiet. Egli è il solo medico che possa fare la volontà dell'infermo: Voluntatem timentium se faciet. *Ps. 144,19.*

Se il diavolo ha potuto tirarci sopra tanto flagello, rendendoci colpevoli di sì grande insulto a Dio, e per voltarcelo contro spirarci il consiglio che spirò a Balaamo, di corrompere con ogni dissolutezza di vizi il nostro cuore, *Num. 31,16*; se il diavolo, dico, ha potuto atterrarci e condurci a tante rovine (Miseros facit populos peccatum, *Prov. 14,34*) non potrà Dio farci risorgere e camparci dalla

morte?

4272 Ma potrà renderti anche a miglior felicità. *Justitia* (acquisitata con la penitenza) *elevat gentes. Prov. 14,34.*

Non disperare, che è lo stato degli empi. Non la moltitudine dei peccati ne dee far perdere la speranza, ma l'animo empio. *Impius*, (non peccator quisque) cum in profundum venerit, contemnit. *Prov. 18,3.* Proprio è degli empi questo stato, nè di guardar neanche all'uscita; perchè l'empio pensare come un giogo deprime il collo e impedisce di riguardar il cielo. Ma è da cuor generoso e degno di ammirazione scuoter quel giogo, e cacciar il littore che ne l'ha messo in collo.

4273 *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum repleti sumus despectione. Ps. 122,2 sq.* Questa è generosità: non lasciarci turbare nei mali e non lasciar le preghiere anche ributtate, ma insistere donec misereatur nostri. Perciò il diavolo ne gitta nella disperazione, per toglierne la speranza, ancora sicura, guida alla salute anche delle anime perdute. *Spe enim salvi facti sumus. Rom. 8,24.* Questa è come catena pendente dal cielo a sostenere l'anime nostre, e a quella sommità trae poco a poco quei che la tengono salda, e li cava dalle procelle della vita presente; se alcuno per mollezza d'animo lascia questa fune, tosto cade a sommergersi nell'abisso dei mali. Il che sapendo il diavolo, veggendoci oppressi dai peccati e dai mali, mette la disperazione più grave del piombo, perchè lasciata la catena ci affondiamo.

4274 Se l'ira fosse passione in Dio, *jure quis desperaret* di non poter spegnere la fiamma accesa da tanti delitti; or Dio, ancorchè punisca, non lascia di aver cura di noi. Bisogna confidare nella penitenza, quantunque gravissimi fossero i nostri misfatti.

(Dio) se non ne punisce per riguardo di danni ch'ei non teme, ma perchè noi non ne abbiamo il danno: ne in deteriora decidamus. Egli ripara al suo onore anche meglio con la volontaria penitenza.

Come chi partesi dalla luce, non alla luce (ma) a sè fa il danno, così chi suol disprezzare Dio a lui non può nuocere, (mentre) a sè procura estrema rovina. Perciò ei ne minaccia e punisce: per trarne a lui.

Come il medico non si ributta alle contumelie del farnetico infermo, ma lo assiste, e fa tutto per contenerlo per sua utilità; e se l'infermo un pò torni in sè ne gode, per poterlo ridurre a perfetta sanita.

4275 Andiamo alle Scritture. Chi più scellerato del re di Babilonia Nabucco, che si avea fatto gittar nella fornace chi non voleva adorarlo? Questa fiera Iddio invita alla penitenza, e ne offre l'occasione col miracolo della fornace, colla visione dispiegata da Daniello. Consiglialo per il profeta Daniele: *Propterea, rex, consilium meum tibi placeat, et peccata tua elemosynis redime, et iniquitates tuas miserationibus pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis. Dan. 4,24. Estne post*

tantum lapsum rēditus ecc? E tornato anche dopo a insuperbire, il castigò, ma non si che dopo nol tornasse al primo splendore; e sanata l'anima non si curasse anche il suo trono. *Dan. 4,31 sqq.*

4276 Questa é la natura di Dio: nunquam aversatur sinceram poenitentiam, ma anche chi è venuto al profondo, se pentesi, si il rimette (e) quel che fa più meraviglia, anche se uno non fa stabile penitenza, nè permanente; ma anche per quel poco che dura non la rifiuta, ma rendegli grande mercede. *Isai. 57,17 sq.:* Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et abiit vagus in via cordi sui. Vias ejus vidi, et sanavi et reduxi eum et reddidi consolationes ipsi et lugentibus ejus. - Acabbo dalla moglie traboccato nei peccati, appena vestito il sacco cansò i mali imminenti. *3 Reg. 21,29.* Disse Dio ad Elia: Nonne vidisti Achab humiliatum coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus. - Manasse, qui omnes insania superavit, et tyrannice legalem avertit cultum, templum clausit, e fece fiorir l'idolatria, cum resipuisset tornò nel numero degli amici di Dio. *2 Par. 33,12 sq.*

4277 Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione. *Ps. 94,8 sq.* Quell'oggi è per tutta la vita; anzi fino alla vecchiaia; chè non dalla lunghezza del tempo, ma dall'affetto si stima la penitenza. I Niniviti in pochi dì (ottennero il perdono). *Ion. 3,10.* Il piccolo spazio d'un dì dileguò tutta la loro malizia. - Latro, *Luc. 23,42 sq.:* nello spazio che è detta una parola (gli furono) tolti i peccati; anche prima degli apostoli ebbe il premio della prova. Erunt novissimi p̄rimi, *Matth. 20,16,* se sarete diligenti.

4278 Non è sì gran male il cadere ed esporsi ai flagelli, come il giacere e lasciarseli venire addosso, potendo sorgere e fuggirli. *Hier. 8,4:* Numquid qui cadit non resurgeret, et qui aversus est non revertetur?

Ovem errantem (Christus) humeris reportat. *Luc. 15,5.* Come i medici coi malati gravi condiscono in molte cose per non far peggiorare.

Prodigus, perchè surse alla penitenza, tornò a maggiori doni che non il fratello innocente. *Luc. 15,11 sqq.*

Quel Corinzio che avea commesso tale delitto quale nec apud gentes, tradere ordinò l'Apostolo, Satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi. *1 Cor. 5,1 sqq.* Questo prima della penitenza; appena la prese: Sufficit illi objurgatio quae fit in pluribus. *2 Cor. 2,6.*

4279 Convertiamoci. (Dio) ne ha creati per farne godere il cielo, i suoi beni, non per farne disperati cader nell'inferno. Venite, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. *Matth. 25,34.* Discendite in ignem aeternum, paratum (non a voi, sed) diabolo et angelis ejus. *ibi, v. 41.*

Finchè siam vivi, anche mille volte peccassimo, possiamo per la penitenza ristorarci. Dopo, anche la gravissima penitenza non giova.

Tutta la difficoltà della penitenza, è innanzi cominciarla. Basta fermarsi dal male e cominciare il bene. Mercanti falliti e rotti in mare (possono diventare più ricchi di prima). Caddero gran Santi: Davide, S. Pietro, e sursero a più alto stato di prima.

4280 Nelle malattie del corpo non perdiamo mai la speranza.

I più dei Santi furon penitenti. Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. *Ps. 31,10.* Si impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis quae opertus est, et custodierit praecepta mea, et fecerit iudicium et justitiam, vita vivet et non morietur. *Ezech. 18,21 sq.* Si dixerero impio: Morte morieris, et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque iudicium et justitiam, vita vivet et non morietur. Omnia peccata ejus quae peccavit non imputabuntur ei: iudicium et justitiam fecit: vita vivet. Non immittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est. Revertetur et miserebitur nostri; deponet iniquitates nostras, et projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. *Mich. 7,18 sq.* - Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et justus, ut remittat nobis peccata nostra. *S. Giov. 1 Io. 1,9.*

(Altra predica da ordinare tra le altre)

4281 *Ps. 59,6:* Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui.

Dopo gli avvisi rifiutati verrà il flagello. Primo, perchè non può non venire. Dio lo dice, che aborre il peccato; e il peccato ci è: dice che non può perdonarlo.

Hier. 5,1: Circuite vias Jerusalem et aspiciate, et considerate, et quaerite in plateis ejus, an inveniatis virum facientem iudicium, et quaerentem fidem: et propitio ero ei. *v. 2:* Quod si etiam: Vivit Dominus dixerint, et hoc falso jurabunt. *v. 3*

4282 Domine, oculi tui respiciunt fidem: percussisti eos et non doluerunt; attrivisti eos, et renuerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas supra petram et noluerunt reverti. *v. 4:* Ego autem dixi: Forsitam pauperes sunt et stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui. *v. 5:* Ibo igitur ad optimates, et loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, iudicium Dei sui: et ecce magis hi simul confregerunt jugum, fregerunt vincula...*v. 7:* Super quo propitius tibi esse potero? Filii tui dereliquerunt me, et jurant in his qui non sunt dii: saturavi eos et moecati sunt, et in domo meretricis luxuriabantur. *v. 8:* Equi amatores et emissarii facti sunt: unusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat. *v. 9:* Numquid super his non

visitabo, dicit Dominus, et in gente tali non ulciscetur anima mea?

4283 Secondo, perchè si crede che non venga. (Ma) l'ha detto Dio.

... v. 11: Praevaricatione enim praevaricata est in me Dominum et dixerunt: Non est ipse; neque veniet super nos malum. v. 13: Prophetiae fuerunt in ventum locuti, et responsum non fuit in eis: haec ergo evenient illis. v. 14: Haec dicit Dominus Deus exercituum: Quia locuti estis verbum istud, ecce ego do verba mea in ore tuo in ignem, et populum istum in ligna, et vorabit eos... v. 19: Quod si dixeritis: Quare fecit nobis Dominus Deus noster haec omnia? dices ad eos: Sicut dereliquistis me et servistis deo alieno in terra vestra, sic servietis aliena in terra non vestra. v. 20: Annuntiate hoc domui Jacob, et suditum facite in Juda, dicentes: v. 21: Audi popule stulte, qui non habes cor; qui habentes oculos non videtis, et aures et non auditis. v. 22: Me ergo non timebitis, ait Dominus et a facie mea non dolebitis? Qui posui arenam terminum mari, praeceptum sempiternum quod non praeteribit, et commovebuntur, et non poterunt; et intumescent fluctus ejus, et non transibunt illud. v. 23: Populo autem huic factum est cor incredulum et exasperans; recesserunt et abierunt. v. 24: Et non dixerunt in corde suo: Metuamus Dominum Deum nostrum, qui dat nobis pluviam temporaneam et serotinam in tempore suo: plenitudinem annuae messis custodietem nobis. v. 25: Iniquitates nostrae declinaverunt haec: et peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis. v. 26: Quia inventi sunt in populo meo impii insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes et pedicas ad capiendos viros. v. 27:... domus eorum plenae dolo; ideo magnificati sunt et ditati. v. 28: Incrassati sunt et impinguati: et praetenierunt sermones meos pessime et iudicium pauperis non iudicaverunt. v. 29: Numquid super his non visitabo, dicit Dominus, aut super gentem hujuscemodi non ulciscetur anima mea?

4284 Dedisti metuentibus te significationem. *Ps. 59,6.*

Non potè conseguir Dio che gli uomini gli credessero. Questa incredulità sommerse il mondo che non credette a Noè, cf. *1 Petr. 3,90*, Sodoma che derideva la parola di Lot. *Gen. 19,14. - Luc. 17,26*: Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus filii hominis. v. 27: Edebant et bibebant: uxores ducebant et dabantur ad nuptias, usque in diem qua intravit Noe in arcam, et venit diluvium et perdidit omnes. v. 28: Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant et bibebant, emebant et vendebant, plantabant et aedificabant: v. 29 Qua diem autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem et sulphur de coelo, et omnes perdidit. v. 30: Secundum haec erit qua die filius hominis revelabitur. - *Gen. 19,14*: Itaque Lot locutus est ad generos suos... et dixit: Surgite, egredimini de loco isto, quia delebit Dominus civitatem. Et visus est quasi ludens loqui. - (Così pure) gli Egiziani (rimasero) indurati contra a' portentosi segni. *Ex. 7,14; 8,15 etc.*

4285 Dal fatto presente.

Lev. 26,14: Quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea, v. 15:

si spreveritis leges meas, et judicia mea contempseritis, ut non faciatis ea quae a me constituta sunt, et ad irritum perducatis pactum meum, *v. 16*: Ego quoque haec faciam vobis: Visitabo Vos velociter in egestate et ardore, qui conficiat oculos vestros, et consumat animas vestras; frustra seretis sementem quae ab hostibus devorabitur. *v. 17*: Ponam faciem meam contra vos, et corruetis coram hostibus vestris, et sujiciemini his qui oderunt vos, fugietis nemine persequente. *v. 18*: Sin autem nec sic obedieritis mihi, addam correptiones vestras septuplum propter peccata vestra. *v. 19*: Et conteram superbiam duritiae vestrae, daboque vobis coelum desuper sicut ferrum, et terram aeneam; *v. 20*: Consumetur in cassum labor vester, non proferet terra germen, nec arbores poma praebebunt... *v. 31*: Urbes vestras redigam in solitudinem, et deserta faciam sanctuaria vestra, nec recipiam ultra odorem suavissimum. *v. 33*:...Evaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, et civitates vestrae dirutae. - Malos male perdet. *Mat. 21,41*. - *Hier. 14,18*: Si egresso fuero ad agros, ecce occisi gladio: et si introiero in civitatem, ecce attenuati fame. - *Deut. 28,58*: Nisi custodieris et feceris omnia verba legis hujus, et timueris nomen ejus, et gloriosum et terribile e c. *v. 59*: augebit Dominus plagas tuas et plagas seminis tui, plagas magnas et perseverantes, infirmitates pessimas et perpetuas.

4286 Ancorchè abbia tardato sin qua.

Ps. 7,12: Deus iudex justus, fortis et patiens: numquid irascitur per singulos dies?

Justus: volet omnino punire iniquos. Fortis: omnino poterit. Patiens: en causa dilationis: ut t e adducat ad poenitentiam.

Rom. 2,4: An divitias bonitatis ejus, et patientiae, et longanimitatis contemnis, ignorans quoniam benignatis Dei ad impenitentem cor, thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis justi iudicii Dei, *v. 6*: qui reddet unicuique secundum opera ejus. *v. 7*: Iis quidem qui secundum patientiam boni operis gloriam, honorem, incorruptionem querunt, vitam aeternam; *v. 8*: iis autem qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira et indignatio. *v. 9*: Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis nim est acceptio personam apud Deum.

4287 Quando nihil prodest medicamentum, etiam ulciscitur. Quotidie digni sumus qui puniamur, sed non quotidie punimur, quia patiens, neque irascitur per singulos dies; e perché vuol dare l'avviso innanzi, che se non si salvano gli ostinati, si salvino li suoi diletti. Ora che molti si sono convertiti, dee temere l'ostinato peccatore che venghi immediatamente il flagello.

Ps. 7, 13: Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit et paravit illum. Ogni cosa è in pronto. Paratus (est Deus) ad emittendum; abest poena adhuc, sed non longe: adest in foribus. Et in eo paravit vasa mortis, *v. 14*:

flagelli, saette che recano la morte: Auferetur regum Dei. *Matth. 21,43*. Sagittas suas, *Ps. 7,14*: (Hoc dicit) ostendens celeritatem supplicii, quando voluerit. Ardentibus effecit, *ibi.*: ne quis insipientior existimaret in omnes eum manus dirigere. Ut liberentur dilecti tui. *Ps. 107,7*. Vibravit (indicat) supplicii vehementiam et celeritatem; intendit: propinquitatem; paravit: id quod omnino futurum est, si non fuerint mutati.

(Altra predica da ordinare)

4288 *Ps. 21,16*: Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. - Facile est in oculis Domini subito honestare pauperem. *Eccli. 11,23*.

Esempio: Dio ne avvisa con queste calamità; questi avvisi sono amorosi. Ma se li rifiutiamo viene certamente il flagello. Pater juste, mundus te non cognovit. *Io. 17, 25*. Il male non è oggetto della volontà, (che) non vuol conoscerlo; ma appunto la pena è contro la volontà: che non avendo voluto conformare questa volontà a Dio, Iddio faccia contro alla volontà tua.

4289 (ARGOMENTO): Questi flagelli sono avvisi di Dio: sono avvisi amorosi; non ascoltati, rifiutati, seguirà il flagello.

Ragione perchè Dio ne voglia flagellare: Simulatores et callidi provocant iram Dei. *Job. 36,13* - Abominabile Domino cor pravum. *Prov. 11,20*. (cf. Manna Nov. - Maggio)

Ps. 59,5: Ostendisti populo tuo dura: potasti non vino compunctionis. *v. 6*: Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facis arcus, ut liberentur dilecti tui. - *Ps. 7, 12*: Deus iudex justus, fortis et patiens: numquid irascitur per singulos dies? *v. 13*: Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit et paravit illum. *v. 14*: Et in eo paravit vasa mortis.

4290 Significationem, *Ps. 59,6*: Non il castigo, ma l'avviso è questo del castigo.

Perchè il castigo? Abominabile etc. cor pravum. *Prov. 11,20*. - *Job. 36,13*: Simulatores et callidi provocant ira Dei. (Hi sunt qui) simulant nomine esse Christianos: factis contradicunt. - *Isai. 32,6*: Stultus enim fatua loquetur (onestà naturale) et cor ejus faciet iniquitatem ut perficiat simulationem et loquatur ad Dominum fraudolenter, (carità, beneficenza), et vacuam faciat animam esurientis, et potum sitiendi suferat. (anche il cibo e bevanda spirituale: cioè la parola di Dio). *v. 7*: Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, (beffandone i ministri) cum loqueretur

pauper iudicium.

Judicia Domini: Nisi poenitentiam egeritis, etc. *Luc. 13,3*. Il simulatore disse: Riscaldi! Vitam illorum aestimabamus insaniam, *Sap. 5,4*. Si diventa matto.

4291 Callidi, *Job. 36,13. Esth. 16,4* Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis, et humanitatis in se jura violare, sed Dei quoque cuncta cernentis, arbitrantur se posse fugere sententiam. v. 5: Et in tantum vesaniae proruperunt, ut eos qui credita sibi officia diligenter observant, et ita cuncta agunt ut omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subvertere, v. 6: dum aures principum simplices et ex sua natura alios aestimantes, callida fraude decipiunt. - Come il serpente, callidior cunctis animantibus, *Gen. 3,1* decipiunt sensus innocentum. Nequaquam moriemini: eritis sicut dii (padroni di voi) scientes bonum et malum. *Gen. 3,4 sq.* Sanctum quodcumque placet.

4292 Quale sarà il castigo?

Malos male perdet, *Matth. 21,41*, in hac vita. Qui violaverit templum Domini (le anime collo scandalo) disperdet illum Dominum. *1 Cor. 3, 17.* - *Matth. 21,41*: Vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddent ei fructum temporibus suis. v. 42: Dicit illis Jesus: Nunquam legistis in Scripturis: Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli: a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris? v. 43: Ideo dico vobis, quia suferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus. v. 44: Et qui ceciderit super lapidem istum confringetur: super quem vero ceciderit; conteret eum, (in vita futura. Perdet animam et corpus in gehennam. *Matth. 10,28*)

4293 - Ma Dio è di misericordia: ci perdonerà questo castigo!

- *Matth. 12,31*: Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur hominibus: Spiritus autem blasphemia non remittetur. (La parola dello Spirito Santo secondo alcuni non è che un fanatismo). v. 32: Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro. v. 34: Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? Ex abundantiaenim cordis os loquitur. v. 35: Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala. v. 36: Dico autem vobis, quia omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

4294 Molti si convertirono. ibi, v. 41: Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista et condemnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. *Jon. 3,3*: Ninive erat civitas magna itinere trium dierum. v. 4: Et coepit Jonas introire in civitatem itinere diei unius, et clamavit et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur. v. 5: Et crediderunt viri Ninivitae in Deum, et praedicaverunt jejunium et vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem.

4295 Facciamo il triduo per allontanare il flagello.

Guai a voi, se Dio allontana gli avvisi. Quem amat corripit et flagellat.

Prov. 3,12. - Rom. 1,18: Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et injustitiam hominum eorum qui veritatem Dei in injustitia detinent. v. 21:... Evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum. (Cioè viene) rimossa la luce che illuminat omnem hominem, *Io. 1,9*; e non seguendo Gesù Cristo: Qui sequitur me non ambulat in tenebris, *Io. 8,12*.

4296 *Rom. 1,22:* Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt v. 24:..... Tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, ut contumeliis afficiant corpora eorum in semetipsis. v. 25: Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt et servierunt creaturae potius quam Creatori, qui est benedictus in saecula. Amen. v. 28: Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quae non conveniunt, etc. etc. v. 29: Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate; sussurrone, v. 30: detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos inventores malorum, parentibus non obediens, v. 31: insipientes, incompositos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia; v. 32: Qui cum justitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

4297 *Matth. 3,7:* Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? v. 8: Facite ergo fructum dignum poenitentiae. v. 9: Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham (S. Fermo e Rustico): dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae. v. 10: Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor quae non facit fructum bonum excidetur et (in) ignem mittetur.

4298 Metuentibus se significationem. *Ps. 59,6.*

Gli altri debbono essere incolti all'improvviso.

1 Thess. 5,3: Cum dixerint pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient. v. 4: Vos autem fratres non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat. v. 5: Omnes enim vos filii lucis estis et filii diei: non sumus noctis neque tenebrarum. Igitur non dormiamus sicut et ceteri (Vigilate et orate. *Matth. 26,41.*) sed vigilemus et sobrii simus. v. 7: Qui enim dormiunt nocte dormiunt (nel peccatio) et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt. (nella incredulità), v. 8: Nos autem qui diei sumus, sobrii sumus, induti loricae fidei et charitatis, et galeam spem salutis, v. 9: quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis, per Dominum nostrum Jesum Christum, v. 10: qui mortuus est pro nobis ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus. v. 11: Propter quod consolamini invicem, et aedificate alterutrum, sicut et facitis. v. 12: Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos qui laborant inter vos,

et praesunt vobis in Domino et monent vos, v. 13: ut habeatis illos abundantius in charitate propter opus illorum: pacem habete cum eis. v. 14: Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes. v. 15: Videte ne quis malum pro malo alicui reddat; sed semper quod bonum est sectamini in invicem et in omnes. v. 16: Semper gaudete. v. 17: Sine intermissione orate. v. 18: In omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis. v. 19: Spiritum nolite extinguere. v. 20: Prophetias nolite spernere. v. 21: Omnia autem probate: quod bonum est tenete. v. 22: Ab omni specie mala abstinete vos. v. 23: Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia, ut integer spiritus vester, et anima et corpus, sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur. v. 24: Fidelis est qui vocavit vos: qui etiam faciet. (Sine poenitentia sunt Dei dona et vocatio. Rom. 11,29) v. 25: Fratres, orate pro nobis.

4299 Ut liberentur dilecti tui. Ps. 59,6.

Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione liberabit eum Dominus. Eccl. 33,1. Iddio sostenta anche i cattivi per questi eletti. Apoc. 7,3: Nolite nocere terrae et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum. - Luc. 1,73: Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis; v. 74: ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi, v. 75: in sanctitate et justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

4300 Ezech. 14,13: Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel et Job: ipsi justitia sua liberabunt animas suas. v. 16: Nec filios nec filias liberabunt, sed ipsi soli liberabuntur: terra autem desolabitur. - Hier. 39,16: Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, et non in bonum. v. 17: Et liberabo te in die illa. v. 18: Eruens liberabo te, sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, sit Dominus.

Ion. 1, 35: Et Jonas dormiebat sopore gravi. v. 6: Et accessit ad eum gubernator et dixit: Quid tu sopore deprimeris? (gl'innocenti cercano di placare il cielo: i rei dormono) Surge, invoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, et non pereamus. - Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino, misericordia circumdabit. Ps. 31,10.

4301

(TRACCIA SCHEMATICA):

Questi sono avvisi.

Perché Dio ci vuol castigare? (Per) disperdere e presto il peccato in noi, come suo nimico. - Quale sarà questo castigo.

Questi sono avvisi di un flagello imminente.

Perché ci vuol flagellare? Per lo peccato: e la simulazione e malizia scandalosa del peccare.

Quale sarà il flagello, se questi non sono che degli avvisi? Perdere la sua grazia, la sua fede in questa vita, e corpo ed anima nell'altra.

- Ma e Dio non ci perdonerà anche questo peccato? No: la bestemmia contro lo Spirito Santo é irremissibile.

- Ma molti si convetirono. - Ma non tutti ancora, come in Ninive. Dio ne avvisa ancora, perché ci convertiamo.

- Ma noi ci facciamo il triduo. - Guai a voi se allontana gli avvisi: allontanate il peccato.

4302 A chi son dati questi avvisi? A coloro che temono Dio, che gli altri, il flagello gli dee incogliere improvvisamente. Perché sono dati? Perché fuggano dalla morte eterna, e perché siano liberati i suoi dilette.

Ora che coloro che temono Dio si mettono a placarlo, perché tu peccator ostinato, fratello mio, per cui é venuto tutto questo turbamento, vorrai tu dormire in seno al peccato con quella disonestà, incredulità, ect.? Perché non sorgi a placare il Signore? Così poco ami te stesso e la patria tua? Mitte in mare, *Ion. 1,12*, non te ma li tuoi peccati: o te pure, nel mare della misericordia. Vieni nel cuore di Gesù Cristo: Egli ti riporrà sul lido della sua grazia etc. ect.

(INIZIO DI STESURA COMPLETA)

4303 Che é questa mutazione, popolo mio? I ringraziamenti, le laudi per la misericordia che Dio ti offerse in questi giorni, volti in preghiere, in suppliche per i flagelli di che ti minaccia? Come mai, Signore, il vostro volto si placido s'è ora turbato, e voi, disceso fino a pregar noi, ora vi siete allontanato da noi? Ah, sento il vostro profeta: Dedisti metuentibus te significationem. *Ps. 59,6*. Sì, popolo mio, non sono questi flagelli: sono avvisi che Iddio ti da. Ei te lo fa sapere: vuole che tu la riconosca stasera questa verità, e te la persuada praticamente....

(ALTRI APPUNTI)

4304 Avvisi amorosi.

Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus, ut liberentur

dilecti tui. *Ps. 59,6.*

Ut fugiant: Egli é in necessità di punire il peccato, per la sua santità, giustizia; ne avvisa che fuggiamo il colpo fuggendo il peccato, o dal peccato, dalla giustizia, (passando) alla sua misericordia.

Ut liberentur dilecti tui.

Luc. 1,73: Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis, *v. 74:* ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi, *v. 75,* in sanctitate et justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

4305 *Ezech. 33,10:* Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae et peccata nostra super nos sunt, et in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus? *v. 11:* Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis. Et quare moriemini, domus Israel? *v. 14...* Si autem dixero impio: Morte morieris, et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque judicium et justitiam, *v. 15:* et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitae ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, et non morietur. *v.16:* Omnia peccata ejus quae peccavit non imputabuntur ei: judicium et justitiam fecit: vita vivet.

4306 *Apoc. 3,19:* Ego quos amo, arguo et castigo. Aemulare ergo, et poenitentiam age. *v. 20:* Ecce sto ad hostium et pulso. Si quis audierit vocem meam et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.

Poenā est, sed et gratia est. August. in *Ps. Iratus es et misertus es nobis. Ps. 59,3 - Tob. 3,21:* Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit: quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur; si autem in tribulatione fuerit, liberabitur; et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. *v. 22* Non enim delectaris in perditionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis, et post lacrymationem et fletum, exultationem infundis. - *Hier. 32,40...* Et timorem meum dabo in corde eorum, ut non rescedant a me. *v. 41:* Et laetabor super eis, cum bene eis fecero: et plantabo eos in terra ista in veritate, in toto corde meo, et in tota anima mea. - *Osea, 6,1:* In tribulatione sua mane consurgent ad me: venite et revertamur ad Dominum, *v. 2:* quia ipse cepit et sanabit nos: percutiet, et curabit nos.

4307 *Ps. 59,3:* Deus repulisti nos et destruxisti nos: iratus es et misertus es nostri. Augustinus, *ibi,t. 4,578 G,* Destruxisti nos ut aedificares nos: destruxisti nos male aedificatos, destruxisti vanam vetustatem, ut sit aedificatio in novum hominem: aedificatio mansura in aeternum. Merito iratus es, et misertus es nostri. Non misereris nisi irasceris. Destruxisti nos in ira tua; sed ira tua invetustatem nostram fuit, ut destrueretur vetustas; sed misertus es nostri propter novitatem.

4308 Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus. *Ps. 59,6.*

Per tribulationes temporales significasti tuis fugere ab ira ignis sempiterni. Iratus es, et misertus es. *Ps. 59,3.*

Ira misericors patris est. Sic repellit et destruit, ut misereatur iratus. Conteres eos in virga ferrea, *Ps. 2,9* Hilarius. - O ira misericors (Berengosius, serm. 1 De mart t. 1 Bibl. PP.) et salubris indignatio, per quam fructuosa... omnis infructuosa conversatio! O ira misericors, quae sic irascitur... ut parcat, sic aufert ut resituat, sic tradit ut eripiat, sic destruit ut muniat, sic abjicit ut recipiat! o quam salubris indignatio, quae sic avertit ut respiciat, sic claudit ut paeriat, sic exigit ut dimittat, sic deficit ut erigat, sic perdit ut requirat, sic amittit ut custodiat! O ira misericors et incomparabilis misericordia, quae ab omnibus vitiis humanis semper emundat praecordia, per quam peccator invitatur ad veniam, justus ad vitam! Non enim misereatur nisi irascatur ut postea misereatur; praevenit ira, ut sequatur misericordia; lacryma..venia; poenitentia: indulgentia; humiliatio: exaltatio; confessio: remissio; vocatio: justificatio.

4309 *Ps. 29,5:* Psallite Domino sancti ejus, et confitemini memoriae sanctitatis ejus. (Obliti enim eratis Deum, sed ipse vos non est oblitus. Augustinus, ibi, c. 14 t. 4,140 F.) v. 6: Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus. Cum punit, id facit ex indignatione adversus peccatum, sed non in voluntate ejus est punitio, nec placet ipsi vindicta. *Isai. 28,21:*... Irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus; ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo. Opus suum: a se decretum, vindictam, punctionem exigentibus peccatis. Alienum, peregrinum: si ejus indolem et innatam bonitatem spectes, quia invitus et quasi coactus ab impiis hoc facit.

4310 Ira in indignatione ejus. *Ps. 29,6* (Qua die comederitis moriemini. *Gen. 2,17*) sed non sine spe; nam vita in voluntate ejus. *Ps. 29,6* non in viribus nostris, non in meritis, sed quia voluit salvos non fecit; non quia digni eramus. Quo enim est peccator dignus, nisi supplicio? (Attamen) vitam dedit. Et si impiis vitam donavit, quid servat fidelibus?

Vespere demorabitur fletus, et ad matutim laetitia. *Ps. 29,6.* Geme de praesentibus, psalle de futuris. - *Ps. 76,10:* Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira misericordias suas? - *Isai. 49,14:* Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei. v. 15: Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filii uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. v. 16: Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.

4311 *1 Petr. 4, 12:* Charissimi, nolite peregrinari in fervore qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat, v. 13: sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae ejus gaudetis exultantes. v. 14: Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriae et virtutis Dei, et qui est ejus Spiritus, super vos requiescit. v. 15 Nemo autem vestrum

patiat ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor; v. 16: si autem ut Christianus, non erubescat. glorificet autem Deum in isto nomine, v. 17: quoniam tempus est ut incipiat iudicium a domo Dei. Si autem primum a nobis, quis finis eorum qui non credunt Dei evangelio? (Dedisti metuentibus te significationem, *Ps. 59,6*,) v. 18: Et si justus vix salvabitur, impius et peccator ubi parent? v. 19...

4312 (TRACCIA SCHEMATICA)

Avvisi amorosi.

Avvisa perchè fuggano, perchè siano liberati.

Non può non avvisarci, perchè ci vuol salvi.

Ma ci avvisa con percosse? (Lo fa) per riformarci.

Ma percote prima li giusti, perchè siano avvisati li peccatori.

Ci avvisa perchè non incorriamo un sommo male - perchè siam liberati sin dal timore del male - per farci del bene - facendoci del bene.

Ci avvisa perchè non incorriamo un sommo male - perchè siamo liberi dal timore.

Non può non avvisarci, (perchè) ci ama come una madre industriosa.

Ma ci avvisa con minacce: nel cuore (però) ci ama. Psallite Domino etc... quoniam ira in indignatione ejus. *Ps. 29,5 sq.*

(Ci avvisa) con percosse, per riformarci: Nolo mortem *Ezech; 33,11.* ma ci fa male facendoci del bene. (Colpisce gli) innocenti, per far bene ai giusti e ai peccatori.

DOCTRINA

[1^a Catechesi: su ZELO DI DIO E PER DIO]

4313 *Ex. 22,2:* Ego sum Dominus tuus, fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum et filios, in tertiam et quartam generationem eorum qui oderunt me; et faciens misericordiam in millia his qui diligunt me et custodiunt praecepta mea.

Perfectis, qui Spiritu Dei aguntur, *Rom. 8,14*, eique prompto et alacri animo parent, [locus hic] instar est cujusdam laetissimi nuncii, et magnum argumentum propensae in eos divinae voluntatis. Agnoscunt enim sui amantissimi Dei curam, qui nunc praemiis, nunc poenis ad sui cultum et venerationes homines prope compellat; agnoscunt immensam ejus in se benevolentiam, qui sibi imperare suaque opera ad divini nominis gloriam uti velit. Neque solum agnoscunt, sed

magna in spe sunt illum, cum quod vult jubeat, etiam daturum vires quibus legi ipsius parere possint.

4314 *Rom. 8,14*: Quicumque Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei: non ut bruta, sed ut homines ratione et libertate praediti, *Corn. a Lapide*.

Sanctus Augustinus, *Serm. 13 De verbis Apostoli, alias 156,11 t.5/1,755 A*: Agis et ageris: et tunc bene agis, si a bono agaris; spiritus enim Dei qui te agit, adiutor est agentibus. Nemo autem agitur si ab illo nihil agatur; Spiritus enim adjuvat infirmitatem nostram.

Idem, *De corrept. et gratia, c. 2,4 t. 10/1,752 A*: Agantur ut agant, non ut ipsi nihil agant.

4315 Beatus quem sapientia devoraverit, quem virtus hauserit, quem sapientia receperit. Culpa in eo non potest habere portionem, quem absorberit remissio peccatorum, ubi enim error inveniet, quem integritas immaculata susceperit? Ipse Deus Pater ait, *Zacch. 8,2*: Zelatus sum Sion zelo magno. Quia Deus magnus, ideo et zelus ejus magnus est. Et pro uniusquisque potentiae qualitate, ita zelus aut mediocris aut magnus est.

Zelo vindicatur Hierusalem, zelo Ecclesia congregatur, zelo fides acquiritur, zelo justitia possidetur. Dominus quoque Jesus ait, *Io. 2,17*; *cf. Ps. 68,10*: Zelus domus tuae comedit me, increpans Judaeos quod domum orationi fecerint speluncam latronum, fecerint et domum negotiationis, *Matth. 21,13*; *Io. 2,16*. Sed non solum locum ecclesiae zelare debemus, sed hanc quoque interioriorem in nobis domum Dei, ne sit domus negotiationis, aut spelunca latronis. Veniat ergo Verbum Dei, et de hac domo projiciat fures, direptores, caupones, ut mundum sit cor tuum, pectus tuum.

4316 *Augustinus, l. 10 Confess. c. 29,40 t. 1,184 E*: Da quod jubes, et jube quod vis. In vanum, Domine, praecipis si tu ipse non das quod praecipis. [Recolenda hic est] propositio n. 2 ex damnatis in Const. "unigenitus" *Denz. 1352*. [Haec propositio] praefert blasphemiam, dum Deo exprobrat praeceptorum vanitatem, quoties indebitum et plurimis negatum auxilium efficax non impertit. Tali auxilio absente negatur possibilis praeceptorum observantia. [Talis interpretatio] precationem piissimam Augustini in impietatem convertit. Da quod jubes, et jube quod vis, *ibi*: Sanctus Augustinus, et quivis alius, a Deo petit gratiam semper efficacem; verum blasphemia est asserere cum Quesnello, vana esse Dei praecepta, quoties auxilium sufficiens, non efficiens, conceditur. Ita facile novatoribus est quamcumque Ecclesiae orationem, unius alteriusve vocis corruptione, in erroris sui convertere patrocinium.

4317 Duo in primis quasi aculei sunt admovendi, qui ad legem observandam hac ipsa in appendice positi, homines maxime incitent.

Primus: carnalis praesumptio frangitur.

Ego sum Deus fortis, *Ex 20,5*. Nam quod Deus fortis dicitur, ideo diligentius est explicandum quod caro saepe quae terroribus divinae comminationis minus commovetur, varias sibi ipsa rationes fingit, quibus iram Dei effigere, ac propositam poenam vitare possit. Cui autem certo persuasum est Deum fortem esse, illud magni Davidis usurpat, *Ps. 138,7*: Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? *Rom. 2,3*: Existimas hoc, o homo, quia tu effugies iudicium Dei?

4318 *Secundus*: Carnalis timor retunditur.

Eadem quoque [humana caro], divinis interdum diffisa promissis, tantas hostium vires esse credit, ut ad sustinendum minime parem se esse existimet.

Jac. 1,6: Postulet autem in fide, nihil haesitans.

Fides triplex [distinguenda est]: proprie dicta; fiducia (sive spes certa); credulitas et firma persuasio obtinendi quod petimus.

Triplex haesitatio: in fide, [et est] incredulitas, [seu] infidelitas, si cum pertinacia [quis] est haereticus et infidelis; in fiducia: [et est] diffidentia, seu desperatio; in credulitate [et est] dubitatio, aut opinio, aut persuasio non obtinendi. S. Bernardus, *Serm. 15 in Ps. 90*: Sperate in eum omnis congregatio populi, *Ps. 61,9*. Quaecumque enim locum occupaverit pes vester, vester erit. *Deut. 11,4*, Pes vester, utique spes vestra est, et quantumcumque illa processerit obtinebit.

4319 At firma et stabilis fides, nihil titubans, cum divina vi ac virtute nitatur, homines contra rerecreat ac confirmat. Inquit enim *Ps. 26,1*: Dominus illuminatio mea et salus mea: quem timebo? Dominus illuminatio mea adversus tribulationis tenebras, quas illa [tribulatio] offundit menti, hanc provocans ad impatientiam peccataque alia; [dum] divinae splendor lucis, discussa timoris caligine, conducit plurimum, confirmans ne metuat, sed certam sibi a Deo salutem polliceatur. *Rom. 8,31*: Si Deus pro nobis, quis contra nos? *Ibi,18*: Omnia cooperantur in bonum: etiam peccata.

4320 Si tamen [mens] in Deum tota figatur, ut firma sit et non titubet, quid timeat aspidem; aut basiliscum? Quid leonis rugitus aut draconis sibilus expavescat? Quoniam in me speravit liberabo eum, *Ps. 90,14*.

Et *Serm. 32* in Canticum, loquens de sanctis viris et magnanimis [idem Bernardus]: Magna audent quia magni sunt, et quae audent obtinent; et quatenus in bonis Domini fiduciae pedem porrexeris, eatenus possidebis. Istiusmodi magnis spiritibus magnus occurrit sponsus, et magnificabit facere cum eis, *Pa. 125,2*.

4321 Nihil haesitans, *Iac. 1,6*, [idest] nihil dijudicans, nihil disceptans, nihil disquirens; qui enim dubitant, secum ipsi dubitant, alternantibus sententiis. Haesitatio haec, vel fidei opponitur, [et est] incredulitas, [quae] revocat in dubium Dei potentiam, bonitatem, veritatem, et quod non exaudiet, etiamsi adsint requisita ad orationem; vel potius fiduciae [et est] diffidentia, [quae] diffidit suis meritis: quod scilicet, ob sui indignitatem, rem tantam quam petit, a Deo non obtinebit. Oritur ex

acedia et pusillanimitate. Sic Moyses, ob populi indignitatem: Num de petra hac poterimus vobis aquam ejicere? *Num. 20,10*. [Et] mulctatus est morte.

4322 Sic Petrus in mari, *Matth. 14,28 sqq.* [Quod accidit] cum sic cogitat homo propriam indignitatem, ut non convertat oculos ad divinam benignitatem. S. Bernardus. Abyssus enim abyssum invocat, *Ps. 41,8*: abyssus luminosa, abyssum tenebrosam; abyssus misericordiae, abyssum miseriae. Si magna est iniquitas mea, multo magis est, Domine, pietas tua.

Sed quia non sufficit videre bonum, nisi id valeas implere, adjungitur:... Et salus mea: quem timebo? *Ps. 26,1 - Greg. libro 14 Moralium, 15 t. 1,341/2 D.*

Non deest adversarius, nec de victoria plane certi sumus: verum, Deo agente pro nobis, contemptibilis redditur. *Orig.*

4323 Alter aculeus zelus ipse divinus est; nonnunquam enim homines putant Deum humana non curare. *Job. 22,13,12*: Nec nostra considerat. (*Pr. 72,12*) S. Gregorius, *ibi, Moral. 16,3 t. 1,384/1 C*: Sunt plerique ita hēbetes ut formidare nesciant nisi quod corporaliter vident: unde fit ut Deum non metuant, quam videre non possunt. Haeretici autem etc. [Putant ergo nonnunquam homines Deum] ne illud quidem [curare utrum] legem ipsius servemus an negligamus; ex quo sequitur magna vita confusio; cum autem Deum zelotem credimus, ejus rei meditatio facile nos in officio continet.

4324 S. Thomas, *1-2,28,4*: Zelus, quocumque modo sumatur, ex intensione amoris prōvenit. Manifestum est enim, quod quanto aliqua virtus intensius tendit in aliquid, fortius repellit omne contrarium vel repugnans. Cum igitur amor sit quidam motus in amatum, ut Augustinus dicit [in] libro 83 quaestionum, quaest. 35,36 tom. 4 t. 6,12 B *sqq.*, intensus amor quaerit excludere omne id quod uti repugnat. Aliter tamen hoc contingit in amore concupiscentiae, et aliter in amore amicitiae. Nam in amore concupiscentiae, qui intense aliquid contupiscit, movetur contra omne illud quod repugnat consecutioni vel fruitioni quietae ejus quod amatur; et hoc modo viri dicunt zelare uxores, ne per consortium aliorum impediatur singularitas quam in uxore quaerunt. Similiter etiam qui quaerunt excellentiam, moventur contra eos qui excellere videntur, quasi impediētes excellentiam eorum; et iste est zelus invidiae, de quo dicitur in *Ps. 36,1*: Noli aemulari in malignantibus, neque zelaveris facientes iniquitatem.

4325 Amor autem amicitiae quaerit bonum amici; unde quando est intensus, facit hominem moveri contra omne illud quod repugnat bono amici; et secundum hoc, aliquis dicitur zelare pro amico quando, si qua dicuntur vel fiunt contra bonum amici, homo repellere studet. Et per hunc etiam modum aliquis dicitur zelare pro Deo, quando ea quae sunt contra honorem vel voluntatem Dei repellere secundum posse, conatur, secundum illud *3 Reg. 19,10*: Zelatus sum pro Domino exercituum; et *Jo. 2,17*, super illud: Zelus domus tuae comedit me, dicit glossa (Augusti-

ni, in tractatu 10, inter medium et finem, *t. 9, t. 3/2, 372 B*): Quod bono zelo comeditur; qui quaelibet prava quae viderit, corrigere satagit, si nequit, tolerat et gemit.

4326 Zelus vero qui Deo tribuitur, nullam animi significat perturbationem, sed divinum illum amorem et caritatem, qua Deus nullam a se animam patitur impune fornicari: quotquot autem ab eo fornicantur, perdit. Perdidisti omnes qui fornicantur abs te, *Ps. 72,26*. Beatus Thomas, *2-2, 151,2, O*, vocat hanc fornicationem spirituales et metaphoricam, sicut et oppositam castitati, de qua Paulus, *2 Cor. 11,2*: Despondi vos uni viro, virginem castam exhibere Christo; cum scilicet mens delectatur in spirituali conjunctione ad Deum, et abstinere se ne delectabiliter aliis jungatur, praeter debitum ordinis divini.

4327 Est itaque zelus Dei tranquillissima ejus sincerissimaque justitia, qua anima falsis opinionibus, pravisque cupiditatibus corrupta repudiatur, et a Dei conjugio tamquam adultera removetur. Dionisius, De divinis nominibus, *cap. 3*: Zelotem illum nuncupant, quod magno et benigno rerum amore teneatur, eosque ad ipsius amatorii desiderii zelum provocet; atque adeo semet ipse quodammodo zelotem praestet, ut cui res desiderabiles sint zelo dignae, et ut qui rerum quibus providet, zelo afficiatur.

4328 Ambrosius in *Ps. 128*: Tabescere me fecit zelus meus, *Ps. 118,139*.

Est zelus ad vitam, et est zelus ad mortem. Ad vitam zelus est divina praecepta servare, et amore Domini, ejus custodire mandata, ut fecit Phinees de quo legimus in Numeris, dicente Domino ad Moysen, *Num. 25,11 etc.*: Phinees filius Eleazari, filii Aaron sacerdotis, avertit iram meam a filiis Israel, quia zelo meo commotus est contra eos, ut non ipse delerem filios Israel in zelo meo. *v. 12*: Idcirco loquere ad eum: Ecce do ei pacem foederis mei, *v. 13*: et erit tam ipsi quam semini ejus pactum sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, et expiavit scelus filiorum Israel. Caesa jacebant viginti quattuor millia populorum, tendebat poena in omnes, nec ullus finis exitii. Arripuit siromasten Phinees, duos occidit interdicta sibi consuetudine copulatos, redemit omnes, indignationem Domini mitigavit, dedit victoriam quibus negabat salutem. Quam salutaris est igitur Dei zelus!

4329 Ambrosius, *ibi, c. 11*: Non unius temporis illud vitium fuit: et nunc Madianitis miscetur Judaeo. Madianitis est quae nullo est uxoris legitimae copulata conjugio, nullo fidei juncta consortio: Madianitis est haereticorum perfidia, cum populum Dei tentat. Quam multis populis meretrix ista feralis irrepsit, quae publico funere totum populum communi morte tumulavit! Veni et nunc, Phinees, arripe gladium verbi, interfice perfidiam, jugulato haeresim; ne propter eam populus univ ersus intereat.

4330 Urget ira coelestis: percute ipsam vulvam impietatis, generatoriumque perfidiae, ne partus formetur infelix, ne adulterina conceptio diffundat seminarium praevaricationis et sceleris: ut Dominus tecum statuatur testamentum pacis et testa-

mentum gratiae, testamentum promissionum coelestium. Zelum habere debet sacerdos, qui incorruptam servare studet Ecclesiae castitatem; et ideo Princeps sacerdotum dicit, *Jo. 2,17*: Zelus domus tuae comedit me. Et Phinees sacerdos erat, et nepos sacerdotis, et filius sacerdotis. Bonus zelus et utilis in sacerdote, praecipue ne negligens, ne remissus sit: melius est ut unius aut duorum damnatione plurimi liberentur, quam duorum absolute plures periclitentur.

4331 *S. Ambrosius, ibi, c. 12*: Tabescere me fecit zelus meus: quia zelus Dei gratia est, qui exquirat, qui supervenit, qui se justus infundit pectori.

Zelus Dei vita est; denique Dominus ait: Zelus domus tuae comedit me. Sicut enim ante in Adam devoraverat hominem mors praevalens, ita zelus devoravit, quam vivificavit in Christo. Zelum habuit Matathias Butanus, qui adversus sacrilegia Antiochi excitavit Dei plebem. Zelum qui habent, omnes sibi inimicos suos putant, qui sunt hostes Dei, quamvis patrem, fratres, sorores: de omnibus dicit *psalmus 138,21*: Nonne qui oderunt te, Domine, oderam, et super inimicos tuos tabescebam? *v. 22*: Perfecto odio oderam illos, et inimici facti sunt mihi. Quid multa? Apostolus quoque Domini, hoc declaratus est nomine, ut Judas Zelotes diceretur, ut legimus in Evangelio, *Luc. 6,15*.

4332 *S. Ambrosius, ibi, c. 15*: Zelo fidei populum gentilium vitam sibi adquisivit aeterna, quam negligentia atque desidia Judaeorum populus amisit. Ideo scriptum est, *Isai. 26,11*: Ignis hostes tuos devoret: quoniam populus qui erat eruditus in lege, nullum fidei habebat ardorem. Contulit se zelus ad gentes, cujus tanta est gratia, ut electionis praerogativam vicerit et eruditionis industriam. Denique apprehendens populum ineruditum fecit esse meliorem. Itaque ea gratia operata est in populo nationum, ut haereditatem Domini mereretur, qua operatus est Dominus, ut Ecclesiam sibi ex nationibus copularet. Zelus ergo caritas est. Denique *Cant. 8,6*: Fortis ut mors dilectio: dura sicut infernus aemulatio. Durus zelus quem itae hujus nulla vincit illecebra. Durus sicut inferi, per quem peccato morimur ut vivamus Deo.

4333 *S. Ambrosius, ibi c. 14*: *Apoc. 3,16*: Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo. *v. 189*: Suadeo tibi emere a me aurum ignitum. Hic est Dei zelus, hic est fidei vapor devotionisque fervor, qui nos velut suavem cibum in Christo remollit et format. Quanta Domini gratia, ut nos in suo ore constituat, et quasdam meritorum nostrorum epuletur dapes ac, si meremur, devoret, si nostri cibi suavitatibus delectetur!

4334 At vero zelum hunc Dei suavissimum ac dulcissimum experimur, cum summa jus atque incredibilis in nos voluntas zelo ipso demonstratur. Nec enim aut amor ardentior inter homines, aut major arctiorque conjunctio, quam eorum qui conjugio copulati sunt, reperitur. Igitur, quam nos valde diligit ostendit Deus, cum crebro se vel sponso, vel marito comparans, "zelotem" vocat.

Quamobrem doceat parochus hoc loco sic divini cultus atque honoris cupidos homines esse debere, ut zelantes potius quam amantes jure dici possint, illius exemplo qui de se ipse inquit, *3 Reg. 19,14*: Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: imo vero Christum ipsum imitentur, cujus illud est, *Ps. 68,10*; *Jo. 2,17*: Zelus domus tuae comedit me.

4335

DOTTRINA 3.

[3^a Catechesi: sul GIURAMENTO]

Licet ad jusjurandum satis sit Deum testem adhibere, tamen, ut rectum sanctumque sit, multo plura requiruntur quae sunt diligenter explicanda. Ea vero breviter, teste divo Hieronymo, in *Hier. 4,2 t. 4;864 B sqq.* Jeremias enumerat, cum inquit, *Jer. 4,2*, Jurabis: Vivit Dominus, in veritate, in judicio, [et in justitia]. Quibus sane verbis illa breviter, summamque complexus est, quibus omnis jurisjurando perfectio continetur: veritatem, inquam, judicium et justitiam.

4336 Primum itaque in jurejurando locum veritas habet; nimirum ut quod asseritur et ipsum verum sit, et qui jurat id ita esse arbitretur: non quidem temere aut levi conjectura adductus, sed certissimis argumentis.

Alterum vero jurisjurandi genus, quo aliquid promittimus, eodem plane modo veritatem requirit; nam qui aliquid pollicetur, ita animatus esse debet ut veritatem cum tempus advenerit, id reipsa praestet, et promissum exsolvat. Neque enim vir probus id unquam se facturum recipiet, quod sanctissimis Dei praeceptis et voluntati adversari putet; sed quidquid promittere et jurare licuerit, id semel promissum nunquam mutabit, nisi forte, commutata rerum conditione, tale esse incoeperit, ut jam si fidem servare et promissis stare vellet, Dei odium et offensionem subiret. Veritatem autem jurisjurandi necessariam esse, David quoque indicat his verbis, *Ps. 144*: Qui jurat proximo suo et non decipit.

4337 Juramentum non est bonum, nisi ei qui bene utitur juramento. Ad bonum autem usum juramenti, duo requiruntur: primum quidem quod aliquis non leviter, se ex necessaria causa et discrete juret; et quantum ad hoc, requiritur judicium discretionis ex parte jurantis; secundum, quantum ad id quod per juramentum confirmatur, ut scilicet neque sit falsum, neque sit illicitum: et quantum ad hoc requiritur veritas, per quam aliquis juramento confirmat quod verum est, et justitia, per quam confirmat quod licitum est. Judicio autem caret juramentum incautum; veritate autem juramentum mendax; justitia autem juramentum iniquum, sive

illicitum, *S. Th. 2-2, 89, 3, O.* - S. Hieron.: Animadvertendum est quod jusjurandum hos habet comites: scilicet veritate, iudicium et justitiam, *In Hier. 4, 2 t. 4, 864 C.*

4338 Sequitur secundo loco iudicium. Neque enim jusjurandum temere et inconsiderate, sed consulto et cogitato adhiberi debet. Itaque, juraturus primum quidem consideret utrum necessitate cogatur necne, remque totam accurate expendat; an ejusmodi sit ut juramento indigere videatur. Tempus praeterea spectet, locum attendat, aliaque permulta, quae rebus adjuncta sunt circumspiciat; non odio, non amore aut animi perturbatione aliqua impellatur, sed ipsius rei vi et necessitate. Etenim, nisi haec consideratio et diligens animadversio antecesserit, sane jusjurandum praeceptum et temerarium erit, cujusmodi est illorum religiosa affectio qui in re levissima et inani, nulla ratione aut consilio, sed prava quadam consuetudine jurant.

4339 Reliqua est justitia, quae maxime in promissis requiritur. Quare si quis injustum aliquid vel inhonestum promittit, et jurando peccat, et promissis faciendis scelus scelere cumulat. Exstat hujus rei in evangelio exemplum Herodis regis, qui temerario jurejurando obstrictus, puellae saltanti caput Johannis Baptistae tamquam saltationis praemium dedit.

Hieronymus, [in] cap. 4 Hieremiae, t. 4, 864 B sq.

Veritate: ut juret quod conscientia dicitur etiam verum.

Judicio: ut deliberato animo, adhibito iudicio, de re certa et comperta (ben determinata, non vaga, che possa ammettere anche sensi contrari alla fede, equità, ecc., non vana non confusa, non illicita, non variabile, falsa nel suo significato generico, illecita per alcuni riguardi) juretur; quaeque jurisjurandi religio sit attendatur. Temeritatis enim est de incertis et incognitis jurare. Setser, De jur.

Justitia: ut de re justa, licita et possibili, quae neque cum fide, neque cum caritate pugnet. Non enim juramenta est vinculum iniquitatis. ("Quaemadmodum" 25 Extrav. De jurejurando).

4340 Jusjurandum non mutat naturam actus qui accedat, sed eam sequitur. (Puffend. l. 4. c. 3, 12).

Juramentum potissime iudicandum esse juxta naturam actus cui adjungitur. Suarez, l. 2 de juram. prom.

Bellarm. in opusc. 7 ep. ad Archipresb. Angliae, die 28 Sept. 1607.

Sanderus, De anglic. Schismate et de visibili mon.a

Suarez, Defens. etc. l. 6 c. 2.

Suarez, De juramento assertorio, l. 1, cap. 3.

Circa juramentum promissorium, [datur] duplex veritas: unam [ponimus] in praesenti, [qua est veritas] dicti, [et] habet quoad hoc rationem assertorii: scilicet habere animum et propositum implendi quod promittitur: alteram in futuro, [quae est veritas] facti. Inde oritur specialis obligatio hujus juramenti ad factum futurum.

4341 Justitia hic [intelligitur] non solum particularis, sed et generalis, [quae est] omnis honestas: quidquid honeste et studiose impleri potest. Nihil spiritui Dei et doctrina Jesu Christi magis opponitur, quam communia facere juramenta in Ecclesia: quia hoc est multiplicare occasiones pejerandi, laqueos tendere infirmis et idiotis, idiotis, et efficere ut nomen et veritas Dei aliquomodo deserviant consilio impiorum. (Prop. 101 ex Bull. Ung.) [Intellige]: occasionem pejerandi, non catholicis, sed haereticis.

4342 Bernardus, serm. 65 in Cant. Indixère (Henriciani) latebras sibi: firmaverunt sibi sermonem nequam *Ps. 63,6*: jura, perjura, secretum prodere noli. Enimvero alias ne tenuiter quidem jurare ullatenus acquiescunt, propter istud in Evangelio: Nolite jurare neque per coelum, neque per terram. O stulti et tardi corde, *Luc. 24,25*, repleti pharisaico plane spiritu, liquantes culicem et camelum glutientes! *Matth. 23,24*. Jurare non licet, et pejerare licet? An in hoc solo utrumque licet? De quonam evangeliorum loco producitis mihi istam exceptionem, qui ne jota quidem, *Matth. 5,18*, ut falso gloriemini, praeteritis? Patet vos et superstitione observare de juramento et flagitiose praesumere de perjurio.

O perversitatem! Quod ad cautelam consultum est, videlicet non jurare, hoc isti mandati vice tam contentiose observant; et quod immobili jure sancitum est, non perjurandum scilicet, hoc tamquam indifferens pro sua voluntate dispensant. Qui ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus, *Matth. 18,17*.

4343 Il lecito e l'illecito della prestazione d'ogni giuramento si trova e nelle cause e nell'oggetto del giuramento. Cause del giuramento sono: l'autorità di colui che lo comanda o lo permette; i motivi che inducono a farlo; il fine che uno in esso si propone; le circostanze nelle quali si presta. Ogni prestazione di giuramento, per esser lecita nelle sue cause, debb'esser comandata o permessa da un'autorità legittima e legale, determinata da una deliberazione dell'animo, saggia e prudente, necessitata da circostanze utili all'onore di Dio, alla salvezza dello stato, all'interesse maggiore di qualche particolare, alla sua propria conservazione, e non mai nocevole alla salute della sua anima.

4344 Oggetto del giuramento [è] la materia sulla quale si giura; e dev'essere onesta, permessa dalle leggi divine ed umane. Per tal motivo l'intenzione di chi giura, buona o cattiva, non può cambiare la qualità dell'oggetto, né rendere legittima una prestazione di giuramento.

Juramentum exterius factum sine animo jurandi, est semper intrinsece malum, quia est mendacium, est irreverentia in Deum, est intrinsece malum avertere finem principalem juramenti, qui est firmare veritatem et sinceritatem, et pacta... Semper est mortale...

Questi che spergiurano per interesse, sono simili a quel pagano presso Giuvenale, Satira 13: Isis et aerato feriat mea lumina sistro

Dummodo vel caecus teneam quos appeto nummos.

4345

DOTTRINA 4.

[4^a Catechesi: sui VOTI O PROMESSE A DIO]

Ejusdem peccati reus censendus est qui se aliquid juramento facturum promittit, cum tamen aut promissum implere in animo non fuerit, aut si fuit, quod promisit reipsa non praestat. Quod ad eos pertinet qui cum se voti sponsione Deo obligarunt, non praestant: 84,6: "Votum perpetuae stabilitatis nunquam tolerandum. Non illud norant veteres monachi, qui tamen Ecclesiae consolatio et christianorum ornamentum extiterunt. Vota castitatis, paupertatis et obedientiae, non admittantur instar communis et stabilis regulae. Si quis ea vota, aut omnia aut aliqua, facere voluerit, consilium et veniam ab episcopo postolabit, qui tamen nunquam permittet ut perpetua sint, nec anni fines excedent; tantummodo facultas dabitur ea renovandi sub iisdem conditionibus. Item pro reformatione monialium. Vota perpetua usque ad annum quadragesimum aut quadragesimum quintum, non admittenda": Systema vigentis jam antiquitus probatae ac receptae disciplinae subversivum, perniciosum, constitutionibus apostolicis et plurium conciliorum, etiam generalium, tum speciatim Tridentini sanctionibus oppositum et injuriosum, favens haereticorum monastica vota et regularia instituta, stabiliiori consiliorum evangelicorum professioni addicta, conviciis et contumeliis. Pio VI, *Bulla Auctorem fidei*, *Denz. 1589*.

4346 Vovete, et reddite Domino Deo vestro, *Ps. 75,12*. Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis et stulta promissio: sed quocumque voveris, redde. *Eccle. 5,3, sq.* Multosque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere. - Colent eum in hostiis et muneribus, et vota vovebunt Domino, et solvent. *Isai. 19,21. - Deut. 23,21*:

Cum votum voveris Domino Deo tuo, non tardabis reddere, quia requiret illud Dominus Deus tuus; et si moratus fueris, reputabitur tibi in poenam. *v. 22*: Si nolueris polliceri, absque peccato eris, *v. 23*: quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis et facies, sicut promisisti Domino Deo tuo, et propria voluntate et ore tuo locutus es.

4347 Porro delirant haeretici nostri aevi, dum ex hoc loco damnant vota castitatis, religionis etc. Non enim ait Ecclesiastes: Bonum est non vovere, vel malum est vovere; sed: melius est non vovere, quam post votum non reddere, *Eccle. 5,3*. Quasi dicat: Melius est non vovere, quam votum facere et violare. Optimum est ergo votum facere et illud praestare. Hic enim est duplex actus

religionis cultusque Dei: primus in eo quod rem Deo voves et consecras, alter quod consecratam illi exhibeas; nam idcirco displicet Deo infidelis et stulta promissio, quia placet fideliter et prudenter suscepta; et hac de causa melius est non vovere, melius est non vovere quam post votum promissa non reddere; quia bonum est promittere, et quod promiseris praestare, etsi ipsum "non promittere" dicatur melius, non absolute, sed respective: quando scilicet non implendum est quod promittitur.

4348 Melius est ergo opus factum ex voto quam sine voto: *Primo*, quod votum sit actus religionis et latria, quae inter morales, prima et nobilissima est virtus, sicut caritas inter theologales; quare actus, verbi gratia, jejunii, in se simplex est virtus, puta actus temperantiae; sed si accedat votum, fit duplex, duplicisque valoris et meriti. Accedit enim dignitas religionis et voti, quae longe melior est temperantia. Quocirca, sicut religio melior est irreligiositate, ait *Salv. l. 2 ad Eccl. Cath.*, sic melius est jejunium votum, quam non votum. Ita divus *Thomas, 2-2, q. 82, 6.*

4349 *Secundo*, quod qui facit opus, actum dumtaxat dat Deo; qui vero addit votum, simul cum actu dat vim et potentiam: puta voluntatem et libertatem; hanc enim per votum tradit Deo, ut non liceat ei contrarium ei quod vovit, velle. Facit ergo sicut ille qui dat principi non solum fructus, sed totam arborem cum fructibus, ait S. Anselmus, *De similit.* Hinc. *Ps. 75, 12*: Vovete, et reddite Domino Deo vestro. Ubi S. Augustinus, *In Ps. 75, v. 12 c. 16, t. 4, 801 G*: Quisque quod potest voveat et reddat. Ne sitis pigri ad vovendum; non enim viribus vestris implebitis: dabit enim vires implendi qui dat devotionem vovendi.

4350 *Tertio*, quod votum voluntatem, ex se flexibilem et incostantem, in actu virtutis quam vovet, roborat et confirmat; quo fit ut actus qui ex voto prodit sit firmior, robustior et constantior, ideoque melior et perfectior, juxta illud S. Bernardi, *De praec. et disp. e*: Felix necessitas, quae ad meliora compellit. S. Augustinus, *De Virginitate, cap. 8 t. 6, 344 E*: Neque enim ipsa virginitas quia virginitas, sed quia Deo dicata est honoratur; quae licet in carne servetur, spiritus tamen religione ac devotione servatur, ac per hoc etiam virginitas corporis, spiritualis est, quam vovet et servat continentia pietatis. Honoratius in animi bonis illa continentia numeranda est, qua integritas carnis ipsi Creatori animae et corporis vovetur, consecratur, servatur.

4351 *S. Th. Quodl. 3 q. 5 art. 11*: Utrum liceat inducere ad religionem voto vel juramento: Quicumque potest se obligare diabolo, potest etiam se obligare Deo; sed pueri possunt se obligare diabolo peccando, ut dicitur [in] *Extravagantibus, De delictis puerorum, capite "Pueris"*. Ergo etiam possunt se obligare voto vel juramento ad serviendum Deo in religione.

- Respondeo: Humani actus propter diversos casus uniformem iudicium habere

non possunt; nec tamen si contingit aliquid in aliquo casu esse malum, propter hoc judicandum est esse simpliciter illicitum.

4352 Posset ergo contingere aliquis casus in quo aliquem adolescentem ad religionem obligare, vel etiam recipere, illicitum esset, puta si constaret, vel probabiliter crederetur, de ejus inconstantia, vel si quid aliud esset hujusmodi, quae diligenter considerantur in religionibus bene institutis; dicere autem quod malum est recipere adolescentes ad religionem, est diabolicum; quia super illud *Ex. 5,4*: Quare, Moyses et Aaron, sollicitatis populum ab operibus suis? Dicit glossa Origenis: Hodie quoque, si Moyses et Aaron, idest profeticus et sacerdotalis sermo, animam sollicitet ad servitium Dei, exire de saeculo, renuntiare omnibus quae possidet, attendere legi et verbo Dei, continuo audies unanimes et amicos Pharaonis dicentes: Videte quomodo seducuntur homines, et pervertuntur adolescentes! Et postea: Haec erant tunc verba Pharaonis, et nunc amici ejus loquuntur.

4353 Est etiam contra Christi praeceptum: dicitur enim, *Matth. 19,13 sq.*, quod oblatis sunt ei parvuli ut manus eis imponeret et oraret: discipuli autem increpabant eos. Jesus autem ait eis: Sinite parvulos, et nolite prohibere eos venire ad me. Quod exponens Origenes, super Matthaeum, dicit quod discipuli Jesu, prisquam discant rationem justitiae reprehendunt eos qui pueros et infantes offerunt Christo; Dominus autem exhortatur discipulos suos condescendere utilitatibus puerorum. Hoc ergo attendere debemus, ne per aestimationem sapientiae excellentioris, contemnamus quasi magni pusillos Ecclesiae, prohibentes pueros venire ad Jesum.

4354 Si tamen pueri in tantum essent ut nondum usum rationis haberent, illicitum esset eos ad religionem attrahere, absque consensu parentum. Non quia etiam infra annos pubertatis pueri in religione recipi non possint, de consensu parentum: quia, ut dicitur *X. qu.1 cap. "Addidisti"*. Et monachi, et quicumque etiam pueri in infantiae annis a parentibus monasterio tradi possunt; sed hoc ideo dictum est quia pueri, quousque ad annos discretionis pervenerint, sunt secundum jus naturale in potestate parentum: unde sicut invitis parentibus non sunt infidelium filii ad baptismum rapiendi, ita etiam non sunt religioni applicandi. Jam vero, postquam usum rationis habuerint, per liberum arbitrium habent sui ipsius potestatem, in his quae ad animae spectant salutem; unde invitis parentibus possunt et ad baptismum et ad religionem induci.

De voluntate autem parentum, etiam in infantia ad baptismum recipiuntur ex ordinatione Apostolorum, ut dicit Dionysius, ult. *cap. Coelest. Hier.*, ut in rebus divinis pueri nutriantur, et non habeant aliam vitam nisi divinam contemplationem. Et eadem ratione, in infantiae annis monasteriis pueri a parentibus offeruntur, ut dictum est.

4355 Sed quia in quaestione additur: De obligatione juramenti vel voti, ne hoc

remaneat indiscussum, considerari debet quod secundum diversam conditionem juvenum est in talibus procedendum. Si enim essent adeo firmi quod non timerentur a religionis proposito resilire, non esset necessarium eos juramento vel voto obligare; et similiter si essent adeo mobiles, quod nec etiam crederentur juramento vel voto posse firmari. Sed, ut plurimum contingit quod simplex propositum de facili mutant, obligationem autem voti vel juramenti omnino observant, cum voto vel juramento ad frugem melioris vitae obligantur, magnum beneficium eis praestatur.

4356 Unde Augustinus dicit in epistola ad Armentarium et Paulinam (ep. 127, alias 45, n. 8 t. 2, 376 F: Non te vovisse poeniteat, imo gaude jam tibi non licere, quod cum tuo detrimento licuisset. Felix est necessitas quae in meliora compellit.

Propositio 81: Item, in eo quod subjungit: Sanctos Thomam et Bonaventuram, sic in tuendis adversus summos homines mendicantium institutis versatos esse, ut in eorum defensionibus minor aestus, accuratio major desideranda fuisset: Scandalosa, in sanctissimos Doctores injuriosa, impiis damnatorum auctorum contumeliis favens. Bulla Auctorem Fidei, *Denz. 1581*. Adversus Guillelmum de Sancto Amore, De periculis novorum temporum, cujus liber... a Pontifice Alexandro IV "iniquus, scelestus, execrabilis et nefarius" declaratur, scripserunt duo Ecclesiae Doctores, S. Thomas Aquinas et S. Bonaventura. (*S. Th. t. 25, Edit. Paris. - S. Bonav. libello apologetico, t. 7 Edit. Lugdunensis*).

4357 In rebus voluntariis, sicut et in naturalibus, non est judicandum facile quod contingit in paucioribus, sed quod contingit ut in pluribus; quod autem intrans religionem exeant, hoc contingit ut in paucioribus: multo enim plures de intransantibus remanent, ut exposito probatur, quam exeant. Ab omnibus bonis esset abstinendum, quia vix sunt aliqua humana bona ex quibus occasionaliter non possint sequi aliqua mala; unde dicitur *Eccle. 11,4*: Qui observat ventum non seminatur, et qui considerat nubes nunquam metetur.

4358 [Objici potest]: Non sunt facienda bona ut veniat mala.

[Respondeo]: Si ly "ut" teneatur causaliter, est omnino verum: peccaret enim si quis ea intentione aliquem ad intrandum religionem induceret, ut postmodum apostataret. Si vero ly "ut" tenetur consecutive, sic ab omnibus bonis esset abstinendum etc. Tunc autem solum aliquod bonum esset praetermittendum propter consequens malum, quando malum consequens esset multo majus quam bonum, et ut frequentius accideret. Dominus autem non praetermisit eligere duodecim discipulos, ex quibus unus erat futurus diabolus, ut dicitur *Jo. 6,71*; nec Apostoli praetermiserunt eligere septem diaconos, propter unum Nicolaum qui ex eis periit. Multo ergo minus religiosi debent praetermittere multorum salutem, propter paucos qui apostatate inveniuntur.

4359 [Altera] objectio: Hoc videtur esse contra necessitatem probationis;

dicitur enim, *I Jo. 4,1*: Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si a Deo sunt; hoc autem non videtur esse a Deo, ut tales religiones ingrediantur, cum frequenter exeant post ingressum. Dicitur enim *Act. 5,38 sq.*: Si est ex hominibus consilium hoc et opus, dissolvetur; si vero ex Deo est consilium, non poteritis dissolvere. Ergo videtur quod contra Deum faciunt qui eos inducunt.

Respondeo dicendum quod ratio illa sapit Manichaeorum haeresim, qui hanc rationem ad duas erroneas conclusiones adducunt: primum quidem ad hoc quod omnia corpora corruptibilia non sunt a Deo; si enim, inquiunt, a Deo essent, non dissolverentur; secundo, ad hoc quod caritas semel habita nunquam amittatur: ita quod qui peccat mortaliter nunquam gratiam habuit. Si enim, inquiunt, gratiam habuisset, hoc fuisset opus Dei, et ita dissolutum non fuisset; quod et haec ratio intendit, ut scilicet si aliquis non perseverat in religione, quod propositum de intrando religionem, a Deo non fuerit.

4360 Est ergo sciendum quod verba illa non dicuntur ad ostendendum quod illa quae sunt a Deo in perpetuum maneant, et corrumpi non possint, sed ad ostendendum infallibilitatem divinae providentiae. Non enim potest esse ut Dei providentia fallatur; unde signanter non dicit: "opus" Dei esse indissolubile, sed "consilium". Secundum ergo divinam providentiam, quibusdam datur donum gratiae ad praesentem justitiam, et tamen non datur eis donum perseverantiae; quibusdam autem datur etiam donum perseverantiae, ut patet per Augustinum, in libro De bono perseverantiae, *t.10/1,821 sqq.*

4361

UMILTÀ

In che consiste la vera umiltà.

Definitio nominis, S. Isidori 1. 10 Etymol. ad litteram H: Humilis dicitur quasi humi acclivis: che non si leva troppo alto da terra, idest imis inhaerens: che china al basso.

Or questa depressione guarda al mondo come una pena o una vergogna, perché il mondo non conosce la umiltà virtuosa, e odia l'abbassamento, perché non ama che alzarsi.

4362 Sono infatti tre sorti di umiltà: penosa, virtuosa, viziosa. Una (è) penosa, (e si ha) quando altri ne deprime con violenza. Humiliaverunt in compedibus pedes ejus. Ps. 140. E di questa umiliazione Dio castica i superbi.

Deposuit potentes de sede. *Luc. 1,52*. Così Nabucco che disse: Super astra coeli conscendam, *Isai 14,13*, e Dio il condannò a mangiar l'erba sette anni come un bue. *Dan. 4,22*. E di Lucifero è scritto, *Isai. 14,11*: Detracta est ad inferos superbia

tua. E i nostri padri che vollero esser simili a Dio, scientes bonum et malum, *Gen.* 3,5, furono umiliati da Dio, e cacciati dal paradiso vestiti di pelli d'animali. *Gen.* 3,21 *sqq.*

4363 Or qui si tratta di una depressione volontaria, che si può far e bene e male. Male (la) fanno i peccatori, i quali si disonorano e si degradano irragionevolmente: Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. *Ps.* 48,13. Bene poi si abbassa e deprime l'uomo secondo ragione, il quale considerando il suo difetto, si tiene al basso e nell'infimo luogo che a lui si conviene; come Abramo disse al Signore: Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis. *Gen.* 18,27. Or questa è umiltà virtuosa, e però onesta e laudevole.

4364 Bisogna però anche distinguer bene la umiltà vera dalla falsa. La falsa è solamente ne' segni esteriori, secondo finzione. Est qui nequiter humiliat se. *Eccli.* 19,23. Di questa falsa umiltà dice S. Agostino (implica ep. 59 qu. 7 versus finem tom. 2, ep. 149,28 t. 2,514 D) che è magna superbia: mostrando di tendere per questi esteriori abbassamenti alla eccellenza della gloria. Nè sempre la esteriore umiliazione è infinita, come spesso calunniano i mondani, perchè ella è vera quando questo si fa per interno movimento dell'animo. E però la umiltà che propriamente si considera come virtù, non consiste nell'esteriore, ma principalmente nella interna elezione della mente, e si definisce:

Definitio rei: Est virtus... quae temperat et refrænat animum, ne immoderate tendat in excelsa. *S. Th.* 2.2.167.1.

4365 Nè mi dica l'uomo mondano e saggio secondo la carne che questa umiltà sembra opporsi a quella generosità e grandezza di animo che tende a cose grandi, dove l'umiltà le rifugge; perchè anzi convengono in questo, che l'una e l'altra di queste virtù è secondo la diritta ragione; la umiltà infatti reprime l'appetito, non già che non tenda a cose grandi secondo ragione, ma fuor di ragione; e similmente la magnanimità non ispinge l'animo a cose grandi contro ragione, ma secondo la retta ragione. E veramente l'uomo è nato a cose grandi: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, *Gen.* 1,26, e chiamato spe vocationis suae, *Eph.* 4,4, a cose anche più grandi: Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei. *Rom.* 5,2.

4366 Nè Dio gl'invidia, anzi lo aiuta a questa grandezza, e lo ammonisce che non la perda, guastando l'ordine e non curando i mezzi proporzionati di conseguirla. Ma come questo è un ben arduo, così ha qual (che) cosa che attrae l'appetito, ed è la ragion del bene: donde sorge il movimento della speranza; e qual (che) cosa che ritrae, ed è l'arduità, cioè la difficoltà di acquistarlo, donde proviene il movimento della disperazione. Or la umana natura è più timida di quel che si pensa; e così sono due virtù circa il medesimo appetito del bene arduo, che si aiutano come sorelle e indivisibili compagne. L'una è l'umiltà, che tempera e

rifrena l'animo ne immoderate tendat in excelsa, e con ciò rifrena la presunzione della speranza e fa che l'uomo per essa non perda la vera grandezza, come la perdette Lucifero ed Adamo; l'altra che rafferma il cuore contro la disperazione, e lo spinga a raggiungere la vera grandezza secondo la retta ragione. E questa è la magnanimità.

4367 Ben diversa da quella del mondo, che non è che disperazione, che spinge, anzi con furore precipita in grandi peccati e grandi ruine. Qui desperantes semet ipsos tradiderunt etc. *Eph. 4,19*. Perchè, come dice S. Teresa, la natura umana è più timida di quel che altri pensa. E di qui apparisce quanto sia vana quella calunnia che danno alla vita cristiana i mondani per cagione della umiltà, quasi ella tolga o impiccolisca il cuore. Perchè è ben vero quel che dice S. Agostino, 1. De virginitate c. 12. Ma in questa disciplina sono anzi ammoniti i fedeli ad appetire i beni più grandi e migliori: Aemulamini charismata meliora. *1 Cor. 12,31*.

4368 Nè si oppongono umiltà e grandezza d'amore. Vero è che il tendere a cose maggiori nella confidenza delle proprie forze è contrario alla umiltà; ma che alcuno per confidenza dell'ajuto di Dio tenda a cose maggiori, non è contra l'umiltà, massimamente che perciò viene uno maggiormente presso di Dio esaltato, che più a lui si soggetta per l'umiltà. Onde S. Agostino, tom. 10 hom. ultima inter quinquaginta, c. 1 in medio, Serm. 351,1 t. 5/2, 1351 B): Aliud est levare se ad Deum, aliud est levare se contra Seum. Qui ante illum se pròjicit ab illo erigitur: qui adversus illum se èrigit, ab illo projicitur.

4369 Ma sapete quale grandezza di spirito tolga l'umiltà? Quella vana e folle e presuntuosa che è la superbia, con che i peccatori appetiscono la gloria e la grandezza mondana, dell'appetito delle quali cose dice lo Spirito Santo: Omnia vanitas et praesumptio spiritus. *Eccle. 6,9*. Perocchè l'umiltà è verità: come ritrae l'uomo dall'andare sopra di sè, (superbire: quasi superbire) così ne lo spinge sotto a quel che gli conviene, che è invilimento e abiezione, ma il colloca e il tiene dove è il suo luogo. E però dice S. Tommaso, 2-2,161,2,3, che humilitas praecipue respicit subjectionem hominis ad Deum, propter quem etiam aliis humiliando se subjicit; ibi 1 ad 5; cioè secondo la ragione divina e la decenza e l'ordine sapientissimo posto nella natura dal Creatore medesimo, nè più nè meno.

4370 E però chi esce dall'umiltà esce dalla decenza e dall'ordine e della ragione e della natura; onde i superbi non sono grandi, ma gonfi come il corpo enfiato per infermità or d'acqua, or di vento. Quis nesciat superbos inflatos dici tamquam vento distentos? Unde est etiam illud Apostoli, *1 Cor. 8,1*, Scientia inflat, charitas vero aedificat. S. Aug. 1. De serm. Domini in monte, sub initio. t. 3/2, 166 D.

4371 Cause e motivi dell'umiltà

Causa strumentale

Poichè alla umiltà propriamente appartiene che l'uomo reprima se stesso, da

non lasciarsi trasportare sopra di sè, è necessario far questo: che l'uomo conosca quello in che manca o vien meno dalla proporzione di quel che eccede la sua virtù: E però la cognizione del proprio difetto (Nosce te ipsum, vulgo cognizion di se stesso) appartiene alla umiltà, come una cotal regola direttiva dell'appetito. E tanto è necessario e vale a umiliarsi il conoscer se stesso, che molti credettero la umiltà consistere in questa cognizione e bassa stima di sè; il che però è falso, e bisogna bene avvertirlo: perchè di qui molti che pur conoscono i proprj difetti e peccati non vogliono però nè abbassarsi nè essere abbassati come tali, nè da Dio nè dagli uomini.

4372 Ma l'umiltà consiste essenzialmente nell'appetito, cioè nel volere abbassarsi; onde S. Agostino (ibidem): Humilis est qui èligit abjici in domo Domini, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. *Ps. 83,11.* cf. *Aug. t. 4,888,15 sq.* Ora l'elezione appartiene all'appetito più che alla estimazione. L'umiltà è più nel cuore che nella stima. *Ps. 130,1: Domine non est exaltatum cor meum;* e soggiunge: *neque elati sunt oculi mei;* perchè, come dice S. Gregorio, *34 Mor. c. 18,3: Superbia cordis, cum exterius usque ad corpus extenditur, prius per oculos indicatur.* E di questo indizio di superbia interiore tanto comune a' nostri giorni, dice S. Tommaso, *ibidem 2 ad 1, 2-2, 161,2 ad 1: Extollentia oculorum est quoddam signum superbiae, in quantum excludit reverentiam et timorem. Consueverunt enim timentes et verecundati maxime oculos deprimere, quasi non audentes se aliis comparare. Così il Pubblicano umile non ardiva levar gli occhi al cielo. Luc. 18,13.*

4373 Causa efficiente.

Ma come la ragione del rafferma l'animo contra la disperazione è il conseguimento del proprio bene, perchè cioè disperando l'uomo non si renda indegno del bene che gli competeva, così nel reprimere la presunzione della speranza la ragione principale pigliasi dalla riverenza divina, onde proviene che l'uomo non più si attribuisca di quello che gli compete, secondo il grado che ebbe in sorte da Dio. Onde l'umiltà principalmente importa la soggezione dell'uomo a Dio. E però S. Agostino, *ibi, t. 3/2, 166 D,* l'umiltà (che egli intende sotto nome di povertà di spirito: *Beati pauperes spiritu, Matth. 5,3*) attribuisce al dono del timore, col quale l'uomo riverisce Iddio.

4374 E perchè non solamente dobbiamo riverire Dio in se stesso, ma e quel che è di Dio, dobbiam riverire in qualsivoglia persona, sebbene non con quella stessa maniera di riverenza che riveriamo Iddio, così per l'umiltà dobbiam soggettare noi stessi a tutti i prossimi per rispetto a Dio, secondo quel di S. Pietro, *1 ep. c.2,13: Subjecti estote omni humanae creaturae propter Deum. À principi, che hanno potere da Dio: Dei enim potestas est; Rom. 13,1 sqq.; ai genitori che partecipano la ragion di principio riguardo a noi da Dio, a quo est omnis paternitas, Eph. 3, 15; ai*

sacerdoti e massimamente ai Vescovi, che sono i padri delle anime nostre: in Christo enim Jesu ego vos genui. *1 Cor. 4,15.*; anzi generalmente a tutti i prossimi: In humilitate superiores sibi invicem arbitantes. *Philipp. 2,3.*

4375 Perocchè nell'uomo si possono considerare due cose: quel che è di Dio, e quel che è dell'uomo. Dell'uomo è quanto partiene a difetto: di Dio quanto spetta a salute e perfezione. *Osea 13,9:* Perditio tua ex te, Israel: ex me tantummodo auxilium tuum. Or l'umiltà propriamente riguarda la riverenza con che l'uomo si soggetta a Dio; e però ciascun uomo secondo quel che è suo, deve soggettare se stesso a qualunque prossimo, quanto a ciò che di Dio è in lui. Nè questo è fingere, o supporre il falso, contro a quel di S. Agostino, libro *De natura et gratia* c. 34, 38t. 10/1 143 D.: Humilitas collocanda est in parte veritatis, non in parte falsitatis. Perchè il medesimo S. Agostino così spiega quel testo di S. Paolo, nella glossa ordinaria (*Operum... 4, lib. 83.99. q. 71 a medio - De diversis quaestionibus octoginta tribus, 71, 5 t. 6,62..*)

Non hoc ita debemus aestimare ut nos aestimare fingamus; sed vere aestimemus posse esse aliquid occultum in alio quo nobis superior sit, etiamsi bonum nostrum, quo illi videmur superiores esse, non sit occultum.

4376 Nè con ciò o si diminuisce l'autorità, o si espone al dispregio con danno dei soggetti medesimi, contro a quel di S. Agostino nella regola: Reg. ad servos Dei, 10 t. 1,794 B: Ne dum nimium servatur humilitas, regendi frangatur auctoritas. Perocchè la umiltà, come tutte le altre virtù, principalmente consiste interiormente nell'anima e nel cuore. E pertanto può l'uomo con l'atto interiore dell'animo sottomettersi altrui, senza dargli veruna occasione di detrimento alla sua salute; e questo dice S. Agostino nella regola, ibi, c. 11,794 C: Timore coram Deo praelatus substratus sit pedibus vestris. E negli atti esteriori della umiltà, come anche negli atti delle altre virtù è da usare la debita moderazione, che non possano tornare in detrimento di veruno:

Si autem aliquis quod debet faciat, et alii occasionem sumant peccati, non imputatur humiliter agenti, quia ille non scandalizat, quamvis alter scandalizetur, dice S. Tommaso, ibi 3 ad 3.

4377 Ma per togliere ogni difficoltà, che potesse addurre o la nostra ignoranza o la nostra infermità, scusandosi dall'eguire lezioni di sì alta e profonda filosofia, non è bisogno che di occhi a guardar nel modello che Dio medesimo ne ha proposto nel suo Figliuolo: Inspice et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est, *Ex. 25*, ultimo versiculo 40. Ora se tota vita Christi in terris per hominem quem suscipere dignatus est, disciplina morum fuit, come disse S. Agostino l. de vera religione, c. 16, 32 t. 1,758 C, Cristo nostro Signore però ne propose principalmente a imitare la sua umiltà, aprendo la prima volta la sua bocca a predicare in sul monte con quell'esordio: Beati pauperes spiritu, *Matth. 5,3*, e

soggiungendo: Discite a me quia mitis sum et humilis corde. *Matth. 11, 29.*

4378 Onde S. Paolo, *Philipp. 2,5*: Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu. Il sentire appartiene all'affetto più che all'intelletto. S. Leone, Serm. 2 de resurr.: Hoc, ait, sentite in vobis quod et in Christo Jesu, cujus humilitas nulli aspernanda divitum, nulli est erubescenda nobilium. Non enim..... sibi pudendum quod manens in forma Dei Deus non est arbitratus indignum. E seguirà: Vestram in illo redamate naturam; quoniam sicut ille paupertate divitias non amisit, gloriam humilitate non minuit, aeternitatem morte non perdidit, ita et vos, eisdem gradibus, eisdem vestigiis, ut coelestia apprehendatis, terrena despiciate.

4379 Causa finale e vantaggi dell'umiltà

Causa: (praticare l'umiltà è) onesto.

Onesta cosa pertanto e gloriosa dee essere l'esercitarsi nella umiltà, se gloria magna est sequi Dominum. *Eccli. 23,38.* Ma un gran bene in se stessa dee contenere questa virtù, che il Signore intese con preferenza insegnarla con le sue dottrine e con l'opere sue. Il bene dell'umana virtù, dice S. Tommaso q. ibi a. 5, 2-2,161, consiste nell'ordine della ragione, il quale principalmente attendesi rispetto al fine, onde le virtù teologiche, che hanno l'ultimo fine per oggetto, sono pur le maggiori. Secondariamente poi si attende in quanto secondo la ragion del fine sono ordinate le cose che al fine si riferiscono; e questa ordinazione essenzialmente consiste nella stessa ragione, che ordina, e per partecipazione nello stesso appetito ordinato dalla ragione. Or questa ordinazione universalmente fa la giustizia, particolarmente la legale; e alla ordinazione fa l'uomo bene soggetto la umiltà in universale, quanto a tutte le cose: ciascuna altra virtù poi, quanto ad alcuna materia speciale. Et ideo, post virtute theologicas et virtutes intellectuales, quae respiciunt ipsam rationem, et post justitiam, praesertim legalem, potior est ceteris humilitas.

4380 Utile.

Ma in un senso ella è anche la prima, poichè è principio e fondamento di tutte. Aug. De verbis Domini, Serm. 10, alias 69,2 t. 5/1, 380, F.: Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis.

Or dice S. Tommaso, ibi, 2-2, 161,5 ad 2. siccome l'ordinato aggregamento delle virtù, per una cotal simiglianza si paragona all'edifizio, così anche quel che è primo nell'acquisto delle virtù si paragona al fondamento che si getta in primo luogo nell'edifizio. Le virtù poi veramente sono infuse da Dio, onde il primo nell'acquisto delle virtù si può intendere in due maniera: nell'una per maniera di chi rimuove l'impedimento, e così l'umiltà tiene il primo luogo, in quanto cioè caccia la superbia, alla quale Iddio resiste, e rende l'uomo soggetto e aperto a ricevere l'influsso della grazia divina, in quanto votasi egli dell'enfiamento della superbia. Onde dicesi per S. Giacomo, 4,6: che Deus superbis resistit, humilibus

autem dat gratiam. E conforme a ciò l'umiltà dicesi fondamento dello spirituale edificio.

4381 Nell'altra maniera una cosa è prima nelle virtù direttamente, per la quale cioè l'uomo già si accosti a Dio. Ora il primo accostarsi a Dio è per la fede, secondo quel passo, *Hebr. 11,6*: Accendetes ad Deum oportet credere; e conforme a ciò la fede ponasi a fondamento in modo più nobile che l'umiltà. Resta però sempre che innanzi alla fede debba essere l'umiltà, quasi a farle la via, a sgombrare il luogo. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis? *Io. 5,44*. E resta ancora che la giustizia senza umiltà cessa d'essere virtù, come fu del fariseo; come al contrario il peccato per l'umiltà viene rimesso, perchè dicesi al Pubblicano, *Luc. 18,14*, che per merito dell'umiltà descendit justificatus in domum suam.

4382 Onde il Grisostomo dice in *Matth. ibi 4*: Geminas bigas mihi accomodes etc. e quindi soggiunge: Quod si mixta delictis etc. Tanto è vero che qui se humiliat exaltabitur, *Luc. 18,14*, come l'acqua che il giardiniere fa ben discendere sotterra, quanto la vuol far sorgere nella fontana del suo giardino. E: Beati paupere spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. *Matth. 5,3*. E così si può dire tanto strettamente connessa col regno de' cieli e necessaria ad entrarvi agli adulti la umiltà, quanto a tutti il Battesimo. Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei. *Io. 3,5*. E: Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum.

4383 Dilettevole.

Anzi pare che anticipi la beatitudine innanzi al termine, facendola cominciare anche in via. Beati pauperes spiritu. *Matth. 5,3*. E se timor Domini sicut paradus benedictionis, *Eccli. 40, 28*, da questo timore, ossia paradiso, rampolla quasi fiume di pace la umiltà, a rallegrare l'anima del giusto innondandola di consolazioni a pieni gorgi. Fluminis impetus laetificat civitatem Dei. *Ps. 45,5*. Laonde disse Cristo nostro Signore: Discite a me, etc. et invenietis requiem animabus vestris. *Matth. 11,29*. E S. Pietro della umiltà, che non è altro che una cotale moderazione e modestia di spirito disse: In incorruptibilitate, quieti ac modesti spiritu. *1 Petr. 5,6*. E questa è quella bellissima e giocondissima pace nella quale sedendo i giusti non ne saranno turbati giammai. Sedebit populus meus, in pulchritudine pacis. *Isai. 32,18*.

4384

[DELLA PAZIENZA]

CONSIDERAZIONE 1.

La perfezione della nostra natura consiste nell'essere avvicinata al suo principio. Estote imitatores Dei, sicut filii carissimi, *Eph. 5,1*. E per ascendere a tanta altezza, Dio ne fece una scala nel proporci da imitare il suo Figliuolo fatto uomo, prima umiliato, afflitto, poi esaltato e glorificato. Humiliavit semetipsum, factus oboediens usque ad mortem, propter quod et Deus exaltavit illum etc., *Phil. 2,8 sq.* Quos praescivit et praedestinavit, conformes fieri imaginis filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus. Quos autem praedestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et justificavit; quos autem justificavit, illos et glorificavit, *Rom. 8,29 sq.*

4385 La prima cosa adunque è conformarci noi con Cristo paziente, e a questo abbiamo, cioè alla pazienza, tre argomenti e motivi efficacissimi in queste parole dell'Apostolo:

1. Prescivit et praedestinavit, *Rom. 8,29*: che le nostre sofferenze, li patimenti, le croci, i travagli, le tribolazioni, non dobbiamo ascrivere né alla carne né al demonio, né a' nemici, ma a Dio. Egli ab aeterno praescivit et praedestinavit: determinò le croci, le tribolazioni a ciascheduno ch'egli amava, praescivit. Novit Dominus qui sunt ejus; acciocché per queste ciascuno sia conformato a Cristo paziente e risorgente.

4386 Deus ergo, qui omnia constituit in numero, pondere et mensura, *Sap. 11,21*; egli ab aeterno costituì e limitò a ciascuno amatore di sé la sua croce, sicché tanto, e non più né meno, avesse a patire. Egli decretò per mezzo della croce di ripulirlo e di perfezionarlo nella pazienza, nella purità, nella grazia e nella carità; egli costituì di condurlo per mezzo della croce alla gloria, come oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam, *Luc. 24,26*. Chi adunque avrà in orrore o fuggirà la croce, da Dio padre amatissimo a sé decretata e misurata ab aeterno? Se alcuno ha qualcosa di buono in casa, il serba agli amici; ora Dio serbando a' suoi più cari il patire, è chiaro essere un gran bene.

4387 2. - L'altro argomento di pazienza è in quelle parole: Conformes fieri imaginis Filii sui, *Rom. 8,29*. Per la croce siamo conformati al Figlio di Dio, e a Cristo crocefisso, che è la grande dignità ed utilità. Perché come siamo conformati a Cristo nella tribolazione, il saremo pur anche nella beatitudine: Si tamen compatimur, ut et conglorificemur, *Rom. 8,17*. Si autem filii, et haeredes, si tamen compatimur etc. Così Dio ha ordinato che colui che opera la giustizia sia giusto ed erede di Dio, e che sì grande felicità e gloria non ci tocchi insieme con Cristo se non per mezzo di fatiche, di dolori e di croci, e per molta e grande pazienza: Si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

4388 S. Cyprianus, serm. 2 De zelo et livore, *pg. 508 E sq.* Si hominibus laetum est et gloriosum filios habere consimiles, et tunc magis generasse delectat, si ad patrem lineamentis paribus soboles successive respondeat, quanto magis in Deo

patre laetitia est, cum quis sic spiritualiter nascitur, ut actibus ejus et laudibus divina generositas praedicetur. Vedi Seneca.

Se osserviamo bene le parole dell'Apostolo, in quest'uno abbiamo molti motivi di pazienza: Si tamen compatimur,... *Rom. 8,17*. Come se dicesse: Cristo nostro capitano ci va egli innanzi nella croce; perché non vorrem noi come soldati generosi lui seguitare sotto lo stendardo della croce? Se un principe si mette in campo, chi sente un po' d'onore sentesi sforzato a seguirlo.

4389 Ut et glorificetur. Come se dica: Non qualunque, ma la stessa gloria di Cristo, Figlio di Dio, (Qui vicerit, dabo illi sedere mecum in throno meo, *Apoc. 3,21*), sarà il premio che conseguiremo; onde come ci fu comune con Cristo il patire, così comune sia ancora la gloria. Non sunt condignae passionis hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis, *Rom. 8,18*. Quasi dicat: Con una piccola sofferenza comprerai immensa gloria; come se per un quattrinello comperassi il mondo tutto. Se alcuno anche nimico gettasseti contro il tuo dosso monete d'oro o gemme, tu non dorresti, ma godendo le raccoglieresti. Queste gemme, queste pietre preziose, sono le tribolazioni.

4390 Hujus temporis, *Rom. 8,18*. Quasi dicat: Con una momentanea sofferenza comprerai una beata eternità. Nam expectatio creaturae, revelationem filiorum Dei expectat, *Rom. 8,19*.

Tutte le creature patiscono con noi, ed aspettano con un appetito naturale, per la nostra pazienza, di conseguire esse pure con noi la gloria e la rinnovazione.

Vanitati [cioè] (al difetto di mutabilità, alla servitù, fatica, guastamento, etc.) enim creatura subjecta est, non volens, sed propter eum qui eam subiecit in spe (renovationis et gloriae in communi resurrectione et gloria), *Rom. 8,20*. Adunque convien patire e per l'esempio che ce ne danno, e per loro utilità; perché con la nostra pazienza, a tutte noi procacceremo questa gloria. Revelationem filiorum Dei expectat: quasi dicat: Abbiam cominciato ad essere figli di Dio, ma conviene perfezionare questa filiazione affine che per la pazienza conseguiamo l'adozione e l'eredità de' figli di Dio ne' cieli.

4391 Omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc. *Rom. 8,22*. Quasi dicat: L'altre creature soffrono dal principio del mondo fino a questo dì; l'uomo per il breve tempo della sua vita. Perché dunque non vorrà egli portare con forza una breve croce, quando elle per tanti secoli portano la loro?

Expectantes redemptionem corporis nostri, *Rom. 8,23*. Quasi dicat: Questo corpo misero e tribolato per la pazienza, diverrà impassibile e glorioso: abbracciamo adunque animosamente questa pazienza.

Spe enim salvi facti sumus, *Rom. 8,24*. Abbiamo una speranza certa che noi in breve saremo liberati d'ogni travaglio; questa speranza ecciti gli animi nostri a tollerare qualunque più aspra e dura tribolazione. O passi graviosa! Dabit Deus his

quoque finem: e fine presto.

4392 Sed et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, et postulat pro nobis, *Rom. 8,26*. Avendo noi un tale ajutatore e suggeritore, perché non prenderem con fortezza la croce in su le spalle?

Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, Rom. 8,28. Portiamo dunque con allegrezza l'infamia, la malattia, la fame, i travagli, le persecuzioni e tutti i mali, perché Dio saprà voltar tutto questo in nostro bene, ché i pazienti sono predestinati. Quos praescivit, et praedestinavit etc., *Rom. 8,29*: perocché Dio gli amici suoi e gli eletti predestinò che fossero conformi al suo Figliuolo, e nella pazienza e nella gloria.

4393 Finalmente, se Dio è per noi, chi potrà essere contra di noi? Questo è lo scudo impenetrabile della pazienza de' Santi, con che rintuzzano e fiaccano tutti i dardi de' loro nemici. Si Deus pro nobis, quis contra nos?

Rom. 8,31. Cioè: chi de' demoni o degli uomini sarà che possa impedire la nostra salute, la quale Dio ha in cura per l'eterno proponimento della sua predestinazione, e per la temporale vocazione, giustificazione e glorificazione? Niuno più potente di Dio, se noi perseveriamo a seguirlo e obedirlo, né vogliamo impedire la nostra salute, perché Dio non salva niuno contro sua voglia.

4394 3. - Fratribus, *Rom. 8,29*: Quasi dicat: Per la pazienza e per la croce non solamente siamo conformi, ma fratelli di Cristo, e conseguentemente siamo figli ed eredi di Dio. Chi adunque non bramerà la croce? Chi non abbraccerà e bacerà la pazienza, cagione di sì gran bene? Fratelli del Figlio di Dio, del nostro giudice, del nostro re: non è un titolo senza realtà. *I Jo. 3,1*: Videte qualem charitatem dedit nobis pater, ut filii Dei nominemur et simus. Propter hoc mundus non novit nos, quia non novit eum. v. 2: Charissimi, nunc filii Dei sumus, et nondum apparuit quid erimus; scimus quoniam cum apparuerit similes et erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.

4395 *2 Cor. 3,18*: Nos vero, revelata facie (non come sotto ombre e figure, ma svelata avendo la verità) gloriam Domini speculantes (per speculum videntes Christum, Christus enim qua Deus est Verbum et speculum Patris; qua homo est speculum Deitatis ejusque gratiae et gloriae) in eandem imaginem transformamur (per la riflessione quasi de' raggi della luce di Cristo, quasi d'uno specchio in noi; diventiamo lucidi della luce della fede e della grazia di Cristo, e però diventiamo noi pure quasi altri specchi e soli in cui altri rimirando, possano essere illuminati): a claritate in claritatem (sempre più chiaramente crescendo fino alla chiarezza della gloria) tamquam a Domini Spiritu (sicut decet spiritum Dei nos transformare).

4396

CONSIDERAZIONE 2. [SULL'UMILTÀ]

Marc. 10,32: Erant autem in via ascendentes Jerosolymam, et praecedebat illos Jesus, et stupebant et sequentes timebant. Sapeva Cristo che già era vicino il tempo della sua passione, e che i Giudei trattavano in Gerusalemme di dargli morte.

Jo. 11,53: Ab illo die cogitaverunt (Judaei) ut interficerent eum, (da quel dì che avea risuscitato Lazzaro in Betania). *v. 54:* Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judaeos. Cristo ne insegna col suo esempio la vera fortezza e pazienza, la quale è in mezzo fra la temeraria audacia che si espone contro a' mali quando non occorre, e la viltà pusillanime che si ritira quando è d'uopo o incontrarli o sostenerli.

4397 Abbiamo però due precetti circa la fortezza e pazienza. Uno contra la temerità: Cum persecuti vos fuerint in una civitate, fugite in aliam, *Matth. 10,3;* l'altro contro la viltà: Nolite timere eos qui occidunt corpus, et post haec etc., *Matth. 10,28.*

Sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis, *Io. 11,54.* Cessando il pericolo, finché non fosse opportuno incontrarlo alla gloria di Dio e salute del mondo.

4398 *v. 55:* Proximum autem erat Pascha Judaeorum; et ascenderunt multi Jerosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent se ipsos. *v. 56:* Quaerebant ergo Jesum, et colloquebantur ad invicem, in templo stantes: Quid putatis quia non venit ad diem festum? Dederant autem pontifices et pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet ut apprehendant eum. Ciò non ostante volle andarvi, perché era venuto il tempo voluto da Dio: Sciens quia venit hora ejus, *Io. 13,1.*

4399 E in questo viaggio andava con passo molto affrettato, camminando innanzi de' suoi apostoli, praecedebat, in guisa che si stupivano, stupebant, e pieni di timore procuravano di seguitarlo: et sequentes timebant, *Marco 10,32.*

Non è contro la virtù il temere, ma ritrarsi per timore dal suo dovere. Il timore è naturale: tanto più l'uomo mostra virtù, che reggesi contra i suoi timori. Anche i Santi temevano la morte, ma non la fuggivano; se non l'avesser temuta, meno sarebbe gloriosa la loro pazienza.

4400 Cagioni di questa fretta. Prima, per dichiarare la prontezza di volontà e il fervore di spirito con che andava a patire, senza temere i travagli che gli sovrastavano in Gerusalemme; considerando che all'opere di sua natura facili e gloriose, come predicare, far miracoli, sanare infermi etc. andava egli col suo passo ordinario: ma alla penosa e obbrobriosa obbedienza della sua passione e morte, volle andare con passo molto veloce, portandolo ad uscire dal suo passo

ordinario la forza del divino amore, il quale è come fuoco, e come stimolo e sprone, che affretta e fa correre con maggior fervore all'obbedienza, ch'è più penosa alla carne, ma più grata a Dio; al contrario dell'amor proprio, che va con piedi di piombo quando si tratta d'andar agli esercizj faticosi della virtù, ed esce di passo e si affretta trattandosi d'andare a tutto ciò che contiene diletto ed onore. Donde conoscerò quanto sto io pieno di amor proprio, e quanto vuoto del divino.

4401 Secondo, per significare che in materia di patire travagli interni ed esterni volle precedere e togliere il primato a' suoi apostoli e discepoli, e a tutti i martiri e santi che ci sono stati e saranno; considerando che ne' miracoli, ch'è cosa onorata, consentì Cristo di dare la precedenza a' suoi apostoli ed altri Santi, volendo che ne facessero de' maggiori de' fatti da lui. *Jo. 14,12*: Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quae ego facio et ipse faciet, et majora horum faciet; ma in materia di patire non consentì egli che nessuno lo passasse, né lo uguagliasse. *S. Tomas 3,46*:

Dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae. Thren. 1,12:

Attendite et videte si est dolor sicut dolor meus. Pati più che Giobbe il paziente, più che Lazzaro il povero e più che tutti i profeti che furono prima di lui; e tutti i martiri che vennero dopo di lui gli restano molto addietro ne' suoi patimenti, e lo mirano come esempio e norma del patire.

Quanto è contrario lo spirito vostro, o buon Gesù, allo spirito del mondo! Questo vuole la superiorità a tutti negli onori e ne' dilette: e il vostro ne' disonori e ne' tormenti; quello nelle opere di maggior gloria, e il vostro in quelle di maggior ignominia.

4402 Camminando di questa maniera Cristo nostro Signore, si fermò un poco, tanto che arrivassero i dodici apostoli e, tirandoli in disparte: *assumpsit... secreto, Matth. 20,18*: e disse loro, *Luc. 18,31 sqq.*: Ecce ascendimus Hierosolymam, et consummabuntur omnia quae scripta sunt per prophetas de filio hominis. Tradetur enim principibus sacerdotum et scribis, et condemnabunt eum morte, et tradent eum gentibus ad illudendum et flagellandum et crucifigendum: et tertia die resurget. Questa fu la terza volta che Cristo nostro Signore manifestò la sua passione agli apostoli, avendo due altre volte fatto con loro lo stesso, sebbene non così distintamente come adesso.

4403 La prima fu quando S. Pietro lo confessò per Figliuol di Dio vivo, *Matth. 16,16*: Tu es Christus, filius Dei vivi. Dopo la qual confessione, *ibi 16,21*: Exinde coepit Jesus ostendere discipulis suis quia oporteret eum ire Hierosolymam et multa pati a senioribus et scribis et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere. La seconda, quando ebbe curato l'indemoniato lunatico, con maraviglia e stupore di tutta la gente, come lo racconta *S. Luca, 9,44*: Stupebant autem omnes in magnitudine Dei, omnibusque mirantibus in omnibus quae faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis

futurum est ut tradatur in manus hominum.

4404 Sono da considerare le ragioni per le quali Cristo nostro Signore rivelò a' suoi apostoli tante volte e in tali occasioni i travagli della sua passione e morte.

Primo, acciocché s'intendesse quanto teneva egli sempre presente nella sua memoria questa sua passione, del continuo assaporando internamente le sue amarezze, bevendo senza cessare giammai questo calice sì penoso, in modo tale che, quando mangiava e beveva, quando predicava e ragionava, quando faceva miracoli e opere maravigliose, teneva sempre viva nell'animo questa memoria della passione; e, nella stessa sua gloriosa trasfigurazione, co' profeti colà comparsi, parlava di essa come di cosa della quale gustava parlare, sebbene era molto amara. *Luc. 9,30 etc. v. 31:*

Et loquebantur cum illo, et dicebant excessum ejus quam completurus erat in Jerusalem; e tutto questo affine di muovere me col suo esempio, acciocché io ancora tenga sempre presente nell'animo la sua passione, e gusti di pensare ad essa e parlarne distintamente, e mi sia come il pane che si mangia con tutte l'altre vivande.

4405 Dolce Gesù, come non gusterò io di pensare a quello a cui pensavate voi del continuo, e di parlare di quello di cui sì spesso voi parlavate? Questo è il mio desiderio, o diletto mio bene: fare un mazzetto de' vostri dolori, e pormelo innanzi agli occhi e nel mio seno, ricordandomi sempre di loro, compatendo a voi, ed amandovi più che me, affine di poter io pure dire colla vostra sposa, *Cant. 1,12*: Fasciculus myrrae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Un tale e sì prezioso mazzetto di mirra, non me lo porrò già dietro le spalle, ma in seno, come cosa che gusto di vedere e che desidero di abbracciare; e non piglierò già tutti in un fascio i vostri travagli, ma li andrò contando ad uno ad uno, mentre cammino per questa vita mortale, e mi andrò confortando col loro odore, fino che giunga a fare acquisto della vita eterna.

4406 *Secondo*, perché si apparecchiassero i discepoli alle ignominie con gran costanza. E per questo rispetto, quando si vide più onorato tra suoi discepoli per la confessione di S. Pietro, e tra la gente del popolo per la grandezza de' suoi miracoli, allora fu che scopri loro la sua futura passione, ricordandosi nel giorno de' beni del giorno de' mali, conforme a ciò che dice il Savio, *Eccli. 11,27*: In die bonorum ne immemor sis malorum; e così disponendo i suoi stessi apostoli in un giorno, per quello che aveva a succeder nell'altro. *Luc. 18,31*: Ecce ascendimus Jerosolymam, e quivi ho da esser dato alla morte con gran dolori e dispregi. Giacché venite meco, apparecchiatevi a patire qualcosa con me, acciocché non veniate meno nella fede e nell'amore che mi dovete.

4407 O sovrano maestro, dove salite voi voglio salire anch'io; perché patire con voi non è scendere, ma ascendere e avanzare, ascendimus: e, se io vengo in vostra

compagnia, non ho di che temere, perché sarà vicino il vostro ajuto: ascendimus. Con voi voglio patire in questa Gerusalemme della terra: ascendimus Hierosolymam, per regnare con voi nella Gerusalemme del cielo.

4408 Di queste parole di Cristo debbo profittarmi ne' miei travagli, immaginandomi che mi dica: Ecce ascendimus Hierosolymam, *Luc. 18,31*.

Vedi, o uomo, che ascendiamo in Gerusalemme, prima a patire e poi a regnare; non ascendi solo: io ascendo teco per ajutarti. Io ascesi prima: ascendi tu dopo per imitarmi, perché patendo meco, meco regnerai pure per tutti i secoli. *2 Tim. 2,12*: Si sustinebimus, et conregnabimus.

4409 Appresso soggiungono gli evangelisti che gli apostoli non intendevano quello che Cristo diceva loro, e che queste eran per loro parole astruse e recondite, e che non le intendevano né penetravano. *Luc. 18,34*: Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis; et non intelligebant quae dicebantur, e che temevano d'interrogarlo ulteriormente su questo e se ne attristavano gagliardamente. *Luc. 9,45*: Et timebant eum interrogare de verbo hoc. *Matth. 17,22*: Et contristati sunt vehementer.

4410 Non tutti quelli che odono predicare la passione, o la leggono, o sentono parlarne, l'intendono, penetrano e ne concepiscono quel vero sentimento che si dee; come neppure la intendevano, né la penetravano in quell'ora gli apostoli che erano imperfetti; perché l'aver sentimento della passione, il penetrare i suoi misterj, i frutti che seco reca e le grandezze che in sé racchiude, è dono di Dio, il quale lo dà a' suoi eletti a suo tempo; e così glielo debbo domandare, dicendogli: Redentore mio, il mio intelletto è ottenebrato, e i misterj della vostra passione sono per me nascosti. Datemi sentimento di loro, giacché per l'Apostolo vostro mi comandate che senta in me quello che patiste voi. *Philipp. 2,3*: Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu.

4411 La cagione perché non intendevano gli apostoli, era che allora erano imperfetti, cioè avevano basso concetto e soverchio timore delle ignominie e dispreggi, e facevano grande stima, e portavano soverchio amore agli onori e grandezze; e così, quando Cristo raccontava loro i suoi dolori e dispreggi, si attristavano grandemente, e si perdevano d'animo, perché stimavano cosa indegna che Cristo permettesse in sé tali cose. E di qui parimente procede che, quando io medito la stessa passione, sono arido e senza sentimento, perché mi porto con disposizione contraria a meditare questi misterj; e per averne sentimento fa mestieri che io mi spogli del vano timore de' dispreggi e dolori, e dell'amor proprio, e degli onori e grandezze, procurando di far gran conto e stima di tutto quello che è patire afflizioni e dispreggi, per adempire la volontà di Dio.

4412 Per meglio ancora comprendere una tal verità, gioverà molto osservare quello che in questa congiuntura avvenne a Cristo nostro Signore con S. Pietro, il

quale con quelle celebri sue parole: Tu es Christus, filius Dei vivi, *Matth. 16,16*, finito ch'ebbe di confessarlo per figliuolo di Dio vivo, per quella speciale illustrazione che perciò n'ebbe dal cielo, dié subito ancora a vedere la rozzezza che naturalmente aveva da sé; imperciocché, udendo dire al suo maestro quelle parole che abbiamo riferito di sopra, *Matt. 16,21*: Quia oporteret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus et scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, ebbe un sì basso sentimento della sua passione, che si arrischiò a riprenderlo con dirgli, *ibi v. 22*: Absit a te, Domine; non erit tibi hoc.

4413 Ma Cristo, rivoltosi agli altri apostoli, il minacciò e riprese asprissimamente, dicendogli, *ivi, v. 23*: Vade post me, Sathana; scandalum es mihi, quia non sapis ea quae Dei sunt, sed ea quae hominum. Tu che mi hai onorato confessandomi per Figliuolo di Dio vivo, sei ora Satanasso ed avversario mio. Poiché contraddici alla mia passione, dal canto tuo mi scandalizzi, cercando di distormi da essa, quando è volontà dell'eterno mio Padre che io la soffra. Tutto questo nasce in te dal non avere perfetta sapienza celeste, per conoscere e gustare le cose che sono ordinate da Dio, ma solo sapienza umana e terrena, per conoscere e gustare delle cose degli uomini, e di quelle che essi stimano ed apprezzano. Però vattene dopo di me, e procura seguirmi, perché non debbo io seguire il tuo giudizio erroneo, ma tu hai da seguire il mio, ch'è rettilissimo.

4414 Donde caverò la grande stima che Cristo faceva della sua passione e morte, per essere ordinata dalla volontà dell'eterno suo Padre per bene del mondo, ed il gran concetto che vuole che tutti abbiamo de' travagli e disprezzi patiti per tal cagione, cioè per servire ed obbedire a Dio; di maniera che chiunque ci volesse deviare da ciò, lo tenghiamo per satanasso e per pietra di scandalo, e non gli andiamo dietro, ma procuriamo di ridurlo a venire egli dietro a noi, acciocché senta quello che noi sentiamo; e quantunque ci contraddica con buon zelo, e sia molto illuminato da Dio in altre cose, e ci sia amico e ben voluto, ciò non ostante francamente lo dobbiamo ributtare, come qui Cristo ributtò S. Pietro.

Bisogna stimare ed amare quello che stima ed ama Dio, ed aborrisce e rifiutare quello che aborrisce e rifiuta Dio.

4415

PAZIENZA

Natura.

Ella è virtù, cioè habitus rationi consentaneus, Tullius, e virtù sì nobile, e sì gran dono di Dio, che per somma laude degna di Dio, dicesi paziente Dio medesimo. S. Augustinus, lib. De patientia, c. 1, t. 6,533 A. Virtus animi ecc. Or questo è proprio generalmente delle virtù morali: l'essere ordinate al bene della

ragione, in quanto conservano il bene della ragione contra gli impeti delle passioni. Fra le altre passioni poi la tristezza ha efficacia d'impedire il bene della ragione, secondo quel *2 Cor. 7,10*: Saeculi tristitia mortem operatur; e *Eccli. 30,25*: Multos occidit tristitia: et non est utilitas in illa.

4416 Definitio rei: Onde è necessario avere una virtù per la quale il bene della ragione si conservi contro la tristezza, affine cioè che la ragione non sia abbattuta e vinta dalla tristezza. E questo fa la pazienza. *S. Th. 2-2, 136,1*. Onde S. Agostino dice nel libro *De patientia c. 2, t. 6,533 C*: che patientia hominis est qua mala aequo animo toleramus (cioè senza turbamento di tristezza) ne animo iniquo bona deseramus, per quae ad meliora perveniamus.

4417 Ma se la pazienza è sì grande virtù, e la virtù non può essere ne' cattivi, essendo che virtus est quae bonum facit habentem, come adunque trovasi la pazienza talora ne' tristi, come vedesi negli avari, che tollerano pazientemente i mali per accumulare danaro, secondo quel dell'Ecclesiaste *5, 16*: Cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris etc.? Questo vuol dire che i peccatori patiscono anche in questo mondo: altro è però patire, altro esser pazienti. Ma è da dirsi con *S. Agostino, ibi, D*, che patientes proprie dicuntur ecc.

4418 Ora deducesi anche il pregio di questa virtù della pazienza, dall'esser ella posta come parte della fortezza, *Tull. lib. 2 De inv. aliquantum ante finem*; e la fortezza è virtù sì nobile ed eminente, che da lei, come osserva lo stesso *Tullio, 2. Tusculane*, prendono il nome tutte l'altre virtù proprie dell'uomo, il quale fu chiamato "vir" a "vi", come virtus a viro. Vide ne cum omnes rectae animi affectiones ecc. Or la pazienza è parte della fortezza quasi potenziale, perché le si aggiunge come secondaria alla principale.

Imperciocché alla pazienza appartiene aliena mala aequanimiter perpeti, come dice *S. Gregorio, Hom. 35 in Evang. parum ante medium, t. 2,344/1 A*; nei mali poi che sónoci cagionati o recati dagli altri, quelli che stanno innanzi a tutti e i più difficili a sostenere, sono i pericoli della morte, circa i quali è la fortezza. E però in questa materia il primo luogo tiene la fortezza, come quella che a sé trae il principale in questa materia. E però la pazienza le si aggiunge come secondaria virtù alla principale. Onde *S. Prospero, in Sententia 1801*, la chiama fortem patientiam.

4419 Dovere doppio, cioè, primo: "uffizio" dell'uomo paziente. Ed ha inoltre un'altra affinità la pazienza con la fortezza, ancora che siano distinte, per essere la fortezza circa i timori e l'audacia, e posta quindi nell'irascibile, e la pazienza essendo circa le tristezze e però come in suo soggetto nella concupiscibile. Imperocché l'atto della fortezza non solamente consiste in questo, che l'uomo persista nel bene contra i timori de' pericoli futuri, ma eziandio che non venga meno per la tristezza, ossia dolore de' mali presenti: e per questa parte è l'affinità

della pazienza con la fortezza. E tuttavia la fortezza principalmente è circa i timori, alla ragione de' quali appartiene il fuggire, che schifa la fortezza; la pazienza poi è più principalmente circa le tristezze, perocché paziente dicesi uno, non per ciò che non fugge, ma per ciò che laudevamente si comporta, patendo ciò che presentemente gli nuoce, per non lasciarsi cioè inordinatamente di quello attristare; e però la fortezza è propriamente nell'irascibile, e la pazienza nella concupiscibile.

4420 Né questo impedisce che la pazienza sia parte della fortezza, che per essere aggiunta una virtù all'altra non si guarda al soggetto, ma alla materia o alla forma. Né però la pazienza ponesi parte della temperanza, che l'una e l'altra sia nella concupiscibile; perché la temperanza é soltanto circa le tristezze che si oppongono alle dilettazioni del tatto, come sarebbe a dire che provengono ex abstinencia ciborum aut venereorum, *S. Th. ibi. 2-2, 136, 2 ad 2*. Ma la pazienza è principalmente circa le tristezze che sono cagionate o recate dagli altri; e ancora, alla temperanza appartiene il rifrenare queste sì fatte tristezze, come e le dilettazioni contrarie: alla pazienza poi appartiene il fare che per cagione di queste tristezze, quanto pur grandi si vogliano essere, l'uomo non si diparta dal bene della virtù.

4421 Né si voglia quindi prender argomento, come fanno spesso taluni, a dir male della vera pazienza de' giusti, la quale come parte della fortezza, non essendo mai che si possa scompagnare da essa, venga quasi a impedire o ritenere l'atto di lei forse più splendido, che è d'andar contro a investire i mali o i malfattori; conciossiaché il forte alcuna volta non tolleri il male, ma vada anche contro a chi fa male.

4422 Ma è da dire che la pazienza può bene, quanto ad alcuna sua qualità, quantum ad aliquid sui, dice S. Tommaso, *ibi ad 3, 2-2 136,4*, mettersi come parte eziandio integrale della fortezza, in quanto cioè l'uomo sostiene pazientemente i mali che spettano a' pericoli di morte; né già è contro la ragione della pazienza che l'uomo, quando è bisogno, si levi contro a chi fa male, perché, come disse il Crisostomo, in illud *Matth. 4,10: Vade Satana, Hom. 5* in opere imperfecto, a medio, *t. 6,477/1 E: In injuriis propriis etc.* E così, empj, non pazienti direbboni dal Crisostomo que' padri o padroni che, potendo e dovendo impedire i peccati de' figli o garzoni, li tollerano con ingiuria di Dio. E S. Agostino dice in una lettera, (5 ad Marcellinam, ante medium, tom. 2, *alias 138,14 t. 2,415 F sqq.*), che praecepta etc. Secondo poi che la pazienza riguardasi circa qualsivogliano altri mali, si aggiunge alla fortezza come virtù secondaria alla principale.

4423 Secondo: dovere o "debito" che ha l'uomo d'esser paziente.

E di qui anche apparisce come e quanto sia debita all'uomo la pazienza, per quella forma cioè e misura medesima che dee l'uomo ragionevole conservare il bene della ragione, e molto più che dee il cristiano custodire i doni anche più

preziosi della grazia, ne animo iniquo bona deseramus per quae ad meliora perveniamus, S. Aug. *De patientia*, loco citato, t. 6, 533 D. È però bene qui da por mente che questa pazienza con che si guardano i doni di Dio e gli altri beni degni dell'uomo, ella medesima è un gran bene, è pur dono di Dio: Ab ipso, cioè da Dio, patientia mea, dice Davide, *Ps. 61, 6*.

4424 Né vale il dire che quello a che la ragione più inclina, maggiormente può compiere la ragionevole creatura; or è più ragionevole che uno soffera dei mali per il bene, che per il male. E sónoci alcuni che patiscono mali per il male, di propria loro virtù, senza ajuto della grazia divina: perocché, dice S. Agostino, libro *De patientia*, cap. 3, *ibi*, 534 A, che multa ecc. Adunque molto più l'uomo potrà sostenere i mali per il bene, che in verità esser paziente senza soccorso di grazia. [Rispondendo] a ciò, si vuol dire con S. Tommaso, *ibi*, 2-2, 136,3 ad 1, che nella natura umana, se fosse nella sua integrità, prevarrebbe la inclinazione della ragione; ma nella natura corrotta prevale la inclinazione della concupiscenza che domina nell'uomo. E pertanto è più l'uomo propenso a sostenere i mali per quei beni ne' quali la concupiscenza diletta presentemente, che tollerare i mali per i beni futuri che secondo ragione sono desiderati: il che tuttavia appartiene alla vera pazienza.

4425 E però, diceva S. Agostino, libro *De patientia*, c. 4, t. 6, 534 D: Vis desideriorum facit tolerantiam etc. E la ragione di questo si è perché l'animo aborrisce la tristezza e il dolore per sé; onde non eleggerebbesi mai di patirla per se stessa, ma solamente per il fine. È mestieri adunque che quel bene per il quale uno vuol patire i mali, sia maggiormente voluto ed amato che non è quel bene donde la privazione recaci il dolore che pazientemente tolleriamo: ora che l'uomo antiponga il bene della grazia a tutti i beni naturali, dalla perdita de' quali può il dolore essere cagionato, appartiene alla carità che ama Dio sopra tutte le cose; onde è manifesto che la pazienza, secondo che è virtù, è causata dalla carità, secondo quel *I Cor. 13, 4*: Caritas patiens est. È poi manifesto ancora che la carità non si può avere se non per la grazia, secondo quello *ad Rom. 5, 5*: Caritas Dei ecc.; onde è chiaro che la pazienza non si può avere senza l'ajuto della grazia.

4426 Ma ripiglierai: sonoci alcuni che pur non sono in istato di grazia, i quali più aborriscono i mali de' vizj che i mali del corpo; onde taluni de' gentili si leggono aver tollerati molti mali per non tradire la patria o commettere altra disonestà; or questo è veramente esser paziente: adunque pare che la pazienza si possa avere senza l'ajuto della grazia. Risponde il S. Dottore, 2-2, 136,3, ad 2, che il bene della politica virtù è commensurato alla natura umana, e però senza l'ajuto di quella grazia che dicesi *gratum facientis*, può la volontà umana tendere in quello, comeché non senza ajuto della grazia di Dio. Ma il bene della grazia è soprannaturale: onde in quello non può anche tendere l'uomo per virtù della sua

natura.

4427 Vedesi pure, dirai, che alcuni per ricoverare la sanità del corpo, patiscono gravi cose et amare; or la salute dell'anima non è meno appetibile che la sanità del corpo: adunque per egual ragione, per la salute dell'anima può alcuno sostenere molti mali, che è vera pazienza, senza l'ajuto della grazia. Ma è da dire che la tolleranza anche dei mali che uno sostiene per la sanità del corpo procede da quell'amore con che l'uomo naturalmente ama la sua carne: e però non è simile ragione a farsi della pazienza, la quale procede dall'amore soprannaturale.

4428 Necessità.

Ma poiché la pazienza è a sostenere i mali per l'amore soprannaturale del bene, apparisce la grande necessità di questa virtù, chi consideri, *primo*, la moltitudine de' mali onde è cinta d'ogni intorno e in tutti momenti la nostra vita, dopo il peccato originale introdotti nel mondo insieme con la morte; *secondo*, la molteplicità e forma e furia delle passioni che contrastano al bene della ragione; *terzo*, la follia e la rabbia di que' nemici visibili e invisibili che nuocere intendono al nostro corpo e alla nostra anima, con tante tentazioni e contraddizioni e insidie e persecuzioni, con cui non ne ha da sperar né pace né tregua; *quarto*, i disegni giusti e amorosi di Dio, che vuole per questi mezzi purgare e promuovere a migliori beni le anime; *quinto*, non essere da questa legge del patire concesso privilegio a veruno anche de' giusti, anzi a' più santi e cari suoi amici apparecchiare Dio pene anche più gravi, e porgere come di sua mano a bere calice anche più amaro; *sesto*, e la Madre del suo figliuolo fatta regina de' martiri e madre de' dolori; *settimo*, per questa via de' patimenti essere stato fatto passare di ritorno al suo regno lo stesso figliuolo di Dio. Nonne haec oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam? *Luc. 24,26*. Chi consideri, dico, queste cose, vedrà come sia vero quel che disse l'Apostolo, *Hebr. 10,36*: Patientia enim vobis necessaria est ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.

4429 Né bisogna però, dal vedere la sì grande necessità di questa virtù, conchiuder tosto che ella sia quindi sopra di tutte; perocché, a dir giusto, il pregio della virtù si deduce meglio dalla ragione del bene, che dalla difficoltà; ora le virtù, secondo la propria ragione, sono ordinate al bene, essendo che la virtù sia quae bonum facit habentem, et opus ejus bonum, come disse Aristotile 2 Eth., onde è mestieri che tanto più principale sia la virtù e di maggior valore, quanto maggiormente e più dritto ordina l'uomo al bene. Più direttamente poi ordinano l'uomo al bene quelle virtù che costituiscono il bene, che non quelle che impediscono ciò che rimuove dal bene; e siccome tra quelle che costituiscono il bene tanto una è più valente, quanto in maggior bene piantano l'uomo, (come la fede, la speranza e la carità, più della prudenza e della giustizia), così ancora tra quelle che impediscono ciò che ritrae dal bene, tanto una virtù è più valente,

quanto quel che da essa viene impedito maggiormente ritrae dal bene. Or più ritraggon dal bene i pericoli della morte, circa i quali è la fortezza, o le dilettazioni del tatto, circa le quali è la temperanza, che qualunque sieno avversità, circa le quali è la pazienza; e però la pazienza non è la maggiore di tutte le virtù, ma cala non solo dal pregio delle virtù teologali, e della prudenza e della giustizia, che direttamente piantano l'uomo nel bene, ma inoltre della fortezza e della temperanza che ritraggono da maggiori impedimenti.

4430 Utilità.

Neanche da ciò deesi dedurre piccolo pregio aver dunque la pazienza, che anzi è grandissimo nel suo genere, e somma la utilità; e però è che, dice S. Giacomo, epistola catholica, c. 1,4, *patientia habet opus perfectum*: cioè nel tollerare cose avverse, dalle quali procede la tristezza, cui modera la pazienza; l'ira, cui modera la mansuetudine; l'odio, cui toglie la carità; l'ingiusto nocumento, cui vieta la giustizia. Perocché togliere il principio di ciascun male è cosa più perfetta, ma in questo genere. Sebbene anche nel genere medesimo dei beni, pare aver almeno indirettamente un pregio molto eccellente, come notò S. Gregorio, Hom. 35 in Evangelia, *parum ante medium*, t. 2,344/1 A, dicendo che *patientia est radix et custos omnium virtutum*. Non che direttamente essa le produca e le conservi, ma soltanto per rimuoverne l'impedimento.

4431 E se la necessità della pazienza si limita a questa vita (perocché nella patria non sono mali da tollerare, secondo che dice *Isai. 49,10* e *l'Apoc. 7,16*: Non esurient, neque sitient ecc.), questa fruizione però e questa pace è opera della pazienza: perocché le virtù morali non rimangono secondo lo stesso atto nella patria, che hanno in via: cioè per rispetto ai beni della presente vita che non rimarranno in patria, ma per rispetto al fine che sarà nella patria: siccome la giustizia non sarà in patria circa le vendite e le compere e altro che spetta alla presente vita, ma in questo che è d'esser suddito a Dio. Similmente l'atto della pazienza nella patria, non sarà nel sostenere alcuna cosa, ma nella fruizione dei beni ai quali volevamo arrivare patendo. Onde S. Agostino, l. 14 De civitate Dei, c. 9, tom. 5, *alias t. 7,360,5 E sq.*: In patria non erit etc.

4432 E non è che aspetti il paziente di goderne il frutto di questa virtù in cielo, e non ne assaggi anche in terra: la pazienza infatti da S. Paolo è noverata tra i frutti dello Spirito Santo, ad *Gal. 5,22*, i quali si stagionano e si gustano eziandio in questa vita da questa buona pianta feconda, ancora che le sue radici siano amare. Perocché il frutto nella sua ragione importa un cotal diletto, come insegna S. Tommaso, *ibi, 2-2,136, 1 ad 3*: e sono le operazioni delle virtù dilettevoli in sé stesse; però quanto alla dilettaazione che ha nel suo atto la pazienza, dicesi frutto, e principalmente quanto a questo, che per la pazienza si preserva l'animo dall'esser oppresso e vinto dalla tristezza.

4433 Come poi l'amarezza delle avversità non impedisce il dolce della pazienza, così né il contrasto e la guerra de' mali toglie la pace, né il possedimento del bene; onde dicesi, *Luc. 21,19*: In patientia vestra possidebitis animas vestras. La possessione importa quieto dominio: e quindi per la pazienza dicesi l'uomo possedere l'anima sua, che fin dalle radici isvelle le passioni delle avversità, donde l'anima è inquietata.

4434 CONTENTEZZA DEL PROPRIO STATO.

Natura della cosa. Causa dello scontento: l'amor delle delizie o della roba.

1 Tim. 6,9: Habentes autem alimenta et quibus tegamur, his contenti simus.

S. Thomas, *ibi, lect. 1, t. 7,335/2*: Quia bona sunt, inquit, propter necessitatem quibus indiget homo contra interiora consumentia, et haec sunt alimenta, vel contra exteriora corrumpentia, et sic indiget homo tegumentis vestium et domorum. Corn. a Lapide, *ibi*: In hac enim vita cuique homini suam quasi praebendam alimoniae assignavit Deus, qua contentus vivat oportet.

4435 S. Crysostomus, *ibi, Hom. 17,1, t. 11,392/1 B*: Tot et talia comedenda sunt quae nutrire valeant, et nuditatem occultare: nihil superfluum sit. Hoc autem vel vilis vestis facere potest. - Hebr. ult. 5: Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus. Cornelius a Lapide, *ibi*: Vestra sorte et opibus quas habetis contenti, nolite studere augendis semper et accumulandis divitiis: hoc enim est avari, solliciti, inquieti et insatiabilis animi. S. Bernardus, relatus ab eodem Cornelio, ait: Avarus enim esurit ut mendicus: fidelis contemnit ut dominus; ipse (Deus) enim dixit: Non te deseram, neque derelinquam, *Hebr. 13,5*.

4436 Cornelius *ibi*: Nolite esse solliciti de congregandis opibus ad vitam tuendam necessariis: fidite Deo; ipse de necessariis vobis providebit. *v. 6*:

Ita ut confidenter dicamus: Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo: cioè che ne danneggi, derubi, perseguiti. S. Thomas *ibi, lect. 1, t. 7,577/1*: Cum dicit: Mores sine avaritia, prohibet cupiditatem bonorum exteriorum; circa quae contingit peccare duobus modis: uno enim modo per tenacitatem, alio modo per cupiditatem. Contra tenacitatem dicit: Sint mores sine avaritia. Avarus enim dicitur nimis tenax quasi avidus aeris. Contra cupiditatem dicit: Contenti praesentibus. Illi qui super his quae habent volunt alia cumulare, non sunt contenti praesentibus. Vel, cum dicit: Contenti praesentibus, excludit causam avaritiae, scilicet sollicitudinem. *Matth. 6,31*: Nolite solliciti esse. Non enim prohibetur quod homo non sollicitetur de rebus in posterum necessariis, sed quod cura et sollicitudo non praeoccupet mentem. Sic enim qui praeoccupat futuram sollicitudinem, sollicitus est in crastinum etc.

4437 *Eccli 29,28*: Initium vitae hominis aqua et panis et vestimentum, et domus protegens turpitudinem. Cornelius a Lapide, *ibi*: Initium, idest praecipuum, caput, summa; scilicet natura paucis hisce contenta est duobus: ad victum, nimirum pane et aqua; totidem ad vestitum et tegumen: nimirum veste et domo, iisque non lautis et elegantibus, sed simplicibus et frugalibus.

4438 *Dovere.*

1 Cor. 7,17: Unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus ita ambulet, et sicut in omnibus ecclesiis doceo. *v. 20*: Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat, *v. 21*: Servus vocatus es? Non sit tibi curae. Ita Chrysostomus, *ibi, t. 10,97/2 C*: Haec ad fidem nihil conferunt, inquit. Ne ergo contendas neque turberis: fides enim haec omnia ejecit... Haec quippe non sunt impedimenta ad pietatem; sed et si potes fieri liber, magis utere: hoc est magis servias;... ut ostendat servitatem nihil laedere, imo prodesse... *v. 22*: Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi. In iis enim quae ad Christum spectant, ambo sunt pares: similiter et tu Christi servus, similiter herus tuus. Quomodo ergo servus est libertus...

4439 *Necessità.*

L'Apostolo a Timoteo, *prima epistola c. 6*, dopo aver detto, *v. 1*: Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, etc., soggiunge, *v. 2*: Haec doce et exhortare. Doce nescientes, exhortare ut impleant scientes. S. Thomas *ibi, tit. 11,15, t. 7,333/1*: Haec loquere et exhortare. Chrysostomus, *In 1 ad Tom. Hom. 17,1, t. 11,391/1 B*: Non solum auctoritate doctori est opus etc.

Utilità, a contrario.

1. Pace: *ibi*, Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem.
 2. Libertà: et in laqueum diaboli.
 3. Sicurezza: et desideria etc.
 4. Innocenza: Radix enim omnium malorum, etc. *v. 10*.
 5. Giocondità: inseruerunt se doloribus multis.
- S. Thomas et Chrysostomus.
Buona intenzione nelle sofferenze e nei lavori...

4440

RITIRI AGLI ACCOLITI

ISTRUZIONI SOPRA L'ACCIDIA.

ISTRUZIONE 1

Omnia autem honeste et secundum ordinem fiant. 1 Cor. 14,40.

Dovendo io dare in oggi cominciamento a quelle spirituali istruzioni che nel decorso di questo anno per ciascun mese sono ordinate alla istituzione della vostra pietà, o venerabili fratelli, io non saprei meglio farlo che con queste parole del santo Apostolo, che in verità dicono tutto: Omnia etc. Infatti, per inviarsi subito, comeché il cammino che dobbiam fare con questa guida eccellente alla perfezion del nostro stato sia egli grande: *Grandis tibi restat via, 3 Reg. 19,7*, attendete di grazia a quella prima parola: Omnia... fiant.

4441 Alcuni vi sono che non fanno niente; seppelliscono il talento, [come quel] servo pigro dannato, *Matth. 25,18 sqq.* [Voi invece] dovete compiere tutti i vostri

doveri, del vostro stato: Omnia. (Alcuni doveri riguardano la nostra perfezione: orazione, mortificazione; altri riguardano la perfezione de' nostri prossimi: studio).

4442 Non alcuni sì, la maggior parte no; non la maggior parte sì, la minor parte no; non li più piccoli, lasciando li più gravi; non li più gravi, lasciando li più piccoli. Far conto delle cose piccole!

A re judicaria: Chi è fedele nel poco, lo sarà anche nel molto. Qui spernit modica, paulatim decidet, *Eccli. 19,1*.

4443 A simili: Una goccia continua scava una pietra; una favilla produce un incendio. Qui timet Deum nihil negligit, *Eccle. 7,19*. Queste verità le ha insegnate Dio stesso; noi le avremo più volte udite; ma non basta udirle: bisogna metterle in pratica.

A facto [sive ab] effectibus. Quanti sacerdoti, chierici, sono nell'inferno per una occhiata curiosa, per aver cominciato da una leggera trasgressione dei loro doveri!

4444 Danno. Tre 'vae' terribili.

Primo danno: Guai se cominciate adesso a vivere trascurati! A poco a poco perderete il primo fervore: Caritatem tuam primam reliquisti, *Apoc. 2,4*. Cadrete in languore di spirito: Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum, *Ps. 101,5*. [Cadrete] nella tepidezza: Quia tepidus es, incipiam te evomere, *Apoc. 3,16*. [Cadrete] nella rilassatezza: Spatiosa via est quae ducit ad perditionem, et multi etc., *Matth. 7,13*. Perderete la grazia della vocazione: Ei qui non habet, etiam quod habet auferetur ab eo, *Luc. 19,26*.

4445 La grazia della vocazione è singolarissima: In sortem Domini, (*cf. 6449*). Nemo assumit sibi honorem, nisi qui vocatur etc., *Hebr. 5,4*. È una serie immensa di grazie: Dominus regit me, et nihil mihi deerit, fino a che in loco pascuae ibi me collocavit, *Ps. 22,1 sq.*, vi stabilisca [cioè] in cielo.

Questa serie si può rompere; e per romperla ci vuole assai? Basta cominciar a non corrispondere: quella catena, quel ligamento, quell'ordine delle grazie del Signore, in un'anima che non corrisponde si rompe subito. E allora, che nasce? Nasce che le cose della vocazione annojano, rincregono, pesano (come a tanti); tremate: si perde la vocazione istessa (come tanti preti a dì nostri).

4446 *Secondo 'vae':* Guai a voi se incominciaste a dire: Oh, io non voglio poi scrupoli; io non voglio legami: non voglio tante perfezioni. Sarebbe segno che non conoscete il vostro stato: In tenebris ambulat, *Ps. 81,5*, e che avete perduta, o siete vicini a perdere la grazia della vocazione, anzi la vocazione stessa.

Terzo 'vae': Guai se incominciaste a gustare i diletti del mondo: le ricchezze, gli onori, i piaceri. Sarebbe segno che vi sono a nausea le delizie del cielo. Agli Ebrei sparì, né mai più comparve, la manna, quando? quando gustarono i frutti della terra, *Josue 5,12*.

4447 Honeste.

[C'è una] onestà naturale, [che consiste nell'agire con] rettitudine secondo il lume di ragione; [e un'onestà] soprannaturale, [che consiste nell'agire con] rettitudine, secondo il lume di fede; [una] onestà dell'operante, interiore ed esteriore, [ed una onestà] dell'opera.

[Cf] Canonico Trento. [Dovete operare] con vero spirito, [cioè] con un certo riflesso, ma pronto, ma intimo, ma vivo, che le cose che dovete fare per ragion del vostro stato, son quelle che Iddio vuole da voi, e che però facendole, venghiate ad obbedire certamente a Dio, e a fare la sua santa volontà.

4448 Questo spirito è necessario perché è l'anima di ciascuna azione; alias per totam noctem laborantes nihil cepimus, *Luc. 5,5*. Ho fatto, ho fatto; non ho fatto niente.

Voi accompagnate ciascuna azione con questo spirito; dite ad ogni ora con quel Santo: Da, Domine; spiritum bonum. Siete in iscuola, e il cuore in Dio; in chiesa a servire, e il cuore in Dio; al canto, a mensa, al passeggio, all'orazione, allo studio, al sonno, [e] il cuore in Dio.

Silebit Dominus in dilectione tua, et exultabit super te in laude, *Thr. 3*.

4449 Animata da questo spirito inrteriore di onestà, non mancherà l'esteriore onestà: quel decoro, quella gravità, serietà, compostezza, modestia non affettata ma religiosa, che serve ad edificare i prossimi. Nihil est quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita et exemplum qui se divino ministerio dedicarunt. Cum enim a rebus saeculi in altiore sublati locum conspiciantur, in eos, tamquam in speculum, reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sumunt quod imitentur. Quapropter, sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos ita componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nil nisi grave, moderatum ac religione plenum praesèferant. Levia etiam delicta, quae in iipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem. *Conc. Trid. Sess. 22 c. 1 De reform.* Non basta far le cose come fan molti: bisogna farle bene; colla maggior esattezza, propria dell'opera. Maledictus qui facit opus Domini fraudulenter, *Hier. 48,10*. Bene omnia fecit (Christus), *Marc. 7,37*.

4450 Omnia... secundum ordinem fiant, *1 Cor. 14,40*.

Ordine di affetti: ordine di tempo.

Prima servire Dio, lodarlo (officio), poi qualunque altra cosa.

Prima l'anima (meditazione, lezione), poi il corpo (sollievo).

Prima [la] perfezione, poi lo studio.

Ordine di tempo: Super omnia autem haec, caritatem habete. *Col. 3,14*.

Prima lo studio necessario, poi quello per diletto.

Prima studiar per me, poi studiar per gli altri.

Prima imparar io, poi insegnare agli altri. Tanti accoliti [vorrebbero essere]

subito maestri.

Ordine di ore distribuite. Non bisogna far le cose a caso; far le cose a caso è sempre male, [insegna un] maestro di spirito. Un chierico che vive a caso [conduce una] vita confusa, [che poi] facilmente diventa cattiva. Oh, quanti ve ne sono!

4451 S. Basilio: Io mi son messo a guardare alcuni de' nostri, ed ho rilevato quel che sono dal vedere le cose che fanno. Ho veduto che per esempio quella tal cosa non la fanno già perché quello è il tempo in cui va fatta, ma piuttosto perché allora son di umore di farla; cosicché se un'altra volta non sono dell'umore stesso, o non la fanno o la strapazzano. Questi son religiosi che cominciano la giornata senza sapere quello che hanno da fare, e la finiscono senza sapere quel che han fatto; onde un giorno fanno e l'altro no; un giorno ad un modo, un altro ad [un] altro; una volta questo, una volta quello; una volta meno, una volta più; una volta tutto, una volta niente. Senza mai uniformità, mai metodo, mai ordine, operano secondo che li porta la lor leggerezza. *Levitas et inconsideratio in ipsis, irrequieto acti impetu, nihil habent ordinis.*

4452 Una delle gran massime per un chierico del Signore [è] avere ben ordinate le cose sue. *Deputentur tempora, distribuantur horae*, S. Bernardo.

Bisogna stabilire un primo principio; che ogni cristiano, e più un chierico, deve distribuire in modo le ore della giornata, che non abbiavi particella di tempo la quale non sia da lui impiegata. Il tempo è un dono prezioso perché voi ne facciate buon uso, operando per la vita eterna; ma voi non farete buon uso, se prima non vi formerete un metodo di vita, e a ciascuna delle vostre azioni non fisserete un certo determinato tempo.

4453 *Deputentur tempora, distribuantur horae...*

- Alla meditazione, la mattina: *In matutinis meditabor in te, Ps. 62,7.*

- Alla orazione vocale: officio etc. *Septies in die laudem dixi tibi, Ps. 118,164.*

- Alla lezione: Scrittura, costituzioni. *Attende lectioni, 1 Tim. 4,13.*

Libri: S. Scrittura, Vite de' Santi, libri che trattino della vocazione ecclesiastica, della perfezione necessaria a questo stato, e de' mezzi per arrivarvi: Rodriguez, Scupoli. Libri per meditazione: Manna del Segneri, Spinola.

4454 Se recitate bene l'Officio ed altre orazioni; se cavate frutto dall'ascoltar la messa; se custodite i vostri sentimenti; se conservate lo spirito di vocazione ecclesiastica; se le vostre occupazioni, i vostri sollievi, siano degni di un ministro del Signore.

Tempo allo studio. Ad Adamo innocente fu assegnato il paradiso terrestre, perchè lo coltivasse e lo custodisse, perchè fuggisse l'ozio e così non venisse mai a peccare. *Omnem enim malitiam docuit otium, ideo praecepit Deus ut operaretur et custodiret illum. Chrys. cf. Hom. 15 in 1 ad Tim. t. 11, 383/2 D, et Hom. 2,8 ad pop. Antioch. t. 2,20/1 B.* A voi Dio assegnò a coltivare la vostra mente come un

giardino, onde un giorno possa produrre per la carità frutti di scienza utili al prossimo, dilettevoli a Dio.

4455 Alla ricreazione: moderata conveniente a un chierico. Fili, conserva tempus. *Eccli. 4,23*. Parcula boni doni non te praetereat. *Eccli 14,14*.

Al sonno: tempo necessario: non superfluo. Il sonno porta la pigrizia, trascuraggine, povertà di spirito, che è di tutte la peggiore. Quando si trascura di alzarsi la mattina, si trova languido fra giorno, senza vigor, senza forza per operare; la sera si vede con dolore persa tutta la giornata. Ecco la povertà di spirito dell'amar il sonno. La manna Iddio la somministrava di giorno in giorno, e prima del sole. Ex. 16,21.

4456 Omnia... fiant. *1 Con. 14,40*.

Non ci basti aver udito; non ci bastino bei progetti in capo; non ci basti anche un metodo in iscritto. Opera vuol essere. Quisquis vult audita intelligere, festinet ea quae audire potuit implere. S. Greg. M. *Hom. 23 in Ev.t. 2,293/1 B*. Idiscipoli di Emmaus audiendo praecepta Dei illuminati non sunt: faciendo illuminati sunt. ibi. Non ci fidiamo dei buoni desideri: opere, opere! Cum timore et tremore satàgite, ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis. 2 Petr. 1,10.

4457 **ISTRUZIONE 2.** **AGLI ACCOLITI, PER IL RITIRO DI DICEMBRE.**

Gal. 6,9: Bonum autem facientes non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes. v. 10: Ergo dum tempus habemus operemur bonum.

Nella prima istruzione vi ho detto con S. Paolo che bisogna compiere tutti i doveri, fino ai più piccoli, del vostro stato: Omnia, e con vero spirito ecclesiastico e con tutta la perfezione ch'è propria di ciascuno: honeste; e a tempo loro conveniente, e con ordine: secundum ordinem.

4458 Ora io vi domando conto come voi avete ciò adempiuto. E vel dimando prima che Cristo lo domandi, il quale d'ogni mia parola che udito avete o udirete, sta per chiederlo rigidissimo, affinché voi non vi lusingiate che basti aver udito, e molto meno trascuriate punto la memoria di quanto avete udito.

Ora se voi l'avete compiuto, io vi dico pur con S. Paolo, che non abbiate a rimettere punto dal bene incominciato: Bonum ergo facientes, non deficiamus. *Gal. 6,9*. Se voi non avete fatto, che voi non abbiate a differir oltre all'incominciare, che questo è il tempo. Cum ergo tempus habemus, operemur bonum. v.10. E perchè così il rimettere come il differire suol venire da accidia o

negligenza, contro di questa bisogna che io vi armi, e tanto più che il Cardinal Valerio, l'illustre Vescovo, fra gli altri mali di cui osservò infermare il clero veronese, nel suo Libellus ad clerum, ossia appendice alle Costituzioni Gibertine, c.1, è la negligenza.

4459 Contro di questa, anzi contro il suo fonte ch'è l'accidia, daremo questa istruzione, (spiegando) primo, cosa sia l'accidia; secondo, i danni.

Accidia è una tristizia, un tedio, un torpore di mente, che aggrava l'anima, si che non gli vien voglia di fare o incominciar cosa buona. E questo avviene propriamente nelle cose spirituali, nelle quali consiste l'onore d'Iddio e la salute dell'anime, le quali cose ha in fastidio l'accidioso. Opporsi alla spiritual allegrezza, che nasce dalla carità, e di Dio solamente e delle cose divine si allegra.

4460 Le figliuole dell'accidia sono sei, secondo S. Gregorio.

Mor. in Iob, 31,17 t.1,787/2 B.

- Malizia: fastidio de'beni spirituali, i quali maliziosamente ha in detestazione.
- Rancore: una indignazione contra chi l'induce o persuade al bene.
- Pusillanimità: trasfuggire l'opere di consiglio, le quali pajono molto difficili.
- Disperazione: la quale giudica impossibile pervenire al fine, di cui 3 si fa poco conto.
- Torpore: languidezza e debolezza circa l'osservanza de' precetti.
- Evagazione di mente: circa le cose illecite. Per tedio si parte dalle cose spirituali, alle dilettazioni sensuali e mondane.

4461 A queste sei di riducono tutte l'altre specie: tepidità, delicatezza, sonnolenza, azziosità, dilazione nel convertirsi o incominciar il bene, tardità nell'eseguire l'opera cominciata, negligenza la quale fa poco conto come l'opera si eseguisca, o bene o male, purchè se spedisca dal peso della fatica; imperseveranza cioè non finir l'opera cominciata; remissione cioè andare dietro, da male in peggio: dissoluzione cioè lasciarsi andare senza reggimento; in curia, cioè non aver pensiero ne di sè ne de'suoi, ne delle cose temporali; ignavia, cioè dappocaggine, stando nelle miserie, per non affaticarsi; indevozione o aridità nelle cose spirituali; malinconia nel divino servizio o tristizia; rincrescimento di vivere da lunga tristizia nel ben operare; amaritudine (pur da tristizia); importunità di mente, verbosità, curiosità, inquietudine e di corpo e di mente.

4462 Alla malizia si riferisce la malinconia; al rancore l'amaritudine; alla pusillanimità, la delicatezza, la dilazione, la tepidità, la tardità; alla disperazione, il rincrescimento di vivere; al torpore, la sonnolanza, la remissione, la dissoluzione, l'incuria, l'ignavia, l'oziosità, la negligenza; alla evagazione, l'indevozione, l'importunità di mente, la curiosità, la verbosità, l'inquietudine, l'imperseveranza.

4463 Danni. l'accidia dispiace a Dio.

- Pena del servo negligente: Matth. 25,24 sqq.

- Maledictus qui facit opus Domini fraudolenter, (alias: negligenter.) Hier. 48,10.

- Succide ergo illam, (ficulneam infructuosam): ut quid enim terram occupat? Luc. 23,4.

- Omnis arbor quae non facit fructum bonum excidetur et in ignem mittetur.

Matth. 3,10.

- Perché non l'imita nell'operare. Iddio sempre opera, Jo. 5,17, essendo puro atto.

4464 L'accidia piace al demonio.

- Egli entra nella casa vacante con sette peggiori di sè, e abitaron lì. Matth.12,44sq. La trovano vacante di buone opere e santi desideri, e la riempiono di brutte opere e sporchi pensieri.

- I demoni pregarono Cristo per entrare ne' porci, *Luc. 8,32.* che in niente s'esercitano, fuorchè nelle cose del piacere. Come gli accidiosi.

- Di tempio d'Iddio, l'accidia fa diventar l'uomo stalla e immondo albergo de' demoni, *1 Cor. 3,16; 2 Cor. 6,16.* che sono lor familiari, e con loro fanno stanza.

4465 L'accidia offende l'accidioso. Egli:

Perde il bene; il tempo tanto prezioso, dono di Dio, concesso per acquistar l'eterna gloria.

- spendendolo in servizio del demonio. Ne des alicuis honorem tuum, et annos tuos crudeli, sive diabolo; (glossa). *Prov. 5,9.*

- annoiandosi della sua lunghezza: Fili, conserva tempus, et devita a malo. *Eccli 4,23.*

- riputandolo cosa vile: Nihil pretiosius tempore; sed heu, nihil hodie vilius reputatur. S. Bern.

- non riguardando alla sua brevità: Breves dies hominis sunt. *Job 14,5.* Dies mei velocius transierunt. *ibi, 7,6.* - Volat irrevocabile tempus, nec advertit insipiens quid amittat. S. Bern.

- non riflettendo che in questi pochi giorni si può acquistare un bene infinito, ch'è Iddio, e fugge le pene eterne.

- non pensando al bene che perde, e manco al male che incorre.

4466 Incorre al male della presente vita.

Povertà sì di spirito che di roba. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo aestate, et non dabitur illi. *Prov. 20,4.* - Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est. *Prov. 21,5.*

L'accidioso consuma in breve tempo l'abbondanza spirituale e temporale, e dopo resta sempre in necessità e non trova chi gli doni, per essere stato da poco.

Confusione. Quando l'uomo ha persa l'abbondanza spirituale, è tenuto, è stimato

da niente. Un prete in Venezia nel 1500, stimato finchè in santa vita, divenuto carnale, fu confuso, e tronco a lui il capo. I ricchi del mondo sono tanto onorati; ma poichè sono diventati poveri sono stati in poca stima, come a' giorni nostri abbiam veduto molti. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit aestate, filius confusionis. *Prov. 10,5.*

4467 Afflizione. Quando l'uomo ch'era stato ricco e onorato, si vede povero e dispregiato, non può fare che non s'affligga della sua dappocaggine, per la quale è venuto in tanta miseria; del bisogno, della confusione che pate; per la intrinseca tristezza, la quale sempre accompagna l'accidioso. *Prov. 25,20:* Sicut tineae vestimento et vermis ligno, ita tristitia nocet cordi. Adito ai vizj e ai demonj. Per l'afflizione che sente, non potendo ben servirsi del discorso, riceve tutte le tentazioni del nemico, e commette infiniti peccati, essendo ripieno di molte inutili congitazioni e nocevoli desiderii.

4468 *Prov. 24,30 sq:* Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti: et ecce totum repleverant urticae, et operuerunt superficiem ejus spinae. Urtiche spine: inutili e vani pensieri, disonesti e nocevoli desiderii, che di continuo pungono e affliggono la pover'anima dell'accidioso, ospizio caro del demonio. E però bisogna spesso svellere i mali germogli del campo nostro cuore, *Cant. 2,12.* e spesso portar gli abbondanti e inutili pampani della vign, colle sante confessioni e devote meditazioni, le quali cose poco piacciono all'accidioso.

4469 Perde i beni futuri, perchè l'accidia toglie le forze a resistere a' nostri nemici, e dopo ci fa privare della vita di grazia e di gloria.

Jud. 16,1 sqq. Di tali effetti è figura Sansone, il quale, pur così forte, accidiando in seno a Dàlila fu fatto prigioniero; *2 Reg. 4,5 sqq:* Isboseth dormendo nel mezzo giorno, ed essendo addormita anco la portinara, entrarono i nemici e l'ammazzarono. Così noi, dormendo nei peccati per l'accidia, entrano idemoni e ci tolgono la vita della grazia e della gloria, la quale sarà data a'vigilanti. *Luc. 12,35 sqq.*

4470 L'accidia fa l'uomo peggiore e più inutile di tutte le creature, non solamente ragionevoli, ma brute, insensate, inanimate; perchè tutte le creature senza perder tempo fanno i loro uffizi da Dio ad esse imposti.

Lasciando gli Angeli, che nè in una minima cosettina non mancano, gli eletti e cari a Dio quanto s'affaticarono nel servizio di sua divina Maestà! Tra i patriarchi, Abramo, *Gen. 12,1 sqq.* et *14,1 sqq.* per amore di Dio lasciò la patria, parenti, amici, fu pellegrino in terra forestiera e non gli mancarono mai travagli, e sempre con sollecitudine servi al Signore. E quando convitò quelli tre Angeli, ogni cosa con prestezza fu fatta. *Gen. 18,6.* Origine commentata: Senex currit, Sara accelerat, puer festinat: nullus piger invenitur in domo sapientis.

4471 Mosè, *Ex. 18,13 sqq.* Tale e tanta fu la sua fatica, che fu ripreso dal

cognato, perchè s'affaticava oltre le forze.

Fatiche di Giosuè, Gedeone, Sansone etc.

David nella sua gioventù sempre faticò in difesa del popolo di Dio. *Ps. 87,16:* Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea; figurando le fatiche di Cristo.

Chi potrà narrar le fatiche dei Santi del nuovo testamento, Vergini, Confessori, Martiri, Apostoli, Evangelisti?

S. Paolo: *1 Cor. 15,10:* Plus omnibus laboravi - *2 Tim. 2,9:* Laboro usque ad vincula. - *2 Cor cap. 11 et 12,* si gloria dell'afflizione e della fatica sostenuta.

Cristo: *Jo. 4,6:* Fatigatus ex itinere sedebat sic.

4472 Faticano gli amatori del mondo.

Mercanti e soldati, quanto faticano per mare, per terra, per caldo, per gelo, per acquistare un piccolo e incerto lucro terreno; artigiani, agricoltori, contadini, quanti mali giorni e male notti, quante piogge e disagi e fatiche, per sostenersi in questa mortale e misera vita! Ladroni, adulteri, malfattori, quante fatiche per adempire i loro malvagi disegni!

Anche gli animali irragionevoli, ciascuno s'affatica in eseguire quell'offizio che da Dio gli è stato imposto, nè manca punto dal suo corso naturale.

Gli uccelli al destinato tempo mutano i paesi; secondo le stagioni preparano i nidi ne'luoghi che dalla natura loro è stato ordinato; le fiere procurano le tane; le api compongono i favoni ripieni del dolce mele; le formiche si procurano e conservano nell'estate il vitto per l'inverno.

Prov. 6,6 sqq.; e ogni altro animale con diligenza eseguisce l'officio suo.

4473 Gli alberi, le erbe, non mancano, nel tempo da Dio ordinato di produrre le fronde, fiori, frutti secondo la loro specie.

Il sole, la luna, pianeti le stelle, gli altri corpi celesti, come ordinatamente, con tanti belli, stupendi e concertati moti, concordemente, senza che uno impedisca l'altro, riducono le stagioni, e fanno meravigliose operazioni nei corpi inferiori, secondo che da Dio è stato lor ordinato, senza mancar punto all'obbedienza del loro Creatore.

4474 Solamente l'accidioso, peggiore di tutte, etiam insensate creature, manca al debito suo. O gran vergogna dell'accidioso, il quale si lascia superare da tutte le creature, nè vuole considerare perchè sia nato, cioè per operare in questa presente vita, per potersi riposare in eterno nel reame dei cieli.

Gen. 2,15: Tutil ergo Dominus Deus Hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illusiones. Se questo avanti il peccato, quanto più dopo, avendogli detto Dio: *Gen. 3,17* sqq.: Maledicta terra in opere tuo; in laboribus comedes esc ea cunctis diebus vitae tuae; spinas et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terrae. In sudore vultus tui vesceris pane tuo.

4475 Se a tante fatiche da Dio siamo sottoposti, se tante spine e tribolli, sì dalla

terra dei nostri campi, come dalla terra della nostra corrotta natura, avemo da svellere, come potrà l'accidioso consumare il tempo senza ben operare? Però l'Apostolo, ben consapevole della divina volontà e della necessità del bene operare, non solamente più degli altri s'affaticava in predicare, scrivere agli assenti, consolare gli afflitti, confortare i deboli, in sostener fame, sete, nudità, persecuzioni et altre tribolazioni, ma ancora lavorava colle proprie mani, per acquistare il vitto cotidiano.

4476 *1 Cor. 15,5*: Laboramus operantes manibus nostris.

2 Thess. 3,7 sqq: Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos, quoniam non inquieti fuimus inter vos, neque gratis manducavimus ab aliqua, sed in labore et in fatigatione, nocte et die laborantes, ne quem vestrum gravaremus; non quasi non habuimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos; nam et cum essemus apud vos, hoc denuntiabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet. Perchè tra voi non siamo stati inquieti, nemmeno senza fatica abbiamo mangiato il pane d'alcuno, cercando del vostro, ma in stento e fatigazione, notte e di lavorando per non gravare alcuno. Non quasi che non abbiamo podestà di pigliar da voi; ma non avemo voluto ricevere cosa alcuna da voi, per darvi noi stessi forma ad imitarci. " *Thess. 3,7sqq.*: Imperocchè essendo appresso di voi, questo vi denunziavamo: che s'alcuno non vuole operare, non mangi.

4477 *1 Thess. 2,9*: Memores enim estis, fratres, laboris nostri et fatigationis, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus. Fratelli, voi siete ricordevoli del nostro stento e della fatica, che notte e di operavamo per non gravare alcun di voi.

Act. 20,34: Ipsi scitis, quoniam ad ea quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. Queste mani hanno servito a tutte quelle cose ch'erano necessarie a me e a quelli che sono meco. E però con buona faccia poteva confrontare gli altri alla fatica: *2 Tim. 2,3*: Labora sicut bonus miles Christi; ibi *4,5*: In omnibus labora, opus fac evangelistae e segg.

4478 O misero accidioso, quale escusazione potrai mai trovare, se la scrittura e tutte le creature ti sono contrarie? Vedi di grazia la tua condizione, perchè l'uomo è nato nella fatica, *Job 5,7* e non al riposo; pensa futuri danni, e non voler per momentaneo riposo stare dopo in continue fatiche e tormenti, senza speranza di premio. Adesso è tempo di affaticarti fruttuosamente. *Gal. 6,10*, acciò in eterno possi riposarti.

Ritiro

Philipp. 3,1: Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

Negligenza, imperseveranza, remissione

NEGLIGENZA.

Maledictus qui facit opus Dei fraudulenter. *Hier. 48,10.* Alias: negligenter. Consiste nel non curare che bene o male l'opera incominciata si eseguisca, purchè dal peso della fatica si espedisca. In questo vizio sono tutti coloro a che rincresce la fatica, e quando gli è imposta alcuna obbedienza, niente si curano, o buona o mala si faccia; con poco gusto ascoltano le parole d'Iddio; a stampa si confessano, senza dolore e senza diligente esaminazione; e ciò che fanno è con fastidio; e per fuggire la fatica, poco conto si fa della propria e della altrui salute, e manco del servizio e dell'onore d'Iddio, nel cui cospetto con poca riverenza stanno.

4480 Questi, benchè da Dio siano stimolati e chiamati, nondimeno dispregiano le divine ispirazioni, siccome si legge degl'invitati al prezo delle nozze del re. *Matth. 22,1:* Et respondes Jesus dixit interum in parabolis eis, dicens: v. 2: Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. v. 3: et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire. v. 4: Interum misit alios servos dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei et altilia occisa sunt et omnia parata: venite ad nuptias. v. 5: Illi autem neglexerunt, et et abjerunt alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam; v. 6: reliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt. v. 7: Rex autem, cum audisset iratus est, et missis exercitibus suis perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit. v. 8: Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant non fuerunt digni. v. 9: Ite ergo ad exitus viarum, et quos nunque inveneritis, vocate ad nuptias. v. 10: Et egressi serviejus in vias, congregaverunt omnes quos invenerunt, malos et bonos, et impletae sunt nuptiae discumbentium.

4481 *Matth. 22,3:* Misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire. Ingeniosiores primum vocantur, Orig, qui nolunt ob difficultatem. v. 4: Iterum misit... tauri mei martyres et altilia occisa sunt. Altilia sunt homines, secundum S. Hilarium, quia adjungit exempla S. Gregorius. v. 5: Illi autem neglexerunt. Quare? Quia abjerunt unus in villamsuam, alius in negotiationem, aut in voluptate viventes propter requiem, aut in divitiis; abierunt sua sequentes, in quibus magis sunt delectati, quam in his quae rex promittebat. Quamvis autem videantur rationabiles occasiones esse, sed hinc discimus quod etiamsi neccessaria sint quae detinent, omni-

bus tamen praeponere spiritualia debemus. Mihi autem videtur, quod his occasionibus usi, negligentiae velamina proporelant. v. 7 sqq. Rex autem, cum audisset, iratus... ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant non erant digni. Ite ergo ad exitus viarum, et "quoscumque" inveneritis, vocate ad nuptias. *Apoc. 3,11*: Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

4482 Costoro mostrano di non avere timor di Dio. *Eccle. 7,19*: Qui timet Deum nihili nègligit. Negligit: Trascura niente di bene, come superfluo, disprezza niente di male, come leggero.

Non dice: "omittit", quasi per fiachezza, fragilità, ma "negligit", che vuol dire ometter per negligenza. Non solum omittit di far il maggior bene, ma negligit il debito. Qui negligit viam suam mortificabitur. *Prov. 19,16*, perchè se non è mortale sempre la negligenza, dispone alla morte, mercè la penuria di spirito e di sostegno.

4483 Non dice: Nihil mali operatur; perchè in multis offendimus omnes, *Jac. 3,2*: ma nihili nègligit, perchè non lo reputa un nulla, nè in sè, nè ne'suoi effetti; anzi con somma diligenza fa tutte le cose che a Dio piacciono. Imperocchè se con diligenza gli uomini del mondo eseguiscono i loro servigi per timore di non perdere la grazia d'alcun re terreno, con quanta più diligenza faranno tutte le cose coloro che temono di perder la grazia del re celeste?

Nihili negligit, nè in sè medesimo, nè ne' suoi fratelli; ma o li corregge, o ne avvia il maestro, comechè tanto solleccito ei sia e discreto, non per aggravare alcuno, ma per emendarlo.

4484

IMPERSEVERANZA.

Consiste nel non condurre mai a fine il bene incominciato. Ciascuno deve fuggire tal vizio più che la morte, perchè la morte, benchè priva l'uomo della presente vita, nondimeno a' giusti a fine d'ogni tribulazione. *Sap. 4,7*: Justus si morte praecupatus fuerit, in refrigerio erit. Ma la imperseveranza priva l'uomo della corona della vita eterna, perchè solamente a coloro che perseverano nel bene incominciato sino alla morte si deve l'eterna salute. *Matth. 10,24*: Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Qui perseveraverit in patientia. Graece: qui sustinuerit persecutiones et adversitates. - Usque in finem: tum persecutionis, tum vitae. - Hic: omnis et solus. - salvus erit: salute, felicitate et gloria aeterna, quasi patientiae suae premio et corona, donabitur.

4485 In finem vitae. Non satis est semel, secundo, tertio tolerasse et vicisse; sed ad coronam necesse est tolerare et vincere usque in finem. *Apoc. 2,10*: Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Anzi di maniera bisogna perseverare

sino alla morte, che neppur in quel punto si manchi; di maniera che se l'uomo per tutto il tempo di sua vita s'affaticasse nel ben operare, e dopo un'ora sola mancasse dal bene operare o dal desiderio d'andar innanzi nelle opere buone, niente gli gioverebbero le buone opere passate a vita eterna, perchè secondo saremo ritrovati nell'ultimo fine, così saremo giudicati. Imperocchè nulla opera buona è grata a Dio, se non è compitamente perfetta.

4486 In finem operis. E però Iddio voleva che nei sacrificj, insieme col grasso, anco la coda del sacrificio animale se gli offerisse, *Lev. 3,9*: Adipem et caudam totam, per dimostrare che la buona opera, con divozione e santo desiderio incominciarla, non piace a Dio se al debito fine non si conduce. Rudolphus: Cauda, quia finis est corporis, symbolum est consummationis et perseverantiae in sanctis et bonis operibus. Hanc in ove sola offerri praecipit Deus: Si vero de ovibus fuerit ejus oblatio, *Lev. 3,6*.; quia revera ovibus, idest simplicibus incogitantibus desidiosis, de incostantia timendum est. Non autem victims caprarum, (peccatoribus penitentibus) nec boum, idest scilicet laboriosis, qui videntes fructum laborum suorum, voluptate magna saginantur, itaque acuuntur et roborantur ad labores. S. Greg. *Hom. 225 in Ev.: t. 2,297/2 B*: Praecepto legis cauda hostiae...

4487 S. Bernardus, in *ep. 129*: Absque perseverantia nec qui pugnat victoriam consequitur, nec palman victor consequitur. Nutrix est ad meritum, mediatrix ad premium, sorror patientiae filia, amica pacis, amicitiarum nodus, unanimatis vinculum, sanctitatis propugnaculum. Tolle perseverantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo. Sola est cui aeternitas redditur, vel potius quae aeternitati hominem reddit, dicente Domino: Qui perseveraverit usque in finem hic... *Matth. 10,22*.

4488 E per questo Cristo nostro maestro, dispregiando ogni offerto onore, accettò ogni confusione. *Hebr. 12,1*:... Deponentes omne pondus (quidquid impedit cursum) et circumstans nos peccatum (concupiscentia et peccata) per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, v. 2: aspiciente uanimos summus in auctorem fidei docendo et dormendo fidem et consummatorem Jesum, (qui quae docuit credenda, praebet videnda) qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet. (Pro gaudio, seu immunitate a dolore, elegit confusionem, ut in Graeco; vel non retardatus fuit ab ignominia ut gaudium assequeretur propositum a Patre, tum per se, tum per Angelum, propositum.

4489 v. 3: Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animi vestris deficientes. Nè volse mai discendere dalla croce, ma vi volse morire, prima che mancare dall'opera incominciata della nostra redenzione, *Matth. 27,42 sqq*; per dimostrarci ancora quanto gli dispiace il vizio della imperseveranza, rovina di tutte le buone opere.

4490

REMISSIONE.

Consiste nell'operare lentamente, e da bene in male, e da male in peggio diventare. Imperocchè il rimesso, benchè nel principio della bona opera incominciata con fervore, dopo a poco a poco viene a niente. Questo vizio fa l'uomo misero, bisognoso e schiavo de' vizj.

Fa l'uomo misero.

Prov. 10,4: Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat. Fortium: hebraice, sedulorum, diligentium, qui minutissima etiam solerter curant, et nullam rei agenda occationem praetermittunt.

4491 Ex hebraeo aliqui ita vertunt, apud Malvendam: Pauper fit qui agit manu dolosa; periphrasis improsi, qui segnis in officio suo, resalienas malis artibus tentat avertere; unde sèquitur in Vulgata: Qui nititur mendaciis pascit ventos. Pascitur vento, quia non assequitur quod vult, cum infirmo et fallaci nitatur fundamento; nam mendacia nihil habent solidi, et faciem subinde mutant; et cum reteguntur, auctoribus suis adeo non prosunt, ut plurimum illis noceant. (Menochius). Et sequitur aves volantes: hoc est frustra laborat. Manus autem sedulorum ditat eos, qui sèdulo sàtagunt rerum suarum, et ab alienis àbstinent.

4492 Egestatem operata est manus rimissa. *Prov. 10,4.* Qui iners est idem oc egenus; inopiam enim sive ab ipsa ortus sui conditione invenit, sive splendide licet natus, brevi tamen in sordes et miserias incidit. S. Ambrosius, De Cain et Abel, 4, 12 t.1,188 F: Non dormitibus, non otiantibus, sed vigilantibus pollicentur premia, et labori merces parata est.

Manus autem fortium etc. *Prov. 10,4;* imperocchè l'uomo forte e diligente accumula ricchezze temporali e spirituali, ma ancora a poco a poco per la sua lentezza perde quelle che avea e diventa servo de vizj.

4493 Lo fa servo de' vizj. *Prov. 12,24:* Manus fortium dominabitur: quae autem remissa est, tributis serviet. Manus fortium dominabitur: Strenuitas, animi virtus, labores bellici, ad gloriam et imperium ducunt. Manus igitur diligentium, sedulorum (hebraice) dominabitur, quia divitias et potestatem parat; moralitèr dominabitur sensuaalitati. Et ne quis difficultatem strenuitati ottenndat, Septuaginta eam tollunt, addendo: "facile". Quasi dicant: Fortes, diligentes, strenui, sua virtute et strenuitate parant sibi opes, dominium et imperium; at vero ignavi, remissi et pigri, a fortibus et strenuis sub jugum mittuntur, fiuntque eis tributarii: quo fit ut strenui, post laborem in opibus sibi partis conquiescant, vivantque quiete, ex aliorum quos sibi subjecerunt, laboribus et tributis. Pigri vero, per desidiam a strenuis subacti, post otium et inertiam, laborem quem fugerant amplecti coguntur, ut census et tributa strenuis persolvant.

4494 Nimirum haec est justa merces laboris, haec pariter congrua poena otii et inertiae: ut scilicet strenui donentur quiete, otiosi damnentur ad labores. Sic Romani sua fortitudine acquisierunt imperium, majorique orbis parti dominati sunt; sic et Graeci, Assyrii, Persae et Germani; qui deinde degenerantes in delicias, luxum et segnitiam, ab aliis spoliati sunt dominatur, ac sub jugum et tributum missi; uti Sardanapalus, ob luxum et ignaviam spoliatus fuit imperio Assyriorum, quod fortitudine sua obtinuerat Ninus; Baltassar, computatione sua perdidit monarchiam Babyloniam, quam strenuitate sua erexerat Nabuchodonosor; Darius, ignavo luxu perdidit monarchiam Persarum, quam virtute sua fundarat Cyrus; Chilpericus sedita sua perdidit regnum Francorum, quod vigore suo inchoarat Pharamundus.

4495 Quae autem remissa est, serviet tributis. *Prov. 12,24.* Septuaginta ex hebr. Dolosi autem erunt in direptionem. Unde Pagin 33.: Manus dolosa erit tributaria. Manus dolosa indirecte opponitur manui forti, quia manus fortis est laboriosa; dolosa vero est otiosa, remissa. Quod enim laboriosa obtinet per laborem, hoc dolosa obtinere satagit per fraudes et dolos: sed fallitur et spe sua frustratur, quia Deus benedicit laboriosis, maledicit dolosis, facitque ut patefactis dolis, bonis quae per dolos corraserunt spolientur vel per iudices, vel per milites et praedones. Unde Cajetanus vertit: Et dolus erit ad liquefactionem. Quia sicut nives aestu liquantur et evanescent, sic opes fraude partae, ea detecta auferuntur et pereunt, ut supra *Prov. 10,4*

4496 Mystice haec sententia verior est, in domino et servitute spirituali. Quasi dicat, ait Dionysius: Qui fortes sunt in operatione virtutum, hi solent praefici fratribus, ac praesesse quoque sensitivo appetitui, ejusque passionibus imperare. Unde Seneca ait: Vis habere honorem? Dabo tibi magnum imperium: impera tibi. Qui vero ad opera virtutum pigri sunt et remissi, hi implentur peccatis, et principi tenebrarum, puta daemones, serviunt. Cujus exactioni, seu tentationi, dant assidue pro tributo consensum in malo; quocirca cum illo tandem mittentur in carcerem infernalem, ubi ei perenne laborum et dolorum omnium tributum pentent. Igitur manus remissa egestatem sibi parat et servitatem, quia sua operandi negligentia vitia ex tepiditate manantia fovendo, bonos mores prius acquisitos attenuat, et quae antea virtutibus fulta dominabatur, nunc vinculis socordiae, ligata virtute, hostibus suis, scilicet vitiis, subjicitur.

4497 Unde sapienter de rege voluptatibus corrupto, canit prosper, epigramete 53:

... Licet amplo

Utatur regno, sat miser est famulus:

Cum mens, carnali nimium dominantem tyranno,

Tot servit sceptris subdita, quot vitiis.

Opera ergo tepide et remisse facta, haec damna creant: Deum non placant; An-

gelis et Sanctis stomachum movent; Daemones ad risum et contemptum pròvocant; operantem non perficiunt; majorem in dies difficultatem bene operandi inducunt; tempus sine fructum consumunt. Ita Alvarez de Paz, 1.5 pag. 3 De docum. perf. c. 31.

Fuggiamo dunque la lentezza, e siamo veloci e solleciti nel servizio del Signore.

4498

ISTRUZIONE 5
RITIRO AGLI ACCOLITI

Estote fortes in bello, et pugnate. Commune Apostolorum, 2 Vesp. ad Magnif.

DISSOLUZIONE.

Consiste nel lasciarsi andare senza reggimento. In questo vizio sono tutti coloro i quali, ritrovando alcuna difficoltà nel ben operare e nel regolare la loro vita, sconfidandosi di potersi governare, e non confidando nella divina misericordia, s'abbandonano e rilasciano senza reggimento alcuno; e vivendo dissolutamente, si lasciano discorrere lentamente come nave senza nocchiero. Di maniera che al povero dissoluto se gli può dire: Sarai come colui che dorme nel mezzo del mare, e quasi governatore addormentato, essendo perso il timone. *Prov. 23,34: Est eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo.*

4499 *Hebr.:* Sicut dormiens in summitate aut vertice mali: puta in charchesio, seu gabia, in qua stat excùbitor, ut piratas, rupes, ceteraque pericula èminus ex alto prospiciat, de iisque nautas àdmoneat. Hic enim si dormiat, nautas omnes periculo exponit, quin et seipsum, ne scilicet ex alto in praeceps ruat. Similiter dissolutus, velut ebrietate acidiosa dormiens. La voce ebraea significa però l'uno e l'altro.

Lyranus notat hominem comparari navi. Sicut enim navarchus assistit navi ut eam dirigat, sic ratio et mens assistit corpori et homini ut illum dirigat, ait Plato. Quare navis est corpus, naucherus est mens, clavus est ratio, judicium, prudentia, quam rapit perditque ebrietas (hic dissolutio) Beda.

4500 Ignitur, sicut dormiens in navi jactatur ventorum flatibus, ac maris aestibus ac fluctibus, et nunc ad sidera videtur ascendere, nunc in abyssum descendere, sic pariter aestibus phantasmatum et cupiditatum, sursum et deorsum jactatur ebrius, dissolutione ait S. Ambr. 1. *de Elia et jejunio, c. 16. t. 1,553 14.*

Sicut naucherus dormiens sinit navem agi in rupes, scyllas et charybdes, quibus eliditur, vel circumfertur et mergitur, sic ebrius (hic dissolutus) in mille fortunarum et vitae pericula sinit se àbripi, imo ultro velut insanus iis se ingerit; quare non

raro se suaque perdit et in exitium agit.

4501 Rursum sicut nautae in tempestate navem exònerant, mercesque pretiosissimas in mare abjiciunt, sic ebrius (dissolutus) jactat et dissipat pretiosiora omnium fere bonorum efficitur, sive modestiam inveniatur, sive pudorem, sive prudentiam, sive mansuetudinem aut humilitatem. In iniquitatis pelagus omnia projicit ebrietas ista. Chrys.

Sicut dormiens in navi, sopita ratione, non sentit piratas ceteraque necis discrimina, unde contra ea se munire nequit, sic pariter ebrius iste sive acedia sopit mergitque rationem, qua sopita nequit se contra hostes qui corpori vel animae insidiantur, tutari; sed utrumque iis in praedam offert.

4502 Sicut navis, dormiente nauchero, qui clavum regere nequit, sed eum admittit vel amittit, abit in vada, syrtes, scopulos, idest in certum naufragium, quo ipsa cum nauchero omnibusque qui ea vehuntur mergatur et pereat, sic pariter ebrius ruit in sui suorumque naufragium et ruinam. Primo enim acedia mergit rationem; mersa ratione, velut amisso mersoque clavo, mergitur voluntas, phantasia, sensus omnes, quin et totum corpus obruitur. Sequitur naufragium temperantiae, castitatis, omnisque honestatis, sapientiae et virtutis. Nautae sunt vires et potentiae animae, gubernator est voluntas, proreta, idest custos et rector navis in prora, est mens et ratio.

Rursus mystice, nautae sunt virtutes internae, gubernator est caritas, navigantes sunt virtutes externae, praesertim modestia, morumque et gestuum compositio. Haec omnia ebrietate (acedia, dissolutione) velut maris eluvione obruntur et pereunt.

4503 Septuaginta vertunt: Jacebis in corde maris, et tamquam gubernator clavo destitutus, in magna tempestate.

Mystice S. Gregorius, *3 Past. 33, t. 1, 953/1 A*: In medio mari dormit qui in hujus mundi tentationibus positus, providere motus irruentium vitiorum, quasi imminentes undarum cumulus nògligit. Et quasi clavum gubernator amittit, quando mens ad regendam navem corporis studium sollicitudinis perdit. Clavum quippe amittere, est intentionem providam inter procellas hujus saeculi non tenere. Si enim gubernator clavum sollicite stringit, modo in fluctibus ex adverso navem dirigit, modo ventorum impetus per obliquum findit. Ita cum mens vigilantem animum regit, modo alia superans calcit, modo alia providens declinat, ut et praesentia laborando subjiciat, et contra futura certamina prospiciendo convalescat.

4504 *Prov. 23,35*: Et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me et non sensi.

Hugo: Dormit in medi mari, id est in vita praesenti, cujus fluctus et sollicitudines et desideria multa submergunt; sòpitus est gubernator, amisso clavo remigii,

idest studia sollicitudinis. Navis quidem est anima, ratio gubernator, clavus sollicitudo. Verberaverunt me daemones tentationibus, illusionibus, quae sunt verbera spiritualia; sed non dolui, non sensi vel ignoravi. Traxerunt me in vitia saeculi, in funiculis vanitatis et voluptatis, et ego non sensi, quia omnis peccator, quasi ebrius vino voluptatis, palatum cordis omnino emortuum habet, nec spiritualia vulnera, nec delectationem cordis sentit.

4505 Igitur sicut dormiens inter procillas propior est periculo quam vigilans, ita qui plagas conscientiae non sentit, magis periclitatur quam qui illas subinde experitur. Quare divus Hieronymus, in *epistola 14,4 ad Heliodorum, t. 1,30 c.*: Erras, inquit, frater, erras, si putas unquam christianum persecutionem non pati. Tunc maxime oppugnaris, si te oppugnari nescis. Adversarius noster tamquam leo rugiens circuit etc. *1 Petr. 5,8*, et tu pacem putas? Insidiatur in occulto ut rapiat pauperem, *Ps. 10,9*, et tu frondosae arboris tectus umbraculo, molles somnos, futurus praeda, carpis?

4506 Et paulo post, *n° 6 pg. 32 A sq.*: Licet in modum stagni fusum aequor arrideat, licet vix summa jacentis elementi spiritu terga crispentur, intus inclusum est periculum, intus est hostis. Expedi rudentes, vela suspendite; crux antenal figatur in frontibus: tranquillitas ista tempestas est. Imperocchè siccome la nave sta in gran pericolo quando il timoniere è addormentato e il timone è perso, così l'anima del dissoluto il quale senza governo s'è rilasciato, difficilmente può ben capitare, se dalla divina grazia non è prevenuta. Imperocchè come polvere è dissipato e disperso da ogni vento di tentazione. *Ps. 1, 4*: Tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae. Ventus est diabolus seducens (Lorin.) falsa doctrina. A malignis spiritibus pessumdatus apparet homo dissolutus, cum se quoque sinat omni doctrinae vento circumferri.

4507 Nè può ritenere in sè cosa buona, essendo come vase aperto, che da ogni banda diffonde ciò che tiene. *Eccli. 21,17 35*: Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit. Opponit stultum sapienti, quasi dicet: mens sapientis est quasi fons vitae, jugiter emanans aquas doctrinae salutaris et vivificae: at mens stulti est quasi lagena confracta, et idcirco nullam sapientiam quam legit vel audit retinebit, sed illa ex ea effluet, sicut effluit aqua ex lagena.

4508 Quatuor hominum differentiae sunt coram sapientibus astantium: Alii sunt quasi spongia, quae humorem undequaque sugit ac trahit; alii quasi dolium pertusum, quod aquam hauriens una ex parte, ex alia effluit, et quidquid accepit evacuat; alii quasi cuppa, quae cum vinum effluere sinat, faeces retinet; nonnulli denique ad instar cribi seplastarii vel pigmentarii, quod et furfur retinet, sed distinctis cellulis: in superiore siquidem furfur, in inferiore vero farinam servat.

4509 E per questo incorre gran miseria, di maniera che se gli può dire quel detto d'Isaia, *Isai. 8,21*: Suscipiet sursum, *v. 22*: et ad terram intuebitur, et ece

tribulatio, et tenebrae, dissolutio et angustia, et caligo pèsequens, et non pòterit avolare de angustia sua. Quasi dicat: Sive in coelum sursum, sive in terram deorsum aspiciat, nonnisi tribulationem, tenebras; tristitiam et miseriam, dissolutionem virium corporis et animi, atque ùndique angustias se persequentes quas evàdere non poterit, inveniet et intuebitur. Sursum enim coelum clausum quas evàdere non poterit, inveniet et intuebitur. Sursum enim coelum clausum Deumque iratum et saevientem: deorsum terram ùndique qb hostibus insessam aspiciet. (Sanchez)

4510 Ah misero dissoluto, che sempre sta afflitto e privo d'ogni grazia! E però è vero quel che si legge in *Prov. 19,15 37*: Anima dissoluta esuriet: idest remissa, pigra, torpida. Qui enim nolunt laborare, sed otiando torpescunt, nihili lucrantur vel còmparant ex quo vivant. In spiritualibus: qui nolunt exercère actus caritatis, misericordiae, orationis pietatis, patientiae etc. hi torporem et soporem quemdam còtrahunt, quo ad omne opus bonum fiunt inhabiles et inepti, ac insuper penuriam gratiae, consolationum omniumque donorum spiritualium incurrunt. Ita Beda, ex S. Greg. Hugone, Dionysio etc.

4511 Philo, apud Antonium in *Melissa c. 45 et 46*: Principium omnis boni virtutis laborem esse, Deus hominibus ostendit, quo remoto nihili boni apud genus humanum constitui potest. Qui laborem fugit, ipsa bona fugit: qui autem toleranter et fortiter sùstinet dura, ad beatitudinem festinat.

Praeclarius S. Gregorius Nazianzenus, ibidem: Generosa ingenia ratione quidem moderante et dirigente, magnum habent ad sequendam virtutem momentum.

4512 S. Greg. *3 Part. Past admoni 16 t. 1,928/1c sq.*: Pigris itaque intimandum est, quod saepe dum opportune agere quae possumus nolumus, paulo post cum volumus non valemus. Ipsa quippe mentis desidia, dum congruo fervore non accènditur, a bonorum desiderio fùnditur, convalescente furtim torpore mactatur. Unde apte per Salomenem dicitur: *Prov. 19,15*: Pigredo immitti soporem. Piger enim recte sentiendo quasi vègilat, quamvis nihili operando torpescat. Sed pigredo soporem immittere dicitur, quia paulisper etiam recte sentiendi vigilantia amittitur, dum a bene operandi studio cessatur.

4513 Ubi recte subjungitur, *Prov. 19,15*: Et anima dissoluta esuriet. Nam quia se ad superiora stringendo non dirigit, neglectam se inferius per desideria expandit; et dum studiorum sublimium vigore non costringitur, cupiditatis infimae fame sauciatur, ut quo se per disciplinam ligare dissimulat, eo se esuriens per voluptatum desideria spargat. Hinc ab eodem rursus Salomone, scribitur, *16*: In desideriis est omnis otiosus. Hinc ipsa Veritate praedicante, *Luc. 11,24 sqq.* uno quidem exeunte spiritu, munda domus dicitur, sed multiplicius redeunte, dum vacat occupatur.

4514 E quell'altro detto, *Eccli. 2,15*: Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo:

et ideo non protegentur ab eo. Quasi dicat: Vae remissis et tepidis, qui molliter et tepide adhaere Deo, nec firmiter ei credunt et confidunt; sed tempore tentationis titubant. Vae illis qui furentium tribulationis undarum impetu, dissipati fidei funibus, speique anchora amissa, fluctuat. Deus enim deserentes se non proteget, sed deseret ac fluctuantes fluctuare mergique sinet.

4515 Quapropter S. Franciscus Xaverius navigans in Japonem, cum diabolus omnibus artibus ejus iter, quod praevidebat fore tam fructuosum, impedire aut remorari conaretur, ac mille impedimenta objiceret ut Xaverii spem et fortitudinem animi infringeret; ille tentationem hanc et impedimenta a demone proficisci Dei instinctu advertens, omnibus viribus restitit et in proposito firmus persistit: itaque Dei ope omnia superavit ac initia dedit Ecclesiae, quam tot fidelium heroicis virtutibus et martyriis quotidie coruscare videmus et gaudemus. Quocirca agebat Xaverius, se tunc experientia didicisse, in rebus arduis et magnam animarum messem parituris, daemonem hujus fructus praesagium, conari eas in sui initio evertere et succidere, tum per externos hostes, tum immittendo viro apostolico motus timoris et diffidentiae: ac proinde nihili aequae tunc satagendum esse, quam ut in Dei fiducia firmus et immotus consistat, ac propositum suum constanter urgeat. Si id fecerit, certo Deum affore ut omnes diaboli obices dispiciat ac superet. Tunc ergo nil aequae timendum ac diffidentiam.

4516 Porro dissoluti corde sunt dissoluti et fracti animo, qui ob adversa diu durantia, perdunt mentis constantiam; in corde enim praecipua est sedes animi, vitae, spei, audaciae; ipsum enim est sensus, motus et vitae principium. Quocirca dum per metum solvitur vigor et robur animi, laxatur pariter et solvitur per sympathiam vigor roburque cordis. Unde Aristoteles *1.3 de Part. anim. c. 6*, hanc palpitationi cordis dat causam: Cor, homini prope dixerim animalium uni palpitat, quia homo solus spe rei futurae expectationeque movetur. In spe fortitudine audacia stringitur, et roboratur cor aequae ac anima; in diffidentia, metu, pusillanimitate, laxatur, solvitur, debilitatur. *Plinius 1,11 c. 37*: Bruta existimatur animalium quibus durum igitur cor; audacia quibus parvum; pavida quibus praegrande. Maximum autem est proportione muribus, lepore, asino, cervo, pantherae, musthelis, yaeis et omnibus timidis, aut propter metum maleficis.

4517 Symbolice: Tres sunt funiculi quibus anima Deo quasi cordi suo, ex quo omnem vitae spiritualis sensum morumque haurit, astringitur: puta fides, ne abripiatur omni vento errorum; spes, in tempore tribulationis *Rom. 5,1*: Justificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominium nostrum Jesum Christum. *v. 2*: per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei; *v. 3*: non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus; scientes quod tribulatio patientiam operatur, *v. 4*: patientia autem probationem, probatio vero spem; *v. 5*: spes autem non confundit, quia caritas Dei

diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis.

4518 Caritas, e amore carnis et mundi, abripiatur in scelera. Funiculi hi si luxentur, luxatur omnis animae vigor; luxatur autem hoc modo: fides per dubitationem; spes per diffidentiam; caritas per teporem et torporem. Unde sequitur, *Eccli 2,16*: Vae his qui perdiderunt sustinentiam, scilicet patientiam, longanimitatem, longamque tolerantiam et liberationis expectationem; nimirum qui ob obdurationem afflictionis per pusillanimitatem, dereliquerunt vias rectas, et declinaverunt in vias pravas. ibi. Loquitur proprie de Judaeis afflictis a Ptolomaeo Lagi, e quibus multi ob diuturnitatem afflictionis perdiderunt patientiam, spem, imo et fidem, desciscentes a Judaismo ad gentilismum.

4519 Unde huc alludens Paulus, hortans hebraeos ad sustinentiam persecutionis quam patiebantur ob susceptam Christi fidem, *Hebr. 10,35*: Nolite amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem.

S. Isidorus, 1. 2 Sent. c. 7: Non inchoantibus premium promittitur, sed perseverantibus, sicut scriptum est: Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. *Matth. 10,22*. Tunc enim placet Deo nostra conversatio, quando bonum quod inchoamus perseveranti fine complemus; nam sicut scriptum est: Vae his qui sustinentiam perdiderunt, *Eccli. 2,16*: idest opus bonum non consummaverunt. Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus? *Eccli 2,17*. Inspicere est inquirere, judicare.

4520

ISTRUZIONE 6 **AGLI ALCOLITI:** **Ritiro di Aprile.**

INCURIA.

cioè un poco pensiero di se stesso e delle cose sue.

Il dispensierato non fa nuovo acquisto nè di cose temporali, nè di cose spirituali; anzi a poco a poco perde quello che aveva, non avendo cura in conservarlo: omperocchè non è minor virtù il conservare le cose acquistate, che di nuovo acquistarne. "Non minor est virtus quam quaerere parta tueri".

Ah povero misero e dispensierato, che per lo poco pensiero che ha di se stesso, a poco a poco discorre in una gran rovina, sì delle cose temporali come delle spirituali, delle quali fa poca stima.

4521 Ebenchè da Dio sia prevenuto con abbondante grazia, egli per la sua poca

cura sta sempre bisognoso. Prov. 13,18: Egestas et ignominia ei qui dèserit disciplinam. Perchè il dispensierato resta povero e confuso, poichè nè delle spirituali nè delle temporali ricchezze fa stima, per non aver pensieri.

Alii reddunt hebraeum: Paupertas et ignominia deserunt eruditionem. Povero e confuso, sempre più abbandona la disciplina, perchè ei non sente più nemmeno il suo danno.

4522 Accidit equidem frequentissime ut pauperes, quibus nihil est sive pudoris sive divitiarum quod perdant, licentiosam vitam agant, nulla disciplina, nulla religione, nulla legum reverentia, ut verissime affirmari possit: infelicissimos hominum ipsos esse pariter nequissimos.

Septuaginta: Paupertatem et ignominiam aufert disciplina. Vetus est paroemia: Artificiem quemlibet tellus alit.

4523

IGNAVIA,

((ossia)) dapocaggine. In questo vizio sono coloro i quali più presto eleggono stare in una miseria che pendere un poco di fatica, dicendo Eccle. 19 4,5: Stultus còmplicat manus suas, et còmedit carnes suas, dicens: v. 6: Melior est pugillus cum requie, quam plena ùtraque manus cum labore et afflictione animi. En alteram humanae vitae insaniam: quoddam est pigrorum hominum genus, qui fama perire quam laborare malunt; inertes, manibusque sinui inseris, otiantur et fame ràbidi, neque fateri verentur miseram hanc conditionem sibi magis placère, quam longe felicissimam, quae non nisi labore et quietis suae dispendio emi potest.

4524 Hoc descriptum genus, quo omne vitii alicujus probrum brevissime ob oculos exhibetur, acrius animum movet quam praecepta elaborataeque institutiones. Comèdere manus suas, hic ((est)) extrema inopia laborare, adeo ut manus, digiti, ut ita dicam, vorentur, suganturque manus.

Alii ((opinantur)) poenitentiam hoc gestu, animi moeroremque signi ficari, quo piger cruciatur cum fortunis suis male perditis, omnium rerum inopia se se laborare sentit, aut ceteris invidet, quod omnibus abundant. Horatius l. 1 Epistola 2: Invidus alterius macrescit rebus opimis.

4525 Costoro per non perdere un poco di fatica, non si curano di morire di fame corporalmente e spiritualmente. Deh, quanto sono da pochi e miseri, poichè eleggono più presto essere in eterno afflitti e cruciati nelle pene infernali, che portare un poco di questa vita la croce della penitenza. Gli è posta d'innanzi la vita e la morte, il bene e 'l male che gli piacerà gli sarà dato. Eccli 15,18. Ed eglino più presto eleggono la morte che la vita, il male che 'l bene, per non affaticarsi un poco. Eccli. 15,14: Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

4526 S. Augustinus, De gratia et libero arbitrio, c. 2,3 t. 10/1, 719 E, citato hoc loco, ait: Ecce apertissime videmus expressum liberum humanae voluntatis arbitrium. Quid illud quod tam multis locis omnia mandata sua custodiri et fieri jubet Deus? Quomodo jubet si non est liberum arbitrium? Eccli 15,15: Adjecit mandata et praecepta sua; quasi dicat: Deus cōdidit hominem liberum etc.; at non ita ut eum a se et sua providentia eximeret, dimitteret, et quasi onagram liberum ab omni lege quo libèret abire, abire permetteret; sed quasi summus omnium gubernator, legislator, rex, dominus, iudex et vindex, ei leges suas proposuit, puta naturalem, sive decalogum, Adae et posteris cum mente et ratione indidit; positivam vero, puta caerimoniam et judicalem, per Mosen tràdidit. Atque ne leges hae homini onerosae et graves acciderent, àddidit et obedientibus praemia, inobedientibus poenas intentavit.

4527 Haec ergo tria hoc ordine instituit Deus: Homini indidit liberum arbitrium, àddidit praecepta, adjecit praemia.

Eccli. 15.16: Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere. Quasi dicat: Si conserves mandata, ipsa vicissim conservabunt te tamquam boni animae custodes, adversus hostes etiam intimos. Conservabunt tum in vita praesenti et aeterna, tum in Dei gratia et gloria; quia Deus conservat conservantem sua mandata; quia ipsum exercitium mandatorum auget virtutes in anima, quae auctae dant homini vires ad resistendum tentationi et daemone; quia conservatio mandatorum minuit cupiditatem, quae venenum est caritatis. Crescente enim virtute, necesse est ut vitium ei oppositum decrescat.

4528 Et in perpetuum fidem placitam facere. Eccli. 15,16. Quasi dicat: Si volueris perpetuo servare fidem Deo placitam, servando ejus mandata, haec fides, sive fidelitas tua, vicissim cunservabit te; proliciet enim similem, imo majorem Dei fidelitatem erga te. Quasi dicat: Si tu Deo sis fidelis, Deus tibi pariter fidelis, imo fidelior et fidelissimus. Est enim quasi quoddam pactum inter Deum et hominem, quo alter alteri fidelem se fore spondet; nimirum homo spondet se obediturum Deo, ejusque mandata servaturum: Deus vicissim spondet se hominem sua gratia, protectione et gloria remuneraturum.

4529 Explicat enim quid sit mandata servare, nimirum quod hoc sit fidem placitam facere. Jo. 14,23: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Deus enim mansionem et hospitium, hospitemque suum tutatur et conservat. Quis enim eum lacessere audeat, qui Dei vallatur praesidio? Eccle. 8,5: Qui custodit praeceptum non experietur quidquam mali. Et Jo. 8,51: Si quis sermonem meum servabit, mortem non videbit in aeternum. Bisogna ricordarsi che non escluditur Dei gratia; ma dobbiamo facere quod possis, pètere quod non possis, cum Dei gratia praeveniente ut habeas.

4530 Eccli. 15,17: Apposuit tibi ignem et aquam: ad quod volueris pòrrige

manum tuam. Aquam intellige refrigerium gloriae; ignem, gehennam. Quasi dicat: Deus proposuit tibi bonum ejusque praemium, scilicet gloriam aeternam; proposuit et malum, ejusque poenam: ignem aeternum; proposuit tibi gloriam et damnationem, coelum et gehennam, felicitatem et miseriam, vitam et mortem: òlige utrumlibet quod vis.

Ràbanus: In igne tribulatio, in aqua refrigerum exprimitur. Apposita ergo sunt coram nobis tribulatio et prosperitas. Si voluerimus opere exercere mandata Dei, habebimus consolationem vitae aeternae; si autem contemptores fuerimus mandatorum ejus, sequetur nos in furore poena gehennae.

4531 Igitur Deus hominis arbitrium suspendit quasi in aethere, inter duo extrema elementa: aquam, in symbolum refrigerii aeternae vitae; ignem, in expressionem tormenti apud inferos.

Eccli. 15,18: Ante hominem vita et mors, bonum et malum: quod placeurit ei dabitur illi. Augustinus, Ench. c. 30, 1,9,30 t. 6,207 E,: Libero Arbitrio male utens homo, et se perdidit et ipsum.

4532

INDEVOZIONE.

È una certa siccità spirituale, la quale spesso nasce dall'accidia. Imperocchè siccome gli animali per l'ozio s'ingrassano, e per la fatica smagrano, così l'anima umana per la fatica s'ingrassa e per l'ozio marcisce; perchè l'opere buone sono il cibo dell'anima. Jo. 4,31: Interea rogabant eum discipuli ejus dicentes: Rabbi, manduca. v. 32: Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. v. 33: Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare? v.34: Dicit eis Jesus: Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me: ut perficiam opus ejus.

4533 Laonde veggiamo che tutti i servi d'Iddio che s'affaticano in salmeggiare, in orare, meditare, predicare ed in altri esercizj spirituali, a sviggio di d'Iddio e salute del prossimo, stanno allegri, grassi di spirito e pieni di dolcezza spirituale; per contrario gl' indevoti stanno afflitti, malinconici, fastidiosi ai prossimi e a se stessi. E per l'aridità di spirito gli viene in fastidio il salmeggiare, l'orare, il meditare, ed ogni altro esercizio spirituale, e si rivoltano ai dilette mondani. Questi sono simili ai figliuoli d'Israello, i quali si dolevano e mormoravano per la fatica, e gli era venuto in fastidio quel cibo delicatissimo, la manna, e dicevano: Chi ci darà carni a mangiare? Ci raccordiamo delli pesci che mangiavamo in Egitto per niente, ci vengono a mente i cocomeri, i melloni, i porri, le cipolle e gli agli. L'anima nostra è arida, gli occhi nostri niente altro veggono, eccetto manna.

4534 Num. 11,1: Interea ortum est murmur populi, dolentium pro labore, contra Diominium.

Quasi dolentium: scilicet causantium laborem. Unde patet eos murmurasse non tam ex vera fatigatione (lente enim ambulabant, et Deus confortabat eos) quam eam praetexuisse suae gulae et ollis Aegypti.

Quod cum audisset Dominus, iratus est. Et accensus in eos igni Domini devoravit extremam castrorum partem. v. 2: Cumque clamasset populus ad Moysen, oravit Moyses ad Dominum, et absorptus est ignis. v. 3: Vocavitque nomen loci illius: Incensio, eo quod incensus fuisset contra eos ignis Domini. v. 4: Vulgus quippe (causa murmurationis et punitionis) promiscuum quod ascenderat cum eis, flagravat desiderio (caeparum Aegypti et carnum) sedens et flens, junctis sibi pariter filiis israel, et ait: Quis dabit nobis ad vescendum carnes? v. 5: Recordamur piscium quos comedabamus in Aegypto gratis, in mentam nobis veniunt cucumeres et pepones, porrique et caepe et allia.

4535 S. Gregorius 20 Mor. 16, t. 1,5000/2c.: Quid signatur per ollas carnum, nisi carnalia vitae opera, in tribulationum doloribus, quasi ignibus excoquenda? Quid per pepones, nisi terrenae dulcedines? Quid per porros et caepas exprimitur, quae plerumque qui comedunt lacrymas emittunt, nisi difficultas vitae presentis, quae a dilectoribus, quae a dilectoribus suis, et non sine luctu agitur, et tamen cum lacrymis amatur? Manna igitur deserentes, cum peponibus ac carnibus, porros caepasque quaesierunt, quia videlicet perversae mentes dulcia per gratiam quietis dona despiciunt, et pro carnalibus voluptatibus laboriosa hujus vitae itinera, etiam cum lacrymis, concupiscunt.

4536 Contemnunt habere ubi spiriyualiter gaudeant, desideranter appetunt ubi et carnaliter gemant. Horum itaque vecordiam veridica voce Job 30,7 reprehendat: quia nimirum perveris iudicio, perturbata tranquillitas, dura lenibus, aspera mitibus, transitoria aeternis, suspecta securis anteponunt.

Num. 11,6: Anima nostra arida est. Quasi dicant Appetitus noster languit, nauseat et quasi exarescit, eo quod sicco et eodem semper manna vescamur: nihili viride, nihili succulentum comedamus. ibi: Nihili aliud respiciunt oculi nostri nisi Man. Nausea haec et murmur non ex nativa dulcedine (haec enim si crebro gustetur nauseam movet) mannae, nec ex taedio ejusdem semper cibi, utpote qui ad libitum eorum saporem variabat; sed quia odor, color, forma, tenuitas et similes aliae qualitates, eadem semper perseverabant in manna: quarum qualitatum jucunda quaedam diversitas allicit magis gustatum. Unde et gulones, praesertim pueri, saepe non tam os et ventrem, quam oculos, phantasiam et manus, cibo saturare et implere cupiunt.

4537 Ecco come questi ingrati dispregiavano il cibo celeste e dilicato, e desideravano le cose vili. Così, così sono gl' indevoti, i quali hanno in fastidio i cibi e delizie spirituali, e desiderano i diletti mondani. Non ponno questi tali inchinarsi a compassione de' prossimi imperocchè sono duri et aridi, i qualipiù presto si

spezzano che si piegano. Ah, miseri, come sono inutili e sterili alle buone opere e agli spirituali esercizi; i quali ai devoti sono giocondi, a loro sono e pajono importabili, perchè non hanno spirito.

4538

ISTRUZIONE 7

Agli Accolti

TRISTEZZA NEL DIVINO SERVIGIO.

Questo vizio è molto abominevole a Dio, il quale ama coloro che allegramente lo servono e donano tutto quello che ponno. 2 Cor. 9,7: *Hilarem enim datorem diligit Deus. Non ex tristitia, ut avari, aut ex necessitate, vi, ut a subditis tributa exiguntur: sed voluntate hilari ac prompta: hilarem enim datorem etc.*

Nihili tuum postulat Deus: quae habes ipse largitus est. Eccli. 35,11: In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas. Rom. 12,8: Qui miseretur in hilaritate.

4539 Non ex tristitia, aut ex necessitate, 2 Cor. 9,7. Quasi dicat: Unusquisque voluntarie det, non coacte. Ponit autem duo opposita voluntario: scilicet tristitiam et necessitatem. Voluntarium enim tollitur per violentum; est autem duplex violentum, scilicet simplex et mixtum. Simplex, quando absolute quis cogitur ad aliquid contra voluntatem suam faciendum. Ad removendum ergo illud violentum, dicit: Non ex necessitate; quod fieret si darent coacti mandato Apostoli, (del Superiore). Quasi dicat: Non cogat vos ad dandum mandatum nostrum, sed moveat vos prono animo offerat primitas Domino.

4540 Violentum mixtum est quando quis non absolute cogitur ad faciendum aliquid contra voluntatem suam, sed secundum quid; scilicet quod nisi faciat in currit majus damnum, sicut si non projiciuntur merces in mari, navis submergitur; et ideo aliquo modo fit sponde et aliquo modo violenter, Ut ergo hoc removeat, dicit: Non ex tristitia. Quasi dicat: Non ex timore confusionis, ne scilicet erubescatis, sed ex gaudio quod concepit propter amorem quem habetis erga sanctos, (verso Dio). Ps 53,8: *Voluntarie sacrificabo tibi.*

4541 Consequenter, cum dicit: *Hilarem enim datorem diligit Deus, 2 Cor. 9,7, rationem assignat. Omnis remunerator remunerat ea quae sunt remuneratione digna: haec autem sunt solum actus virtutum. In actibus autem virtutum duo sunt: scilicet species actus, et modus agendi, qui est ex parate agentis. Unde nisi in actu virtutis utrumque istorum concurrat, non dicitur actus ille simpliciter virtuosus, sicut non dicitur perfecte justus secundum virtutem qui operatur opera justitiae, nisi*

delectabiliter et cum gaudio operetur.

4542 Et licet apud homines, qui non vident nisi ea quae patent, sufficiat quod quis operetur actum virtutis secundum ipsam speciem actus, puta actum justitiae, tamen apud Deum qui intuetur cor, non sufficit quod solum operetur actum virtutis secundum speciem, nisi etiam secundum debilitum modum operetur, scilicet delectabiliter et cum gaudio. Et ideo non datorem tantum, sed hilarem datorem diligit Deus, idest àprobat et remunerat, et non tristem et remurmurantem. Ps. 99,1: Servite Domino in laetitia. Dio al contrario abbomina quelli che lo servono con tristezza, imperocchè quanto è dalla parte loro grandissima ingiuria fanno alla sua divina maestà coloro che malvolentieri e con tristezza d'animo lo servono.

4543 Imperocchè per tre cause si vuole seguire mal volentieri: Prima è la viltà della persona a cui si serve; seconda la inutilità del servire, terza, il gran peso delle fatiche. Queste cose sono nei demonj, i quali benchè siano stati creati di natura nobilissima, nondimeno per lo peccato sono fatti vilissimi e si diletano in cose vili, e in cose vili vogliono essere serviti, cioè in superbia, in carnabilità e in altri vizj e peccati. E che cosa è più vile del peccato, il quale è un niente e fa ridurre l'uomo al niente? E però i demonj si diletano d'animali immondi e vili, "come sono i porci e i serpenti?", Matth. 8,31, Luc. 8,33, Gen. 3,1 sqq., acciò si mostri la loro viltà.

4544 La paga dei servigi che ai demonj si si fanno è la morte. Rom. 6,23. Stipendia peccati mors. Ecco la bella paga! Dicuntur autem stipendiam mercedes militum, a stipe pendenda, idest ponderanda; quia pecunia distribuenda militibus ponderabatur. Quia ergo peccatores peccato militant, membra sua exhibentes arma peccato, ut supra dictum est, mors dicitur esse stipendium peccati: idest retributio quam retribuit sibi servientibus. Et ex hoc manifestum est quod mors sit finis peccatorum, non quem peccantes quaerunt, sed qui eis retribuitur. Ps. 1,7: Ignis, fulgur, spiritus procellarum pars calicis eorum.

4545 S. Thomas ibi, t. 1,234/2 (d): I servigi che vuole sono insopportabili e continui, perchè vogliono essere serviti notte e giorno. Jer. 16,13: Servietis diis alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem. Ibidem v. 13: Ecce enim ambulat unusquisque post pravitatem cordis sui mali, ut me non audiat; v. 13: et ejiciam vos de terra hac in terram quam ignoratis vos et patres vestri, et servietis ibi diis alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem.

Hieronimus ibi, in Jer. 3,16 t. 4,953 C sqq.: Semel a Domino derelicti faciunt ea quae non còmpetunt: vadant post desideria cordis sui mali, de quo exeunt cogitationes pessimae, et idcirco de Ecclesia separantur, ut vadant in terram longinquam, quam nec ipsi nec patres eorum nòverant priusquam peccarent; ut ibi serviant diis alienis, qui non sunt dii, sed eorum putantur errore qui eos colunt.

4546 Quod autem intulit die ac nocte, perpetuam peccantium ostendit in scelere

perseverantiam, dum et in diebus flagitiis, et in noctibus libidini serviunt. Qui non dabunt vobis requiem: haud dubium quin falsos deos significet, de quibus dicit: Et servietis ibi diis alienis. Quidquid ergo peccamus, quidquid die ac nocte facimus et malorum operum perpetramus, imperium est daemonum, qui nunquam nobilis dant requiem, sed semper impellunt delictis augere delicta, et cumulum facere peccatorum.

4547 Or vedete quanta insopportabil fatica vogliono i demoni, e quanto sventuratamente pagano, e quanto sono vili; e con tutto questo tanta è la cecità del mondo, che molti si ritrovano che vogliono più presto servire ai demonj che a Dio, il quale per ogni rispetto tutti volentiermente e con ogni allegrezza dovremmo servire.

Imperocche per tre cause principali volentiermente e con allegrezza si vuole servire ad alcun signore: la prima è quando il signore a cui si serve è persona grande e degna d'esser servita prontamente ae allegramente; secondo, quando è discreta e modesta, che non comanda cose difficili e gravi; terzo, quando paga bene e remunera abbondantemente i servigi ricevuti, e tratta bene i suoi servitori.

4548 Tutte queste tre cose sono perfettamente il Dio. Egli è grande. Ps. 47,2: Magnus Dominus et laudabilis nimis. Chrysostomus, in Ps. 47,1 t. 5, 121/2 E,:

Mic monet dici magnum, sed non quam sit magnus; hoc enim neminem scire; ideoque adjungitur: Et laudabilis nimis.

Potente e buono. 2 Macch. 1,25: Solus justus et omnipotens. È tanto degno, che non se gli può offrire cosa degna. Mich. 6,6: Quid dignum offeram Deo? Ps. 115,12: Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? v. 13: Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. v. 14: Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus. v. 15: Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

4549 Hieronymus, ibi, cf. Brev. in Ps. 115, t. 7,319 (append.): Verum et ipsum sanguinem non damus, sed reddimus. Et quid simile, quod justus pro peccatoribus, Dei Filius pro hominibus mortuus sit: nos peccatores et homines, pro nominis ejus confessione moriamur?

I suoi comandamenti non sono difficili ne gravi. 1 Jo. 5,3: Et manda ejus gravia non sunt. Plura licet naturae durissima imperet Deus, puta desideria compesci, dimitti injurias, amari inimicos, gestari crucem, cupiditates coerceri, haec tamen homini molesta non sunt, ubi Dei gratia et amor adfuerint. Si repugnandum est pravis concupiscentiae impulsibus et illecebris voluptatum, si ferenda sunt incommoda et mala, idipsum divini spiritus unctio leve efficit homini a se occupato.

4550 Anzi sono leggeri. Matth. 11,30: Jugum enim meum suave est, et onus meum leve. Augustinus, De verbis Domini, Serm. 9, Serm. 71,2 De verb. Ev. t. 5/1,383 C: Quibus tempestatibus vel poenis importuni sunt mercatores ut divitias

perituras acquirant? Sed qui has non amant, èadem gravia patiuntur; qui vero amant, èadem quidem, sed non gravia, patiuntur. Omnia enim saeva et immania prorsus facilita et prope nulla èfficit amor. Quanto ergo facilius ad veram beatitudinem caritas facit quod ad miseriam quantum potuit cupiditas fecit!

4551 Ed avvengachè nel servizio d'Iddio siano molti travagli, tribolazioni ed affanni, per l'ajuto della divina grazia e per la speranza della celesta gloria ogni cosa pare facile, leggera 25 e soave, siccome a Giacob parevano pochi i giorni di sette anni che serviva a Laban per amore di Rachele, ((la)) qual'era di bella faccia e d'aggraziato aspetto: e significa la bellezza dalla futura vita, significa per li sette anni, ci deve parere poca e leggera. Gen. 29,20.

4552 La mercede e paga che dona il Signor nostro è troppo grande, e maggiore non si può sperare; perchè oltra tanti doni che ci dà in questa vita, ci donerà anco sè stesso, siccome ci promise in persona di Abramo a cui disse, Gen. 15,1: Noli timere Abraham: Ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis. Ecco la paga di coloro che allegramente servono Dio. E con tutto questo tanto pochi si ritrovano che senza tristezza d'animo stiano nel suo divino servizio. Dhe, quanto dispiacciono alla sua divina maestà coloro che con tristezza gli servono! Perchè, come detto abbiamo, gli fanno grandissima ingiuria, posciachè servire alla sua divina maestà è regnare: cui servire regnare est.

4553 La spirituale tristezza ancora molto piace al demonio; imperocchè siccome la spirituale allegrezza apparecchia il luogo allo Spirito Santo, così la spirituale tristezza apparecchia il luogo al demonio. Laonde veggiamo che quando alcuno sta con tristezza d'animo, il demonio gli somministra molte e diverse tentazioni. Ed essendo che molte volte la tristezza spirituale suole essere tanta e tale che occupa il retto giudizio e naturale discorso, in tal modo che non facilmente può disciendere il vero dal falso e 'l bene dal male, avviene che spesso fa molti giudizi temerarii, e reputa le cose buone male e le male buone; la vere false e le false vere.

4554 Da qui viene che quando l'uomo sta di mala voglia e pieno di tristezza mala, falsamente giudica mo' questo e mo' quell'altro; ad ogni parola fa un commento; fa grossi processi e proferisce grosse sentenze, secondo il demonio gli detta. Ah, vizio diabolico, che tanto c'inquieti! E per questo il vizio d'Iddio si deve affaticare in discacciare dall'animo suo questa diabolica tristezza, la quale ci toglie la spirituale consolazione, e ci fa odiosi a Dio e al prossimo, e gravi a noi stessi.

4555 RINCRESIMENTO DI VIVERE,

che spesso suol nascere dalla tristezza dell'animo nel divino servizio; imperocchè quando l'accidioso sente fastidio nel servizio d'Iddio, gli rincresce vivere e desidera morire, non per desiderio d'essere con Cristo, come S.Paolo

Philipp. 1,23, nè per non vedere i mali che contra Dio in questo mondo si fanno, Eccli. 2, siccome desiderava Elia, 3 Reg. 19,4, ma per la lunga tristezza che patisce nel servizio del Signore, nel quale non può sentire un poco di gusto spirituale. E però con Giob dice, Job, 10,1: Taedet animam meam vitae meae. Imperocchè siccome a Giob per la moltitudine delle tribolazioni dalle quali era oppresso, rin cresceva la presente vita, così all'accidioso, per la grande e lunga tristezza che sente nel divino servizio è in fastidio il vivere. Ecco a che miseria viene!

4556

AMARITUDINE,

imperocchè spesso l'accidioso sta afflitto e pieno d'amaritudine, ed egli stesso non sa perchè ma la causa è perchè l'anima è vacua di buone opere, e però stando quieto e niuno molestando, egli stesso è grave a se stesso. Talchè ben può dire con Ezechia, Isai. 38,17: Ecce in pace amaritudo mea amarissima. E questo avviene perchè l'accidioso abbonda d'iniquità, la quale è causa dell'amaritudine; perchè lo stimo della propria coscienza nel tempo della pace esteriore affligge dentro e e perturba la pace interiore. E da qui viene che l'afflitto accidioso è privo del retto giudizio, perchè non est sensus ubi abundat amaritudo. Eccli. 21,15. Ah, meschino!

4557

ISTRUZIONE 8. AGLI ACCOLITI

Sono altre specie di accidia: importunità di mente, verbosità, curiosità, inquietudine di corpo e di mente, le quali si riferiscono alla vagazione; imperocchè, poichè l'accidioso ha perso il retto giudizio (Non est sensus ubi abundat amaritudo Eccli, 21,15), ch'è frutto della tristezza e dell'accidia, ricevendo senza discorso ogni pensiero, la mente si fa importuna e vaga, e quello che per l'amaritudine poco parlava, per la importunità della mente diviene ciarlatore e curioso.

4558 Niente più instabile, sregolato, irregolare del vizio: non ha fermezza, non ha base, non ordine.

E da qui viene che diventa inquieto di mente e di corpo, perchè parlando più che gli conviene e volendo sapere quelle cose che non gli appartengono, di

necessità ne consegue che sia inquieto di mente e di corpo. E però la Scrittura proibisce la verbosità e la curiosità. Eccle. 7,15: *Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum. Calmet: Modestia et silentium discipulos et adolescentes ubique decet, praesertim vero inter senes.*

4559 Ostentazion di sapienza e verbosità ne' predicatori, catechisti etc.

Vel si de iudice aut senatore interpretaris: *Pauca loquere et gravia inter iudices; eloquentiam aut sapientiam ne ostentado. In hoc coetuum genere, ubi de vita bonisque hominis agitur, iudex expers esse debet illius ambitionis quae acre ingenium aut sapientiam hominis jactare cupit. Quidquid speciosum aut vividum in eloquentia est, hunc locum dedecet. Graeca vox: quae hic redditur: verbosus esse, hic proprie sonat: garreri, nugari, fabulari, perchè il ciarlatore essendo egli inquieto, inquieta gli altri.*

4560 Prov. 16,28: *Vir verborus separat principes. Seminatio discordias separatque non tantum privatos sed et principes. Septuaginta: Et facem doli accendit: quibus verbis significatur suspiciones, diffidentiae, ambitiones, invidiae quas inter principes suscitant sussurrones, cum proinde sunt seditioforum folles titiones gehennae, Jac. 3,6: imo quasi daemones incarnati.*

Il curioso ancora sta inquieto, perchè volendo sapere e investigare quelle cose che non gli convengono, non potendo ogni cosa intendere, et intendendo alcuna cosa che gli dispiace, non può fare che non s'inquieti. Eccle. 1,18: *Quia qui addit scientiam addit et laborem. E però diceva l'Apostolo:*

4561 2 Thess. 3,11: *Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes. Cum enim, inquit ex Chrysostomo Theophylactus, mens nostra mobilis sit, et quasi molendinum, quod semper volvitur et molit vel farinam vel seipsum, necesse est, si frugiferum opus non aggrediatur, ut infrugiferum et inutile attentet; adeoque aliorum vitas otiose scrutetur, hincque ad obtrectationem aliasque nugae deferatur. In graeco pulchra est paronomasia: Non agentes sed satagentes. Sic tullius refert Domitium Afrum dixisse de Sura Manlio: eum non agere sed satagere; eo quod agendo tumultuaretur. Agit enim qui suo fungit officio: satagit qui vehementer sed frustra molitur, inquit Erasmus.*

4562 = qui operatur frugifera

= qui infrugifera, inutilia, nihil ad rem pertinentia agit et operatur; quales sunt otiosi et curiosi, qui vacant et avent singulorum facta audire, narrare, indicare, cãrperè; qui cum nihil agant, satagunt tamen, movent et incitant quosque ut faciant, turbent et mutant ea quae phantasiae inquietae et turbulentae faciendae et mutandae videntur.

4563 Nota: *Docet hic Apostolus homines otiosos esse curiosos, garrulos, dicaces, non agere sed satagere; negetiosos vero, ut subdit, cum silentio operantes*

suum panem, eosque multa agere, sed pauca, eaque cordata loqui. Illos hirundinibus, hos cynnis comparat Nazianzenus nimii silentii, quasi natura taciturnior, hoc apologo festive respondet Ep.1, t. 1,715 B sqq.: Cynos olim cavillabantur hirundines, quod nec cum hominibus versari nec publice, sed circa prata et flumina tantum sibi ipsis cànere vellent. Contra nostrae, inquiebant, sunt urbes, garrituque nostro mortale delinimus. At cynni earum garrulitate offensi, vix quidem eas dignas duxerunt quas alloquerentur. Ut autem eo adducti sunt: At, o praeclara, inquiunt, in solitudinem nonnemo concesserit, ut musicam nostram audiat: cum Zèphiro pennas nostras inflandas permisimus, etsi non multum, jucundum tamen quiddam et concinnum modulamur. Vos vero et in aedes admissas fastidiunt homines et canentes aversatur, quippe quae avium sitis loquacissimae et ne excisa quidem lingua silère valeatis.

4564 Perinde si meam, inquit Nazianzenus, quoque taciturnitatem facundia tua praestatiorem compereris, silentio nostro obtrectare dèsines.

Di maniera che non si ritrova curioso che non sia inquieto. E però la Scrittura proibisce la curiosità. Eccli. 3,22: Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne curiosus etc. v. 23: Non est enim tibi necessarium ea quae abscondita sunt vidère oculis tuis. v. 24: In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus. v. 25: Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi, v. 26: multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensum illorum. Chrysostomus, Hom. 12,3 ad pop. Antioch. t. 2,76/1 D et C sqq.: Non fecit omnia incognita, ne dicas esse mundum sine providentia; non permisit vero tibi cognita esse omnia, ne cognitionis magnitudo te in superbiam extollat. Sic quippe et primum himinem improbus daemon ille praecipitavit, per majoris scintiae spem, eam quam habebat àuferens.

4565 Sicut si in medici officinam ingrediaris, et multa proposita videas instrumenta, varietatem instrumentorum admiraris, licet ipsorum nescias usus, sic et in creatura facias;... admirare... varietatem, stupe... creatorem, optimumque opificem Deum, quoniam nec omnia tibi nota fecit, nec omnia incognita. Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne fueris scrutatus; sed quae praecepit tibi Deus, illa cògita semper. Eccli 3,22. (Bisogna farci stolti per diventare sapienti) Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi, Eccli. 3,25. Hoc autem dixit consòlans moerentem et dolentem, quod non omnia norit; ètenim et ea, inquit, quae nosse datum est, multum prudentiam tuam transgrediuntur; neque enim ex te invenisti, sed a Deo doctus.

4566 Contentus ingitur esto datis divitiis, et ne amplius inquiras, sed pro iis quae accepisti gratias age. Noli indignari pro iis quae non accepisti, et pro iis quae

nosti glorifica; ne scandalizeris propter ea quae non nosti; ambo enim Deus utiliter fecit; et haec quidem revelavit, illa vero abscondit, tuae cònsulens salutem. Eccli. 1,33: Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebebit illam tibi. v. 34: Sapientia enim et disciplina timor Domini, et quod beneplacitum est illi, v. 35: fides et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius. Prius enim in bonis operibus vivendum est, ut perfecta possit ea quae deinceps succedit divini sacramenti esse cognitio. Eccli. 1,33 etc. Praestat ergo Dominus sapientiam his qui per meritum bonorum operum gratiam intelligentiae consequuntur. Hilarius.

4567 E che la verbosità sia congiunta alla curiosità si mostra per l'autorità dell'Apostolo, il quale ammonendo il suo caro discipolo che fuggisse le vedove giovani, rendendo la causa dice, 1 Tim. 5,12: Quia primam fidem irritam fecerunt; v. 13: simul autem et otiose discunt circuire domos, non solum otiosae, sed et verbosae et curiosae, loquentes quae non oportet. Primam fidem: pactum, veritatem. Si circuire domos mulieri non cònvenit, molto meno ai sacerdoti. Quid ergo contingit, cum viri cura abest, et Dei cura non còntinet? Illae certe otiosae fiunt, loquaces, curiosae; qui enim sua non curat, res aliorum utique curat; sicut is qui de suis sollicitus est, res aliorum non curabit, nec eorum sollicitus erit.

4568 Loquentes quae non oportet: Nihil minus mulieri cònvenit, quam res aliorum curiose inquirere; nec solum mulieri, etiam viro (etiam sacerdoti). Impudentiae enim et petulantiae hoc signum est maximum. Chrysostomus, ibi. In 1 Tim. Hom. 15,1 t. 11,383/2 D sq.

Aristotiles, 5 Politic. àsserit suo tempore in urbibus creatum fuisse praefectum, qui mulieribus intenderet ne vagarentur, sed domini se continèrent. (Lo stesso ci vorria per certi preti in certe strade).

S'assicurano le vedove di cui sopra dell'impegno che la Chiesa si prende di mantenerle, e prendono l'occasione dal loro impiego, che le obbliga a visitare li poveri e gl'infermi. Elle si accostumano a menar una vita neghittosa, correndo per le case, curiose rissose, inquiete. Del pari cerunt curiosi, volanti, novellisti, grandi inquieti, seminatori di malvagi rapporti, si comprano con delle vili compiacenze la libertà di visitare li ricchi e il diritto di domandar loro o del pane o dell'argento.

4569

ISTRUZIONE 9. **Ritiro agli Accoliti.**

OZIOSITÀ.

È la primogenita figliuola dell'accidia: si deve da tutti fuggire essendo causa di molti mali.,

Fa l'uomo pazzo. Prov. 12,11: Qui operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem sectatur otium stultissimus est: quia otium inducit pauperiem, et hominem ad famem necemque redigit. Quid autem stultius quam vivi homini sepultura, ut ait Philosophus? uale maggior pazzia ritrovar si può, che non aver cura della propria vita, procacciandogli le cose necessarie e difendendola dai nimici?

4570 Otium facit mantem ignavam hebescere et brutescere, sicut hebescit et rubigione obducitur ferrum otiosum, ut gladius et culter quo nemo utitur; unde Cassiodorus: Natura humana, iniquit, sicut duris laboribus instruitur, ita per otia torpendia infatuatur. Plutarchus in Morali: Ingenium hominis ceu cariem et senium in otio contrahit obscuritatem; et quies vitae sedentaria non modo corporibus, verum etiam animis marcorem affert. S. Chrysostomus, hom. 5 in 1 ad Cor. n. 6 t. 10,25/2 C: Eorum qui laborant sunt animae puriores: eorum sunt mentes robustiores ac firmiores. Nam qui est otiosus et multa temere loquitur, et multa agit temere, et toto die nihil operatur, torpore et veterno mentem replentam habet.

4571 Otium parit detractiones, calumnias, irrisiones, furta; estque causa omnis mali; otiosi enim fiunt aleatores, compotores, scortatores, praedones etc. Quocirca Diogenes, teste Laertio lib. 6, otiosorum negotium dicebat esse amorem, quod hic affectus potissimum occupet otio deditos; ita enim dum otio vacant in rem negotiosissimam incidant. Et Appius Claudius, teste Valerio Maximo, dicitabat populo romano longe melius committi negotium quam otium, quod populus bellis exciteretur ad virtutem, in pace defluat ad voluptates ac luxum, ex quibus nascitur rerum publicarum ac regnorum exitium.

4572 Mystice, Polycron in Catena Graecorum, in Prov. 12,11 terram hic vocat animam, in qua bonae et malae cogitationes generantur: bonae, si eam sanctis cogitationibus et operationibus exerceas; malae si eam otiosi sinas. Panes vocat divini verbi pabulum; stultos autem eos dicit qui circa vanam doctrinam occupantur.

Beda: Qui operatur terram suam ille est qui arcana cordis sui, per exercet agriculturam, instanter erudit, atque spiritualibus cibis, velut panibus, ne fame ignorantiae periclitetur, interioris hominis sui sensum reficere non desistit. Qui exercet animam suam spiritualibus studiis, et nunc virtutibus, et tunc inter stultos reprobabitur, tametsi nunc vel divina vel mundana sapientia gloriosus viderunt.

4573 Beatus Petrus Damianus, per terram intelligit corpus, quod laboribus et poenitentis subigendum est, ut continentiae et beneficentiae fructus proferat. Epistola ad Fratres mandatorum transgressores: Quisquis desiderat spiritualium segetum ubertate ditescere, desudet nunc agrum sui corporis disciplinae ac continentiae vomere continuo labore sulcare, et tamquam novalium suorum glebas saeculo sapiente confringat, dum quidquid durum, quidquid infoecundum in se deprehende-

rit, iugis poenitentiae contusionibus terat. Nec desinat gulae prurientesurticas atque inhorrescentes carnalium desideriorum vepres radicitus extirpare, quo uberes proventus spiritualium segetum valeant sui corporis cura proferre. Unde Salomon ait, Prov. 12,11: Qui operatur terram suam satiabitur panibus.

4574 Ancora non solamente l'ozioso non difende dai nemici l'anima sua, ma l'espone, e nodrisce quelli; imperocchè per l'ozio i vizj si nodriscono, e i demonj prendono maggior baldanza contra l'ozioso. È però S.Girolamo diceva in serm. ep. 125,11 ad Rustic. t. 1,933 D: Sempre fa alcuna bona opera, acciò il demonio tiritrovi occupato: aliquid operis facito, ut te diabolus inveniatur occupatum; non enim facile capitur a diabolo, qui bono vacat exercitio. E però chi desidera evitare le diaboliche tentazioni, siccome il bersaglio alle saette.

"Otia si tollas, perière cupidinis arcus".

Perchè l'ozioso, benchè da molte tentazioni sia molestato, nondimeno da nulla è più vessato che dalla tentazione della carne, la quale prende forza dall'ozio.

4575 E per questo tra l'alrte cause della rovina dei lascivi Sodomiti si ci numera l'ozio, Ezech. 16,49: Haec fuit iniquitas Sodomae sororis tuae (parlando a Gerusalemme):superbia, saturitas panis, abundantia, et otium ipsius et filiarum ejus: et manum egeno et pauperi non porrigebant.

Haec fuit iniquitas Sodomae: scilicet prima et origo ceterarum, puta libidinum portentosarum: superbia, saturitas panis, hoc est ciborum et deliciarum, commessatio et compotatio; abundantia rerum omnium, luxus et deliciae; otium.

4576 Quaeritur Aegitus quare sit factus adulter? In promptur causa est: desidiosus erat. Ennius in Iphigenia: Otio qui nescit uti, plus negotii habet, quam cum est negotium in negotio. Praeclare S. Justinus contra Triphonem: Jesus Josephi fabri filius, solebat, dum inter homines dègeret, aratra fabricare jugaque, ut per has figuras justitiam doceret, et reipsa fugam otii. Fuit commune Patrum dogma: dibolulus semper te occupatum inveniatur: ut patet ex vitis Patrum.

Immisericordia: manum egeno et pauperi non porrigebant, Ezech. 16,49. Idem hic dicitur quod 1 Jo. 2,16: One quod est in mundo, est concupiscentia carnis, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae. Superbia, deliciae, divitiae origo sunt malorum in mundo, faciuntque ut mundus sit filius et haeres Sodomae. Ita S. Hieronymus, 29.

4577 Pithagoras, teste Laertio, dixit in urbes ingredi delicias, saturitatem, violentiam, exitium. Laevinus Lemnius aliique medici, tradunt quod sicut sanitatem tam corporis quam animi causant et conservant haec tria, scilicet exercitium, sobrietas et castitas, ita aegritudinem tam animi quam corporis pariunt haec tria, scilicet desidia, saturitas sive repletio, et libido. Unde ipsi haec tria sanitatis dant praecepta: corpus laborius exerce, vèscere citra saturitatem, ne te in vènerem effundas. Aurem est dogma Hippocratis, 6 Epid.: Sanitatem haec duo

teuntur: Cibis non satiari, et impigrum esse ad labores.

4578 S. Hieronymus, in Ezech. 16 t. 5,182 B sqq: Superbia saturitas panis, rerum omnium abundantia, otium et deliciae peccatum sodomiticum est, et propter hoc sequitur Dei oblivio, quae praesentia bona putat esse perpetua, et nunquam sibi necessariis indigendum. Quapropter et lege, Deut. 8,12 sqq. Praecipitur: Attende ne comedens et bibens et saturatus, aedificatis domibus optimis, habensque oves et boves, argentum et aurum, obliviscaris Domini Dei tui. Et in alio loco, Deut. 32,15, de Israhel scriptum est: Munducavit et bibit, et saturatus est et impinguatus, et calcitravit dilectus. Quod sciens et sapientissimus omnium Salomon, in Prov. c. 30,8 sq, deprecatur: Tribue mihi necessaria et quae sufficient, ne saturatus mendax fiam et dicam: Quis me videbit? Aut pauper effectus, furer et pejurem nomen Dei mei.

4579 Superbia: quia hic est centrum a quo exeunt lineae ad circumferentiam omnis iniquitatis. S. Ambrosius: Superbia ex angelis daemones effecit. Isidorus: Superbia est origo omnium criminum et ruina cunctarum virtutum, ideoque ruina salutis. Nam, ut ait Augustinus, excelsa est patria, sed humilis est via. Superbia ergo hic ponitur peccatum sodomiticum, idque primum; Deus enim superbos depmit, permittendo eos labi in portentosas et probrosas libidines.

4580 Saturitas. Venter enim satur meroque aestuans, despumat in infandas libidines. Seneca, epist. 61: Venrti obedientes brutorum animalium loco numeremus, non hominum. Ut hanc everteret Plato scripsit ad Dionis propinquos, nullo modo debere quemvis in die saturum fieri. Gula ergo Sodomam fecit et perdidit; gula enim est strues lignorum quibus accenditur libido. S. Hieronymus ad Furiam: Ep. 54,9 t. 1,285 B: Non Aetnae ignes, non vulcania tellus, nec Vesuvius et Olympus tantis aestuant ardoribus, ut juveniles medullae vino plenae et dapibus inflammatae. Et Euripides: Saturo venus adest. Et Athen. 1. 10 ex Aristopahne: Vinum lac Cypriae deae, (Veneris), quod alat libidinem. Dènique, sine Cerere et Baccho friget Venus.

4581 Abundantia rerum, indeque luxus. 1 Tim. 6,10: Radix omnium malorum est cupiditas. Vetus est proverbium apud Stobaeum: Satietas ferociam parit: tollit animos opulencia.

Otium: Prov. 1,32: Prosperitas impiorum perdet eos. Pro quo alii vertunt: Pax, sive quies, insanorum evertet eos. Et poeta:

Otia si tollas, periere Cupidinis arcus

Contemptaeque jacent et sine luce faces.

Otio perit Roma, deleta Carthagine. S. Augustinus.

Omnem malitiam docuit otiositas: Sapiens, Eccli. 33,29, et ex eo Chrysostomus, ad Stragirium 1,3 t. 1,98/ A sq. Cum rogaretur Cleomens, ut est apud Plutarchum, cur Lacedaemonii, cum Argivos saepe vincerent, eos non delerent, Nolu-

mus, iniquit, ut habeamus qui juvenes nostros exercerent; junt enim ipsi eorum cos, qui eorum virtutem àcuant, ne otio enerventur, et in vitia ac mollitiam diffluant.

4582 Similmente si legge di David, 2 Reg. 11,1 sqq., il quale mentre stette in esercizio non si legge che peccasse, ma stando in ozio commise l'adulterio ((il)) quale aggravò coll'omicidio. Theodoretus, q. 25: David cum esset in acie mentemque exerceret in belli cura, ex legibus divinis vitam suam administrabat; parvas autem assecutus inducias, passus est lapsum. A Lapide: Negotium Davidem fecit castum, otium adulterum. 2 Reg. 11, v. 2: Accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem somno et cibo pastus distentusque, ideoque in venerem proctivis. Quapropter somnus matutinus castis periculosus est; tunc enim peracta concoctione, reliquum alimenti in semen transit, quod venereas cogitationes motusque efficit. Qui ergo student castitati, non stertant in multam lucem, sed mane surgant, imo auroram cum philomèlis Deum laudando praeveniant.

4583 Deh, ozio maledetto, causa di tanti mali, tu sei la sentina di tutte le tentazioni e delle male cogitazioni, come dice S. Bernardo. E siccome la sentina nelle navi è luogo di tutte l'immondizie, così il cuor dell'ozioso è il ricettacolo di tutte le iniquità. Ah, misero ozioso, che si vede sommerso nel profondo delle miserie corporali e spirituali, e non vuol estendere le mani alle fatiche per liberarsi!

4584

ISTRUZIONE 10

NOV.[EMBRE]

L'ozio è motivo di danno e turpitudine.

Il misero ozioso non solamente incorre in questi ed in altri innumerevoli mali, ma si priva di molti frutti, i quali per l'ozio perde.

Si priva di molte comodità e piaceri del corpo, imperocchè l'ozioso spesso non ha piacere del mangiare, e perciò cerca esquisite e preziose vivande per muovere l'appetito, perchè stando in ozio non facilmente può digerire. Ma quelli che s'affaticano, quasi sempre mangiano con appetito e hanno più gusto d'un pezzo di pane nero con una cipolla, che non l'ozioso delle preziose e delicate vivande fatte con diversi sapori.

4585 Chrysostomus, Hom. 2 ad populum Ant. n. 7 t. 2,19/1 D: Nostis quippe omnes, et hoc confitemini, quod voluptatem in conviviis non forcolorum natura sed covivantium dispositio facere consuevit; puta cum fame quis mensam attingens, omni opsonimo et condimento et innumeris ciborum illecebris jucundiozem escam gustabit, etsi omnium vilissima sit. Prov. 27,7: Anima saturata

calcabit favum, et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet. Ps. 80,17: De petra melle saturavit eos. Atqui hoc nusquam in Scriptura lectum est, quod mel de petra Moyses eduxerit: sed ubique flucios et aquas, et frigida fluenta. Quid ingitur tandem est, quod dicitur? Neque enim Scriptura mentitur. Postquam enim sitiennes et indigentia defaticadi in frigidiores aquas inciderunt, ex potu voluptatem assèrere volens, mel aquam appellavit; non tamquam mutata in mel natura, sed bibentium dispositione fluenta melle jucundiora faciente.

4586 Di più si priva della perfetta sanità; imperocchè si per l'indigestione come per lo poco esercizio, le carni dell'ozioso si marciscono: perchè una delle cose per le quali s'acquista e conserva la sanità è 'l moderato esercizio. Laonde veggiamo quasi lavoratori stare più sani delli nobili che stanno in ozio. Cornelius Celsius, lib. 1 cap.1: Ignavia corpus hëbetat, labor firmat: illa immaturam senectam, hic longam adolescentiam reddit. Pictorius:

Si tibi perpetuae vigil est, o cura salutis
Otia perpetuo deliciosa cave
Hostis apricantem quoties videt inferus hostem,
Semper victrici currit ad arma manu
Sed timet implicitum manuumve pedumve labore
Aut mentis vigili sollicitae studio.

4587 Di più si priva della fortezza; imperocchè l'ozio debilita l'uomo ed anco molti altri animali, i quali per la fatica diventano gagliardi, rebusti e forti. (Il cavallo in stalla). Ovidus 1 Pont. 6:

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus?
Ut capiant vitium i moveantur aquae?
Sic 62 mihi si quis erat dicendi carminis usus,
Deficit estque minor factus in exercitio.
Baptista Mantuanus Parthenices:
Calcarea erit segni: pigros rubigine sensus
Otia corrodunt, sopitaque pectora torpor
Noxius obliquat; ferrum si transit in usus
Assiduo splendore micat, vultuque nitenti
Audet ad argenti decus aspirare superbum
At si longa quies erit, fuscatur et artam
Vertitur in scabiem, celerique absùmitur aevo.

4588 Di più spesso l'ozioso non può dormire, Eccle 4,6, e se sta sonnolento e pigro, perchè non piglia sostanza del dormire. Ma quello che sta stracco per la fatica, dorme soavemente; perchè, Eccle. 5,11: Dulcis est somnus operanti. Hono Hor. 3:

Somnus agrestium

Levis virorum non humiles domas

Fastidit.

4589 Appresso si priva di molti frutti dell'anima. Matth. 25,29: (parabola de' talenti e del servo pigro): *Omni enim habenti dabitur et abundabit; ei autem qui non habet, et quod videtur habere auferetur ab eo.* Imperocchè l'ozioso non è degno della divina grazia, per la quale si fanno l'opere meritorie di vita eterna; imperocchè niuno può operare meritoriamente senza d'ajuto della grazia divina. 1 Cor. 15,10: *Gratia autem Dei sum id quod sum.* E però all'ozioso sono in fastidio tutte l'opere buone spirituali, e così si priva della consolazione che si vuole gustare nelle divine lodi, nelle meditazioni e sante orazioni.

4590 Finalmente si priva della vita eterna, cioè della cognizione, visione, possessione e fruizione d'Iddio. Jo. 17,3: *Haec est autem vita aeterna: Ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum, la quel'è la vera mercede degli operarj.* Matth. 20,8: *Voca operarios et redde illis mercedem suam.* Ah, misero ozioso! Per non volere alquanto affaticarsi nell'opere buone in questa transitoria vita, si priva di tanti frutti e d'una sì grande, nobile, preziosa ed eterna mercede, per la quale fu creato.

4591 L'ozio è motivo di turpitudine.

E benchè in ogni stato e in ogni tempo sia stato degno di riprensione e di garan biasimo, nondimeno nel nostro aureo tempo e felicissimo stato dell'evangelica grazia, è più biasimevole che mai: sì per l'esempio di Cristo, che ci ha data la forma del ben operare, il giorno splendendolo in consolar afflitti, sanare inferni, liberare gli oppressi dai demonj, illuminando i ciechi, insegnando agl'ignoranti, risuscitando i morti, riducendo gli erranti alla vita della salute e facendo altre opere pie; e la notte spendendola in orazione. Isai 61,1: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis misit me, ut medèrer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem.* v. 2: *Ut consolarem omnes lugentes,* v. 3: *Ut pònerem lugentibus Sion: et darem eis coronam pro cinere: oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris.*

4592 Luc. 6,12: *Et erant pernoctans in oratione Dei.* E similmente questo istesso esempio ci hanno lasciato S. Paolo (Act. 20,34: *Ipsi scitis quoniam ad ea quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae.*) e gli altri Apostoli e seguaci.

Si ancora per l'obbligo ch'abbiamo di ben operare, perchè siamo servi entizii, comprati con quel gran prezzo del sangue di Cristo acciò operiamo bene. 1 Cor. 6,20: *Empti enim estis pretio magno; glorificate et portate Deum in corpore vestro: e Dio si glorifica e si mostra esser nel nostro corpo quando bene operiamo.*

4593 Ascoltate l'istesso Apostolo, 1 Cor. 15,48: *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes quod*

labor vester non est inanis in Domino.

Labor: Chrysostomus, in 1 Cor. Hom. 42, T. 10,237/2 E sq. Rursus labor? Labor quidem, sed qui habet coronas et suscipitur pro coelis; nam prior quidem, qui fuit post paradysum, est poena peccatorum admissorum: hic autem est fundamentum futurorum praemiorum. Quamobrem ne hac ratione fuerit labor, et quod superne magnum nobis detur auxilium.

4594 In Domino. 2 Cor. 9,8: Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum. - 1 Tim. 5,9: Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor, v. 10: in operibus bonis testimonium habens: si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est. Ecco perchè siamo stati ricomprati: e non per istare oziosi!

4595 Appresso nel nostro stato della grazia si promette e dona all'opere nostre maggiore paga che nello stato della legge Mosaica. Lev. 25,18 sqq. Imperocchè a' Giudei erano promesse cose terrene, e a noi è promesso il regno del cielo. Matth. 4,17: Penitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum. ibi 5,3: Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. - Jo. 3,16: Sic enim Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam.

4596 Finalmente se pure ad alcuni Giudei spirituali era promessa la vita eterna sotto figura della terra di promissione, nondimeno bisognava ch'aspettassero nelle parti inferiori della terra tante centinaia e migliaia d'anni, finchè fosse venuto il nostro Redentore. Hebr. 11,13: Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes et salutantes, et confitentes quia peregrini et hospites sunt super terram. v. 14: Qui enim haec dicunt, significant se patriam inquirere. v. 15: Et si quidem ipsius meminissent de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi; v. 16: nunc autem meliorem appetunt, idest coelestem.

4597 Ma noi che finite abbiamo le fatiche voliamo al cielo, perocchè tutte le cose sono apparecchiate. Luc. 14,17: Misit Dominus hora coenae servos suos dicere invitatis ut venirent, quia parata sunt omnia. Hora coenae: il tempo della grazia, nel quale niente c'è da prepararsi: Quia parata sunt omnia: se non che ciascuno si lavi le mani, cioè purifichi la sua intenzione e l'operazioni, e s'eda a mangiare. Or qual fatica ci parerà grave, se con desiderio contempliamo quella eterna cena? E però S. Bernardino diceva: Labor meus vix est unius horae, et si amplius, prae amore non sentio.

Non dice così l'ozioso, al qual'è grave ogni legger fatica, per la povertà di spirito che non può elevar la mente alle cose celesti.

4598

ISTRUZIONE 11 [la dilazione]

Vi è inoltre un'altra specie d'accidia, peggiore dell'altre: la dilazione, ch'è un prolognar il tempo ad incominciar il ben fare. E benchè il procrastinare e dare tempo al tempo sia in tutte le cose pericoloso, nondimeno in due cose più che nell'altre è pericolosissimo: cioè in differire la conversione dal peccato a Cristo; e in ritardare la confessione. Quanto sia pericolosissimo l'un e l'altro vi sarà manifesto.

4599 Quanto al primo ascoltiamo quanto dice la Scrittura, Eccli. 5,4: Ne dixeris: peccavit, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor. v. 5: De propitiato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum. v. 6: Et ne dicas: Miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur; v. 7: Misericordia enim et ira ab illo cito pròximant, et in peccatores respicit ira illius. v. 8: Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem; v. 9: subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.

4600 Eccli. 5,4: Non dirai: Ho peccato, e cosa d'amaritudine o di mestizia m'è avvenuto? Imperocchè il Signore è paziente renditore. v. 5: Del perdone de' peccati non voler esser senza timori, nè aggiungere peccato sopra peccato. v. 6: E non dire grande è la misericordia del Signore: della moltitudine de' miei peccati avrà misericordia; v. 7: imperocchè la misericordia e l'ira da quello presto s'approssimarano, e l'ira riguarda contra a peccatori. v. 8: Non tardar a convertirti al Signore, e non differir da giorno in giorno; v. 9: perciocchè l'ira di colui presto verrà, e nel tempo della vendetta ti disperderà.

Ecco quanto pericolo è il differire la conversione; e però siamo dalla Scrittura tanto stimolati che vogliamo convertirci presto.

4601 Una verità sola ben ponderata basta a salvar un'anima.

Ne dixeris: Peccavit, et quid mihi accidit triste? Eccli. 5,4. Triste: hoc est grave, molestum, acerbum, anxium, infestum, miserum; cui opponitur: leatum, hilare jucundum, delectabile, faustum. Sic enim divites iniqui, quibus omnia ex voto succedunt, ex eo quod Deus ultionem differat, promittunt sibi impunitatem; quasi Deus vel non videat, vel non possit punire, vel non velit, aut non curet eorum fraudes et scelera. Quibus respondet Deum esse altissimus: Altissimus enim est, ibi, ideoque ex alto omnia eorum scelera videre possa et velle punire. Altissimus enim altissimam habet potentiam et providentiam, ut singula ad libram justitiae examinet et praemiet, vel puniat.

4602 Sed idem est patiens redditor, Eccli 5,4; quasi dicat: Deus moratur et differt reddere et retribuere mala malis, quia ipse est patiens, graece longanimis; quia longanimiter expectat impios ad poenitentiam, tum quia tarditatem supplicii gravitate compensat, juxta illud: Dii laneos pedes habent (quibus lente pergunt ad vindictam) sed ferreas manus (quibus validos infligunt ictus et verbera). Non te dimittet impunitum, sed eo acrius puniet quo tardius; quia enim altissimus est et potentissimus, hinc pariter altissimam habet patientiam; adeoque in ea suam potentiam, imo omnipotentiam ostendit; quod scilicet tot hominum injuriis et sceleribus indignissime lacessitus, irasci nesciat, sed irae, indignationi, vindictae dominetur, maneatque serenus, tranquillus, patiens, imperturbatus, benignus et clemens.

4603 Sed Altissimus pariter altissimam et summam habet justitiam et vindictam, ut nihil, licet minimum, sinat impunitum; unde unum peccatum mortale, puta unum furtum et rapinam, aeternis punit incendiis.

Reverimini ergo, o mortales, o potentes, potentiores Dei oculos, et vultum omnia cernentem; Dei potentiam exhorrescite; Dei providentiam metuite, Dei patientiam amate et amplectimini; Dei justitiam et vindictam declinate et fugite. Haec ergo omnia Dei attributa notantur hisce tribus Dei epithetis: Altissimus est patiens redditor.

4604 Patiens, notat Dei longanimitatem in dilatione vindictae. Redditor, ejus justitiam in irroganda justa adaequata poena. S. Gregorius, Hom. 13 in Evang. t. 2,255/2 A: Concluserunt Dei pietas duritiam nostram. Non est jam quod homo excusationem inveniat. Deus despicitur et expectat; contemni se videt, et renotat; injuriam de contemptu suo suscipit, et tamen quandoque revertentibus etiam praemia promittit; sed nemo hanc ejus longanimitatem negligat, quia tanto districtiorem justitiam in judicio exigit, quanto longiorem patientiam ante judicium praerogavit.

4605 Ibi B: Hinc etenim Paulus dicit, Rom. 2,4 An divitias bonitatis ejus et patientiae et longanimitatis contemnis? Ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? v. 5: Secundum autem duritiam tuam et impenitentem cor, thesaurizas tibi iram, in die irae et revelationis justi judicii Dei, v. 6: qui reddet unicuique secundum opera ejus. Hinc Ps. 7,12: Deus iudex justus, fortis et patiens; (alias longanimis). Dicturus quippe longanimem, praemisit justum; ut quem vides peccata delinquentium diu patienter ferre, scias hunc etiam quandoque districte judicare. Ibi C: Hinc Eccli. 5,4 Altissimus enim est patiens redditor. patiens enim redditor dicitur, quia peccata hominum ut convertantur tolerat, non conversos durius damnat.

4606 Eccli. 5,5: De propitiato peccato noli esse sine metu. Si supplicium distulit Deus, tuamque conversionem haecenus praestolatus est Deus, ne idcirco securus vivas, aut novis illum criminibus provocare pergas. Neque adjincias peccatum su-

per peccatum. Fessa demum patientia justitiae locum dabit, omnis que tunc poenitentia et dolor inutiles fient. Aliter impetrata praeteritorum criminum venia, ne te securum efficiat: furor fit laesa saepius patientia. Quamvis omnia quae opus erat tentaveris ut criminum veniam impetres, an te impetrasse certo nosti? An ignoras Sapientis oraculum, Eccle.),1: Nescit homo utrum amore an odio dignius sit? At, esto criminis veniam obtinueris, certe peccati poena minime remissa est.

4607 Dènique metuendum tibi est ne Dei furor iteratis lapsibus provocatus, vetera peccata rēcolat, additoque coeteris irascendi causis clementiae contemptu, atque auxiliis vel rejectis vel omnio conculcatis, nova severitate nova peccata puniat, ob pessimam animi tui habitudinem qua et patrata sunt, et graviora efficiuntur. Matth. 18,32 etc. Unam rem bis non judicat Deus; beneficiorum quae largitus est non poenitet illum, quae maxime odit qui ex ipsa impetrandae veniae facilitate, ac Dei misericordia quam experti sunt, liberius peccandi sumunt.

4608 Eccli. 5 vers. 6: Et ne dicas: Miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur, ut ea mihi cum poenituero, ejusque misericordiam imploravero, illico condònet. Est enim praesumptio haec peccatum in Spiritum Sanctum, quia misericordia et bonitate ejus abutitur ad malitiam, eamque torquet ad iteranda peccata. Misericordia Domini magna est (Palacius) non ut adjicias peccata, sed ut remittenda credas: si amiglius ea non committere te decernas. Immane flagitium est misericordiam Dei lenam facere diaboli, et quod per misericordiam per quam Deo conjungi debueras, diabolo conjugare. Ergo misericordiam quam Deus in asilum peccatoribus proposuerat, (in templum ancti Dei ubi esset propitiandus) tu fecisti velut lupanar diaboli, ubi diabolo festa celebrantur.

4609 Ergo ne misericordia ad peccandum confidas, nam Eccli. 5,7: Misericordia et ira ab illo cito pròximant. Graece: festinabit, cito veniet. Et in peccatores rēspicit (graece: requiescet) ira illus. Quasi dicat: Sicut Dei misericordia cito adest et sùbvenit poenitentibus, ut Magdalene, latroni in cruce, Saulo etc. ita et Dei ira cito ingruet peccatoribus impenitentibus, eosque sùbito et ex improvise nil tale expectantes occupabit, uti praecipavit Luciferum, Cainum, Saulem, ac omnes homines in diluvio, et Sodomitas in conflagratione Pentapolis.

4610 Peccatores ii sunt qui habent habitum peccandi; in eoque se obfirmant et obdurant. Ad hos enim pèrtinet non misericordia, sed ira et vindicta Dei, imo super eos requiescet jungiter, et in aeternum, nimirum in aeternis gehennae tormentis; unde graece: requiescet. Cito pròximant; adeo enim demersi sunt in deliciis suis, ut breve videatur quod longum est. Brevis est vita nostra: in tam brevi spatio, nihil est tardum. Ideo miseri dicunt: Nos nati statim desinimus esse. Omne peccatum ex natura sua citam poenam requirit; si cito illa non venit, id est misericordia: sed aliquando permittit Deus poenam jure saevire; tunc cito venit.

4611 Respicit: quasi dicat: Ut leo famelicus in objectum sibi cadaver respicit, in illud cupiens insilire, ita ira Dei in scèlera nostra coniectos oculos habet, gestiens in illa desilire, desilit acut, cum per misericordiam Dei sibi facultas non denegatur. Festinatione non procedit solitaria, sed còmite misericordia, quae tunc maxime elùcet cum peccatores cito feriuntur; ne si diutius suis sceleribus vacare permittantur, majora ad supplicia reserventur. Ita S. Chrysostomus, Hom. 25,2 t. 4,132/1 C sqq.: in Gen. docet festinare Dei ultionem cum homines in peccatis obdormiunt, idque non tantum ex justitia, ut eos puniat, sed etiam ex misericordia, ne gravius puniat, quos praevidet, si diutius super sint, gravius peccaturos, ideoque acerbius puniendos.

4612 Eccli. 5,8: Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem: ut usurpes corvinum "cras, cras" convertar, convertar, et vitam in melius commutabo. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te. ibi. Quis enim viperam lethiferam manu ferat, et non statim excutiat? Quis pestem in corpore alat? Quis hostem capitalem intra moenia ferat? Quis cadaver vermibus horridum domi tolleret? Quis daemonem in mente gestet? Peccatum Lethale est vipera, pestis, hostis, cadaver, daemon; illico ergo ut illud sentis, totis viribus poenitendo excutias.

4613 Chrysostomus Hom. 22 in ep. 2 ad Cor. cf. t. 10,362/1 E sqq. Ne tardes ecc. et ne differas de die in diem. Eccli 5,8. Nescis quid paritura sit superventura dies; periculum enim et metus est in differendo; salus vero certa et segura si nulla dilatio. Ne dicas: Erit aliquando tempus quando converti licebit; verba enim haec Deum valde exasperant. Curnam, cum ipse tibi infinita saecula promisit, tu in praesenti vita laborare non vis, quae parva et momentanea est; sed sic màrcidus et dissolutus agis, quasi hac brevioram aliam quamdam inquiras? Nonne illae quotidianae commessiones, nonne scorta, nonne theatra, nonne divitiae id testantur?

4614 Inebriatus es? Ventri indulgisti? Rapuisti? Siste jam gradum; verte te in diversum; confitère Dei gratiam quod non in mediis peccatis te abstulit; ne alii quaere privilegium ut male opereris. Multi cum aliis damnum fraudulenter facerent, subito perierunt, et ad manifestum iudicium abierunt. Time ne et tu hoc patiare, inexcusabilis. Sed multis, inquis, dedit Deus privilegium, ut in ultima senecta confiterentur. Quid igitur? Numquid et tibi dabit? Fortasse dabit; inquis. Cur dicis fortasse? Contingit aliquoties? Cogita quod de anima deliberas; proinde etiam de contrario cògita, et dic: Quid autem si non det? Quid autem si det, inquis. Det quidem ipse: verumtamen hoc illo certius et utilius. - S. Augustinus, Serm. 202 de tempore: O homo, quare differes de die in diem? Forte hodie habiturus es ultimum diem.

MEDITAZIONI SOPRA IL GENESI

CAPO 1. - Gen. 1 e 2

4615

MEDITAZIONE 1

[Gen 1, 2-3]

Liber Genesis

Gen. 1, 1: In principio creavit Deus coelum et terram.

Preludio 1. Agricolas imitemur: ac quemadmodum illi, sicubi agrum repurgatum et ab herbarum nocementis liberum viderint, ubertim seminant, ita quoniam nunc spirituale hoc nostrum arvum, Dei gratia, purum est ab affectionibus quae inturbare solent, appositis Scripturae divinae dogmatibus, subtiliora hodie adire sensa tentemus.

Preludio 2.

Preludio 3. Non nostra in medio proferimus, sed illa ipsa quae nobis divina gratia in vestram utilitatem.

4616 *v. 1.* In principio creavit Deus coelum et terram.

Cur haec Moyses exponat. - Deus qui per seipsum hominibus a principio loquebatur, demum longe absentibus litteras misit conciliaturus amicitiam. Attulit Moyses.

Cur iste Propheta, qui etiam ipse multis saeculis post creationem mundi vixit, haec nobis exponat?

4617 Sane non temere hoc agit, nec frustra. Etenim Deus, humani generis conditor, ab initio per seipsum hominibus loquebatur, eo quod homines poterant audire modo. Sic enim ad Adam venit, sic Cain increpavit, sic cum Noe loquutus est, sic apud Abraham hospitatus est. At ubi in malitiam magnam omne hominum genus prorupit, neque tunc sese totum ab hominum genere avertit opifex omnium; sed quia sua familiaritate postea indigni facti fuerant, iterum suam erga illos amicitiam innovare volens, quasi longe absentibus litteras mittit, conciliaturus sibi universam hominum naturam. Et has quidem litteras dedit Deus, attulit autem

Moyses.

4618 Quid contineant hae litterae. Alii prophetae quae futura postea aut statim erant dixerunt: hic quae ante ipsum facta sunt, ut a Deo doctus esse cerneretur.

Quid igitur dicunt hae litterae? In principio creavit Deus coelum et terram, *Gen. 1,1*. Considera in hoc quam admirabilis et eximius sit iste propheta. Alii enim omnes prophetae ea dixerunt vel quae multis postea temporibus futura erant, vel quae statim eventura essent. Beatus autem iste, natus cum jam multa mundi transissent saecula, ducem sortitus supremam dexteram, dignus est habitus ut illa nobis diceret quae ante ortum suum omnium Dominus formaverat.

4619 In principio creavit Deus coelum et terram, *Gen. 1,1*. Quasi ad omnes nos clara voce clamet et dicat: Num ab hominibus doceor, ut haec loquar? Is ipse qui haec cum non essent fecit ut essent, linguam meam ad isthaec enarranda impulit.

Audiendum absque ratiociniis.

Igitur, ita auscultemus, ita nostris ratiociniis longum vale dicamus, quasi haec non jam a Mose, sed per linguam Mosis ab ipso universorum Deo audiamus. *Sap. 9,14*: Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae providentiae nostrae.

Cum igitur audis "creavit", nihil aliud ultra curiosius quare; sed humum spectans dictis fidem habe: nam Deus est qui omnia facit.

4620 Nihil de invisibilibus. - Motivo.

In principio creavit Deus coelum et terram, *Gen. 1,1*.

Et vide quantum nostrae parvitati se attemperat. Nihil de invisibilibus virtutibus disserit, neque dicit: in principio fecit Deus Angelos, vel Archangelos; non simpliciter neque temere hanc nobis doctrinae viam paravit. Quia enim Judaeis loquebatur, qui toti praesentibus inhiabant, neque spirituale quidquam animo concipere valebant, eos a sensibilibus ad cognoscendum universi opificem inducit, ut ex creaturis fabricatorem mundi discentes, adorarent creatorem omnium, et non in creaturis ipsis permanerent et quiescerent.

Nam cum licet haec ita facta sint, non intermiserint ex creaturis deos facere et divinum honorem foedissimis brutis exhibere, in quam non amentiam incidissent nisi tanta erga eos attemperazione fuisset usus?

4621 Ragione di questo. Motivo: ab exemplo Pauli.

Nec mireris quod Moses hac via incesserit, qui in principio et in praeludio crassioribus locutus est Judaeis: quandoquidem Paulus quoque tempore gratiae, cum tantum praedicationis esset incrementum, disputaturus cum Atheniensibus, a visibilibus doctyrinam coepit his verbis, *Act. 17,24*: Deus qui fecit mundum et omnia quae in eo sunt, hic coeli et terrae cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat, *v. 25*: nec manibus humanis colitur.

4622 Quia enim talem eis competere sciebat doctrinam, hanc docendi viam arripuit. Ad eos enim qui suam suscipiebant doctrinam, a Spiritu ita dirigebatur, et

eos ita docebat. Et ut scias hujus rei causam fuisse personarum varietatem et auditorum crassitudinem, audi illum ipsum, *Col.1,16*: Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum et in ipso creata sunt.

Johannes autem *1,3*: Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil.

4623 [Argumentum] a simili.

At non sic Moyses, et merito: Nec enim erat consentaneum ut solido pascerentur cibo, quibus adhuc lactis alimenta opus erat. Nam quemadmodum ludimagistri, pueris qui a parentibus ipsis commendantur erudiendi, prima tradunt elementa, quos pueros qui postea ab illis suscipiunt sublimioribus et perfectioribus doctrinis imbuunt, ita et beatus Moyses, et doctor gentium, ac filius tonitruum fecerunt.

Nam Moyses quidem, cum primus omnium instituendam suscepisset humanam naturam, docuit auditores prima elementa. Johannes autem et Paulus, iis quos a Moyse acceperunt, postea perfectiora tradidere.

Igitur jam didicimus quare ita se attemperaverit ad nostram tenuitatem, et cum Spiritu Sancto loquentem prout auditoribus congruebat, omnia exposuisse.

4624 v. *1*: Coelum et terram creavit.

Coelum et terram. Attende nunc quomodo ex ipso opificii modo divinae naturae dignitas enitescat; quomodo Deus praeter humanum morem suum perficiens aedificium, prius coelum extendat, postea et terram substernat, prius culmen, et postea fundamentum. Quis tale quid vidit? Quis audivit? In hominum sane operibus nihil tale unquam fuerit. Sed jubente Deo, voluntati ejus parent et cedunt omnia. Ne igitur humanis rationibus divina opera curiosius excutiamus, sed ex operibus manu ducti, admiremur artificem. *Rom. 1,20*: Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur.

4625 Quare coelum perfectum, terram informem creavit.

Gen. 1,2: Terra autem erat inanis et vacua.

Cujus gratia, dic quaeso, coelum et perfectum creavit, terram autem informem effecit? Neque hoc temere factum; sed ut cum didiceris meliorem creationis partem ab eo formatam et absolutam, nihil postea dubites, neque putes ed ex potestatis imbecillitate factum.

4626 Ad haec et alia ratione informem terram creavit: quia enim ipsa est nutrix et mater nostra, et ex ea facti sumus atque educamur, ipsaque nostra patria est et commune sepulchrum; reditus enim noster ad eam rursus est; et quia variis per eam bonis fruimur, ideo ut ne homines ob usus necessitatem plus quam dignum est eam colerent, ostendit primum rudem et informem; ut ne beneficia terrae telluris naturae imputes, sed ei tribuas qui illam ex nihilo ut esset creavit. Propter hoc ait: Terra autem inanis et vacua.

4627

MEDITAZIONE 2

[Gen 1, 2-5]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,2*: Et tenebrae erant super faciem abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas. *v. 3*: Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.

v. 4: Et vidit Deus lucem quod esset bona, et divisit lucem a tenebris. *v. 5*: Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem. Factumque est vespere et mane dies unus.

4628 Divina eloquia sunt fonti, largis perennibusque scaturienti fluentis.

Etiam qui ante nos fuere pro viribus suis aquas inde hauserunt, et similiter qui post nos futuri sunt inde tentabunt; neque sic totum evacuare poterunt, sed magis interim augescunt fluenta, et crescunt alvei. Haec enim spiritualium fluminum natura est, ut eo magis scaturiant et accrescat spiritualis gratia, quo quis magis inde haurire studet.

4629 *Gen. 1,1. - Jo. 7,17*: Si quis sitit veniat ad me et bibat. *v. 18*: Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vivae, [sive] fluentorum abundantiam. Quoniam igitur spiritualium fluentorum natura talis est, age, afferamus omnes mentis nostrae vasa, ut impletis illis domum redeamus. Nam quando videt gratia, spiritus fervens desiderium, et vigilem mentem, tunc et gratiam suam opulentam liberalius largitur.

4630 Abducamus igitur nos ab omnibus hujus vita curis, et resectis iis quae cogitationes nostras velut spinae suffocant, ad spiritualium desiderium mentem nostram totam transferamus, ut magno inde reportato lucro et ingenti utilitate percepta, ita hinc redeamus.

4631 Accuratezza. - Previsione.

Postquam dixit: Terra autem erat inanis et vacua, *Gen. 1,2*, nos accurate docet unde invisibilis esset et inculta. *v. 2*:... Et tenebras erant super faciem abyssi, et spiritus Dei ferebatur super aquas.

Vide hic quia nihil superflui admisceat Beatus propheta, et quomodo non omnia particulatim narret quae creata sunt; sed cum docuerit nos de coelo et terra, quae plurima in se continent elementa, praetermittat alia. Nam, cum de aquarum opificio nihil dixisset, ait:

4632 Per far conoscere la necessità del sapiente artefice.

v. 2: Et tenebrae erant super faciem abyssi, et spiritus Dei ferebatur super

aquas.

Haec enim tegebant faciem terrae. De tenebris loquor, et abysso aquarum. Hinc didicimus, omne quod videbatur fuisse abyssum aquarum tenebris velatam, et opus habuisse sapiente opifice, qui omnem hanc informitatem discutere, et ornatum aliquem in omnia posset inducere.

4633 Dio principio d'ogni cosa, causa prima d'ogni generazione. Il nostro Battesimo figurato. Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, *Io. 3,5*.

Et tenebrae erant super faciem abyssi, et Spiritus Dei ferebatur super aquas, *v. 2*.

Mihi videtur hoc significare fuisse in aquis efficacem quamdam et vitalem operationem, nec fuisse simpliciter aquam stantem et immobilem, sed mobilem, et vitalem quamdam vim habentem. Nam quod immobile omnino inutile est; quod vero movetur ad multa conducit.

4634 Previsione prudente delle Scritture.

Ut igitur doceret nos beatus ille propheta, aquam illam magnam et ineffabilem habere vim quamdam vitalem, dicit: Et Spiritus Dei ferebatur super aquas, *v. 2*. Idque non absque ratione Scriptura divina praeviendo dicit, sed eo quod postea dictura sit nobis, animalia ex aquis istis ex praecepto Dei, omnium conditoris, producta fuisse; propterea auditorem hic et nunc docet, non sine causa aquam illam constitisse, sed ut moveretur, discurreret, et omnia ablueret.

4635 Quandoquidem igitur diffusa erat magna universi visibilis informitas, praecepto suo Deus, optimus ille artifex, deformitatem illam depulit, et immensa lucis visibilis pulchritudo producta, tenebras fugavit sensibiles, illustravitque omnia.

v. 3: Dixitque Deus: Fiat lux. et facta est lux.

Dixit... et facta est. Mandavit, et tenebrae quidem fugatae, lux autem producta. Vides ineffabilem potentiam? Attende: Dixit solum, et producta est lux, et absceserunt tenebrae.

4636 Bona distributio seu ordinatio. Virtus necessaria omnibus, maxime ecclesiasticis. Estote imitatores Dei sicut filii carissimi, *Eph. 5,1*.

Gen. 1,4: Et vidit Deus lucem quod esset bona, et divisit lucem a tenebris.

Divisit: unicuique locum proprium distribuit, congruensque tempus definivit.

Et postquam hoc factum est, tunc suum cuique vocabulum indidit.

v. 5: Apellavitque lucem diem, et tenebras noctem.

Vidisti optimam distinctionem et admirabile opificium, quod omnem rationem transcendit, uno verbo et praecepto factum.

4637 Modo benigno d'insegnare alla nostra piccolezza.

Vidisti quantum se nostrorum ingeniorum parvitati attemperaverit beatus ille propheta, imo benignus Deus per prophetae linguam, erudiendo omne hominum

genus, ut sciat eorum quae facta sunt ordinem, quis universi sit opifex, et quomodo unumquodque productum sit. Quoniam enim adhuc imbecillius erat humanum genus quam ut perfectiora capere posset, propterea pro auditorum imbecillitate prophetae linguam movens Spiritus Sanctus, in hunc modum nobis omnia edisserebat.

4638 Et ut discas illum ob mentis nostrae imbecillitatem hoc enarrationis temperamento fuisse usum, vide quomodo tonitruus filius, cum jam hominum genus ad virtutem profecisset, non jam hac via ingrediatur, sed in sublimiorem eruditionem auditorem supducatur. Nam et dixit: *Jo. 1,1*: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum; mox subjicit, *ibi v. 9*: Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

4639 Simbolo della luce mentale.

Nam quemadmodum hoc loco lux ista sensibilis, praecepto Domini producta, tenebras illas visibiles abscondit, sic et lux mentalis tenebras errorum effugavit, et ad veritatem errabundos manuduxit. Suscipiamus ergo gratissimo animo illa a divinis Scripturis documenta, et ne ad veritatem adverseremur, neque in tenebris maneamus, sed ad lucem properemus, operemurque digna luce et die, sicut et Paulus admonet dicens, *Rom. 13,13*: Sicut in die honeste ambulemus, et ne operemur opera tenebrarum.

4640 Le Scritture parlano attemperandosi al modo nostro; onde bisogna veder di non fallire nell'intelligenza.

v. 5: Appellavitque lumen diem, et tenebras noctem.

Sed, quod ferme nos praeterierat, necessarium fuerit iterum repetere; nam postquam dixit: Fiat lux, et facta est lux, *v. 3*, [subjunctum], *v. 4*: Et vidit Deus lucem quod esset bona.

4641 Vide, quaeso hic, dilecte, quam temperata verborum ratio. Quid igitur? An priusquam fieret lux nesciebat eam bonam futuram, sed postquam producta fuit ex aspectu primum opifex pulchritudinem et bonitatem percepit? Et quis sanae mentis tale quippiam dixerit? Nam, si homo qui aliquid per artem operatur, priusquam fabricetur quod vult facere, et priusquam efformet, scit usum ejus quod elaborare statuit, quanto magis omnium opifex, qui verbo omnia ex nihilo ut essent produxit, sciebat antequam lucem faceret eam esse bonam?

4642 Quare ergo hac dictione usus est? Demittit se, et secundum humanam consuetudinem haec omnia loquitur beatus ille propheta. Et quemadmodum homines cum aliquid magno studio elaboraverint, et finem laboribus suis imposuerint, tunc tandem per experientiam; et probationem opus laudibus extollunt, ita et divina Scriptura nunc cum se ad nostrarum aurium infirmitatem demisit, et dixit.

4643 Perpetuità dell'ordine: argomento della divina Provvidenza.

Et vidit Deus lucem quod esset bona, *v. 4*. Tunc subjungit: Et divisit lucem a

tenebris. Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, v. 5, et suam cuique regionem distribuit. Nam ab initio cuique suos terminos praefixit, quos perpetuo absque impedimento custodiret; id quod cuilibet qui recte sapiat contuèri licet, quomodo ex eo tempore usque in praesens neque lux terminos suos transgressa sit, neque tenebrae suum ordinem praeterierint, confusione et perturbatione quadam introducta.

4644 Sane hoc unum ingratum illis sufficere deberent ut crederent et obedirent illis quae a divina Scriptura dicta sunt: ita ut vel elementa imitantes quae cursum inoffensum perpetuo servant, dimensos terminos suos non praetergrediantur, sed agnoscant propriam naturam.

Ragione perché creò le cose con ordine successivo: Per mostrarci che non [sono] a caso.

Exin, postquam utrique suum nomen dedit, utrumque in unum copulans dixit: Factumque est vespere et mane dies unus, v. 5.

4645 Finem diei et finem noctis unum expresse nominavit, ut ordinem aliquem et consequentiam statueret visibilium, nullaque fieret confusio.

Verum discamus oportet a Spiritu Sancto, per linguam beati hujus prophetae, quae primo die condita sunt, et quae aliis. Nam et isthuc ipsum clementem Deum sese attemperantem exhibet. Neque enim inops erat omnipotens illius manus et infinita sapientia, ut non posset uno die producere omnia. Quid dico uno die? Et simplici momento poterat. Sed quandoquidem res non ob suam utilitatem produxit; neque enim ulla re opus habet, sed ob suam benignitatem et bonitatem condidit omnia.

4646 Idcirco successione quadam et per partem condidit, et doctrinam nobis manifestam de rebus conditis per linguam beati hujus prophetae tradidit, ut haec accuratè docti, non incidamus in eorum sententiam, qui humanis ratiociniis moveantur. Si namque his illo modo peractis, non desunt qui fortuito res omnes factas esse asserunt, si non tam attemperata docendi ratione nos dignatus esset, quidnam fuissent ausi, qui adversus salutem suam quaeque et dicere et facere student?

4647

MEDITAZIONE 3

[Gen 1, 6-8]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,6*: Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum; et dividat aquas ab aquis. v. 7: Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quae erant sub firmamento, ab his quae erant super firmamentum. Et factus est ita. v. 8:

Vocavitque Deus firmamentum coelum; et factum est vespere et mane dies secundus.

4648 Sicut esurire, corporalis sanitatis indicium est, ita et studio magno audire divina eloquia, bonae animi valetudinis certissimum argumentum est. *Matth. 5,6*: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.

Preludio 2. Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, *1 Petr. 5,8*. Nam videns nunc spirituales vestras divitias, insanit et ferocit. Accipite armaturam Dei, *Eph. 6,13*, [quae est] veritas, fides, verbum Dei.

4649 Consummato de die primo sermone, postquam, formata luce, dixit: Factumque est vespere et mane dies unus, et iterum,

v. 6: Dixit quoque Deus: Fiat firmamenta in medio aquarum, et dividat aquas ab aquis.

Attende doctrinae consequentiam. Quoniam enim antea nobis dixit, post coeli et terrae creationem: Terra autem erat inanis et vacua, et causam apposuit propter hoc fuisse inanem (come se non fosse: invisibilem) quia tenebris et aquis obtegebatur, omnia enim erant aquae et tenebrae, et nihil praeterea; et postea praecepto Domini productam esse lucem, factamque distinctionem lucis et tenebrarum, ita ut illa diei appellationem acceperit, haec vero noctis, iterum nos docere vult, cum sicut tenebras separavit producta luce, et utrisque congruum vocabulum indidit, ita et multitudinem aquarum praecepto segregare.

4650 Scuola di buon raziocinio.

Le Sacre Scritture ben meditate insinuano non solo giuste idee delle cose, ma ancora ben ordinate, secondo l'ordine della divina Sapienza che le dettò. Formano lo spirito, lo sviluppano, lo educano, moltiplicano, ordinano le sue idee, perfezionano la ragione, rettificano i giudizi, avviano le riflessioni. S'impara in prima a conoscere Dio, la sua grandezza e onnipotenza; s'impara a conoscer i doveri della creatura, che è l'obbedienza al Creatore.

4651 Et vide ineffabilem potentiam, quae omnem humanam excedit rationem: nam solum jubet, et accedit aliud elementum, et aliud decedit.

Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum, et dividat aquas ab aquis, v. 6.

Fiat firmamentum, quasi dicat humana lingua: fiat paries quidam et septum in medio, dividens et separationem inducens.

4652 Et ut discas magna elementorum obedientiam, excellentemque virtutem opificis, ait:

v. 7: Et factum est ita.

Dixit solum, et opus subsecutum est.

Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quae erant sub firmamento ab his quae erant super firmamentum, v. 7.

Facto firmamento, inquit, jussit aquas alias sub firmamento ferri, alias autem supra dorsum esse firmamenti.

4653 È importante la modesta gratitudine, ritenendo quelle verità che possiamo intendere, né presumendo di voler saper quelle che sono a noi nascose e superiori alle nostre idee.

Sed quid tandem esse dicemus hoc firmamentum: aquam ne densatam, vel aerem quemdam convolutum, vel aliam substantiam, nemo prodeus hoc temere asseveraverit. Oportet enim magna modestia et grato animo ea quae dicuntur a nobis accipi, et non ultra naturam nostram progredi, et scrutari quae supra nos sunt; sed hoc solum scire et tenere apud nos, praecepto Domini productum esse firmamentum in separationem aquarum, quod valet alias sub se continere, alias vero sursum in dorso suo ferre sublimes.

4654 Uno spirito che conosce la sua dipendenza e i suoi limiti, ammaestrato, educato, formato da Dio [sa che] la verità del nostro intelletto è conformità coll'ordine della divina sapienza, esternato nell'opere e nelle sue parole.

v. 8: Vocavitque Deus firmamentum coelum.

Vide quomodo eadem consequentia etiam nunc divina Scriptura usa est; nam, sicut dixit: Fiat lux, v. 3, et postquam producta est, tunc subiecit: Et divisit lucem a tenebris, v. 4, et sic appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, v. 5, ita et dixit: Fiat firmamentum in medio aquarum, v. 6. Deinde, sicut de luce dixerat, ita et hic docuit nos usum firmamenti: et dividat aquas ab aquis, v. 6. Et postquam hunc ejus usum declaravit, tunc, sicut luci nome dedit, ita et firmamento nomen suum imposuit: Vocavitque Deus firmamentum coelum, v. 8, hoc quod videtur.

4655 Le creature oggetto delle nostre laudi. - Dottrina per l'orazione: Immola Deo sacrificium laudis, *Ps. 49,14*.

Vide immensam pulchritudinem ejus! Quis enim non obstupesceret atque admiraretur quod firmamentum tanto tempore vigentem servet pulchritudinem, et quod quantum progreditur tempus, tantum augeatur et pulchritudo! Si nos hominis opus videntes absolutum admiramur figuram, situm pulchritudinem, proportionem, elegantiam aliaque omnia, quod factum est ab ipso Domino, quid digne laudarit?

4656 Quando igitur sublevas oculos, et spectas coeli pulchritudinem, magnitudinem, utilitatem, tunc inde ad opificem ascende, sicut et sapiens quidam dicebat, *Sap. 13,5*: A magnitudine enim speciei et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri. Et vide etiam ex horum elementorum formatione, quanta sit Domini tui virtus. Nam cui sagax et probus est animus, si voluerit singula visibilia scrutari... Et quid dico sincula quae facta sunt? Suam solam formationem si accurate voluerit considerare, videbit ex parvis illis immensam et ineffabilem Dei po-

tentiam.

4657 Quod si visibilia sola sufficiunt nobis ad docendum potentiae conditoris magnitudinem, si ad invisibiles veneris virtutes, et mentem extenderis ad Angelorum exercitus, Archangelorum, supernarum Virtutum, Thronorum, Dominationum, Principum, Potestatum, Cherubim, Seraphim, quae mens, qui sermo poterit enarrare magnificentiam ejus ineffabilem? Nam si beatus propheta David, cum dispensationem visibilium considerasset, exclamabat dicens, *Ps. 103, 24*: Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti. Si, inquam, vir tanto spiritu praeditus, et dignus habitus cui incerta et occulta sapientiae divinae manifestarentur, sic exclamabat, qui nos diceremus, qui terra et cinis sumus, et debemus continuo vultum submittere, et obstupescere universorum Domini ineffabilem benignitatem?

4658 La sacra Scrittura ne conduce alla vera umiltà, nel suo principio, che è riverire la maestà e grandezza di Dio e sottomettere alla sua la nostra volontà: ne ammonisce della diligenza in tutte le cose.

Et quid dico prophetam? Beatus ipse Paulus, anima illa ad coelos usque sublimis, corpore circumdatus et cum incorporeis virtutibus certans, in terra ambulans et animi studio coelum peragrans, cum in unam partem dispensationum Dei incideret, de Judaeis et gentibus loquor, quod illi quidem, ejecti, hi autem in locum illorum introducti fuissent, et secum dubitaret, et internorum oculorum vertigine laboraret, exclamavit, *Rom. 11,33*: O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus et investigabiles viae ejus! Non tantum incomprehensibilia, sed investigabilia [dixit] ut nemo ea scrutari possit; judicia [sive] dispensationes et gubernationes; vias [seu] mandata et praecepta.

4659 Et factum est vespere et mane dies secundus, v. 8.

Appellatione indita firmamento, finem imposuit diei secundo. Vidisti quanta diligentia nos docet finem lucis, vesperam vocans, et finem noctis: mane, et totum illud: dies; ut ne erremus nos, neque putemus vesperam finem lucis quis dixerit, mane autem finem noctis, complementum diei. Hoc enim vult divina Scriptura, manifeste dicens: Et factum est vespere et mane dies secundus, v. 8.

4660

MEDITAZIONE 4

[Gen 1, 9-13]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,9*: Dixit vero Deus: Congregentur aquae quae sub coelo sunt

in locum unum: et appareat arida. Et factum est ita. v. 10: Et vocavit Deus aridam terram, congregationesque aquarum appellavit maria. Et vidit Deus quod esset bonum. v. 11: Et ait: Germinet terra herbam virentem et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita. v. 12:

Et protulit terra herbam virentem et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. v. 13: Et factum est vespere et mane dies tertius.

4661 Preludio 2. Si ii qui in aurifodinis laborant, ubi venas quasdam ramenta prae se ferentes conspicati fuerint, a fodiendo non desistunt donec quae obstant amoverint, et in profundum descendentes opes inde magnas perceperint, multo magis nos, non auri ramenta inquirentes, sed inenarrabilem thesaurum inventuros sperantes, decet quotidie illum investigare ut multis spiritualibus divitiis inde collectis, domum redeamus.

4662 Collectio. Sicut ii qui in terra aliena sunt, quando in patriam redire cupiunt, multo tempore paulatim student et curant tantum corradere viatici, quantum ad viae longitudinem eis sufficere queat, ut ne incuria, fame seipsos perdant, ita sane facere et nos oportet, quia peregrini hic sumus et advenae, ut provideamus et reponamus nobis spiritualium virtutum viatica, ut quando praeceperit nobis Dominus in nostram redire patriam, parati simus, et alia quidem nobiscum afferamus, alia jam praemissa habeamus; et interim perfecti consummatique, virtutibusque praedita vita spectabiles facti, simus irreprehensibiles et sinceri, immaculati filii Dei, et luceamus sicut luminaria in mundo, sermonem vitae habentes in nostri glorificationem in diem Christi, ut vel solo aspectu iis prodesse possimus qui nobiscum versantur.

4663 Audiamus, si placet, quae et hodie nos docere vult Spiritu Sancti gratia, per beati Moysi linguam.

Gen. 1,9: Dixit vero Deus: Congregentur aquae quae sub coelo sunt, in locum suum, et appareat arida. Et factum est ita.

Vide hi, obsecro dilecte, ordinem et consequentiam optimam; quia dixerat in principio: Terra autem erat inanis et vacua, v. 2: eo quod tenebris et aquis obtegetur; et deinde praeceperat die secundo ut esset firmamentum, et aquarum separationem fecit, vocavitque firmamentum coelum, v. 6 *sqq.*

4664 Nunc iterum docet nos se die tertio:

Dixit vero Deus, v. 9: praecepisse ut

Congregentur aquae, quae sub coelo sunt, *ibi*, hoc est sub firmamento

In locum unum, *ibi*: ut in unam congregationem conveniret, et locum daret, ut

Et appareat arida. Et factum est ita, *ibi*.

Quia enim omnia impleta erant aquis, jussit in unam congregationem aquarum multitudinem concedere, ut sic appareat arida. Vide quomodo paulatim illius nobis pulchritudinem et ornatum ostendit.

4665 Et factum est ita, v. 9.

Quomodo? Sicut praeceperat Dominus. Dixit solum, et opus subsequutum est. Hoc enim peculiare Dei est, ut secundum voluntatem suam creaturas moderetur.

Congregentur aquae quae sub coelo sunt, in locum unum, et appareat arida. Et factum est ita, v. 9.

Quemadmodum de luce dictum est quod cum essent ubique tenebrae jusserit produci lucem, v. 3, et separationem fecerit lucis et tenebrarum, v. 4, et hanc tribuerit diei, istas vero nocti, v. 5, similiter dictum est quod cum produxit firmamentum, v. 6, aquarum alias superiorem locum occupare, alias autem sub firmamento esse jusserit, v. 7; sic et nunc illas ipsas aquas, quae sub firmamento erant in unam congregationem jubet coire ut appareat arida, v. 9; et tunc huic etiam suum nomen imponit, sicut de tenebris et luce dictum est. v. 10: Et vocavit Deus aridam: terram.

4666 [Dio] snuda - manifesta - dà il nome.

Dio è ordine. Le sue opere [sono] tutte ordinate: Omnia in sapientia disposuisti, cf. Sap. 12,15. L'uomo peccatore è tutto disordine: le opere del mondo [sono] tutte disordinate.

Dio è verità: Est autem Deus verax, Rom. 3,4. L'uomo è bugiardo: Est autem omnis homo mendax, ibi.

Dio è onnipotente: Omnipotens nomen ejus, Ex. 15,3. L'uomo è fiacco: è un niente. Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit... Gal. 6,3.

4667 Se noi attenderemo a Dio, ordineremo il nostro spirito, la mente, il cuore; conosceremo la verità e in quella cammineremo come in gran luce. Staremo in piedi anche cadendo tutto il mondo, perché Dio ne sostiene anche in aria.

Se abbadereмо agli uomini mondani, sedicenti filosofi o teologi, ma che non hanno Dio per Padre, non avendo la Chiesa per Madre (S. Cipriano, *De unitate Ecclesiae*, pg. 397 F), e non hanno la Chiesa per madre perché non riconoscono né ubbidiscono la Chiesa di Roma, la quale è Madre e Maestra di tutte le Chiese, (Concilio Tridentino, *Denz.* 946) saremo in un caos di disordine e di travimenti; cammineremo fra le tenebre d'Egitto, Ex. 10,21 sq., anzi di morte eterna; giaceremo nel profondo in cui Impius cum in profundum venerit, contemnet, Prov. 18,3.

4668 Vidisti, dilecte, quomodo Deus terram quae inanis erat et vacua, et aquis quasi velaminibus quibusdam obtegebatur, despoliavit, ut sic dicam, et faciem illius nobis monstravit, proprio etiam nomine imposito?

v. 10: Congregationesque aquarum appellaviti maria.

Ecce, et aquae nomen suum sortitae sunt. Nam quemadmodum artifex arte sua

vas aliquod facturum, non antea illi nomen imponit donec absolvat, ita et benignus Dominus nomina elementis non antea imponit, donec ea in propriis locis suo praecepto ponat.

4669 L'attenzione, il confronto, la riflessione sulle parole e sull'opere di Dio è la fonte d'ogni scienza e santità.

A contrariis, desolatione desolata est omnis terra, eo quod non sit qui recogitet corde, *Ier. 12,11*. Se alcuno riflette, attende, attende, riflette a tutt'altro, fuori che al Maestro della verità che è Dio; onde fanno come i fanciulli che attendono ai fantoccini, mentre il maestro spiega in iscuola. Questi non imparano nulla.

4670 Prospexit Dominus de coelo super terram, ut videat si est intelligens. Omnes declinaverunt, inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, *Ps. 13,2 sq.* Eppure erano tante repubbliche fiorite Atene e Roma, e tanti filosofi. Quanti non erano! Più che formiche. Anch'esse sembrano avere intelletto, e vivono in ben regolata repubblica; ma non sanno il perché così vivano.

4671 Igitur postquam terra nomen suum accepit, et ad propriam formam pervenit, etiam aquae congregatae proprio vocabulo nominatae sunt.

Congregationesque aquarum appellavit maria, *v. 10*.

Subdidit iterum: Et vidit Deus quod esset bonum, *ibi*.

Nam quia humana natura imbecillis est, et opera Dei digne laudare non poterat, praecoccupans divina Scriptura acceptam ab ipso opifice laudem nos docet.

Igitur, quando discis ipsi Conditori creaturas bonas visas esse, majorem quidem in modum admireris necesse est: nihil tamen ad laudem et encomium amplius afferre poteris. Talem enim sortitus es Dominus qui ejusmodi opera facit quae a nobis nec laudari satis possunt. Quomodo enim unquam opus Dei pro dignitate laudare posset humana natura?

4672 Con quanto rispetto e stima dobbiamo guardare il cielo e la terra, e le altre opere di Dio!

Veste ed ornato utile [della creazione].

Caeterum, per ea quae subjunguntur, considera ineffabilem Dei egregii artificis sapientiam. Postquam enim nobis apertam terrae faciem monstravit, consequenter suo praecepto decentem ei concedit speciem.

v. 11: Et ait: Germinet terra herbam virentem et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructus juxta genus suum, cujus semen in sempiternum sit super terram. Et factum est ita.

4673 Praecipit Dominus, et statim terra suos partus maturans ad seminum germen seipsam adornavit.

Chi fosse stato nutrito sotterra, e improvviso aprendosi il suolo comparisse a veder la terra in tempo di primavera o d'autunno, ornata di fiori o di frutti, quale idea si piglierebbe della sapienza di Dio! Cicerone.

v. 12: Et protulit terra herbam virentem et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum et habens unumquodque sementem secundum genus suum.

4674 Hic animadvertite, dilecte, quomodo verbo Domini omnia facta sunt super terram. Non enim erat homo qui operaretur, non aratrum, non bonum cooperatio, non aliud ejusmodi studium, sed solum audivit praeceptum: sufficiebat enim ei, pro omnibus, verbum illud, et statim quod suum erat fecit. Ex quo discimus etiam nunc neque curam agrorum, neque laborem, neque alias in colendis agris aerumnas, fructuum nobis proventum promere, sed ante haec omnia verbum Dei, quod ab initio ad terram factum est. Quin et futuram ingratis hominum mentem corrigens divina Scriptura, diligenter omnia nobis secundum ordinem factorum narrat, ut compescat temeritatem et deliramenta eorum qui figmenta sua venditant, et dicere audent solis cooperatione ad fructum provendum opus esse, sicut et alii qui haec astris aliquibus adscribere nituntur.

4675 Utile: Quelli che ascrivono tutto alle cause seconde, alcuni in pratica, per irriflessione o ingratitudine, altri anche in speculativa, per irreligione o empietà.

Propterea docet nos Spiritus Sanctus ante formationem horum elementorum, sermone et praecepto Dei obtemperantem tellurem omnia semina edidisse, nullo alio ad cooperationem opus habentem: Germinet terra herbam virentem, v. 11. Quocirca, divinae Scripturae vestigia sequamur, neque feramus eos qui adversa illis temere blaterant.

4676 Nam, etiamsi homines terram operentur, et jumentorum auxilio fruuntur, et magnam terrae curam habeant, etsi magna sit coeli temperies et omnia alia concurrant, nisi nutus Domini accedat, omnia alia frustra et in vanum cedent, et nihil proficiet quivis labor et sudor, nisi manus Domini superne adjuvet et perfectionem his rebus tribuat.

4677 Quis non obmutesceret et admiraretur, cogitans quomodo verbum Domini illud: Germinet terram herbam virentem, v. 11, in ipsa viscera terrae descendat, et quasi admirabili quodam peplo terrae faciem variis floribus adornet? Videreque erat subito terram, quae antea informis et inculta erat, tantam accepisse pulchritudinem, ut quasi cum coelo certaret. Nam sicut coelum paulo post ornandum erat astrorum varietate, sic et tellus florum multijuga varietate ornabatur, ita ut et opifex in laudem ejus prorumperet:

Et vidit Deus quod esset bonum, v. 12.

4678 Se le creature non si posson lodare quanto meritano, come degnamente loderemo il Creatore?

Vidistine quomodo per singula quae facta sunt [Scripturae] ostendant laudantem opificem, ut homines postea haec edocti, ex creaturis ad creatorem recurrerent. Nam si reaturae hujusmodi sint ut ab homine pro dignitate laudari

nequeant, quid de opifice ipso dicere quis poterit?

4679 Ripetizioni utili per confermare una verità.

v. 12: Et vidit Deus quod esset bonum. v. 13: Et factum est vespere et mane dies tertius.

Vides quomodo iterando frequenter doctrinam, menti nostrae dictorum vim infigere vult? Oportebat enim dicere: et factus est dies tertius; v. 13; sed vide quomodo de singulis diebus sic dicat: Et factum est vespere et mane dies tertius, v. 13, non simpliciter neque absque causa, sed ne ordinem confundamus, neque putemus vespera ingruente finem accepisse diem; sed sciamus vesperam finem esse lucis et principium noctis; mane autem finem noctis et complementum diei. Hoc enim docere nos vult beatus Moses dicens: Et factum est vespere et mane dies tertius, v. 13.

4680

MEDITAZIONE 5

[Gen 1, 14-19]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,14*: Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento coeli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos, v. 15: ut luceant in firmamento coeli, et illuminent terram: Et factum est ita. v. 16: Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut praeesset diei; et luminare minus ut praeesset nocti, et stellas. v. 17: Et posuit eas in firmamento coeli, ut lucerent super terram, v. 18: et praeesent diei ac nocti, et dividerent lucem ac tenebras. Et vidit Deus quod esset bonum. v. 19: Et factum est vespere et mane dies quartus.

4681 Preludio 2. Lucerna pedibus meis verbum tuum, *Ps. 118,105*. In quo corrigit adolescentior vias suas? In custodiendo sermones tuos, *Ps.118,9*.

[Quod fit] audiendo et faciendo.

v. 14: Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento coeli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos, v. 15: ut luceant in firmamento coeli, et illuminent terram. Et factum est ita.

Pulchritudinis studium habentes, *Eccli. 44,6*. Bisogna andarne perfezionando colle virtù morali prima e politiche la nostra umanità, quasi terra: di poi colle teologali virtù e divine lo spirito, quasi cielo.

4682 Postquam nos docuit beatus Moyses quomodo informem terram ornaverit universi conditor herbis et florum varietate, et seminum germine, nunc sermonem ad ornatum coeli vertit. Nam, sicut terra ornatur per ea quae ex ipsa proveniunt, sic coelum hoc visibile clarius et fulgidius fecit astrorum varietate; illud hinc inde

distinguens praesertim formatione duorum magnorum luminarium, solis inquam et lunae.

v. 16: Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut praeesset diei, et luminare minus ut praeesset nocti, et stellas.

4683 Vidisti sapientiam opificis? Dixit solum, et productum est hoc admirabile elementum, solem dico. Hunc ipsum vocat "luminare majus" et dicit ipsum factum esse "ut praesit diei". Sol enim clariorem diem efficit, rutilans aureo suo jubare et radiis, et quotidie speciem suam vigescentem ostendens, et simul atque mane exortus fuerit, omne hominum genus ad suorum opera studia excitans. Hujus formositatem declarans beatus David, *Ps. 18,5*, [dicit]: Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultavit ut gigas ad currendam viam: a summo coelo egressio ejus et occursus ejus usque ad summum ejus.

4684 Vides quomodo ejus pulchritudinem et in operando velocitatem declaravit. Diendo enim: A summo coelo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus, significavit nobis quomodo in uno temporis momento per totum orbem discurrit, et a finibus in fines radios mittit, multum utilitatis praestans: nam non solum calefacit, sed et arefacit; et non solum arefacit, sed et adurit, multosque alios et varios nobis usus praebet; atque adeo magnum est miraculum elementum hoc, neque est qui laudes ejus pro dignitate praedicaverit.

4685 Le creature scala alla cognizione e amore del Creatore.

Haec autem dico, et sermone elementum extollo, non ut in eo subsistas, dilecte, sed ut inde ascendas, et in elementi opificem admirationem transferas. Nam quanto majus ostenditur elementum, tanto majus monstratur opificis miraculum.

Verum gentiles admirantes et obstupescentes tantum elementum, ulterius perspicere non potuerunt, neque ejus conditorem laudaverunt, sed in elemento conquiescentes, ipsum pro deo abuerunt. Propterea et beatus Paulus dicit, *Rom. 1,25*: Coluerunt et servierunt creaturae potius quam Creatori.

4686 Quid enim insipientius illis qui non potuerunt ex creaturis agnoscere creatorem, sed in tantum pervenerunt errorem, ut creaturam et facturam in ordinem creatoris referrent? Quapropter divina Scriptura, praevidens propensos ad errorem ignavos, docet nos post tertium diem hoc elementum esse conditum, postquam terra omnigena semina protulit, et suum accepit ornatum; ut nulli posthac dicere liceat sine solis cooperatione non maturescere fruges et proventum terrae. Idcirco declarat tibi, antequam sol formaretur omnia fuisse impleta, ut ne soli fructuum proventus adscribas, sed omnium opifici Deo, qui dixit ab initio: Germinet terra herbam virentem et facientem semen, *Gen. 1,11*.

4687 Contro quelli che tutto attribuiscono alla natura.

Quod si dixeris solis functionem etiam aliquid operari ut fructus maturescant, neque ego contradico. Nam sicut si agricolam dicam cooperari ad terrae cultum,

non ideo universum tribuo agricolae, sed etiamsi is sexcenties suum agat officium, nisi is qui suo mandato ab initio rerum terram ad faciendos fructus idoneam fecit, ad hoc eam quoque movere velit, nihil proficiet multis laboribus.

4688 Similiter dico, etiamsi cum labore rustici conspiret solis et lunae operatio et coeli temperies, neque sic utilitatem aliquam fore, nisi superne illos dextera Domini adjuverit. Hac autem manu valida juvante, etiam elementa plurimum conferunt. Haec probe memoria tenentes, compescite eos qui adhuc errare volunt, et non concedite ut creaturis honor Creatoris concedatur.

4689 Eapropter et divina Scriptura, non solum pulchritudinem ejus et magnitudinem et utilitatem ostendit, [dicens]: Sicut sponsus exultavit ut gigas ad currendam viam, *Ps. 18,6*; sed et imbecillitatem debilitatemque. Audi enim quid alibi dicat, *Eccli. 17,30*: Quid lucidius sole? Et hi deficiet. Ne te decipiat, inquit, spectaculum; nam si voluerit conditor imperare, quasi numquam fuerit ita disperebit. Haec si intellexissent gentiles, ne utiquam in tantum incidissent errorem, sed recte vidissent ex creaturarum contemplatione par esse ad creatorem ascendere.

4690 Propter hoc quarto die solem fecit, ne putes illum diei auctorem. Nam quod de seminibus a nobis dictum est, et de die licet dicere: nempe fuisse tres dies ante solis formationem. Voluit autem Dominus et per hoc elementum clariorem diei lucem reddere; id quod et de minori luminari, hoc est de luna, dixerimus. Factae enim sunt tres noctes ante ejus formationem.

4691 Utilità di queti astri.

Attamen et haec producta suam affert utilitatem: dissipat enim noctis tenebras, et ferme, ut ita dicam, eadem quae sol ipse facit erga alia omnia. Sol enim ordinatus est ad hoc ut praeeset diei; luna autem ut praeeset nocti. Luminare majus ut praeeset diei, et luminare minus ut praeeset nocti, *Gen. 1,16*. Potestatem, inquit, accepit ille quidem diei, haec vero noctis; ut sol diem suis radiis clariorem reddat, luna autem ut dispellat tenebras, et hominum generi facultatem praebeat suis negotiis vacandi. Tunc enim viator fidentius iter facit, et nauta navim regit, et maria trajicit, et sua quisque studia, suasque artes metu posito aggrediuntur.

4692 Deinde postquam nos docuit istorum luminarium utilitatem, inquit, *v. 16*: Et stellas. *v. 17*: Et posuit eas in firmamento coeli, ut lucentes super terram. *v. 18*: et praeesent diei ac nocti, et dividerent lucem a tenebris.

Animadvertite hic quantum et istarum usum nobis declaravit: Et posuit eas in firmamento coeli, *v. 17*.

Posuit, *ibi*: Numquid quasi diceret aliquis "fixit"? Absit. Videmus enim ipsas saepe unico temporis momento magnum transire spatium, et numquam in uno loco stare, sed suum quem illi Dominus praecepit cursum perficere. Posuit, *ibi*: Imperavit ut ipsae essent in coelo. Etenim hoc ex decursu scripturae licebit videre, quia

alibi dicit: Posuit Deus Adam in paradiso, *Gen. 2,15*. Non quod infixerit eum paradiso, sed quod praeceperit ut esset in paradiso. Similiter et de stellis dixerimus, imperasse nempe eis ut essent in firmamento coeli, et suum lumen super terram emitterent.

4693 Vista gioconda del cielo.

Animadvertite obsecro, dilecte, quibusnam pratis et hortis jucundius non fuerit spectare in media nocte coelum stellis distinctum, et stellarum varietate quasi floribus quibusdam conspersum et ornatum, multum lucis super terram effundere. Nam et in hoc ordinatae sunt, ut lucerent super terram, et praecessent diei ac nocti, *v. 17 sq.*, quod generaliter et de magnis luminaribus dictum est. Nam postquam docuit nos quomodo formata fuerint due luminaria magna et stellae, de omnibus in genere dicit, *v. 18*: Et praecessent diei ac nocti, et dividerent lucem a tenebris.

4694 Ordine.

Enimvero, sicut interdum stellae in coelo non videntur discurrere, illarum enim usum lumen solis multa claritate obtegit, ita neque noctu sol apparet, sufficiente luna suo lumine et illustrandas noctis tenebras. Verum elementa quaeque intra suos terminos manent, et numquam suam mensuram transgrediuntur; sed dispositionem et ordinem Domini custodiunt, suumque opus faciunt. Quis autem alia omnia enarraverit quae horum luminarium et stellarum usus humano generi confert?

4695 Uso.

Sint in signa et tempora, et dies et annos, *v. 14*.

Docere nos vult divina Scriptura horum cursum scientiam nobis temporum conferre, vicissitudines conversionum, numerum dierum, anni curriculum; et ex his possumus dignoscere omnia. Etenim gubernator ad horum cursum spectans, et in coelum intentus diligenterque discens omnia, navigare incipit, maria transit, et in densissima nocte, visis stellis, navim dirigere, et sua arte salutem navigantibus dare solet.

4696 Sic et agricola ex illis discit quando oporteat semina terrae committere, quando terram pastinare et arare, quando falcem acuere ut fruges demetat.

Non pauca vitae hujus commoda, temporum scientia, dierum numerus et anni circulus afferunt; multaque in iis deprehendi possunt ad fovendam humanam vitam utilia, neque est qui exacte recensere singula possit. Ex paucis tamen quantum eorum sit usus conjectandum est; et cum admirati fuerimus creaturas, earum opifex quoque adorandus et celebrandus est.

4697 Omnia propter hominem.

Suscipienda item ineffabilis illius benignitas quam erga humanum genus exhibuit; quippe propter nil aliud haec omnia produxit, quam propter hominem, quem non multo post, quasi regem et principem, omnibus a se conditis praefecturus erat.

4698 Bontà delle creature.

Et vidit Deus quod esset bonum, v. 18.

Vides singulis diebus ostendere divinam Scripturam Deo placere creaturas, ut omnem amputet occasionem eorum qui reprehendere audent ea quae ab illo sunt facta. Quod enim hujus rei gratia unoque die Scriptura divina hoc significet, ex consequentia manifestum est.

4699 Sufficiebat enim de omnibus creaturis semel dicere quaecumque fecit esse bona valde; sed sciens quanta sit mentium nostrarum infirmitas, singillatim hoc facit, ut discas sapientia quadam solerti, et benignitate inenarrabili producta fuisse omnia. Postquam enim absolvit ornatum coeli, et stellis illud decoravit, duoque luminaria magna produxit, finem diei imposuit et dixit, v. 19: Et factum est vespere et mane dies quartus.

Vide quo pacto et hoc per singulos dies commemorat, divina dogmata frequenti admonitione nostrae menti infigere volens.

4700

MEDITAZIONE 6

[Gen 1, 20-25]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,20*: Dixit etiam Deus: producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram, sub firmamento coeli. v. 21: Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem, quam produxerant aquae in species suas, et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum. v. 22: Benedixitque eis dicens: Crescite et multiplicamini, et replete aquas maris; avesque multiplicentur super terram. v. 23: Et factum est vespere et mane dies quintus. v. 24: Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptilia, et bestias terrae secundum species suas. Factumque est ita.

v. 25: Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum.

4701 [Preludio 2.] Beatus quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum, *Ps. 93,12*. Non de solo pane vivit homo, sed de omni verbo quod exit de ore Dei, *Matth. 4,4*.

Gen. 1,20: Dixit etiam Deus: Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento coeli: et factum est ita.

4702 Ordine.

Vide benignitatem Domini: quomodo ordine quodam et consequentia omne opi-

ficium suum nos doceat. Prius docuit nos quomodo ad fructum proventus suo mandato terram excitaverit; postea, ubi docuit duorum luminarium formationem, apposuit et stellarum varietatem per quas coeli pulchritudo facta est clarior. Hodie continenter ad aquas transit, et ostendit nobis sermone et praecepto suo ex aquis ipsis viventia animalia prodiisse.

4703 Uniformità de' precetti.

Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram, sub firmamento coeli, v. 20.

Quis sermo, quaeso, miraculi dignitatem potest assequi? Quae lingua ad opificis praeconia sufficiet? Dixit tantum: Germinet terra, v. 11, et statim illam ad partum excitavit. Nunc, v. 20: Dixit etiam Deus: Producant aquae reptile animae viventis. Vide quam consonent praeccepta. Illic: "germinet", v. 11; hic: Producant aquae reptile animae viventis, v. 20.

4704 Nam, sicut de terra dixit solum germinet, v. 11, et varia mox ac multiplex sic et hic dixit: Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento coeli, v. 20. Et factum est ita. Et continuo tot reptilium, volatiliumque genera condita sunt, quot neque sermone recenseri possunt. Et verbum quidem breve est, verbumque unum: genera autem animarum diversa et varia.

4705 Sed nullo stupore tenearis, dilecte. Verbum enim erat Dei, et sermo ipsius iis quae fiebant subsistentiam largitus est.

Vides quomodo omnia ex nihilo, ut essent, producta sunt? Vides quam diligenter doceat? Vides quanta se attemperazione ad nostri generis humilitatem Dominus demittat?

4706 Unde enim nos haec tam accurate discere potuissemus, nisi ipse magna et ineffabili benignitate sua, humanum genus per prophetae linguam docere dignatus esset, ut scire possimus et rerum creaturarum ordinem, et Creatoris potentiam, et quomodo sermo ejus in opus exierit, et verbum ejus substantiam, et ad existentiam transitum creaturis praeberit?

4707 Benignitas Dei ne seducamur erroribus.

Verum sunt insensati nnulli, qui et post tantam doctrinam, increduli esse audent, faterique nolunt esse aliquem istorum visibilium opificem; sed alii quidem fortuito illa ac per se esse dicunt, alii vero ex subjacente aliqua materia esse facta contendunt.

4708 Considera quanta diaboli illusio, quomodo abusus est facili erroribus servientium credulitate. Eapropter beatus Moyses, spiritu divino afflatus, tanta diligentia nos doccet, ne idem et nobis eveniat, sed sciamus manifeste et creaturarum ordinem, et quomodo quaeque creata sunt. Nisi enim nostrae salutis curam habuisset Deus, et ita direxisset prophetae linguam, satis erat dixisse: Fecit Deus coelum et terram, et mare et animantia: neque necesse erat ut poneret

ordinem dierum, neque quid primo et quid secundo factum fuerit. Sed ut ingratum et male sentientibus nulla relinqueretur excusatio, ita distinguit manifeste et factorum ordinem, et dierum numerum; et omnia nos docet cum magna attemperazione, ut cognita omni veritate non ultra eorum erroribus attendamus, qui omnia ab se excogitata loquuntur; sed sciamus Conditoris nostri inenarrabilem potentiam: Et factum est ita.

4709 Obbedienza dell'elemento a cose sì varie e diverse. Tanto ne insegna a obbedire alla voce di Dio in qualunque impiego.

Dixit... Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento coeli... v. 20.

Et obtemperavit elementum, et implevit praeceptum. Et factum est ita, sicut imperavit Dominus.

4710 v. 21: Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem, quam produxerant aquae in species suas, et omne volucre secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum. v. 22: Benedixitque eis dicens: Crescite et multiplicamini, et replete aquas maris; avesque multiplicentur super terram.

4711 Potenza e benignità.

Iterum hic, quaeso, considera quanta sit sapientia spiritus. Nam cum dixit beatus Moyses: Et factum est ita, docet nos minutatim addens et dicens, v. 21: Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem quam produxerant aquae in species suas, et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum.

4712 Hic denuo temeritatem omnia absque ratione deblaterantium comprimit. Nam ut nullus dicere possit: - Et cete, cujus gratia facta sunt? Quam nobis utilitatem conferunt? Quid commodi ex eorum creatione? Idcirco, postquam dixit: Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem... et volatile, v. 21, statim addidit: Et vidit Deus quod esset bonum, *ibi*. Quasi dicat: Ne quia tu rationem ignoras factorum, opificia vituperare aggrediaris. Audisti Dominum pronunciantem et dicentem illa esse bona; et quomodo tu insaniens dicere audes: quare facta sunt, quasi superfluum ipsarum acusans ordinem?

4713 Nam si cordatus esses, posses etiam ex harum creatione et potentiam Domini, et ineffabilem benignitatem addiscere. Potentiam quidem, quia sermone et praecepto ex aquis talia animantia produxit; benignitatem autem, quia ut ea produxit propriam eis regionem attribuit, immensam maris partem illis decernens, ita ut nemini possint nocere, sed versentur in mari et sui spectaculo supereminentem opificis potentiam doceant, nullumque humano generi damnum inferant.

4714 An parvam putas benignitatis partem geminam tibi utilitatem hinc exoriri? Etenim sapere volentes ad Dei notitiam introducunt, et stupenda exhibent benignitatis ejus magnitudinem, quod ab eorum nocentis humanum genus

liberaverit. Neque enim ob nostram dumtaxat utilitatem ea omnia facta sunt, sed et ob immensam ipsius magnificentiam; alia enim propter nostram utilitatem fecit, alia propter suam magnificentiam, ut magis factoris praedicetur potentia.

4715 Onnipotenza nel conservare tutte le spezie degli animali.

Cum audis itaque: Vidit Deus quod esset bonum, v. 21, ne ausis ultra divinae Scripturae contradicere, ac curiosius inquirere, dicereque: Quare Deus hoc vel illud fecit?

v. 22: Benedixitque eis dicens: Crescite et multiplicamini, et replete aquas maris, avesque multiplicentur super terram.

4716 Haec est ipsa benedictio, ut magno numero illa augeantur. Nam quia viventes creaturae erant animalia, volebatque illa perpetuo manere, ideo subdidit: Benedixitque eis dicens: Crescite et multiplicamini, v. 22.

Verbum enim illud usque in praesentem diem illa conservat, et tantum praeteriit tempus, neque unum horum genus imminutum est. Nam benedictio Dei et verbum illud: Crescite et multiplicamini, *ibi*, ut subsisterent illis contulit.

4717 v. 23: Et factum est vespere et mane dies quintus.

Vides quomodo divina Scriptura docuit nos quae die quinto creata sunt animantia. Sed parumper expecta, et iterum videbimus Domini tui benignitatem. Neque enim aquas solum animalium productione fecundas fecit; sed denuo praecipit ut ex terra terrestria producantur animalia. Non abs re quippe erit hodie attingere ea quae die sexto facta sunt.

4718 v. 24: Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptilia, et bestias terrae secundum species suas. Factumque est ita.

Vide quomodo terra iterum duplicem nobis afferat fructum, et mandato dominico ministrat. Tunc quidem seminum edebat germina, nunc autem viventia animalia quadrupedia et reptilia, pecora et feras. Ecce, quod dixi supra declaratur: nempe Deum non omnia ad nostrum usum produxisse, sed tamen ad quamdam utilitatem; ut videntes copiam et multitudinem ejus creaturarum, opificis virtutem obstupescamus, et sciamus sapientia quadam et beneficentia inenarrabili, propter futuri hominis honorem omnia esse producta.

4719 v. 25: Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum.

Ubi nunc sunt qui dicere audent: Quare ferae, quare reptilia creata sunt? Audiant divinam Scripturam dicentem: Et vidit Deus quod esset bonum. Dic obsecro: Ipse qui creavit laudat facta, et tu audes reprehendere? Quanta non hoc fuerit insaniae? Quia et in seminibus et in plantis non solum fructuosas arbores, sed et silvestres et steriles, et non solum inutiles herbas, sed et incognitas nobis profert terra, saepe etiam noxias.

4720 Sed propterea non sunt vituperandae creaturae. Nihil enim temere aut

frustra formatum est. Sane, neque laudem apud conditorem invenissent, nisi ad utilitatem aliquam conditae essent. Itaque, sicut in arboribus non omnes fructuosae, et sed et infructuosae multae, attamen illae ipsae non minorem nobis quam fructuosae utilitatem, eamque admirabilem et quieti nostrae servientem, conferunt. Etenim ex ipsis aedificia, et multa alia ad quietem nostram pertinentia fabricamus, et omnino nihil est quod non ratione aliqua formatum sit, etiamsi humana natura omnia illa accurate scire non possit. Proinde sicut in arboribus, ita et in animalibus, alia quidem ad cibum nostrum pertinent, alia ad ministerium.

4721 Ferarum item et reptilium genera non parvam nobis praestant utilitatem. Et si quis velit aequo animo intelligere, inveniet etiam nunc, cum principatu eorum ob primi parentis inobedientiam destituti sumus, magnam ex illis nobis utilitatem provenire. Multa enim inde colligunt medici, quae ad nostrorum corporum medicinam et sanitatem conducant. Alioquin etiam, quid nocumenti ex ferarum productione, quando sicut domestica animalia sic et illa sub potestate futura erant hominis, non multo post formandi? Hoc enim nunc dico.

4722 Ut autem discas omnium Domini supereminentem beneficentiam, quam erga nostrum genus declarat, postquam expandit coelum, extendit terram, condidit firmamentum, ut quasi septum aliquod divisionem inter aquas et aquas faceret, deinde jussit aquarum fieri congressiones, eas maria appellavit, aridam autem terram, quam postea seminum herbarumque proventu ornavit.

4723 Indeque transiit ad duorum magnorum luminarium formationem, et ad stellarum varietatem, quibus pulchritudinem coeli ornatiorem reddidit. Postea autem, cum ex aquis produxisset aquatilia animantia, et volatilia quae volarent super terram sub firmamento coeli, impleto quinque dierum numero, quoniam oportebat et terrestria animalia formari, imperavit ut et ipsa ederentur, cum ea quae ad cibum, tum ea quae ad ministerium conducibilia, nec non ferae et reptilia.

4724 Denique, ubi omnia suo ornatu excoluit et convenienti ordine visibilia disposuit, et mensam largam instruxit variis et omnigenis refertam edulis, copiamque et opes habentem, et quasi quis dicat regiam, undique superne et inferne variis modis splendidam, tunc tandem illum format qui his omnibus fruiturus esset, cui visibilium omnium potestatem tradat. Et ostendit quanto dignius coeteris omnibus animal formet, quandoquidem praecipit omnia quae facta erant, sub illius esse imperio et potestate.

4725 Verum, ne longius excurrat oratio, his contenti dictis, in sequentem diem reponamus ea quae pertinent ad formationem admirabilis hujus animalis, rationalis et animati: hominis inquam. Nunc reflexionem adhibeamus ita ut ne dictorum memoria elabatur, sed ex omnibus visibilibus ad celebrandum Dominum nos ipsos erigamus.

4726

MEDITAZIONE 7

[Gen 1, 26]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,26*: Et ait (Dominus): Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit piscibus maris et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra.

Preludio 2. Beatus homo quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum, *Ps. 93,12*.

Omnes doctores qui vident discipulos priorum lectionum memoriam animo bene tenere, operibusque ipsis fructum aliquem exhibere, majore alacritate et sequentium cognitionem praebent.

4727 v. 26: Et ait (Deus): Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.

Non imitiamo alcuni moderni filosofi, i quali studiano con tutta la diligenza tutt'altro fuorché se stessi, per conoscersi e dirigersi al fine. La filosofia degli antichi era quasi tutta ridotta alla morale.

4728 Ne simpliciter haec dicta praetereamus, carissimi, sed disquiramus verba singula et in profundum descendentes, rem in breviculis hisce verbis latentem investigemus. Nam, licet pauca sint verba, magnus tamen thesaurus est in illis reconditus, atque decet attentos et vigiles non in superficie stare. Quoniam et ii qui sensibiles hos thesauros effodere conantur, non in plano et in superficie solum fodiunt atque perquirunt; sed in in profundum descendunt, et penitiores terrae sinus srutantur, atque ita arte sua aurum a terra segregant, tametsi saepe, post labores sudoresque multos, vix pauca quaedam ramenta afferunt.

4729 Hic autem nil tale est; sed labor minor et ineffabilis ubertas. Nam spiritualia omnia in hunc modum se habent. Ne igitur simus deteriores iis qui ad sensibilia inhiant, sed inquiramus et nos diligenter, thesaurum hunc spirituales in verbis istis reconditum. Et primum videamus quid novum et admirandum dicat, dein quare tanta verborum variatione utatur beatus hic propheta, imo benignus Deus per prophetam loquens.

4730 Et ait: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, v. 26.

Nuper, cum coelum terramque formasset, audivimus illum dicentem: Fiat lux, v. 3. Fiat firmamentum in medio aquarum, v. 6. congregentur aquae in locum unum, et appareat arida, v. 9. Fiant luminaria, v. 14. Educant aquae omne reptile animae viventis, v. 20. Vidisti sermone solo et praecepto omnem creaturam quinque diebus

formari. Vide hodie quanta verborum diversitas. Non enim jam dixit: fiat homo, sed quid?

4731 Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram. *Gen.1,26.*

Quid hoc novi? quid insoliti? Quisnam ille qui formandus, ad quem faciendum opifici tanto consilio et circumspectione opus [est]? Ne mireris, dilecte. Homo enim inter visibilia omnia dignitate praecellit, propter quem condita sunt haec omnia: coelum, terra, mare, sol, luna, stellae, reptilia, animalia, jumenta, brutaque animalia omnia.

4732 E se quest'opera stesse in nostra mano, noi la rovineremmo? Se l'avessimo fatta noi con molta sollecitudine, e altri la rovinasse?

Alberto Magno, statua e S. Tommaso.

E se fosse costata anche sangue?

- Et quare, inquires, tardius creatus est homo, si caeteris dignitate praestat?

- Merito. Nam, ut ingressuro in civitatem aliquam rege, operae pretium est praemittere satellites aliosque omnes, ut bene adornata regia rex adveniat. Simili modo nunc quasi regem et principem aliquem rebus terrenis praefecturus, prius omnem hunc ornatum fabricavit, et tandem iis praeficiendum hominem produxit, declarans factis istis quanto honore animal hoc prosequatur.

4733 O bontà di Dio! Come non lo ameremo noi e nol serviremo con ogni diligenza, avendo egli tanto onorato noi?

Caeterum, rogemus hoc loco Judaeum, et videamus quid respondeat.

- Ad quem dixit Deus: Faciamus hominem secundum imaginem et similitudinem nostram? v. 26. Scripta enim sunt haec a Moyse, cui se credere dicunt quidem, non credunt autem, sicut et Christus inquit, *Jo. 5,46*: Si crederetis Moysi, crederetis utique et mihi. Sed litterae quidem apud illos sunt, sensus vero apud nos.

4734 - Ad quem igitur dictum est: Faciamus hominem..., et cum quo consilium hoc habuit Dominus? Numquid consilio et consideratione opus habet? Absit! Sed figura verborum declarare voluit, quam excellentem honorem homini qui formabatur, tribuat.

Quid ergo dicunt hi qui adhuc habent velamen super corda sua positum, et nihil eorum quae hic sunt contenta intelligere volunt?

4735 - Ad Angelum, vel Archangelum, inquiunt, haec dicta sunt.

- O insaniam, o magnam impudentiam! Et quomodo rationi consentaneum est, bone vir, ut Angeli consilium ineant cum Domino, et creaturae cum Creatore? Non enim est Angelorum consilium dare, sed assistere et adimplere. Et ut discas, audi vocalissimum Essiam, dicentem de supernis angelicis virtutibus, *Isai. 6,1*: Vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum, et ea quae sub ipso erant replebant templum. v. 2: Seraphim stabant super illud: sex alae uni et sex alae

alteri. Duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant.

4736 Quod ideo factum esse liquet, quia fulgur majestatis divinae inde egrediens ferre non possent, sed starent cum timore et tremore. Etenim creaturis peculiare est Domino assistere. Verum illi nihil eorum quae Scripturae verbis continentur intelligentes, temere quod occurrit effutiunt. Et ideo refutatis eorum deliramentis dictorum veritas Ecclesiae filiis discenda est.

4737 Quis igitur hic ad quem inquit: Faciamus hominem? v. 26. Quis autem alius quam ille magni consilii Angelus, ille admirabilis, consiliarius, potens, princeps pacis? Is. 1,6, Unigenitus Dei Filius, Patri aequalis secundum substantiam, per quem omnia producta sunt? Hic Arianis lethalem plagam infligit. Non enim imperando dixit: Fac, ut subdito et inferiori, vel ut minori secundum essentiam, sed cum omnimoda aequalitate: Faciamus, v. 26.

4738 Et quod sequitur rursus similitudinem substantiae ostendit:

Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, v. 26. Neque hic sermonem sistit, sed per ea adjungit palam nobis facit quo sensu nomen imaginis posuerit: Et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra, v. 26.

"Imaginem" ergo dicit secundum principatum et dominium, non secundum aliud quidpiam. Etenim Deus fecit hominem principem omnium quae sunt super terram, et nihil super terram homine majus est; sed omnia sub potestate illius sunt.

4739 Dominio sulle fiere, contro l'obiezione. A pari dei ladri.

Verum hic gentiles in nos insurgunt et dicunt: - Compertum est hoc non esse verum; non enim dominamur feris, quemadmodum pollicitus est, sed ipsae nobis potius.

- Imo non verum est quod hi objiciunt. Nam mox ut apparuerit homo, ferae fugam faciunt. Quod si aliquando, vel fame urgente, vel nobis illas lacessetibus, ab eis damnum accipiamus, hoc non fit ideo quod illis in nos sit imperium, sed ob culpam nostram. Nam cum latrones nos invadunt, si non negligamus, sed in illos arma sumamus, id non ideo fit quod imperium in nos obtineant, sed quod saluti nostrae prospiciamus.

4740 Audiamus interim quae sint dicta:

Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.

Sicut "imaginem" dixit ob imperii rationem, ita et "similitudinem"; ut pro viribus humanis similes fiamus Deo. Mansuetudine, inquam, lenitate et virtutis ratione Deo similes efficiamur, ut et Christus dicit: Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est, *Matth. 5,48*.

4741 Nam quemadmodum in terra hac spatiosa et lata, animantium alia mansuetiora sunt, alia ferociora, ita latitudine animae nostrae, cogitatione aliae

ferociore et agrestiores. Domandae igitur illae sunt, et rationis imperio subigendae.

4742 - Et quomodo quis cogitationem ferociorem compescat?

- Quid dicis, homo? Leones superamus, et animos eorum mansuetos facimus, et dubitas num animi ferociam in mansuetudinem mutare possis? Atqui natura bestiae feroces sunt, et praeter naturam mansuetae: contra tu natura mitis, praeter naturam autem ferox. An tu qui bestiis id quod natura eis inest auferre, et quod eorum naturae adversum inserere potes, id quod natura tibi praestitit conservare non potes? Et quantam hoc condemnationem non mereatur!

4743 Jam, quod his admirabilius est et insolentius, leonum naturae et alia quaedam difficultas inest; rationis enim participes non sunt; et nihilominus videmus saepe duci eos mansuetos per forum; multique ex officinis nummos, ut mercedem artis et industriae, cuius numerant quod feram mansuefecerit: animae vero tuae ratio concessa est et Dei timor, et undique adminicula. Ne igitur praetextus et obtentus afferas. Potes enim, si vis, mansuetus esse, et placidus et aequus. Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, *Gen. 1,26*.

4744 A principio n'erano suggette. Adamo die' loro il nome.

Sed ad propositam quaestionem item redeamus. Ostenditur enim ex iis quae dicta sunt, hominem ab initio plenum et perfectum super bestias principatum habuisse.

Et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra, *v. 26*.

Quod autem nunc terrori nobis sunt bestiae, et timeamus, et dominio exciderimus, neque ipse nego: verum hoc non arguit falsam Dei promissionem.

4745 Nam ab initio res non ita se habebant; sed timebant et tremebant bestiae, et venerabantur dominum. Ubi autem ex inobedientia fiduciam apud Deum amisimus, etiam principatus noster mutilatus est. Subjecta enim homini animalia omnia fuisse, accipe ex Scriptura quae dicit: Adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea, *Gen. 2,19*. Et cum videret juxta se bestias non resiliit, sed tamquam dominus aliquis servis subditis nomina imposuit. Omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus, *ibi*: quod utique domini signum [est]. Ideo Deus, ut doceret ipsum potentiae suae dignitatem, nominum impositionem illi permisit. Atque haec quidem satis indicant ab initio feras nomini terribiles non fuisse.

4746 Colloquium serpentis cum muliere.

Est tamen aliud [est] quiddam non minus, imo et hoc argumento manifestius. Et quodnam hoc? Colloquium serpentis cum muliere. Nam si terribiles fuissent homini bestiae, mulier serpente conspecto non mansisset, neque concilium accepisset, neque cum tanta securitate illi loquuta fuisset; sed statim ad aspectum ejus obstupefacta profugisset. Verum nunc colloquitur, nec metuit: nondum enim erat timor

ille.

4747 Caeterum ubi peccatum intravit ablata est haec dignitas et potestas. Et quemadmodum inter servos fieri solet, ut probatiores et honestiores conservis factum est. Nam, salva manente illius fiducia apud Deum, terribilis erat et bestiis; ubi autem impedit, timere coepit etiam conservorum extremos.

Quod si quae dicimus non feras, demonstra tu mihi ubi terribiles ante peccatum fuerint homini bestiae: sed non poteris.

4748 Timor bestiarum et substractio dominii post peccatum, utiles.

Quod si postea subiit timor, etiam hoc Dei benignitatis maximum argumentum est. Nam si postquam homo mandatum transgressus est, integer illius mansisset honor et immobilis, haud facile resurrexisset a lapsu. Quandoquidem cum inobedientes et obediens homines pari dignitate fruuntur, nequitiae assuefiunt magis, nec facile ab ea desistunt. Cum enim nunc, tot instantibus terroribus, poenis et suppliciis non emendandur, quales fuissent si nihil pro delictis suis grave passi essent?

4749 Atque ita imperium nobis a Deo, quod magnam nobis curam et providentiam gereret, est ablatum. Tu autem, carissime, et jam inde benignitatem ineffabilem considera, quomodo Adam totum mandatum subverterit et totam legem transgressus sit; benignus autem Deus bonitate sua nostra delicta superans, non totum honorem abstulerit, neque toto dejecerit principatu; sed ea dumtaxat animalia a nostra potestate abduxerit, quae non multum serviunt, et utilia necessariaque sunt, ea in servitute et subjectione sua dimiserit.

4750 Reliquit ergo nobis boum armenta, ut aratrum trahamus, terram sulcemus, seramus. Reliquit et subjugalium multa genera, ut nos adjuvent ad utilia quaeque convehenda. Reliquit ovium greges, ut haberemus quae ad vestiendum nos sufficerent. Reliquit et alia animantium genera unde multa nobis suppeditantur commoda. Nam quia, puniendo hominem ob inobedientiam, dixerat: In sudore vultus tui vesceris pane tuo, *Gen. 3,19*, ut ne sudor et labor hic noster intolerabilis foret, sudoris molestias et laboris onus alleviavit jumentorum multitudine, quae una nobiscum laborant et molestias ferunt.

4751 Idem faciens quod benignus et prudens paterfamilias, qui flagellato servo, etiam curam quamdam congruam flagellis exhibet. Sic et Deus, ut condemnavit peccatorem, leniorem etiam condemnationem esse voluit, et nobis ad sudorem et laborem perpetuum damnatis, subsidiaria fecit multa ferarum genera. Atque ita quod honorem nobis dedit et rursus abstulit, et bestiarum nobis metum immisit, et omnia, si quis diligenter et cordate inquirat, offendet plena sapientiae, providentiae et benignitatis.

4752

MEDITAZIONE 8
[Gen 1, 27-31]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 1,27*: Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum: masculum et feminam creavit eos. *v. 28*: Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subjicite eam. Et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli, et universis animalibus quae moventur super terram. *v. 29*: Dixitque Dominus Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis escam, *v. 30*: et cunctis animantibus terrae, omnique volucris coeli, et universis quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita. *v. 31*: Viditque Deus cuncta quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere et mane dies sextus. *Caput 2,1*: Igitur perfecti sunt coeli et terra, et omnis ornatus eorum. *v. 2*: Complevitque Deus di...

4753 *v. 27*: Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum: masculum et feminam creavit eos. *v. 28*: Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subjicite eam. Et dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et universis animantibus quae moventur super terram.

4754 Pauca sunt verba, sed magnus reconditus thesaurus in tam paucis verbis. Spiritu enim loquens beatus hic propheta, nunc nos arcana quaedam docere vult. Nam, postquam dixit: Faciamus hominem, *v. 26*, et consilium et, ut ita dicam, studium adhibuit omnium opifex, ut hoc schemate formandi hominis dignitatem ostenderet, et ante formationem etiam doceret quantum principatum formando homini daturus esset, itaque dixit: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, subdidit: et praesit piscibus maris, *ibi*.

4755 Vide quomodo statim ab initio latentem nobis thesaurum demonstrat. Spiritu enim divino loquens Propheta, quae nondum subsistebant quasi subsistentia et facta videt. Quare ergo, dic obsecro, ut dixit: Faciamus hominem, *v. 26*, nunc dixit: et praesit? Occultum nobis sacramentum hic jam consequenter declarat. Quinam etc.

Et progressus ultra manifestius inquit, *v. 27*: Et creavit Dominus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum, masculum et feminam creavit eos.

4756 Animadvertite quanta usus est assicuratione, semel atque iterum idem dicens, ut in mentibus auditorum bene reponi possint quae dicuntur. Nisi enim hoc ei curae fuisset, sufficiebat dicere: Et creavit Deus hominem; sed iterum apponit: Ad imaginem Dei creavit illum, *ibi*. Postquam enim nos docuit per praecedentia

quid sit "ad imaginem", denuo ea de causa hic eundem repetit sermonem, et dicit: Ad imaginem Dei creavit illum, *ibi*; Et ut ne impudentem quidem defensionis praetextum relinquat Ecclesiae dogmata impugnare volentibus, paululum progressus idem iterum docet; quod ideo imaginis nomine usus sit quod imperaturus, et sub se creaturas omnes habiturus esset.

4757 Jam videamus quid dicit.

Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum: masculum et feminam creavit eos, *v. 27*.

Id quod supra insinuaverat dicens: Et praesit, *v. 26*, hic manifestius dixit; idipsum tamen reconditori modo nos docens. Nondum enim de formatione docuerat, neque dixerat unde mulier producta. Masculum ut dixit, et feminam creavit eos, *v. 27*, quasi utrique benedictionem daret, dicit:

4758 *v. 28*: Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram et subjicite eam, et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli, et universis animantibus quae moventur super terram.

Ecce quam eminens benedictio. Nam hoc: Crescite et multiplicamini, et replete terram, etiam de brutis animalibus et reptilibus dictum est, *v. 22*, sed: Subjicite eam et dominamini, de viro et muliere dictum [est]. *v. 28*: Vide benignitatem Domini: participem mulierem facit imperii, et benedictionis honore dignatur.

4759 Et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli, et universis animantibus quae moventur super terram, *v. 28*.

Vidistine inenarrabilem potestatem? Vidisti principatus magnitudinem? Vidisti condita omnia sub hujus potestatem redacta? Nihil posthac mediocre de rationali hoc animali imagineris; sed cogita honoris magnitudinem, et domini erga illud benevolentiam, obstupescens illius immensam et inenarrabilem benignitatem.

4760 *v. 29*: Dixitque Dominus Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam, *v. 30*: et cunctis animantibus terrae, omnique volucris coeli, et universis quae moventur in terra et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

Vide, obsecro carissime, verborum diligentiam et ineffabilem Dei benignitatem, et ne quid dictorum simpliciter praetereas.

4761 Dixitque Dominus Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terra, *v. 29*. Quasi ad duos sermo fit, quamvis nondum muliere producta. Deinde, ut discas excellentem ejus bonitatem, vide quomodo eminentem benignitatem et miram liberalitatem non in viro et muliere nondum formata solum declaret, sed et in ipsis brutis. Nam ut dixit: Ut sint vobis in escam, *v. 29*, subdidit: Et cunctis animantibus terrae, *v. 30*.

Vide iterum aliam abyssum benignitatis. Non enim solum brutis domesticis, et

nostro usui servientibus vel ad cibum vel ad ministerium, sed et feris prospexit.

4762 Ecquis pro dignitate attingeret immensam istam bonitatem?

Ut sint vobis in escam, et cunctis animantibus terrae, omnique volucris coeli et universis quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum, v. 29 sq.

Magna Domini erga hominem quam condidit ostenditur providentia. Nam postquam ipsum produxit, et omnis creaturae dominium ipsi tradidit, ut ne statim ab initio jumentorum multitudinem videns stomachari possit, quasi non sufficeret ad alenda tot et tanta animalia, priusquam de hoc vel cogitaret, bonus Deus praeveniendo demulceans eum, ut ita dicam, et ostendens tam ipsum quam jumenta et bruta omnia praecepto domini omnem copiam ad haec alenda, terra suppeditante, esse habituros, postquam dixit: Ut sint vobis in escam, v. 29, mox subjunxit: Et cunctis animantibus terrae, omnique volucris coeli, et universis quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita, v. 30.

4763 Omnia quaecumque imperavit conditor, inquit, opere perfecta sunt, et omnia congruenti ordine sunt constituta. Propterea statim subdit:

v. 31: Viditque Deus cuncta quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere et mane dies sextus.

Quis pro dignitate laudavit divinae Scripturae diligentiam? Ecce enim et hic verbo uno dicens: Viditque Deus cuncta quae fecerat, *ibi*, linguam omnium postea contradicere conantium compescuit.

4764 Viditque Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona. Et factum est vespere et mane dies sextus, v. 31.

Quoniam enim de unaquaque creatura dicebat: Viditque Deus cuncta quae fecerat, *ibi*, nunc quando omnia completa sunt et diei sexti opera finem acceperunt, et qui creaturis omnibus fruiturus erat productus est, inquit: Viditque Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona, *ibi*.

4765 Considera quomodo creaturas omnes hoc verbo, "omnia" contentus fuit eo verbo, sed subdidit: Quae fecerat, *ibi*, et neque hoc tantum dixit, sed: Et erant valde bona, [sive] admodum bona. Igitur, cum Deus qui res ex nihilo ut essent produxit, eas valde bonas et admodum bonas dicit, quis etiamsi insania sit plenus, vel os aperire, et contradicere Dei verbis audeat?

4766 Quoniam enim in visibilibus non solum lux creata est, sed et tenebrae adversae luci, et non solum dies, sed et nox contraria diei; et in seminibus quae in terra nascuntur non solum herbae utiles, sed et perniciosae; et arbores non solum fructuosae, sed et infructuosae; et animalia non solum mansueta, sed et sylvestria et truculenta; et in iis quae aquae prodixerunt, non solum pisces, sed et cete, et aliae marinae belluae; et terra non solum habitabilis, sed et inhabitabilis: et non so-

lum plani campi, sed etiam montes et colles; et inter aves, non solum domesticae et ad cibum aptae, sed et ferae et immundae, et milvi, et vultures, et alia similia multa; poraeterea in iis quae terra profert, non tantum mansueta et innoxia animalia, sed et serpentes et viperae, et dracones, et leones, et pardi; et in aere non solum pluviae et venti utiles, sed et grandines et nives.

4767 Et si quis singula pertractare velit, multa in unaquaque creaturarum inveniet quae non solum non utilia, sed et damnosa existimentur; ideo ut nulli posthac liceat creaturas respicienti, opificia vituperare ac dicere: Quare hoc et ad quid istud? Hoc bene factum est, hoc non bene. Ideo sacra Scriptura omnes, ut ita dicam, ingrate obloqui audentes compescens, sexto die absolutis creaturis omnibus, inquit: *v. 31*: Viditque Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona. Quid igitur, obsecro, par fuerit tam fidelibus testimoniis, quando ipsae creator sententiam fert, et dicit omnia quaecumque facta sunt bona esse, et valde bona?

4768 Quocirca, cum videris aliquem qui suis rationibus motus, obloqui divinae Scripturae audeat, eum quasi insanum aversare; imo ne averseris, sed misertus ignorantiae ejus, produc id quod ait divina Scriptura, et dix: Viditque Deus cuncta quae fecerat: et erant valde bona; et fortassis indomitam illius linguam frenare poteris.

4769 Nam si in humanis rebus, cum videmus viris quibusdam optimatibus ea quae fiunt probari, calculo illorum non obsistimus, sed adstipulamur, et illorum sententiam proprio iudicio praeferimus, multo magis erga Deum, omnium visibilium opificem, ita nos gerere decet; et cum didicerimus ejus sententiam, nostra comprimere rationcinia, neque aliquid ultra aggredi, sed scire et persuasum habere omnia ratione quadam et pro benignitate sua ab ipso producta fuisse, nihilque temere et sine causa factum esse. Verum, licet nos ob nostrae rationis imbecillitatem ignoremus opificiorum utilitatem, ipsum tamen secundum suam sapientiam et solertissimam benignitatem omnia produxisse.

4770 Et factum est vespere et mane dies sextus, *v. 31*.

Fini diei sextae, etiam finem formandi creaturas addidit; et propter hoc subdidit, *Gen. 2,1*: Igitur perfecti sunt coeli et terra, et omnis ornatus eorum.

4771

MEDITAZIONE [9] [Gen 2, 1-3]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 2,1*: Igitur perfecti sunt coeli et terra, et omnis ornatus eorum. *v. 2*: Complevitque Deus die septimo opus quod fecerat, et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat. *v. 3*: Et benedixit diei septimo, et sanctificavit il-

lum, quia in ipso cessaverat ab omni opere suo, quod creavit Deus ut faceret.

4772 v. 1: Igitur perfecti sunt coeli et terra, et omnis ornatus eorum.

Considera quam nihil sit superfluum, nihilque redundans in divinis litteris. Postquam elementorum cuncta complectentium meminit, non ultra minutatim reliqua commemorat, sed ut dixit: Perfecti sunt coeli et terra, v. 1, addit: et omnis ornatus eorum, *ibi*; quo significat omnia, et quae in coelo et quae in terra.

4773 Ornatus terrae sunt ea quae ab illa proferuntur, ut herbarum germina, fructuum proventus, arborum fructus, aliaque omnia quibus illam opifex ornavit. [Ornatus] coeli [sunt] sol, luna, stellarum varietas, creaturaeque omnes intermediae. Et idcirco sacra Scriptura coelum terramque commemorans, omne Dei opificium per haec elementa complexa est.

4774 v. 2: Complevitque Deus die septimo opus quod fecerat.

Considera quomodo semel et iterum idem dicit, ut discamus intra sextum diem absoluta fuisse omnia.

Complevitque Deus die septimo opus quod fecerat, et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat, v. 2.

Quid est quod dicit? Et requievit Deus die septimo ab universo opere quod patrarat, v. 2.

4775 Vide quomodo humano more et quadam attemperazione ad nostram imbecillitatem divina Scriptura omnia loquatur; alioqui nisi hac ratione usa fuisset, non potuissemus aliquid dictorum ejus intelligere.

v. 2. Et requievit Deus die septimo ab universo opere quod patrarat.

Subsistit, inquit, et cessavit a formandis producendisque ex nihilo rebus.

Omnia enim quaecumque oportebat produxerat, et eum qui his fruiturus erat formaverat.

4776 v. 3: Et benedixit diei septimo, et sanctificavit illum, quia in ipso cessaverat ab omni opere suo quod creavit Deus ut faceret.

Nam postquam subsistit opifex, et omnia quaecumque voluit, secundum benignitatem suam, suo praecepto produxit in medium, tunc finem formandi fecit die sexto, cum nihil aliud die septimo producere vellet, eo quod omnia quae facere voluerat jam perfecta essent; ut haberet etiam dies ille praerogativam aliquam... Et ne videretur minus aliquid obtinere, eo quod nihil in eo factum esset, benedictione ipsum dignatus est.

4777 Et benedixit diei septimo, et sanctificavit illum, v. 3.

Quid igitur? Non erant et caeteri dies benedicti? Etiam profecto. Sed sufficebat illis pro omni benedictione quod in singulis illis creaturae productae fuissent. Et ideo de illis non inquit: "benedixit"; in solo autem septimo hoc dixit; et apposuit:

Et sanctificavit illum, *ibi*. Quid est: et sanctificavit illum? *ibi*. Id est illum segregavit.

4778 Deinde docens nos divina Scriptura causam propter quam dixit: Et sanctificavit illum, *ibi*, adjicit:

Quia in ipso cessaverat ab omni opere suo quod creavit Deus ut faceret, v. 3.

Jam hinc ab initio doctrinam hanc aenigmatice nobis insinuat Deus, erudiens nos in circulo hebdomadis, diem unum integrum segregandum et consecrandum spirituali operationi. Ideo enim Dominus, completo sex diebus opificio suo, septimum benedicere dignatus est et sanctificare, eo quod in illo quieverat ab omnibus operibus suis quae facere coeperat.

4779 Verum hic iterum video immensum nobis sententiarum pelagus nasci, quod simpliciter praeterire nolim, quin et vos harum spiritualium mercium participes cupio. Quae igitur illa est quae hinc oritur quaestio? Divina Scriptura hic dicente: Deum requiesse ab operibus suis, *Gen. 2,2*, in Evangeliiis Christus ait, *Jo 5,17*: Pater meus usque modo operatur, et ego operor. Non videntur tibi ex verborum serie haec dicta esse contraria? Sed absit. Nihil hic contrarium iis quae in sacris Scripturis continentur.

4780 Nam hic quidem cum Scriptura dicit: requiesse Deum ab operibus suis, *Gen. 2,2*, docet nos eum a creando et ex nihilo res producendo requiesse die septimo. Christus autem dicens: Pater meus usque modo operatur, et ego operor, *Jo 5,17*, perpetuam suam providentiam nobis declarat, et operationem vocat conservationem opificiorum, quibus largitur ut permaneant dum omni tempore gubernat. Nisi enim hoc esset, quomodo universum subsisteret ac duraret, non gubernante et dirigente superna manu, cum visibilia haec omnia, tum humanum genus?

4781 Et si quis voluerit prudenter et speciatim inspicere omnia quae quotidie in nostrum beneficium ab omnium opifice perficiuntur, abyssum inveniet benignitatis. Quis enim sermo, quae mens ad ineffabilem hanc bonitatem pertingere poterit quam humano generi perpetuo ostendit, oriri faciens solem suum super malos et bonos, et pluens super justos et injustos, *Matth. 5,45*, omnemque alias copiam suppeditans?

4782

MEDITAZIONE [10] [Gen 2, 2-4]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 2,4*: Istae sunt generationes coeli et terrae, quando creata sunt, in die quo fecit Dominus coelum et terram. v. 5: et omne virgultum agri, antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis, priusquam germinaret: non enim pluerat Dominus Deus super terram, et homo non erat qui operaretur terram; v. 6: sed

fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae.

4783 Sapientia doctrinae.

v. 4: Ista sunt generationes coeli et terrae, quando creata sunt, in die quo fecit Dominus coelum et terram, v. 5: et omne virgultum agri etc.

Considera mihi rursus, obsecro, admirabilis hujus prophetae sapientiam, imo Sancti Spiritus doctrinam. Nam, posquam nobis per partes enarravit creaturas omnes, et sex dierum pertractavit opera, et formationem hominis, potestatemque visibilium omnium illi concessam, nunc iterum summatim omnia repetens, inquit:

4784 Ista sunt generationes coeli et terrae, quando creata sunt, v. 4.

Cur vocet "generationes coeli et terrae".

Opere percium fuerit hic inquirere quare Scriptura librum hunc, generationes vocaverit coeli et terrae, quamvis multa alia in se contineat, et doceat nos alia plurima: nempe de justorum virtutibus tractans, de benignitate Dei, deque indulgentia quam erga primum hominem et omne humanum genus exhibuit, et de aliis multis quae hujus temporis non fuerit declarare.

4785 Ni mireris, dilecte. Mos enim hic est sacrae Scripturae, ut non ubique omnia particulatim enarret, sed cum ea quae plurima complectuntur dicere coeperit, considerata relinquat sequentia, iis qui studiosis auribus excipiunt ea quae dicuntur. Et ut discas rem ita esse, id palam faciam ex iis quae lecta sunt.

4786 Ecce enim in superioribus, postquam nos divina Scriptura formationem omnium minutatim docuit, nunc non omnium meminit, sed inquit: Ista sunt generationes coeli et terrae, quando creata sunt, in die quo fecit Deus coelum et terram, v. 4. Vide quomodo totum sermonem ad coelum et terram convertit, ex illis alia omnia nobis contuenda relinquens. Cum ergo dicit: coelum et terram, *ibi*, omnes creaturas simul comprehendit, tam eas quae in coelo, quam eas quae in terra.

4787 Sicut igitur in enarratione creaturarum non omnia deinceps dicit, sed maxime generalia tantum commemorat, nec sigillatim enarrat, ita et librum totum, etsi multa alia contineat, librum generationis coeli et terrae appellavit, nobis ex horum commemoratione quod reliquum est computandum relinquens, necesse esse omnia in hoc libro visibilia contineri, tam ea quae in coelo, quam quae in terra.

4788 Indomitae linguae compescuntur.

v. 4: In die quo fecit Dominus coelum et terram v. 5: et omne virgultum agri, antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis, priusquam germinaret; non enim pluerat Dominus Deus super terram, et homo non erat qui operaretur terram. v. 6: Sed fons ascendebat e terra irrigans universam superficiem terrae.

Grandis thesaurus in pauculis verbis illis reconditus est, unde magna prudentia quae dicuntur, juvante nos Dei gratia, congruit explicare, vosque spiritualium harum divitiarum consortes facere.

4789 Spiritus enim Sanctus, futurorum praescius, ut nulli posthac contendere,

et ecclesiasticis dogmatibus, ex propriis ratiociniis, adversa divinae Scripturis immiscere liceat, etiam nunc denuo, postquam creaturarum ordinem docuit, et quid primum, quid secundum productum sit, et quod semina sua tellus verbo mandatoque Domini ministrans ediderit, ac producendi vim acceperit, cum neque solis cooperatione egeret, qui nondum erat, neque pluviarum humiditate, neque hominis cultura, nam et ille nondum in medium prodierat, ideo iterum repetit particulatim omnia, ut indomitae impudenter blaterantium linguae compescantur.

4790 Quid enim ait? In die quo fecit Dominus etc. v. 4. Hoc vult dicere: sermone et praecepto illius quae prius non erant producta fuisse, et quae non existebant subito comparuisse.

Omnemque herbam, v. 5. Herba est quae ex terra provenit; hic autem "herbam" dicens semina omnia dicit.

4791 Et de pluviis docens nos iterum divina Scriptura subdit,

v. 5: Non enim pluerat Dominus Deus super terram; hoc est nondum pluviae desuper cadebant; deindeque ostendit neque hominis operatione habuisse opus: Et homo non erat qui operaretur terram, *ibi*. Quasi clamans et dicens posteris omnibus: Audite haec et discite, quomodo ab initio omnes terrae proventus sint producti, et ne terram colentium diligentiae omnia tribuite, neque eis hos ejus partus adscribite; sed verbo et praecepto quod a conditore suo ad eam prolatum est.

4792 Haec autem omnia fiunt, ut discamus terram ad edenda semina sua aliorum elementorum cooperatione non egere, sed conditoris mandato contentam fuisse. Et, quod mirandum stupendumque est, is qui nunc terram verbo ad tot semina producenda excitavit, et potentiam suam humanae rationis captum superantem exhibuit, hanc ipsam tamen gravem, et tantum mundum supra dorsum suum ferentem, super aquas fundavit, sicut et Propheta dicit, *Ps. 135,6*: Qui fundavit terram super aquas. Quae humana ratio ad haec pertingere spossit?

4793 Nam cum homines domus aedificant, et fundamenta jacere volunt, prius fodiunt; et ubi profundum pervenerint, si vel parvum humorem viderint, nihil non agunt, ut totum ipsum exhauriant, et si fundamentum locent. Propterea omnium artifex, omnia secus quam homines facit, ut ex hoc discas ineffabilem ejus potentiam, et quando ipse voluerit, elementa haec plane contrarium quam solent effectum, ex conditoris praecepto, ostendere.

4794 Et ut id quod dicitur dilucidius vobis fiat, jam de hoc argumento aliquid disseramus, postea ad aliud transituri. Hoc enim contra aquarum naturam est: ferre corpus tam grave; et iterum contra naturam terrae, sedem suam in tali fundamento habere. Et quid miraris? In quacumque rerum creaturarum scrutari volueris, invenies immensam opificis potentiam, eumque sua voluntate gubernare omnia deprehendes.

4795 Videre enim hoc licet in igne, cui absumendi natura est; omnia enim facile

domat, materiam lignorum, lapidum, corporum et ferri. At, postquam imperavit Dominus, corpora tenera et corruptibilia non tetigit, sed irrationale elementum tanta moderatione obsequutum est, quantum nullus queat effari. Nam ne capillis quidem illorum nocebat, sed circumibat illos et intra se continebat.

4796 Ignis autem substantia, tamquam obedientiam exhibens, et Domini mandato serviens, illaesos et intactos servabat admirabiles illos pueros, qui quasi in prato et horto ambulantes tanta securitate in camino versabantur, *Dan. 3,1 sqq.* Et ne quis putaret visibilem illum ignem operatione carere, idcirco benignus Dominus illius efficaciam non impedivit, sed vim illam urendi illaeram servavit, et servos suos illa superiores fecit, ut nullo modo laederentur. Caeterum, ut scirent qui pueros injecerant, quanta esset omnium Dei potentia, in illos ignis sui operationem exercuit, ita ut ille ipse ignis eos intus circummuniret, eos autem qui foris erant ureret et consumeret.

4797 Vidisti quo pacto Dominus vult elementa omnia in contrariam mutet essentiam? Opifex enim est et dominus, et pro sua voluntate omnia dispensat.

Vultis et in aquis idipsum videre factum? Nam, sicut ignis hic iis qui intus erant nihil nocebat, sed illis parcebat, oblitus suae operationis, sic et aquas videbimus alios quidem submergere, alios autem cedere, ita ut absque damno transeant.

4798 Recordamini hic Pharaonis, et Aegyptiorum atque populi Haebreorum, quomodo hi ad mandatum Domini, magno Mose duce, per mare Rubrum quasi per aridam transierunt. Aegyptii autem, qui eadem viam cum Pharaone ire volebant, aquis obruti sumersi sunt. Ita solent elementa revereri servos Domini, et a suo se continere impetu.

4799 Audiamus nos, quotquot feroces et iracundi, et aliis affectionibus ob nostram ignaviam impliciti, nostram salutem pessumdamus, et imitemur tantam horum elementorum ratione carentium obedientiam, nos qui ratione insigniti sumus. Nam si ignis qui ita edax, ita vehemens, corporibus corruptibilibus et tam teneris pepercit, quam merentur veniam homo, suum refranare furorem propter mandatum Domini, et iram erga proximum et pectore suo eliminare nolens? Et, quod majus est, ignis tantam urendi vim habens suam operationem non ostendit: homo autem, mansuetum animal, rationale et benignum, contraria suae naturae facit, et negligentia mores suos in ferinos vertit.

4800 Idcirco et divina Scriptura, propter affectiones illas inturbantes, irrationabilium et ferarum nomina iis qui ratione insigniti sunt imponit: interdum canes ob impudentiam et impetum vocat, dicens, *Is. 56,10*: Canes muti non valentes latrare; interdum ob libidinem equos, *Jer. 5,8*; interdum vero asinos, ob stupiditatem et ruditatem; *Ps. 48,13*: Comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis; aliquando etiam leones et pardos vocat ob rapacitatem et aviditatem.

4801 Aliquando item aspides ob fratulentiam: *Ps. 139,4*: Venenum aspidum sub labiis eorum; nonnunquam serpentes et viperas, ob latens venenum et malitiam, sicut et beatus Joannes clamabat dicens, *Matth. 3,7*:

Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? Insuper et alia affectionibus respondentia nomina imponit, ut sic vel tandem confusi, ad suam aliquando redeant nobilitatem, et suo generi confoederentur, affectionibusque suis divinas leges praeferant, quibus sese delinquendo permiserunt.

4802

MEDITAZIONE [11]

[Gen 2, 7]

Orazione preparatoria.

Preludio *1. Gen. 2,7*: Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem.

Age, nunc ad institutum redeamus, et videamus quidnam etiam aliud nos docere velit beatus ille Propheta.

4803 *v. 7*: Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem.

Ut dixit: *Istae sunt generationes coeli et terrae, Gen. 2,4*, progressus ultra narrat iterum diligentius hominis formationem.

Così noi dobbiamo imparare a studiar noi [e poi] ad insegnar agli altri.

Dopo aver conosciuto come di vista tutto il quadro, bisogna ritornar poi a fermarsi sul principale, lasciando il meno utile. Anzi, dopo che questo n'ha reso tutto il suo utile, che è di farne conoscere il principale, se dopo trattenendo la nostra mente ne impedisce il principale lavoro, divien [in]utile, anzi dannoso.

4804 Et quia superius breviter dixerat: Creavit Deus hominem: ad imaginem Dei creavit illum, *Gen. 1,27*, nunc dicit, *v. 7*: Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem.

Magnum est quod hic dixit, et stupore plenum, humanamque transcendens mentem.

4805 Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, *v. 7*, pulverem accipiens de terra.

Sicut de omnibus creaturis visibilibus dicebam, universorum opificem omnia praeter humanae naturae morem agere, ut per hoc ineffabilis ipsius monstretur virtus, ita et in hominis formatione inveniemus nunc factum. Vide enim quomodo super aquas terram fundavit, in quod citra fidem humana ratio non capit, et quomodo quandocumque voluerit, sicut ostendimus, ut omnes substantiae contraria ipsarum naturam agant, efficit.

4806 Simili modo et in hominis formatione, nunc nobis quid factum sit divina

Scriptura declarat:

v. 7: Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae.

- Quid dicit? Acceperit pulvere de terra formavit hominem?

- Etiam, inquit. Et non simpliciter, nec quamlibet fortuito terram dicit, sed pulverem;

De limo, v. 7. Quasi si quis dicat tenuissimum et vilissimum quod est in terra. Magnum tibi et admirabile videtur quod dictum est; verum si cogitas quis sit opifex, neutiquam fidem habere factore recusabis, sed miraberis et adorabis conditoris potentiam.

4807 Quod si haec secundum cogitationum tuarum imbecillitatem emetiri volueris, et curiosius explorare, par est ut tibi in mentem veniat ex terra corpus humanum numquam fieri, sed vel laterem, vel testam, et non tale corpus. Viden' nos, nisi potentiam conditoris attenta mente considerare voluerimus, et nostras rationes tam imbecilles reprimamus, non posse dictorum capere sublimitatem? Nam quae dicuntur fidei occultis indigent, suntque ob nostram infirmitatem multa verborum attemperatione descripta.

4808 Quandoquidem istuc ipsum quod inquit: Formavit... Deus hominem... et inspiravit, v. 7, indignum Deo fuerit. Sed propter nos, et propter nostram infirmitatem haec sic narrat Scriptura ad nostram se tenuitatem demittens, ut tanta familiaritate dignati, ad fastigium illud ascendere possimus.

4809 Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, v. 7.

Hinc, si sapere volumus, non parva nobis humilitatis oritur doctrina. Nam cum cogitaverimus unde constitutionis suae initium natura nostra susceperit, etiamsi sexcentias supercilia surrigamus, reprimimur, humiliamur, et substantiae nostrae rationem perpendentes modestiam discimus. Ideo enim Deus, cui tanta salutis nostrae cura, ad nostri eruditionem prophetae linguam sic direxit.

4810 Quippe, cum superius dixisset divina Scriptura: Creavit Deus hominem ad imaginem et similitudinem suam, et dedit illi omnium visibilium potestatem, *Gen. 1,27 sqq.*, ut ne ex suae constitutionis ignorantia altos spiritus assumeret, praescriptoque limites transiret, superiora repetens Scriptura, docet formationis ejus originem, et unde ac quomodo primus homo productus sit.

4811 Nam si post hanc doctrinam, qua agnovit se e terra habere originem, ex qua semina et cetera animalia, quamvis formatio animaeque substantia incorporalis multo excellentior per benignitatem Dei concessa sit, per hanc enim accepit quod rationalis sit et omnibus aliis imperet; si, inquam, licet haec doctus, serpentis deceptione parem aliquam cum Deo aequalitatem imaginatus est, is qui de terra formatus, si priori narratione contentus fuisset beatus hic propheta, et nisi repetitis omnibus diligenter nos docuisset, in quam non incidissemus insaniam! Itaque plurimum ad erudiendum nos conducit scire unde substantia nostra primam

originem acceperit.

4812 Formavit igitur Dominis Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, v. 7.

Quoniam hominibus loquebatur, aliter quem more nostro audire non volentibus, hac verborum simplicitate et grassitudine usus est, et ut doceat nos quo pacto formatum illum de terra benignitas Domini rationalem animae essentiam habere voluerit, per quam animal hoc absolutum et perfectum fieret.

4813 Et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, v. 7.

Vitalem ait operandi efficaciam, ei qui de terra formatus est, spiraculum datum esse; et haec fuit constitutio substantiae animae. Unde subdit:

Et factus est homo in animam viventem, v. 7.

Ille formatus, inquit, et de pulvere susceptus, inspiratus spiraculo vitae, factus est in animam viventem, *ibi*. Quid est: in animam viventem? Hoc est efficaciter operantem; habentem corporis membra ipsius operationibus servientia, ipsiusque voluntati obtemperantia.

4814 Caeterum, nescio quomodo nos eum subverterimus ordinem, et tanta fuerit nequitiae accessio, ut ipsam cogamus carnis concupiscentiis obsequi, et eam quae, utpote domina, aliis praeesse et imperare debebat, e solio deturbatam, carnis voluptatibus parere cogamus, ignorantes ipsius nobilitatem et quantam prae ista eminentiam sortita sit.

4815 Nam cogita, obsecro, formationis ordinem, et expende tecum quis esset ille, antequam inspiraretur a Domino spiraculum vitae, et fieret in animam viventem: inanimis nempe imago, operatione carens, et ad nihil utilis; ita ut totum illud quod in tantum honorem ipsum provexit, nihil aliud sit quam spiraculum illud a Deo inspiratum. Caeterum, ut hoc non solum ex iis quae tunc facta sunt, sed ex iis quae nunc quotidie contingunt, videas, cogita tecum quomodo post animae emigrationem corpus hoc tam insuave et injucundum apparet.

4816 Et quidi dico: insuave et injucundum? Quam horrendum, quam foetidum et deformitate plenum, quod antea, cum ab anima regeretur, jucundum, gratum, admodumque formosum erat, multa plenum prudentia, et ad bona opera magna dexteritate praeditum. Haec utique omnia cogitantes ac nobiscum reputantes, quanta sit animae nostrae nobilitas, ne quid ea indignum operemur; ne coinquinemus eam illicitis operibus; ne sub carnis servitutem eam subjugemus; ne tam nobilem, tantaque dignitate sublimen, sic crudeliter et immisericorditer tractemus.

4817 Nam propter illius substantiam nos qui corpore involuti sumus, si velimus, possumus cum incorporeis virtutibus, adjuvante divina gratia, certare, et in terra ambulantes, quasi in coelo vivere, et nihil minus quam illa habere, imo forte aliquid amplius. Quomodo autem, ego dicam. Quando enim quis inventus fuerit corruptibili hoc corpore circumdatus, ita vitam agens ut supernae illae virtutes,

quomodo non propensioem Dei gratiam sortiretur, quia corporis necessitatibus obnoxius, incorruptam animae nobilitatem servavit?

4818 - Ecquis unquam, dicens, poterit inveniri talis?

- Merito impossibilis nobis haec res videtur, quorum virtus admodum exigua. At si vis discere non esse hoc impossibile, cogita, oro, omnes justos qui Domino ab initio usque ad praesens tempus placuerunt: magnum illum et infoecundae filium, et eremi civem Joannem; Paulum quoque magistrum orbis, et omnem sanctorum numerum, qui eandem quam nos naturam habuere, iisdem corporis necessitatibus obnoxii; et ne ultra impossibile esse opus existimes, neque segnior sis ad virtutem, ad quam facile amplectendam tantas a Domino nactus es occasiones.

4819 Sciens enim benignus Deus nostrae voluntatis infirmitatem, et ad labendum proclivitatem, magna nobis medicamina in sacrarum Scripturarum lectione reliquit, ut ea subinde vulneribus nostris imponentes, et vitam illorum beatorum virorum ante oculos proponentes, ad aemulandum provocemur, et virtutem non negligamus, sed fugiamus peccatum et omnia faciamus, ne indignos nos ineffabilibus illis bonis exhibeamus.

4820

MEDITAZIONE [12]

[Gen 2, 8-10]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 2,8*: Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio: in quo posuit hominem quem formaverat.

v. 8: Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem quem formaverat.

4821 Postquam benignus Dominus benignitatem suam ostendit, et illum cujus causa omnia creaverat produxit in medium, statim incipit sua in illum beneficia conferre.

Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, v. 8.

Hic mihi, dilecte, considera quod nisi ea verba ut de Deo par est accipiamus, necesse sit ut in praecipitium ruamus. Nam quid dixerint de dicto hujusmodi illi qui omnia de Deo dicta humano accipere more audent?

4822 Plantaverat autem Dominus Deus, v. 8.

- Quid, quaeso? Num ligone opus habuit, et agricultura aliaque cura, ut paradisum exornaret?

- Absit. Iterum enim etiam hoc loco, illud "plantaverat" sic intelligendum: scilicet ipsum imperasse ut paradisus in terra fieret; ut productus homo in eo versare-

tur. Quod autem propter hominem paradisum exornaverit, audi Scripturam dicentem: Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, *v. 8*.

4823 Ideo etiam loci nomen affert Moyses in Scripturis, ut ne liceret frustra nugari volentibus, simpliciorum auribus imponere, dicereque non esse in terra paradisum, sed in coelo, et fabulas hujusmodi somniare. Nam si cum divina Scriptura tanta usa sit verborum accuratione, non dubitarunt tamen quidam, de facundia sua necnon de philosophia exotica altum sapientes adversa Scripturis loqui, et dicere paradisum in terra non esse, multaque alia praeter ea quae dicta sunt adoptantes contra Scripturam sentire, et adversam tenere viam, atque ea quae de terra dicta sunt de coelis dicta putare, nisi humili illa et attemperata ratione usus Moses esset, Spiritu Sancto linguam ejus movente, quo non devoluti essent?

4824 Quamvis Scriptura sacra, cum nos tale quidpiam docere vult, seipsam interpretetur, et auditorem errare non sinat. Sed quoniam multi non ut quidpiam lucri ex divinis Scripturis demetant, sed voluptatis gratia aures dictis adhibent, ideo non iis qui prosunt, sed iis qui magis oblectant attendunt. Quam obrem, obsecro, ut omnibus illis aures obturantes, sacrae Scripturae canonici obsequamur.

4825 At cum audieris, dilecte: Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, *v. 8*, illud "plantavit" ut Deo convenit, intellige; nempe quod praeceperit. Quod vero sequitur crede: nimirum paradisum factum esse, et in illo loco ubi Scriptura sacra significavit. Non credere enim eis quae in divina Scriptura feruntur, sed alia ex propria mente inducere, magnum puto periculum creare talia audentibus.

4826 In quo posuit hominem quem formaverat, *v. 8*.

Vide quantum honorem statim in eum contulerit. Cum eum extra paradisum creasset, statim illum eo introduxit ut ex rebus ipsis in beneficii sensum adduceret, ut sciret quantus illi honor esset concessus in paradisum, illum introduxit.

In quo posuit hominem quem formaverat, *v. 8*.

Illud item "posuit", sic intelligamus, ac si diceret: praecepit ut illic habitaret, ut et aspectus et habitatio magnam ipsi pareret voluptatem, et eum ad gratias referendas excitaret, cogitantem quantum beneficii accepisset, cum nondum quidpiam praestitisset boni.

4827 Ne igitur te in stuporem injiciat vox illa "posuit". Mos enim est Scripturae sacrae propter nos et ad utilitatem nostram humanis uti verbis. Quod ut ediscas, perpende quomodo prius, cum de stellarum creatione ageretur, eadem usa sit voce dicens: Et posuit eas in firmamento coeli, *1,17*, non ut eas coelo infixas putemus, non nam earum singulae proprium cursum conficiunt, locum ex loco mutantes; sed ut doceat se illis ut in coelo essent praecepisse, ut hominem jussit in paradiso dègere.

4828 *v. 9*: Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et

ad vescendum suave; lignum etiam vitae in medio paradisi, lignumque scientiae boni et mali.

Ecce aliam beneficium speciem in honorem creati hominis. Quia enim illum in paradiso versari volebat, praecipit ex terra arbores diversas oriri, quae simul et aspectu jucundae essent, et ad cibum aptae.

4829 Omne lignum pulchrum visu, v. 9, idest ad spectaculum, et ad vescendum suave, *ibi*; videlicet ligna quae visum oblectare possent et esu magnam praebere voluptatem quaeque utpote multa et copiosa, multam iis usura parerent voluptatem. Omne lignum: *ibi*; quodcumque dixeris, oriri curavit.

Vidistin' miseriae vacuum habitationem? Vidistin' vitam mirabilem? Sicut angelus quidam versabatur homo in terra, corpore quidem amictus, sed extra corporeas necessitates constitutus; et quemadmodum purpura et diademate ornatus, purpureaque indutus veste, sic cum libertate versabatur in paradisi sedibus, multa gaudens rerum copia.

4830 Lignum etiam vitae in medio paradisi, lignumque scientiae boni et mali, v. 9.

Postquam nos docuit terram omne lignum emisisse, secundum Domini praeceptum, jucundum visu et bonum esu, tunc ait:

Lignum etiam vitae in medio paradisi, lignumque scientiae boni et mali, *ibi*.

4831 Cum praesciret enim benignus Dominus, utpote creator, nocumentum ex libertate et securitate procedente tempore oriturum, produxit lignum vitae in medio paradisi, nec non lignum sciendi bonum et malum; quia non multo post ab eo abstinere jussurus erat, ut scire posset se ex gratia et benignitate illis fruiturum esse, ac se dominum et creatorem esse tum illius substantiae, tum omnium visibilium.

4832 Ideo jam ligni mentionem fecit, ac fluminum nomina deinceps nobis declarat, illorumque ut dixerit quispiam separationem, ac quomodo ex illo qui paradysum irrigabat, alii in quatuor capita divisi climata distinguerent.

v. 10: Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum paradysum, qui inde dividitur in quatuor capita. v. 11: Nomen uni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum. v. 12: Et aurum terrae illius optimum est: ibi invenitur bdellium et lapis onychinus. v. 13: Et nomen fluvii secundi Gehon; ipse est qui circuit omnem terram Aethiopiae. v. 14: Nomen vero fluminis tertii, Tygris; ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.

4833 Verum forte ii qui ex propria sapientia loqui volunt, flumina illa non concedunt esse flumina, neque aquas fatentur esse aquas, sed aliud imaginari suadent iis qui sibi aures accomodare volunt. At nos, obsecro, hujusmodi homines ne feramus, sed obstruamus illorum dictis aures. Credamus divinae Scripturae, atque ea quae in illa dicuntur sectantes, sanam doctrinam in animis nostris repo-

nere satagamus, insuperque vitam diligenter instituamus, ut et ipsa vita sit doctrinae testis, et dogmata ipsa vitae fidem faciant.

4834 Nam si dogmata quidem recta teneamus, vitamque tamen negligamus, nihil id nobis proderit; pariterque si vitae curam habeamus, rectorum autem dogmatum minime, nihil ad salutem nostram utile lucrari poterimus. Par est enim, si voverimus et a gehenna liberari et regnum consequi, utroque ornari: et sanis dogmatibus et vitae cura. Quae utilitas, quaeso, arboris praealtae et foliis vernantis, quae fructibus vacua sit? Sic et christiano nihil prosunt recta dogmata, si vitae institutum negligat. Ideo Christus tales homines beatos dicebat: Beatus qui fecerit et docuerit, *Matth. 5,19*. Nam doctrina operum longe accuratior et fide dignior est, quam doctrina verborum.

4835

MEDITAZIONE [13]

[Gen 2, 15-16]

Orazione preparatoria.

Preludio 1. *Gen. 2,15*: Tulit ergo Dominus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum. *v. 16*: Praecepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede; *v. 17*: de ligno autem scientiae boni et mali ne comedas. In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.

Preludio 2.

Preludio 3. *Ps. 18,11*: Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.

4836 *v. 15*: Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum.

Tulit ergo Dominus Deus hominem. Bene stantim a principio haec duo posuit. Non enim dixit: Dominus, et tacuit; sed addidit: Deus; hic aliquid latens et occultum nobis indicans, ut discamus sive Dominum, sive Deum audiamus, nullum esse inter haec nomina discrimen. Hoc autem non sine causa commemoravi, sed ut cum audieris Paulum dicentem: *1 Cor. 8...*

4837 Vide quantam creati hominis providentiam habeat. Postquam enim heri nos docuit beatus Moyses his verbis: Plantaverat autem Dominus Deus paradysum voluptatis a principio, in quo posuit hominem, *v. 8*, idest voluit ut ibi domicilium haberet et paradisi deliciis frueretur, hodie iterum declarat nobis ineffabilem Dei clementiam quam circa illum exhibet. Et resumens sermonem, ait:

4838 Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, *v. 15*. Non "in paradiso" solum dixit, sed addidit: "voluptatis"; ut ingentem qua in

illa habitatione fruebatur voluptatem nobis declararet. Ac postquam dixit: Posuit eum in paradiso voluptatis, *v. 15*, addit: ut operaretur et custodiret illum, *ibi*. Ingentis et hoc providentiae est. Quoniam enim in hujusmodi sedibus omni replebatur voluptate, et aspectus jucunditate, ac laetitia inde parta fruebatur, ne ex nimia felicitate homo insolesceret, (*Eccli. 33,29*: Multam enim malitiam docuit otiositas) ideo praecepit Deus ut operaretur et custodiret illum, *v. 15*.

4839 - Quid autem, dices, illius cura egebat paradisos?

- Non hoc dico. Sed voluit tamen ut modicam curam gereret, partim custodiendo et partim operando. Si enim omni prorsus labore vacuus fuisset, ex nimio otio statim in ignaviam declinasset; at cum operationi sese daret sine dolore vel molestia, temperatior esse poterat.

4840 Illud autem "ut operaretur" *v. 15*, non sine causa dicitur, sed est attenperatum dictum; ut plane sciret se domino cuidam subjici, qui tantae voluptatis habitationem sibi dedisset, et ejusdem sibi custodiam traderet. Deus enim omnia facit et operatur propter nostram utilitatem, ac cum illa etiam fruitionem libertatemque praebet.

4841 Nam si ex immensa sua benignitate, etiam priusquam nos produceret, ineffabilia illa bona nobis praeparavit, quemadmodum ille dicit *Matth. 25,34*: Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi, multo magis presentia omnia largiter praebibit.

4842 Quia igitur tot beneficia in creatum hominem contulit, primoque ex nihilo produxit, et ex pulvere corpus formare dignatus est, posteaque, quod excellentius erat, animam incorpoream per insufflationem dedit, deindeque paradisos esse, et eum illic commorari jussit; post haec, ut pater prolis amans tenero filio multa libertate et requie fruente, ne insolescat parvam quamdam et moderatam curam excogitat, sic Deus Adamo operationem et custodiam praecepit, ut cum multa voluptate, securitate atque quiete haec due haberet, quae aliquantulum impedirent ne ultra metas procederet.

4843 Haec quidem primo collata sunt homini condito. Quae autem sub haec adjecta sunt, magnam erga illum declarant benignitatem atque indulgentiam, quam ex sua bonitate exhibuit. Quid enim dicit Scriptura?

- *v. 16*: Praecipitque ei dicens: - Ecce iterum hic eadem consuetudine utitur, ut iisdem frequenter repetitis, accuratius doctrinam excipiamus, et ne ultra feramus eos qui audent nomina...

4844 Hic merito stupeamus Dei clementiam verba omnia superantem, videntes quam brevi hac dictione exhibet: Praecipitque, *v. 16*. Statim ab initio quanto honore hominem prosequitur. Neque enim dixit: imperavit, vel jussit; sed quid? Praecipit. Sicut amicus amico de rebus necessariis praecipiens loquitur, ita et Deus erga Adamum afficitur, quasi hoc honore ipsum ad obediendum iis quae a se

praecipiebantur, attracturus.

4845 Praecepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede. De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas. In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris, *v. 16 sq.*

Magna hujus praecepti facilitas est. Sed, dilecte, grave malum est desidia. Sicut enim illa facit ut facilia omnia videantur difficilia, sic studium et vigilantia etiam omnia ardua et difficilia facilia nobis reddunt.

4846 Quid enim, dic quaeso, hoc mandato facilius? Quid hoc honore majus? Concedebat versari in paradiso, visibilium formositate oblectari, aspiciendo exhilarari, et fruendo magnam voluptatem percipere. Cogita quam jucundum fuerit videre arbores fructibus oneratas, florum varietatem, herbarum diversitates, foliorum comas, atque alia quae verisimile est in paradiso fuisse, et in paradiso a Deo plantato.

4847 Propter hoc enim superius divina Scriptura dicit, *2,9*: Produxit adhuc ex omne lignum pulchrum aspectu et ad vescendum suave; ut scire possimus quanta fruens ubertate, per magnam intemperantiam et negligentiam datum sibi mandatum violaverit. Cogita, obsecro, honoris eminentiam, qua illum prosequutus est, data illi mensa propria et segregata in paradiso, ut ne putaret sibi et jumentis instrui; sed haberet quasi rex, in paradiso agens, deliciarum copiam, et quasi dominus separatim dègeret, atque aliam quam ministri habitationem sortiretur.

4848 *v. 16 sq.* Praecepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede; de ligno autem scientiae boni et mali ne comedas. In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.

Quasi diceret ad illum: Num molestum aliquid et grave peto ex te? Frui enim omnibus tibi permitto: hoc unum praecipio ne tetigeris. Et magnam poenam decerno, ut vel timore coërcitus, datum a me tibi mandatum custodias.

4849 Haec faciebat quasi dominus aliquis liberalis, domum magnam alicui concedens, et ut dominium sibi salvum maneat, parum tantum pecuniae dandum ab illo praescribat. Sic sane et benignus noster Dominus, concessio omnium quae in paradiso erant fructu, ab uno tantum ligno abstinere jussit, ut scire posset homo se esse sub domino, cui obedire deberet et parere, si quid ille imperaret. Quis pro dignitate admirabitur communis omnium nostri Domini liberalitatem?

4850 Cum nullum adhuc specimen prae se ferret Adam, quanta beneficia accepit! Neque enim dimidiatam illi dedit rerum fruitionem, neque a pluribus abstinere jussit et ceteris frui; sed participem omnium quae erant in paradiso esse voluit, ab uno solo ligno abstinere praecepit, monstrans re ipsa nullius alterius gratia hoc ipsum se facere, quam ut tantorum beneficiorum auctorem agnoscere homo posset.

4851 - Et considera cum aliis etiam hic bonitatem Dei, quanto honore etiam

mulierem prosequitur quae ex illo formanda erat. Nondum ea enim producta, quasi utrique mandaret dicebat: Jam scio quidem vulgatissimam esse de hoc ligno quaestionem, et multos tèmere loquentes, culpam ab homine in Deum transferre niti, audacterque dicere: Cujus rei gratia dedit mandatum quod sciebat hominem transgressurum? Et iterum: Quare jussit lignum fieri in paradiso? Et multa alia.

4852 Sed ne nunc ante tempus praevaricationis videamur prosilire ad ea enarranda, operae precium est ut nos expectemus beati Moysis narrationem: ut cum ad eum locum pervenerimus, tempestive quaecumque Dei gratia dederit, de ea re dicentes, verum Scripturae sensum vestram doceamus caritatem; quo scientes Scripturarum veritatem, debitam Domino gloria offeratis, nec eo qui peccavit omissio, culpam inculpati Deo imputetis.

[MEDITAZIONI PRIMO LIBRO DEI RE]

4853

1. MEDITAZIONE SUL LIBRO DEI RE

Orazione preparatoria.

Preludio [1]. Dovendo fare queste meditazioni agli Ecclesiastici che s'iniziano nelli gradi dell'Ordine, la materia convien che sia loro conveniente. La Chiesa, cui si dedicano a servire, è una casa di Dio. [Ut scias] quomodo te oporteat in domo Dei ambulare, *1 Tim. 3,15*. [Questa casa di Dio sarà dunque] la materia [delle meditazioni]. E il fine [sarà] che sappiano come debbono conversare nella casa di Dio.

1 Tim. 3,14: Haec tibi scribo... *v. 15*: ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari.

- Prima bisogna conoscere la casa qual sia, dove etc. e il padrone di questa casa;
- secondo, la vocazione a questa casa;
- terzo, la conversazione: rea per fuggirla, buona per eseguirla.

4854 Tutta questa istruzione la dobbiamo prendere dalla sacra Scrittura.

2 Tim. 3,15: Et quia ab infantia sacras litteras nosti, quae te possunt instruere ad

salutem, quae est in Christo Jesu. v. 16: Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum... ad erudiendum in iustitia, v. 17: ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

I libri dei Re contengono questa dottrina, secondo che li espongono i Santi Padri. La casa e il padrone della casa: Elcana e la sua casa.

La vocazione: nella vocazione di Samuele.

La conversazione: rea in Saulle - buona in Davide.

Le nostre meditazioni saranno sopra questo luogo della sacra Scrittura. E perché i lunghi proemj annojano, cominceremo subito dal titolo del primo libro de' Re, [che sarà] quasi la chiave per entrare in questa casa.

4855 Preludio 2. Immaginiamo d'esser noi, quasi da una specola, riguardando una vasta selva sopra di un altissimo monte: che a prima vista par tutto eguale; ma entrando si vede che pianure, che valloni entro contiene, e quanto gli rimanga più a vedere di quello che prima avea visto. Questa selva è la sacra Scrittura.

Ovvero meglio: Preludio 2. Immaginare che il nostro padrone e Signor nostro Gesù Cristo, di cui si dice in una Scrittura, *Apoc. 3,7*, che ha in mano le chiavi, vi manda ora per un suo Angelo la chiave per aprir la sua casa: che è il titolo medesimo di questo libro, dicendo: Considera prima e vedi il modo che usar dei di questa chiave per aprire etc.

Preludio 3. Chieder lume per entrarvi in questa oscurità, e direzione e guida per non restarvi ismarrito. Intellectum da mihi, *Ps. 118,144*, con cui si riceve questa chiave. Datemi sapienza, con cui si maneggia con frutto. Janua coeli: Voi che siete la porta per cui si entra nella casa del vostro Figliuolo, aspirate fin d'ora propizia e accoglieteci sotto il vostro patrocinio (di Maria Vergine), sotto cui ponghiamo tutte le nostre istruzioni.

4856 Liber primus Samuelis, sive Regum.

Libro storico - profetico - divino. Ecco la chiave per entrare in casa.

Studio, ossia impegno per apprendere le Sacre Scritture. Ringraziar Dio che abbia scritto a nostra istruzione.

Libro storico. La storia è maestra della vita.

Differenza fra la storia profana e sacra: illa, cum spiritu divino conscripta sit, narrat res humanas, ut a divina Providentia gubernantur; haec vero, spiritu humano composita, refert eas ut hominum prudentia et industria proveniunt.

4857 Itaque illa docet prudentiam divinam, qua mens pio cultu Deo adhaereat, et minutas quasdam cautiunculas hominum industria inventas, quae plerumque parum habent virium, et saepe afferunt periculum. Quare nihil congruentius Ecclesiasticorum instructioni, quam sacrae historiae, A Lapide, In 1 Reg. (argumentum) 209/2 C.

Scipione leggeva la Ciropedia di Senofonte; Alessandro Magno, Omero; i

nostri Generali, Polibio e Cesare; i nostri politici, Tacito. S. Girolamo fu bastonato per legger più Cicerone che la Scrittura, *Epist. 22 ad Eust. c. 30 t. 1, 113 A sqq.*

4858 Impegno della nostra edificazione. Cum timore et tremore satagite etc., *Philipp. 2, 12; 2 Petr. 1, 10.*

Liber Samuelis: Profetia Samuelis ab Hebraeis dicitur. **Libro profetico.**

Divus Augustinus, *l. 17 de Civ. Dei, c. 1 t. 7, 455 F*: Ipsa Scriptura quae per ordinem Reges eorumque facta et eventa dirigens, videtur tamquam historica diligentia rebus gestis occupata esse narrandis, si adjuvante Spiritu Dei considerata tractetur, vel magis, vel certe non minus praenuntiandis futuris quam praeteritis enuntiandis invenietur intenta.

S. Gregorius *In 1 Reg. Prol. t. 2, 863/1 A*, de hac historia ait: Suavis in superficie historiae, altior in typis allegoriae, moribus instruendis utilis, lucida in exemplis exhibendis. Historica narrant, spiritualia signant; exteriora loquuntur, intima innunt; terrena proponunt ut coelestia exequantur.

4859 La Scrittura adunque è una scala per arrivare a conoscer Dio per mezzo della fede. Non bisogna fermarsi alla lettera, ma ascendere allo spirito. La lettera è il fondamento della fede: bisogna sopra edificarvi, colla speranza in Dio, la carità per le opere. Quanti sacerdoti portano il material della lettera per edificare le case altrui! [Mentre] il popolo edifica nello spirito sulla lettera, il sacerdote si rimane colla lettera affatto deserto. Portano la scala, altri ascendono: essi restano a basso sempre. **Direttori di S. Teresa.**

Qui est intellectus divinitatis, nisi ineffabilis quaedam summa celsitudinis? Et quia omnipotens Deus per Scripturas agnoscitur, quid est eadem sacra Scriptura, nisi gradus quidam qui conscenditur, ut illa sublimitas contingatur? *S. Greg. ibidem, t. 2, 863/2 D sq.*

4860 Umiltà nell'investigare le sacre carte. Ammirazione della divina sublimità.

Libro divino. Omnis Scriptura divinitus inspirata, *2 Tim. 3, 16*, tanto sublimius etiam praeclara hominum ingenia superat, quanto ipsi praeclari homines Dei inferiores sunt: et nihil in illa spiritali sublimitate conspiciunt, nisi quod eis ipsius divinae dignationis bonitate revelatur. Nemo igitur in ejus scientia ita perfectus est ut proficere ultra non possit, quia inferior est omnis profectus hominis divinitatis altitudine eam inspirantis. *Cf. la selva descritta nel preludio 2.*

4861 Qui tegis aquis superiora ejus, *Ps. 103, 3*:

Ejus: coeli [scilicet] Scriptura sacra, Augustinus, *ibi, In Ps. 103 sermo 1, 9 t. 4, 1135 E.*

Aquae: Angelorum profundae intelligentiae; S. Greg. M. *In 1 Reg. Prol. t. 2, 262/2 B.*

Superiora ejus: sacri eloquii altitudinem dum in aquis tegere dicitur Deus, constat nimirum quia homo semper illa sit inferior, cui solum ejus inferiora

revelantur.

Venerandae etiam sunt sacrae Scripturae cum non intelliguntur. Agni residuum comburendum jussit Deus. *Exod. 12,10*. Per Scripturas Agnus Dei cognoscitur. Qua profecto ejus incomprehensibilitate omnipotens Deus humanae mutabilitati magna dispensatione consuluit; nam ut vilescere nota non possit, sic mire disposita est, ut cognita nesciatur, et eo legatur gratius quo quotidie discitur; ac dum semper recentia intimet, suavius oblectet, *S. Greg. ibi, passim*.

4862 Ecco la chiave. Ma bisognerà che voi ne impariate ben l'uso, facendone prova ancora da voi stessi, se vorrete che il Signor vi apra meglio questa casa. Quand'anche da per voi soli capiste meno, quel poco vi darà maggior consolazione. Ciò eseguirete, se vorrete da qualche momento fare esame e riflessione per un quarto [d'ora] sopra la presente meditazione, e anche se brevemente vi scriverete dopo li capi, non ad uso di scienza ma di sapienza: non per altri, ma per voi.

Colloquio. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus. In camo et freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te, *Ps. 31,8 sq.* - Pater noster.

4863

MEDITAZIONE 2.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 1,1: Fuit vir unus de Ramathaim Sophin, de monte Ephraim, et nome ejus Elcana, filius Jeroham, filii Eliu, filii Thou, filii Suph, Ephrataeus.

v. 2: Et habuit duas uxores, nomen uni Anna, et nomen secundae Phenenna. Fueruntque Phenennae filii, Annae autem non erant liberi.

Ramatha: Città. Perché ve ne son molte in Palestina, si pone la caratteristica: Sophin, o dagli Safiti, nome gentilizio degli abitanti discendenti da Suf; o dal nome del cantone preso dagli stessi coloni.

Ephrataeus, quia de monte, non de tribu Ephraim; erat enim de tribu Levi, quae dispersa urbes habebat per omnes tribus. Essendo Levita non avea parte nella divisione della terra; ma i Leviti erano dispersi per le altre tribù, *cf. A. Papide, ibi*

4864 Preludio 2. Immaginare sulle montagne di Ephraim di vedere la casa di Elcana, il quale vi abita con due mogli, una delle quali è attorniata da' suoi piccoli figli: l'altra è sola e mesta, perché è sterile.

Nella casa di Elcana i santi Padri riscontrano la casa di Dio; perciò noi umilmente e divotamente entrandovi in spirito, non trascuriamo di osservare tutte

le cose con grand'attenzione e riverenza.

Preludio 3. Dateci lume per accertare il senso delle vostre Scritture, comunicateci per i Santi Dottori, ut nec simus tamquam parvuli fluctuantes, *Eph. 4,14*, e grazia per edificare sopra il fondamento della fede, la speranza e la carità, operando in confidenza del divino ajuto.

[O Signore], noi non siamo arditi di entrare nella vostra casa senza che il vostro Spirito ne intrometta. Datecelo, che l'avete promesso a chi lo domanda, che ci è necessario ut scrutemur omnia, etiam profunda Dei,

1 Cor. 2,10. Spirito che ci dia lume per accertare il senso allegorico, indicatoci da voi per la lingua de' santi Dottori, ne simus tamquam parvuli fluctuantes, *Eph. 4,14*. Spirito che sopra il fondamento della fede edifichi in noi un edificio perfetto di carità, cooperando noi alla divina grazia in cui speriamo.

4865 Fuit vir, *1 Reg. 1,1*. [Intelligendus est] Dominus Jesus Christus, versus homo in carne infirma.

Vir: a virtute; quia in infirmitate carnis firma virtute [Christus] proeliatu est et vicit. Adamo fu creato forte: vir; infermò nel combattimento e cadde; e tutta la natura trasse nella sua caduta. Cristo nacque infermo, cioè mortale, e vinse da forte, quando il demonio lui rinnovò le antiche tentazioni di gola e di superbia. Cristo nostro maestro: Tentatus per omnia... absque peccato, *Hebr. 4,15*. Circumdatus infirmitate, *ibi, 5,2*. Essendo infermi, dobbiamo e possiamo operare fortemente e virtuosamente.

4866 Femina circumdabit virum, *Gerem. 31,22*. Considera: Ecce vir: Oriens nomen ejus, *Zacc. 6,12*. - Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus et prodigiis et signis. Hunc praefinito consilio, et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes, interemistis, *Act. 2,22 sq.* - De Jesu Nazareno, qui fuit propheta, potens in opere et sermone. *Luc. 24,19*. Magnae virtutis [enim] opera egit; vivens in Ecclesia expulit hostem; moriens religavit; resurgens aditum aeternitatis nobis reservavit. Potendo Iddio vincere colla potenza, volle colla sapienza.

4867 Vir unus, *1 Reg. 1,1*.

Superfluum [verbum videtur] si ad numerum refertur, [et] contra morem sacrorum Scriptorum, [quae alibi dicit]: "Vir" erat in terra Nus, nomine Job, *Job. 1,1*. - Fuit in diebus Herodis regis, "sacerdos" nomine Zacharias, *Luc. 1,5*. [Sed] ad usum catholicae Ecclesiae, in spiritu allegoriae, loquitur scriptor et propheta. Mentre Samuele come scrittore par che scriva contro l'uso delle Scritture, secondo la lettera della storia, come profeta scrive all'uso della cattolica Chiesa, secondo lo spirito d'allegoria. [Quia] Deus et homo unus est Christus.

4868 [In Christo est] unitas personae. Quia de Deo homine loquebatur, ut humanitatem et Deitatem ejus assereret, et non aliam suscipientis Verbi et suscepti

hominis personam, sed Dei et hominis unam eandemque esse apertius demonstraret [ideo scriptis: Vir unus].

Eccellenza.

[In Christo est insuper] unitas excellentiae.

1. Di doni participati. Rom. 5,17: Abundantiam gratiae, et donationis, et justitiae accipientes, in vita regnabunt per "unum Jesum Christum".

2. Di opere. Si opera non fecissem in eis quae "nemo" alius fecit, peccatum non haberent, Jo. 15,24.

3. Di bellezza. Speciosus forma prae filiis hominum, Ps. 44,3.

4. Di soddisfazione. Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit, Is. 53,4.

5. Di filiazione. Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, Matth. 3,17.

6. Di salvazione. Non est aliud nomen datum sub coelo etc., in quo oporteat nos salvos fieri, Act. 4,12.

7. Di gloria. Dominus exaltavit illum, et dedit illi nomen quod est supra omne nomen. Philipp. 2,9.

4869 8. Di dignità. Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit. Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus est tu: ego hodie genui te? Ps. 2,7. Et rursum: Ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? 2 Reg. 7,14. - *Hebr. 1,3 sqq.* Unus dicitur cui nemo comparatur, S. Gregor.

[9]. Cristo nostro [unico] mezzo. Noster vir; come uomo, ci ha mostrato la via; unus come Uomo-Dio ci dà la grazia per camminarla; come uomo suaviter, come Dio fortiter omnia disponens, *Sap. 8,1.*

4870 De Ramathaim Sophim, de monte Ephraim.

Ramatha [Interpretatur] Visio consummata, [scilicet] Excelsa, perfecta Dei cognitio. Videmus nunc per speculum et in enigmate: tunc autem facile ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum, *1 Cor. 13,12.*

Sophim [idem est ac] Specula [qua indicatur] Angelorum sublimitas. [Visio enim Dei] Angelis servatur in coelo.

Sita in monte Ephraim, [qui latine est] Frugiter, [et indicat] coelum, quod aeternae pulchritudinis flores et fructus indeficientis gaudii semper profert.

4871 De Ramatha [sensu exposito]:

Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem, *Jo. 10,15.* Nemo novit Filium nisi Pater, et Patrem nemo novit nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare, *Luc. 10,22.*

Sophim: de specula, sive sublimi. Vos de deorsum estis, ego autem de supernis sum. Vos de hoc mundo estis, ego autem non sum de hoc mundo, *Jo. 8,23*.

De monte Ephraim. Ego sum panis vivus qui de coelo descendi, *Jo. 6,51*.

Qui de coelo venit, super omnes est, *Jo. 3,31*. A summo coelo egressio ejus, *Ps. 18,17*. Secundus homo de coelo coelestis, *1 Cor. 15,47*.

Vir unus de Ramathaim Sophim de monte Ephraim, *1 Reg. 1,1*, quia qui inter omnes natus, super omnes enituit. Inde tantus in terra apparuit, quia de coelo venit. De Ramatha quippe Sophim fuit quia, etsi incomparabilis hic refulsit, magnitudo tamen excellentiae ejus hic non capitur, nisi ubi ejus perfecta cognitio ternis civibus exhibetur.

4872 Vir unus. Hic eum in excellentia virtutis aspexerat qui dicebat: Quod vidimus et audivimus, et manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae,

1 Jo. 1,1. Sed quia magnitudinem excellentiae ejus non viderat, "in Ramatha" eam nobis repromittit dicens: Cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est, *1 Jo. 3,2*.

Cristo nostro premio e vita, ultimo fine. Ego ero merces tua, *Gen. 15,1*.

Alpha et omega, *Apoc. 1,8*. Via, veritas et vita, *Io. 14,6*.

4873 De monte Ephraim, *1 Reg. 1,1*. [Mons iste est] Maria.

Mons, *Isai. 2,2*: Erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini, in vertice montium.

Mons in vertice montium, [sive] supra omnes Sanctos et Angelos [est Maria]; Domus, quia in ejus ventre, per assumptam humanitatem, Verbi divinitas jacuit.

[Ea est] mons frugifer, de qua omtimus fructus [provenit]. *Isai. 11,1*: Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet. *Ps. 66,6 sq.*: Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum: non materiali opere conceptum, sed Spiritu Sancto.

Ps. 131,11: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam. *Isai 4,2*: Erit fructus terrae sublimis. *Luc. 1,42*: Benedictus fructus ventris tui.

4874 Maria nostra mediatrice, per giugnere ed accostarsi al Divino suo Figliuolo. Vir igitur de Ramathaim Sophim factus est de monte Ephraim,

1 Reg. 1,1, quia qui per divinitatis suae potentiam Angelos condidit: de carne praecelsae Virginis formam suscepit humanitatis.

Et nomen ejus Elcana, *1 Reg. 1,1*, [seu] Dei fortis possessio.

A oc. 5,5: Vicit leo de tribu Juda, [qui est] Christus, fortis in passione, unde Pater dedit illi possessionem suam, idest tradidit illi omnes gentes.

Ps. 2,8: Dabo tibi gentes haereditatem tuam. *Matth. 28,18*: Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra. *Philipp. 2,8*: Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *v. 9*: Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen, *v. 10*: ut in nomine Jesu omne genu flectatur

coelestium, terrestrium et infernorum, v.11: et omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria [est] Dei Patris.

4875 Dei possessio. *Supra 3837*.

Cristo [è] nostro padrone. Nos autem oves pascuae ejus, *Ps. 94,7*. Adveniat regnum tuum, *Matth. 6,10*. Regnum Dei justitia et pax, et gaudium in Spiritu Sancto, *Rom. 14,17*. - *1 Cor. 3,22*: Omnia vestra sunt, v. 23: vos autem Christi, Christus autem Dei.

Cristo vuol dare a noi l'onore d'essere suoi parenti spirituali.

Filius Jeroham, filii Heliu, filii Thau, filii Suph.

Christus ex fidelibus Patribus ortus [est], non ex infidelibus. *Gen. 22,18*:

In semine tuo benedicentur omnes gentes terrae. *Matth. 1,1*: Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham. *Jo. 4,22*: Salus ex Judaeis est. *Rom. 9,4 sq.*: Quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa: quorum Patres, ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in saecula.

4876 Quatuor Patres designantur, quia iis adfuit et prudentia, in cognitione rerum, justitia, qua cognita disponere recte cuperent, fortitudo, qua exequi quae vellent bona potuissent, temperantia, per quam discrete cuncta perficerent.

Ecco quali debbano essere gli spirituali progenitori e parenti di Gesù Cristo, che lo generano cioè colla predicazione e coll'amministrazione de' Sacramenti nell'anime de' fedeli. Qui facit voluntatem Patris mei, hic meus frater, et soror, et mater est, *Matth. 12,50*.

4877 Fedeli colla mente e colle opere, come Abramo. Prudenti, per conoscere etc. Giusti, forti, temperanti, come i Patriarchi. Non basta adunque la scienza morale e teologica, umana e divina: ci vogliono virtù e umane e divine, e morali e teologali. Qui "facit", non qui "scit" voluntatem Patris mei, hic mater mea est, *Matth. 12,50*. Nihil indoctius Petro, nihil imperitius Paulo, attamen imperitus hic, indoctus ille, sexcentos vicerunt philosophos, innumeros rethores ad silentium compulerunt etc. Vide Chrysostomum Proem. in ep. Pauli, t. 9,255/I E.

4878 Ephrataeus, *1 Reg. 1,1*, [sive] de monte Ephraim. [Interpretatur] fructificans.

Cristo [è] il padre di famiglia benefico, che ci nodrisce de' frutti di sua passione, nei Sacramenti, e divina parola, e sua grazia.

Ps. 1,4: Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. Flores doctrinae suae vertit in poma electorum. Quotquot sibi conjunxit ex humano genere, quasi tot fructus protulit ad aeternitatem.

4879 Sub umbra illius quem desideraveram sedi, et fructus ejus dulcis gutturi meo, *Cant. 2,3*. Sediamo contemplando quest'albero, alle sponde di quel fiume di

grazia che corre a' suoi piedi, e impetu laetificat civitatem Dei, *Ps. 45,5*. Qual riposo (sedi), quale dolcezza, utilità! (fructus).

Diabolus fuit de monte Ephraim, non tamen Ephrataeus; quia de coelo quidem cecidit, sed arbor pessima fructus bonos non dedit.

[Ci sono] due padroni, secondo il Vangelo: uno venne, l'altro cadde dal cielo. Questo è arbor pessima, quello arbor bona. Nemo potest duobus dominis servire, *Matth. 6,24*. Dichiariamoci.

4880 Cristo [è] nostro sposo: nostro maestro, mezzo, fine (e Maria Mediatrix), padrone, figliuolo, padre, sposo.

1 Reg. 1, versiculus 2: Qui habebat duas uxores: nomen uni Anna, nomen secundae Phenenna; fueruntque Phenennae filii, Annae vero non erant liberi.

Phenenna [est] Synagoga: Anna, Ecclesia.

Phennae erant filii, quia cum redemptor noster in carne apparuit, per legem quam dederat, per Prophetas quos miserat, editos in fide Synagogae filios invenit.

4881 Annae vero non erant liberi, v. 2.

Pro inaequalitate aetatis; quia novitia tunc, et coelesti sponso numer conjuncta, sancta Ecclesia praedicando adhuc nequaquam pariebat. *Cant. 8,8*: Soror nostra parvula est, et ubera non habet.

Di quanti sacerdoti si verifica questa sterilità, perché non giungono mai ad età matura di perfezione: in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi, *Eph. 4,13*. Ubera non habent, *Cant. 8,8*, di carità, vel habent arentia, come Dio li rimprovera in altra Scrittura, *Os. 9,14*, perché non si nutriscono dell'orazione. Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum, *Ps. 101,5*. Aridi per sé e per li suoi figliuoli. Le madri e le balie che allattano mangiano molto, e si dispensano dal digiuno. [Se] i sacerdoti muojon di fame, come potranno nutrire figliuoli? Scientia inflat ubera: devotio implet.

4882 [Annae non erant liberi, v. 2] pro infecunditate sterilitatis. Sterilitas Annae [est] obduratio Judae; quia dura corda judaeorum ad Redemptoris fidem convertere non potuit.

Secunda uxor [erat] Phenenna, cui erant filii. Prius quippe Synagoga in fide filios edidit, sed tamen dignitate Sancta Ecclesia minor fuit. Secunda [est Phenenna] non tempore conjugalitatis copulae, sed inaequalitate praerogativae. Erunt novissimi primi, et primi novissimi, *Matth. 20,16*. Tanti secolari buoni [sono] più fecondi col loro esempio che i sacerdoti cattivi, sterili colle lor prediche.

4883 Colloquio. Gratias agimus propter magnam gloriam tuam. - Vidimus enim gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenun gratiae et veritatis, *Jo. 1,14*. - Gratia et veritas per Jesum Christum facta est, *Io. 1,17*. Signore Gesù Cristo ci avete comunicato ora la vostra verità. Qui coepit opus bonum per illuminationem veritatis, ipse perficiat, per subministrationem gratiae et caritatis, *Philipp. 1,6*.

Veritas de terra orta est: nunc justitia de coelo prospiciat. Dominus det suam benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum. Justitia ante ipsum praecedet, et ponet in via gressus suos, *Ps. 84,12 sqq.*

4884

MEDITAZIONE 3.

Orazione preparatoria: Effundo in conspectu tuo orationem meam, *Ps. 141,3.*

Preludio 1.

1 Reg. 1,3: Et ascendebat vir ille de civitate sua statutis diebus (Paschae, Pentecostes, tabernaculorum) ut adoraret et sacrificaret Domino exercituum in Silo (in monte altissimo Judae, ubi erat arca et tabernaculum, a tempore Josue). Erant autem ibi due filii Heli, Ophni et Phinees, sacerdotes Domini.

v. 4: Venit ergo dies, et immolavit Elcana (opere sacerdotum), deditque Phenennae uxori suae, et cunctis filiis ejus et filiabus, partes (sacrificii pacifici). Una pars, adeps, Domino incendebatur; altera, armus et pectusculum, sacerdoti [dabatur]; tertia [manebat] domino victimae, qui eam distribuere poterat suis et pauperibus manducandam in urbe sacra et loco mundo).

v. 5: Annae autem dedit partem unam (quia filios non habebat cui plures distribuere) tristis (de sterilitate), quia annam diligebat.

4885 Nell'ebreo, invece di "tristis" si ha una voce che significa "onorabile" e ancora: ira, tristezza. Onde si può dire che diede ad Anna una porzione assai onorevole, per alleviare la tristezza della sua sterilità, *A Lapide, ibi.*

Preludio 2. Immaginare di veder Elcana ascendere, sacrificare sul monte di Silo, distribuire le parti a Fenenna e ad Anna, rattristato nel volto. Starò con grand'attenzione e riverenza per riscontrar nelle azioni di queste persone i modi mirabili con cui Cristo opera e governa la Chiesa.

4886 Preludio 3. Ci avete, Signore, fatto conoscere il vostro Figliuolo, capo della Chiesa, maestro, padrone, padre, sposo: faceci oggi conoscere la maniera con cui governa questa vostra casa. Nemo novit Filium, nisi Pater, *Luc. 10,22.* Haec est vita aeterna: ut cognoscant te, verum Deum, et quem misisti Jesum Christum, *Jo. 17,3.* Tu, qui dedisti salutare tuum, ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, *Ps. 84,8.* Per tuam gratiam fac ut anima nostra, a corporeis cupiditatibus jam

libera, in aula mentis possit divinae vacare sapientiae, ubi omni strepitu terrenarum silente curarum, in meditationibus sanctis et in deliciis laetetur aeternis.

4887 *1 Reg. 1,3*: Et ascendebat vir ille statutis diebus de civitate sua ut adoraret et immolaret Domino Deo exercituum in Silo.

De civitate sua, *ibi*: [Haec est] Scriptura, [quae] suis civibus tot defensionum munimina contulit, quot praecepta; tot arma eis praebuit, quot consilia salutis.

Ascendere [est] in humanitatis forma, divinitatis suae alta revelare. Ascendere de civitate sua, [hoc est Christus] revelat in Scripturis [ea] per quae cognoscitur.

4888 Statuti dies; *ibi*, [indicat] promissiones de se [quae sunt] in Scripturis, [scilicet] in lege et prophetis. Dies [dicuntur]; quia [Scripturae] ad cognoscendum eum electis lucent. Statuti [dicuntur hi dies] quia ab antiquis Patribus, in eodem sacro eloquio, positos non ignoramus.

Dies ascensus statutus a Moyse [invenitur in] *Deut. 18,18*: Prophetam vobis suscitabit Dominus de filiis vestris, [quem] tamquam meipsum audietis.

Diem ascensus statutum a Jacob, [habes in] *Gen. 49,10*: Non deficiet sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est: et ipse erit expectatio gentium. Dies statutus a Michaea, *Mich. 5,2*: Et tu Bethlehem, terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux qui regat populum meum Israel. - Dies [denique] statutus ab Isai, *Isai. 7,14*: Ecce virgo in utero concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel.

4889 Statutis diebus, ascendebat [Christus] cum Judaeis; dicebat, *Jo. 5,39*:

Scrutamini Scripturas, in quibus vos putatis aeternam habere vitam; quia illae sunt quae testimonium perhibent de me. Si crederitis Moysi, crederitis forsitan et mihi: de me enim ille scripsit, *ibi v. 46*: [Item statutis diebus, ascendebat Christus] quia promissionum insignia quae in sacra Scriptura posuit, apparendo monstravit.

Statuti dies [item sunt] promissi in adventu ejus splendores miraculorum. Hos dies statutos intuens, dicebat Isaias, 35,4 et sqq: Dicite pusillanimis: Confortamini et nolite timere: ecce Deus noster ultionem adducet retributionis. Deus ipse veniet et salvabit nos. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt; tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum.

4890 Statutis hisce diebus, ascendebat [Christus]. *Luc. 7,19* etc.: Ite et dicite Joanni quae vidistis et audistis: Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, pauperes evangelizantur; et beatus homo qui non fuerit scandalizatus in me. Quia ut ab electorum suorum cordibus vetusti erroris caliginem pelleret, tot promissorum miraculorum splendoribus radiavit.

Il primo mezzo con cui [Cristo] fondò la sua Chiesa [sono] le Sacre Scritture, le profezie, i miracoli. La felicità eterna, che è il fine di questo governo, consiste nel conoscere Gesù Cristo. Haec est vita aeterna etc. *Io. 17,3*. [Lo] studio delle Scritture [è] necessario al sacerdote e per sé e per gli altri, onde conoscer Dio e

Gesù Cristo.

4891 Ut adoraret et immolaret Domino Deo exercituum in Silo, 1 Reg. 1,3.

Ut adoraret et immolaret ascendit, quia ad hoc cognosci voluit, ut moriendo redimeret quos vivendo docuisset. Adoravit: in exempla electorum, se Deo Patri totum humilem et abjectum per obedientiam praebuit. Immolavit, qui exempla humilitatis vivendo dedit, se Deo Patri in ara crucis oblationem et hostiam tradidit, et quos vivendo docuit, moriendo redemit.

Utrumque necessarium: Si puer quaesitus ab Herode moreretur, immolaret, non adoraret: quia victima moriendo fieret, sed quos morte debebat liberare, nequaquam vivendo docuisset. Si vivendo nos docens mori contemneret, adoraret, non immolaret. [At Christus] utrumque impendit. Ut adoraret, persequentem se regem fugit in Aegyptum; *Matth. 2,13 sq.*; ut immolaret, dissuadenti Petro exprobrauit, *Matth. 16,23*: Vade retro, Satana, non enim sapis quae Dei sunt, sed quae hominum.

4892 Adorare se insinuat, *Jo. 6,38*: Non veni facere voluntatem meam, sed ejus qui misit me. - *Ibidem 8,29*: Quae ei sunt placita facio semper. Immolare se insinuat. *Joan. 10,17 sq.*: Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam, et iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me; sed ego pono eam a meipso. Potestatem habeo ponendi eam, et iterum sumendi eam. *v. 11*: Ego sum Pastor bonus, qui pono animam meam pro ovibus meis. - *Eph. 5,2*: Tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis.

Ascendit ut adoraret et immolaret, quia ad hoc se tot miraculis ostendit, ut non verbis et esemplis instrueret, et mortem nostram moriendo superaret.

4893 Deus exercituum, 1 Reg. 1,3, [dicitur] cui immolare ascendit Ephrataeus; quia Redemptoris morte non unus Judaicus populus, sed omnes gentes redimebantur.

Exercitus Dei [sunt] fideles multitudines nationum. Hos exercitus exultare ad regis sui triumphum cohortatur. *Ps. 46,1*: Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis. Hos exercitus convenire intuetur. *Ps. 85,9*: Omnes gentes quascumque fecisti venient, et adorabunt coram te, Domine, et honorificabunt nomen tuum. Deus exercituum [dicitur], quia per mortem Domini non solum electa Judaea colligitur, sed omnes gentes ad Dei omnipotentis servitium perducuntur. Quae dum contra occultos hostes fideles acies, virtutum armis robustas ducunt, per gloriam triumphi ad superna regna perducuntur.

4894 Terzo mezzo: Ministero de' sacerdoti, e predicazione ancor de' cattivi ministri.

In Silo. *v. 3*. [Hic est] locus immolationis.

Silo: missus, vel missio interpretatur, [indicans] summi Patris injunctum Unigenito praeceptum obedientiae.

In Silo immolare, *ibi*. [Quia Christus] non aliter se morti dedit, quam a Patre mandatum [est]. *Jo. 14,31*: Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. - Philipp. 2,8: Factus obediens Patri usque ad mortem, mortem autem crucis.

In Silo adoravit et immolavit, quia tam vivendo quam moriendo Patris voluntatem fecit.

4895 [Altro] mezzo con cui [Cristo] la dirige [la sua Chiesa: cf. 3959. Sono le] dottrine, [gli] esempi, [i] Sacramenti. Fate [o Signore] che noi possiamo riformarci e conformarci alle dottrine vostre ed esempi, servendoci bene de' santi Sacramenti, per cui ne otterremo la virtù di far questo.

Erant ibi duo filii Heli, Ophni et Phinees, sacerdotes Domini, *1 Reg. 1,3*.

Sacerdotes Domini [dicuntur qui] inferius sacerdotes Belial [appellantur].

[Sacerdotes enim erant Domini] per insignia: [Belial autem] per vitam pravam. His verbis eorum fides, et non vita praedicatur; quia et pravitatem exercebant operis, sed non errabant in fide Conditoris. Convenit [hoc verbum] Judaeae prelati tempore incarnationis.

[Dei] sacerdoti odierni, molti [sono simili a loro].

4896 Duo, *ibi*, [dicuntur] non ad virtutis laudem, sed ad calliditatis reprehensionem. Vae vobis, Scribae et Pharisei hypocritae, qui similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris videntur pulchra, intus sunt plena ossibus mortuorum, *Matth. 23,27*.

[Viene qui indicata la] duplicità nel sacerdote, [quando] per ipocrisia [egli è] uno sul pulpito, un altro nel foro; uno [nel] confessionale un altro in conversazione; uno sull'altare, un altro [alla] mensa.

Ibi: [Hoc verbo indicatur] Silo, [seu] missio, [scilicet] summi Patris praeceptio.

Hebraei sacerdotes, eum cui [haec praeceptio] injuncta fuit, non: recipiendo venerati sunt, sed: expellendo peremerunt. [Qui] etsi crudeliter saevierunt in mortem Domini, ex illa tamen crudelitate non sunt consecuti quod saeviendo statuerunt; sed aeterni Patris consilium in ejus Unigeniti morte complebant.

4897 Consilium eorum [erat] ut Eum ideo morti traderent, ne in ipsum populus credere potuisset; sed qui persecutores suos injunctae sibi paternae praeceptionis adjutores habebat, mortuus resurrexit, et omnis mundus in Eum credidit. [Ophni ergo et Phinees erant in Silo, seu] in missione; quia Redemptor noster ad implendam Patris sui voluntatem Judeorum praelatos fautores habuit, quamquam ipsi se ei nequaquam favere crederent, quem occidere non pavissent.

Molti sacerdoti sacrilegamente celebrando, compiono la volontà amorosa di Dio di pascere i suoi fedeli; danno vita agli altri uccidendo sé. La vanità, l'avarizia de' sacerdoti, per cui predicano, dicono Messa, assistono alle parrocchie, studiano da giovani come martiri, serve a Cristo a danno loro.

4898 Heli: Deus meus. - Ophni: discalceatus, [quia] actionis; (calceati pedes in

praeparatione evangelii pacis, Eph. 6,5). Phinees: os mutum, [quia] praedicationis debita gratia destituti. - Filii Heli. Imminente Domini incarnationis tempore, erant sacerdotes Domino consecrati in lege boni quidem sacerdotii, et recte credentium sacerdotum filii, neque apertum ad doctrinam oris sacrificium, neque ad ambulandum in via immaculati, recti gressus habentes ornatum. Ven. Beda, ibidem. (Sacerdoti legitimi ma cattivi e muti).

4899 Quarto mezzo: La governa coi doni della sua grazia e gloria. Caritas Dei diffusa... *Rom. 5,5*. - Spe salvi facti sumus, *Rom. 8,24*. [Tali doni sono stati] meritati colla passione, comunicati nella risurrezione e ascensione. Ascendens in altum captivam duxit captivitate, dedit dona hominibus, *Eph. 4,8*. [È un] governo e regno interiore. Regnum Dei intra vos est, *Luc. 17,21*.

Regnum Dei non est esca nec potus, sed justitia et pax, et gaudium in Spiritu Sancto, *Rom. 14,17*. In Spiritu Sancto: Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei, *Rom. 8,14*. Caput Christus, ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui, in caritate, *Eph. 4,15*, sq.

4900 v. 4: Venit ergo dies, et immolavit Helcana, deditque Phenennae, et filiis et filiabus ejus partes.

Venit ergo dies: quem Scripturae sacrae testimonio, Isaias statuit, *53,7*:

Tamquam ovis ad occisionem ducetur, et sicut agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum; cum claritas promissi oraculi tempus ostendit dominicae passionis.

Et immolavit Helcana, quia se Redemptor noster aeterno Patri in sacrificio nostrae absolutionis, per mortem crucis obtulit.

4901 Deditque Phenennae, et filiis, et filiabus ejus partes, quia nimirum electos Judeae quos apud inferos reperit, ad paradisi gaudia reportavit. Partes [sunt] dona gaudiorum perennium. Portio mea in terra viventium, *Ps. 141,6*.

Phennennae, et filiis, et filiabus, v. 4. Seorsum nominantur in accipiendis partibus.

Phennenna [indicat] doctores Judeae; filii: validiores auditores; filiae, infirmiores [sunt] subditi. Seorsum mater et filii [accipiunt], quia propter disparia electorum merita, aequalia eorum praemia non fuerunt.

4902 Quinto mezzo: le tribolazioni.

Annae autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligebat, v. 5.

Tristis, cum dat partem Annae: non cum dat partem Phenennae.

Pars Annae [est] temporalis afflictio Sanctae Ecclesiae. *Jo. 16,20*: Amen, amen dico vobis, quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit. Vos vero contristamini.

4903 Hanc quoque ei partem dabat, cum Ananiae Paulum commendaret, Act. 9,15 sq: Vade, quia vas electionis est mihi iste, ut portet nomen coram gentibus, et regibus, et filiis Israel. Ego enim ostendam ei quanta eum oporteat pro nomine meo pati. Unde in ejus acceptione idem Doctor gentium gloriatur, Col. 1,24: Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia. Gal. 6,17: Ego stigmata Jesu in corpore meo porto. *Ibidem*, v. 14: Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

4904 Partem unam acceperat a sponso, qui gloriari in sola cruce disponebat.

Cum dedit partes Phenennae tristis non fuit, quia Redemptor noster electos Synagogae post mortis triumphum paradisi gaudiis jam laetus reddidit; Annae autem partem tristis tribuit, quia non compati ei non poterat, quam mortis conjugem relinquebat et crucis haeredem. Unde et patiente Stephano, apertis coelis, Jesu stare perhibetur. Act. 7,55. Stare [est] compati.

Quia Annam diligebat, v. 5. Vel ideo tristis quia Annam diligebat: Si enim non diligeret, compati ejus passionibus nequaquam vellet. Nam cur illa de Aegypto educitur, in figura Hebraei populi, nisi quia ad passionem invitatur: partem unam? Sed ei lacte et melle emanantia loca promittuntur: partem unam.

Vel ideo partem unam tribuit, quia diligebat. Quia Redemptor noster sanctae Ecclesiae, etsi crucis suae laborem credidit, excellentiora ei valde in coelo constituit dona retributionis.

4905 Nigra sum, sed formosa, Cant.1,4. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol, ibi, v. 5. [II] tempio di Salomone [fu] edificato senza strepito, 3 Reg. 6,7. Venerunt nuptiae agni, et uxor ejus praeparavit se. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti et candido. Byssinum enim sunt justificationes Sanctorum, Apoc. 19,7 sq.

[II] lino 1. si macera; 2. si secca; 3. si stacca la scorza rompendo il legno; 4. si passa per diverse forme di punte; 5. si fila; 6. si torce; 7. si stira sul telaro fra due legni; 8. si batte e ribatte tessendo; 9. si purga coll'acqua e cenere; 10. si risciacqua; 11. si imbianca al calor del sole sopra le pietre; 12. si taglia; 13. si punge e ripunge per formarne la veste.

4906 [RIASSUNTO]: MODO DI GOVERNO. Primo mezzo, e base fondamentale della società della famiglia della sua Chiesa: Scrittura, profezie, miracoli. Secondo mezzo, formale e instrumentale: Dottrina, esempi suoi, e Sacramenti. Terzo mezzo, direttivo, ministeriale: predicazione, per ministero de' pastori e predicatori legittimi e fedeli, ancorché cattivi. Quarto mezzo, di governo interiore: doni di grazia e speranza di gloria. Quinto mezzo, perfettivo: tribolazioni.

[Colloquio]. Giacché ci avete chiamati in vostra casa, dateci grazia di lasciarci reggere dal pacifico vostro governo. Adveniat regnum tuum, ora di grazia, poi di gloria. Non vi serviate soltanto di noi; ma fate che noi vi serviamo secondo le vostre promesse. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis: ut sine timore, de manu inimicorum liberati serviamus illi in sanctitate et justitia, coram ipso, omnibus diebus nostris, *Luc. 1,73 sq.*

4907

MEDITAZIONE 4.

Orazione preparatoria.

Reg. 1,5:... Dominus autem concluderat vulvam ejus (Annae).

v. 6: *Affligebat quoque eam aemula ejus, (Phenenna), et vehementer angebat, in tantum ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus.*

v. 7: *Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini; et sic provocabat eam. Porro Anna flebat, et non capiebat cibum.*

v. 8: *Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna, cur fles, et quare non comedis, et quam ob rem affligitur cor tuum? Numquid non ego melior tibi sum quam decem (multi) filii?*

v. 9: *Surrexit ergo Anna, postquam comederat et biberat in Silo. Et Heli sacerdote sedente super sellam (sella judiciaria et pontificia) ante postes templi Domini, (atrium tabernaculi) ubi judicaturus erat?*

v. 10: *Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum flens largiter,*

v. 11: *et votum vovit (supposto il piacer del marito) dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famulae tuae, et recordatus mei fueris, me oblitus ancillae tuae, dederisque servae tuae sexum virilem, dabo (ella si obbligava, non la volontà del figliuolo) eum Domino, omnibus (oltre all'obbligo di Levita di servir per effemeridi, dai 25 a' 50 [anni] diebus vitae ejus; et novacula non ascendet super caput ejus. (Nazaraeus. Da questi obblighi si crede però dispensato, quando da Dio fu eletto Giudice).*

4908 Preludio 2. Immaginar di veder Anna afflitta davanti al tabernacolo, ove stava in sul vestibolo Heli sedendo in tribunale, orare con molte lagrime. E riguardando in Anna la Chiesa, osserveremo attentamente il costume, per rilevarne il modo della sua condotta.

Preludio 3. Edissere nobis... Matth. 13,36. La storia è come la vostra parola in

pubblico. Il senso allegorico è la parola in secreto. Duc nos in solitudinem (cordis) et ibi loquere ad cor nostrum, Osee 2,14.

4909 In questa base edificando coi santi Padri il senso allegorico, diciamo come avendo contemplato nelle due passate meditazioni la persona del nostro Signore Gesù, come capo di questa sua casa che è la Chiesa, e nelle qualità personali, come padrone, padre, sposo, e nella maniera del suo governo, cioè in quanto alla base, alla forma, ai mezzi, ai mezzi, ai principj, ai fini del suo governo, oggi con bell'ordine la Scrittura fa passare le nostre contemplazioni alla persona della sposa, che è la Chiesa medesima.

Ed essendo ella fortemente governata dalla grazia del suo sposo, ma insieme soavemente, così cooperando ella a questa, avviene ch'ella pure si governa e si regge. E perché singolarmente per mezzo della tribolazione ottiene il fine del suo governo, che è la perfezione della grazia in questa vita e della gloria nell'altra, così noi la considereremo nella maniera di questo governo ammirabile, in cui e spiccherà ugualmente e la Provvidenza ammirabile del suo Sposo che la regge, e le virtù singolari della Chiesa, con cui ella sempre conforme al suo spirito si dirige.

4910 Ora queste tribolazioni, comeché mai non mancano alla Chiesa, così in due tempi accadono principalmente: di pace, io dirò, e di guerra. In tempo di pace: e sono le afflizioni. Ecce in pace amaritudo mea amarissima, *Isai. 38,17*. In tempo di guerra: sono le persecuzioni. Filii matris meae pugnaverunt contra me, Cant. 1,5. Oggi [mediteremo] delle prime; dimani, col favor divino, delle seconde. Io non credo che si possa formare un'idea più grandiosa, e insieme a noi più utile, della casa di Dio, di questa che ne delinea e ne figura lo Spirito Santo medesimo nelle sue sante Scritture.

4911 Materia delle tribolazioni della Chiesa: [l']induramento dei peccatori.

1 Reg. 1,5... Dominus autem concluderat vulvam ejus. v. 6: Affligebat quoque eam aemula ejus et vehementer angebat, in tantum ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus. v. 7: Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini; et sic provocabat eam.

[His verbis] passionis sanctae Ecclesiae incrementa edisserit.

Dominus autem concluderat vulvam ejus, v. 5, [scilicet] Ecclesiae, quia summo ejus judicio repulsum Judaeorum populum in Redemptoris nostri fide generare non potuit.

Affligebat quoque eam aemula ejus, v. 6. Aemula ejus [est] Synagoga [quae] contra eam minis atque exprobationibus saevit.

Et vehementer angebat, v. 6, quia cum terrore minarum etiam plagis caedit et tormento, poenas infligit.

4912 Caedit: Act. 9,1 et 2: Sulus adhuc spirans minarum et caedis in discipulos Domini, accessit ad Principem sacerdotum, et petiit ab eo epistolas in Damascum,

ut si quos inveniret hujus viae viros ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem. [Qui] aemulum se confitetur fuisse, *Gal. 1,13 sq*: Audistis enim aliquando conversationem meam in Iudaismo, quoniam supra modum persequabar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam, et proficiebam in Iudaismo, supra multos coetaneos meos in genere meo, abundantius aemulator existens paternarum mearum traditionum.

4913 Et quia in tantae damnationis profundum Judaea cecidit ut inde laetetur quod aeterna Dei animadversione projicitur, [ideo subjungit]:

In tantum ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus, *v. 6*.

Pro magno habebat quod converti ad fidem non praevaleret. Quasi ergo magnitudinem caecitatis admirans Propheta ait: [Per haec verba] tanta caligine erroris deprimitur, ut inde bonos insultet, quod ipsa bona fieri ultra non potest.

Tanti increduli e sacerdoti moderni [si mettono] contro la Chiesa e i buoni sacerdoti.

Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent in templum Domini, et sic provocabat eam, *v. 7*.

Per singulos annos: [indicantur] longa datae legis tempora. V. Beda.

4914 Modo delle tribulazioni attemperate dalla interna consolazione. La Chiesa così si affligge che non si lascia assorbire dalla tristezza, ascoltando la voce del suo Sposo.

v. 7:... Porro Anna flebat, et non capiebat cibum. *v. 8*: Dixit ergo ei Elcana vir ejus: Anna, cur fles, et quare non comedis, et quam ob rem affligitur cor tuum? Numquid non ego melior tibi sum quam decem filii?

Porro Anna flebat, *v. 7*.

Rom. 9,2 sq: Tristitia est mihi magna et continuus dolor cordi meo. Optabam quidem et ipse anathema fieri pro fratribus meis a Christo, qui sunt cognati mei secundum carnem.

Et non capiebat cibum, *ibi*.

De Judaea pereunte dolens, de integra conversione et salute ejus, gaudii et laetitiae refectionem non habuit.

4915 Dixit ergo ei Elcana vir suus etc. *v. 8*.

Cibus laetitiae, qui de Iudaeorum conversione non datur sanctae Ecclesiae, per sponsi consolationem porrigitur. Nam verba praedicationis ejus, etsi auditores non recipiunt reprobi, non tamen vacant a mercede retributionis. Omnipotens enim Deus et hoc remunerat, quod sine reproborum profectu reprobis impenditur; et quod electis praedicatoribus adversitatis ingerunt, per libram aequi examinis in lucro eis pensat retributionis.

4916 Anna, cur fles, et quare non comedis, et quam ob rem affligitur cor tuum? *v. 8*.

Quasi, per internae inspirationis solatium, menti doctoris Redemptor dicat:

Frustra de amisso lucro praedicationis quereris, quae eo abundantiore fructum recipis, quo affectum caritatis etiam inimicis impendis: inde igitur doles unde gaudere debuisses.

Numquid non ego melior tibi sum quam decem filii? v. 8.

Ego melior tibi sum: quia ipse est electorum praemium.

Decem filii: [sunt] Judaeorum populus, sub decalogo positus.

Quam decem filii: quam si primitiva Ecclesia illum populum in fide genuisset.

Nonne ego melior tibi sum quam decem filii: quia nonnulli praedicando prosunt aliis, qui per multa displicent Conditori.

4917 Anna, cur fles? v. 8. Judaeae perditio designatur: otiose plangitur cui justorum prece nequaquam indulgetur.

Quare non comedis? *ibi*. Gaudium de conversione gentilitatis intimatur. Cum orbem universum parere debeas, frustra non gaudes quod ea quae projecta est, erroris tenebras non relinquat.

Condotta della Chiesa nelle tribolazioni.

v. 9: Surrexit ergo Anna postquam comederat et biberat in Silo. Et Heli sacerdote sedente super sellam ante postes templi Domini.

Comederat: [est] cibum solatii divina cohortatione suscipere.

Biberat: [est] de infusa sibi internae consolationis suavitate gaudere. Nam si cibus confortat, potus exhilarat.

4918 Cibum sumimus quando visis aeternis praemiis, inter adversa roboramur. Post cibum bibimus, quia ubi se mens electi in aeternorum bonorum cogitatione roborat, eo copiosius gaudet inter magna adversa quae sustinet, quo magnis laboribus ampliores in coelo retributiones videt. Audax quippe superna refectio tunc reddita, vires renovat, ut tanto fortius terrena despiciat, quanto eam supernorum amor exaltat.

4919 Surrexit ergo Anna, postquam comederat et biberat, v. 9, quia ad praedicationis instantiam animum reformavit.

In Silo, v. 9, [sive] in missione, ubi adoravit et immolavit Sponsum.

Comederat et biberat: per instructionem [et] per mortem Sponsi. Per instructionem, comederat de verbis, biberat de exemplis, quae sunt efficaciora. Per mortem, comederat et biberat per Sacramenta Corporis et Sanguinis Domini, Ven. Beda.

4920 Et Heli sacerdote sedente super sellam, v. 9: quia Judaicus populus adhuc sacrificiorum ritus, adhuc et honorem legalis magisterii et sublimitatem pontificalis dignitatis habeat.

Ante postes templi: non intra, quia legis magisterium non spiritualiter sed carnaliter exhibere poterat.

Templum Domini: [est] spiritualis intelligentia sacrarum Scripturarum.

Postes templi: [sunt] lex et prophetia; unde et in monte Dominus in medio

Moysi et Heliae tranfiguratus apparuit, *Matth. 17,3*, quia tunc divinitatis ejus splendor aspicitur, cum non in occidente littera, sed in spiritualis legis et prophe-tiae significatione ejus Sacramenta requiruntur.

Heli sedebat ante postes templi foris: quia doctores Synagogae a spiritali Scrip-turarum intelligentia expulsi erant, et tamen in subversione subjecti populi auctori-tatem habebant magisterii, et dignitatem praelationis.

4921 v. 10: Et cum esset amaro animo, oravit ad Dominum flens largiter.

Accepta jam Domino supplicandi fiducia, postquam corpore ejus sacrosancto refecta, et pretioso sanguinis ejus calice est inebriata, et manentibus adhuc in Judaismo quasi in solo doctoribus, [et] veteris sacerdotii super cathedram Moysi ministris aditum regni coelestis observantibus, ut et ipsi intrarent, et eos qui voluissent intrare docerent, ipsa [Ecclesia] lacrymis et precibus coepit a Domino quaerere dona, quae ante cognita vel percepta ejus incarnationis mysteria, jam praesumere nequiverant, Ven. Beda.

Effetto della afflizione: Fervore nella predicazione: surrexit; fiducia nell'orare: oravit. E questo per la interna consolazione, e per merito della afflizione.

4922 *1 Reg. 1,11*: Et votum vovit dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famulae tuae, et recordatus mei fueris, nec oblitus ancillae tuae, dederisque servae tuae sexum virilem, dabo eum Domino omnibus diebus vitae ejus, et novacula non ascendet super caput ejus.

Votum vovit: Vovete et reddite Domino Deo, *Ps. 75,12*. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem. *Ps. 21,26 sq.*: Qnte incarnationem talia non praesumebantur.

Domino exercituum, v. 11: ad cujus servitium gentes vocantur. Laudate Dominum omnes gentes; laudate eum omnes populi, quoniam confirmata est misericordia ejus, et veritas Domini manet in aeternum, *Ps. 116, 1 sq.*

4923 Si respiciens videris afflictionem famulae tuae, v. 11.

Oculi ejus in pauperes respiciunt, *Ps. 10,9*. Respexit humilitatem; ancillae suae, *Luc. 1,48*. Multae tribulationes justorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus, *Ps. 33,20*.

Et recordatus mei fueris, v. 11.

Sciebat quod Dominus suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae, sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini ejus in saecula, *Luc. 1,54 sq.*

Nec oblitus ancillae tuae, v. 11.

Ps. 9,13: Non est oblitus clamorem pauperum. *Ps. 10,17*: Desiderium pauperum exaudivit Dominus: praeparationem cordis eorum audivit auris tua.

Dederisque servae tuae sexum virilem, v. 11; [qui estis] eos quos sancta Eccle-sia parere praedicando appetit, [et] evangelica perfectione fortes esse concupiscit.

4924 In comparatione evangelicae perfectionis, opera illa legis quae videbantur fortia [apparent] infirma. *Lev. 19,18; Matth. 5,43*: Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum. [At contra] *Matth. 5,44*: Diligite inimicos vestros, benefacite... - *Deut. 5,18*: Neque moechaberis. [At contra] *Matth. 5,28*: Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam moechatus est eam in corde suo. Synagoga quae infirmitate praeceptorum Judaicum populum genuit, non peperit sexum virilem, sed potius muliebrem. Anna exoptat tales per evangelium gignere, qui fortes appareant, et exteriori munditia corporis, et interna caritate.

[Si applica bene] a noi ecclesiastici.

Dabo eum Domino omnibus diebus vitae suae, v. 11.

Dabo eum Domino: [Simile agit qui] de eo quem praedicando gignit, aliquid suis laudibus non usurpat. [Valido per i] predicatori.

Omnibus diebus vitae suae: Ita se gerit qui] de virtutibus in quibus subditus meliorando proficit, propriis favoribus nihil adscribit. [Vale per i] direttore [di anime].

4925 Diebus vitae suae: [Dies] vitae electi subditi, sanctae virtutes sunt, quae ejus animam coruscando illuminant, ne in via coelestis patriae vitiorum nocte tenebrescat. [De] David [dicitur], *1 Par. 29,28*: Mortuus est in senectute bona, plenus dierum, et divitiis, et gloria. *Ps. 72,10*: Dies pleni invenientur in eis. *Sap. 4,8 sq*: Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata. Cani autem sunt sensus hominis, et aetas senectutis vita immaculata.

4926 Et novacula non ascendet super caput ejus, v. 11.

Novacula cum super caput ascendit, capillos radit, qui corpori superfluunt, [et indicant] abundantem terrenae substantiae copiam.

Novacula [est] malorum pastorum cupiditas, qua nati filii caput raditur, cum bona subditorum per praedicatorum cupiditatem rapiuntur.

Soph. 3,3: delinquenti Judeae dicitur: Pastores tui lupi, vespere non relinquentes in mane.

Vespere pastores lupi fiunt, quia intenebrescente atque decrescente in fine isto saeculo, rapere subditorum bona non metuunt. Non relinquentes in mane, quia dum temporalibus inhiant, inalbescente ad ventu futuri judicii, danda sibi praemia non reservant.

4927 *Mich. 3,5*: Prophetae qui seducunt populum meum, qui mordent dentibus suis et praedicant pacem; et si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum proelium.

Prophaetae qui seducunt populum meum: [sunt] praedicatores reprobi [qui] auditorum suorum judicia confundunt.

Qui mordent dentibus suis, et praedicant pacem: quia in appetitu suae rapacitatis, dum terrena flagitiosorum dona suscipiunt, eis divinae indulgentiae securitatem

pollicentur.

Et si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum proelium: quia justos etiam districtis sententiis terrent, qui eis pro voto terrena non exhibent.

4928 Qui super caput filii novaculam ponunt, dum praetextu caritatis caelestia praedicant, ut eis terrena per cupiditatem tollant.

Et novacula non ascendet super caput ejus, *1 Reg. 1,11*. [Indicatur] perfectus ordo praedicatoris, [qui] dum favores de lucro praedicationis habere despicit, subditorum temporalia bona ambiendo non tollit.

Hanc certe novaculam in praedam subditorum non habet Ecclesia.

Philipp. 4,17: Non quaero datum, sed quaero fructum. *1 Cor. 9,14* et *15*: Qui Evangelium annuntiat, de Evangelio vivat. Ego autem non sum usus hac potestate.

Qui necessaria non curat a subditis alimenta percipere, ostendit plane quia, mundani contemptus sublimitate, lucra turpia et illicita dona confutaret.

Et novacula non ascendet super caput ejus, *v. 11*.

Aperte mores sanctae Ecclesiae Anna insinuat, quae ad aeternam vitam electos loquendo parturit, sed temporalia bona eorum per avaritiam nunquam tollit.

4929 [RIASSUNTO]. Frutto delle tribolazioni della santa Chiesa [è la] perfezione degli eletti. Apoc. ultimo [capo] *22,11*: Qui nocet noceat adhuc, et qui sanctus est sanctificetur adhuc.

La qual perfezione si fa principalmente consistere nel disinteresse e nell'umiltà. Perché radix omnium malorum, cupiditas, *1 Tim. 6,10*. (Avarizia) et initium omnis peccati superbia. *Eccli 10,15*. Così la povertà di spirito, il disinteresse, taglia la radice a tutti i vizi, e inducendo l'umiltà introduce tutte le virtù, in che consiste la perfezione: come avem provato diffusamente negli Esercizj.

4930 [COLLOQUIO]. Signore, abbiamo conosciuto lo spirito con cui si regge la Chiesa nelle tribolazioni: l'induramento de' peccatori; il modo di queste afflizioni: ratemperate dalle interne consolazioni; l'effetto, [cioè il] fervore alla predicazione e fiducia nell'orare; il frutto, [che è] la perfezione nel distacco dalle ricchezze e dagli onori.

Fate che noi, venendo a ministrare in questa casa, si conformiamo allo Spirito dei padroni di questa casa, allo spirito dello Sposo e della sua Sposa. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum... sicut oculi ancillae in manibus dominae suae, *Ps. 122,2*, [ita oculi nostri], affinché, usando dello stesso modo delle afflizioni che circondano questa vostra casa e avendo l'occhio alla adorabile intenzione della vostra Provvidenza, possiamo cavare il frutto della vostra misericordia, che è la nostra giustificazione e perfezione, a vostra maggior gloria ed onore. Ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri, *Ps.122,2*.

4931

MEDITAZIONE 5.

Orazione preparatoria.

[Preludio 1].

1 Reg. 1,12: Factus est autem, cum illa multiplicaret preces coram Domino, ut Heli observaret os ejus.

v. 13: Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia illius movebantur, et vox penitus non audiebatur. Aestimavit ergo eam Heli temulentam,

v. 14: dixitque ei: Usquequo ebria eris? Digere paulisper vinum quo mades. v. 15: Respondens Anna: Nequaquam, inquit, domine mi; nam mulier infelix (animo dolore oppresso. L'ebreo: dura. Non posso esser ammollita da alcuna consolazione) nimis ego sum; vinumque, et omne quod inebriare potest non bibi, sed effudi (ho aperto e versato il mio cuore) animam meam in conspectu Domini.

v. 16: Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial (stultam et impiam: sine jugo); quia ex multitudine doloris et moeroris mei locuta sum usque in praesens.

v. 17: Tunc Heli ait ei: Vade in pace; et Deus Israel det tibi petitionem tuam quam rogasti eum.

v. 18: Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis, (ut pro me ores, vel ut meliora de me judices). Et abiit mulier in viam suam, et comedit, vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati. (Non cambiò più in nuvolo il sereno del suo volto).

v. 19: Et surrexerunt mane, et adoraverunt coram Domino, reversique sunt et venerunt in domum suam Ramatha.

4932 Preludio 2. Immaginare di veder quest'Anna con tale espansione di cuore pregare, ed Eli osservarla. Udire il rimprovero di questo sacerdote, e la modesta risposta. Finalmente, dopo avuta la benedizione, sorgere e colla famiglia tornarsi a casa.

Or questa lettera figura le persecuzioni della Santa Chiesa e noi dà tutto il comodo di riscontrarne le cause, i principj, il progresso e l'esito.

Starò con attenzione osservando in questo le persecuzioni e la condotta della Chiesa nelle persecuzioni.

4933 Preludio 3. Signore, avendoci voi chiamati in casa del vostro figliuolo, dove voi ci preannunziate, per mezzo dell'Apostolo, persecuzioni: Qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur, *2 Tim. 3,12*, fate che non rileviamo il costume della Santa Chiesa, onde ci possiamo acconciare, e non le riusciamo

ingrati o indegni servi e figliuoli; ma piuttosto imitatori di lei, com'ella del suo Sposo e nostro Signore. Imitatores mei estote, sicut ego Christi, *1 Cor. 4,16*. Fate che noi conosciamo lo spirito della vostra sposa [la] Chiesa, affinché conoscendo lo amiamo, amando lo desideriamo, desiderandolo apriamo la bocca per dimandarlo a voi, e il cuore per attranelo. Os meum aperui et attraxi spiritum, *Ps. 118,131*.

4934 Causa e principj [delle persecuzioni. Da una parte] lo zelo retto di convertir [che è] nella Chiesa; [dall'altra] la ostinazione [che è] ne' peccatori. Combatte [la Chiesa] colle orazioni e predicazioni rette [che sono] frutto dell'orazione: combatte [da parte sua anche] il peccatore, col desiderio di nuocere, coll'astuzia di sorprendere le sue parole. [La Chiesa però] non vi dà causa con alcun difetto. Beati... patiuntur "propter" justitiam; beati... cum dixerint omne malum adversum vos "mentientes", propter nomen meum, *Matth. 5,10 sq.*:

4935 *1 Reg. 1,12*: Factum est autem, "cum" illa multiplicaret preces coram Domino, "ut" Heli observaret os ejus.

Cum illa multiplicaret preces coram Domino: pro pariendi desiderio, assiduis orationibus pro convertenda Synagoga insistere.

Heli observaret os ejus: [quod est] Judaicum sacerdotium praedicationi sanctae Ecclesiae insidiari. Os observavit, quia rectam praedicationem fidei reprehendere vehementer studuit.

4936 Factum est autem "cum" illa multiplicaret preces coram Domino, "ut" Heli observaret os ejus, *v. 12*: quia tanto callidius ei nocere studuit, quanto majora ejus desideria in praedicationis instantia recognovit.

Observaret, *ibi*. Non observaret, [autem] sed attenderet [Synagoga] si praedicationem fidei nostrae, ad salutis suae fructum audire voluisset.

Avviamento della persecuzione. [Si] rinforza la pugna della predicazione coi meriti, e coi miracoli, colla carità più ardente, colla fiducia di predicare. [Si] rinforza [anche] la persecuzione coll'impazienza di udire, col proibire la predicazione.

v. 13: Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia ejus movebantur, et vox penitus non audiebatur. Aestimavit eam ergo Heli temulentam. *v. 14*: dixitque ei: Usquequo ebria eris? Digere paulisper vinum quo mades.

4937 Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia illius movebantur, et vox penitus non audiebatur, *v. 13*.

In corde suo: Cor Ecclesiae, [seu] ea quae intra se est devota et erudita beatitudo fidelium.

Loquebatur in corde suo: quia sanctae Ecclesiae praedicatio eis tantum profuit, qui vero lumine illustrandi erant ex divina praedestinatione.

4938 Tantum labia ejus movebantur.

Motus labiorum [est] signorum promotio in sanctis praedicatoribus; qui profecto, etsi velut foris loquentia labia, et imo stare videbatur, dum caecis visum, auditum surdis, vitam mortuis dabant, magnos utique meritorum motus exhibebant. Unde et illud ingens labium sanctissimae Ecclesiae, dum loquens velut in imo stare videbatur, quia non solum verbo et conversatione humilis erat, sed et signorum potestate sublimis, vi motus sui usque ad coelum se extulit dicens: Nostra conversatio in coelis est, Philipp. 3,20.

Et vox penitus non audiebatur, v. 13.

Heli tantum Annae labia mota conspexit, et vocem penitus non audivit; quia judaicum sacerdotium opera Apostolorum miratum est, sed ex eorum praedicatione non est promotum in salutem. Vox itaque Annae non audiebatur, quia etsi signorum ostensione sancta Ecclesia mirabilis erat, dum praedicationis verba protulit, ad amorem Redemptoris extraneos accendit.

4939 Aestimavit eam ergo Heli temulentam, v. 13.

Hoc etiam juxta historiam actuum Apostolorum, 2,1 sq., agnovimus, quia diebus Pentecostes sancti Apostoli ebrii crediti sunt, cum accepta Sancti Spiritus plenitudine Christi magnalia omni lingua loquerentur. Spiritualiter autem sancta ecclesia ebria creditur; quam Judaea non aestimat vera asserere, sed haeretica et falsa praedicare.

4940 Temulenta, *ibi*, [seu] ebria [est Ecclesia] non potatione erroris, sed repletionem Spiritus Sancti. Etenim mutare cor, mentem alienare consuevit ebrietas; mutato autem corde pergebat qui nuper domos intrans fideles quosque minis terrenis, caedibus lanians, jam eum quem persecutus fuerat Jesum verum esse omnipotentis Dei Filium praedicabat, Act. 9,5 et 20. Unde et superioris sensus insaniam sese perdidisse glorians, dicit,

1 Tim. 1,13: Qui prius fui blasphemus et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam consecutus sum, quia ignorans feci; aliud [autem] cor se accepisse testificans, ait 1 Cor. 2,16: Nos autem sensum Christi habemus. Unde et tanto attentius praedicabat, quanto in sensu Christi vim majoris dilectionis acceperat.

4941 Dixitque ei: Usquequo ebria eris? v. 14.

Ebria [erat] dum ardentem sancta Ecclesia diligeret, dum fiducialiter ea quae diligebat praedicaret.

Dixitque ei: Usquequo ebria eris? [quia] sacerdotium Judaeorum ejus verba in onere impatientiae, non in suavitate devotionis habuit.

Digere paulisper vinum quo mades, v. 14.

Digere vinum quo mades, [quod fecisset] si a fervore praedicationis sancta Ecclesia, Judaeorum minis victa, tepuisset.

4942 Digere paulisper vinum quo mades, v. 14.

Quia ultro praedicationis sensum ei subtrahere nitebatur, vinum Anna paulisper

digerere jubetur, cum Judaeorum principes, caesis Apostolis, denuntiaverunt dicentes ne ultra loquerentur in nomine Jesu. Sed quia illud quo madebant digerere vinum noluerunt, respondentes dixerunt: Obedire oportet magis Deo quam hominibus. Act. 5,29. Non possumus quae vidimus et audivimus non loqui. Ibi, 4,20.

Sostengono la persecuzione gli empi colla calunnia, spargendo [la diceria] che la Chiesa è ambiziosa, deliziosa. [Essa] smente le calunnie col disprezzo di tutto il mondo, colla pazienza delle tribulazioni, [col] disinteresse, [la] continenza, [la] sincerità e purità d'intenzione.

4943 v. 15: Respondens Anna: Nequaquam, inquit, domine mi; nam mulier infelix nimis ego sum, vinumque et omne quod inebriare potest non bibi, sed effudi animam meam in conspectu Domini. v. 16: Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial, quia ex multitudine doloris et moeroris mei locuta sum usque in praesens.

Respondens Anna: Nequaquam, inquit, domine mi, v. 15.

Respondens Anna: Nequaquam, inquit: Quia illud quo madebant Apostoli digerere vinum noluerunt, respondentes dixerunt, Act. 5,29: Oportet obedire magis Deo, quam hominibus, ibi 4,20: Non possumus quae vidimus et audivimus non loqui.

[La] libertà della Chiesa [è] grande scandalo agli empi [ossia pretesto] di rinforzarne la persecuzione.

4944 Mansuetudine: Nequaquam, domine mi, v. 15.

[Ita dicit] quia sancta Ecclesia, inter verba libertatis virtutem mansuetudinis custodivit.

Umiltà: Domine mi, *ibi*.

Dominus vocavit, cui ministerium praedicationis exhibuit.

[Anche] gli Angeli servono agli uomini: Omnes sunt administratorii spiritus in ministerium, *Hebr. 1,14*. [Anche] il Signore ha servito noi. [L'umiltà] non disdice alla sua sposa.

4945 Ingenuità: Respondens Anna: Nequaquam, inquit, domine mi.

Sed dominus vocans, ebriam se esse abnegat, ut superiori ordini humilitate se subderet, et falsae objectioni ex veritate contraheret. Dominus vocans honoravit: ebriam se esse abnegans, quod non erat satis humiliter ostendit.

Nequaquam, domine mi, nam mulier infelix ego sum, v. 15.

Potest autem ebrietatis objecto erga sanctam Ecclesiam aliter accipi. Nam dum ministerio evangelicae praedicationis insisteret, dum ex lucro credentium in magnam populorum gloriam veniret, eam sacerdotes Judaeorum non putabant aeternorum bonorum culmen appetere, sed terrena sublimitatis gloriam desiderare. Dum ergo ebria vocatur, everso statu mentis, coelestia postponere et

appetere terrena reprehenditur.

4946 Sed quae labentia bona saeculi despexit, dicit:

Nequaquam, nam mulier infelix ego sum, v. 15.

Quasi dicat: Tu me labentis mundi felicitatem appetere cogitas; sed ego tanto infeliciorem me video, quanta felicitatis meae gaudia hinc longius recognosco. Quia vero illic me futuram felicem credo, hic eo valde me infelicem arbitror, quo ad gloriam nullum concupisco.

Mentita est iniquitas sibi, Ps. 26, 12.

Mulier, 1 Reg. 1, 15, [dicitur] sancta Ecclesia, pro foecunditate.

Infelix: pro fortitudine; quia et orbem verbo paritura erat, et orbis gloriam non posset perfecte despiciere, si non eam supernus amor mira fortitudine roboraret. Vel: Nimis infelix fuit, quia de perditione populi sui non parum doluit. Quam profecto sapiens Salomon, vehementer admirans ait, Prov. 31, 10: Mulierem fortem, quis inveniet?

4947 Infelix "nimis" ego sum, cui nullum de saeculo blandimentum placuit; vel, quia se ab aeternae vitae gaudiis expulsam, per primae culpa meritum meminit, ad quae redire non praevalet nisi per multas vitae hujus tribulationes. Act. 14, 11, Paulus: Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. [Vel]: Ac si detrahenti sibi Judaico sacerdotio sancta Ecclesia respondens dicat: Tu mihi regnum adscribis in felicitate temporis, sed meum illud est quod non pertingitur nisi ex afflictione multae tribulationis.

4948 Disinteresse - Continenza - Purità d'intenzione.

Vinumque et omne quod inebriare potest, non bibi, v. 15.

Vinum non bibi: quia de praedicationis officio temporalia lucra non petit.

Et omne quod inebriare potest non bibi: [ea quippe sum] quam in lapsum vitiorum carnis concupiscentia non evertit.

Sed effudi animam meam in conspectu Domini, quia recta intentione docuit conceptam in mente verbi Dei scientiam pro solo Conditoris amore praedicare.

4949 Effundi animam meam: cum innatus verbi Dei intellectus ad utilitatem audientium divulgatur. In conspectu Domini, *ibi*.

Quisquis enim pro humanis favoribus, quisquis pro terreno commodo verbum Dei praedicat, quia res alia de praedicatione attenditur, in conspectu Domini verbum illud animae non profertur. 2 Cor. 2, 17: Non sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed sicut ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Christo loquimur.

Sed effudi animam meam in conspectu Domini, *ibi*.

Quia sancta Ecclesia in virtutum omnium culmine perfecta, in eruditione fidelium magna facundiae verba protulit, sed ex vitae verbis soli Deo placere desideravit.

4950 [Si] calunnia tacciandosi [la Chiesa] d'empietà, d'irreligione, di violare la legge e il Vangelo. [Essa] smente la calunnia, commendando e mostrando il suo ministero [essere] diretto all'eterna vita. Prova: Instare nella predicazione con affetto e fermezza a fronte della persecuzione, [è] innocentiae et veritatis testimonium.

Ne reutes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial, quia ex multitudine doloris et moeroris mei locuta sum usque in praesens, v. 16.

4951 Ne reutes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial.

Quasi dicat: Quae tibi aeternae vitae bona loquitur, velut idolatra despici non meretur. Commendat [scilicet] praedicationis ministerium.

Ancillam tuam: [ita dicit] ut cognoscat ex nomine ministerii quia ad aeterna ei appetit lucra famulari.

Quia ex multitudine doloris et moeroris mei locuta sum usque in praesens, *ibi*.

Quasi apertius dicat: Hinc agnosce quod nihil a malo spiritu habeam, quia ex multa poena persecutionis ad loquendum venio, et praedicationis instantiam nullis poenis victa derelinquo.

Doloris: ad affectionem sanctae Ecclesiae potest etiam referri; "moeroris": ad passionem.

4952 Ex multitudine doloris locuta est: quae pereunti Judaico populo verbum praedicationis protulit ex affectu compassionis. Rom. 9,1 etc.: Veritatem dico in Christo Jesu, non mentior; testimonium perhibente mihi conscientia mea in Spiritu Sancto: quoniam tristitia est mihi magna, et continuus dolor cordi meo. Optabam ego ipse anathema esse pro fratribus meis a Christo, qui sunt cognati mei secundum carnem, qui sunt Israelitae.

Ex multitudine moeroris, *ibi*.

2 Cor. 11,24 sq: A Judaeis quinquies quadragenas, una minus, accepi. Ter virginis caesus sum: semel lapidatus sum.

[La Chiesa] prova [così la sua innocenza] dalla materia delle sue prediche, dal suo ministero, dal predicare dopo la persecuzione, dall'instare in questa anche fra le pene, dall'affetto.

v. 17: Tunc Heli ait ei: Vade in pace: et Deus Israel det tibi petitionem tuam quam rogasti eum. v. 18: Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Et abiit mulier in viam suam, et comedit, vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati.

4953 Esito: Alcuni de' persecutori si convertono alla pazienza della Chiesa.

Tunc Heli ait ei: Vade in pace, v. 17.

Sancta Ecclesia patienter adversa tolerans, humiliter innocentiae veritatis suae virtutem manifestans, quibusdam Judaeae sacerdotibus bonum praedicationis suae loquendo persuasit. Prius Heli oranti Annae prolatis contumeliis contradixit,

postea vero in ejus sibi deovotione complacuit. Judaicum sacerdotium et per alios sui officii ministros, praedicanti Ecclesiae obstitit; et per alios cognitae demum fidei nostrae veritati consensit. De obsistentibus dicitur qui caesis denuntiaverunt Apostolis, dicentes ne ultra loquerentur in nomine Jesu, Act. 5,42. De consentientibus, idem Lucas 6,7: Plurima turba sacerdotum obediebat fidei.

Et Deus Israel det tibi petitionem tuam quam rogasti eum, v. 17.

Tunc Heli pro voto fecunditatis Annae praecatus est, cum sacerdotum plurima illa turba fidei obediens per praedicationem sanctae Ecclesiae elector numerum multiplicari desideravit.

Vade in pace, v. 17.

Quia fructum praedicationis eam desideravit consequi sine dolore passionis.

4954 Onde cresce il desiderio della Chiesa.

Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis, v. 18.

Et illa dixit.

Quia in eorum voto sancta Ecclesia sibi complacuit.

Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis: Quasi dicat: Juxta intuitum desiderii tui, opus ministerii mei subsequatur gratia divinae dispensationis.

4955 La resistenza di alcuni è compensata colla riduzione di molti altri.

Et abiit mulier in viam suam, et comedit, vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati, v. 18.

Abiit mulier in viam suam: quia sancta Ecclesia verbum fidei gentibus praedicavit. Act. 13,46: Quia indignos vos judicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes.

Abiit mulier: mulier tunc dicitur cum recedit, quia per praedicationem Redemptoris exhibitura erat in gentibus fructum magnae foecunditatis.

4956 Et comedit vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati, v.18:

quia magna lucra de conversione gentium habuit; sed persecutionem, quam in Judaea passa fuerat, etiam in gentibus invenit.

Qual è il suo volto? Fusca, nigra di colore, sed formosa, *Cant. 1,4*, di linee. Cum apparuerit il suo Sposo, riverberata della sua luce lascerà la nerezza, per trasformarsi nella sua gloria, *1 Io. 3,2*.

v. 19: Et surrexerunt mane et adoraverunt coram Domino; reversique sunt et venerunt in domum suam Ramatha.

Ordo quo abierit.

Surrexerunt mane et adoraverunt coram Domino, *ibi*.

Supra, singulariter, v. 18, [dictum est]: abiit mulier. Nunc, pluraliter: surrexerunt mane; [scilicet] cum viro descendit. Vir sanctae Ecclesiae [est] Redemptor humani generis, qui jam ad coelos ascenderat, cum ipsam Judaeam, incredulitatis suae caligine obrutam, relinquebat.

4957 Quomodo de Anna et de viro suo Helcana intelligi in Christi et Ecclesiae typo nunc potest, quod simul mane surgerent et in civitatem suam pariter redirent: Donde parte la Chiesa parte Cristo con la sua grazia.

Reversique sunt, et venerunt in domum suam Ramatha, v. 19.

Ramatha [est] coelestis patria, ut diximus. Quomodo hoc sanctae Ecclesiae convenit, quae statim ut a Judaeorum praedicatione cessavit, ad coelestem patriam non ascendit? Verum, quia resurgens a mortuis Dominus, missis in praedicatione doctoribus loquitur, dicens, Matth. 28,20:

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi, absurdum non est ut cum eo sancta Ecclesia surgere et reverti sentiat. Qui enim electos suos per spiritualem praesentiam numquam deserit, et cum stantibus permanet, et cum abeuntibus recedit.

4958 *In esecuzione de' suoi imperscrutabili decreti.*

Ramatha, etiam hoc loco [intelligitur] adimpletio prophetiae in gentium vocatione, visio consummata prophetarum.

Visionem asserebat, sed non consummatam, Ps. 85,9: Omnes gentes, quascumque fecisti venient et adorabunt coram te, Domine. Ps. 72,15: Adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei. Visio consummata, quia nimirum, auctore Deo, juxta eorum oracula in Redemptorem humani generis gentes crediderunt.

La Chiesa non si parte se non dietro al lume di Dio.

Surrexerunt mane, v. 19.

Anna cum viro suo, quia sancta Ecclesia in exortu interni luminis ad gentes transit cum verbo praedicationis. Vel mane surgit, quod Judaeam in nocte infidelitatis deseruit. Vel mane surgit, quia prosperum iter in conversione gentium invenit.

4959 *Partendosi adora l'incomprensibil decreto.*

Et adoraverunt coram Domino, v. 19.

Quia in repulsione Synagogae, incomprehensibile iudicium venerata est omnipotentis Dei.

Obbedisce al decreto ch'ella non comprende.

Et adoraverunt coram Domino, reversique sunt, v. 19.

Adoravit et recessit, quia cum a gentis suae praedicatione pro sola Dei omnipotentis ordinationem recederet; divino iudicio per oobedientiam obsecuta est, quod penetrare intelligendo non potuit.

4960 *Il modo della predicazione lo ricerca nell'orazione.*

Adorans reversa est, quia ministerium praedicationis in vocatione gentium adimplere proposuit, sed tantum ejusdem praedicationis modum in superna contemplatione quaesivit. Reverti enim praedicatoribus, [est] ad lumen divinae

contemplationis recurrere. Inde quippe lucem hauriunt, qua et ad venerationem fidelium luceant, et quam loquendo auditorum suorum mentibus infundant. Hinc praedicator egregius, ante tertii coeli secreta sustollitur, et sic terrena disponere perhibetur; et paradisi secreta ingrediens verba percipit quae non licet homini loqui, ut discernere et loqui utiliter foris possit.

4961 Anna reversa memoratur, quia sancta Ecclesia dum terrena disposuit, qualiter sint eadem terrena disponenda in ea ad quam saepe revertitur, Dei contemplatione instruitur.

Et venerunt in domum suam, v. 19.

Quia in auditorum devotione collocare se potuit; cum accedendi ad eos modum sursum revertendo cognovit. Domum namque sanctae primitivae Ecclesiae gentium devotio extruxit, quam dum sibi in eis condidit, custodiae sollicitudine inhabitavit.

4962 S. Domum suam Ramatha. v. 19.

Posita in visione cumsummata, quia non ante condi potuit, quam vocationis ejus praedictum a prophetis tempus advenit.

Oratione, cari ecclesiastici! Meditare fra settimana, ut sciatis quomodo oporteat in domo Domini conversari, *1 Tim. 3,15*. Tutti i servitori, prima di andar in qualche casa, s'informano de' costumi, per poter piacere a' padroni.

[COLLOQUIO]: Fate [o Signore] che noi, temendo a vostri giudicii, (a judicis enim tuis timui, *Ps. 118,120*) si confortiamo nelle persecuzioni della Chiesa.

4963 Signore, abbiamo conosciute le tribolazioni della vostra Chiesa, in cui e spicca ugualmente l'ammirabile Provvidenza di voi, suo Sposo, e la prudente virtuosa condotta della vostra Sposa. Noi adoriamo il vostro sapientissimo governo e vi preghiamo a farne imitare la vostra Sposa, nel conformarci in tutto e bene condurci in questo: Qui vult venire post me, tollat crucem suam, *Matth. 16,24*.

Fate che noi portiamo, non trasciniamo la croce, e la portiamo sì volentieri che arriviamo a gloriarsi in quella e la portiamo con tanto amore, che giungiamo a non gloriarsi se non in quella: Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu christi, *Gal. 6,14*.

4964 Ma non può questo avvenire se prima per la vostra grazia non sia il mondo crocifisso a me, ed io al mondo: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo, *ibi*. Né questo sarà finché il mondo non sia una croce per me, siccome io la sono al mondo, per la contrarietà irreconciliabile de' sentimenti: Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo, *ibi*.

4965

MEDITAZIONE 6.

Orazione preparatoria. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. A gloria e in nome della santissima Trinità, che noi fermamente credendo adoriamo, offeriamo e cominciamo questa orazione, promettendoci in questo nome l'ajuto per li meriti della passione e morte del Figliuolo di Dio, Cristo Signor nostro, il cui segno ora noi devotamente formiamo sul nostro corpo: In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

4966 Preludio 1.

1 Reg. 1, v. 19:... Cognovit autem Elcana Annam uxorem suam: et recordatus est ejus Dominus. [Scilicet] et concepit. Factum est autem in tempore dierum, et peperit: etc. LXX).

v. 20: Et factum est post circulum dierum concepit Anna, et peperit filium, vocavitque nomen ejus Samuel ([cuius nominis sensus est] Postulatus a Deo: ethymologia hebraea. - Nomen ejus Deus: S. Gregorius, Angelomus. - Positus, vel ordinatus Deo: Franc. Georg. t. 1. Problem. 442) eo quod a Domino postulasset eum.

v. 21: Ascendit autem vir ejus Elcana, et omnis domus ejus, ut immolaret Domino hostiam solemnem (hostiam dierum (LXX) statutorum; quam consueverat; quod est singulis offerre solitus [erat] annis: [ideo] solemnem) et votum suum. (Non solum consensit voto uxoris, sed et ipse votum suum fecit).

v. 22: Et Anna non ascendit. (Feminae non obligabantur ascendere ad dies statutos, sed tantum masculi; nec Levitae tenebantur ad offerendum primogenitos, quia jam Deo erant dicati; nec redimi poterant; nec ad sacrificia purificationis, quia in ipsorum utilitatem illa cedebant. Abulensis). Dixit enim viro suo: Non vadam donec ablactetur infans, et ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini, et maneat ibi jugiter.

v. 23: Et ait ei Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, et mane donec ablactes eum. Precorque ut impleat Dominus verbum suum. (Statuat Dominus omne exiens ex ore tuo: LXX). Mansit ergo mulier, et lactavit filium suum, donec amoveret eum a lacte.

4967 In questa lettera, scorgendo noi coi Santi Padri lo spirito, diciamo che, avendo noi conosciuta a sufficienza in Anna ed Elcana la casa di Dio in che siamo noi per servire, e nelle qualità personali, e nel carattere delle persone principali che la compongono, cioè di Cristo Sposo e della sua Sposa... che, avendo noi conosciuto lo Sposo, che è Cristo, e la Sposa, che è la Chiesa, e nel personale loro carattere, e nella forma della domestica amministrazione, per formar una perfetta idea di questa casa di Dio...

[RIFACIMENTO]

4968 ter Dopo aver conosciuto lo Sposo e la Sposa, e nelle loro qualità personali, e nella forma del governo, e della domestica condotta, per formar esatta idea di questa casa, bisogna conoscere anche la prole, e la maniera della loro istituzione. Or Samuele è figura d'un figliuolo della Chiesa, e in lui si riscontra tutta la più santa condotta della Chiesa nell'educazione cristiana. Ma, siccome questo è dedicato a Dio e chiamato ancora da Dio espressamente a servirlo, così ne lascia riscontrare principalmente tutta la Provvidenza della divina vocazione e i segni e la maniera di corrispondervi. Questa vocazione suol essere indicata anticipatamente con varj segni assai per tempo dalla divina Provvidenza, che a' suoi fini suaviter et fortiter dispone i mezzi.

4969 Noi, secondo la prima parte della nostra partizione di queste meditazioni, dopo aver in Anna ed Elcana, e nelle loro azioni, conosciuto la casa di Dio nelle persone principali che la compongono e nel governo, passeremo oggi a considerare in Samuele loro figliuolo principalmente la vocazione nostra a questa casa di Dio, e riguardo a Dio nella sua Provvidenza, e riguardo alla Chiesa nella sua prudenza, e riguardo a noi nella nostra condotta.

Sotto questi riguardi possiamo riscontrare le disposizioni a questa vocazione - la vocazione istessa - gli effetti.

Oggi cominceremo dalle disposizioni.

[TESTO DEFINITIVO]

4970 In questa lettera, scorto da noi sicuramente coi santi Padri lo spirito, diciamo che avendo della casa di Dio, in che siamo per ministrare, formato una sufficiente cognizione e nel carattere delle persone principali che la compongono, cioè e dello Sposo e della Sposa, e nella forma della loro domestica amministrazione, non resta a perfezionar l'idea di questa casa, che conoscerne la prole e la condotta della educazione. Tutto questo si risconterà facilmente nella puerizia di Samuele. Ma poiché questo figliuolo, offerto dalla madre e e chiamato espressamente da Dio al suo servizio nel tabernacolo, ci offre dai principi sino alla fine della sua vita, tutta l'ammirabile economia della divina vocazione, per la qual sola si entra legittimamente a servir Dio nella sua casa, così in questo punto di vista riguardando fin d'ora Samuele, siamo alla seconda parte della nostra prima partizione. (Primo disegno: ut sciatis quemadmodum oporteat in domo Dei conversari, *1 Tim. 3,15 - cf. 3904*).

4971 La vocazione pertanto è l'effetto della elezione gratuita dello Sposo. Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. *Io. 15,16*. Al fine di questa elezione la sua

Provvidenza disponendo i mezzi fortiter ma insieme suaviter, *Sap. 8,1*, v'impegna quasi d'accordo e la materna cura della sua Sposa, e la cooperazione affatto libera de' suoi eletti. Sotto questi rapporti noi ravviseremo in Samuele le disposizioni a questa vocazione, e quindi la vocazione stessa, poi gli effetti in ultimo di questa vocazione.

Le disposizioni stanno in alcune preparazioni della grazia operante e cooperante, e in alcune prove di vari spiriti.

Oggi di alcune preparazioni rimote, Domenica delle più prossime.

4972 Preludio 2. C'immagineremo di veder cogli occhi questo bambino Samuele neonato nelle braccia di Anna, che con grande consolazione ed affetto a Dio lo offre e per Dio lo nutrice del proprio latte; ed Elcana suo marito in atto di partirsi tutto giulivo per Silo, a sciorre il suo voto.

Preludio 3. Signore, fate che noi, conoscendo la vostra Provvidenza amorosa nel chiamare a questo stato ecclesiastico chi voi avete eletto, e la condotta prudente della Chiesa nell'esecuzione di questa vostra Provvidenza, noi possiamo adorare la prima e corrispondervi fedelmente, sotto le leggi soavissime di sì buona madre. *Prov. 1,8*: Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae.

4973 Le disposizioni [alla vocazione ecclesiastica consistono] nella preparazione della grazia operante e cooperante rimota e prossima, [e] nella prova de' vari spiriti: dallo spirito buono e dallo spirito cattivo.

La prima preparazione remota.

v. 19:... Cognovit autem Elcana Annam uxorem suam, et recordatus est ejus Dominus. v. 20: Et factum est post circulum dierum, concepit Anna filium.

4974 Cognovit. v. 19.

Longe Dominus apparuit mihi, et caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans, Hier. 31,3.

Cognovit autem Elcana Annam uxorem suam. [Hoc factum est] cum Redemptor noster praefinitum tempus vocandae gentilitatis aspexit. Quo dum novae sponsae, sanctae videlicet Ecclesiae gremio gratiam superni amoris infunderet, novam ex ea prolem fidelium generaret. Nam velut nondum cognoscebat eam, cum volentes transire in Asiam praedicatores, a Spiritu Sancto prohibiti sunt. Act. 16,8. Hinc est quod cum ad praedicationem Judeae discipulos suos mitteret, per semetipsam Veritas prohibet, dicens, Matth. 19,5: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum non intraveritis.

4975 Quando autem cognovit Annam conjugem suam Elcana, tunc et recordatus est ejus Dominus, v. 19; quia gentilitas tunc venisse in Dei memoriam visa est, cum sancta Ecclesia, verbo Dei per amoris gratiam conjuncta, in salute visitatur.

Recordatus est ejus: di me, fin da quando inviò gli Apostoli a predicare in queste parti; in coena, quando instituit Eucharistiam et ordinavit Apostolos; in cruce, quando produxit Sacramenta.

4976 Post circulum dierum, v. 20: dopo tanti secoli siamo stati generati alla fede.

Et factum est post circulum dierum: [indicatur hic] innumeris Sancti Spiritus ostensa radiis manifestatio divinae voluntatis; quae dum praedicatorum suorum mentibus in contemplatione suspensis claritates supernae dispositionis innumeras exhibet, nimirum veluti plures dies, temporum circulus clausas tenet.

Post circulum dierum concepit, v. 20: quia sanctae Ecclesiae verbum Dei ad docendum non ante infunditur, quam ab ea supernae dispositionis radii plenius agnoscantur.

Concepit Anna, et peperit "filium": quia ii quos in fide Redemptoris parit, nova conversatione robusti sunt.

Concepit fide: et peperit baptismo, Ven. Beda.

4977 Cognovit autem etc.: Concepit (quos praescivit: hos et vocavit) et recordatus est: et peperit (= hos et praedestinavit: justificavit, *Rom. 8,29 sq*).

[Adoriamo la] Provvidenza di Dio esecutrice della divina elezione: primo, in farci nascere: doni di natura; secondo, in chiamarci alla fede: [anzi meglio facendoci nascere] in mezzo alla fede; terzo, in farci entrar nella Chiesa per il Battesimo; quarto, in arricchirci di virtù e doni [atti] a tanto ministero.

Peperit filium, v. 20.

[Dobbiamo] adorare, ringraziare, pregar, purgarsi dai vizj, per essere rigenerati ad una novella vita in Cristo. [Dobbiamo cioè percorrere la] via purgativa.

4978 Provvidenza di Dio circa la vocazione ecclesiastica, nella preparazione rimota [e] nella preparazione più prossima de' suoi eletti.

v. 20:... Vocavitque nomen ejus Samuel, eo quod a Domino postulasset eum. Samuel [significat]: Nomen ejus Deus.

[Indicatur hic] praedicatorum ordo, qui ad fidem vocatus est ex gentilitate, quia fortis conversatione est, potestate sublimis, et dum in eo speciale signum gratiae divinae conspicitur, ad venerationem praedicationis ejus devotae auditorum turbae deducuntur. Ex. 7,1: Posui te in Deum Pharaonis. Ibi, 22,28: Diis non detrahes.

4979 Notandum quia cujus nomen Deus dicitur, [est] filius, non filia; quia pastoralis dignitas cum infirma conversatione deprimitur, splendore tam celsi nominis non ornatur.

Vocavitque nomen ejus Samuel, eo quod a Domino postulasset eum, v. 20.

Quia igitur ordo doctorum, ad evangelizandi ministerium ex gentilitate promotus, excellentiae dignitatis suae meritorum gratia impar non fuit.

Postulasset [significat] hoc loco: postulando promeruit. Ostenditur cur Annae

primogenitus tanto nomine censeatur. Quasi dicat: idcirco ei tantum nomen imposuit quia is qui superno munere nascitur, meritorum gratia magnus fuit.

4980 Vocavitque nomen ejus Samuel, v. 20.

Quos autem justificavit, hos et glorificavit, *Rom. 8,30*, in questa vita, nella Chiesa militante, che simboleggia la trionfante, come la Sinagoga la Chiesa militante. Glorificavit col nome, colli doni e virtù infuse, colli meriti.

Dio a quegli che chiama ad alcuno stato dà quanto è necessario a tale stato. Dio dunque ha fatto tutto dal canto suo. Anche la Chiesa sua Sposa, vedremo che non manca di prudente e provvido impegno.

4981 Provvida cura della Chiesa circa l'azione [e] circa l'orazione.

Circa l'azione [lo] allatta proponendo [al candidato] le dottrine e gli esempi più semplici [perché incominci] col praticare le virtù morali; lo dislatta facendolo avanzare alle virtù religiose; lo conferma nella perfezione coll'esercizio delle virtù divine e teologiche.

Circa l'orazione...

4982 v. 21: Ascendit autem vir ejus Elcana, et omnis domus ejus ut immolaret Domino hostiam solemnem et votum suum. v. 22: Et Anna non ascendit. Dixit enim viro suo: Non vadam donec ablactetur infans et ducam eum.

Studium quo eum provida mater foveat.

Hostiam solemnem, v. 21: [Intelligenda est] sanctae Ecclesiae amoris oblatio, qua Conditori conjungitur in aeterna contemplatione.

4983 Ascendit autem vir ejus Elcana et omnis domus ejus ut immolaret hostiam solemnem, v. 21.

[Quod] tunc [factum est] cum redemptor noster, jam de morte triumphans, jam possibilitatis nostrae tenebras superans, carnem quam pro nostra salute suscepit, ad coelestia sublimavit.

Et omnis domus ejus: quia priores electos Synagogae in altitudinem immortalitatis extulit.

4984 Ut immolaret solemnem hostiam: [quod factum est] cum se aeterno Patri per glorificatae carnis materiam in coelo exhibuit, et Angelorum naturam, sicut de redemptione nostra, ita etiam de eorum reparatione laetificavit.

Et offeret "votum suum", v. 21.

In capite libri scriptum est de me ut faciam voluntatem tuam. Tunc dixi: Ecce venio, *Ps. 39,8 sq.*

Offeret: [Tunc obtulit, quando] consedere nos fecit in coelestibus.

4985 Et Anna non ascendit. Dixit enim viro suo, v. 22.

Ad hanc solemnem hostiam Anna invitatur, quia sancta Ecclesia superni Sponsi spirituali cohortatione ad aeternam contemplationem divinae claritatis per quotidiana desideria amoris accenditur.

Non vadam donec ablactetur infans, v. 22.

Ab ascensum abstinere ut filium lactet; quia ut prosit hic Christi parvulis dilationem suae gloriae patienter sustinet.

4986 Invitatur, Philipp. 1,23, [quae per] desideria amoris ad sponsi speciem [attrahitur et dicit]: Cupio dissolvi et esse cum Christo. Amat lactare filios [quando subjungit], ibi, v. 24: In carne mihi manere necessarium, propter vos. Lactare proponit [dicens] 1 Cor. 3,2: Lac vobis potum dedi, non escam. Lactare parvulos sanctae Ecclesiae est pastoribus: infirmorum sive simplicium auditorum corda planioris Scripturae pabulo enutrire.

1 Cor. 2,2: Nihil judicavi me scire inter vos, nisi Christum et hunc crucifixum.

4987 Ablactetur infans, v. 22:

[Quod fit] cum parvuli sanctae Ecclesiae tam spiritualis eruditionis, quam bonae conversationis incrementa suscipiunt; et jam non planiora sacri eloquii, sed alta ejus Sacramenta requirunt.

Et ducam eum ut appareat ante conspectum Domini, (infans ablactatus).

[Fit hoc] cum per adhortationem praedicatorum quisquis subjectus bene proficiens, bonis operibus adornatur. Qui enim ad hoc ducitur ut appareat, non tantum ut videatur ducitur, sed ut videatur.

4988 Quia enim in fine [mundi] a Domino multi audituri sunt: Nescio vos, Matth. 25,12, apparere in conspectu Domini Samuel dicitur, quia electus et humilis subditus, dum perfecte praesentia despicit, adveniente extremo iudice nequaquam reprobatur. Quos autem saeculum in sui amore defixos retinet, in honore rerum transeuntium videri elatiores appetunt, hoc profecto superbiendo agunt, ut ab eo quo solo videri debent honorabiles, nunquam videantur. Unde et rex electus, et in rerum culmine positus, ne in flore saeculi deciperetur, obsecrat dicens: Ne projicias me a facie tua, Ps. 50,13.

4989 Non vadam donec ablactetur et ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini.

Ablactare, et ducere ut appareat promittit, quia sancta Ecclesia electos subditos quos erudit praesentia perfecte despiciere docet et bona agere, et ad aeterna bona per humilitatem festinare. Ab ablactionis loco ducitur ut appareat ante conspectum Domini, quia non parum interest spiritualis itineris, cum ab eo quod de coelesti magisterio discimus, in usum perfectae tendimus operationis.

4990 Et maneat ibi jugitur, v. 22.

Quia a studio ejusdem boni operis nunquam cessandum est. Jugitur ibi apparemus seu manemus, ubi nunquam discedimus; [quod est] decorem bonae conversationis nullis vitae tenebris obscurare; quia ad illicita nulla defluit, a secreto divini intuitus nunquam exit, et quasi in luce positum, hunc divina bonitas respicit; quia eas quas damnavit peccatorum tenebras, electione sui examinis non

attendit.

Non vadam (immolare hostiam solemnem) donec ablactetur.

Quia sancta Ecclesia tamdiu custodire filios proponit, quamdiu de eorum perfectione segura fieri valeat, quia ipsi ab accepta bonitate ulterius non recendant.

4991 Circa l'orazione lo allatta facendogli meditare i misterj dell'umanità; lo dislatta facendogli meditar la passione; lo conduce al tempio perché vi rimanga, facendogli meditare i misterj della risurrezione e divinità, affinché possa poi predicare con unzione etc.

Noi dobbiamo corrispondere e nell'azione, progredendo di virtù in virtù, *Ps. 83,8*, dalle morali alle religiose, alle divine; e nell'orazione, cercando di profittare dalla vita alla passione, alla risurrezione di Cristo. Tutto [facendo] con metodo, non per salto; tutto sulle divine Scritture, da cui e s'apprendono i precetti per l'azione, e le cognizioni per l'orazione. Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad "docendum"... ad "erudiendum" in justitia, ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus, *2 Tim. 3,16 sq.*

4992 Ascendit... ut immolaret hostiam solemnem, v. 21.

[Potest] ad altitudinem sanctae praedicationis referri; nam de ascensu viri ejus [dicit] *Ps. 17,12*: Ascendit super Cherubim et volavit super pennas ventorum.

Super Cherubin ascendit: quia in sublimibus praedicatorum suorum mentibus ascendit, et scientiae suae altitudinem ponit. Et super pennas ventorum volat: quia coram spiritualibus eorum oculis, in altitudinem mirae intelligentiae se Sancti Spiritus flatibus elevat. Et posuit tenebras latibulum suum, *Ps. 17,12*: quia majestatis suae sublimitatem reprobis abscondit. Et in circuitu ejus tabernaculum ejus: quia quos per sublimia dona elevat, eis quas majestatis gloriam manifestat.

4993 Et omnis domus ejus, *1 Reg. 1,21*: quia illos quorum mentibus eminent, in altitudine suae contemplationis velut domesticos et familiares tenet.

Hostiam solemnem, *ibi*.

[Hostia solemnis est] Sanctorum suorum cordibus illius internae amor eruditionis. Nam eorum quisque sibi ineffabiliter complacet in eo quod se ostensa Redemptoris sublimitas tam sublimiter docet.

4994 Et Anna non ascendit. Dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur puer, v. 22: Quia sancta Ecclesia tamdiu vitavit alta praedicando contingere, velut parvulos alta capere nequaquam posse. Hinc namque in ipsis sanctae Ecclesiae primordiis, [factum est ut] velut parvulo adhuc Annae filio, per trium Evangelistarum scripta, Matthaei, Lucae, Marci, lac propinaretur; qui humanitatis Dominicae historiam scribentes, pauca de ejus divinitate tractarunt.

4995 Sed cum parvulus Ecclesiae populus cresceret, et in mensuram aetatis plenitudinis Christi proficeret, *Eph. 4,13*, cui lactis potus non suffecerat, pasci cibo solido requirebat. Compulsa itaque mater Ecclesia ascendere est, ut ipsa quoque

Cherubim fieret, volantique super se Redemptori appropinquaret, pennas assumeret, ambulans super eas in sacramentorum altitudine teneret, atque ex eius majestate caperet, quod poscenti unico alimentum daret. Unde [factum est ut] rogatus a fratribus Evangelista Joannes non solum humana, sed et angelica superans, condita cuncta transcenderet, et quem videre meruit, Unigenitum in sinu Patris praedicaret. Jo. 1,1: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

4996 Tunc ergo Anna ascendit, cum sancta Ecclesia se in celsitudinem divinae praedicationis tam sublimiter extulit. Tunc etiam immolavit hostiam solemnem, v. 21, quia de cognitione divinitatis in auditorum suorum cordibus flammam mirae devotionis accendit. Solemnis hostia [est] de incomparabili eloquio singularis oblatio devotionis. Tunc in conspectu Domini filium adduxit, cum auditorum suorum cordibus perfectam cognitionem summae divinitatis intimavit. Quae Dei cognitio quia non solum fide tenenda est, sed confessione; et quod credimus et confitemur, nec ignorare alterius nec silere permittimur.

Puer ablactatus, qui ad domum Domini adducitur, jugiter in conspectu Domini manet.

4997 Esecuzione della Provvidenza di Dio, ispirando [egli] alla Chiesa [quanto le conviene] e dando la grazia, meritata dal suo Figliuolo, all'eletto. Esecuzione della materna cura [della Chiesa] operando [essa] secondo le cognizioni [ricevute]. [La] corrispondenza [dell'eletto si manifesta con] l'obbedienza alla Chiesa, [con la] diffidenza di sé [e la] fiducia in Cristo [e con] l'operare secondo la disciplina.

v. 23: Et ait ei Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, et mane donec ablactes eum; precorque ut impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, et lactavit filium suum, donec amoveret eum a lacte.

4998 Obbedienza alla Chiesa ne' suoi prelati.

Et ait ei Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, et mane donec ablactes eum, v. 23.

Annae consilium, viri sui auctoritate roboratur, quia propositum sanctae Ecclesiae non ex humano praesumitur iudicio, sed ex divino. Nam quidquid S. Ecclesia in subjectis sibi nationibus disponere voluit, tunc demum id ratum habuit, cum ex internae veritatis iudicio, quid disponendum esset agnovit.

4999 Fiducia in Cristo.

Precorque ut impleat Dominus verbum suum, v. 23.

Advocatum habemus apud Patrem, qui interpellat pro nobis, 1 Io. 2,1.

Verbum suum: impletum [est] praedestinata conversio gentilitatis.

Precorque ut impleat Dominus verbum suum: quia per sanguinem ejus reconciliamur Deo, ipse pro implendo verbo precatur, cujus obtentu salus nostra

perficitur.

Praecorque: [Christo precari est] se in humanitate assumpta, pro salute nostra aeterno Patri continue exhibere; quod dum sic se offerre non desinit, receptioni nostrae aditum ad vitam facit.

Operare secondo quel che s'è conosciuto.

Mansit ergo mulier, et lactavit filium suum, donec amoveret eum a lacte: quia dispositionis suae consilium exquirendo perfecit.

5000 Di quel che abbiamo trovato in questa meditazione si rilevano facilmente i segni se uno sia chiamato o no: perché s'ei riconosce in prima l'onore gratuito di sua elezione e dà opera di conservare la innocenza, o bene si purga delle macchie contratte, e si dà fretta di arricchirsi di meriti di buone operazioni: chi vi aggiunge lo studio delle virtù e in questo profitta, e nello studio pure della santa orazione rettamente cammina ed avanza: chi fa tutto questo con obbedienza, con umiltà, con istanza, mostra d'essere chiamato. Chi no, è chiaro o ch'ei non è chiamato, o che non corrisponde, e però merita d'essere cacciato, non d'essere eletto.

5001 [COLLOQUIO]: Signore, voi ci avete fatto conoscere la vostra volontà nel disegno ammirabile della vostra Provvidenza, nella nostra elezione e vocazione. Sicut elegit nos in ipso, ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu ejus, in caritate. Qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum, per Jesum Christum, secundum propositum voluntatis suae. *Eph. 1,4 sq.*

Ma non basta conoscerla. Fate che l'amiamo e, amandola, l'osserviamo; Fiat voluntas tua, *Matth. 6,10*, sì che vi possiamo con quella perfezione servire in terra, con cui vi servono i vostri Angeli in coelo: Sicut in coelo et in terra; onde, avendo comune con essi il nome, non abbiamo inferiore lo studio dell'obbedienza.

5002

MEDITAZIONE 7.

Orazione preparatoria.

Preludio I.

1 Reg. 1,24: Et adduxit eum secum, postquam ablactaverat, in vitulis tribus (vitulo trium annorum: LXX). - Quo de vitulo immolato [dicitur] intelligi potest qui fuit unus, ut dicit textus; alii [intelligunt quod] duo - de quibus nihil Scriptura - vel in epulum commune, aut in sacrificium pacificorum, aut in munus proprium sacerdotis destinati forsitan fuerunt. (Bib. M.) et tribus modiis farinae (vitulus unus videtur immolatus fuisse, ritu hostiae pacificae, cui Ephi unum, seu tres modii farinae et vinum addebatur. cf. Num. 15,4 sq) et amphora vini, et adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus (trium annorum: A Lapide).

v. 25: *Et immolaverunt (Anna cum viro) vitulum, et obtulerunt puerum Heli.*

v. 26: *Et ait Anna: Obsecro (: di grazia, signore) mi Domine, vivit anima tua (: per la tua vita) domine: ego sum illa mulier quae steti coram te hic orans Dominum.*

v. 27: *Pro puero isto oravi, et dedit mihi Dominus petitionem meam, quam postulavi eum.* v. 28: *Idcirco et ego commodavi eum Domino cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino.*

(Secondo l'ebreo, presso l' A Lapide: Io, dice Anna, "scelti": io ho dimandato Samuele da Dio e l'ho impetrato; io pure "hiscilti": lo rendo al Signore, affinché sia "saul", cioè dedicato a Dio tutti i giorni ch'e' vive, a qualunque uso o piacer suo il voglia. - Alias: Commendavi [intellige] precibus: inde [interpretatur] commendatus, *S. Greg. pg 880/2 D - 881/1 C.* Et adoraverunt ibi Dominum. (Ringraziaron Dio).

5003 Or in questa lettera si riscontra e per parte della Provvidenza di Dio e della materna cura della Chiesa, la seconda disposizione prossima alla vocazione.

Preludio 2. Immaginare di veder Anna condur per mano il tenero figliuolo al tempio con tre vitelli, tre moggi di farina e un'anfora di vino; Anna e suo marito immolare il vitello e offerir d'accordo il fanciullo ad Heli; di veder Eli, e di udir le parole di Anna nell'atto di offerir il figliuolo.

5004 Preludio 3. Trahe me post te, *Cant. 1,3.* Voi traete per la destra la vostra sposa, o Signore, e in odorem unguentorum tuorum curremus, *ibi*, che sono e le vostre grazie: unguentorum tuorum, e gli ammaestramenti della Chiesa in parole e in fatti e in disciplina: odore unguentorum tuorum, frutto della vostra grazia. In odorem unguentorum tuorum. E se non potremo seguirvi con un forte amore d'una sposa già adulta nella scuola della santa dilezione, trahe me! *ibi*. Vi seguiremo colle primizie del più tenero, nascente e giovanil nostro fervore.

5005 Post te curremus in odorem unguentorum tuorum, *Cant. 1,3.* Ideo adolescentulae dilexerunt te nimis, v. 2.

Signore, ai disegni dell'adorabile vostra Provvidenza voi ogni cosa traete colla soavità ed efficacia della vostra grazia, frutto prezioso della vostra casa. Et ego, cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum, *Io. 12,32.* Così voi traete la vostra sposa, che è la Chiesa nostra Madre, e i vostri e suoi figliuoli, che siam pur noi.

5006 Ma la vostra sposa voi la traete quasi per mano, per la vostra destra, ond'ella non tanto vi segue, ma vi accompagna: trahe me, *Cant. 1,3.* Onde voi dividete quasi colla materna sua cura l'esecuzione della paterna vostra Provvidenza sopra di noi. Noi quasi teneri figliuoletti non possiamo correre con voi, che fate non passi, ma salti, e salti da gigante: Exultavit ut gigas ad currendam viam, *Ps.*

128,6. Correremo pure dietro a voi: Post te curremus, *ibi*, e degli ammaestramenti, e delle discipline, e degli esempi della nostra Madre, che sono pure grazie vostre.

5007 [La] seconda preparazione alla vocazione [consiste nella] conversazione, esempio de' Santi, vivi e morti, che propone la Chiesa a' suoi figliuoli. In questi esempi gli accende i desiderj di giovare al prossimo, e di unirsi a Dio intimamente: Ita prodesse proximis, ut tamen ipse Deo adhaereat.

La prima preparazione è di una perfezione di giustizia comune; [la] seconda [si estende ai] desiderj di perfezione ecclesiastica.

5008 v. 24. Et adduxit eum postquam ablactaverat, in vituli tribus et tribus modiis farinae et amphora vini. Et adduxit eum in domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus.

Postquam ablactaverat: Adducit Ecclesia suos filios, quibus rationabiliter et sine dolo lac, *1 Petr.* 2,2, ministrarat, eosque a puerilibus novi hominis rudimentis ad perfectiora jam educando provexerat.

5009 In vitulis, v. 24: [Intellige] propositum imitandae vitae perfectorum. Vitulus [est enim adhuc vocatio ad sacerdotium] cum in corde exoritur proficientis; bos, cum per robur virtutis ad affectum perducitur magnae conversationis.

Et adduxit eum.. in vitulis tribus... in domum Domini, v. 24.

[Ita dicit] ut eorum formam insinuet qui ad praedicationis ministerium instruuntur.

5010 Perfectus enim doctor et peccatoribus convertendis, et custodiendis justis invigilat. Quasi enim colonus summi Patrisfamilias, utrumque bovem aratri inserit, ut non solum vigilare stantibus, ne corruant, sed etiam lapsos possit erigere, ut subsistant. Sed qui duos boves habet in subiectorum sollicitudine, ut esse perfectus valeat, bovem tertium jungat in divina contemplatione, ut et corda proximorum integro jugo loquendo velut arando aperiat, et semetipsum, per singularem amoris fortitudinem, ad Conditoris sui speciem semper extendat.

5011 Samuel ergo in vitulis tribus ad domum domini adducitur, cum bene quisque proficiens proponit, ut ex labore praedicationis prodesse valeat proximis, et ex secreto quietis inhaerere intimae visioni Conditoris.

Et in tribus modiis farinae, v. 24: Quia illud prius bene exhibere animus imperiti nunquam poterit.

5012 Desiderj d'imparare la scienza de' Santi per convertir peccatori, custodir i giusti e per avanzarsi nell'unione con Dio.

Farinae, *ibi*: Ex farina, cum panes fiunt, praeparatio refectionis perficitur. Quod vero non in panibus sed in farinae modiis offertur, bonam devotionem doctrinam proponere ostenditur, non ipsius doctrinae commodum exhibere.

Modiis farinae: Sanctae praedicationis praeparatio [ostenditur].

5013 Adduxit eum... in tribus modiis farinae: Quia dum praedicare proponimus, verbum scientiae praeparamus peccatoribus ad conversionem, justis ad statum perseverantiae, et nobis ad supernam contemplationem. Vel certo, unus modius est, ut diximus, pro conversione peccatoris; alius pro disciplina conjugati, tertius pro excellenti puritate continentis.

Modis: Pro mensura discretionis. Rom. 12,3: Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.

5014 [La Chiesa] corroborata l'intenzione [dell'eletto] colla carità più ardente e più pura, alienante dal secolo, [affinché] non [operi] per vanità.

Et amphora vini, v. 24: Quia jam dicta, praedictorum ordo non ex levitate vanitatis habuit, sed ex virtute bonae intentionis. Caritas Dei quae in electorum cordibus diffunditur virtute bonae intentionis. Caritas Dei quae in electorum cordibus diffunditur per domum Spiritus Sancti, Rom. 5,5, [est] vinum.

5015 Vini: *I Reg. 1,24*, quia mentem occupat, et a terrenis affectibus alienat, ut intentionem ad saeculum non habeat, quam ad appetenda sola coelestia inflammat.

Amphora: *ibi*.

Ut hujus virtutis non perfectio sed initium designetur, "amphora" non poculum dicitur. In amphoram quippe reponimus quod quandoque per poculum propinemus. Qui supernae caritatis perfectionem gustaverat [dicebat] Ps. 22,5: Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est! In amphora ergo Samuel oblatus [est], quia electus quisque cum ad evangelicae praedicationis ministerium praeparatur, ipsius praedicationis bonum proponit, non pro vana hujus saeculi ambitione, sed pro sola caritate impendere.

5016 La Chiesa tenta ispirare [all'eletto] propositi di fortezza d'imitare i Servi di Dio o esponendo i loro esempi o col mettere [il candidato] nella loro conversazione; desiderj di addottrinarsi nella parola di Dio, per giovare a' prossimi [e] per unirsi più a Dio coll'orazione; intenzione di carità pura, per piacere a Dio, non per vanità.

5017 Et adduxit eum, postquam ablactaverat, in vitulis tribus, v. 24, pro proposito fortitudinis, et in tribus modiis farinae, pro doctrina verbi, et in amphora vini, pro intentione caritatis.

5018 [His verbis] illarum virtutum initia, ubi sunt perficienda edocet: [ubi est, scilicet] Domus Domini [quae est] sancta Ecclesia, [et] in Silo, ubi [est] arca Dei, [scilicet] veteris legis traditio. Ecclesia [autem] arcam Dei continet, dum carnalem litteram foris exhibet, quae in suis secretis spiritalem scientiam clausam tenet.

Domus Domini in Silo, v. 24, sita [est]. Sancta [scilicet] Ecclesia, in sacramento Scripturarum velut in loco fundata cognoscitur.

5019 Et adduxit eum ad domum Domini in Silo: Quia praeter sanctam Ecclesiam, locus non est ubi merita virtutum crescant, et ad culmen perfectionis

veniant.

Tutto questo [si verifica] nella Chiesa cattolica, cioè presso di esemplari, autori, maestri, libri, metodi cattolici. La perfezione si vuol insegnare anche fuor della Chiesa da' scismatici, dagli eretici giansenisti: ma bisogna starvi molto a dilungi.

5020 Puer autem erat adhuc infantulus, v. 24.

Nam duci ab alio non oporteret. Neque enim post malitiae experientiam venit ad malitiae remissionem, sed ab ipsis cunabulis virtutem elegit. Non habuit consortium cum consensibus iniquitati obnoxiiis, neque communionem habuit cum conventiculis impietate plenis; sed prima statim pueritia, a mamma matris venit ad mamma spiritualem. Et quemadmodum arbor perpetua irrigatione in magnam excrescit altitudinem, sic et hic divinorum eloquorum doctrina assidue irrigatus, ad virtutis fastigium pervenit. Beatus vir qui non abiit etc. fructum suum dabit in tempore suo, *Ps. 1,1 et 3.*

5021 [Osserva la] premura della Chiesa perché si conservi l'innocenza [dei candidati al sacerdozio] iniziando i giovinetti e separandoli dai cattivi. Non dunque ritrarli dal servizio di Dio, ma custodire la loro innocenza, facendoli unire a Dio e separandoli dai cattivi. Bisogna corrispondere alla Provvidenza di Dio, alla materna cura della Chiesa con semplicità da bambini [e] senza le debolezze; perché Samuel infantulus si lascia condur docilmente come bambino; non piange al partir della madre, come bambino. Egli pure cammina, benché ajutato; non vuol esser di peso portato: adduxit eum, v. 24.

5022 Provvidenza di Dio che accompagna colla grazia le misure della Chiesa, onde l'alunno faccia di sé offerta a Dio, e con grande ilarità.

v. 25: Et immolaverunt vitulum, et obtulerunt puerum Heli.

Supra singulariter [dictum est]: Et adduxit postquam ablactaverat, v. 24.

Nunc de Helcana et Anna [simul dicitur]: Et immolaverunt et obtulerunt puerum Heli.

5023 Tunc immolatus est vitulus cum adductus est Samuel et oblat. Si ergo ibi erat tunc Helcana, et cum ducebatur et cum offerebatur, quare non dictum est: adduxerunt? - Lactare et adducere Ecclesiae pertinet; offerre et immolare sibi et Christo. Ipsa institit verbo praedicationis; sed quibus doctrinam insinuat, virtutem adimplendae operationis nequaquam administrat. Litteram quippe Scripturae loquendo exhibet; sed ipsum bonum se petentibus non nisi cum sponso dare potest.

5024 Vitulus immolatur cum divina gratia cordi bona petentis infunditur, ut bona quae destinando deliberat, studio boni operis hilariter impendat; quia victima boni operis propositi, ab omnipotenti Deo devotae mentis oblatione suscipitur, si id quod ei vovendo mens exhibet, totum Deo mactatur per hilaritatem. De hac immolatione vituli [dicunt] Matth. 7,11 [et] Luc. 11,13: Si vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater meus coelestis dabit

spiritum bonum petentibus se?

5025 2 Cor. 9,6 sq: Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet, unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus.

Destinare in corde [sive] proponere ex deliberatione, [est] vitulum adducere. Non ex tristitia aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus, 2 Cor. 9,7, [docet] adductum vitulum qualiter immoletur. Adducuntur vituli cum ad agenda fortia bene proponendo praeparamur; vitulus immolatur cum deliberatio boni propositi Deo impenditur in oblatione magnae devotionis.

5026 Et immolaverunt vitulum, v. 25, vir et uxor: quia eadem hilaritas fidelibus subditis praedicatoris voce ostenditur, atque in eorum cordibus divina gratia propagatur. Pariter ergo vitulum immolant, cum in corde bene proficientis subditi, divina convenit cum humana praedicatione.

5027 Vitulum, *ibi*. Tres autem vituli adducuntur, quia cum auxilium lapsis et stantibus ferre et nobis ipsis opem custodiae proponimus, dum una bona intentione haec attendimus, tria quidem sunt respectu operis, sed unum in munere oblationis. Tria quidem sunt quia erga nos et proximos nostros diverso respectu et diversis temporibus exhibentur; sed unus sunt vitulus, quia simul proponuntur, et alia non habetur.

5028 Et obtulerunt puerum Heli, v. 25.

Heli: [seu] personae doctorum veterum et doctrinae.

Et obtulerunt puerum Heli: Quisquis praedicando aliis prodesse nititur, non solum nova sed et vetera scribere debet. Matth. 13,12: Ideo omnis Scriba doctus in regno coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.

5029 Samuel ergo Heli tunc offertur, cum mens bene proficientis subditi legis et Prophetarum scientia eruditur, ut in libris antiquorum occidentem litteram legat, sed etiam secundum spiritum vivificantem intelligat; et sic quod foris sonat accipiat, ut praeter elementorum sonum, quod intus insonet spiritus recognoscat: et ad fidem nova habeat, sed quoties necesse fuerit ad novi Testamenti confirmationem Scripturas veteres adducat. Tunc quippe defendere nova poterit, cum eorum rationem ex veteribus agnoscit.

5030 Aperte igitur Samuel Heli oblatus asseritur, quia solum sufficienter nova praedicat, qui eam rationem qua intelligenda sunt vetera non ignorat. Et quia easdem Scripturas veteres intelligere sine praeceptore non possumus, et doctor nihil in nobis docendo proficit, si quod ipse foris loquitur in cordibus nostris per divinam gratiam non infundatur, mater non sola puerum obtulit, sed cum viro.

5031 [Abbiamo così considerato la] Provvidenza di Dio che asseconda colla grazia le provvide misure della Chiesa, aprendo l'intelletto all'intelligenza delle

sacre Scritture. Noi dobbiamo corrispondere coll'offerirsi prontamente all'opera [e] coll'applicarci allo studio delle sacre Scritture. La provvidenza vi asseconda e confortando i loro cuori all'esecuzione fedele e pronta de' lor propositi cogli ajuti possenti della sua grazia, e aprendo il loro intelletto all'intelligenza delle sacre Scritture, coi lumi più vivi della sua sapienza.

5032 [II] profitto del figlio [è] frutto e premio delle tribolazioni e orazioni della Chiesa. Santa Caterina da Siena (vedi lettere) dice al suo confessore Frate Raimondo da Capua, come la Chiesa voglia i suoi figli ecclesiastici, nel tempo singolarmente di persecuzione, riguardo a Dio. Dobbiamo corrispondere col crescere in virtù e col darsi senza riserve a Dio. Effetto della custodia divina [è il] darsi tutto al piacer di Dio, [perché il vero apostolo] non quaerit quae sua sunt, sed quae Jesu Christi, *Philipp. 2,21*; [e il] crescimento in virtù e perfezione. *Iustorum semita quasi lux... progreditur usque ad perfectum diem, Prov. 4,18.*

5033 v. 26: Et ait Anna: Obsecro, mi domine, vivit anima tua, domine; ego sum illa mulier quae steti coram te hic orans Dominum. v. 27: Pro puero isto oravi, et dedit mihi Dominus petitionem meam, quam postulavi eum.

v. 28: Idcirco et ego commodavi eum Domino cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino. Et adoraverunt ibi Dominum, et oravit Anna et ait:

Obsecro, mi domine, vivit anima tua, ego sum illa mulier quae steti hic orans Dominum, v. 26.

5034 Coram Heli Anna stetit, quia sancta Ecclesia nullis persecutionibus corrui. Quasi dicat Ecclesia glorians Sinagogae praepositis: Idcirco orbem parere per evangelium Dei potui, quia adversa quae mihi intulistis, invicta toleravi; nam si poenis victa vetustati me subderem, novam Redemptori tot nationum sobolem nequaquam genuissem.

Obsecro, mi domine: Quia humiliter loquitur, obsecrando dominum vocat.

Vivit anima tua: Quia ei aeternae vitae pignus in fide Redemptoris dari appetit.

Vivit anima tua, domine: Quia ad hoc optat et ministrare verbum, ut credat, et credendo vivat.

5035 Pro puero isto oravi, et dedit mihi Dominus petitionem quam postulavi eum, v. 27.

Quia se stetisse gloriata est, magna de se protulit; sed quia eadem magna humiliter, non superbe, dixerat, ea protinus ad laudem omnipotentis Dei retulit.

5036 Dedit mihi Dominus petitionem quam rogavi eum, v. 27.

Divina gratia ad hoc sanctae Ecclesiae filios tribuit, ut eos doctrina veritatis instituat, bonis moribus exornet, pia super eos custodia vigilet, a malo declinare perfecte faciat, et ad aeternam patriam sufficientem bonorum copiam praeparare. Haec ministerii pastoralis sunt: sed electus praedicator ea suis viribus implere posse diffidit. Quia ergo nec sua virtute aliquos per evangelium potest gignere, nec

quos generat custodire, recte per Annam in Ecclesiae typo nunc dicitur:

5037 Pro puero isto oravi, et dedit mihi Dominus petitionem meam quam postulavi eum, v. 27. Idcirco et ego "commendavi" eum Domino cunctis diebus quibus fuerit "commendatus" Domino, v. 28.

Nam ut gignere possit obsecrat, et ut hi quos orando obtinet in sancta conversatione permaneant, eos item omnipotenti Deo precibus commendat.

Cunctis diebus: Quia ab eisdem precibus numquam desinit ei pro eorum salute quos generat, omni hujus vitae tempore supplicare.

5038 Diebus quibus fuerit "commendatus" Domino, v. 28:

[Indicantur] tempora presentia vitae, in quibus diebus tanto validioribus divinae protectionis auxilii indigemus, quanto gravioribus spirituum malignorum tentamentis impetitur.

Idcirco et ego commodavi eum Domino, cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino, *ibi*.

A matre Ecclesia in hac vita filii commodandur. Quidquid commodamus id reddi nobis in fide excipientis expectamus.

5039 Cunctis diebus, v. 28: [Hi dies sunt] virtutum spiritualium claritates.

Quibus fuerit commodatus Domino: Quia ei sancta Ecclesia electos offert in claritatem virtutum, ut eos postmodum, ad augmentum sui aeterni gaudii, sibi omnipotens Deus exhibeat in splendoribus praemiorum. Cunctis "diebus" commendatus, seu commodatus asseritur, ut ei de eo quod habendum est de spirituali conversatione, nihil desit, quem praedicator electus in aeterna vita recipere tenebrosum ex aliqua [parte] non poterit.

5040 Et adoraverunt ibi Dominum, v. 28.

Et nos membra sanctae Ecclesiae, cum per Scripturas testamenti veteris, venerationi et praecepto Conditoris submittimur, ibi profecto Dominum adoramus, quia Patrum veterum fidem tenemus, et eandem fidem per dilectionem in bono opere exercemus.

5041 [COLLOQUIO]. Signor, fate adunque che corrispondendo e alla vostra grazia e alla scorta, della Chiesa noi pure imprendiamo propositi di grandi virtù robuste, per giovare altrui predicando, e a noi stessi bene orando; e desiderj di scienza di Dio a ben predicare e a ben orare; e intenzione di carità la più pura, scevra d'ogni ambizione di secolo; e le virtù e la scienza cerchiamo nella vostra cattolica Chiesa. Fate che noi venghiamo alla pronta e devota esecuzione de' nostri progetti, e nell'esercizio delle virtù, e nello addottrinarsi nelle divine Scritture; e che ci doniamo così senza riserva a Voi, che per la vostra grazia possiamo crescere e in virtù e in cognizione.

Signore, questa farina che dal seme delle divine parole noi meditando, quasi pestando, abbiamo sta mane cavato, a Voi l'offeriamo questa farina, affinché ci

rendiate pane, e pane ogni di, affinché viviamo per compiere la vostra volontà.

5042

MEDITAZIONE 8.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 1,28: Et oravit Anna et ait, 2,1: Exultavit cor meum in Domino, et exaltatum est cornu meum (fortitudo. Alias Arab: Magnificata est fama tua - per Samuelem, qui est robur, victoria, gloria mea et Israelis. Cornu [est] symbolum victoriae et famae, per [quod] libere loqui possum) in Deo meo: dilatatum est os meum super inimicos meos: (habeo quid respondeam abunde inimicis exprobrantibus sterilitatem) quia laetata sum in salutari tuo. (LXX: in salute [indicat] beneficium quo salvata fuit a sterilitatis opprobrio. Salvatione laetata sum, quia per te salvata sum ab opprobrio sterilitatis. Salutari: [idest] Salvatori, *Augustinus*. Ita frequenter in Scripturis).

v. 2: Non est sanctus ([ita dicit] ob excellentiam hujus attributi, [et] quia Deus in Annae partu suam sanctitatem declaravit; ejus innocentiam contra Phenennam defendit; quia fidem ei tacite datam [adimplevit]) *ut est Dominus: neque enim est alius extra te, et non est fortis sicut Deus noster.*

5043 Ora in questa lettera, rilevando lo Spirito secondo la tradizione fedele de' Padri, diciamo che, avendo contemplato le preparazioni rimote e prossime, nelle quali Iddio si compiacque di dare nella persona del suo eletto la prima disposizione alla vocazione ecclesiastica, cooperando e le pie cure della Santa Chiesa e la buona volontà dello eletto medesimo, ora la divina Provvidenza passa a dare la seconda disposizione in alcune prove di varj spiriti, e prima dello spirito buono, secondo quello: *Ipse Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro quod sumus filii Dei, Rom. 8,16.*

5044 Or quivi lo Spirito buono comincia a testimoniare che noi siamo disposti ad essere chiamati allo stato ecclesiastico. Questa prova e testimonianza è [data] dallo Spirito buono al nostro spirito per mezzo della consolazione, li cui effetti ora cominciamo col favore divino a spiegare. [Essi sono]: Primo, riconoscere, amare e apprezzar Dio e le cose sue a Dio appartenenti. Secondo, conoscere e disprezzare la vanità, la superbia del mondo, e delle cose sue, e de' suoi seguaci. Terzo, la prontezza a lodare e servire, e glorificare Iddio, e in ogni cosa di suo ossequio.

Oggi [tratteremo] del primo effetto, che noi spiegheremo per le sue parti, o li suoi modi.

5045 La consolazione non è abito, ma quasi una spirituale passione soprannaturalmente data, la cui natura è che, quando è presente, con la facilità si

esercitano gli atti delle virtù, anzi con diletto e gusto, e infiammate di affetto; e all'incontro fa che restino insipide le opere della carne ed amare.

Le parti, ossia i modi, sono varj: come la pace, la quiete interiore, il gaudio spirituale, lume e chiara cognizione delle cose divine, elevazione di mente a Dio, speranza in Dio fissa, senso delle cose terrene, calor del santo amore, e simili effetti od affetti dello Spirito buono.

5046 Preludio 2. Immaginare Anna, tutta letizia [e] fervore, che nel volto mostra d'esser rapita in Dio, orare e profetizzare dinanzi ad Eli, col fanciullo Samuele tra le mani, e vicina al suo marito Elcana.

Preludio 3. Domine Jesu Christe, aperi aures et oculos cordis mei, ad audiendum et intelligendum sermones tuos, faciendamque voluntatem tuam. Quoniam ego incola sum in terra, Domine, non abscondas a me mandata tua, sed revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua, *Ps. 118,16 sq.* In te enim spes mea, Deus meus, ut cor meum illumines. S. Ephraem Syrus: De secundo adventu, pg 365 t. 1.

5047 Prostriamoci divotamente, o fratelli, con la viva fede dei pastori dinanzi al nostro Re bambino. Transeamus usque in Bethlehem, *Luc. 2,15*, per adorarlo, e preghiamo lui che accolga la nostra orazione, e, unitala a' suoi primi vagiti, la presenti in odore di soavità all'eterno suo Padre affinché, come noi intendiamo con buona volontà di glorificar lui in cielo, così egli si degni donare a noi pace qui in terra. Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis, *Luc. 2,14*.

5048 Prima parte della consolazione.

Prova dello spirito buono [nel candidato al sacerdozio, è la] letizia conforme alla Chiesa, [al suo] spirito [e] costume; [letizia] in Domino: non in sé. [Nel vedere cioè] s'egli si rallegra udendo conversioni fatte di anime, o se [gode] meditando di conversione, o se ne ha convertita alcuna; se a lui del resto in nulla piace la terra.

5049 *1 Reg. 1,28*: Et oravit Anna, et ait, *2,1*: Exultavit cor meum in Domino.

Anna est Ecclesia.

Exultavit cor meum in Domino: e nato puero.

[Hoc dicit Ecclesia] quia de eo quod ad fidem Redemptoris gentilem populum traxit, non vane tumuit, sed in eo laetitiae suae intentionem tenuit, a quo fecunditatis suae dona suscepit. Quibus nimirum verbis sic laetitiae suae situm indicat, ut causam exultationis ejusdem ostendat.

5050 Nota 1. Sterilis fleuit, pariens exultavit.

Ecclesia se in hanc vallem lacrymarum a paradisi gaudiis projectam dolet, sed pro lucrandis animabus exiliis sui aerumnas patienter sustinet. In hoc tantum exultat, si in aerumna corporis qua premitur, per fecunditatis suae gloriam multiplicatis electis, coelestis patriae damna reparantur.

Exultavit cor meum in Domino, *2,1*: quia fructus sui propositi consecuta est.

5051 Nota 2. Letizia nell'orazione.

Et oravit Anna, et ait: Exultavit cor meum, *1,28 - 2,1*.

Hoc quod glorians loquitur, orasse perhibetur. Quae autem nihil a Deo petere flagitando cognoscitur, cur orasse perhibetur? Sed quia hoc futurum per prophetiae spiritum noverat, et id fieri vehementer optat sancta mulier, et exultando loquitur et orando. Oravit et ait, *1,28*.

Et exultavit cor meum in Domino, *2,1*. Exultabat certitudine futurorum.

5052 Parlare con spirito.

Oravit, vehementer exoptans fieri, quod noverat revelatione Sacramenti. Sancta Ecclesia inde divina beneficia amando et venerando recolit, praedicat et orat: Oravit et ait: *1,28*; Exultavit cor meum in Domino, *2,1*, quia id foris loquendo exequitur (ait) quod intus miro desiderio fieri cupit, (oravit) et factum magna devotione veneratur, (exultavit).

Exultavit cor meum in Domino: quia munera quae ad aeternae laetitiae fructum accepit, ad temporale gaudium non convertit: in Domino, *ibi*.

5053 Ecco la prima parte, ossia modo dell'effetto da noi proposto della consolazione: una letizia di cuore (exultavit cor meum) tutta di Dio, in Dio e con Dio (in Domino).

Quando un giovinetto si allegra in Dio o delle cose pertinenti a sua gloria, quando si allegra udendo conversioni di anime, quando dilatato il suo cuore nell'orazione prega assai caldamente il suo Dio per la estensione della sua gloria nella conversione degl'infedeli e peccatori, quando ne' suoi discorsi e colloqui queste cose medita con ispirito e propone, ei riconosce in sé in questa letizia una gran prova dallo Spirito Santo, a lui data d'essere molto ben disposto alla ecclesiastica vocazione.

5054 SECONDA PARTE: Fortezza, potere, gloria.

Et exaltatum est cornu meum in Deo meo, *2,1*.

Cornu Annae [est] potestas sanctae Ecclesiae.

Da chi: Exaltatus est cornu: cum Dei Filius per assumptam humanitatem naturae nostrae participem se fecit.

In chi: Exaltatum est cornu meum: "in Deo meo", in quo humana natura jam splendet supra Angelos elevata.

In qual modo: In deo salutari meo. Singulariter [loquens], Synagogae repulsionem latenter ostendit.

5055 Come, per chi o per mezzo: Exaltatum est cornu meum in Deo meo.

Quia sublimitas ecclesiasticae potestatis in humanitate nobis erecta est Redemptoris. *Luc. 1,69 sq*: Erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui, sicut locutus est per os sanctorum Prophetarum suorum.

Quando: Exaltatum est cornu: Latenter indicat [quod] ante cornu habuerat, quod exaltatum non erat. Sancta Ecclesia ante Redemptoris adventum cornu habuit, quia in Patriarchis et Prophetis tam recte vivendi, quam delinquentes corrigendi potestatem divinitus accepit.

5056 Doppio potere: di viver bene [e] di passare al cielo: Sed tamen exaltatum non habuit, quia etsi vivere juste poterat, tamen ad paradisi gaudia, sine Redemptoris praesentia, redire non poterat.

[Ora invece] corrobora colla grazia e colle virtù infuse, e colla speranza rafforzata del paradiso. Il potere di andar in cielo [ha] esaltato [la potestà della Chiesa]: Nunc autem sanctae Ecclesiae cornu exaltatum est, quia jam mundi Redemptorem venientem recepimus, per cujus gratiam non solum recte possumus vivere, sed et ad paradisi gaudia transire; quia ille jam pro nobis mortuus resurrexit, in cujus morte mors obiit, et paradus se ejus fidelibus reseravit.

5057 Effusion di grazia che [ci] assomiglia a Cristo, nel disprezzo del mondo, [nella] fuga de' piaceri, [nel] lasciar la roba. Il potere di viver bene [risulta quindi] esaltato: Exaltatum est cornu meum in Deo meo, 2,1: Quia effusa jam gratia Sancti Spiritus, in electorum multitudine impressam Redemptoris imaginem videmus, dum qui terrena omnia despiciunt, carnis voluptates fugiunt, propria derelinquunt, tanto altiori potestate radiant, quanto haec tantae virtutis insignia in veterum multitudine sancta Ecclesia non habebat.

5058 Spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quod sumus filii Dei, Rom. 8,16. Exaltatum est cornu meum in Deo salutari meo: Quia, Jo. 2,12, quotquot eum recipimus, dedit nobis potestatem filios Dei fieri.

Hoc cornu exaltare volebat Salvator noster, cum dixit, Luc. 10,19: Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes, et scorpiones, et omnem virtutem inimici, e [quando concesse il potere] di correggere i delinquenti. Matth. 16,19: Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis.

Ibidem 19,18: Sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel.

Exaltatum est cornu meum in Deo meo: Ut sanctae Ecclesiae gloria designetur; quia singulare culmen potestatis obtinet de praesentia Redemptoris.

5059 Ecco la seconda parte o modo di consolazione, già proposta. [Consiste in] una certa elevazione, forza, robustezza di spirito in che si sente l'anima quasi sopra di sé portare, per l'abbondante infusione delle virtù, dei doni e della grazia che la trasforma in Cristo, l'avvicina [ed] assomiglia [a lui].

Chi adunque di voi sente per dono di Dio tanta grazia, tanta altezza di inclinazione, tanta forza e potere, che prima non avea, di seguir Cristo più da vicino che quei del secolo non fanno, nel disprezzo cioè affettivo, e molto più se effettivo, degli onori, de' piaceri, della roba, ei riconosce in sé una nuova testimonianza che dà lo Spirito buono, d'esser lui ben disposto alla vocazione

ecclesiastica.

5060 [TERZA PARTE]

Gaudio in mezzo alle tribolazioni.

Per la consolazione sono espulse tutte le tentazioni, e l'anima sentesi forte contro i nemici, e parla franca contro di loro. Qui credit in me, calcabit serpentes et dracones, et nihil ei nocebit, *cf Marc. 16,18*.

Dilatatum est cor meum super inimicos meos, *2,1*: Quia jam in toto mundo distenditur, quae quondam intra Judaeam persecutionibusangebatur.

Inimicos meos: [Sunt] Judaei.

Dilatatum est os meum, *ibi*: Quia contra eorum perfidiam omnium gentium jam fidelium linguas movet.

Dilatatum est os meum, *ibi*: Quia per universum orbem diffunditur, et dum nationes universas praedicatione veritatis eruit, Judaeorum stultitiam, veluti dilatato ore reprehendit.

5061 Quia laetata sum in salutari meo, *2,1*: Illud inde potuit, quia venientem in carne Redemptorem gaudenter excepit.

Causa dilatati oris. Causa [della consolazione: l'eletto gioisce] per il gaudio dell'aver ricevuto la vocazione, e [di esser] donatosi a Dio coll'offerta.

5062 Salutari meo.

Isai. 52,10 et Luc. 3,6: Videbit omnis caro salutare Dei. *Ps. 97,3*: Videbunt omnes fines terrae salutare Dei. "Jesus" autem nostro eloquio,

"Salutaris" dicitur. *Habac. 3,18*: Ego autem gaudebo in Domino, et exultabo in Deo Jesu meo.

Ecce, veterum Judaeorum vocibus, Dominus Jesus Deus asseritur; sed nunc Judaei Salvatorem expectant, quem Deum esse nequaquam credunt. Sed fortasse hoc Judaei in ore suo reprobare contendunt, et dum Jesum Salvatorem interpretantur, Deum Salvatorem, non Unigeniti personam, sed Patris intelligunt.

5063 [Altra causa di gioia nell'eletto è la] luce per conoscere le tentazioni occulte e le frodi delli demonj, e sciorle.

Verum tamen, in eodem loco subditur unde Unigeniti persona apertius demonstratur. *Habac. 3,19*: Domine Deus, virtus mea, constitue pedes meos in consummatione et super excelsa statue me, ut vincam in claritate ipsius. Ecce Deo loquitur dicens: Statue me super excelsa. Sed quia dicit: Vincam in claritate ipsius, alius utique est de quo dicit: Unigenitus Dei filius, quam non solum verum hominem, sed etiam Deum credit. Dum ergo Deo loquitur dicens: Gaudebo in Deo Jesu meo, et vincam in claritate ipsius, *ibi*, non Deum alium, sed Deus personam aliam demonstrat. Hae sunt sanctae Ecclesiae rationes, hae contra Judaeorum

perfidiam invincibiles assertiones per universum orbem diffusae.

5064 Dilatatum est os meum super inimicos meos, *1 Reg. 2,1*: Quia jam, auctore Deo, ubique cognoscitur Ecclesia, unde et Judaeorum perfidia convincatur.

Quia laetata sum in salutari tuo, *2,1*.

Causam igitur dilatati oris audiant qui Salutare Dei negant, et de gaudio Salvatoris nostri feriantur argumento confusionis suae. Sed feriri possunt: a blasphemis vero suis cessare nolunt. Jam Dei salutare mundus exceptit; omnis caro vidit: Judaeus non credit quia, ut dixi, Salvatorem expectat qui Deus non sit.

5065 Audiat ergo maledictionem Prophetae, Jer. 17,5: Maledictus homo qui confidit in homine, et a Domino recedit cor ejus. In hominem Judaei confidunt qui credere Redemptorem refugiunt, dum Antichristum in fine mundi praestolantur. In quorum confusionem Psalmista praedicat, Ps. 97,3: Viderunt omnes fines terrae salutare Dei; quasi perfidiam Judaeorum confundat, dicens: Quid in posterum visiones differtis? Quem expectatis jeam venit; quem promissum habuistis jam omnibus finibus terrae apparuit; cum clausistis oculos transiit; imo sic caeci facti estis, quod coram vobis tanta lux stetit et non vidistis.

5066 Ps. 97,4 sqq: Ergo jubilate Deo omnis terra; cantate et exultate, et psallite. Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi, in tubis ductilibus, et voce tubae corneae. Juibilate in conspectu Regis Domini: moveatur terra, mare et plenitudo ejus: orbis terrarum et qui habitant in eo. Flumina plaudent manu: simul montes exultabunt a conspectu Domini, quoniam venit judicare terram.

5067 Gaudio interno ineffabile: Jubilate, *Ps. 97,4*: quasi dicat, quia tam immensa caecitate premuntur ut nequaquam videre meruerunt: Vos gaudete abundantius qui vidistis.

Jubilate Deo omnis terra, cantate et exultate et psallite, *ibi*.

Quia mirabiliter atque ineffabiliter gaudendum sit, signa gaudii coacervat.

Laetitia esterna: Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi, in tubis ductilibus, et voce tubae corneae, *Ps. 97,5 sq.*

Celebritatem laetitiae insinuare gestiens, instrumenta ejus enumerat.

5068 Jubilate in conspectu Regis Domini, *ibi v. 6*, [idest] in cognitione Redemptoris.

Moveatur mare et plenitudo ejus: orbis terrarum et qui habitant in eo. Flumina plaudent manu: simul montes exultabunt a conspectu Domini, quoniam ipse venit judicare terram, *v. 7 sqq.*

Exponit quantis haec gaudiorum solemnitas sit agenda.

5069 O infelix Judaea! Fines terrae viderunt salutare Dei, omnis terra commota jubilat, gaudet universus orbis, flumina plaudent manibus, montes exultant: sed impia Judaeorum corda non credunt, et in caecitatis suae tenebris livoris poena feriuntur.

Grande illustrazione e vivezza di fede, anche in mezzo, e se fosse [necessario] anche a fronte degli increduli: come S. Ignazio [di Loyola]: se tutto il mondo si rivoltasse da Dio, egli per le illustrazioni di Manresa, sarebbe forte in fede.

5070 Ecco la terza parte o modo di consolazione: una grande illustrazione e vivezza di fede. Nel tempo intanto che dura questa illustre visita dello Spirito Santo, sentesi lo spirito di quel giovinetto eletto da Dio, così raffermato e rassicurato non solo da ogni interna ed esterna tentazione de' suoi nemici, ma così franco in suo cuore, che potrebbe stare in faccia di loro, e confonderli anco e svergognarli. *Dilatatum est os meum, super inimicos meos, 1 Reg. 2,1.*

5071 E tutto questo perché la fede, allora assai viva, dando quasi essere in presente a quelle cose che solo si sperano in futuro (*fides est sperandarum substantia rerum, Hebr. 11,1*) e mettendo quasi sotto gli occhi le cose invisibili (*argumentum non apparentium, ibi*) fa sì che dell'oggetto futuro di sua beatitudine eterna, se ne formi un oggetto quasi presente di gaudio, di letizia, di gaudio ineffabile, inesplicabile al suo cuore, che ribocca ancor per la lingua, anche in mezzo e a fronte de' suoi nemici. *Dilatatum est os meum in salutari meo: quia laetata sum in salutari tuo, 1 Reg. 2,1.*

5072 [QUARTA PARTE]

Ed ecco un quarto modo di consolazione: Una grande notizia e cognizione di Cristo, con ammirazione e stupore della sovrana sua eccellenza. Onde ne segue che, mentre dura questo dono nell'anima di quel giovine eletto, sente una gran riverenza alla maestà di Dio così santo, e una gran prontezza di servire a tanto padrone. Questo timore santissimo, questa prontezza di devozione è una gran prova della disposizione alla vocazione ecclesiastica.

5073 *Non est sanctus ut est Dominus, 1 Reg. 2,2.*

In descriptione Redemptoris omnia incomparabilia designantur. Inde enim verus Redemptor ostenditur, quod in omni quod ad ejus gloriam dicitur, ei nomen comparatur. Ille enim omnes redemit, qui omnibus excellit. Quod recte contra Judaeam dicitur, quae [eo] audacius Redemptorem despicit, quo multos habuisse viros recolit, qui magna claruerunt laude sanctitatis. Hinc illuminato caeco exprobantes dicunt, Jo. 9,28: Tu sis discipulus illius: nos autem Moysi discipuli sumus. Scimus quia Moysi locutus est Deus; hunc nescimus unde sit.

5074 Hinc Jo. 8,33: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam. Sed homo fuit Moyses, homo Abraham, homo Christus: verumtamen illi assumpti ad locutionem Dei: iste assumptus in divinitatem. Illi assumpti ad ministerium: iste ut Unigenitus assumptus ad regnum. Jo. 16,15: Omnia quae habet Pater, mea sunt.

Non est sanctus ut est Dominus, 1 Reg. 2,2. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter, Col. 2,9. De plenitudine ejus omnes accepimus,

Jo. 1,16.

5075 *Prontezza a servir Dio, conoscendo la sua Signoria.*

Non est sanctus ut est Dominus, *1 Reg. 2,2.*

Quia in eo quod Dominus asseritur, ejus sanctitatis excellentia commendatur. Sed Judaei Christum quem expectant purum hominem asserunt, et tamen suum Dominum futurum et singulariter sanctum credunt. Sed Psalmista illos reprobans nos ad fidei gaudium cohortatur, Ps. 99,1 sq: Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in laetitia. Introite in conspectu ejus in exultatione: scitote quoniam Dominus ipse est Deus.

5076 Illi Dominum vocant qui Deus non sit. Nobis ergo jubilandum, nobis in laetitia serviendum, qui talem habemus Dominum qui etiam Deus veraciter credatur, qui majestatem Divinitatis, quam in se asseruit, incomparabilibus miraculis comprobavit. Qui ergo invisibilem ejus divinitatem abnegant, patentibus operibus credant.

5077 Sed quam mira sanctitas illa est, quae peccatores sanctificat! Unde et de peccatrice muliere dicit Luc. 7,47: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Hanc excellentiam sanctitatis illa in fluxu sanguinis posita cognoscens ait, Matth. 9,21: Si tetigero vel fimbriam vestimenti ejus, salva ero. Sed quis fidem ejus asseret si effectus fidei non patèret? Nam, ut vestimentum ejus tetigit, sanguis stetit.

5078 *Umiltà, cognizione di sé, del suo niente.*

Non est sanctus ut est Dominus: Quia quisquis potuit sanctus existere ejus accepit munere ut sanctus esse potuisset. Hoc namque sancta Ecclesia subsequenti verbo insinuans ad eundem Redemptorem ex nimia caritate convertitur dicens, *ibi*: Neque enim est alius extra te (sanctus, subauditur).

Extra eum sanctus aliquis esset, si absque dono Unigeniti sanctificationis spiritum habere potuisset; sed quis hoc asserere audeat de hominibus, quod de Angelis nequaquam constat?

5079 Scriptum quippe est Ps. 32,6: Verbo Domini coeli firmati sunt, et spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

Verbo Domini: [quod est] Unigenitus Dei, quem profecto evangelista Joannes insinuans, [dicit] Jo. 1,1: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Si ergo etiam Angeli sanctificati creduntur in Filio, multo magis de hominibus creditur, quia extra eum sanctificationis gratiam invenire non possunt.

5080 [QUINTA PARTE]

Ecco un quinto modo di consolazione: *Cognizione altissima della Divinità in Cristo e della sua intrinseca perfezione. Chi riceve questo dono conosce ben*

praticamente che in Gesù Cristo come Dio e uomo ogni giustizia sussiste, e dice coll'Apostolo: Ut inveniar in illo, non habens meam justitiam, sed eam quae ex fide est Christi Jesu, Phil. 3,9. Quindi viene una perfetta diffidenza di sé e una beata confidenza in Dio, in mezzo agli stessi nemici della fede.

È molto ben provata da questa testimonianza dello Spirito Santo [la vocazione dell'eletto].

5081 Neque enim est alius extra te, *1 Reg. 2,2*.

Potest intelligi sine aliqua subauditione, divinae essentiae incommutabilitas. Unde et Judaeis blasphemantibus dicit, Jo. 8,58: Antequam Abraham fieret, ego sum. Ex. 3,14: Ego sum qui sum. Deo enim Unigenito, esse est dissimiliter nunquam esse. Qui certe status, tanto longe est a cunctis mortalibus, quanto clarius cognoscitur quia momentis singulis per multa variantur.

5082 Potest hoc et ad justitiae statum pertinere; quia electorum esse, est in Deo per justitiam manere. Et quia Unigenitus Dei est, extra eum non est aliquis, quia nemo electorum nisi in ipso est. Quod sic refertur ad divinitatem ejus, ut nequaquam intellectum ejus humanitatis evacuet, quia

justus esse non potest qui fidem non habet divinae incarnationis. Judaei ergo per haec singula verba feriuntur, quia dum Redemptorem contemnunt Antichristum expectant, qui Deus non esse liquido comprobatur.

5083 Job. 18,15: Habitent in tabernaculo ejus socii ejus qui non est.

Tabernaculum ejus [est] Antichristi amor perfidiae, quo fidei contradicit Redemptoris.

Habitent, *ibi*, in quo tabernaculo Judaei nunc permanent, quia dum perfidiae suae situm amanter inhabitant, contra Redemptorem pugnant.

Socii ejus qui non est, *ibi*, [sunt] Hebraei, quia in proposito suo diabolum adjuvant, qui dum a summae illius essentiae amore corrui, verum esse protinus amisit.

Qui non est, *ibi*: Cui nimirum "non esse" est ad summam illam beatam essentiam per amoris participationem reverti non posse.

5084 [SESTA PARTE]

Magnanimità e fiducia in Dio. Sentimento molto alto dell'onnipotenza divina, onde nasce umiltà profondissima al confronto di Dio: (Si quis dicit se aliquid esse... *Gal. 6,3*) e insieme una magnanimità eroica insieme con Dio: Omnia possum in eo qui me confortat, *Philipp. 4,13*. Grande cognizione di sé al confronto di Dio. Questa è una prova che Dio voglia elevar uno molto alto alla vocazione ecclesiastica, quando si bene lo profonda nell'umiltà: Exaltavit humiles, *Luc. 1,52*.

5085 Et non est fortis sicut Deus noster, *1 Reg. 2,2*.

Quia Judaeorum populus non solum arduam Patrum veterum conversationem,

sed etiam miraculorum ostensionem ad augmentum elationis habuit. Quasi inaniter gloriantem Judaeam reprimat; quasi dicat: Quos magna fecisse adstruis, puri homines fuerunt. Quem praedico, non [est] homo sanctus, sed etiam potens Deus.

5086 Fortis, *ibi*.

Dum ergo fortitudo respicitur, excellentia indicatur quia nimirum omnino infirma est omnis fortitudo hominis in comparatione divinitatis.

Sicut Deus, *ibi*.

Hoc in loco assertio divinitatis non probat excellentiam operis: sed incomparabilitas fortitudinis ostendit veritatem quam in se asseruit incomparabilibus operibus comprobavit. Jo. 15,24: Si opera non fecissem in eis quae nemo alius fecit, peccatum non haberent.

5087 Jam vero ipsa opera discutienda sunt.

Moyses mare, vide Ex.14,12, Helias flumen divisit, *Reg. 2,8*. Dominus noster Jesus Christus super mare ambulavit, *Matth. 24,24*. Quid est ergo elegantius, in sicco procundi aslveo viam transeunti populo exhibere, an ipsam maris faciem viam facere? Illi quippe, quia humanitatis deprimebantur pondere, in profundi solido viam qua pergerent requirebant; sed qui infirma humanae naturae in celsitudinem divinitatis assumpsisse cognoscitur, super aquas virtute propria ferebatur.

5088 Moyses de consortio sermonis Domini splendorem vultus obtinuit, *Ex. 34,29*; Josue orationibus solem fixit, *Jos. 10,12 sq.* Sed quia Deus est Jesus, coram discipulis in solis virtute resplenduit, *Matth. 127,2*. In illius faciem filii Israel intendere non poterant, *2 Cor. 3,7*; istius gloriam qui meruerunt cernere, ceciderunt; *Matth. 17,6*: ut aperte cognosceres quia divinum existeret quo humana transiret. Huic in monte, illis assistentibus, ab aeterno Patre dicitur, *Matth. 18,5*: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite. Et idcirco etiam Helias, qui ne plueret coelum clausit, et ut plueret reseravit, *3 Reg. 17,1 et 18,45*, in ejus comparatione quid est, qui apertis coelis Patrem exhibuit testem suae divinitatis?

5089 Et non est fortis sicut Deus noster, *1 Reg. 2,2*.

Quia quidquid virtutis Moyses ostendere potuit, Dominus, non ipse fecit. Jesus autem omnia quae mire gessit, propria virtute exhibuit; quia Dominus etiam Moyses fuit. Non enim Moyses populo per deserta gradienti, sed Dominus manna pluit, *Ex. 16,13*. Non Moyses, sed Dominus in columna ignis per noctem, *Ex. 14,19 sq.* et nubis in die populum praecessit. Non Moyses, sed verbum quod factum est, ad eum aquam de rupe produxit, *Ex. 17,6*. Non Moyses, sed Dominus volatilia contu-piscentibus exhibuit, *Ex. 16,17 sqq.*

5090 Unde et Dominus Judaeos in Patrum fortitudine gloriantes reprimat. Jo. 6,32: Non Moyses, sed Pater meus dedit vobis panem de coelo. Hinc Psalmista,

non Moysen inaniter efferens, sed Dominum laudabiliter extollens, dicit, *Ps. 77,12 sqq*: Fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Taneos. v. 13: Interrupit mare, et perduxit eos, et statuit aquas quasi in utre. v. 14: Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.

v. 15: Interrupit petram in eremo, et adaquavit eos velut in abysso multa. v. 16: Et eduxit rivos de petra, et elicuit quasi flumina aquas... v. 23: Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit, v. 24: Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis... v. 27: Et pluit super eos sicut pulverem carnes, et sicut arenam maris volatilia pennata.

5091 Dominus autem Jesus fortis incomparabiliter, non in aliena virtute apparuit, sed in sua. Unde et ex seipso potens paralytico imperans, ait, *Matth. 9,6: cf Luc. 5,24*: Tibi dico: surge. Hinc etiam scriptum est, *Matth. 6,56*: Quotquot tangebant eum, salvi fiebant a quacumque definebantur infirmitate, *Marc. 6,56*. - *Luc. 6,19*: Virtus de illo exibat, et sanabat omnes. Hoc namque insigne fortitudinis, nec Moyses, nec Helias habere potuit; ut dum incomparabilia signa innotescerent, adventus Unigeniti apertissime designarent.

5092 [COLLOQUIO]. *Matth. 6,9 sqq*: Pater noster, qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum: [Noi sentiamo] letizia della vostra gloria e fama.

Adveniat regnum tuum: Elevate il nostro spirito, regnando in noi.

Fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra: Fate che la fede ne mostri voi così presente in terra, come invisibile vi crede in cielo; onde siamo così pronti a credere quello che voi volete, come a confessar quello che crediamo, siccome voi volete.

5093 Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: Il nostro pane è Cristo. Dateci una gran cognizione della sua eccellenza, sì che sempre più appetiam di servirlo, per poterlo meglio conoscere.

Et dimitte nobis debita nostra: Dateci così grande cognizione della sua Divinità, che conosciamo sussistere in lui ogni giustizia, che fuori di lui non ci rimanga a noi che bugia e peccato.

Et ne nos inducas in tentationem: [Salvacì] dalla tentazione della superbia, che ne spoglia d'ogni bene acquistato, e ne fa cadere in ogni male.

5094 Sed libera nos a malo: E così ancora ci libererete dalla dannazione se, non iscorgendo in noi queste prove di vocazione, ne ritrarrete i nostri passi troppo arditi.

Amen: Così sia in noi quasi una testimonianza o prova dello spirito buono, che ne visita nella consolazione della sua grazia, per marcare a noi la disposizione nostra alla vocazione.

5095 Domine Jesu Christe: Signore mio Gesù Cristo, voi che nascendo in oggi avete aperto le corporali vostre orecchie ad udire li pianti di noi, posti in questa valle di lacrime, e gli occhi vostri a piagnere li nostri peccati, cagione trista de'

vostro labbro sulla mia sterilità) *quia Deus scientiarum Dominus est* (Chald: Deus novit omnia), et ipsi praeparantur cogitationes. (LXX: Deus praeparat adinventiones suas. - Hebr:

Ipsi directa sunt opera. Quasi dicat: Cogitata sua et opera, praeparat et dirigit sapientissime. [Sensus vulgatae]: Ne cogitationes quidem illum latent, studia, molimina).

v. 4: *Arcus fortium* (arma: id in quo quis vires, praesidium statuit suum) *superatus est, et infirmi accincti sunt robore.*

v. 5: *Repleti prius, pro, panibus se locaverunt; et famelici saturati sunt.* (I ricchi abbondanti s'accordarono per le spese. Fenenna abbondante di figli e superba: io sterile e perciò disprezzata. Ecco, io ho conseguita la fecondità, e la prole che sarà l'erede in casa di mio marito. E quelli che prima aveano il diritto alla eredità, repleti prius, ora che nato è il figlio della moglie primaria, non avranno che doni dal padre e legati; come figli di concubina, ossia moglie di secondo ordine, pro panibus se locaverunt). *Donec (adeo ut) sterilis peperit plurimos, et quae multos habebat filios infirmata est (succubuit).*

5100 Ora in questa lettera, rilevando al solito coi santi Padri il senso spirituale, attenderemo il secondo effetto della consolazione, che è il riconoscere e il disprezzare la vanità del mondo, e i suoi seguaci, e di tutte le cose sue, come prova che dà lo Spirito buono sulle vere disposizioni alla vocazione ecclesiastica.

5101 Preludio 2. Immaginare similmente Anna in orazione rapita etc. [4146]

Preludio 3. Da mihi Domine Spiritum bonum. Dabit Spiritum bonum petentibus se, *Luc. 11,13*. Averte oculos meos ne videant vanitatem; in via tua vivifica me, *Ps. 118,37*. Voi avete promesso che il vostro Padre lo darà a chi lo chiede: dabit spiritum bonum petentibus se, *Luc. 11,13*. Voi degnatevi, come vi siete degnato di nascere per noi, così di presentare la nostra supplica: e siamo sicuri dell'effetto.

5102 Non vi domandiamo uno spirito privato, ma il vostro Spirito, che si comunica a tutta la Chiesa e ai Dottori di quella, per concordare con loro, per non discordare giammai da voi. Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum qui ex Deo, *1 Cor. 2,12*. Il nostro fine è conoscere i vostri doni per saperli apprezzare e farne uso: Ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis, *ibi*. Signore, nessuno può intendere lo spirito delle vostre Scritture senza del vostro Spirito. *1 Cor. 2,10 sq*: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei. Quis enim hominum scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis qui in ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemo cognoscit nisi Spiritus Dei.

5103 Ed ecco il primo modo di questo effetto di consolazione divina, posto nel disprezzare il mondo ne' suoi amori.

Ama il mondo i piacer della carne, l'utile delle ricchezze, sopra tutto l'altezza

della gloria. Ma un'anima visitata dallo Spirito Santo e rinnovata nelle cognizioni e nel modo di guardare le cose, cioè indifferentemente in se stesse, e non più che come mezzi al fine, che è la gloria di Dio e la salute dell'anima, e non apprezzando più che Cristo, e quello che Cristo apprezzò, e al confronto anche della gloria ed utile, e dolcezza della presente consolazione, non solamente aborre le cose che il mondo ama, e da sé via le gitta come rancide cose, e vecchie e muffate, ma non può più soffrirne nemmeno di sentirne a parlare, singolarmente da tanti ingannati, che in questo mettono la loro felicità, la loro eccellenza e la lor gloria.

5104 Nolite loqui sublimia gloriantes: recedant vetera, *I Reg. 2,3*. Oh che bella prova d'esser uno disposto alla vocazione ecclesiastica! Se questa manca è un brutto segno, e quasi infallibile di niuna disposizione. Questo è uomo vecchio che ama vecchie cose: Recedant vetera. Il Signore ama la gioventù: Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam, *Ps. 42,4*.

5105 Disprezzo degli amori.

Disprezzo del mondo nella sua altezza e gloria; non poter soffrire il suo fasto, conoscendone la vanità, al confronto della gloria e pace abbondanza della presente consolazione.

Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes. Recedant vetera de ore vestro, *I Reg. 2,3*.

5106 Recte Synagoga perpetuo silentio damnatur, poiché tutte le glorie e le opere degli antichi eroi sono già vinte da Cristo: Et non est fortis sicut Deus noster, *v. 2*.

[Disprezzo del mondo] e degli eroi mondani, al confronto de' Santi e di Cristo, e de' filosofi etc. in faccia agli Apostoli.

5107 Recedant vetera de ore vestro, *v. 3*.

Quasi dicat: Dum incomparabiliter nova cernitis, gesta antiquorum reprehendibiliter effertis. Quasi enim umbra illa praecesserant: sed nunc palam veri fideles haec Redemptoris nostri opera venerabiliter adorant, quia quod umbrabatur ibi occultatione sacramenti, in adventu Redemptoris patuit expectasse corpus revelandae veritatis.

5108 [Disprezzo del mondo nell'eletto] per l'innovazione del suo spirito.

Vetera, *2,3*.

Ergo si ad nova referuntur, vetera non sunt, quia in Spiritu Sancto intellecta, vetustatem aliquam non recipiunt. De illo quippe renovante omnia Spiritu [dicit]. *Ps. 103,30*: Emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae. Vetera ergo sunt si Redemptoris operibus conferantur. Sed cum ad confirmanda haec spiritaliter illa proferimus, eo spiritu quo haec intelligimus illa renovantur.

5109 Recedant vetera de ore vestro, *2,3*.

Sancta Ecclesia dum Judaeos de veterum narratione reprehendit, eos acta

Patrum spiritualia carnaliter intelligere designat. Synagoga etenim contra sanctam Ecclesiam se tanto temerius erigit, quanto legis et prophetarum scientia superibus extollitur, quam suis Patribus divinitus inspiratam, sibi autem materialiter exhibitam didicit. Unde sequitur:

Innovazione di cognizioni, e modo di guardar le cose come mezzi in ordine al fine.

5110 Nolite multiplicare loqui sublimia, glorientes, 2,3.

Et ut tumere desinant, subjungit: Recedant vetera de ore vestro: Jam ei vetera sunt, quae per renovantem spiritum non intelliguntur. Quasi dicat: Dignum est ut ab eorum narratione sileas, quorum novos et splendidos sensus ignoras. Quae nimirum, etsi subtiliter intelligis, tumorem arrogantiae tibi praestare non debent.

5111 Ed ecco il secondo modo di consolazione, posto nel disprezzo del mondo quanto a' suoi errori: errori speculativi e pratici, per la pravità della mente e del cuore. Così erra il mondo ove più crede sapere, cioè nelle scienze fisiche ed umane. Erra per pravità di mente, ignorando da cui siano le scienze, anzi affettando di non conoscerlo, e [ignorando che] cosa siano le scienze, non riguardando la loro relazione al fine, per pravità del cuore che non ne usa al fine (Dio: salute [dell'anima]) o ne abusa contra al fine.

Ma chi è visitato dallo Spirito Santo per la rinnovazione de' suoi lumi, scorgendo i brutti errori che traviano dal fine, li aborre e li detesta e dice con Paulo: Omnia detrimentum feci, propter eminentem scientiam Jesu Christi, *Philipp. 3,8*.

Anche questa è una gran prova di disposizione alla vocazione.

5112 Disistima delle scienze mondane. Disprezzo degli errori speculativi. Disprezzo delle scienze mondane quanto alla pravità della mente e del cuore. Della mente, che ignorat quid sint et a quo sint, fermanosi nelle cognizioni, che sono i mezzi, non venendo al fine. Del cuore, che ne abusa, o non ne usa a virtù. [Disistima dei] filosofi, a fronte della teologia, e della stessa sua sterile teologica scienza, a fronte della sapienza.

5113 Quia Deus scientiarum Dominus est, *1 Reg. 2,3*.

Redemptor quippe humani generis, quia summi Patris est Verbum, Dominus est utique omnium scientiarum. Alta quippe locutus est Isaias; magna locutus est Hieremias; sed profecto nihil dicerent si hoc Verbum, scientiarum Dominus, non eis antequam loquerentur, scientias indicaret. Unde et frequenter in libris Isaiae, *2,1; 38,4 etc.* [legitur]: Verbum quod factum est ad Isaiam prophetam; frequenter et in libro Hieremiae, *2,1; 7,1 etc.* Verbum quod factum est ad Hieremiam prophetam.

5114 Hoc Verbum, scientiarum Dominum, Joannes in altissimo summi Patris sinu aspiciens, Jo. 1,1, ait: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hinc Paulus scientiarum Dominum Redemptorem nostrum

insinuat, Col. 2,9: Quia in ipso habitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter.

5115 Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est,

1 Reg. 2,3. [Hoc est] Synagogae aperta ratione monstrare, ut tanto sollicitate tacere debeat, quanto non solum, quod sint, sed etiam a quo sint, ea quae dicit ignorat. Quasi dicat: Illam scientiam quam Patrum tuorum fuisse adstruis, tanto tibi dare arrogantiam non debuit, quanto non ipsorum, sed Unigeniti Filii Dei fuit, et ipsam eandem scientiam non intelligis.

5116 Rinnovazione di cognizioni e lumi nelle scienze.

Dicit ergo: Recedant vetera de ore vestro: Ut Judaei nequaquam depravent quod intelligere nequaquam praevalent.

Deus scientiarum Dominus est: Ut quod veraciter Dei esse comprobant, hominibus fallaciter non adscribant.

5117 Mali affetti e disegni con cui studiano i mondani: per nuocere alla religione, o per onorar sé, non Dio. Mentre si orna la mente, si lascia imbrattato il cuore; e la mente e la lingua fanno delle cose delle virtù, e il cuore è sepolto nei vizi.

Et ipsi praeparantur cogitationes, 2,3.

Dum de verbis jactantiae Judaea reprehenditur, quia nullo timore compungitur, ei etiam de occultis perfidorum cordium motibus tormenta nuntiantur.

5118 Contro l'abuso delle scienze nel cuore, per i rei disegni, o per i vizj sotto le belle parole e cognizioni.

Et ipsi praeparantur cogitationes: quasi dicat: Quem blasphemare non metuis, non solum linguae habebis judicem, sed et cordis. Unde et per Isaiam comminatur, Isai. 66,18: Ego opera et cogitationes eorum venio ut congregem. Deut. 32,34: Nonne haec condita sunt apud me, et signata in thesauris meis?

5119 Ed ecco il terzo modo: Disprezzo del mondo ne' suoi terrori.

[Il mondo] è terribile per la forza, per le frodi, per l'astuzia. Adopera molta forza, ma di nascosto: ma con astuzia somma. L'anima visitata dallo Spirito Santo per l'aumento della fede (Haec est victoria... 1 Io. 5,4), per la speranza della risurrezione, disprezza i suoi terrori. In mezzo alle tribolazioni, eresie, terrori che si fanno alla Chiesa, sono più illustri i segni della disposizione alla vocazione in chi sta forte e disprezza ogni cosa.

5120 Disprezzo dei terrori e delle frodi mondane.

1 Reg. 2,4: Arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore.

Quia in praecedentibus verbis silentium Synagogae praecipitur, videamus jam [quo modo] sancta Ecclesia fecunditatis suae laudibus in Annae voce gloriatur.

Arcus fortium: [est] fraudulenta saevitia Judaeorum. Ex occulto quippe, quasi ex arcu, Redemptori vulnus inflixerant, quem gentium manibus occidebant.

5121 [Disprezzo dei terrori] pr la speranza della grazia. 1 Cor. 15,57: Deo

autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum. 1 Jo. 5,4: Omne quod natum est ex Deo vincit mundum. Et haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra. Apoc. 6,2: Exivit vincens ut vinceret.

Arcus fortium superatus est: Quia qui eorum vulnere obiit, a mortuis resurrexit, in coelum ascendit, promissum Spiritum Sanctum discipulis misit. Unde subditur:

5122 Et infirmi accincti sunt robore:

Robore: [indicatur] virtus Spiritus Sancti; unde et eundem Spiritum Dominus discipulis repromittens, [dicit] Luc. 24,49: Vos autem sedete in civitate, donec induamini virtute ex alto. "Robur" autem gratia Spiritus Sancti recte dicitur, quam ut electi recipiunt, contra omnia adversa hujus saeculi fortes fiunt.

5123 Infirmi, 1 Reg. 2,4: [sunt] Apostoli cum arcus fortium tenditur, non cum virtute ex alto vestiuntur. Nam in hora dominicae comprehensionis scriptum de eis est, Matth. 26,56: Relicto Domino omnes fugerunt. Infirmi erant, cum Petrus interrogantis ancillulae vocem timuit, et Redemptorem negavit. Jam superatus erat arcus fortium, annihilata saevitia Judaeorum, quia Redemptor noster, morte victa, surrexerat; et tamen adhuc infirmi Apostoli superatos fortes, clausis januis, timebant, Jo. 20,19.

5124 Sed ubi eos robur induit, libet intuèri quam fortes fecit, Act. 1,22:

Repentino quippe sonitu super eos Spiritus Sanctus venit, et eorum infirmitatem in mirae caritatis virtutem permutavit. Coeperunt enim Christum, jam robore induti, praedicare, qui persecutorum minas non erubescabant delitendo fugere; et qui mulierum verba timuerant, auctoritatem principum libertate frangebant.

5125 Vicit robur formidinem, terrores, minas et caedes superavit; et quos superveniendo induit, in coelesti militia mirabilis audaciae insignibus illustravit, ut inter flagella, caedes et opprobria non metuerent, sed exultarent. Scriptura quippe de eis hoc jam robore inductis, Act. 5,41, [dicit]: Ibant Apostoli gaudentes a conspectu conciliis, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Hinc, jam praedicantes, dicunt, Jac. 1,2: Omne gaudium existimate, fratres, cum in varias tentationes incideritis. Bene ergo dicitur:

5126 [Disprezzo dei terrori] per la speranza e fiduca in Cristo, e nella futura risurrezione e gloria. Disprezzo della forza de sofismi degli increduli.

Arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore, *1Reg. 2,4*.

Quia prius a mortuis resurrexit; et sic ad coelum Redemptor abiit, et Spiritum Sanctum discipulis misit. Prius namque superandus erat arcus fortium, et post infirmi robore accingendi. Unde et scriptum est, Jo. 7,33: Nondum erat Spiritus datus, quia Jesus nondum fuerat glorificatus.

5127 [L'eletto disprezza quelli che vogliono incutergli terrore] e li insulta.

Notandum quia hoc contra Judaeam dicitur, quae miracula Redemptoris tanto superbius despicit quanto inter supplicia mortuum recognoscit. Dicit ergo:

Arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore: Quasi morti mortem Redemptoris calumniant Synagogae respondeat: Noli despiciere quod mori potuit, quia mortuus resurrexit, et gentis tuae saevitiem reviviscendo superavit. Et quia hoc de praeterito ostendit, non solum denunciando ei loquitur, sed insultando. Quasi enim inaniter insultanti impropere dicens: Quid vobis profuit occidisse, quem mortis laqueus non potuit tenere? Vos occidistis ne post eum totus mundus iret; sed idcirco post eum totus mundus vadit, quia verum se Dei Filium probavit, dum moriendo humanum genus redimeret, et dum resurgendo viventem se monstraret, et ad coelum conscenderet, et Spiritum Sanctum promissum discipulis destinaret.

5128 Repleti prius, pro panibus se locavertunt, et famelici saturati sunt,

1 Reg. 2,5: Quia pro incredulitatis suae merito Synagoga a participatione promissae gratiae repulsa est, id ipsum sancta Ecclesia impropere ei.

Repleti prius [sunt]: Qui cognitionem Dei antequam ceteri populi habuerunt; [item] Judaei, qui in fide Conditoris fere ab ipso fuerunt principio mundi eruditi.

5129 Pro panibus se locaverunt: Panes [sunt] mysteria divinae Incarnationis.

Locaverunt: Locus autem inveniendorum panum [est] sacra Scriptura. Unde et panis qui de coelo descendit, *Io. 6,51*, ad inveniendum se ignorantibus dicit, *Jo. 5,39:60* Scrutamini Scripturas, quia ipsae sunt quae testimonium perhibent de me.

5130 Pro panibus se locaverunt: Quia omnes Scripturas acceperant, ut in eis sacramenta divinae Incarnationis invenire debuissent; sed cum panis venit, Synagoga, quae se pro pane locaverat, locum reliquit in quo invenire panem debuit quem quaesivit. Scripturas quidem, ut dixi, ad cognoscendum Redemptorem habuit; sed, qui secundum Scripturas venerat, venientem confutavit.

5131 I filosofi avean il libro di queste visibili cose in cui la virtù di Dio si manifesta. Negarono Dio per sostenersi ne' loro errori, [e] dovettero ricorrere ai gentili e ai demonj e perdettero l'anima e la salute eterna.

Ergo: Et famelici saturati sunt: Qui crediderunt de gentibus, dum mysteria divinae incarnationis veneranter accipunt, coelestem cibum habent ad internae delectationis usum.

Il barbari, Cinesi, e i Tartari si civilizzano e accettan la fede.

5132 Famelici: Quia ante adventum Redemptoris, infidelitatis fame projecti spiritualis refectionis cibum nullum habuerunt; vel quia spiritualis cibi dulcedinem cum magna aviditate suscipiunt.

Repleti vero, qui se pro panibus locaverunt, *ibi*, audiant quem expectabant, *Jo. 6,33-41*: Ego sum panis vivus qui de coelo descendi. Sed quia non merebantur agnoscere, respondebant, *Luc. 4,22*: Nonne hic est filius Joseph? *Jo. 6,42*: Quomodo dicit: Quia de coelo descendi?

5133 Ipse autem qui omnia noverat, ad delectationis suae recubitum famelicos

venturos prophetabat, Marc. 8,11, dicens: Amen dico vobis, quia ab Oriente et Occidente venient, et recumbent cum Abraham, Isaac et Jacob in regno coelorum, filii autem regni projicientur in tenebras exteriores.

I figli della Chiesa dannati cogli eretici.

5134 Repleti prius, pro panibus se locaverunt, et famelici saturati sunt: Quia Synagogae filii in Scripturis sanctis pastum fidei de futura incarnatione Redemptoris habuerunt, sed nunc projectis illis, dum gentiles in eum veraciter credunt, divinitatis et humanitatis ejus sacramenta in delectationis intimae refectione suscipiunt.

5135 Quia vero per egregium doctorem dicitur, 1 Cor. 10,3: Omnes eandem escam manducaverunt, et omnes eundem spiritualem potum biberunt (bibeant de spiritali consequente eos petra autem erat Christus) potest rationabiliter colligi quia illi manducaverunt et non sunt saturati: isti manducaverunt et saturati sunt. Quod nimirum contra Synagogam a sancta Ecclesia recte dicitur, ut ii qui sub gratia sunt, mira celsitudine praeeminere sub lege positus designentur.

5136 Pro panibus se locaverunt: [Hoc est] sacramenta venturi Redemptoris in Scriptura sacra perquirere. Quorum profecto unusquisque manducavit et saturatus non est, quia futuram summi Unigeniti incarnationem credidit, sed praesentem non vidit. Manducare [est] divinam incarnationem in mentis desiderio dulciter retinere; non saturari [est] desideratam ejus praesentiam non videre.

5137 Et famelici saturati sunt: Infirmi, qui robore accingendi erant, saturitatis suae praeconia ab eo quo saturabantur pane audiebant, Matth. 13,16 sq: Beati oculi qui vident quae vos videtis. Amen dico vobis, quia multi reges et prophetae voluerunt videre quae vos videtis, et non potuerunt, et audire quae vos auditis, et non audierunt. [Quando] voluerunt videre, jam intimae delectationis panem per desiderium manducabant; et [quando] non potuerunt videre, habebant gaudium desiderii, sed non habebant per fruitionem saturitatis.

5138 Nam etsi Scriptura dicat, Sap. 16,20: Patrum panem de coelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem, sic dicitur ab eis accipi sicut nosci. v. 21: Substantia enim tua dulcedinem tuam quam in filios habes ostendebat, et deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat convertebatur. Sicut per fidem notus ab eis per caritatis desiderium potereat concupisci.

Synagogae igitur in primis Patribus gloriant, ii accincti robore praeferunt [ut] dum novum culmen electorum conspicitur praecelsum, nequaquam inaniter ultra gloriatur.

5139 Et quia a discubitu sanctae Ecclesiae cibus vitae numquam tollitur, tam futura quam praesentia insinuans, ait:

Donec sterilis peperit plurimos, et quae multos habebat filios infirmata est, /

Reg. 2,5.

Sterilis: [erat] sancta Ecclesia.

Et famelici saturati sunt, donec sterilis peperit: (Quod est] usque in mundi finem panem vitae possidere. Matth. 28,20: Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi. Portae inferi non praevalent. Matth. 16,18. Non enim sunt nisi famelici quos sancta Ecclesia parit. Ergo donec parit, famelici saturantur, quia usque in mundi finem Dei filios generat. Qui dum venisse in carne Redemptorem credunt, panem vitae quem desiderant, comedunt et plenitudine replentur.

5140 Donec sterilis peperit plurimos, et quae multos habebat filios infirmata est, *1 Reg. 2,5.*

Infirmata est: Synagoga. [Quod est] institutione legis veteris parere non posse. Quae enim fidem viri prioris perdidit, diabolo jam, et non Deo parit.

Quae multos habebat filios: Quia dum in veritate Scripturarum, subjectum sibi populum antiquitus erudiret venturi Redemptoris adventum concupiscere, de complexu coelestis sponsi filios pariebat.

5141 Et quae multos habebat filios infirmata est: [Synagoga] filios non habet. Scripturas quidem suis auditoribus exhibet, sed quia Redemptorem negat, Dei filios nunquam generat.

Infirma est: Cui spiritualis fecunditas negatur.

La filosofia antica e moderna aveva molti settatori; ora non ne tiene più, mentre la Chiesa ne ha tanti.

5142

MEDITAZIONE 10.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 2,6: Dominus mortificat et vivificat: (mortificat per aerumnas, vivificat per prosperitatem et consolationem) deducit ad inferos, et reducit.

v. 7: Dominus pauperem facit et ditat: humiliat et sublevat.

v. 8: Suscitavit de pulvere egenum, et de stercore elevavit pauperem: ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat. Domini enim sunt cardines terrae, et posuit super eos orbem.

v. 9: Pedes Sanctorum suorum servabit, (gressus dirigit et proteget a laqueis) et impii in tenebris conticescent; quia non in fortitudine sua roborabitur vir.

v. 10: Dominum formidabunt adversarii ejus, et super ipsos in coelis tornabit. Dominus judicabit fines terrae, et dabit imperium regi suo, et sublimabit cornu

(gloriam et potestatem) Christi sui. (Mutationem indicat status praesentis Hebraeorum ex aristocratico in monarchicum, sub Davide, et regnum gratiae et gloriae, sub Jesu Christo).

5143 Ora in questa lettera edificando colla scorta de' santi Padri il senso spirituale, si rileva il secondo effetto della consolazione, ossia prova dello spirito buono, che testimonia la preparazione nostra alla vocazione ecclesiastica. Questo effetto pertanto si è il desiderio di lodare Iddio, di servirlo, e di vederlo glorificato.

5144 Preludio 2. Immaginazione simile [a quella del n. 4146].

Preludio 3. Sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum, Matth. 6,9.

Voi ci avete insegnato a domandare prima: Fiat voluntas tua; perché non può esser sincero il nostro desiderio di servire a voi, se prima non sia cresciuto in noi il desiderio della vostra gloria, e a noi non istiano a cuore gl'interessi della vostra casa e del vostro regno. Sanctificetur adunque nomen tuum: adveniat regnum tuum; testificando così voi con questo dono, l'altro con cui ci preparate alla vostra vocazione.

5145 Inebriate, o Signore, tutte le potenze del nostro spirito: Rivos ejus inebria, *Ps. 64,11*, onde caggiano stille di consolazione al nostro cuore, che nell'aprirsi ch'ei fa a produrre gli affetti più teneri di devozione e di amore. Et de stillicidiis ejus laetabitur germinans, *ibi*. Audiam quod loquatur in me Dominus Deus, quoniam ipse loquetur pacem in plebem suam, (consolationem: testimonium de dispositione nostra ad vocationem), et super Sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor. *Ps. 84,9*.

5146 Ma perché possiamo udire la vostra voce, fate silenzio, o Signore, nel nostro spirito da tutti i fantasmi e pensieri impertinenti. Factum est silentium in coelo, *Apoc. 8,1*. E così voi parlerete sopra i vostri servi, cioè nella parte superiore di loro: Et super Sanctos suos, *Ps. 84,9*. Fate silenzio anche nel cuore, da tutti gli affetti e voglie terrene. Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus de regalibus sedibus venit. *Sap. 18,14 sq Dominica infra Oct. Nativ. Ad 1 Vesp. ad Magnif.* E così voi parlate a quelli che si convertano col cuore per udire le vostre parole: in eos qui convertuntur ad cor, *Ps. 84,9*. Ma perché si oda la vostra voce voi, Signore, intimate silenzio a tutte le altre cose. Voi intimate silenzio nel cielo: factum est silentium in coelo, *Apoc. 8,1*, quando voi volete parlare coi vostri Santi: Super sanctos suos, *Ps. 84,9*. Voi intimate silenzio ancora alla terra: Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus de regalibus sedibus venit: *Sap. 18,14 sq Dom. Infra Oct. Nativ. 1 Vesp. ad Magnif.* E così voi parlate a quelli che si convertano col cuore per udire le vostre parole: in eos qui ad cor. *Ps. 84,9*.

5147 Discenda qual pioggia volontaria la vostra parola sulle nostre anime:

Pluviam voluntariam segregabis Deus haereditati tuae. *Ps. 67,10.* - Audiam quid loquatur in me Dominus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor. *Ps. 94,9.* - Ma perchè si oda la vostra voce voi, Signore, intimate silenzio a tutte le altre cose. Voi intimate silenzio nel cielo: Factum est silentium in coelo, *Apoc. 8,1,* quando voi volete parlare coi vostri Santi: Super sanctos suos, *Ps. 84,9.* Voi intimate silenzio ancora alla terra: Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus de regalibus sedibus venit: *Sap. 18,14 sq. - Dom infra Oct. Nativ. 1 Vesp. ad Magn.* quando voi volete parlare a noi poveri peccatori: et in eos qui convertuntur ad cor. *Ps. 84,9.*

5148 Signore, le operazioni della nostra mente, che ora siamo per esercitare in questa meditazione a vostra gloria, voi prevenite colle vostre ispirazioni, e rinfrancate cogli ajuti della grazia vostra cooperante. Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praevieni et adjuvando prosequere; affinché e l'orazione del nostro spirito, e l'esercizio delle nostre potenze, e da voi abbia cominciamento, come fonte e principio di grazia e di giustizia, e in voi termini unicamente, come ad ultimo fine e scopo delle nostre intenzioni e delli nostri affetti. Ve ne preghiamo per il vostro diletto Figliuolo, che a noi avete donato in questi dì, e che perciò ve l'offeriamo, al margine protési della sua cella.

5149 Ecco il primo modo di questa consolazione: Lodare Iddio per li suoi incomprendibili giudizj, ed ordini secreti di Provvidenza e sui buoni e sugli empj, e per li doni a sé fatti, di grazia, e le speranze di gloria. Quel giovinetto adunque che illuminato dalla visita del suo Signore, adora queste mirabili vie della sua Provvidenza, non le discute, loda Iddio in suo cuore, tace per riverenza colla sua lingua, per timore di bestemmiare quello che non intende, egli ha un ammirabile testimonio e prova dallo Spirito Santo d'esser disposto alla vocazione ecclesiastica in cui Dio gli possa affidare i suoi occulti misteri, i quali richiedono tanto di rispetto per tenerli a tempo secreti, tanto di prudenza per saperli a tempo comunicare.

5150 Coloro a rovescio che sono arditi o curiosi ne' loro raziocinj, e facili a discorrere di questi arcani, sappiano che sono affatto indisposti ad esser chiamati ad un ministero, che richiede più adorazione ed orazione che parole e raziocinj.

1 Reg. 2,6: Dominus mortificat et vivificat: deducit ad inferos et reducit. v. 7: Dominus pauperem facit et ditat: humiliat et sublevat. v. 8: Suscitatur de pulvere egenum, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat.

5151 Tam Synagogae repulsio quam electio gentilitatis, incomprendibili Dei iudicio facta est. Quasi obstupescenti alicui, de tam electae gentis repulsione, respondeat: quid in his rationem quaeris, quae summa ratio incomprendibiliter facit? Quod etiam genus quaerendi Doctor egregius reprehendit, *Rom. 9,20 sq:*

Homo, tu quis es qui respondeas Deo? Numquid dicit figmentum factori suo: quid me fecisti sic? Aut non habet potestatem figulus ex eodem luto aliud quidem vas facere in honorem, aliud vero in contumeliam? Quasi dicat: Quia omnium Dominus recte cognoscitur, opus illius, et in Judaeae abiectione et in gentium electione, venerandum, non discutiendum esse sentiamus.

5152 Dominus mortificat, *1 Reg. 2,6*.

Quia incomprehensibili iudicio quondam electum Judaeorum populum a cognitione veritatis separatur, et in perpetuum damnat.

Lascia negli errori e scismi i popoli più colti, chiama i barbari Asiani.

Et vivificat: Quia gentilitatem ad agnitionem sui Unigeniti temporaliter per fidem recipit, et ad ejus contemplandam gloriam aeternaliter perducit.

5153 Deducit ad inferos: Quia districto ejus iudicio ultrix gehenna eos puniendos in perpetuum recipit, qui per culpam perfidiae a veneratione se dividunt Redemptoris.

Et reducit: Quia gentilem populum ad Filii sui fidem devote accedentem suscipit, cui velut altus abyssi carcer extitit, immensa obscuritas erroris.

5154 Pauperem facit, *2,7*: Quia repulsam Judaeam spiritualibus virtutibus spoliat.

Et ditat, *ibi*: Quia electam gentilitatem tam pretio fidei, quam bonorum operum fulgoribus exornat.

Humiliat, *ibi*: Synagoga, a Redemptore recedendo, sublimitatis suae alta deposuit.

Sublevat, *ibi*: Sancta Ecclesia Redemptorem venerando ab imo infidelitatis ubi jacuerat, in altitudinem rectae fidei et Christianae potestatis celsitudinem surrexit.

5155 Quia ergo Dei Filius Judaea contempsit, gentilitas promeruit, recte illa humiliata, ista creditur exaltata.

Suscitat de pulvere egenum, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus et solium gloriae teneat, *1 Reg. 2,8*.

Egenum et pauperem: [Indicatur] gentilis populus.

Suscitat de pulvere egenum, et pauperem: Quia cum recipitur in fidem Redemptoris, ei et minima et gravia peccata remittuntur.

5156 Pulvere, *ibi*: Qui facile excutitur, [indicat] leviora peccata.

Stercore: [Quod] quem inquinat horribiliter foedat, [indicat] graviora peccata.

Suscitat de pulvere egenum: In illis siquidem dormiebat, a quibus levi tactu gratiae suscitari poterat.

Et de stercore erigit pauperem: In illis vero jacebat, quia lapsus in gravioribus, manu magni auxilii indigebat.

5157 Ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat, *ibi*.

Egemus qui de pulvere suscitatur, et is qui de stercore pauper erigetur, audia-

mus quo culmine praeferatur.

Cum principibus: [Qui sunt] Apostoli. Ps. 44,17 sq: Constitues eos principes super omnem terram, memores erunt nominis tui, Domine.

Ut sedeat (pauper) cum principibus. Ordo praedicatorum, de gentibus electus, in sancta Ecclesia culmen apostolicae auctoritatis obtinet.

5158 Sedet: Quia de throno coelestis magisterii doctrinam saluti exhibet.

Et solium gloriae teneat: Quia bonae famae odorem spargit, quibus dignitate praeeminet. Vel certe:

Ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat: Quia et sublimitatis honore radiat, et miraculis coruscat.

5159 Ecco il secondo modo di questo effetto di consolazione: Un desiderio di servir a Dio, non per gli onori, ma per sostenere i pesi; non cercando li suoi, ma gl'interessi di Cristo; non per forza, ma per devozione, con fortezza insieme ed umiltà, con fede e con amore.

Questa è una prova assai dichiarata.

5160 *1 Reg. 2,9*: Domini enim sunt cardines terrae, et posuit super eos orbem.

Qui tam sublimes dignitate sustollitur, qualiter ea uti debeat, indicatur.

Cardines terrae: [Sunt] extrema terrae. Praedicatores electi de gentibus, [sunt] extrema terrae, quia de vili quodammodo et abjecta gentilitate producentur.

Domini enim sunt cardines: Pro mortificatione propriae voluntatis, quia non sua quaerunt, sed quae Jesu Christi.

Domini sunt: [Quibus verbis] singularis quaedam in eis sanctitas designatur.

5161 Domini enim sunt cardines terrae, et posuit super eos orbem: Non sub eis.

Orbem: [Qui est] sanctae Ecclesiae subjecta plenitudo fidelium.

Et posuit super eos (cardines) orbem: Quia praedicatores ad hoc sanctae Ecclesiae praeponuntur, ut eorum infirmitatem relevent, et debiles quoque ad coelestem patriam, velut superimpositum onus, portent. Non igitur se semper praelatos debent aspicere, sed quandoque subjectos, ut disciplina cohibendis vitiis praesint, et obedientia ministerii saepe subsint eis quibus praeeminet cura praelationis.

5162 Con gaudio e devozione.

1 Reg. 2,9. Pedes sanctorum suorum servabit: Quia magna sunt onera quae praedicatores sustinent. Quasi dicat: Inter onera tam immensa corruerent, si eorum pedes Dominus non servaret.

Pedes sanctorum suorum: [Sunt] affectus mentium.

Servabit: Quia in ipsis gratia mirae devotionis infunditur, qua onus tantum gratanter ferunt.

Pedes sanctorum suorum servabit: Quia tanti ponderis molem fugerent, si hoc intolerabiliter grave non eis infusa desuper caritas levigaret.

5163 Pedes: [Indicatur hoc verbo] status fortitudinis.

Pedes sanctorum suorum servabit: [Quia] eos mira fortitudine roborat, ut inter tam immensa onera nequaquam cadant.

Con fortezza e con umiltà.

Pedes, non pedem. Utrumque pedem [dicit]: fortitudinem [scilicet] et humilitatem. Ne enim ruamus, in utroque pede consistimus. Quicumque enim fidelibus gregibus praesunt, in via qua ad supernam patriam tendunt, modo prospera, modo adversa inveniunt.

5164 Ipsa enim prospera, quia elationem menti excitant, eam ad casum valde impugnant. Verumtamen, ne electi mens cadat, hinc subsistere nititur pede fortitudinis, inde consistit pede humilitatis. Firmum quippe statum inter utramque tentationem retineret, si tam solida humilitate consisteret ut nulla hanc prosperitas elevaret, adversitas nulla dejiceret.

5165 Pedes sanctorum suorum servabit: Quia debilis est omnis virtus hominis, sine auxilio Conditoris. Infirmi quippe humilitas nostra, dum prosperitatis favore mulcetur, ab ineptae laetitiae impulsu prosternitur.

Infirma fortitudo nostra, dum adversitate impingitur, leviter superatur. Sed tristibus elidimur, laetis enervamur, cum nos nobis omnipotens Deus deserit, non cum auxilium suae protectionis impendit.

5166 Pedes sanctorum suorum servabit: Quia omnipotens Deus infirmitatem nostram in ferendis subditorum nostrorum oneribus adjuvat, ut nos nec adversa atterant, nec laeta seducant.

Pedes sanctorum suorum servabit: Cum divino auxilio roborati, obviantia mundi laeta contemnimus, adversa nulla formidamus; cum stabili patientia gratanter mala ferimus, et inconcussa humilitate sublimen animum a vana delectatione refranamus.

5167 Per la fede e la carità.

Pedes sanctorum: [Sunt] fides et amor Redemptoris, quibus gradiuntur cum eum quem per fidem fideles credunt, amore consequuntur.

Pedes sanctorum suorum servabit, *ibi*. - Habac. 3,19: Deus meus, fortitudo mea, et pones pedes meos quasi cervorum, et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem. Ovvero (secundum aliam expositionem S. Gregorii Magni) super excelsa statue me, ut vincam in claritate ipsius.

5168 Hos profecto pedes servari a Domino postulabat [qui dicebat]: Super excelsa statue me, *Habac. 3,19*, cui [scilicet] Redemptoris divinitas revelatur. Ut vincam in claritate ipsius; quia dum claritatis ejus radii illustratur, cuncta maligni spiritus tentamenta destruuntur. Statutos quidem in monde pedes tenet qui veritatis contemplatione arduus est, et ejus quem credit summi Patris Unigenitum, amore succensus. Super excelsa Petrus statutus erat, qui cum Domino confiteretur dicens, Matth. 16,16: Tu es Christus Filius Dei vivi, protinus audivit, v. 17: Beatus es Si-

mon Bar Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui est in coelis. Fundatus enim fide, accensus caritate, eum quem amabat, etiam praedicabat.

5169 Zelo della gloria divina, e che Cristo sia magnificato, colla distruzione de' suoi nemici, prima col costringerli al silenzio; [siano cioè] ridotti al silenzio in presente e costernati nel giudizio futuro; e [poi] colla glorificazione de' suoi servi ed amici. Questo, com'è frutto il più generoso della carità, [così pure] è un testimonio assai evidente [della disposizione alla vocazione] etc.

5170 *1 Reg. 2,9:* Et impii in tenebris conticescent, quia non in fortitudine sua roborabitur vir. *v. 10:* Dominum formidabunt adversarii ejus, et super ipsos in coelis tonabit. Dominus judicabit fines terrae, et dabit imperium regi suo, et sublimabit cornu Christi sui.

Et impii in tenebris conticescent: Impii [sunt] Judaei, a pietate verae fidei extranei, et Redemptoris morte cruenti.

5171 In tenebris conticescent: Quia sancti super excelsa statuti, Redemptorem mundi, quem in divinae majestatis claritate conspiciunt, aeternis laudibus confitentur.

Et impii in tenebris conticescent: Quia Judaei ideo Redemptorem non praedicant, quod ineffabilis eos illa claritas divinitatis non illustrat.

Isai. 26,10: Tollatur impius, ne videat gloriam Domini. His quippe tenebris damnatos eos intuens, Jo.1,5, ait: Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt. Hinc David non optans sed prophetans, Ps. 68,24: Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva.

Et impii in tenebris conticescent: Quia etsi Judaei divinae Scripturae verba in Dei laudibus proferunt, dum Filium negant Deo Patri nulla vocum obsequia consecrant. Deo enim silet qui Patrem laudans Unigeniti laudem tacet.

5172 Per la loro costernazione nel giudizio.

v. 9: Quia non in fortitudine sua roborabitur vir. *v. 10:* Dominum formidabunt adversarii ejus.

Quem crucifixum despiciunt, quando judex venerit, expavescent.

Quia non in fortitudine sua roborabitur vir, *ibi:* Nunc autem durus in infidelitate [et] fortis in errore est; et quem credere Deum contemnit audacter blasphemare non metuit.

Vir, *ibi:* Velut vir siquidem nuinc vinci non potest.

5173 Non in fortitudine sua roborabitur vir: [Idest] sicut vir, cum is qui eorum insidiis crucifixus est in sua majestate conspicietur.

Dominum formidabunt adversarii ejus: Quando crucifixi virtute omnia moveri conspexerint, cum ejus judicio universa summitti, cum per excelsos coelos tonantia judicia audierint aeternae suae damnationis.

5174 Et super ipsos in coelis tonabit, v. 10.

In coelis, *ibi*: [Qui sunt] sancti Apostoli, quibus sublimitatis suae gloriam re-promittens, ait Matth. 19,28: Sedebitis super sedes judicantes duodecim tribus Israel.

In coelis tonabit, *ibi*. Horum coelorum tonitrua Judaeis insinuat Luc. 11,19: Ipsi iudices vestri erunt.

Et super ipsos (Judaeos impios) in coelis tonabit, quia a sanctis Apostolis tunc terribilia iudicia suae damnationis audient, ut eorum examine sententiam aeternae mortis accipiant, quos praedicantes humiliter vitae aeternae bona, persecutionibus affligebant.

5175 Dominus iudicabit fines terrae, v. 10.

Fines terrae: [Sunt] ultima hujus mundi.

Dominus iudicabit fines terrae: Ut aequitatis ejus sententia impunita aut irremunerata nulla derelinquat; quia dum in iudicio extrema concludit, aliqua discutienda non deserit.

E nella glorificazione de' giusti.

5176 Tunc dabit imperium regi suo, et sublimabit cornu Christi sui, v. 10:

Cum omnes electos in aeterna contemplatione sui Unigeniti recipiet, ut eis aeterna illa et ineffabili maiestate praesideat, qui dum in praesentis vitae peregrinatione viverent, secum non erant.

Et sublimabit cornu Christi sui: Quando in celsitudine sua respicietur sublimitas Redemptoris. 1 Jo. 3,2: Videbimus eum sicuti est. Nam potestas, sive regnum Domini nostri Jesu Christi semper aequale est; sed tunc sublimabit quando tales erimus ut ejus sublimitatem intueri valeamus.

5177 Quidquid enim nunc de illa sublimitate humana mens sibi potest fingere, omnino nihil est in illius gloriae comparatione. Isai. 64,4 et 1 Cor. 2,9: Quod oculus non vidit, nec aures audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus diligentibus se. Prius ergo

Dabit imperium regi suo, *1 Reg. 2,10*: [Idest] Christo; deinde

Et sublimabit cornu Christi sui, *ibi*: Quia tunc sublimitatis ejus celsitudo respicitur, cum nostra quoque natura a corruptionis suae imo sublevatur, cum renovationis suae integritatem resurgendo suscipit, qua praecelsum lumen contemplari valeat Redemptoris.

5178 Cornu: Si aliquis vult regnum intelligi, [cornu est] sancta Ecclesia.

Et sublimabit cornu: Quia ima nostra ad Angelorum aequalitatem perducentur. Quare de electis ejus in Evangelio dominus dicit, Matth. 22,30:

Erunt sicut Angeli Dei in coelo. De ista cornu sui sublimitate iterum dicit, ibidem 13,43: Fulgebunt justi sicut sol in regno Patris eorum.

Et sublimabit cornu Christi sui: Quia sancta Ecclesia in aeterna contemplatione

sui Redemptoris extolletur, et quae nunc in hac valle miseriae depositionis suae poena deprimitur, absorta tunc morte, renovata aeterni gaudii culmine sublevabitur.

5179 [COLLOQUIO] Pater noster qui es... *Matth. 6,9 sqq.*

Così voi avete insegnato a pregare, e noi pregando così abbiam fiducia, anzi certezza d'essere esauditi.

Sanctificetur: dateci un vero desiderio e affetto di lodarvi, di benedirvi, di adorare etc.

Adveniat regnum tuum: dateci un vero desiderio di servirvi; che distrutto in noi il regno del peccato, sola vi regni la vostra grazia.

5180 Dateci un vero zelo, così della vostra grazia, nella estensione e manifestazione e rivelazione del vostro regno, che confusi e dannati i vostri nemici, sola regni la vostra gloria ne' vostri eletti. Così sarà a questi non equivoci segni manifesta a noi qui sulla terra la vostra volontà circa la nostra elezione, la quale ab aeterno scritta si contempla in cielo: Fiat voluntas tua sicut...

5181 E perché si adempia un dì come or si conosce, dateci adesso la vostra grazia, il vostro Spirito: Panem nostrum da nobis hodie. Rimovetene gli impedimenti all'impresa: Et dimitte nobis... Assicurateci dai pericoli nell'esecuzione: Et ne nos inducas... Proteggeteci dai mali eterni in sul finire: Amen.

Così, Signore, a voi sia gloria, regno, obbedienza; a noi grazia, remissione, sicurezza in presente [e] in futuro.

Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus, *Luc. 2,14.*

5182 **MEDITAZIONE 11.**

Orazione preparatoria.

Preludio primo.

1 Reg. 2,11: Et abiit Elcana Ramatha, in domum suam. Puer autem erat minister in conspectu Domini ante faciem Heli sacerdotis. (Discebat legis rudimenta, ac canere [quod erat] officium Levitarum; unde filii Samuelis fuere cantores, imo eorum praefecti. 1 Paral. 6,28 et 31 sq et 25,1 sqq, custodire tabernaculum, lucernas accendere et cetera [officia] Levitarum).

v. 12: *Porro filii Heli, filii Belial* (improbissimi et athei moribus), *nescientes Dominum* (practice, officium [autem suum] nec practice nec speculative).

v. 13: *Neque officium sacerdotum ad populum. Sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer sacerdotis* (servus, vel filius; videlicet Ophni aut Phinees,

filiis Heli sacerdotis) dum coquerentur carnes, et habebat fuscinulam tridentem (forcina a tre rebbj) in manu sua,

v. 14: et mittebat eam in lebetem, et vel in caldarium, aut in ollam, sive in cacabum (pajolo o caldaja, ramino o pentola), et omne quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi. (Sacerdoti debebatur tantum pectus et humerus hostiae pacificae). Sic faciebant universo Israeli venientium in Silo.

v. 15: Etiam antequam adolerent adipem, veniebat puer sacerdotis et dicebat immolanti: Da mihi marnem ut coquam (cucinare) sacerdoti; non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam (trapassando qui non un p;recetto ma una consuetudine: per cucinarla più golosamente).

5183 v. 16: Dicebatque illi immolans: Incendantur primum juxta morem hodie adipem (juxta morem hodiernum, qui hodie viget adhuc, incendiatur hodie: non erit damnum in mora: omnia hac die complebuntur. - Mos erat in excoriatione animalium adipem praeparare, qui primo accendebatur Domino super altare. Postea crudas carnes offerebant, et oblatas coquebant comuniter ipsi offerentes, tam sibi quam sacerdoti. - Scorticato l'animale, si separava il grasso, e a Dio si offeriva bruciandolo. Poi si cuocevano dall'offerente laico le carni in comune e per sé e per li sacerdoti; quindi al sacerdote si dava il petto e la spalla: il resto tutto era dell'offerente), et tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua. Qui respondens aiebat ei: Nequaquam: tunc enim dabis, alioquin tollam vi.

v. 17: Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia retrahebant homines a sacrificio Domini.

5184 Ora in questa lettera, edificando il senso spirituale secondo la tradizione, diciamo che, avendo noi già considerato circa la disposizione alla ecclesiastica vocazione il primo genere di prove, posto nella visita e consolazione dello Spirito buono, resta adesso a vedere il secondo genere di queste prove, posto e nella sottrazione di questa visita o consolazione dello Spirito buono, e nella tentazione dello spirito cattivo, secondo la dottrina di Giobbe 7,18: Visitas eum diluculo, (ecco le prime prove) et subito probas illum: ecco le seconde.

5185 Nella sottrazione divina sono da considerarsi il doppio fine di questa prova nell'amorosa Provvidenza di Dio. E questo [faremo] nella prima parte di questa meditazione, [vedendolo espresso] nel ritiro di Elcana e nel ministero di Samuele. Siccome poi, permettendo la stessa amorosa Provvidenza a miglior prova de' suoi eletti, nel tempo della sottrazione avvenir suole anche la tentazione dello spirito cattivo, o sia questo lo spirito del demonio, o sia lo spirito umano, secondo quello: Facta est nox: in ipsa... Ps. 103,20: così è quivi da considerare [come ciò sia espresso dalla cattiva condotta dei figli di Heli]. Vedi seconda parte dopo le prove del buono Spirito, restano a vedere subito, con buon ordine le prove dello

spirito cattivo. Job. 7,18: *visitas eum diluculo, et subito probas illum.*

5186 Diconsi prove dello spirito cattivo, ch'è l'amor nostro proprio e mondano, o carnale, e il demonio, non perché anche Dio non provi per mezzo della sottrazione della sua consolazione, ma perché sottraendo Dio la sua grazia, comunemente insorge lo spirito cattivo. Così Dio prova e per sottrazione e per permissione. Nella sottrazione Egli è solo quasi che prova; nella permissione della tentazione Egli si serve dello Spirito cattivo come di strumento, ma sempre per bene.

[Riassumendo]: Visite [per] consolazione: prove per sottrazione [e] per tentazione.

5187 Preludio 2. Immaginare di veder partire i genitori di Samuele, ed egli in atto del suo ministero, e i figliuoli di Eli in atto delle loro sacrileghe e scandalose rapine.

Preludio 3. 2 Cor. 2,11: *Non enim ignoramus cogitationes ejus.* Voi avete rivelato le frodi del nostro inimico perché sappiamo schivarle, e gl'impedimenti. Il fine di queste prove in voi è la nostra perfezione. *Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas, Ps. 16,3.* Il fine dell'inimico è la nostra perversione. *Impulsus eversus sum ut caderem, Ps. 117,13.* Fate che noi conosciamo le sue arti e i mezzi di schivarle, onde abbiamo [ad essere] da queste prove approvati da voi, non riprovati intorno alla nostra vocazione.

[RIFACIMENTO]

5188 Signore, in queste prove voi ci avete un fine: il demonio ne ha pure un altro. Voi di purgarci dai nostri difetti e disporci alla vostra vocazione: *Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas, Ps. 16,3.* Il demonio di farci cadere, e renderci indisposti alla vostra vocazione. *Impulsus eversus sum ut caderem. Ps. 117,13.* Fate, Signore, che noi così bene conosciamo i disegni dell'amorosa Provvidenza: *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, Ps. 24,4.* Fate che così abbiamo esplorate le trame del nostro avversario: *Non enim ignoramus cogitationes ejus, 2 Cor. 2,11;* [fate] che posti di poi a queste prove, noi riusciamo approvati da voi, non mai riprovati intorno alla nostra vocazione.

5189 Ecco il primo fine amoroso della sottrazione, ch'è di far che l'uomo conosca i doni di Dio e non li faccia suoi. *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris, Jer. 15,19.* Ed ecco come quando per prova, non per sua colpa, si sottrae da quel giovanetto la celeste consolazione, se mancando per ciò a lui alte cognizioni e lumi, o sia nell'orazione, o sia nello studio delle sacre Scritture, si accresce in lui l'umiltà, la cognizion di se stesso, la cognizione e la stima de' doni di Dio, sappia che il Signore così meglio lo dispone e lo fa degno d'essere

chiamato ad un ministero in cui, confidando egli in mano de' suoi servi i più ricchi tesori della sua grazia da dispensare agli altri, è tanto più necessario che sian fedeli, per non rubarne a lui, attribuendone a se stessi la gloria. Quæritur inter dispensatores ut fidelis qui inveniatur, *1 Cor. 4,2*. Quis putas est fidelis servus et prudens, quem constituat Dominus super familiam suam? *Matth. 24,45*.

5190 Prima parte. Prova per subtractionem consolationis. Fine: Ut cognoscat [electus] sine ejus praesentia, qualis sit, [e ne ricavi] umiltà accresciuta, cognizione di sé, timor di Dio; cognizione di Dio e de' suoi doni; stima delli medesimi.

1 Reg. 2,11: Et abiit Helcana Ramatha, in domum suam.

Helcana [est] humani generis Redemptor.

Ramatha [est] coelestis patria.

Et abiit in Ramatha, in domum suam [scilicet in] civitatem suam, post conjugis canticum, *2,11*.

5191 Cur [hoc scriptum est], dum post natum puerum Deo canticum Anna dixerit, atque ante ad caelos Redemptor ascenderit, quam gentilem populum sancta Ecclesia in fide genuisset? Quod [tamen] ab eis solummodo quaeritur qui tantum Domini nostri "corporalem" praesentiam scire noscuntur. Numquid enim tunc non eum secum Paulus habebat qui ad Patrem ascenderat [cum dicebat], *2 Cor. 13,3*: An experimentum quaeritis ejus qui in me loquitur Christus? [Et] *2 Cor. 2,17*: Sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

5192 Quid est ergo quod Ecclesiae aliquando adfuit per gratiam muneris, aliquando ei se subtraxit per dispensationem probationis? Adfuit ut in acquisitione gentium vitae verba abundanter effunderet; sed aliquando ei velut absens se abscondit, ut verbi munere sublato, cognosceret sine ejus praesentia qualis esset.

Et abiit Helcana Ramatha in domum suam, *ibi*: post finem cantici; quia sancta Ecclesia ex ejus praesentia alta praedicat, qui cum mortalibus per dispensationem se subtrahit, aeternis se civibus repraesentat.

5193 In domum suam: [Domus Elcanae] illa supernorum civium aeterna societas est, quam amando, replendo et sociando Dominus inhabitat.

Et abiit... in domum suam: Post finem cantici, cum Annam deserit; quia qui se nobis adhuc proficientibus salubriter subtrahit, perfectis atque consummatis aeternae patriae civibus eo se incessanter jungit atque exhibet, quo probari jam probatos ejus absentia, ulterius non oportet.

5194 Effetto [della prova è che] mancano alte cognizioni e lumi nella orazione e nello studio delle Scritture.

Et abiit Helcana... in domum suam: Post Annae canticum, quia sancta Ecclesia quae tam sublimia electos edocet, sicut pia semper Domini dispensatione deseritur, ita et eadem alta quae doceat non semper habet.

5195 Maniera di procedere nella sottrazione della grazia e di corrispondere a questa prova. Star saldi a operare secondo che si è udito avanti, e internamente dalle ispirazioni e esternamente dalle prediche.

Puer autem erat minister in conspectu Domini, ante faciem Heli sacerdotis, / *Reg. 2,11.*

Puer: Samuel, [est] credentium de gentilitate populus, ad ministrandum Domino evocatus. Plerique verba audiunt, praeteritam malitiam detestantur, et correctionis vitae opera proponunt; sed cum audire desierint, ac si nunquam eadem vitae verba audissent, ad iniquitatem redeunt. Auditor [autem] sanctae Ecclesiae gentilis populus, devotus ad audiendum fuit, et ad operandum promptus.

5196 Studio di piacere a Dio, anche non piacendo a noi le nostre operazioni, orazioni etc. [comportandosi] con placidezza, senza farsi scorgere col grugno.

Puer autem Samuel erat minister in conspectu Domini, ante faciem Heli sacerdotis, / *2,11.* Ex eo quod audivit, omnipotenti Deo placere studuit.

Puer: etsi grandia pro defensione fidei nostrae agenda susceperat, tamen in eadem fidei generatione adhuc novus erat.

Minister in conspectu Domini: quia placidum omnipotenti Deo ministerium praebuit.

5197 [Così l' eletto] piace a Dio, avendo in mira Dio solo, non altro bene spirituale, (Quid est mihi in coelo, aut a te quid... Ps. 72,25); [provando] timore di offender Dio [e perseverando nell'] orazione.

In conspectu Domini: [ille est] quem in oblatione osequiorum divina dignatio libenter aspicit; a quo nimirum conspectu Domini expelli metuens valde [orat], Ps. 50,13: Ne projicias me a facie tua; in quo item recipi vehementer cupiens dilationis suae moram secum reputat. Ps. 451,3: Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei? Hinc Helias gloriatur, 3 Reg. 7,1: Vivit Dominus in cuius conspectu sto.

5198 Ed ecco il secondo fine amoroso della divina Provvidenza, nella sottrazione di sue visite, ch'è abbandonar l'uomo quasi alle sue forze, somministrando però egli occultamente la grazia: nam sine me nihil potestis facere, Io. 15,5: affinché l'uomo, col divino ajuto che mai non manca, facendo uso di tutte le sue forze, facilmente le squadri. Cooperando pertanto a questo fine, se sottraendosi la consolazione, quel giovinetto insiste ad operare secondo che internamente ha udito, e con grande studio di piacere a Dio, secondo che avea deliberato presente la consolazione, anche non piacendo a sé, privo di gusti spirituali, spogliato de' suoi doni, e non avendo altra mira che a Dio, egli mostra d'esser molto disposto a quella vocazione, ch'esige una scienza pratica di saper ben diportarsi in tempo di abbondanza e di carestia, in cui bisogna come S. Paolo dir in pratica: Scio abundare et deficere, *Philipp. 4,12.*

5199 Così opera Dio co' suoi più cari, lasciandoli soli.

Samuel erat minister in conspectu Domini, *1 Reg. 2,11*, quia in novae religionis obsequiis, omnipotenti Deo gentilis populus valde acceptus fuit. Quo nimirum verbo Judaeae repulsio latenter innuitur, dum solus Samuel, in quo gentium populus exprimitur, ante Dominum ministrare perhibetur. Solus itaque in ejus conspectu erat, quia profecto ei Judaicus populus placere desierat. Quod utrumque per Malachiam Dominus loquitur; nam Judaeae repulsionem insinuans, [didicit] Malach. 1,10: Non est mihi voluntas in vobis, et sacrificium non suscipiam de manu vestra. Quem autem libenter intueatur qui Judaeam repulit, [dicit] *ibidem*, v. 11: Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco offertur nomini meo oblatio munda.

5200 Quello [cioè Dio] che coll'interna sottrazione lo prova per sé, onde l'eletto conosca le sue forze e possa credere avere da Dio l'ajuto e la grazia della vocazione coll'esterna tentazione, quasi già fortificato, lo espone [e] lo rende approvato presso degli altri; che tutti veggono essere questi chiamato, il quale dura a servir Dio, anche mentre i cattivi sacerdoti strapazzano il culto e rovinan la gente.

5201 Samuel erat minister in conspectu Domini "ante faciem Heli sacerdotis", *1 Reg. 2,11*: Quia praedicatorum sanctae Ecclesiae ministerium, gentilis populi conversionem, amorem et reverentiam circa Redemptoris obsequium, veterum ordo doctorum longe ante videndo cognovit, et prophetando praedicavit. Hunc namque pronum in Domini ministerium noverat, Ps. 7,11: Adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei. Agg. 2,8: Veniet desideratus cunctis gentibus, et replebitur domus Domini. Isai. 11,10: Erit radix Jesse, qui exurget regere gentes, in ipsum gentes sperabunt, *cf Rom. 15,12*. - Ps. 116,1: Laudate omnes gentes Dominum, et collaudate eum omnes populi. - Gen. 49,10: Ipse erit expectatio gentium.

5202 Puer autem erat minister in conspectu Domini, ante faciem Heli sacerdotis, *1 Reg. 2,11*.

Quia quod dignum Deo postmodum gentilis populus habuit, doctorum ordo veterum per prophetiae spiritum praevidit.

Un direttore ajuta molto; le Scritture aiutano molto. Ut per consolationem scripturarum spem habeamus, *Rom. 15,4*.

5203 SECONDA PARTE. Prove per tentazione, per malo esempio de' preti cattivi.

Ma venghiamo alla seconda parte della meditazione. Poiché durando anche la sottrazione della consolazione, avviene ordinariamente la tentazione; permettendo Dio, a miglior prova de' suoi eletti, che sieno tentati in varie guise dallo spirito cattivo. Facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae, *Ps. 103,20*.

5204 Così quivi è da considerarsi come, per aver maggior forza, lo spirito del maligno demonio tenta collegarsi allo spirito umano o carnale, ch'è l'amor proprio o de' piaceri, o mondano, ch'è la concupiscenza della roba, degli onori, e la superbia. E se trova punto di questo spirito suo collega nell'anima di colui che vuol tentare, ci move guerra interna assai pericolosa. Ma se entro non ne trova, comeché l'uomo se ne sia ben purgato cooperando valorosamente alle prime prove dello spirito buono, nella consolazione e nella sottrazione che a questo fine l'amorosa provvidenza di Dio ha fatto precedere, allora lo spirito maligno cerca al di fuori di questo spirito umano, o sia di carne e terreno, o sia di mondo e di superbia [uno spirito collega]; in quelle persone singolarmente lo cerca, che all'anima che ei vuol tentare sono per confidenza o per autorità più vicine. E rinforzandolo egli e dirigendolo, lo manovra in varie guisa, e lo aduna contro di quell'anima.

5205 Quindi è che a questo fine di stornare dalla vocazione un eletto giovinetto, ei si serve più presto de' sacerdoti medesimi, o carnali o mondani, di cui non pena molto a trovarne, e a cui egli vede più la semplicità d'un giovinetto portato dalla inclinazione alla vocazione ecclesiastica avvicinarsi, o per bisogno di consigli, o per rispetto ed ossequio dell'autorità.

5206 La divina Provvidenza però, che ordina al bene del suo eletto questa prova, se permette al demonio di tentare, ne limita anche i segni; e oltra gli interni ajuti, fornisce anche all'esterno i ripari, onde l'eletto suo, bene cooperando, possa trionfare. E singolarmente vi applica la materna vigile cura della sua Sposa, che perciò empie di zelo, a custodire i suoi figliuoli, e di lumi per ben guidarli in questa lotta.

5207 In questo punto di vista, e con tutti questi rapporti noi cominceremo a riscontrare la tentazione nella seconda parte di questa meditazione, nell'atto e nelle circostanze della sacrilega, scandalosa rapina dei figliuoli di Eli.

Prete cattivi, di cui si serve il demonio per tentare i buoni giovani incamminati da Dio al Santuario, che hanno la scienza materiale, [ma] non conoscono lo Spirito, anzi se ne gloriano, di non essere spirituali.

5208 *1 Reg. 2,12*: Porro filii Heli, filii Belial, nescientes Dominum, v. 13: neque officium sacerdotis.

Filii Heli: [Sunt] Israelitae secundum carnem, qui Scripturam sacram noverant a Patribus editam, et tamen quem Scriptura promiserat nesciebant. Quos nimirum per semetipsam Veritas increpat, Jo. 8,56: Abraham exultavit ut videret diem hunc: vidit et gavisus est. Ibidem, 5,46: Si crederitis Moysi, crederitis utique et mihi: de me enim ille scripsit.

5209 [Mali sacerdotes] sine disciplina ecclesiastica [sunt]; imo contra eam loquuntur.

Filii Belial: [quod est] absque iugo, absque Domino. [Indicantur] filii sacerdoti

judaici, filii caeci luminis, sive absque jugo; utrumque [enim valet] Belial, Beliar. [Sunt autem] quotquot Christi doctrinam nesciebant; non divinae legis jussa, sed suarum statuta traditionum sequentes. Verner. Beda. Noluerunt tollere jugum suave Christi super se, et absque Domino [fuerunt], quia eum ejecerunt et crucifixerunt.

5210 [Mali sacerdotes male vivunt] numquam orando, et spernendo Dominum, dum sacrificant iniuriose.

Nescientes Dominum: [sunt] qui venientem in carne nostra Redemptorem spreverunt. Isai. 1,3: Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui, Israel autem me non cognovit. Quasi dicat: Et incarnationis meae vias mei longe ante per prophetas aperui; et tamen id quod promiseram exhibitum non accepit. Quare etc.

5211 Non predicano, o non confessano, ovvero [lo fanno] senza zelo, [e] scandolezzano il popolo.

Neque officium sacerdotis ad populum, *1 Reg. 2,13*.

Officium sacerdotale cognosceret si ad redemptionem humani generis eum qui a lege et prophetis fuerat promissum jam venisse praedicaret. In quem profecto, quia non solum non credit, sed etiam persequendo insanivit, et Dominum nescit et officium sacerdotum ad populum. Cujus tamen malitia minor esset, si qui prodesse minoribus Redemptoris adventum praedicando noluit, nocere timuisset.

5212 Sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer sacerdotis dum coquerentur carnes, et habebat fuscinulam tridentem in manu sua. Et mittebat eam in lebetem, vel caldariam, aut in ollam, sive cacabum: et omne quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi, *1 Reg. 2,13 sq.*

Sed quicumque immolasset victimam, *v. 13*: [quod est] verae fidei omnipotenti Deo offerre confessionem.

5213 Veniebat puer sacerdotis, *ibi*: Puer sacerdotis [est] perfidis Synagogae pastoribus per obsequium subjectus populus.

Puer: Apte dicitur, quia dum infirma legis ad litteram tenere maluit, in virum perfectum crescere per evangelium recusavit.

Dum coquerentur carnes: [idest] cibus.

Cibus electae animae [est] persona Redemptoris.

Coquitur: Qui profecto cibus in sacris vasis coquitur, dum per calorem Sancti Spiritus ad suavitatem refectionis in electis mentibus praeparatur.

5214 Coquerentur carnes: Caro coquitur dum per Spiritus Sancti gratiam, humanitatem dominicam in divinitatis naturam assumptam, et firmiter credimus, et efficaciter confitemur. Unde et per Moysen, agni paschalis carnes comedendas insinuat Exod. 12,9: Non comedetis ex eo crudum quid, aut coctum aqua. Crudum comedere: [Est] praeter Spiritus Sancti gratiam Redemptorem nostrum purum ho-

minem credere. Aut coctum aqua: [quod fit] cum Redemptoris essentia per humanam sapientiam ventilatur. Non comeditis ex eo crudum: Ut Judaei qui ejus divinitatem negant; aut coctum aqua: [Ut] haeretici, qui per humanam sapientiam et humanitatis et divinitatis ejus sacramenta evacuant.

5215 Dum coquerentur: Non perfectio coctionis, sed apparatus innuitur, quia imperfecti scandalizantur. Nam de perfectis [dicitur]: Pax multa diligentibus legem tuam Domine, et non est illis scandalum, *Ps. 118, 165*.

Et habebat fuscinulam tridentem in manu sua, et mittebat eam in lebètem, vel in caldariam, aut in ollam, aut in cacabum: et omne quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi, *1 Reg. 2, 13 sq.*

5216 Et habebat fuscinulam tridentem in manu sua, puer: [Quae fuscinula] ad inferendos ciborum raptus destinatur.

Fuscinula [est] illata sanctae Ecclesiae judaici populi persecutio.

Tridente, quia blandimentis, poenis atque terroribus nocere fidelibus tentavit.

Mittebat eam in lebètem: Lebètem [dicit] vasa in quibus immolando caro coquitur; [scilicet] fidelium mentes; quae dum Mediatorem Dei et hominum, hominem Christum Jesum, esse verum summi Patris Unigenitum credunt, nimirum in his caro coquitur, quae Deo per intimae devotionis obsequium immoletur.

5217 In lebètem, vel in caldariam, aut in ollam, aut in cacabum: [Hoc est] in quaecumque audientis cor; idest: sive docibile, sive tardioris et angustioris ingenii, sive infirmum ac fragile, seu patiens adversi, sive efficax dicendi, seu rusticum minusque sonorum; quod varietate majoris minorisque, ferrei aeneique sive testei vasi distinguitur.

5218 Mittebat eam in lebètem: Parvum, quem nuper quisque conceperat divini amoris calorem, pessimo attacku pollutens.

Et omne quod levabat: [Ut scilicet] carnis partem quam posset infigere, eductam coqui prohiberet.

Tollebat: Quia Judaeorum populus a fide Redemptoris expulsus, amorem fidei ejus a corde fidelium auferre vehementer studuit.

5219 Tollebat sacerdos, [scilicet tollebat] puer sacerdotibus: Quia magna epulatio iniquorum praelatorum erat, si eum blandientium sive furentium satellitum turba subverteret, quem in fidei nostrae sublimitate stare per confessionem cognovissent.

Tollebat sacerdos sibi: Non id quod lex statuit praedicandi praemium expectabant, sed contra quod Deo debebatur obedientiae munus, sibi fieri cogentes. Qua profecto fascinula pravissima, etiam nunc in Ecclesia sacras hostias attaminant quicumque, accepto fidei mysterio, vel etiam ministeri verbi, sua quaerunt, non quae Jesu Christi, *Philipp. 2, 21*.

5220 Sic faciebant universo Israeli venientium in Silo, *v. 14*: Israel, [seu]

praevalens Deo, [sive] fortis in oratione, quasi luctans cum Deo.

Silo: [sive] missio, [ad locum] ubi Christus adoraretur, et immolarent, ut [scilicet] Christum perfectissime sequerentur, adorantes in spiritu, [et] immolantes hostiam vivam.

Venientium [dicit] non commorantium: [significans animus] incipientium, non perfectorum.

5221 Sic faciebant: [Hoc est] polluebant, rapiebant cibum.

O insensati Galatae! Quis vos fascinavit? *Gal. 3,1*. Bene currebatis, *Gal. 5,7*.

O insensati Galatae, quis vos "fascinavit" non obedire veritati? (polluebant - sic faciebant).

Ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est in vobis crucifixus? (In Silo).

Gal. 3,2: Hoc autem a vobis volo discere: ex operibus legis spiritum accepistis, an ex auditu fidei? (adorabant).

v. 3: Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consummemini? (venientium).

v. 4: Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa! (immolabant).

5222 *Ibidem, 4,9*: Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma et egena elementa? (Israeli).

Ibi, 5,9: Modicum fermentum totam massam corrumpit, (universo Israeli).

Etiam antequam adolerent adipem, veniebat puer sacerdotis, et dicebat immolanti: Da mihi carnem, et coquam sacerdoti, *1 Reg. 2,15*. Sic faciebat universo Israeli, *2,14*.

5223 *Ingannano chi aspira alla perfezione.*

Etiam antequam adolerent adipem, *2,15*.

Adipem: [significatur] interna pinguedo, devotio mentis, qua electorum mentes Conditori suo in perfectiori caritate copulantur.

Etiam antequam adolerent adipem: Quia apparitores Synagogae novos Christi confessores putaverunt evertere, priusquam eos omnipotenti Deo caritas perfecta sociaret.

5224 Ordo nefariae exactionis in sequentibus [describitur]:

Veniebat puer sacerdotis, et dicebat immolanti: Da mihi carnem, et coquam sacerdoti; non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam, *ibi*.

Venit puer sacerdotis: Judaicus populus, litterae legis serviens.

Et dicebat immolanti: fidelibus.

Da mihi carnem et coquam sacerdoti: non enim accipiam a te carnem coctam sed crudam.

5225 Crudam daret qui coram persecutoribus humanitatem Christi puram assereret.

Da mihi carnem: Judaicus populus litterae legis serviens, divinitatem Redemptoris negare fidelibus suggestit.

Et coquam sacerdoti: Quia per ignem malitiae judaicus populus hoc putabat quod ejus praelati in mentis suae refectione libenter exciperent.

Non enim accipiam a te carnem coctam: Quia quem purum hominem fideles compulit confiteri, esse Deum nec audire voluit.

Non carnem coctam, sed crudam: Illius populi importunitas ostenditur, cum verba sacrilega in nefaria exactione geminantur. Quia Jesum Dominum ac Redemptorem nostrum, non Deum et hominem, sed purum tantum hominem audire valde desideravit.

5226 Ed ecco [indicata] in questa seconda prova di tentazione contro la vocazione di quel giovine eletto, [e] l'opera che presta allo spirito maligno del demonio lo spirito umano de' preti cattivi, e carnali, e mondani, e cogli scandali indiretti.

Filii Belial, 2,12: Senza giogo di disciplina, anzi che ne pensan contra.

Nescientes Dominum, *ibi*: strapazzando in coro e all'altare.

Neque officium sacerdotum, 2,13: non predicando né confessando che per interesse o vanità. E cogli scandali diretti.

Habent fuscinulam tridentem, *ibi*: contupiscenza della roba, degli onori e della superbia.

5227 Mittunt in lebèten, 2,14: Guastano il primo bollire della divozione.

Etiam antequam adolerent adipem, *ibi*: Rubano i desideri della perfezione a' proficienti.

Chi sa custodire in mezzo a questi il suo fuoco, la sua pentola, onde non perda il bollire e aduggino anche il grasso, ha un gran testimonio d'esser disposto a quella vocazione ch'è piena di tanti scandali e così prossimi, e perciò esige un amor molto forte alla disciplina. Pax multa diligentibus legem tuam, et non est illis scandalum, *Ps. 118,165*.

5228 Proventus cum tentatione: Buon esempio di molti laici.

Ed ecco in questo secondo punto la Provvidenza divina contra la tentazione operata dagli scandali de' preti, fornisce il suo eletto di un forte riparo nel buon esempio de' secolari; [cioè] nella costante religione e perfetta carità di molti secolari. Chi attaccandosi a questo ajuto non solo vince gli scandali de' preti, ma si sforza di non lasciarsi vincere in perfezione da' secolari, ha un forte testimonio di sua disposizione alla vocazione ecclesiastica.

5229 *1 Reg. 2,16*: Dicebatque illi immolans: Incendantur primum juxta morem hodie adeps, et tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua.

Dicebatque illi immolans: Quos quasi imperfectos in carne tentavit, perfectos reperit. Nam qui divinitatem Redemptoris negare compulsi sunt, non solum

Redemptorem negare noluerunt, sed compulsores curabant ad vitam trahere.

5230 Incendatur primum juxta morem hodie adeps: Adeps, [est] pinguedo interna devotionis.

Incendatur adeps: [Quod est] assurgere ad sublimitatem caritatis, amando mysteria incarnatae divinitatis quae creduntur.

Juxta morem hodie: Juxta morem credatur et diligatur, sicut credit et diligit nova Ecclesia Christi catholica, quae fidei est regula et dilectionis magistra.

5231 1 Cor. 16,22: Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. Maran Atha.

Lex dicitur mos, quia caritas Christi urget nos, 2 Cor. 5,14.

Et tolle tibi quantum desiderat anima tua, *1 Reg. 2,16*.

Anima tua: Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei, 1 Cor. 2,14. Unde, siccome animali, crudam carnem postulant Hebraei, [scilicet] humanitatem simplicem, absque divinitate.

Et tolle tibi, *ibi*.

5232 Incendatur primum juxta morem hodie adeps, *v. 16*: Prius credatur et diligatur mysterium divinae incarnationis, ut credit et amat nova Christi Ecclesia.

Et tolle tibi quantum desiderat anima tua: Et tunc non negabo tibi sciscitanti infirma quantumvis ejus humanitatis, quae pro nostra pati voluit salute. Sed prius, inquam, crede eundem hominem infirmum esse fortem Deum, et Hominem-Deum ama, per caritatem Dei, quae diffusa est in cordibus nostris, per inhabitantem Spiritum ejus in nobis, *Rom. 5,5*. Sume spiritum Ecclesiae catholicae, sine quo animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere, *1 Cor. 2,14*.

5233 Annon tunc puer sacerdotis crudam carnem petiit, cum illuminato a Domino ei qui caecus fuerat natus, dicebant, *Jo. 9,24*: Da gloriam Deo: nos scimus quia hic homo peccator est?

Da gloriam Deo: Ne huic curationis tuae laudes tribuas, qui Deus non est.

Nos scimus quia hic homo peccator est: Non solum Deus esse negatur, sed etiam homo justus. Stultitia enim est illi, *1 Cor. 2,14*.

5234 Cui profecto crudam carnem quam petebat, priusquam adoleretur adeps negavit, post incensum adipem obtulit; quia quem salutis auctorem suae instantanter asseruit, cum grati animi devotionis pinguedine et dilectione, ex ostenso tantae admirationis signo, non solum hominem sanctum sed verum Deum esse monstravit.

5235 Terzo [punto]. Progresso della tentazione de' preti cattivi, sino alla forza.

Ed ecco il terzo punto, che a voi lascio da sviluppare: il progresso della tentazione de' preti cattivi, sino a' terrori, alle minacce, alla forza. E, dopo ch'essi ne hanno usata a tutta lor possa, mettono su in lor vece anche i laici più potenti,

che li caricano di benedizioni, perché loro sian ligi. E fanno questa forza non tanto al corpo, ma al giudizio, con tanta maggior ingiuria, quant'è più libero. Dicentes malum bonum, *Is. 5,20*. Come coll'orbo.

5236 Qui respondens aiebat: Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi, *1 Reg. 2,16*: Qui autem sequi bestias, amissa ratione, populus coeperat, crudam sibi carnem exhiberi importune postulabat.

Alioquin tollam vi: Etiam violenta persecutione.

La storia e gli occhi ammontano i fatti in conferma di questa violenta tentazione. Chi se ne sbriga e sta saldo è già ben provato.

5237 Quarto [punto]: Proventus cum tentatione. L'autorità divina nelle Scritture, contra quelli che dicunt bonum malum, malum bonum, *Is. 5,20*.

Ed ecco la Provvidenza divina, contra la violenta tentazione de' preti cattivi, che dicunt bonum malum, et malum bonum, fornisce il suo eletto d'una forte armatura, nella autorità infallibile delle Scritture: Scutum inexpugnabile fidei, et gladium spiritus. *Eph. 6,16*. Chi se ne vale di questo scudo ha già vinta la prova, e il cielo e la terra lo dichiara con gran gloria, nella conformità della volontà sua con quella di Dio, già degno della corona della sua vocazione. Scuto bonae voluntatis tuae, coronasti eum, *Ps. 5,13*.

5238 Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia retrahebant homines a sacrificio Domini, *1 Reg. 2,17*.

Erat ergo peccatum puerorum grande nimis.

Puerorum: Scribarum et Phariseorum, et populi judaici.

Coram Domino: Tametsi coram hominibus per hypocrisin se justificantium.

Grande nimis: Quod poenitentiae lacrymis non deletur.

Hierem, 17,1: Peccatum Judae scriptum est stylo ferreo, in ungue adamantino, quia ad peccatum alios trahebat.

5239 Quia retrahebant homines a sacrificio Domini, *1 Reg. 2,17*: Quia ad confessionem rectae fidei progredi infirmorum corda prohibebant.

Homines: Quia nimirum, si in fidei nostrae vera confessione persisterent, hos divinus sermo "filiorum Dei" appellatione signaret. *Ps. 8,6*: Ego dixi:

Dii estis et filii Excelsi omnes: vos autem sicut homines moriemini.

5240

MEDITAZIONE 12.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 2,18: Samuel autem ministrabat ante faciem Domini puer, (assuescebat

ministeriis, quantum puerilis aetas patiebatur) *accinctus ephod lineo* (zona ex humeris demissa, astringens tunicam lineam. Ephod ex lana potissimum; at sacerdotum lineum erat, et ex ditiori stamine summi Sacerdotis. Ephod et tunica, vestes erant tum sacrae tum politicae: superhumerali).

v. 19: *Et tunicam parvam* (vestem superiorem, ut videtur) *faciebat ei mater sua, quam afferebat statutis diebus* (annuatim), *ascendens cum viro suo, ut immolaret hostiam solemnem* (hostiam dierum).

v. 20: *Et benedixit Heli Elcanae et uxori ejus, dixitque ei: Reddat tibi Dominus semen de muliere hac*, (Tu filium unum commodasti Domino: vicissim tibi Dominus cum foenore multiplicet prolem), pro foenore (LXX: mutuo) quod commodasti Domino. Et abierunt in locum suum.

v. 21: *Visitavit ergo Dominus Annam, et concepit, et peperit tres filios et duas filias; et magnificatus est puer Samuel apud Dominum* (magnum se praestitit et commendabilem servitio quod Domino praestabat: crescens aetate et merito).

v. 22: *Heli autem erat senex valde, et audivit omnia quae faciebant filii sui universo Israeli, et quomodo dormiebant cum mulieribus quae observabant ad ostium tabernaculi*. (LXX: adstabant. Hebr. apud Calmet: cum mulieribus exercitium facientibus ad ostium tabernaculi. Mulieres servitiis tabernaculi addictae, veniebant per choros. Advigilabant aliquae earum custodiae ostii tabernaculi, vel ibi agebant excubias).

v. 23: *Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi quas ego audio, res pessimas, ab omni populo?*

v. 24: *Nolite, filii mei: (non fate, miei figliuoli) non enim est bona fama quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini.*

5241 v. 25: *Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus* (LXX: orabunt pro ipso Dominum; et flecti poterit, postquam injuria reparata est): si autem in Domino peccaverit vir, (directe, maxime conculcando sacrificia, et templum prophanando, et avertendo homines ab sacrificiis, eversis omnibus, et sublatis omnibus praesidiis quibus, ex instituto Dei, venia impetrari potest: quis orabit pro eo? Quis subministrabit sacrificia et orationes solemnes quibus placetur Deus?) *quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui, quia voluit Dominus occidere eos*. (Subtraxit illis, utpote indignis, victricia, extraordinaria, indebita auxilia, quibus peccatum quod punire voluit, et peccato debitum decretumque supplicium, effugerent).

5242 [Preludio 2]. Ora in questa lettera etc. diciamo che avendo noi visto la tentazione dello spirito cattivo, permessa, diretta e moderata dalla Provvidenza divina a prova del suo eletto, e da lei non pure fedelmente misurata alle forze umane, ma equilibrata con potenti ajuti e amminicoli, (secondo quel che dice

l'Apostolo, *1 Cor. 10,13*: Tentatio vos non apprehendet nisi humana: fides Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis) resta oggi a vedere l'esito felice di questa prova, e per parte della cooperazione libera dell'eletto, e per parte della provvida cura materna della Chiesa, e della stessa amorosa Provvidenza di Dio; secondo quello che seguita a dire l'Apostolo, *1 Cor. 10,13*: Sed faciet cum tentatione proventum. E questo nella prima parte.

5243 Ma poiché, come avvisa lo stesso Apostolo, questo esito o provento felice da una tentazione, non è diretto che a dar coraggio e rinforzar l'animo ad una seconda (sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere, *ibi*), così in tal'altra parte considereremo la seconda tentazione, che lo spirito maligno del demonio, collegato collo spirito umano ne' pessimi sacerdoti, dopo essere stato vinto nella prima lega fatta co' sacerdoti mondani, vicini all'eletto per confidenza di conversazione, rinnova più forte, con una lega ch'ei stringe coi sacerdoti più all'elettovicini per autorità di prelazione. Tentazione più forte, perché diretta dalla Provvidenza divina ad ultima prova del suo eletto, e commensurata alle cresciute sue forze, comeché equilibrata con più validi soccorsi e amminicoli.

5244 Preludio 3. Ah, Signore! Poiché militia est vita hominis super terram, *Job, 7,1*, armateci colla vostra armatura: Armaturam, *Eph. 6,11*. Insegnateci così ora alla nostra mente la scienza di questa armi, che al nostro cuore insegniate la pratica di maneggiarle. Docebit manus meas ad proelium, *Ps. 143,1*. La nostra vittoria torni tutta a vostra gloria, e a noi servirà di corona l'assicuramento e il segno di vostra approvazione.

5245 Cooperazione dell'eletto ai disegni della Provvidenza nella sua tentazione.

Ed ecco il primo provento della tentazione, come effetto della umana cooperazione alla Provvidenza divina, e si è fermezza, stabilimento di virtù, sfoprzi a più sublime genere di vita e affatto puro, sostenuti da sodo esercizio di mortificazione, impresa per tempo da giovani. Tutto questo fornisce pure una gran prova di disposizione alla ecclesiastica vocazione. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus, *Prov. 20,11*.

5246 *1 Reg. 2,18*: Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer accinctus ephod lineo.

Firmezza.

Samuel autem ministrabat.

Samuel: gentilis populus, vel praedicatores ex gentibus.

5247 Ministrabat: Quasi dicat: Sacerdotibus vestris, ex Judaea, contemptibile sacrificium Domino reddentibus, et inde jam repulsionis suae notam ferentibus, reliquis hic erat unus gentilis populus, et ordo praedicatorum ex his conversus, qui offerret Domino acceptabile obsequium laudis.

Supra dictum est, *2,11*: Puer autem Samuel minister erat. Hic autem: ministra-

bat, ut indicaret intra persecutionem nihil remisisse fervoris; et quia multum fervebat dilectione legis Domini, non fuit illi scandalum.

5248 *Crescimento in virtù.*

Ante faciem Domini: Supra [dictum est]: ante faciem Heli, 2,11, quia ne dum perseveravit, sed profecit, excedendo praecepta legis, et in consiliis ambulabat perfectionis et gratiae, in spiritu quaerens faciem Domini. Quaerite faciem Domini, quaerite faciem ejus semper, Ps. 104,4.

5249 Puer: [Dicitur] quia hoc ab initio conversationis suae [Domino serviebat]. Diminuito e quasi tolto il divin culto, guasta e corrotta la massa del, popolo fedele, velut puer parvulus consistens, in hoc tamquam paxillo tota pendebat restitutionis spes, in quo Dominus injurias patiens, honoris sui reliquias appenderet.

5250 *Desiderj di perfezione.*

Samuel ministrabat ante faciem Domini, accinctus ephod lineo: Lineo [qui est] subtilior quam laneo. Ephod lineo [significatur] sacerdotum ordo electus ex gentibus; nam in comparatione legalis vitae, nova evangelii conversatio lini subtilitas est.

Ibi enim aliquid animale praeceptum est, ibi omnino maledicatur a quo semina propaginis in Sion nulla relinquuntur; in novo autem testamento, quia subtiliora sunt omnia, quisquis ejus praeceptis utitur, velut delicatiori lini veste decoratur. Ibi quippe connubii abstinencia damnatur: hic miris laudibus colitur. Illic sacerdotes carnaliter generant: hic fructum spiritualis propaginis tanto copiosius afferunt quanto etiam per conjugale bonum pudicitiae detrimenta sentire non possunt.

5251 *Desiderj di continenza, di verginità.*

Accinctus ephod lineo: Ut novi sacerdotii gloriam aperte ostenderet, quod novae pudicitiae nitoribus splenderet.

Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, accinctus ephod lineo: Quia divina obsequia tunc bene exhibentur, cum exhibentis persona voluptatis sordibus non foedatur; et acceptum Deo tunc est munus ministerii, cum per sanctae conversationis munditiam Deo placita est persona ministri.

Lineum, quod de terra procreatum, longo jam exercitio suum pervenit ad decorem, candidissimam castae carnis mortificationem designat.

5252 *Mortificazione fin da giovani.*

Samuel ministrabat ante faciem Domini accinctus ephod lineo: Ministrat populus christianus Christo, carnem suam crucifigens cum vitiis et concupiscentiis, Gal. 5,24, castigansque corpus suum et servituti subjiciens, 1 Cor. 9,27.

Puer: Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem, Prov. 29,21. Noli subtrahere a puero disciplinam, Prov. 23,13.

Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus, Prov. 20,11.

5253 *Ed ecco il secondo provento della tentazione, effetto [della] cura provvida*

della Chiesa, cooperante ai disegni dello Sposo circa la cura dell'eletto posto alla prova, ed è scienza di discrezione. L'anima sottomettendosi al magistero della santa Chiesa, acquista questa scienza nella tentazione medesima, che riforma l'indiscrezione de' desiderj, mentre [ci] fa conoscere le nostre forze e determina i gradi delle virtù che abbiamo acquistati, dopo averli esaminati quasi alla pietra del tocco. Qui non est tentatus, quid scit? *Eccli. 34,9.*

5254 Or questa scienza è affatto necessaria disposizione alla vocazione.

1 Reg. 2,19: Et tunicam parvam faciebat ei mater sua, quam afferebat statutis diebus, ascendens cum viro suo, ut immolaret hostiam solemnem.

Tunicam parvam faciebat ei mater sua: Ecclesia, quia [puer] inter primordia novitatis suae proficiebat, aptabat aetati proficientis modum justitiae.

Afferebat ei statutis diebus: [Scilicet] per singularum incrementa virtutum.

5255 Secum affert [tunicam] ascendens cum viro suo, cum gratia Christi ad altiora proficiens ascensiones disposuit in corde suo. Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion, *Ps. 83,6 et 8.*

Ascendens cum viro suo ut immolaret hostiam solemnem.

Ut immolaret hostiam: [Quod] Ecclesia [facit cum] pler eloquia praedicationis, auditorum suorum corda in amorem Conditoris [curat] accendere.

5256 Solemnam: [Sive] cum pagna in eis gaudii solemnitate; fructus enim amoris, seu caritatis, est gaudium, *Gal. 5,22.*

Ascendens cum viro suo. Cum viro suo: [Quia] nunquam a Christo deserta [Ecclesia est], quem secum in occulto habet. Ecce ego vobiscum sum, *Matth. 28,20.*

Ascendens: Quia proficientibus auditoribus ipsa altiora praedicat.

Quam afferebat... ascendens ut immolaret: Quia dum adhuc per novitatis suae incrementa proficeret, ab Ecclesia apta suae parvitati accepit monumenta justitiae, cujus splendore radiaret.

5257 *1 Reg. 2,20:* Et benedixit Heli Elcanae et uxori ejus, dixitque ei: Reddat tibi Dominus semen de muliere hac, pro foenore quod commodasti Domino. Et abierunt in locum suum.

Heli: [Erant] etiam boni doctores populi veteris.

Et benedixit Heli Elcanae et uxori ejus: Quia eorumdem veterum doctorum ordo, Christi et sanctae Ecclesiae copulam praevidit, et eorum electorum prolem futuram, coelo dignam praedicavit.

5258 Reddat tibi Dominus semen de muliere hac, pro foenore quod commodasti Domino.

Tu comandasti [puerum] ad omnem usum suum in terris: ille reddet ad gloriam suam coronam tuam in coelis. Tu commodasti unum: ille reddat multiplicatum

[expetens] non solum prolem in coelis, sed et coelo dignam in terris. Qui reliquerit domum... filios, propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit, *Matth. 19,29*. Tu mihi parasti praedivatorem et ministrum secundum cor et beneplacitum meum, mihi integre et perfecte devinctum: ego per os ejus tibi multiplicabo filios et subditos, qui tibi ad nutum obediant, et solentur afflictiones tuas.

5259 Per l'esempio delle virtù esercitate nella tentazione: di fortezza, pazienza, umiltà, distacco [da] ogni cosa, si attirano molte anime a servir Dio, e Dio lo rende probato a tutti i più saggi.

Et benedixit, *2,20*: Quod, quamvis longe ante actum fuerit, tamen tunc se eis benedixisse innotuit, cum revelata jam nostrae redemptionis gratia, credere unusquisque fidelis poterat; quia tot bona patres nostri veteres de hac renovatione praecinebant.

5260 La Chiesa e i perfetti si sentono portati all'orazione [e] ad unirsi con Dio, vedendo il profitto degli alunni e de' giovani.

Et ut ordo quo fiebat agnoscat, subjunctum est: Et abierunt in locum suum, *1 Reg. 2,20*.

Abierunt: Sancta Ecclesia cum viro suo.

Abierunt in locum suum: [Quod est] vitae activae molestias fugere, et supernae vitae gaudiis per contemplationem vacare.

5261 Puerum quippe ad horam reliquerat mater illa quae dicebat, *Philipp. 1,23*: Cupio dissolvi et esse cum Christo. Si cum puero erat, quando eundem egregium doctorem usque ad tertium coelum vis amoris extulerat? [Profecto non erat]. Si tunc erat cum puero, quando in paradiso exceptus, verba quae non licet homini loqui audiebat, et in locum suum rapiebatur, quia ostendit dicens, *Hebr. 13,14*: Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus? Sed quae cum viro abitat in locum suum, reverti hanc materna viscera cogebant ad filium. *Philipp. 1,24*: Permanere autem in carne necessarium propter vos.

5262 *1 Reg. 2,21*: Visitavit ergo Dominus Annam, et concepit, et peperit tres filios et duas filias.

Visitavit ergo Dominus Annam: Influendo consolationem, amorem caritatis, verbum praedicationis.

Et concepit: Per initia conversionis, seu justitiae.

Et peperit: Perficiendo in eis justitiam et caritatem.

Tres filios: [Seu] filios perfectiores sanctae Ecclesiae. Tres, qui pro fide Trinitatis semper fortia egisse cognoscuntur.

5263 Sed si solos perfectos sancta Ecclesia gigneret, nostra infirmitas ad aeternae vitae praemia pervenire non posset. Robur ergo filiorum, duarum filiarum fragilitas sequitur.

Et duas filias: Quia sancta Ecclesia, etsi contra superbientem hostem humani generis fortes protulit, tamen ad aeternae patriae gaudia etiam infirma ejus membra per duo caritatis praecepta perducuntur.

5264 Perfezione e umiltà.

Ed ecco il terzo provento della tentazione, effetto della liberalissima Provvidenza di Dio, che nella persona del suo eletto e compensa del pari e le premure attente della Chiesa, infondendo grande consolazione sullo avanzamento del suo eletto, [e] facendo che all'odore delle virtù di questo alunno s'invogliano altri di servir Dio; e alcuni sino a seguirlo alla più ardua perfezione, altri più da lunge e più bassi, ma sulla via medesima che mena al Cielo.

5265 Compensa ancora le fatiche del suo eletto con un dono assai prezioso che [a] lui comunica, ch'è umiltà profonda insieme con vita molto alta.

Questi sono segni che mettono a chiaro le disposizioni più belle alla ecclesiastica vocazione. Qui audit dicat: veni, *Apoc. 22,17*. Quanto magnus es, humilia te in omnibus, *Eccli. 3,20*.

5266 Et magnificatus est puer Samuel apud Dominum, *1 Reg. 2,21*.

Quia in inchoationis suae initiis non semper mansit, quisquis eo tempore erudiri ad sacerdotale ministerium coeperat.

Puer: Magnificatus est puer apud Dominum: non in conspectu hominum.

Puer magnificatus: Quia ad perfectionis erat celsitudinem sublimatus.

Puer magnificatus apud Deum: Quia novus ordo praedicatorum, etsi ad magnae conversationis celsitudinem pervenit, humilitatis suae virtutem non perdidit.

5267 Magnificari apud Deum non prodesset, si puer esse desisteret; quia amissa humilitate placere omnipotenti Deo de conversationis altitudine non valeret.

Magnificati jam fuerant qui in nomine Jesu ab obsessis daemonia ejiciebant; sed quia pueritiae suae bonum perdidierant, hos Veritas arguit, dicens, *Luc. 10,18*: Videbam Satanam quasi fulgur de coelo cadentem. *Matth. 18,3*: Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum.

Et magnificatus est puer Salmuel: Quia novorum praedicatorum vita et sublimis est merito, et plana per humilitatem. Et quia ex utroque valde accepti Deo sunt, [dicitur]: Magnificatus est puer Samuel apud Dominum.

5268 SECONDA PARTE.

Tentazione dello spirito maligno, cioè del demonio, collegato collo spirito umano de' sacerdoti vicini all'eletto per autorità, cioè de' Prelati ch'è uno spirito di debolezza.

Ed ecco la seconda tentazione, terribile tentazione, mossa dallo spoirito maligno, per opera dello spirito debole de' cattivi sacerdoti, vicini all'eletto giovane per autorità, e sono puta confessori, parrochi, direttori etc. deboli essi e cadenti

nell'esercizio delle virtù e nel sostenere la vera fede, più deboli per sostenere altrui, e più deboli soprammodo per correggere i difetti.

5269 Per questo mezzo facil cosa è al demonio insinuare la tepidità, solita arma del demonio contro chi s'avanza allo spirito, quindi la rilassatezza, in ultimo la noja della medesima vocazione. Per questo lo Spirito Santo dice, *Prov. 23,23*: Noli subtrahere a puero disciplinam.

Chi sa confortarsi in Dio ove [è] troppo sì debole l'appoggio in chi lo deve indirizzare, e pur seguitare a star forte, questo ha passato, io dirò francamente, una gran prova.

5270 *1 Reg. 2,22*: Heli autem erat senex valde, et audivit omnia quae faciebant filii sui universo Israeli: et quomodo dormiebant cum mulieribus quae observabant ad ostium tabernaculi.

Heli [figurat] non solum vetus sacerdotium, sed etiam antiquorum Patrum doctrinas, quia ex hoc quod spirituali dignitate praefuit, hoc suscepit officii, ut saluari praedicatione instrueret pro quibus placabiles hostias Domino offerret.

5271 Senex: Quia in reproborum Judaeorum cordibus, vis infirmatur coelestium mandatorum.

Juvenis quidem fuit Heli quamdiu sacra Scriptura in electis Synagogae vim magnae auctoritatis obtinuit; quia videlicet promissiones futuri Redemptoris acceperat, et eum cum magno desiderio expectabat. Tunc ergo Heli senuit, quando Judaea devotionem observandae promissionis amisit, ut desideratum a Patribus suis Redemptorem coram se miraculis se probantem cerneret, et omnino caeca in tanta ejus luce et veritatis praesentia dubitaret.

5272 [La] debolezza de' Prelati [ha per effetto di] ispirare debole senso di virtù a' sudditi e agli alunni, e di fede, quando nutant subditi ob timorem humanum.

Heli autem erat senex valde: [Quod notatur] ut profecto omnis vis fidei in Synagoga emarcuisse doceatur. Vere autem dicimus quia si valde senex erat Heli, omnino debilis vivebat. Quid enim tunc erat seni Scripturae vivere, nisi debilem valde aspirationem fidei Synagogae ministrare?

5273 Senex quippe valde esse et vivere poterat cum Judaeorum corda nutabant, ut Dominum Jesum nec Redemptorem verum esse crederent, nec quasi blasphemum aperte damnarent. Hujus senectutis debilitatem ostendit, *Jo. 7,12*: Alii dicebant quia bonus est; alii vero: non, sed seducit turbas. Hinc Judaei ipsi calliditatis suae versutiam proferentes, ibi *10,24*, [dicebant]: Usquequo animas nostras tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. *Matth. 12,32*: Magister, volumus a te signum videre.

5274 Et audivit omnia quae faciebant filii sui universo Israeli: Audivit certe haec quia novit; quod autem cognovimus intra aulas memoriae clausum tenemus.

Consulta vero sacra eloquia intra se omnem Judaeorum perfidiam scriptam foris proferunt, et velut diu servatam memoriter ostendunt. Hujus autem notitiam velut Heli adscribens, [didicit] Amos, 3,7: Non faciet Dominus verbum super terram, quod non revelaverit servis suis prophetis. Habac. 3,1: Domine, audivi auditionem tuam et timui. Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud. In medio annorum notum facies.

5275 Et audivit omnia quae faciebant filii sui, 2,22: Veteribus Synagogae doctoribus filiorum scelera audire, praecognoscere est. Sed quid praecognoverint [didicit]:

Omnia quae faciebant filii sui universo Israeli, et quomodo dormiebant cum mulieribus quae observabant ad ostium tabernaculi, *ibi*.

Omnia quae faciebant filii sui universo Israeli, *ibi*: Guastando e rubando dal cuor de' fedeli l'amore alla vera fede del Redentore, blanditiis, poenis, terroribus.

5276 Et quomodo dormiebant cum mulieribus quae observabant ad ostium tabernaculi, *ibi*.

Et quomodo dormiebant cum mulieribus: [Quod] est variis haeresibus pollui, *Apoc. 2,14 sq.*

Quae observabant ad ostium tabernaculi, *ibi*.

Ad ostium tabernaculi: [Quod est] littera legis spiritualis.

Observabant ad ostium tabernaculi: Judaei, dum sacram Scripturam iuxta litteram solam intelligunt, *ibi* haereses statuerunt unde ad secretum verae fidei intrare potuere. Nam sicut per ostium ad interiora tabernaculi, ita per litteram sacrae Scripturae ad spiritalem intratur cognitionem Redemptoris. Quia ergo per observantiam litterae Judaea decipitur, mulieres ad ostium, non intra tabernaculum observare dicuntur.

5277 Cum mulieribus: Quia in omnibus Scripturis Judaei Redemptori nostro contradicunt, non una mulier fuisse dicitur, sed plures.

Omnia quae faciebant filii Heli: Haec quidem sibi filii Heli faciunt, quia juxta Prophaetae vocem, Ezech. 18,4 et 20: Anima quae peccaverit, ipsa morietur; et tamen dicitur:

Faciebant universo Israeli: Quia dum in erroris sui nocte praelati intereunt, caliginis suae minores caecitate involvuntur.

Dormiebant cum mulieribus: Quia reprobri Judaei haeresum suarum admixtione usque un mundi finem polluuntur. Dormiebant, quia etsi gravissima sint erroris sui nocte obruti, per Heliam tamen in fine mundi ad fidem Redemptoris excitabuntur.

5278 *1 Reg. 2,23*: Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi quas ego audio, res pessimas, ab omni populo?

Et dixit eis, *ibi*. Ecce senex erat Heli, et acuta loquebatur, quia virtus sacri eloquii etsi in reproborum corde deficit, tamen coram recte intelligentibus Judaeorum

culpae subtiliter inquit.

Quare facitis res hujusmodi, etc.: Districte discutit; sed qui exquirens interrogat: quare facitis? profecto ostendit eos impingere noctem haeresis sine discretione orationis.

5279 Fecistis res hujusmodi, quas ego audio, res pessimas, *ibi*. Fecisse dicit quas audiebat.

Res pessimas ab omni populo: Et ipsas res pessimas ab omni populo esse asserit, [quia] universitas judaici populi in haeresum profunda corruebat. Sed ipsius ruinae causa reprobi sacerdotes erant. Osea 5,1: Causa ruinae populi, sacerdotes mali [sunt]; nam ideo subjectus populus cecidit, quia ruentes praelatos studuit imitari.

5280 Quas ego audio res pessimas ab omni populo, *ibi*: Ipsae res a populo agi debent intelligi, non referri. Quasi dicat: Res pessimas quas fieri ab omni populo audio, quare facitis? Unde et statim quid dixerit aperte insinuans, v. 24: Nolite, filii mei, non enim est bona fama quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini.

5281 Ut transgredi faciatis populum Domini: In quo populus Domini mandata transgredere, si ipsi dormirent cum mulieribus? Sed quia hoc in figura contingebat illis, hoc profecto quod dominicae incarnationis tempore debeat fieri praesignabat. Nam quando sacerdotes cum mulieribus dormiunt, subditi mandata Domini transgrediuntur; quia dum praelati haeresum admixtione maculantur, reproba subjectae Synagogae multitudo in eisdem foetoribus mergitur. Ait ergo:

5282 Quare facitis res hujusmodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? *ibi*: Quasi dicat: Tanto gravius delinquitis, quanto foedius universum populum vestro crimine maculatis. Jer. 8,16: A Dan auditus est fremitus curruum et equorum ejus. In quo nimirum loco non est intelligendum quod a Dan auditum sonitum referat, sed quod curribus et equis saeviens, eundem sonitum qui audiatur agat. Quo in loco etiam notandum, quia qui res pessimas ab omni populo se audisse retulit, mansuetas affectionis verba subjunxit:

5283 Nolite filii mei: non est enim bona fama quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini, *1 Reg. 2,24*.

Et acute quidem reprehendit Heli, et mansuete admonuit, quia Scriptura patrum veterum et errorem judaici populi denuntians increpat, et ab ejusdem erroris sui nocte benigno affectu ad verae fidei diem vocat.

Filii mei, *ibi*, [dicit] ut se debere esse haeredes paternae promissionis agnoscant, et tanto devotius mundi Salvatorem recipiant, quanto primissionem ejus fuisse factam patribus non ignorant.

5284 Acute reprehendit, mansuete admonuit. Ob tanta flagitia debebat crebro et acriter objurgare, Theodoretus. Si se non emendarent, a sacrificiis amovere et

sacerdotio privare; eos a se abdicare (exhaeredare) et verberibus afficere, *Adv. oppugnatores vitae monasticae*, l. 3,3 t. 1,48/1 *E sq.* Maxime [debuerat] a pueris flectere, castigare, corrigere.

Blanda patrum segnes, facit indulgentia natos. [Proverbio buono per i] confessori, parrochi etc.

5285 *I Reg. 2,25*: Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo?

Si peccaverit vir in virum: [Quod est] homo in hominem perversa agere.

Placari ei potest Deus: Talia [enim] peccata levia erant in comparatione illorum quae Judaei committere in Dei Filium cogitabant.

Si autem in Dominum peccaverit vir: In Deum peccabant quia eum quam moliebantur occidere, Deum se esse apertissima miraculorum luce monstraverat. Matth. 15,24: Si opera non fecissem in eis quae nemo alius fecit, peccatum non haberent. Et ut ostenderet implacabilitatem Dei Patris, ibidem: Nunc autem excusationem non habent de peccato suo, quia viderunt et oderunt me et Patrem meum.

5286 Quis orabit pro eo? *I Reg. 2,25*. Quasi dicat: Cujus prece illud peccatum indulgetur quod in ipsum indultorem committitur? Quis pro eo omnipotentem Patrem obsecrat, qui coaeternum Unigenitum in mortem damnat? Nihil enim apertius diceret si fateretur dicens: Hic quem velut purum hominem persequimini, etiam Deus est. Rationis ergo lex exigit ut qui Conditorem persequitur, venia defraudetur. Sed ducit (forte vicit) divina pietas distractionem rationis. Legis enim aequitatem ostendit, sed prolatae assertionis rigorem in promulgati juris executione non tenuit.

5287 Aequitatis enim rigore decretum est ut ad indulgentiae obtentum nulla prece pertingeret; sed quibus oratio hominis nulla suffecit, pietas Redemptoris non defuit. Omnis homo qui pro transgressoribus oret tollitur; sed quibus homo sufficiens erat nullus, ipse Deus-homo factus est intercessor pius. Nam in cruce suspensus oravit, Luc. 22,34: Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. Pacatus est ergo Deus iis qui in Deum peccaverunt, non aliena prece, sed sua; sed pacatus est Deus non omnibus, sed quibusdam. Quidam namque persecutores Domini, praedicantibus Apostolis, conversi sunt, ceteri vero periire. De conversis [dicitur], Act. 4,4: Factus est numerus eorum quinque millia. De reprobis vero subjungitur:

5288 Et non audierunt vocem patris sui, quia voluit Dominus occidere eos, *I Reg. 2,25*.

Quia voluit occidere, *ibi*. Ezech. 18,23 et 33,11: Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat.

Nolo mortem peccatoris: Quomodo ergo ei competit velle occidere peccatores et mortem peccatoris nolle? Sed [subjungitur]: "ut convertatur", si hunc inconvertibilem divina praescientia noscit, occidit.

5289 Voluit occidere, sed eos quos praenoscit converti nolle. Misericors enim et justus asseritur, dum a propheta flagitatur, *Ps. 114,4 et 5*: Domine, libera animam meam. Misericors et justus Deus noster. Per misericordiam conversionem peccatoris expectat; per justitiam non conversos damnat. Per misericordiam converti vult peccatores et vivere, sed per justitiam, eos qui converti noluerunt vult punire; misericorditer non salvat nisi volens, per justitiam nolens damnat.

5290 Voluit occidere eos, *1 Reg. 2,25*.

Peccatorum impietas maxima et inemendabilis ostenditur, quae voluntarie divinae justitiae executione puniatur. Sic utique et piissimos saecularium negotiorum iudices agere videmus, qui vellent ut nemo delinqueret ut ipsi punire neminem deberent; sed dum ab iniquis audacter scelera committuntur, voluntarie eos puniunt, quos libentius non commisisse punienda voluerunt.

5291 Quo contra illud hoc in loco cernitur, quia non dicit: Quia corrigentis patris vocem audire noluerunt; sed: Non audierunt, quia voluit Dominus occidere eos. Sed qui divini examinis aequitatem recte considerat, interesse nihil putat an occidatur aliquis, an illo in scelere dimittatur, in quo aeterna reprobatione perimatur. Quasi dicat: Tanta fuit magnitudo culpae, ut et conversionis monimenta susciperent, et a mortis suae fovea surgere nequaquam possent. Et qui irae Dei pelagus biberant, in damnationis suae cumulum haberent non solum poenam commissi sceleris, sed etiam additam vindictam contemptae praedicationis.

5292 [La] *Provvidenza di Dio fornisce un riparo contra la tentazione della debolezza de' Prelati, nella severa vendetta de' sudditi preti delinquenti.*

Sed cur hoc de praeterito miramur, quod nunc usque fieri cernimus: Heli videlicet monentem, filios contemnes, Dominum occidere volentem? Quid enim sacra Scriptura quotidie Judaeis aliud quam caliginem sui erroris insinuat? Non equidem sic per latentes et spirituales intellectus redemptionem praedicat, ut ejus incarnationem et ad coelos adscensionem non patenter ostendat.

5293 Nec ipsi tam irrationales sunt, ut tam excellentia bona Redemptoris convenire non videant; sed tamen caeci sunt, ut promissa patribus suis signa in Redemptorem effulsisse audiant, et non credant. Caeci ergo sunt non modo (fortasse: non) videndo promissa, sed non credendo exhibita. Cur vocem Scripturae monentis non audiunt, nisi quia eos Dominus occidere vult? Nec mirum tamen si ejus iudicio pereunt cujus Unigenitum occidere. Intimae enim aequitatis districtione cum Judaeorum populo agitur, ut monita vitae quotidie Scripturis loquentibus audiant, et ipsi Scripturis monentibus nequaquam credant.

5294 [COLLOQUIO]. Ah, Signore, ai santi Re Magi voi vi siete manifestato come loro Salvatore; a noi come misericordioso Salvatore, ma ancor come giudice severo. Ah, Signore, voi ci fate tremare da questa culla: che sarà quando sarete in

sul trono? Il vostro silenzio ne spaventa nella incertezza orribile "an odio an amore digni [simus]", *Eccle. 9,1*, che sarebbe il tuono formidabile delle vostre sentenze? A, cari ecclesiastici, non vi [diano] così baldanza le piccole membra a venir a maneggiarlo, perch'egli è un leone feroce, che ruggirà contra di voi nel giudizio.

5295 Pater noster qui est in coelis, per la vostra misericordia, per il sangue del vostro Unigenito e nostro fratello, per lo Spirito di adozione che in noi avete posto, Sanctificetur nomen tuum... adveniat... fiat... a gloria vostra, a vostro ossequio, secondo il voler vostro. Panem nostrum: dateci grazia; dimitte: non ne impediscano i nostri peccati; et ne nos inducas in tentationem, affinché non cadiamo in tentazione,... libera nos a malo: liberateci dallo spirito umano e diabolico. Amen. Così vi replichiamo oggi pure.

5296

MEDITAZIONE 13.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 2,26: Puer autem Samuel proficiebat atque crescebat et placebat (andava avanti negli anni, nella bontà, e cresceva nella buona fama e in riputazione, e riusciva sempre migliore e più grato) *tam Domino quam hominibus.*

v. 27: *Venit autem vir Dei* (un profeta di cui oscuro è affatto il nome) *ad Heli, et ait ad eum: Haec dicit Dominus: Numquid non aperte revelatus sum domui patris tui, cum essent in Aegypto in domo Pharaonis?* (Ecco quello che Dio rimprovera ad Eli: Non ho io forse rivelato i miei arcani consigli ad Aronne, capo della vostra stirpe, quando in Egitto insieme cogli altri Israeliti da Faraone oppressi ci dimorava? Non ho manifestato lui il mio disegno di liberare il mio popolo? E questo affare da compiersi, grande ed insigne ministero, non ho io affidato alle sue mani?)

v. 28: *Et elegi eum ex omnibus tribubus Jsrael mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum, et adoleret mihi incensum, et portaret ephod* (ephod summi sacerdotis) *coram me: et dedi domui patris tui* (gli schiavi non hanno casa propria, ma stanno in casa altrui in misera soggezione) *omnia de sacrificiis filiorum Jsrael?* (porzione, parte di tutto quello che sacrificassero i figliuoli d'Israello; anche negli olocausti, la pelle).

v. 29: *Quare calce abjecistis victimam meam, et munera mea quae praecepi ut offerrentur in templo, et magis honorasti filios tuos quam me, ut comederetis primitias omnis sacrificii Jsrael populi mei?*

v. 30 *Propterea ait Dominus Deus Israel: Loquens locutus sum* (l'ho detto e l'ho ridetto), *ut domus tua et domus patris tui ministraret in conspectu meo usque in sempiternum*. (Dio avea promesso il sacerdozio alla stirpe di Aronne in perpetuo. Dalla famiglia di Eleazaro, figliuolo di Aronne, passò alla famiglia d'Itamar suo fratello nella persona di Eli. Non si sa il modo, ma veggiamo che fu approvato da Dio). *Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc a me: sed quicumque glorificaverit me glorificabo eum; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*.

5297 Preludio 2.

Preludio 3. Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas èdoce me.

Ps. 24,4; - Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi.

Notam fac mihi viam in qua ambulem, quia ad te levavi animam meam. Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine vivificabis me in aequitate tua. Edùce de tribulatione animam meam, et in misericordia tua disperdes inimicos meos. Et perdes omnes qui tribulant animam meam, quoniam servus tuus sum ego, *Ps. 142,8 sqq.*

5298 Ora in questa lettera, poiché avremo edificato il senso spirituale allegorico secondo la tradizione sicura de' santi Padri, sarà facile rilevare a nostra istruzione il provento, ossia esito felice, della seconda tentazione permessa dalla divina Provvidenza ad ultima prova della disposizione del suo eletto, ed equilibrata con possenti ajuti contra gli assalti terribili alla ecclesiastica vocazione, dello spirito maligno del demonio, ma di più collo spirito umano, ossia debole, di tanti sacerdoti vicini all'eletto medesimo per autorità di prelazione.

5299 Questo provento, ossia esito felice, dipende da una doppia manifestazione, dalla divina Provvidenza ordinata a cavare con gran frutto il suo eletto dalle insidie del tentatore. La prima è circa lo spirito dell'eletto, di cui il Signore dichiara la rettitudine. La seconda è circa lo spirito del suo ministero, ossia de' suoi sacerdoti. E quivi è da considerarsi il modo o lo strumento, poi l'oggetto di questa manifestazione. L'oggetto è, quanto alla riprovazione [e] distruzione dello spirito umano, dichiarare e significare la volontà divina; e quanto alla rinnovazione e ristaurazione d'uno spirito secondo Dio ne' suoi ministri. Ma di questa rinnovazione, col favore divino, ne parleremo Domenica.

5300 [RIFACIMENTO]

Ora su questa lettera edificato... diciamo come avendo noi considerata la seconda tentazione diretta dalla divina Provvidenza ad ultima prova della disposizione del suo eletto alla vocazione ecclesiastica, e da lei equilibrata con potenti risorse di grazia contro gli assalti terribili dello spirito maligno del

demonio, rinforzato dalla doppia lega dello spirito umano, spirito di carne e di mondo, e spirito di negligenza [e] debolezza di tanti sacerdoti vicini all'eletto per confidenza di conversazione e per autorità di prelazione, resta oggi a vederne il provento, ossia esito felice di questa terribile prova.

5301 Questo provento avviene cominciando già di nuovo la visita, ossia consolazione [dello] Spirito buono a manifestarsi. Perciocché, secondo che dice il Salmo, *103,20*, siccome quando *facta est nox*, in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae, così quando *ortus est sol*, in cubilibus suis collocabuntur, *Ps. 103,22*. Questa manifestazione pertanto dello Spirito buono è doppia, e vale circa lo spirito dell'eletto, di cui dichiara la rettitudine, e circa lo spirito del ministero, ossia de' suoi sacerdoti.

5302 Quivi è da considerarsi il modo o l'istrumento, e l'ordine ossia l'oggetto di questa manifestazione. L'oggetto è dichiarare la volontà divina di segno quanto alla riprovazione o distruzione dello spirito umano, e quanto alla rinnovazione o, ristaurazione dello spirito divino ne' suoi ministri. Di questa ultima [parleremo] Domenica.

5303 PRIMA PARTE.

Proventus cum tentatione. Facit hanc utilitatem, divina Providentia, electo tentato, ut ei compenset laborem, rendendolo probato a sé e agli uomini; [item facit] Ecclesiae suae, ut ei compenset curam maternam, sucitando Petrum in Successore suo, qui alte contra praelatos spiritu humano infirmos praedicans, eos arguat et damnet; [facit denique utilitatem] electo simul et Ecclesiae, disponendo juxta praedicationem Petri reformationem in Ecclesiae suae sacerdotibus.

5304 Primus proventus. Profitto in perfezione - crescimento in merito e in fama - piacere a Dio e agli uomini - umiltà nella gloria (non solo nella virtù), qualità [questa che è] necessaria ad un ministro utile. È perciò gran segno di sua disposizione alla vocazione ecclesiastica.

Primo provento: lo Spirito buono, cominciando a visitare lo spirito del suo eletto, manifesta a lui e a tutto il popolo la sua rettitudine. La manifesta a lui, facendogli scorgere il suo profitto; la manifesta al popolo, crescendo il buon odore e fama di sue virtù. E di più, reso [l'eletto] per illustre e raro dono, umile non solo in mezzo alle virtù, ma in mezzo alla gloria istessa delle virtù, riceve un doppio testimonio da Dio e dagli uomini, della sua disposizione alla ecclesiastica vocazione.

5305 *I Reg. 2,26*: Puer autem Samuel proficiebat atque crescebat et placebat tam Domino quam hominibus.

Puer autem Samuel: Repulsa judaea perfidia, quibus successibus sanctorum novorum praedicatorum ordo potiat in gentibus, exponit.

Proficiebat, lucro praedicationis, atque crescebat, numero ministrorum. De profectu ejus Apostolus gloriatur, Rom. 13,19: Ab Jerusalem usque ad Illyricum replevi evangelium Christi.

5306 Crescendi modum Lucas meminit, Act. 6,11: Crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos, eo quod despicientur in ministerio viduae eorum. Et, *ibi*, v. 5, elegerunt Stephanum plenum fide et Spiritu Sancto, et Procorum, et reliquos. v. 6: Hos statuere ante conspectum Apostolorum, et orantes imposuerunt eis manus. Item de profectu isto novorum praedicatorum [dicit] Ps. 18,5: In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

5307 Placebat tam Domino quam hominibus: Placebat hominibus. Placet hominibus doctor, cum se subditis venerabilem et bonis moribus ornatum praebet; placebat Domino cum de bona conversatione inaniter gloriari refugit, et solius Dei laudem promereri concupiscit. Placebat tam Domino quam hominibus, quia nonnulli praedicatores praetextum sanctitatis praeferunt quam non habent. Hi ergo, etsi hominibus placent, Deo displicent.

In typo novi et electi praedicatoris, de Samuele nunc dicitur:

Placebat tam Deo quam hominibus: [Quod fit quando praedicatores] venerabiles quidem se exhibent subditis, et Deo offerunt puritatem intentionis.

5308 Hominibus quidem placere studebat qui dicebat, 2 Cor. 2,15: Christi bonus odor sumus in omni loco. 1 Cor. 9,22: Omnia omnibus factus sum, ut omnes Christo lucrifacerem. Hominibus etiam placere auditores suos docebat, 1 Cor. 10,32 sq: Sine offensione estote Judaeis et gentibus, sicut et ego omnibus per omnia placeo, non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis. Sed qui se hominibus placuisse insinuaverat, puritatem cordis commendat dicens, 2 Cor. 1,92: Gloria nostra haec est: testimonium conscientiae nostrae. Placebat tam Deo quam hominibus qui novus ordo praedicatorum se suis auditoribus venerabilem ad imitationem foris praebuit, et intus acceptum Deo per innocentiam voluntatis.

5309 SECONDA PARTE.

Manifestazione dello Spirito buono circa il suo ministero, quanto alla riprovazione o distruzione dello spirito umano, e quanto alla rinnovazione e ristaurazione dello spirito divino ne' suoi [ministri].

Modo, ossia strumento, è il suo Vicario in terra. Rogabo pro te, Petre, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos, *Luc. 22,32*. Tu es Petrus, et super hanc petram etc., *Matth. 16,18*.

5310 Questa pietra prima fondamentale è diritta e ferma. Perciocché nella sua indefettibile rettitudine si manifesta, si riprova la tortuosità e il difetto d'ogni spirito umano ne' ministri inferiori o superiori della Chiesa; e nella sua

indefettibile fermezza si rinnova o si conferma in essi lo Spirito divino, in cui fosse o vacillante o anche estinto.

Dio sveglia uomini nella Chiesa illustrati dal suo Spirito, o predicatori, a correggere e riparare e riordinare li scandali, disordini, debolezze de prelati.

5311 Quel giovinetto pertanto a cui lo Spirito Santo insegna, che pone [come] prima base della rettitudine del suo spirito questa pietra fermissima, super quam aedificata est Ecclesia, non ha egli forse la più bella disposizione ad essere chiamato da Dio allo stato ecclesiastico? In tanto le altre pietre fondamentali di questo jerarchico edificio hanno fermezza da poter noi sostenere, che in questa prima esse pure sussistono.

5312 Oggetto ed ordine di questa manifestazione, quanto alla riprovazione e distruzione dello spirito umano de' suoi ministri; onde nell'eletto nasce come una giusta idea dell'eccellenza e della estensione della potestà sacerdotale, così una stima e venerazione per l'ordine. Gran segno di disposizione alla vocazione.

5313 *I Reg. 2,27:* Venit autem vir Dei ad Heli, et ait ad eum: Haec dicit Dominus: Numquid non aperte revelatus sum domui patris tui, cum essent in Aegypto in domo Pharaonis? v. 28: Et elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum et adoleret mihi incensum, et portaret epho coram me: et dedi domui patris tui omnia de sacrificiis filiorum Jsrael.

5314 Venit autem vir Dei ad Heli, et ait ad eum: Haec dicit Dominus: [His verbis] sanctorum Apostolorum coetus venerandus exprimitur.

Vir Dei, [dicitur] pro excellentia sanctitatis, quia culmen ordini, quod in universi orbis praelatione conscenderat, aequali sublimitate virtutis disponebat.

Venit autem vir Dei ad Heli et ait ad eum: Haec dicit Dominus, *ibi*, quando ad annuntiandam repulsionem Synagogae, ejus pontificibus accessit.

5315 Aequitas divini judicii in repulsione spiritus humani (manifestata per l'indefettibile rettitudine della prima Pietra) exprobat dona [collata Synagogae]. Tria dona collata [Petro]: primum, cognitionis: lumi divini superiori a quei del secolo; secundum, honoris sacerdotalis; onore sacerdotale; tertium, potestas temporalis: copia e podestà temporale sicut ceteri Apostoli. Non quod potestatem non habeat!

Haec dicit Dominus: Numquid, etc.: Quia divino judicio Judaea repellitur, ipsius judicii districtio quam mira aequitatis dispositione illata sit demonstratur. Prius enim collata Heli dona numerantur, ut dum tam benignus dator omnipotens Deus ostenditur, contemptorem suum quam juste feriat cognoscatur.

5316 Numquid non aperte revelatus sum domuni patris tui, *ibi*: Ut ignorantiae excusationem habere non possit.

Cum essent in Aegypto, *ibi*: Eadem suae revelationis cognitionem se ei in Aegypto exhibuisse edocet, ut se ei suis meritis Heli obtinuisse nequaquam putet.

In domo Pharaonis, *ibi*: Quasi dicat: Illic me ei cognoscendum praebui ubi mei oblivisci poterat, reminisci nesciebat. Et ne ipsa cognitionis divinae dona reprobo parva fortasse viderentur, de ceteris tribubus Israel ad culmen sacerdotii assumtus asseritur:

5317 Et elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in sacerdotem, 2,28, quasi dicat: Eis eum praetuli quibus non superior, sed aequalis fuit.

Notandum quod in officio ipsius sacerdotii tria denotantur: [videlicet] ut ascenderet ad altare meum - ed adoleret mihi incensum - et portaret ephod coram me.

Ut ascenderet ad altare meum: Altare [dicitur] ille lapis quem patriarcha Jacob in titulum erexit, Gen. 28,18.

Meum, *ibi*: Qui [est] lapis iste nisi ille quem Paulus in laude fidelium praedicat, Eph. 2,20: Aedificati super fundamentum Apostolorum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu?

5318 Et elegi eum (patrem Heli) mihi in sacerdotem (ideo) ut ascenderet ad altare meum: Quia ordo doctorum veterum ad hoc subjecto sibi populo praefuit ut humani generis reparationem in Redemptoris adventu futuram praedicaret.

Et adoleret incensum: Quia ei quem futurum Redemptorem praedicat, per desiderium auditorum corda conjunxit.

5319 Et portaret ephod coram me: Portaret ephod, quia desiderium tantae expectationis dignae conversationis ornatum praebuit. Adoleret utique incensum, et ephod non portaret, si auditorum corda in desiderium venturi Redemptoris accenderet, a quo ipse foedae conversationis inaequalitate differret.

Et quia omnipotens Deus veritatem religionis et non praetextum quaerebat, "coram se" et non coram populo ephod ei portare praecepisse perhibetur. - Coram me: Est de vitae innocentia solius divinae bonitatis retributionem quaerere.

5320 Aperte autem ista contra Heli per improprium dicuntur. Ad altare quippe non ascendit, quia sacerdotium illud quod manifestatae veritatis tempore Synagogae praefuit, eum qui tanta signorum multitudine Redemptor humani generis claruit subjectis plebibus nequaquam praedicavit. Non adolevit incensum, quia in persecutionem ejus populum et non in amorem concitavit. Ephod etiam coram Domino portare contempsit, quia nulla religionis veritate resplenduit. Nam etsi nonnulla honestatis insignia praeferebat ornatus ille vitae, ex praetextu fallaciae erat, non ex intentione caritatis.

5321 Unde et hoc ipsum in eis Dominus reprehendit, Matth. 23,27: Vae vobis, Scribae et Pharisei, quia similes estis sepulchris dealbatis, quae foris videntur hominibus speciosa, intus autem plena sunt ossibus mortuorum. Sed cui tam multa et spiritualia praebuit, minus contulisse viderentur, nisi etiam temporalia exhiberet, unde et subditur:

5322 Et dedi domui patris tui omnia de sacrificiis filiorum Israel, 2,28, quasi ei aperta objectione reputet (forte: repetat) dicens: In nullo ei defui; spiritualis honoris potestatisque ei culmina praebui, et ad temporales usus terrenae abundantiae copiam ministravi.

Sed qui tam rationabiliter collata dona enumerat, audiamus jam transgressionis ejus audaciam qua instantia discussionis exquirat.

5323 Gravitas et qualitas reatus. Donorum contemptum arguit per filiorum irrationabilem feritatem [est] per patris negligentiam.

Equità del divino giudizio nella repulsione dello spirito umano, manifestata per l'infettibile rettitudine della prima Pietra, che rimprovera l'abuso e il disprezzo dei doni, aggravato dagli scandali minori di tanti sacerdoti, e dalla negligenza e debolezza di tanti Pastori.

5324 [In] chi conosce per questa manifestazione dello Spirito buono, per una parte l'altezza del grado sacerdotale, per l'altra l'abuso che tanti ne fanno, alla venerazione [e] all'altezza del grado si unisce un grand'orrore e sentimento dell'alta e profonda caduta. Magna dignitas sacerdotum, sed grandis eorum ruina, si peccant. Non si può dir quanto prossima disposizione sia questa.

5325 *1 Reg. 1,29*: Quare calce abjecistis victimam meam, et munera mea quae praecepi ut offerrentur in templo, et magis honorasti filios tuos quam me, ut comederitis primitias omnis sacrificii Jsrael, pupuli mei?

Quare calce abjecistis victimam meam et munera mea, quae praecepi ut offerrentur in templo, *ibi*.

"Quare" non dicit iudex, nisi qui instanter discutit.

Calce abjecistis victimam meam et munera mea: Ei injuriam sine consilio rationis fecisse judicatur.

5326 Abjecistis: Plurali numero, ut non tantum ad Heli, sed ad filios quod dicitur pertinere videatur.

Calce: Fera enim animalia solent sibi adherentia calce repellere.

Victimam meam: Fidelibus est laudibus sui Redemptoris insistere, Christum Jesum pro salute mundi in morte occubuisse praedicare, et resurgendo humani generis vitam reparasse.

Munera mea: [Munus eorum erat] pro tantis beneficiis sibi collatis gratiarum actiones omnipotenti Dei incessanter offerre.

5327 Calce abjecistis victimam meam et munera mea: Filii Heli [hoc fecerunt], quia in repulsione novae praedicationis, non consilium rationis per sacra eloquia secuti sunt, sed impetum feritatis. Ab irrationabili namque saevitia ad rationalis consilii intentionem, Veritas revocare cupiebat, Jo. 5,39: Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere; et illae testimonium testimonium perhibent de me. Unde et hic dicitur:

Quae praecepi ut offerrentur in templo, *1 Reg. 2,29*: [Quod est] Ecclesia.

In lege namque, psalmis et prophetis, scriptum de passione, resurrectione Domini et universalis Ecclesiae statu fuerat.

5328 Calce abjectis victimam meam et munera mea quae praecepi ut offerrentur in templo: Quia profecto praedicationem sanctae Ecclesiae non Scripturae sacrae auctoritate discutere, sed solo impetu feritatis suae reprobare atque abjicere conati sunt Synagogae praepositi. Nam si praecepta Dei in sacro eloquio illuminata mente consulerent, sanctos praedicatores quos ferociter abjecere, quasi ad se missos divinitus recepissent.

5329 Patris negligentia.

Sed qui Heli filios, [seu] veteres doctores minoris ordinis, de irrationabili feritate reprehendit, ipsum etiam patrem de negligentia arguit.

Et magis honorasti filios tuos quam me, ut comederetis primitias omnis sacrificii Israel, populi mei, *2,29*.

Et magis honorasti filios tuos quam me: Quasi aperte reprehendentes dicat: Illi repulerunt, et tu repulsores honorasti.

Magis honorasti filios tuos quam me, quia dum aperta eorum opera ostensa contemneret, lucra temporalia iisdem providebat.

5330 Ut comederetis primitias omnis sacrificii Israel, populi mei, *ibi*.

Quibus verbis arguere majorem ordinem doctorum videtur, qui idcirco in Redemptoris morte consensit, quod oblationum veterum lucra amittere formidavit. Unde et inito consilio cum Pharisaeis, dicebant, *Jo. 11,47 sq*: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, et venient Romani, et tollent nostrum locum et gentem. Ibidem, *12,19*: Videte quia nihil proficimus: ecce mundus totus eum post eum vadit.

Siamo a' tempi nostri! Pregate, pregate per tanti Prelati!

Honorasti filios... ut comederent, *2,29*, quia a praedicationis intentione contigit, ne dum veritatem novae oblationis assereret, habere ulterius ad voluptatis suae luxuriam vetera non valeret.

5331 Modus ultionis per aequitatem examinis.

Aequitas divini iudicii in repulsione, manifestata per l'indefettibile rettitudine della prima Pietra nella sentenza di riprovazione, giustificata dalle ripetute e continue ammonizioni e dalla perseverante contumacia, resa terribile nel modo della vendetta, colla privazione giusta de' doni abusati: lumi, onore, copia temporale. Chi sente la giustizia insieme e la terribilità di questa sentenza, concepisce un altro timore di se stesso, (ulula abies, quia cecidit cedrus, *Zach. 11,2*) che lo allontana dall'accostarsi con presunzione a questo sì difficoltoso ministero.

Or questa è ottima disposizione.

5332 Quia ergo magnitudinem qualitatemque reatus exposuit, videamus jam quanta aequitate examinis modum insinuet ultionis.

1 Reg. 2,30: Propterea ait Dominus Deus Israel: Loquens locutus sum, ut domus tua et domus patris tui ministraret in conspectu meo usque in sempiternum. Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc a me: sed quicumque glorificaverit me glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.

Propterea ait Dominus Deus Israel: Quasi aperta congruaque sententia feriens dicat: Tu filios tuos honorasti ut omnis sacrificii primitias ederetis; sed ideo vobis primitiarum jura auferuntur, quia indigne honorati sunt.

Israel: In Israel vocabitur tibi semen, [hoc est] fidelium, *Gen. 21,12.*

5333 Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc a me, *ibi*, ut domus tua ministret in conspectu meo: ab illo vos dejicio culmine, cui primitiarum jura debebantur. Mira igitur aequitatis executione comprehensus est, qui unde primitiarum esum inhianter appetiit, inde a primitiarum perceptione jejunavit. Nam Redemptorem mori per tulit ne sacerdotalia lucra perderet; sed ille de triumpho mortis accepit unde sacrificii veteris emolumenta destruxit.

5334 Loquens locutus sum, ut domus tua, et domus patris tui, ministraret in conspectu meo usque in sempiternum, *ibi*: Quasi dicat: Ut in tanto culmine dignitatis stares, te frequenter admonui.

Nunc autem, dicit Dominus, absit hoc a me, *ibi*: [Scilicet]: Sed modo talis non es qualem esse desideravi.

Quod quia...

5335 [COLLOQUIO]. Ah, Signore, assicurateci voi colla luce del vostro santo Spirito: Infunde lumen sensibus, affinché noi fra le tenebre di questo esilio possiamo tener gli occhi alla rettitudine di quella prima Pietra che voi avete posta in fondamento, onde tutte le altre pietre che si sopraedificano possano livellarsi sopra di lei. Vi ringraziamo di aver posta questa regola prima indefettibile nella vostra Chiesa, affinché noi sappiamo nelle incertezze de' nostri pensieri accertare la verità, e dove ancora manchino e si rendano difettose le altre regole, e le altre pietre fondamentali torcano dalla rettitudine, noi possiamo rilevare l'errore e il difetto e il torto, per non essere avviluppati, e non abbiamo, come le pecore, ciecamente per seguir le altre, da andar ammontati all'inferno.

5336 Che non abbiamo, come storditi giumenti, da camminare senza saper dove, se puramente o dietro la biada o innanzi al bastone. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus, *Ps. 31,9*, o secondo che disse un de' nostri poeti:

Come le pecorelle escon dal chiuso
a due, a tre, e l'altre stanno

timidette atterrando l'occhio e 'l muso,
e ciò che fa la prima, e l'altre fanno
addossandosi a lei s'ella s'arresta,
semplici e quiete, e lo 'mperché non sanno. *Purg. 3,79 sq.*

5337

MEDITAZIONE 14

Orazione preparatoria. In questo giorno solenne alla memoria gloriosa del vostro nome, altissimo Re del cielo e piissimo Redentore del mondo, eccoci noi tutti vostri servi e ministri prevenire il sole ed ogni creatura, nell'offerire a vostra Maestà l'omaggio della nostra servitù, e deporre a pie' del vostro trono l'ossequio della nostra fede: Ut in nomine Jesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum; et omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Jesus est in gloria, *Philipp. 2,10 sq.*

5338 Degnatevi, o Signore, nel ricevere i tributi delle nostre laudi al vostro Nome, di vincere per vostra misericordia i doveri della vostra giustizia, ammettendo per gloria di questo vostro Nome, le nostre suppliche. Se voi foste dall'Angelo chiamato Gesù, perché avevate a salvare il vostro popolo dal peccato, *Matth. 1,21*, togliete oggi i nostri, che sono molti e sì grandi, onde non impediscano a noi l'onore e la grazia di stare in vostra presenza in questa orazione. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim, *Ps. 24,11.*

5339 Preludio 1. Dopo avere sua divina Maestà, per mezzo del suo profeta, significato ad Eli le intenzioni graziose e ripetute di sua clemenza, di mantenere in casa di lui il sommo sacerdozio in perpetuo, e la necessità in cui l'avean condotto la malizia de' suoi figliuoli e la debolezza di sua amministrazione, di revocarle, seguita a dire com'è già deciso di formare nuove proposizioni e nuovo decreto inalterabile, espresso in questi termini precisi:

5340 *1 Reg. 2,30:... Sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me erunt ignobiles.*

v. 31: *Ecce dies veniunt, et praecidam brachium tuum, et brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua.* (Troncherò sul fior degli anni le vite de' tuoi figliuoli Ophni e Finees, che sono come il braccio di casa tua. Tempo verrà, e troncherò pure sul fior degli anni le vite de' tuoi discendenti Achitob, Achia e Achimelec, *1 Reg. 22,11 sqq.* che formano come il braccio della famiglia di tuo padre. Sparirà ultimamente in Abiatar anche il tuo degradato sacerdozio, *3 Reg. 2,26 sq.*)

v. 32: *Et videbis aemulum tuum in templo, in universis prosperis Jsrael: et non erit senex in domo tua omnibus diebus.* Tu vedrai non nella tua, ma nella persona de' tuoi posteri l'emolo tuo nel tempio, la famiglia di Eleazaro rivestita nel sommo sacerdozio, *3 Reg. 2,35 et 1 Par. 29,22*, e in mezzo a tutte le prosperità d'Jsraello; e non sarà vecchio nessuno giammai in tua casa.

5341 v. 33: *Veruntamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo, sed ut deficiant oculi tui, et tabescat anima tua: et pars magna domus tuae morietur cum ad virilem aetatem venerit.* Per altro non leverò affatto la tua discendenza dal mio altare. Durerà il sommo sacerdozio sulla tua casa sino a Salomone, e ancora dopo che quella dignità sarà passata in un'altra famiglia, non perirà interamente la tua, riserbata a questo fine, che in pena in questi tuoi posteri ti punga negli occhi la invidia e nel cuor ti trafigga la memoria delle passate grandezze, sino a sfinire consunto nella tristezza delle tue umiliazioni.

5342 *Altre redazioni:*

La tua famiglia non perirà interamente: vi saranno sempre de' tuoi discendenti che serviranno al mio altare; ma ciò solo perché in pena in questi tuoi posteri ti punga negli occhi [etc].

E non sarà vecchio nessuno giammai in tua casa. Nondimeno questa tua casa non perirà intieramente. Durerà anzi in essa il sommo sacerdozio sino a Salomone, e [saranno] riserbati (anche dopo che in altra famiglia sarà passata quella dignità) i tuoi posteri, affinché in essi a maggior tua pena ti punga negli occhi [etc].

5343 v. 34: *Hoc autem erit tibi signum quod venturum est duobus filiis tuis Ophni et Phinees: in die uno morientur ambo.*

v. 35: *Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem* (questi è Sadoc, della famiglia di Eleazaro, *3 Reg. 2,35 - 1 Par. 29,22*) qui juxta cor meum et animam meam faciet: et aedificabo ei domum fidelem (una casa durevole, durando in essa il sacerdozio sino alla schiavitù di Babilonia, anzi dopo la stessa schiavitù sino al cadere della Repubblica Ebraea) et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus. (E farà le funzioni del suo sacerdozio sempre dinanzi a Salomone, da me eletto in Re d'Jsraello, che di quel sommo uffizio lo deve investire, dopo averne spogliato Abiatar, ultimo Pontefice di tua casa e della famiglia d'Itamar, comune stipite).

5344 v. 36: *Futurum est autem ut quicumque remanserit in domo tua veniat ut oretur pro eo, et offerat nummum argenteum et tortam panis, dicatque: Dimitte me obsecro ad una partem sacerdotalem, ut comedam bucellam panis.* (Ed avverrà che chiunque rimanga superstite in casa tua, a questo tempo quando vogliasi espiare de' suoi peccati, debba ricorrere supplichevole al sommo sacerdote, secondo che la Legge ai laici, e leviti e inferiori sacerdoti per loro peccati impone; [e] non potranno pure allora, per la strettezza di fera povertà a questo fine altro offerire

che una delle più piccole monete d'argento, e un frusto di pane al sommo sacerdote, onde per lui sacrifici, e perché ancor gli permetta di compiere nel suo turno il suo officio sacerdotale, onde n'abbia un boccon di pane da mangiare, una cialda un breve giro.

5345 [E gli dirà]: Ammettimi, ti prego, a una classe o porzione sacerdotale, ond'io abbia un boccon di pane da mangiare.

Tutti i sacerdoti erano distinti in tre classi. David li distribuì in 24 ordini, che per turno si succedevano. A questi ordini ubbidivano e ministravano i leviti, parimente distribuiti in loro classi. Secondo queste leggi non dovea mancar mai a' discendenti di Eli il loro posto fra [i] sacerdoti, né la porzione de' comuni proventi corrispondente. Ma Dio, per occulto e pur giusto consiglio di sua Provvidenza, dovea permettere che non prima fossero ammessi in quelle classi, che avessero in abito di supplichevoli pregato i sacerdoti della famiglia di Eleazaro, a degnarsi di ammetterli.

5346 Ora su questa lettera edificando il senso apirituale, diciamo che dopo aver noi considerato come per mezzo della indefettibile rettitudine della prima Pietra si manifesta e si riprova la tortuosità d'ogni spirito umano ne' ministri inferiori o superiori della Chiesa, resta a vedere come per indefettibile fermezza della prima Pietra si rinnova e si conferma lo spirito divino in cui fosse o vacillante o affatto scaduto. Ps. 103,28: Avertente autem te faciem turbabuntur. Aufere spiritum eorum et deficient, et in pulverem suum revertentur. Ecco la riprovazione e distruzione dello spirito umano.

5347 Anche questo non è che l'effetto della visita dello Spirito buono, che a trarre di tentazione con miglior profitto il suo eletto e testificarli sempre più la sua disposizione alla ecclesiastica vocazione, si va ognor più chiaramente manifestando, secondo quello, Ps. 103,30: Emitte spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae. Ecco la rinnovazione dello spirito divino ne' suoi ministri, [che è] doppia:

1. Creabuntur: [Quia Deus] vocat ea quae non sunt, tamquam ea quae sunt, Rom. 4,17. Et ea quae non sunt elegit Deus, ut ea quae sunt destrueret, ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus, 1 Cor. 1,28 sq.

2. Renovabis: Riformando, ristaurando il vecchio. Reformamini spiritu, cf Rom. 12,2. - Ecce nova facio omnia, Apoc. 21,5.

In questa rinnovazione si possono distinguere due parti: e il segno, ossia decreto, e il piano, ossia li mezzi.

5348 [Preludio 2]. Jam hiems transiit, imber abiit. Flores apparuerunt in terra nostra, Cant 2,11 sq.

Cor mundum crea in me, Deus, Ps. 50,12.

Crea: dal niente de' nostri meriti, delle nostre disposizioni.

Cor: secondo il vostro.

Et spiritum rectum innova, *ibi*. E se mai già l'aveste creato, perché la vocazione l'avete data, rinnovatelo da tutta la vecchiezza e tortuosità che noi ci abbiām procurata co' peccati, colle massime. Affinché non meritiamo d'esser esclusi dal vostro servizio in vostra presenza: Ne projicias me a facie tua, *Ps. 50,13*, e di perdere quello Spirito che voi ci vorreste comunicare per renderci degni vostri ministri: Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me, *ibi*.

5349 Innovazione e decreto, creando il nuovo.

1 Reg. 2,30:... Sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum; qui autem contemnunt me erunt ignobiles.

Per mezzo dell'infettibile fermezza della prima Pietra si manifesta come un invito o vocazione generale dello Spirito creatore, che si conosce nelle circostanze: Chiunque... mi glorificherà.

Qui me confessus fuerit coram hominibus, *Luc. 12,8*, confessando esternamente colle parole e coi fatti in faccia al mondo, senza umani riguardi o timori.

Qui mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus. Qui mihi ministrat, me sequatur, *Io. 12,26*, imitandomi nel modo di vivere.

5350 Che si veda un abbozzo di quello che passò in Cristo e ne' suoi Apostoli: seguendomi anche sino alla morte. Qui non odit animam suam non potest meus esse discipulus, *Luc. 14,26*.

Quel giovinetto cui lo Spirito santo ha aperti gli occhi, ed egli affisso nella infettibile fermezza della prima Pietra sente un grande e forte e caldo desiderio di glorificare Dio, non tanto colle parole ma colla vita, e di confessare anche esternamente la fede nel suo Figliuolo anche coi fatti, e di servire a Cristo seguendo colla più stretta imitazione nella sua vita, e con desiderio ancora di seguirlo nella sua Passione, calpestando non solo i riguardi umani, ma odiando perfino la propria vita, ha la più bella disposizione alla ecclesiastica vocazione.

5351 Quia de judaici populi reprobatione dictum est, de ordine novorum praedicatorum subjungitur:

Sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum, *ibi*.

Jam quippe glorificantis gloriam cernimus, quia praedicatores sanctae Ecclesiae magno splendore vitae omnipotentis Dei laudes concinunt, atque in universalis orbis praelatione gratulantur. Ecce jam sacerdotum vestigiis gentilitas universa substernitur, et eos quibus se gaudet obediendo subjicere patronos gloriatur in coelestibus possidere.

5352 Glorificantem ergo se Dominus glorificat, quia a quibus devotas quotidie laudes accipit, ad universi orbis honorem sustollit. Annon glorificati gloria est in terra manere et coelum claudere? Vita comuniter homines vivere, atque supernas coelorum sedes, subditis auctoritate potestatis exhibere? Glorificabat Dominus qui

dicebat, Matth. 16,16: Tu es Christus Filius Dei vivi. Sed glorificantem se Dominus glorificavit, qui respondit, *ibi v. 19*: Tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis.

5353 Innovazione decretata riformando il vecchio.

Qui autem contemnunt me erunt ignobiles, *1 Reg. 2,30*.

Qui autem contemnunt me: [Sunt] qui nequaquam hunc esse mundi Redemptorem credunt; de quibus Veritas in evangelio queritur, Luc. 19,14: Cives autem ejus oderant illum, et miserunt legationem post eum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.

Erunt ignobiles: Eorum ignobilitatem cernimus [qui] et genere et conditione proscribuntur. Genere ignobiles, quia ab ipsa Veritate audierunt, Jo. 8,44: Vos ex patre diabolo estis. Conditione etiam ignobiles, quia amissa libertate et regno, perpetua gentium servitute deprimuntur.

5354 Ed ecco come per mezzo dell'indefettibile fermezza della prima Pietra manifesta lo Spirito creatore i suoi disegni, di più chiaramente togliere alla Chiesa il braccio vecchio inerte [e] debole, per darle un braccio nuovo, operoso [e] forte.

Quel giovinetto adunque in cui lo Spirito Santo al di dentro crea questo cuor generoso e forte, questi è disposto ad esser un braccio della sua Chiesa. Ma chi si sente debole e timido: fuori, fuori! Apoc. 21,7: Qui vicerit possidebit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.

v. 8: Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idolatris, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti, igne et sulphure: quod est mors secunda.

Sed poenarum ordinem clarius ostendit dicens:

5355 *1 Reg. 2,31*: Ecce dies veniunt, et praecidam brachium tuum, et brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua.

Ecce dies veniunt: Praesto sunt hi duo dies: electos ex gentibus, in sacerdotium sibi spirituale conquirunt, et contemnentes se filios Aaron, omni prorsus officii sacerdotalis ordine privat, Ven. Beda.

Et praecidam brachium tuum: Jam quidem sine brachio est; quia qui templum et tabernaculum perdidit, manum ad oblationem sacrificii veteris non extendit. Et quia Heli, [idest] majoribus Synagogae sacerdotibus, loquebatur, non solum brachium ejus, sed etiam domus ejus se praecidere minatur.

5356 Et praecidam brachium tuum, et brachium domus patris tui, *ibi*: Ut profecto universalem ritus veteris destructionem insinuet, et hoc quod novo tempore jam factum cernimus, antiquitus fuisse dispositum sentiamus.

Ecce dies veniunt: *2,31*: Mutans tempora, non autem consilia. Ven. Beda.

Et praecidam brachium tuum, et brachium domus patris tui: [Hoc est] brachium

Heli et domus ejus, quia et summos Judaeae pontifices et minores sacerdotes ab immolatione veteri penitus amovit. Unde et convenienter adjungitur:

Ut non sit senex in domo tua, *ibi*.

Senex: [Designat] sacerdotes, quorum officium, quia gravitate magnae honestatis impenditur, a religionis pondere nulla puerili levitate vacuatur.

5357 Et praecidam brachium tuum, et brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua: Sic veteris sacerdotii ritus evanuit, ut omnino nemo ramanserit qui veteri more immolare jam possit. Nam postquam Redemptor humani generis pro peccatis nostris novo sacrificii more se obtulit, esse sacerdos consuetudine antiqua cessavit.

5358 Sed qui amissi sacerdotii damna sustinet, habet tormentum majoris poenae de dolore invidiae; quare et subditur:

1 Reg. 2,32: Et videbis aemulum tuum in templo universis prosperis Jsrael: et non erit senex in domo tua, omnibus diebus.

Et videbis aemulum tuum in templo, in universis prosperis Jsrael, *ibi*.

In templo: Videt, quia ipse jam foras expulsus est.

Aemulum tuum: [Scilicet] sacerdotii veteris, [qui est] ordo novorum praedicatorum; qui profecto dum veterum et electorum Patrum studia, vivendo atque docendo adaequare nititur, bona Heli nimirum in bono aemulatur. Gal. 4,18: Bonum aemulamini in bono omnes.

5359 In universis prosperis Jsrael, *ibi*.

Prosperis Jsrael: [Intellige] felicitates hujus transeuntis temporis, in quibus Jsrael secundum carnem valde laetabatur. In universis prosperis Jsrael aemulum suum videt, qui in sancta Ecclesia praedicatores veritatis felices aspicit, et rerum opulentia, et celsitudine dignitatis.

In templo, in universis prosperis Jsrael: [Dicit], quia ordo praedicatorum omne quod sibi famulatur de felicitate temporis, in contemplatione disponit aeternitatis.

Et non erit senex in domo tua, omnibus diebus, *ibi. Daniel, 9,26 sq:* Et usque in finem statuta desolatio.

5360 [Riforma del vecchio sul nuovo: innovazione.](#)

1 Reg. 2,33: Verumtamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo, sed ut deficiant oculi tui, et tabescat anima tua.

Verumtamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo, *ibi*.

Non auferam penitus: Auferret penitus si ad fidei nostrae unitatem nullum admitteret; non abstulit penitus quia etsi reprobos Synagogae sacerdotes repulit, plures tamen ex eis ad sui cognitionem misericorditer adduxit. Act. 6,7: Plurima turba sacerdotum obediebat fidei.

Non auferam penitus virum ex te ab altari meo: Digni namque tanto et novo ministerio inventi sunt, qui remanere cum perditis in vetustate noluere.

Virum ex te:...

5361 Sed quia non solum electos praedicatores de gentibus, verum etiam illos qui de Judaea credidè ad tormentum invidiae judaicum sacerdotium habuit, sequitur:

Sed ut deficiant oculi tui, et tabescat anima tua, 2,33.

Vel: idcirco virum penitus ex te ab altari meo non auferam, ut Heli oculi deficerent et anima ejus tabesceret; quia videlicet electos de Judaea noluit ad ministerium novae praedicationis assumere, ut remotis eis, culpa ad poenam reprobos teneret.

Ut deficiant oculi tui: Defecerunt oculi Heli cum summum sacerdotium veritatem fidei per ora praedicatorum in auditu habuit, et non cognovit.

Et tabescat anima tua: Quia videlicet per repulsionis suae poenam emarcuit, dum Sancti Spiritus gratiam amisit.

5362 Sequitur: Et pars magna domus tuae morietur cum ad virilem aetatem venerit, 2,33.

Ad virilem aetatem: [Quae est] tempus dominicae incarnationis. *Gal. 4,4, sq:* Quando venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret, et adoptionem filiorum recipere-mus. Qui igitur praecepta Judaeae fuerunt, nisi quaedam eruditiones infantiae? Hujus item pueritiae tempus idem Apostolus insinuat, *ibi v. 3:* Cum essemus parvuli, sub elementis mundi hujus eramus servientes.

Morietur cum ad virilem aetatem venerit, *I Reg. 2,33.*

In virili aetate: Quia in plenitudine temporis in mundi Redemptorem [Judaea] saeviit, et semetipsam infidelitatis mucrone transfixit.

Pars magna domus tuae morietur: Non tota, quia ex eis quidam in Redemptorem crediderunt.

5363 Et causam majoris doloris adjiciens, [prosequitur dicens]:

I Reg. 2,34: Hoc autem erit tibi signum quod venturum est duobus filiis tuis Ophni et Phinees: in die uno morientur ambo.

Duobus filiis tuis Ophni et Phinees: Geminus sacerdotii veteris ordo, actionis praedicationisque debitae gratia destitutus.

In die uno morientur ambo: Quia simul in Redemptoris morte convenerunt.

Hoc autem erit tibi signum quod venturum est duobus filiis tuis: Bene sacerdotum mors in signum moriturae domus posita memoratur, quia cum pastores intereunt, necesse est ut ad eundem interitum grex sequatur. Et quia ex falsa ratione decepti sunt, [dicitur]:

In die... morientur. De cujus falsitate lucis [dicit] Job. 14,17: Sic in tenebris sicut in luce ambulant.

5364 SECONDA PARTE: Piano, ossia modi di rinnovazione.

Leggendo questo decreto nei fatti, che sono il linguaggio di Dio (Ipse dixit et facta sunt, *Ps. 32,9*) quel giovinetto intanto si vede allontanato così dal pericolo e dallo scandalo dello spirito antico del vecchio ed umano ministero, mentre ei vede chiaramente non solamente non doversi egli accostare a quelle massime, ma che quelli medesimi che le professavano sono costretti a deporle, e ad accostarsi a quella novità di spirito di cui si sente egli pure investito.

Questa immobilità e sicurezza di spirito, effetto dello Spirito interno e della fermezza della [prima Pietra], è la più bella disposizione.

5365 Ed ecco come per mezzo della indefettibile fermezza [della prima Pietra] lo Spirito innovatore manifesta il segno o decreto di riforma o ristaurazione dello Spirito divino nel ministero: decretando così la distruzione dello spirito vecchio, che insieme non tolga all'antico ministero l'adito di riformarsi sul nuovo, necessitandolo alla riforma sul nuovo nell'atto medesimo che ei decreta di distruggere tutto il vecchio, che non sia rinnovato o non sia capace di rinnovazione.

5366 Piano di rinnovazione di spirito nel ministero.

Sed qui vetus expulit, novum sacerdotium praepravit, unde et subditur:

I Reg. 2,35: Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum et animam meam faciet, et aedificabo ei domum fidele, et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.

Et suscitabo, mihi sacerdotem fidelem, *ibi*.

Et suscitabo, etc: [Quod fiet] mortuis filiis Heli; quia extinctis in perfidia praelatis veteris pupuli, electos ad exhibendum redemptionis nostrae ministerium adscivit.

5367 Fede.

Sacerdotem fidelem, *ibi*.

Quia vetus cui successit per infidelitatem fuit reprobatus. Et quia ea fides ejus sacerdotis laudibus adscribitur, quae per dilectionem operatur, ipsa dilectionis opera per sequentia verba designantur.

5368 Opere.

Qui juxta cor meum et animam meam faciet, *ibi*: Hoc namque ineffabilis divina substantia signari per partes hominis voluit, quod in se juxta litteram intelligi non oportet.

Cor meum et animam meam: Non quod incorporea et incircumscripita substantia Dei cor et animam habeat; sed sic loquitur homini ut homo homini loqui solet, ut per hoc quod ex verbo suo audiens homo cognoscit, aperte sciat quid etiam velit Deus. Quasi dicat simplicius: qui faciat voluntatem meam.

5369 Premj: Vita eterna - Beatitudine perfetta.

Ed ecco per la indefettibile fermezza etc. manifesta lo Spirito creatore il piano di vocazione di nuovi ministri secondo lo Spirito di Dio: "actione praecipui" (fede operante: Justus ex fide vivit, Rom. 1,17) "prae ceteris in contemplatione suspensi". S. Greg. M. Past. cura Z,5 t. 1,901/2 D: [pensando al nostro] fine ultimo e prossimo; come gli animali di *Ezechielle*,

1,18: Col cielo dinanzi agli occhi, non più la terra; e intanto Cristo come scopo di loro intenzioni, per piacergli, [e] come modello di loro operazioni, per conformarsi [a lui].

Quel giovinetto che sente, in sé aver gittato lo Spirito i fondamenti di questo disegno e le prime linee di questo piano, o che bella disposizione [egli ha!].

5370 Et praemia operis exponit:

Et aedificabo ei domum fidelem, et ambulabit cum Christo meo cunctis diebus, 1 Reg. 2,35.

Et aedificabo ei domum fidelem.

Domum fidelem: [Qua est] aeterna patria. Jo. 14,2: In domo Patris mei mansiones multae sunt.

Et aedificabo ei domum: Aedificari nunc dicitur, quia ex piaevitae actionibus praeparatur.

Aedificabo: Ad eam promerendam indignum est opus hominis, si non hoc agat gratia misericordis Dei.

5371 Aedificabo ei: Cum domus aedificium ponitur, Dominus ei eam aedificare pollicetur; quia vires humanae a tanta operatione deficiunt, si non divinitus adjuventur. *Philipp. 2,13*: Deus est qui operatur in me velle et perficere. Rom. 9,16: Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei. Hanc domum se aedificare promittebat *Jo. 14,2 sq*: Vado parare vobis locum, et iterum veniam, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi ego sum, et vos sitis.

5372 Vita contemplativa: beatitudine incoata.

Quia vero vocantem se gratiam, ex arbitrii libertate devote secuturus erat, adjungitur:

Et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus: [Quod] est se semper in conspectu Redemptoris aspicere, et ea quae ei accepta cognoscit operari. Vel certe coram Christo ambulat qui in omni quod agit semper ad ipsum respicit, et vitae suae rectitudinem in eo dirigit, quem per assumptam humanitatem ad componendum electorum speciem venisse recognoscit.

5373 Piano ossia modi o condizioni, con cui il vecchio ministero si riformi e si ascriva al nuovo.

Ed ecco, per la indefettibile fermezza etc. si manifesta il piano e modi di riforma dello Spirito degli antichi ministri, [nelle seguenti fasi]:

- per un'aperta confessione di fede, senza debolezze e timori,

- imitazione della passione di Cristo, senza i comodi della vita, sprezzando la morte,
- unirsi ai veri sacerdoti, per cercare d'accordo la gloria di Dio, e senza più isolarsi per amor proprio o amor de' parenti carnali,
- desiderare il cielo, non più le rendite di terra o gli onori del mondo.

5374 Ora questo piano di riforma e ristaurazione conferma sempre più e rassoda lo spirito novello dell'eletto giovane. E questa è l'ultima e prossima disposizione alla ecclesiastica vocazione. Onde essendo già perfetta e stabilita l'opera di questa pietra viva e novella, non resta se non che il Signore la levi quasi dalla sua officina per collocarla al suo luogo nel suo tempio, coedificandolo sopra la prima Pietra, sul modello della cui rettitudine si è lavorata, e sulla cui fermezza deve sussistere unicamente chi pur sussiste.

5375 Sed in caecitatis suae tenebris Judaea non semper deserenda est.

Isai. 10,22: Si fuerit numerus filiorum Israel sicut arena maris, tamen reliquiae salvae fient. Rom. 11,25: Caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, v. 26: et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est. Isai 59,20: Veniat ex Sion qui eripiat, et avertat impietatem a Jacob. v. 27: Et hoc illis testamentum, cum abstulero peccata eorum. *Is. 27,9.*

5376 Hanc ergo Judaeae visitationem subsequenter ostendit, quia dicit:

I Reg. 2,36: Futurum est autem ut quicumque remanserit in domo tua, veniat ut oretur pro eo.

Veniat ut oretur: Judaea, [venit] quando collectis jam electis de gentibus, caecitatis suae tenebras non ignorat.

Ut oretur: Cum per sacerdotes omnipotentis Dei offerri per confessionem sanctae Trinitatis appetit, quia in vetustate pristina superna promereri gaudia non praesumit, sed et fidem Redemptoris, quam conversa recepit, praedicando etiam convertendis aliis impendit.

5377 Et offerat nummum argenteum, 2,36.

Argenteum: Eloquia divina. Ps. 11,7: Eloquia Domini igne examinata: argentum igne probatum. Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae purgatum septuplum. (Vulgata).

Offerat nummum argenteum: Quod argentum tunc Judaea in Dei laudibus impendit, cum aperte fidem nostram praedicat, cui in infidelitate posita ante contradixit.

5378 Et quia mundi Redemptor, quem amando praedicat, etiam compatiendo imitatur, adjungitur:

Et tortam panis, *ibi*: (Torta di pane: vivanda di farina battuta, mescolata con acqua, cotta al fuoco).

Panis: Jo. 6,51: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

Tortam panis: Redemptoris caro est, affecta suppliciiis. Hunc namque tortum panem intuens, [dixit] *Isai. 53,4*: Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit. - *Prov. 23,1*: Quando sederis ut comedas cum principe, diligenter attende quae apposita sunt ante faciem tuam, v. 2: et statue cultrum in gutture tuo. (LXX: Injice manum tuam, sciens quia similia oportet te parare).

5379 Aperta confessio fidei - Imitatio passionis Christi.

Offerat nummum argenteum et tortam panis: [Offert] cum Redemptorem nostrum aperta confessione praedicat, et pro ejus amore quem praedicat, sustinere tormenta a perfidiis non recusat.

[Cupit] veris sacerdotibus sociari.

In qua nimirum imitatione passionis et refectione dulcedinis.

Dicatque ei: Dimitte me, obsecro, ad unam partem sacerdotalem, 2,36.

Dimitte me: quasi dicat: Noli me quasi infamem et morte Redemptoris curuentatam repellere.

Obsecro: per humilitatem.

Ad unam partem sacerdotalem: Unam partem sacerdotalem sibi concedi obsecrat quia veris sacerdotibus sociari desiderat, ut eorum valeat admisceri gaudiis, quorum oblationes appetit, seipsam offerens imitari.

5380 Desiderj di cielo.

Unde et refectionis suae exponet desiderium:

Ut comedam bucellam panis: Bucellam. Nota: Tortam panis in devotione oblationis habitura praedicatur; bucellam, in appetitu comestionis. Cur ad comedendum non torta, sed bucella concupiscitur? Cur non bucella sed torta offerenda perhibetur? Bucella in rotunditate conficitur, nec principio quodam modo, nec fine dignoscitur; [per quod designatur] redemptoris aeternitas.

5381 Torta panis a nobis offerri potest, non bucella, quia qui passionem dominicam imitari moriendo, sive carnem affligendo possumus, aeternitatem in nobis quam praesentemus ejus conspectui non habemus. Et bucella nobis in perfectione desiderii, non torta, esse debet, quia qui humani generis Redemptorem compatiendo temporaliter sequimur, in superna patria non mortalem jam sed aeternum atque regnantem possidere desideramus.

5382 Eam igitur quam offerre tortam panis desiderat, dicit:

Ut comedam bucellam panis: Quia conversi de Judaea Redemptorem nostrum in aeternitate refectionis possidere desiderant, cujus passionem imitati hic sunt ad strenuitatem militiae, non ad praemium retributionis.

5383 [COLLOQUIO]. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis, *Ps. 67,29*. - *Ps. 39,2*: Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi, v. 3: et exaudivit preces meas, et eduxit me de lacu miseriae, et de luto faecis. (Spirito umano).

Et statuit super petram pedes meos (Petra vicaria) et direxit gressus meos (diritto alla sua vocazione). v. 4: Et immisit in os meum canticum novum, carnem Deo nostro (Consolazione e buona vita). Videbunt multi, et timebunt, et sperabunt in Domino. Molti seguiranno il primo in questa vocazione, e tutti spereranno nel Signore, vedendo egli non distruggere ma rinnovare; non abbattere ma riformare la sua Chiesa.

5384

MEDITAZIONE 15.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 3,1: Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli: et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis: non erat visio manifesta. (Raro era che Dio parlasse in que' dì, e rendesse pubbliche almeno e note le sue visioni e profezie).

v. 2: Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in loco suo, (Or avvenne una volta che mentre Eli dormiva nel luogo consueto, in una cella più vicina al tabernacolo) et oculi ejus caligaverant, nec poterat videre (e a pena ci potea vedere).

5385 v. 3: Lucerna Dei antequam extingueretur, (prima che si spegnessero le lampade del candelabro, che si faceva verso il levar del sole, cioè al compier quasi l'ultima delle tre vigilie in che distinguean gli Ebrei la notte, così in sul crepuscolo. E vuol dire che, non per ore, come appo noi si usa, ma in tre vigilie dividendo gli Ebrei la notte, era già al compier quasi dell'ultima vigilia, in su' crepuscoli. Ma alcuni Codici latini così congiungono: Non potea Eli vedere la lucerna di Dio prima che e' si spegnesse) Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei. (In una stanza medesima, o contigua ad Heli, come più pronto a' suoi servigj e vicino al Santuario).

5386 v. 4: *Et vocavit Dominus Samuel, qui respondens ait: Ecce ego.*

v. 5: *Et cucurrit ad Heli, et dixit: Ecce ego, vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi; revertere et dormi. Et abiit, et dormivit.*

v. 6: *Et adjecit Dominus rursus vocare Samuelem. Consurgensque Samuel abiit ad Heli, et dixit: Ecce ego, quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te, fili mi. Revertere et dormi.*

v. 7: *Porro Samuel necdum sciebat Dominum, neque revelatus ei fuerat sermo Domini.* (Non era ancor assuefatto a discernere la voce di Dio da quella d'un uomo, non avendo Iddio giammai parlato a lui per avanti).

v. 8: *Et adjecit Dominus, et vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens*

abiit ad Heli.

v. 9: *Et ait: Ecce ego, quia vocasti me. Intrellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum, et ait ad Samuelem: Vade, et dormi; et si deinceps vocaverit te, dicens: Loquere, Domine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Samuel, et dormivit in loco suo.*

5387 Ora su questa lettera edificando etc. diciamo che avendo noi viste le disposizioni alla ecclesiastica vocazione, poste in alcune preparazioni remote e prossime della grazia operante e cooperante, e in alcune prove di vari spiriti, dello Spirito buono cioè e dello spirito maligno, seguita, secondo il proposito a principio, a vedersi ora l'ordine di questa vocazione.

Quanto al manifestar Dio la sua vocazione alla persona da lui eletta, sono a distinguersi tre tempi, ossia modi.

Nell'ordine di questa vocazione è da considerarsi la manifestazione e la esecuzione: perché prima è fissare il fine, poi disporre li mezzi per giugnervi. Questa manifestazine poi si fa alla persona ch'egli chiama ad essere per la dignità e poteri superiore agli altri uomini, perché *Nemo sumit sibi honorem, nisi qui vocatur a Deo, Hebr. 5,4*. La manifesta anche agli uomini che devono sottostare al ministero colla riverenza e dipendenza, perché sappiano a cui, e per qual diritto [dovranno sottometersi], secondo quello, 2 Cor. 12,12: *Signa apostolatus mei facta sunt super vos.*

5388 Nella seconda parte poi parleremo del secondo tempo, ossia modo di vocazione soprannaturale, ma pure ordinario. E perché quantunque la luce soprannaturale che Dio infonde nel secondo tempo [sia] dono libero di Dio-misericordia, [ciò] non ostante l'uomo vi si deve preparare colla grazia di Dio, rimuovendo gli ostacoli, secondo quello Prov. 16,1: *Hominis est animam praeparare*. E, mentre il Signore favorisce con questi lumi, siccome questo tempo non suol... così conviene allora un triplice esame o prova, per discernere il vero dal falso spirito, secondo quello: *Probate spiritus, si ex Deo sint, 1 Jo. 4,1*. E, dopo accertata la vera luce e il vero spirito, è necessaria la custodia diligente per non perderlo o non estinguerlo, secondo quello: *Spiritum nolite extinguere, 1 Thess. 5,19*.

5389 [RIFACIMENTO].

Sono adunque a distinguersi tre tempi, ossia modi:

- *Primo*, quando la divina virtù così muove la nostra volontà che toglie all'anima ogni dubbio, e anche il poter dubitare, come avvenne a Paolo e Matteo. Questo tempo, ossia modo, è affatto soprannaturale [e] straordinario. Pure ne diremo alcuna cosa sabato. Oggi de' due seguenti.

5390 - *Secondo*, quando si rende assai chiaro e manifesto il divin beneplacito

per mezzo dell'esperimento previo di qualche consolazione o desolazione, o prova di spiriti diversi. Questo è soprannaturale, ma ordinario.

- *Terzo*, Quando per tranquillità di ragione considerato alcuno il suo fine a cui è creato, (cioè a gloria di Dio e salute propria) si elegge uno stato o un tal modo di stato, dentro però i confini della cattolica Chiesa, per cui come per mezzo più comodo e sicuro, possa diritto tendere al suo fine. E questa tranquillità allora s'intende essere nell'anima, quando non è agitata da nessuna prova di vari spiriti, onde può ella liberamente usar di sue forze.

5391 Questo è affatto naturale e comune; perciò da questo cominceremo.

E perché il secondo tempo non suol essere sempre così chiaro a chi non ne ha sperienza e perciò è più sicuro valersi, insieme col secondo, anche del primo, cioè della ragione retta e tranquilla; e di più conviene usar l'orazione, come mezzo più proporzionato al fine; e soprattutto aspettar che Dio, col teste interno di suoi doni, testifichi ch'egli è che parla.

Così nella seconda parte, trattando di questo secondo tempo, risconteremo insieme: e le antecedenti preparazioni, e gli esami o prove concomitanti, e la custodia conseguente.

5392 [Secondo RIFACIMENTO).

Ora su questa lettera edificato etc. diciamo che, avendo noi vista la disposizione alla ecclesiastica vocazione, posta in alcune preparazioni rimote e prossime della grazia operante e cooperante, e in alcune prove di vari spiriti, cioè nella visita e sottrazione dello Spirito buono, e nella tentazione dello spirito maligno, cioè diabolico ed umano, seguita, secondo il proposto, a vedersi ora l'ordine di questa medesima vocazione, prima nella sua manifestazione, secondo nella sua esecuzione; perché prima è determinare il fine, poi disporre li mezzi per arrivarvi.

5393 Questa manifestazione pertanto del fine a cui Dio elegge, ossia della vocazione, si fa nella persona da lui eletta ad essere colla dignità e coi poteri superiore a tutto il resto degli uomini, affinché o per timidezza non rifugga, o per presunzioni non usurpi, secondo quello: *Nemo sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron, Hebr. 5,4.*

Si fa anche agli uomini, che devono colla riverenza e dipendenza sottostare al suo ministero, perché sappiano a cui e per qual diritto [dovranno ubbidire], secondo quello: *Signa... Apostolatus mei facta sunt super vos, 2 Cor. 12,12.*

5394 Quanto al manifestar che fa Dio la sua vocazione alla persona da lui eletta, sono a distinguersi tre tempi, ossia modi:

Il primo, quando la divina virtù così muove la nostra volontà, che toglie all'anima ogni dubbio, e sino al poter dubitare, come a S. Paolo, *Act. 9,1 sqq.* e S. Matteo, *Matth. 9,9.* Questo tempo, ossia modo, è soprannaturale non solo, ma di

più affatto straordinario. Pure ne diremo sabato alcuna cosa assai utile.

5395 Il secondo è quando si rende assai chiaro e manifesto il divino beneplacito per mezzo del previo esperimento di qualche consolazione o desolazione, o prova di spiriti diversi. Questo è soprannaturale in guisa che pure è molto ordinario.

Il terzo, è quando per tranquillità di ragione, considerato dall'uomo il suo fine a cui è creato ([cioè] a gloria di Dio e salute propria) si rileva e si conosce questo stato [ecclesiastico] o ancora un tal modo particolare di questo stato (entro però i confini della cattolica Chiesa) come un mezzo molto più comodo e sicuro per cui egli possa tendere diritto al suo fine.

5396 Siccome poi anche il lume della retta ragione è da Dio, secondo quello: *Quis ostendit nobis bona? Signatum est lumen, Ps. 4,6 sq*, così questa vocazione viene pure da Dio: pure questo tempo è affatto naturale e al tutto comune. Perciò da questo cominceremo nella prima parte della meditazione.

E perché, quantunque la luce soprannaturale del secondo tempo sia un dono gratuito di Dio, non di meno l'uomo vi si de' preparare colla grazia di Dio, rimuovendo gli ostacoli, secondo quello, *Prov. 16,1: Hominis est animam praeparare*. E mentre il Signor favorisce con questi lumi, siccome questo tempo non suol essere sempre così chiaro a chi non ha esperienza, e perciò è più sicuro valersi insieme con questo secondo tempo anche del terzo, cioè del mezzo della ragione retta e tranquilla, e di più usar molto l'orazione, come mezzo anche più proporzionato a un ordine soprannaturale di cose; e soprattutto aspettar che Dio stesso testifichi co' suoi doni esser lui che parla, e non altri.

5397 Così conviene allora un triplice esame, o prova, per discernere il vero dal falso spirito, secondo quello, *1 Jo. 4,1: Probate spiritus, si ex Deo sint*. E dopo accertata la chiara luce e il vero spirito, essendo necessaria la custodia diligente per non perderlo o non estinguerlo, secondo quello, *1 Thess. 5,19: Spiritum nolite extinguere*, così nella seconda parte, trattando di questo secondo tempo di vocazione, riscontreremo insieme e la antecedente preparazione, e gli esami o prove concomitanti, e la custodia conseguente.

5398 PRIMO TEMPO.

Ecco come si manifesta la vocazione nel primo tempo, cioè per mezzo del retto discorso della ragione tranquilla: servendo [cioè] un giovinetto al Signore, e soddisfacendo a tutte le ecclesiastiche discipline, sentendosi animo e forze di farlo, importando questo grandi fatiche, per contenersi nella castità, e per sostenere il peso del ministero e grandi rinunzie: (in *praeparatione animi* è necessario, dice S. Tommaso, di rinunziare anco a' parenti e alla roba) e importa grandi pericoli, di perdere anco la libertà e la vita: Chi non vede colla ragione aver questi le spese necessarie per fabbricare la torre? *Luc. 14,28 sqq*. Singolarmente raccogliendo

quasi tutto il risultato delle passate disposizioni, preparazioni rimote e prossime della grazia operante e cooperante, e delle prove di vari spiriti.

5399 *1 Reg. 3,1*: Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli, et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, non erat visio manifesta.

Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli, et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis.

Samuel: praedicatores Sanctae Ecclesiae.

Heli: etiam electi Patres veteris testamenti.

Puer Samuel ministrabat Domino: cum novus doctorum ordo Redemptoris fidem praedicabat. *Rom. 11,13*: Quamdiu sum gentium apostolus, ministerium meum honorificabo. *2 Cor. 11,22 sq*: Hebraei sunt, et ego; Israelitae sunt, et ego; Semen Abrahae sunt, et ego; ministri Christi sunt, (ut minus sapiens dico) plus ego.

5400 Ministrabat Domino: [quod] in laborem praedicationis pergere est.

Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli: Quia quidquid de religione novae fidei novus praedicatorum ordo asseruit, hoc Patrum veterum auctoritate roboravit. Samuel ministrabat Domino quando novus praedicator asserebat, *Rom. 15,8*: Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones Patrum; v. 9: gentes autem super misericordia honorare Deum.

5401 Coram Heli, *1 Reg. 3,1*: Qui, ut ministerium quod coram Domino exhibebat coram Heli quoque impenderet, ait, *Rom. 15,9*: sicut scriptum est (*Ps. 17,50*) Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo. *Rom. 15,10 sq*: Et iterum dicit: Laetamini gentes cum plebe ejus, *Deut. 32,43*; et iterum: Laudate omnes gentes Dominum, et magnificate eum omnes populi. *Ps. 116,1*. Et ut se arctius coram Heli in ministerio Domini exhiberet, adjecit, *Rom. 15,12*: Et rursus *Isaias* ait, (*61,10*): Erit radix Jesse, et qui exurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.

5402 Puer Samuel Domino ministrabat: Cum dominicae resurrectionis gloriam Petrus assereret, *Act. 2,22*: Viri Israelitae, audite verba haec: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus et prodigiis et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis, v. 22: hunc definito consilio et praescientia Dei, traditum per manus iniquorum interemistis, v. 24: quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

5403 Sed hoc ministerium quod Domino exhibuit, etiam "coram Heli" exhibuit. v. 25: David enim dicit in eum, *Ps. 15,8 sq*: Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear; v. 26: propter hoc laetatum est cor meum, et exultabit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in

spe; v. 27: quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem, v. 28: notas mihi fecisti vias vitae, et replebis me cum facie tua.

Puer... Samuel ministrabat Domino coram Heli: Quia electi sanctae Ecclesiae praedicatores, dum statum novae fidei praedicando erigerent, quod ratione asserere conati sunt, Patrum veterum auctoritate firmaverunt.

5404 Et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, *ibi*.

Pretiosus: [Quia] parvo pretio emi non potest.

Sermo Domini pretiosus: Pretium quo sermo Dei emitur, labor est sanctae operationis. Velut enim rem, quam habere volumus, pretio emimus, cum per sermonem praedicationis quem accipimus, laborem operis exhibemus.

Sermo Domini erat pretiosus: Tunc cum pro qualicumque labore operis non datur, [sive] cum omnis qui emptorem sermonis interficiebat, obsequium Deo se praestare cogitabat, *Io. 16,2*.

5405 Sermo Domini erat pretiosus in diebus illis: Eo tempore sermonis emptor multo pretio eguit; quia sine magno labore verbum fidei servare non potuit qui pro eo quod credit ad tormenta pervenit.

In diebus illis: Tempus tunc erat quo is qui emebatur sermo non typo figuratae moralitatis, sed apertae locutionis praecepto hortabatur, *Matth. 16,14*: Qui vult venire post me, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. *Ibi, 10,37*: Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus. *Luc. 14,33*: Qui non renuntiaverit omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.

5406 Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli, et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, *ibi*: Dum ministerium Samuelis asseritur, pretiosus erat sermo Domini, quia inter initia fidei illi qui praedicantibus aeternae vitae doctoribus crediderunt, pro accepto verbo fidei magni laboris opera expendisse credendi sunt.

5407 SECONDO TEMPO, di soprannaturale vocazione, ove si considera prima l'antecedente preparazione.

Modo di antecedente preparazione a questo secondo tempo di soprannaturale vocazione. [Per seguirlo] tra le tenebre dell'altrui infedeltà, per la meditazione delle Sacre Scritture, [dobbiamo] raccogliere il nostro spirito, separandolo da tutto il mondo con un generoso disprezzo, e tenerlo attento ai lumi di Dio, nell'orazione, dono di lui, assiepata da una vigilante mortificazione [e] di circospezione.

5408 Et quia Judaicus populus jam lumen divinae cognitionis amiserat, sequitur: *1 Reg. 3,1*: Non erat visio manifesta.

Manifesta namque visio ejus esset, si in Redemptorem, quem ad visitationem suam venisse audierat, credidisset.

1 Reg. 3,2: Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in lecto suo, et oculi ejus caligaverant, nec poterat videre, v. 3: lucerna Dei antequam extingueretur.

Factum est ergo: Visio namque Heli manifesta non est, quia Judaeorum sacerdotium in perfidiae suae caecitate sepultum est.

5409 Heli jacebat in loco suo, et oculi ejus caligaverant, nec poterat videre: Quia et litteram Legis habet, et in Lege et Prophetis non habet statum luminis, sed lapsum caecitatis.

Loco suo: Locus Heli, [seu] judaici praedicatoris, [est] sacra Lex.

In loco suo: Quia judaicum sacerdotium adhuc sacram Scripturam habet, in loco suo est.

Jacebat in loco suo: Non stabat; quia virtutem sacrae Scripturae nesciens, ad statum fidei non erigitur.

5410 Oculi ejus caligaverant, et non poterat videre, lucerna Dei antequam extingueretur: Quia usque ad mundi finem projectus est; unde et cum quotidie tot a sancta Ecclesia praedicationis hortamenta suscipiant, cum tot sacrae fidei assertionibus Judaei victi non credant, quid aliud nisi hoc quod in sacra Scriptura de eis legimus, et etiam per experimentum tenemus, quia videlicet projecti sunt non solum ut non videant, sed etiam ut videre non possint? Unde et Apostoli, superfluum laborem reputantes eorum qui videre non poterant, dicunt, Act. 13,46: Quia indignos vos fecistis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes.

5411 Lucerna Dei antequam extingueretur, 2,3.

Qui videre non posse relatus est, "Dei lucerna" vocatur. Synagogae namque ministerium Dei lucerna fuit, quando in electis Patribus et per verae praedicationis lumen et per venturi Redemptoris promissionem luxit.

Non poterat videre, Lucerna Dei antequam extingueretur, 2,2 sq.

Haec lucerna, ministrante Samuele, videri non poterat, quia tempore novae praedicationis Synagogae magisterium poenam perpetuae repulsionis incurrit.

5412 Antequam extingueretur: Notandum quia non dicitur lucere non poterat, quia profecto adhuc lumen sacrae Scripturae pro nobis portat; sed quod portat lumen ignorat. Unde:

Non poterat videre, lucerna Dei antequam extingueretur, 2,2 sq: Nondum enim extinguitur et videre non potest, quia certe, ut jam lumen geret quod non attendit; "ante enim quam extinguitur" est: donec lucet. Et quia ab eo usque ad mundi finem sacra Scriptura non tollitur, si antequam extinguitur non videt, cum mundi fine extenditur in caecitate.

5413 Lucerna Dei antequam extingueretur: Si accensio ejus refertur ad zelum perfidiae, (non poterat videre antequam extingueretur) idcirco non potest videre, quia non extinguitur. Nam si ignem perfidiae de mente extrinqueret, ablato impietatis zelo, ad placitum verae fidei lumen, mentis oculos aperiret.

In die quadam, 2,2.

In die: Ego sum lux mundi: qui sequitur me non ambulat in tenebris, *Io. 8,12*. In claritate Evangelii.

Quadam: non hoc vel illo; quia interni splendoris gloria ineffabilis est.

In die: claritas est.

Quadam: claritatis magnitudo incognita.

5414 Lucerna Dei, 2,3, [ita] pro dignitate gradus Heli cognominatur. Lucernam autem per significationem, recte sacerdotium vetus accipimus, in nocte quidem sub umbra servientis populi pernecessarium; sed aspirante die novae gratiae removendum. Quia enim lucerna nocte clausis tantum in domibus lucens, latius spargere radios sui fulgoris non sufficit: sol autem exortus, adeo cuncta foris intusque perlustrat, ut etiam ipsum lucernae jubar minus utile, imo extinguibile reddat.

5415 Non immerito haec (*lucerna*) legali scientiae, [comparatur] quae uni tantum Judaeae domui, quasi intus clausa fulgebat, ceteris extra gentibus, quasi caecis noctis horrore depressis; ille (sol) comparatur Evangelio, quod post illustratam Judaeam, etiam longas gentilitatis depelleret umbras. Quomodo autem lucernam sol oriens celaret, vel etiam extingueret, ostendit Apostolus, qui de littera et spiritu loquens, 2 Cor. 3,10, [dicit]: Nam nec glorificatum est quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam; v. 11: Si enim quod evacuatur per gloriam est, multo magis quod manet in gloria est.

5416 Heli ergo jacebat in loco suo, et oculi ejus caligaverant, et non poterat videre, lucerna Dei antequam extingueretur, *1 Reg. 3,2 sq.*

Sacerdotii veteris, ac legis cui serviebat dignitas, quae vigilare, stare in fide, viriliter agere et confortari debuerat, tempore jam dominicae incarnationis, a prima sui status alacritate degenerans, quasi senio lassescente torpebat: nec dum quae Christi sanguine consummata, maxima jam ex parte per deuteroseos Pharisaeorum, veris sensus erat luce privata.

5417 Sed dum videre non posse dicitur, indigna lucerna perhibetur, et ad videndum ea quae digna est, quaeritur. Nam subditur:

1 Reg. 3,3:... Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei. v. 4: et vocavit Dominus Samuel.

Confirmata caecitate Heli, Samuelem Dominus vocavit, quia damnato Judaeorum sacerdotio, ad majorem gratiam novum praedicatorum ordinem assumpsit.

5418 Sed qui exposuit quem vocavit, unde etiam vocaret ostendit:

Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei, *ibi*.

In templo Domini: [Qui est] locus ubi habitat Dominus. Ps. 10,5: Dominus in templo sancto suo, Dominus in coelo sedes ejus. Quem locum Paulus insinuat, 1

Cor. 3,17: Templum Dei sanctum est, quod estis vos. Templum Domini, uniuscujusque est anima electi.

5419 In templo Domini, ubi erat arca Dei: [Quae est] mens, in qua divini eloquii sacramenta recondita, per intelligentiam reservantur.

Dormiebat in templo Domini: [Quod est] per intentionis custodiam in propria circumspectione consistere.

Samuel dormiebat in templo Domini: Quia novae gratiae unusquisque praedicator, dum cuncta quae mundi sunt perfecte contempsit, in electae suae mentis intima circumspectione requievit.

5420 In templo Domini, ubi erat arca Dei: Quia in sacramentis divinae Scripturae eruditus fuit.

Dormiebat: Non dormivit; quia nimirum eandem mentis suae circumspectionem, non in transitu servare studuit, sed in diuturnitate perseverantiae.

Samuel dormiebat: Somnum Samuelis, perfectum mundi contemptum designat in mente doctoris.

Samuel dormiebat in templo: [Significatur] doctor, dum repulsa a se penitus mundana sollicitudine, sese per considerationem rerum spiritualium recondit in mente.

5421 Hujus namque somni quietem Petrus elegerat, Act. 6,2: Non est bonum [nos] relinquere verbum Dei et ministrare mensis. Hinc Jetro Madianita, Moysen cognatum suum juste arguit, Ex. 28,28: Stulto labore consumeris et tu et populus iste qui tecum est. Ultra vires tuas est negotium: solus illud non poteris sustinere. v. 19: Sed audi verba mea atque consilia, et erit Deus tecum: esto tu populo, in his quae ad Deum pertinent, ut referas quae dicuntur ad eum.

5422 Hinc Paulus ad templi somnum Corinthios revocat, 1 Cor. 6,7: Jam quidem omnino delictum est in vobis quod iudicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini? Dormire quippe in templo non posse conspexerat, quos iudiciorum occupatio a spiritali meditatione retrahebat.

Et vocavit Dominus Samuel, 3,4: Dum dormiret in templo; quia ille tunc doctor ad cognoscenda divina secreta assumptus est, qui per cordis intentionem non in exterioribus, sed in interioribus morabatur.

5423 [Vediamo ora l'esame, o prova concomitante.](#)

1 Reg. 3,4:... Qui respondens ait: Ecce ego. v. 5: Et cucurrit ad Heli, et dixit: Ecce ego, vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi: revertere et dormi. Et abiit et dormivit.

Qui respondens ait: Ecce ego, et cucurrit ad Heli: Quia ab Heli se vocatum putavit. Quomodo Heli putatur, cum vocato puero Deus loquitur?

Ad Heli: Sed quaecumque in Scripturis sanctis Patres nostri veteres locuti sunt, ad Heli locutionem referuntur.

5424 Quia vocasti me: Qui nimirum, quia a semetipsis non sunt locuti, dum Deus per eos quae voluit locutus est, ea quae in Scripturis sanctis auditur vox Dei esse cognoscitur, quae per Heli profertur.

Et cucurrit ad Heli: Quia loquente Deo ad Heli cucurrit, vocem profecto Deus Heli similem protulit. Divinae locutionis vox ab Heli voce non differt, quia et per Patres veteres ipse locutionem profert.

5425 Vox namque Heli Dei esse cognoscitur, quoniam electi Patres, quicquid per sacra eloquia loquuntur, non a semetipsis, sed a Domino acceperunt. Unde et in prophetis per omnem fere locutionem repetitur: Haec dicit Dominus; ut ea quae prophetae oraculo vox resonat, sentiamus non esse loquentis hominis, sed praecipientis Dei.

Aliquando autem per Scripturam loquitur Deus, aliquando per occultam inspirationem. Revelatione autem occulta loquitur, cum electae menti per Spiritum aut agenda aut docenda panduntur.

5426 Ecce ego. Humilitas et devotio in obedientia.

Samuel itaque, cum vocantem se dominum audivit,

1 Reg. 3,4: Qui respondens ait: Ecce ego. *v. 5:* Et cucurrit ad Heli: Quia electus ordo praedicatorum sanctae Ecclesiae, hoc quod Deo revelante cognoverat, quale esset in sacro eloquio perquirebat. Regula quippe rectae intelligentiae in Scripturae sacrae libris expressa est; quia divina consilia ibi per venerabiles Patres nostros exposita sunt, qui Spiritum Sanctum habuerunt.

5427 Vocatus ergo tam saepius a Domino Samuel, ad Heli cucurrit, quia ordo praedicatorum in omni quod spirituali revelatione didicit, Patrum veterum dicta consuluit ut tunc demum a Domino sibi fuisse revelatum crederet, cum ab eo quod in sacra Scriptura legebat, nequaquam differre cognovisset. Nam facile fallitur qui hoc quod occulta contemplatione colligit, in praeclara sacrae Scripturae veritate nescit discutere quale sit. Unde et Apostolus denuntiat, 2 Cor. 11,14: Ipse enim Satanias transfiguratur se in Angelum lucis.

5428 Quomodo autem falsa in verae lucis claritate discernuntur? Ad Heli ergo currit Samuel quoties a Deo vocatur, quia sancti praeditores, ne falsae lucis imagine in intima contemplatione fallantur, modum occultae revelationis in aperta Scripturae sacrae veritate discutiunt.

5429 Ed ecco il primo esame, o prova, per discernere questo tempo di vocazione soprannaturale: discuterlo a ragione tranquilla, al confronto di bene intendenti delle sacre Scritture, per vedere se niente vi discorda da quella regola. Chi ricusa di discutere lo spirito in questo secondo tempo, con dipendenza umile a maggiori lumi, corre pericolo di restare illuso. La ragione retta non contraddice

mai al lume soprannaturale, perché l'uno e l'altro è da Dio.

5430 Qui dixit: Non vocavi, *1 Reg. 3,5*.

Qua in re quaerendum est quomodo hoc Heli dicere competat. Sed Patres nostri qui per sacrum eloquium novis praedicatoribus loquuntur, non eos vocant, sed qualis sit interna eorum revelatio indicant. Vocare enim Dei (Et vocavit Dominus Samuel, v. 4) electorum suorum mentes aspiratione suae gratiae excitare est. Antiqui vero Patres per Scripturam quidem sacram loquuntur, sed tamen aspiratione divinae gratiae corda audientium excitare non possunt. Consulta ergo sacra eloquia, dum se domum spiritualis gratiae dare non posse indicant, auctoritate Samuelis sese Heli, velut quibusdam locutionibus, excusant.

5431 Sed hoc nimirum quod dare non possunt, insinuare qualiter acquiri debeat, possunt. Unde et Heli voce ad Samuelem dicitur:

Revertere et dormi, v. 5.

Vocatum puer redire Heli ad somnum praecipit, quia praedicatoribus ostendit ut ad percipiendum donum internae gratiae, se per mentis quietem parent.

Revertere et dormi: Samuel revertitur, cum electus praedicator a meditatione sacri eloquii, ad secretum redit intimae contemplationis.

Et abiit, et dormivit: Quia in internae contemplationis intentione requievit.

5432 Ed ecco il seconodo esame, o prova per discernere lo spirito di questo secondo tempo di vocazione: Orazione. Perché la ragione nostra od altrui, anche illuminata, non dà la vocazione, ma Dio.

1 Reg. 3,6: Et adjecit Dominus rursus vocare Samuelem. Consurgensque Samuel abiit ad Heli, et dixit: Ecce ego, quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te, fili mi: revertere et dormi.

Fili mi: Quia per ipsorum Patrum doctrinam, accedente Spiritus Sancti gratia, in divinae familiaritatis altitudine generamur.

Consurgensque Samuel... dormire: Surgere [dicitur quando] ad laborem, dormire, [quando] in oratione aequae [est] paratus.

v. 7: Porro Samuel necdum sciebat Dominum, neque revelatus ei fuerat sermo Domini.

v. 8: Et adjecit Dominus, et vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens abiit ad Heli,

v. 9: et ait: Ecce ego, quia vocasti me. Intellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum, et ait ad Samuelem: Vade et dormi.

5433 Esperimento o prova divina di questo tempo, per via di consolazione.

Ecco il terzo esame, ossia prova di questo secondo tempo di vocazione, per la testimonianza divina: quando dalla orazione [l'eletto] riporta:

- gran luce di verità, senza alcuna tenebra di errore,
- gran desiderio del bene, senza mescolanza di alcun male,

- grande gaudio della contemplazione, senza vanità di superbia.

Allora si può conoscere la visita e la consolazione essere dello spirito buono, non illusione dello spirito cattivo; e perciò quello a cui ci sentiamo spinti essere da Dio, e vocazione divina.

5434 Et adjecit Dominus, et vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens abiit ad Heli, et ait: Ecce ego, quia vocasti me. Intellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum, et ait ad Samuelem: Vade et dormi, 3,8 sq.

Samuel ter vocatur, ter iterum ab Heli dormire praecipitur. Tres [enim sunt] gradus dilectionis. [Deut. 6,5]: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota virtute tua. Matth. 22,37: Ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Ex toto corde, [quod est] consilium; [ex tota] anima [seu] mente, [quae est] voluntas, [ex tota] virtute, [quae est] amoris affectio.

5435 Per consilium veritatis, certitudinem investigamus; [per] voluntatem, diligentes bona valde concupiscimus; affectionem, gaudii perfruitionem quaerimus. Per gradus namque dilectionis ad summa sustollimur cum cordis nostri consilio veritas revelatur, et voluntati mentis bonitas vera concedimur, et affectioni virtutis nostrae per infusionem divinae gratiae, spiritale et verum gaudium datur.

5436 Ter igitur est Samuel vocatus a Domino, quia dum ordo praedicatorum rudis adhuc Ecclesiae ad superna studia se extendit, et veritatem de ratione consilii, et bonitatem de electione voluntatis, et verum gaudium appetiit de intentione affectionis. Ter etiam ad Heli vocatus accessit, quia de omni appetitu suo sacram Scripturam meditationis festinatione consuluit. Ter item quia ab eo non vocaretur audivit, quia meditando didicit quod Patres nostri ad eruditionem nostram sacra nobis eloquia scripta tradiderunt; veruntamen dona nobis spiritalia dare minime possunt.

5437 Dio conferma con chiaro lume quello che la ragione degli intenditori della santa contemplazione avea detto.

Quid est ergo: Non te vocavi? 3,5 sqq. desiderium donorum spiritualium ego non dedi. Nam si sacra Scriptura, aut aliquis scriptorum dona spiritalia conferret, quotquot sacra eloquia legerent, quotquot sacrae Scripturae tractatores audirent, donis spiritalibus ornarentur.

5438 Nunc vero, cum multi sacram Scripturam legant et tractantes praedicatores audiant, et post studium lectionis et praedicationis exhortationem alii in pristino frigore vitiorum suorum remaneant, alii per gratiam in amorem sanctarum virtutum per editas Scripturas ostendit, sed amorem virtutum quas insinuat, solus nobis Conditor tribuit. Jac. 1,17: Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum. 2 Cor. 3,7: Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.

5439 Quid est ergo: Non te vocavi, 3,5, nisi aperta eruditione ostendere quia

hoc quod fidelis anima ad superna desideria erigitur, et sola divinae gratiae infusione generatur? Quia ergo ter vocatur a Domino, et [ter] ad dormiendum a magistro reverti praecipitur, tres illi gradus dilectionis insinuat qualiter acquirantur. Nam quia cordi consilium aptavimus, consilium vero invenire veritatem desiderat, magnus utique sopor est necessarius ne prius amans evigilet quam quaesita veritas inveniatur. Revertatur ergo puer et dormiat, ut qui veritatis lumen invenire desiderat, per quietem caveat, ut ad se errorum tenebras non admittat.

5440 Secundo etiam dormiat, ut amoris obsequium omnipotenti Deo ex tota mente impendat, ut bona quae amat pura simplicitate nulloque malorum velamine pallientur. Quod profecto, quia nonnisi magna discretionis subtilitate cognoscitur, vocatus puer a Domino, ab Heli reverti ut dormiat jubetur. Nam si dormire pro accendendo isto amoris gradu negligit, hoc quod de virtute appetit non acquirit; quia etsi jam bona Deo aspirante, amare possumus, nisi magna mentis quiete, qualia sint ipsa bona quae volumus, non dijudicamus.

5441 *Umiltà tra questi doni e lumi.*

Ter ergo ad dormiendum Samuel mittitur, quia novus praedicatorum ordo, ut ex tota virtute diligit admonetur. Et quia virtutem ad affectionem retulimus, affectio autem mentis de gaudio spiritali perficitur, magnam somni quietem Samuel habuit. Et dum spiritalia per quietem ordo praedicatorum certus didicit, sub specie veri gaudii gaudium estraneum non recepit. Nam sicut de virtutibus ceteris, ita et de profectu contemplationis mens contemplantis plerumque inaniter hilarescit.

5442 Dormivit ergo iterum Samuel, quia nimirum ordo doctorum, nisi caute se in contemplatione circumspiceret, aliquando vane gaudente se vero gaudio gaudere existimavit. Itaque dormivit quia dum cognoscendae veritati animum intendit, magna consilii subtilitate erronea cuncta reprobavit. Dormivit, quia cum Conditorem diligere ex tota mente didicit, magna apud se quiete disposuit ut bonis quae cuperet, aliqua reproba non misceret. Dormivit, ut dum supremum gaudium de divina contemplatione perciperet, vanam laetitiam reprobare consulta mente potuisset.

5443 Et quia hoc de Samuele adhuc proficiente dicitur, [apte subjungitur]:

1 Reg. 3,7: Porro Samuel necdum sciebat Dominum, neque revelatus ei fuerat sermo Domini.

Samuel necdum sciebat Dominum: Dominus tunc ordo praedicatorum nesciit ea perfectione qua postea profecit, vel quia alta et profunda quae noverat, infirmis adhuc et rudibus auditoribus non pandebat.

5444 Unde et volentibus diem dominici adventus agnoscere, ea quae omnia noverat et indicare volebat Veritas ait, Marc. 13,32: De die autem illa et hora [nemo scit], neque Angeli in coelo, neque Filius, nisi solus Pater. Quid est quod

sciens omnia Filius, iudicii diem nescit, nisi quia inter cuncta quae noverat diem sciens, nesciebat eum ut diceret? Sed ejus tempus et qualitatem sciebat. Hinc Joannes Baptista qui Dominum perfecte noverat, ad eum quasi nesciens discipulos mittebat, Luc. 7,20: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?

5445 Velut enim Dominum nesciebat Samuel cum evangelista Matthaeus divinitatem Redemptoris praeteriens, a sola humanitate ejus inchoavit, Matth. 1,1: Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham. Sed sciebat Dominum, et "revelatus ei fuerat sermo Domini", *1 Reg.* 3,7, cum Johannes divinitatem ejus alta exponendo suspiciens [dicebat] Jo. 1,1: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

5446 Nesciebat Dominum, cum Paulus loqueretur, 1 Cor. 9,22: Omnia omnibus factus sum, ut omnes Christo lucrifacerem. Qui enim infirmus infirmis, et parvulus fiebat parvulus, *ibi*, et omnibus omnia, nimirum cum ignorantibus omnia ignorabat. Nam ut ejusdem ignorantiae verbo uteretur, [dicebat] 1 Cor. 2,2: Nihil judicavi me scire inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. Nam cum sapientibus et Dominum sciebat, et sermo Domini ei fuerat revelatus, 2 Cor. 3,18: Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu.

5447 Hic iterum 1 Cor. 2,6: Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi qui destruuntur; v. 7: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, v. 8: et quam nemo principum hujus saeculi cognovit.

5448 Hinc item eum quem noverat Dominus praedicat, Hebr. 1,3: Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae, purificationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis, v. 4: tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit. v. 5: Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu: Ego hodie genui te? Ps. 2,7. Et rursus: Ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? 2 Reg. 7,14. - Nescire ergo Dominum dicitur, non ignorantia cognitionis, sed praetextu simplicitatis.

5449 Ed ecco come, dopo aver accertato la vera luce e il vero Spirito, cioè che Dio veramente sia che ne chiami alla ecclesiastica vocazione, bisogna custodire nella quiete della santa orazione questo Spirito, affinché non si estingua. E di più offerir quasi al Signore la nostra volontà di ubbidire alle sue chiamate e di seguirlo, affine che, quando ancor ei tace colla sua voce, sia quasi dalli nostri desiderj ed orazioni obbligato a manifestar quasi a noi la sua eccettazione.

5450 Intellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum, *1 Reg.* 3,9.

Nam si non intelligeret consilia nequaquam ministrasset.

Puerum: Quia cum simplicibus sermocinatio ejus, *Prov. 3,32*.

Intellexit, [seu] praevidit. Quidquid enim omnipotens Deus in constructione futurae Ecclesiae agere disposuit, hoc veteribus Patribus per sanctae prophetiae spiritum revelavit. Amos 3,7: Quia non facit Dominus Deus verbum, nisi revelavit secretum suum ad servos suos prophetas.

5451 Intellexit quia vocaret puerum: Novorum praedicatorum vocationem intellexerat, Ps. 44,17 [dicens]: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram. Sed ei quem vocandum intellexit etiam consilium subministravit, dicens: Vade et dormi; et si deinceps vocaverit te, dices: Loquere Domine, quia audit servus tuus.

Dormi: Somnus Samuelis [est] internae meditationis quies. Praecipitur ab Heli, quia ad contemplanda interna mysteria vacare doctor per sacrum eloquium docetur.

5452 Sed quid est quod Samuel quoties vocatur toties ad dormiendum remittitur, et tamen ei adhuc nequaquam jubetur. Dices: Loquere Domine, quia audit servus tuus? Ibi enim dormire jubetur, non tamen loqui: hic etiam cum obedientia somni etiam licentia injungitur locutionis; ibi etiam ad dormiendum misso non dicitur: Vade, sed Revertere, v. 5 sq, hic: Vade, non: Revertere. Quid tanta praeci- piendi varietas? Quam nimirum varietatem clarius agnoscimus si illud quod hoc in loco Samuelis somnus significat attendamus.

5453 Et quia superiores somni modos ad probationem donorum sanctae dilectionis retulimus, hic novo praedicatori, [seu] Samueli, dormire (Dormi, v. 9) [est] probata jam et cognita eadem dona cum securitatis quiete possidere. (Vade) Merito igitur ei prius non dicebatur: Vade, sed: Revertere; nunc autem non: Revertere, sed: Vade. Qui enim adhuc examinabat, revera jubebatur ut mentis tranquillitate aliud donum discuteret, qui aliud jam eadem mentis quiete cognovisset. Ei autem quia jam cuncta examinando probaverat, "Vade" dicitur, quia ad possidenda cognita secreta jam intentione mittebatur.

5454 Cur ergo prius somnus sine locutione praecipitur, nunc autem somnus cum locutione, nisi quia non licebat dicere: Loquere, nisi ei qui vera cognitione certus existeret, quia is qui loqueretur mentis suae affectibus, Deus esset? Examinanti ergo non dicitur: Loquere, quia nisi loquentem intus perfecte dijudicet, locutionem spiritalem sibi adhuc incertam non debet cupere et excipere quasi certam. Dicere enim menti Deo: Loquere, est internam ejus aspirationem secure excipere. Igitur perfecte cognoscenti hoc competit, non probanti, quia ante iudicium interni examinis, sicut divina locutio non probatur, ita quod de Deo nobis est incognitum, pro certo et cognito non excipitur.

5455 Dictum namque est Samueli:

Et ait ad Samuelem: Vade et dormi: Quia cum ordo sanctorum praedicatorum dona spiritualis per sacri eloquii probationem didicit, ejusdem sacrae Scripturae

eruditione cognovit ut in ejusdem donis eo securius per amorem requiesceret, quo eorum virtutem apertiori ratione cognovisset.

Praeceptum quoque est ei ut vocanti Deo diceret:

Loquere, Domine: Quia sanctae locutionis studio doctus est, non solum per internae visitationis gratiam loquentem Dominum devote audire, sed silentem eètiam ut loqui dignaretur magnis desideriis implorare.

5456 Quia audit servus tuus: Ut jussa tua excipiat, audit; et [ut] exequatur, servus [appellatur]. A Lapide. - Orig. Hom. 1 in Cant: Beatae sunt illae animae quae dorsum suum curvaverunt ut suscipiant sessorem verbum Dei super se, et fraena ejus patiantur, ut quocumque ipse voluerit flectat, et agat habenis praeceptorum suorum; quia jam non propria voluntate incedunt, sed ad omnia ducuntur et reducuntur, voluntate sessoris.

Loquere Domine, etc. *ibi*: Praeceptum Domini lucidum, sapientiam praestans parvulis, Ps. 19,8 sq. Ecco la luce: evidenza di questo tempo. - Verbo Domini coeli firmati sunt, et spiritu oris ejus, omnis virtus eorum, Ps. 32,6 - A verbis tuis trepidavit cor meum, Ps. 118,161.

5457

MEDITAZIONE 16.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 3,9... *Abiit ergo Samuel et dormivit in loco suo.*

v. 10: *Et venit Dominus, et stetit (si fermò) et vocavit, sicut vocaverat secundo (chiamollo due volte, come lo avea chiamato prima): Samuel, Samuel. Et ait Samuel: Loquere Domine, quia audit servus tuus.*

v. 11: *Et dixit Dominus ad Samuelem: Ecce ego facio verbum in Jsrael (faccio tal cosa che), quod quicumque audierit tinnient ambae aures ejus: (che chiunque n'udrà lo scoppio repentino, e il tuono, ne rimarrà stordito, e ne porterà lungamente il fischio negli orecchi).*

5458 v. 12: *In die illa suscitabo (porrò in essere) adversum Heli omnia quae locutus sum super domum ejus. Incipiam et complebo. (Comincerò dalla strage di Ofni e Finees, compierò colla deposizione di Abiatar dal sommo sacerdozio).*

v. 13: *Praedixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus (che io avrei esercitati i terribili giudizi della mia vendetta) in aeternum propter iniquitatem, eo quod noverat indigne agere filios suos, et non corripuerit eos: (e non li gridò con*

quella indignazione che si dovea).

v. 14: *Idcirco juravi domui Heli quod non excipietur iniquitas domus ejus victimis et muneribus usque in aeternum: (non potrà espiarsi la iniquità: non in se stessa, ma nella pena, nel suo effetto. Da questi castighi non potrà sottrarsi questa famiglia per mezzo di vittime o di doni offerti a me, perocché già i due scandalosi figliuoli sono ostinati nelle loro iniquità e inemendabili).*

5459 v. 15: *Dormivit autem Samuel usque mane, aperuitque ostia domus Domini. (Facilmente le porte dell'atrio; forse anche quelle del Santo, cioè la prima parte del tabernacolo). Et Samuel timebat indicare visionem Heli.*

v. 16: *Vocavit ergo Heli Samuelem, et dixit: Samuel, fili mi. Qui respondens ait: Praesto sum.*

v. 17: *Et interrogavit eum: Quis est sermo quem locutus est Dominus ad te? Oro te, ne celaveris me: haec faciat tibi Deus et haec addat (Dio ti faccia questo e peggio), si absconderis a me sermonem, ex omnibus verbis quae dicta sunt tibi.*

v. 18: *Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est; quod bonum est in oculis suis faciat.*

v. 19: *Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo, et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram.*

v. 20: *Et cognovit universus Jsrael, a Dan usque Bersabee (confini della Palestina. Dan, prima Lais, ora Cesarea di Filippi, al Nord; Bersabea all'Est) quod fidelis Samuel propheta esset Domini.*

v. 21: *Et addidit Dominus ut appareret in Silo, quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, juxta verbum Domini. (E in Silo, dove avea incominciato a manifestargli, continuò pure il Signore a comunicare a Samuele le sue visioni e rivelazioni). Et evenit sermo Samuelis universo Israeli. (Ed ebbero effetto e laude le sue parole per tutto Israele).*

5460 Aemulamini charismata meliora, 1 Cor. 12,31.

Ora su questa lettera edificato etc., diciamo come avendo considerato la manifestazione della vocazione divina alla persona dell'eletto medesimo, quanto al terzo tempo naturale e comune, e quanto ancora del secondo, soprannaturale ma ordinario, seguita che la consideriamo adesso quanto al primo tempo soprannaturale e straordinario. Ed è quando la divina virtù così move la nostra volontà che toglie all'anima ogni dubbio, e sino al poter dubitare. Ov'è [da] notarsi che pare dicasi straordinario questo tempo o modo di vocazione, relativamente a quelli in cui non precedettero alcune disposizioni, come si fu in S. Paolo.

5461 Poiché a quelli che per le precedenti disposizioni della grazia sono ascesi quasi per gradi (ascensione disposuit in corde suo, Ps 83,6) sino a quella mondezza di cuore che per premio riceve il veder Dio, (beati mundo corde quoniam ipsi

Deum videbunt, *Matth. 5,8*), è molto familiare, in mezzo alla luce in cui son posti, accertare così la divina vocazione.

[RIFACIMENTO 1°]

5462 Poiché a quelli che per le precedenti disposizioni e preparazioni e visite dello Spirito buono della grazia, sono ascési quasi per vari gradi (ascensiones disposuit in corde suo, *ps. 83,6*) cioè nello spirito ben purgato dalle tribulazioni molteplici di questa vita...

Precedenti preparazioni rimote e prossime della grazia operante e cooperante: Ascensiones; e dalle visite dello Spirito buono: disposuit; ordinato lo spirito e purgato colla sottrazione dello Spirito buono e tentazione dello spirito malo: in valle lacrimarum...

5463 Ond'essi ordinati verso Dio, purgati dalle affezioni dello spirito, nella tranquillità di ragione usando di loro forze secondo la misura della donazione di [Cristo], *Eph. 4,7*, si sono bene diportati nell'ultimo tempo (in loco quem posuit, *Ps. 83,7*) e sopraggiungendo la divina liberalità colla pioggia gratuita di soprannaturali doni e benedizioni nel secondo tempo...

[RIFACIMENTO 2°]

5464 Perciocché a quelli che sono ascési per le precedenti preparazioni rimote e prossime della grazia operante e cooperante (: ascensiones, *Ps. 83,6*) e dalle visite dello Spirito buono fu ordinato in verso Dio il loro spirito (: disposuit, *ibi*) e purgato ancora il loro cuore (: in corde suo, *ibi*) colla sottrazione delle visite dello Spirito maligno (: in valle lacrymarum, *ibi, v. 7*), per lo qual ordine d'intenzione e purgazione di affetti costituita in grande tranquillità la loro ragione ha potuto fare libero uso delle sue forze, colla grazia di Dio (: in loco quem posuit, *ibi*)..

[RIFACIMENTO 3°]

5465 Ma a quelli che ben avviati e purgati per le precedenti disposizioni della grazia, hanno saputo, cooperando essi con la ragione ordinata e tranquilla fare buon uso di tutte le loro forze, seguendo il miglior bene, e raccogliersi ancora con un generoso disprezzo del mondo, e riposarsi nell'intima circospezione del proprio cuore: e quivi sopraggiugnendo... e sopraggiugnendo la divina liberalità colla pioggia gratuita de' soprannaturali suoi lumi e doni infusi, elevati quasi per que' tre gradi di amore a desiderare la comunicazione della verità, della bontà e del gaudio della divina presenza (: ibunt de virtute in virtutem, *ibi, v. 8*) sono finalmente giunti a quella purezza e pace di cuore a cui è ripromessa la comunicazione molto viva e familiare colla fonte d'ogni luce, e d'ogni bene, e d'ogni gaudio (: videbitur Deus deorum in Sion, *ibi* - [Sion]: visio pacis - Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum

videbunt: beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur, *Matth. 5,8 sq*):

5466 A questi, dissi, non par già straordinario, ma molto familiare, o almeno frequente, questo primo tempo in cui, non trovando ostacoli e frammezzi, per sé immediatamente la divina virtù così muove la volontà, che toglie all'anima ogni dubbio, e sino al poter dubitare.

Sotto questo riguardo perciò noi mediteremo questo primo tempo di vocazione in questo giorno, siccome pare assai conveniente, secondo le mire graziose del nostro grande Iddio, se noi ci disponessimo, o non ci ponessimo ostacolo, alla vocazione de' suoi ministri, di ministri singolarmente chiamati con novello spirito, dallo Spirito santo innovatore e restauratore, a rinnovare e riformare la faccia della terra: Emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae, *Ps. 103,30*.

[RIFACIMENTO 4°]

5467 Ora su questa lettera etc. edificabo etc. diciamo che avendo considerato jeri la manifestazione della vocazione divina alla persona eletta da Dio quanto all'ultimo tempo naturale e comune, e quanto al secondo soprannaturale, seppure ordinario, seguita che la consideriamo oggi quanto al primo tempo, soprannaturale e affatto straordinario. Ov'è da notarsi come sembra dirsi straordinario questo tempo riguardo a quelli solamente in cui non siano precedute altre disposizioni della grazia.

5468 Perciocché riguardo a quelli che ben avviati e purgati per le precedenti disposizioni della grazia, cooperando essi, hanno saputo per la ragione ordinata e tranquilla fare buon uso di tutte le loro forze, seguendo il ben migliore, e raccogliersi, dopo un generoso disprezzo del mondo, e riposare nell'intima circospezione del proprio cuore, ove sopraggiugnendo la divina liberalità colla pioggia gratuita de' soprannaturali suoi lumi e doni infusi, elevati essi per que' tre gradi di amore al desiderio di partecipare alla verità, alla bontà, al gaudio della divina presenza, sono finalmente pervenuti a quella mondezza di cuore, a quella pace di spirito a cui è ripromessa una comunicazione al tutto intima e familiare colla fonte d'ogni bene, d'ogni luce, d'ogni gaudio, ch'è Dio, conforme a quello: Beati mundo corde, quoniam etc. Beati pacifici quoniam etc. *Matth. 5,8*.

5469 Riguardo a questi, dissi, non pare già straordinario, ma molto usato, e almeno frequente questo secondo tempo di manifestazione, in cui cioè, non trovando ostacoli e frammezzi, la divina virtù così muove la loro volontà, che toglie all'anima ogni dubbio, e sino al poter dubitare. Sotto questo riguardo pertanto noi mediteremo questo primo tempo di vocazione, perché non disconviene in nessun modo ad un cristiano, chiamato certamente a vedere e possedere la beata sua essenza in paradiso, l'aspirare umilmente e senza presunzione anche in questa vita ai doni migliori ed essenziali di grazia e di carità, che precedono secondo

l'ordine più consueto della divina provvidenza e accompagnano questo tempo, conforme a quello: *Aemulamini charismata meliora, 1 Cor. 12,31.*

5470 Perché convengono anzi molto i doni di questo tempo alla vocazione de' suoi eletti ministri ai quali è pronto Iddio, quanto è da se, e vale, se essi non vi mettessero ostacolo, a dare l'abbondanza, e le primizie e il più pingue di que' doni che, mediante il loro ministero, sparge e diffonde nel suo popolo; conforme a quello: Hier. 3,14: *Inebriabo animam sacerdotum pinguedine, et populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus: perché convengono più che mai i doni di questo tempo alla vocazione di que' ministri singolarmente, che con novello spirito sono chiamati dallo Spirito Santo innovatore e instauratore d'ogni cosa, a rinnovare e instaurare la sua Chiesa sulla indefettibile rettitudine e fermezza della prima Pietra, dopo l'abbattimento e riprovazione d'ogni spirito umano nel suo ministero; ai quali però si conviene un doppio Spirito, conforme a quello: Fiat in me duplex Spiritus, 4 Reg. 2,9.*

[RIFACIMENTO 5°]

5471 Ora su questa lettera edificato etc. diciamo che, avendo considerato ieri la manifestazione della vocazione divina alla persona eletta da Dio, quanto all'ultimo tempo naturale e comune, e quanto ancora al secondo, soprannaturale, ma molto ordinario, seguita che la consideriamo adesso quanto al primo tempo soprannaturale e affatto straordinario. Ove però è da notarsi come par dicasi straordinario questo tempo relativamente a tutti quelli in cui non precedettero alcune disposizioni della grazia eccitante.

5472 Perciocché a quelli che sono ascési quasi per le precedenti preparazioni remote e prossime della grazia operante e cooperante (: *Ascensiones, Ps. 83,6*) e dalle visite dello Spirito buono, fu ordinato in verso Dio in essi lo spirito, (: *disposuit, ibi*) e purgato ancora il loro cuore, (in corde suo, *ibi*) colla sottrazione della consolazione dello spirito buono e colla tentazione permessa dello spirito malo (in valle lacrymarum, *ibi, v. 7*).

5473 Per lo qual ordine d'intenzione e purgazione di affetti, costituita in grande tranquillità, la ragione ha potuto fare libero uso delle sue forze, seguendo il miglior bene (in loco quem posuit, *ibi*) e cooperando pure alla grazia divina, e raccogliersi con un generoso disprezzo del mondo e riposarsi nell'intima circospezione del proprio cuore, secondo la misura del dono di Cristo: in loco quem posuit, *ibi*.

5474 E quivi sopraggiugnendo la divina liberalità colla pioggia gratuita de' soprannaturali suoi lumi e doni infusi, elevati quasi per que' tre gradi di amore al desiderio di partecipare alla verità, alla bontà, al gaudio della divina presenza, (*ibunt de virtute in virtutem, Ps. 83,8*), sono finalmente giunti a quella purezza e

pace di spirito a cui è ripromessa la comunicazione molto intima e familiare colla fonte d'ogni luce, e d'ogni bene, e d'ogni gaudio: Videbitur Deus deorum in Sion, *ibi*. In Sion, sive in visione pacis. E corrisponde a quello: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt; e: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur, *Matth. 5,8 sq.*

5475 A questi, dissi, non par già straordinario, ma molto familiare, o almeno frequente questo primo tempo di manifestazione, in cui cioè, non trovando ostacoli e frammezzati, per sé immediatamente la divina virtù così move la loro volontà, che toglie all'anima ogni dubbio, e sino al poter dubitare. Sotto questo riguardo pertanto, noi mediteremo questo primo tempo di vocazione in questo giorno. Siccome pare assai conveniente, secondo almeno le mire graziose del nostro grande Iddio, se noi ci disponessimo colla divina grazia, e non vi ponessimo ostacolo, alla vocazione de' suoi cari ed eletti ministri; conforme a quello, *Hier. 31,14: Et inebriabo animam sacerdotum pinguedine: et populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus.*

5476 Perché non ci disconviene in nessun modo che umilmente noi pure aspiriamo ai doni migliori ed essenziali di grazia e di carità, che precedono e accompagnano questo primo tempo, secondo l'ordine consueto della Provvidenza, conforme a quello: *Aemulamini charismata meliora, 1 Cor. 12,31.* Conviene anzi moltissimo questo tempo, ossia modo, preceduto e accompagnato da questi doni di Dio, alla vocazione de' suoi eletti ministri, a' quali è pronto [quanto è] da sé, se non ci ponessero ostacolo a dare le primizie e il più pingue de' [suoi doni].

5477 [Conviene alla vocazione] di [quei] ministri singolarmente [che sono] chiamati con novello spirito dallo Spirito Santo, innovatore e restauratore d'ogni cosa, a rinnovare e restaurare la faccia della terra, dopo l'abbattimento e riprovazione d'ogni spirito umano nel suo ministero. *Avertente autem te faciem turbabuntur: auferes spiritum eorum et deficient. Emittes spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae, Ps. 103,29 sq.*

5478 Conviene anzi molto questo primo tempo, preceduto e accompagnato da questi doni singolari di Dio, alla vocazione de' suoi eletti ministri, a' quali è pronto, quanto è da sé, cioè se non fosse da loro posto impedimento, a dare abbondanza e le primizie, e il più pingue di que' doni che sparge e diffonde nel suo popolo, conforme a quello, etc.

Conviene poi più che mai questo tempo, con questi doni, alla vocazione di que' ministri singolarmente che vengono chiamati con novello spirito dallo... ai quali perciò si conviene uno spirito doppio, conforme a quello, *4 Reg. 2,9: Fiat in me duplex spiritus.*

5479 *1 Reg. 3,9:...* Abiit ergo Samuel, et dormivit in loco suo.

Loco: *Tot habet loca praedicator sanctae Ecclesiae, quot profectus vitae. Unde*

et profectus sui loca divinis laudibus consecrans, Job. 31,37 [dicit]: Per singulos gradus meos pronuntiabo illum, et quasi principi offeram eum.

Ecco come Iddio tira molto alte quelle anime cui vuol parlare in questo tempo, per disporle ad una sublime comunione. E quantunque alcuna volta ciò faccia quasi d'un salto, come in S. Paolo, e... pure più comunemente lo fa per gradi.

5480 Pochissimi sono coloro i quali intendano quello che Iddio farebbe di loro, s'egli non fosse al suo disegno da essi impedito.

Non possiamo pensare cosa Dio farebbe di noi, e quanto opererebbe in noi e per noi, che siamo le pupille degli occhi suoi, se non mettessimo ostacolo alla sua grazia, ma si rimettessimo liberamente e totalmente in sua mano.

Questo grado è la certezza ed evidenza di questo tempo; perciocché chi Dio conduce sin qua, veggono molto chiaramente le cose, siccome illuminati più da vicino dalla divina sapienza, giudicando le cose dalla causa altissima.

5481 Abiit... et dormivit in loco suo, *1 Reg. 3,9*. Non enim in loco exanimis sed cognitionis sistitur, cum ad altiora sublevatur.

Loco suo, *ibi*: Locutus namque praedicatoris, rerum cognoscendarum certa cognitio est. Nam de reprobis praedicatoribus Dominus dicit, Jer. 2,8:

Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? Tenentes legem nescierunt me.

Samuel dormivit in loco suo, *ibi*, cum ordo doctorum spiritualium rerum cognitionem cum certitudine veritatis retinuit.

5482 Sed in quem gradum proficiat, ostenditur, quia repente subinfertur:

1 Reg. 3,10: Et venit Dominus, et stetit.

Venit, non redit. Judaeae destitutio et sanctae Ecclesiae visitatio designantur.

Stetit, non solum venit: Ad Judaeae visitationem se venisse insinuat, Matt. 15,24: Non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Jsrael. Sed veniens non stetit, quia salutis suae bonum contemnentem deseruit. Unde et Synagogae principibus minatur, Matt. 23,38: Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Ibi, 21,43: Ideo dico vobis quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus. Ad Samuelem itaque venit et stetit, quia praedicatorum sanctae Ecclesiae semel assumit, a quibus per custodiam suae gratiae ulterius non recedit.

5483 Venit Dominus, cum novos praefers orbi praedicatorum, Marc. 16,15: Et dixit eis: Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae.

v. 16: Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur.

Et stetit: Matth. 28,20: Et ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.

5484 Et venit Dominus, et stetit, *1 Reg. 3,10*: Venerat ergo Dominus non ut recederet, sed ut staret, quia novos fidei ministros elegit quos usque in mundi finem per sanctarum virtutum sibi patrimonium succedentes, protegit.

Immobilità ordinaria di questa vocazione, in S. Paolo, Apostoli, Ignazio, Xavier etc. per l'abbondante grazia di cui Dio arricchisce l'anima; non facendosi questa vocazione per la sola grazia attuale eccitante, ma insieme colla infusione o grande accrescimento della grazia abituale, e doni e virtù infuse, dando le disposizioni più proprie e rimuovendo i contrarj.

5485 Sed qui "venit" per gratiam visitans, qui "stat" per electionis suae immutabilitatem perseverans, quid adjungat audiamus.

Et vocavit, sicut vocaverat, secundo: Samuel, *1 Reg. 3,10*.

Et vocavit... secundo: Samuel, Samuel: Quia ei in ministerio praedicationis officium duplex praebuit: ut videlicet Synagogae superbiam repellendo contereret, et humilitatem gentilitatis ad fidem vocando sublevaret; vel quia in destructionem veteris hominis, atque in novi aedificationem excitatur.

5486 Vocavi: Samuel, *ibi*: Cum per spiritum instruebatur, qualiter peccata et vitia in peccatorum cordibus delere potuisset; secundo [vocavit], cum interni magisterii eum Deus documento instruxit, ut destructa in mente conversorum impietatis aedificatione, novam sanctarum virtutum fabricam erigere deberet.

Quelli che chiama Dio in questo tempo, ordinariamente li dispone a cose grandi di sua gloria. Questi ricevono uno spirito doppio per abbattere, [più esattamente] per cooperare a Dio nell'abbattere lo spirito umano dal ministero, e nella innovazione e riforma dello spirito divino, non solo ne' popoli, ma ancora nel ministro. E perciò Iddio, coll'infusione abbondante di grazia, abbatte in essi prima di tutto l'uomo vecchio, ed eccita ed edifica un uomo novello.

5487 In questo primo tempo si concedono grandi lumi per l'esercizio del ministero, e grande prontezza di obbedienza, ossia divozione, per eseguirli.

Quod magisterium, quia ordo sanctorum praedicatorum et libenter didicit, atque ad obediendum devote se obtulit, subditur:

Et ait Samuel: Loquere Domine, quia audit servus tuus, *1 Reg. 3,10*.

5488 Audire loquentem Deum, praecepta ejus operibus adimplere est. Quod contra in Evangelio reprobis Veritas dicit, Jo. 8,48: Qui ex Deo est, verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

Sed [exponens] audienti quid insinuare appetit, subdit:

Et dixit Dominus ad Samuelem: ecce ego facio verbum in Jsrael, quod quicumque audierit, tinnient ambae aures ejus, *1 Reg. 3,11*.

5489 Et dixit Dominus ad Samuelem, *ibi*.

Inter dona sublimia electa mens praedicatoris, eo cautius ab elatione compescitur quo (Ecce ego facio verbum in Jsrael, quod quicumque audierit...) per omnipotentis Dei justitiam etiam illos repulsos aspicit, qui donis sublimioribus fulti esse videbantur.

Bucinamento - fischiamento - zuffolamento - intronare, stordire - intronamento -

frastuono, fracasso - tintinno - cornare.

5490 Tinnient aures, 3,11, quando intolerabili sonitu impetuntur. Nam cum ultra auditus capacitatem ei clamor infunditur, hunc quem officii angustia sonitum rejicit in tinnitum convertit; quia dum per aurium antra vox sibilat quae infusa simul ad interiora non intrat. Ad aures vero mentis intolerabilis clamor est alicujus magni repulsio praedicatoris.

5491 Clamoris ergo effusi magnitudo non capitur, quia dum sublimia dona praedicatori reprobato concessa recoluntur, quo divinae aequitatis examine projicitur ignoratur. In tinnitum ergo aurium effusae vocis magnitudo convertitur, quia etsi quo Dei judicio fiat mentis intentione non capitur, dum diu per considerationem pensatur corda considerantia timore consternantur. Velut enim de clauso magna vocis sonitu aures tinniunt, quando de diu considerata magnorum virorum reprobatione justorum corda pertimescunt.

5492 Tinnient ambae aures ejus: 3,11: dextera et sinistra.

Dextera, aeterna vita [significatur]; sinistra praesens vita. Per aurem ea quae dicuntur audimus. Per sinistram aurem, intentio piae operationis [significatur]; per dexteram intentio supernae visionis. Ambae aures tinnient, quia cum summorum virorum ruina ostenditur, electorum intentio utraque turbatur, quia et paventi corde ad contemplanda aeterna se erigunt, et sine intenti formidine temporalia non disponunt.

5493 Hinc namque aurium tinnitum passus fuerat. Ps. 35,7: Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

Montes Dei [sunt] summi et electi viri.

Justitia tua sicut montes Dei: His montibus Dei justitia aequatur, cum ardua ejus mandata opere perficiunt. Sed tamen,

5494 Judicia tua abyssus multa: Quia etsi in sanctorum virorum oculis recta sunt ea quae agunt, ante omnipotentis Dei oculos, qualia sint scire non possunt. Unde et bona quae praevalent incessanter agunt, et super se tonantem illum judiciorum abyssum pertimescunt.

Et dixit Dominus: Ecce ego facio verbum in Jsrael quod quicumque audierit tinnient ambae aures ejus: Quia de facto Domini verbo, quod audiunt, tinnitu magni terroris eorum corda quatiuntur.

5495 Per una cotal generale manifestazione de' suoi secreti e incomprendibili giudizi, [Dio] lo custodisce dalla vanagloria e superbia [a motivo] di questa luce sublime di questo primo tempo; e al contemplare dinanzi a Dio l'orribile caduta di tanti sacerdoti di spirito umano e la riprovazione loro, lo custodisce dalla superbia d'una straordinaria vocazione in cui lo chiama, perché di nuovo spirito adorno, cooperi alla rinnovazione e riforma.

5496 Sed quicumque audierit tinnient aures: Aptae autem nonnisi audientium

ares tinnire praedicantur. Nam et in Evangelio hoc admonet, dicens, Luc. 8,8: Qui habet aures audiendi audiat. Qui enim tota intentione ad ea quae foris sunt vigilant, hunc timoris tinnitum nesciunt, quia super se divinorum judiciorum altitudinem nequaquam pensant.

Sed ecce, qui subtilia Dei judicia super se pensare noluit, de eo judiciorum sententiae quam acutae replicantur. Et idem verbum aperiens, ait:

5497 In die illa suscitabo adversum Heli omnia quae locutus sum super domum ejus. Incipiam et complebo, *1 Reg. 3,12*.

Adversum Heli: Contra vetus sacerdotium. Rupertus.

In die illa: Diem reticuit, ut injecto supplicii terrore, nocentes perpetuo timerent.

Illa: Distulit, ut illud, si non ex toto, saltem ex parte poenitentia averterent.

5498 In die illa: Luc. 3,1: Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre ejus tetrarcha Itureae et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae tetrarcha...

Heli: Luc. 3,2: sub principibus sacerdotum Anna et Caipha, factum est verbum Domini super Joannem Zachariae filium in deserto.

v. 3: Et venit in omnem regionem Jordanis, praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum.

5499 Omnia quae locutus sum, *1 Reg. 3,12: Luc. 3,4*: Sicut scriptum est in libro sermonum Jsaiae prophetae, *40,3*: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus. v. 5: Omnis vallis implebitur, et omnis mons et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas, v. 6: et videbit omnis caro salutare Dei.

5500 Adversum domum Heli, *1 Reg. 3,12: Luc. 3,7*: Dicebat ergo ad turbas quae exhibant ut baptizarentur ab ipso:

Suscitabo omnia mala, *1 Reg. 3,12: Luc. 3,7*: Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira? v. 8: Facite ergo fructus dignos poenitentiae; et ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.

Incipiam, *1 Reg. 3,12: Luc. 3,9*: Jam enim securis ad radicem arborum posita est.

Et complebo, *1 Reg. 3,12: Luc. 3,9*: Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur et [in] ignem mittetur.

5501 Adversum domum Heli, *1 Reg. 3,12*: Haec enim contra sacerdotium illud leviticumque ministerium dicta esse, Matthaeus evidentius insinuat,

Matth. 3,7: Videns autem multos Pharisaeorum et Sadducaeorum venientes ad baptismum suum, dixit eis etc.: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis

fugere a ventura ira? v. 10: Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor quae non facit fructum bonum, excidetur, et [in] ignem mittetur.

Pharisaei namque, sacerdotes vel clerici erant Judaeorum. Rupertus.

5502 Et idem verbum aperiens:

1 Reg. 3,13: Praedixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in aeternum propter iniquitatem, eo quod noverat indigne agere filios suos, et non corripuerit eos.

Praedixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in aeternum, *ibi*.

[His verbis] toties jam explicata Judaeorum repulsio designatur perpetua.

Domum ejus: [intellige] praedicatoris, [est] multitudo populi subjecti, quam velut possidendo inhabitat, dum per suae sollicitudinis curam servat.

5503 Domum ejus propter iniquitatem, *ibi*, [intelligenda est domus] Heli, [sive] sacerdotii veteris, [sive] Judaea; quam dum per conversationem reprobam coluit, pravitate suae maculis immundam fecit.

Eo quod noverat indigne agere filios suos, et non corripuerit eos, *1 Reg. 3,13*, quia summum sacerdotium minoris ordinis sacerdotes in Redemptorem saevientes vidit, et eos non corripuit, nec ab effusione tanti sanguinis ulla eos auctoritate revocavit. Idcirco:

Praedixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in aeternum. Idcirco ea divina comminatione promittitur quod domus ejus judicetur in aeternum, *1 Reg. 3,13*.

Judicaturus essem: Judicare Dei damnare est.

Judicaturus essem... in aeternum: Quia aeterna poena decernitur.

5504 Et quia hoc aeterna Dei animadversione fit, jurejurando se affirmasse perhibuit:

1 Reg. 3,14: Idcirco juravi domui Heli quod non expietur iniquitas ejus victimis et muneribus in usque aeternum.

Quod profecto aperta veritate impleri conspicimus, quia Judaicus populus in suae perfidiae obstinatione perseverat.

Juravi domui Heli: Quid est enim praesens duritia et caecitas quondam tam electi populi, nisi jusjurandum divinae animadversionis?

Quod non expietur iniquitas ejus... in aeternum: Nam digno supplicio se sub aeterna morte cohibuit, qui ad mortem temporis aeternam vitam cogere non expavit.

5505 Praedixi enim... idcirco juravi, *3,13 sq.*

Sed hoc quod jurejurando asserit, praedixisse se dicit, quia nimirum sanctae Ecclesiae Doctoribus subsequentibus de Judaeae repulsione illud innotuit, quod eorum praedecessoribus ante manifestavit. [Vel] quia hoc per Samuelem ad Heli nunc dicitur, quod ei per virum Dei superius dicebatur.

Victimis et muneribus, v. 14, imo ablatae sunt...

Victimis et muneribus: S. Petrus Damiani, De coelibatu sacerdotum, cap. 3: Si ergo victimis et muneribus omnia crimina diluuntur, sola autem falsa in episcopis pietas veniam non meretur, etc.

5506 Nota. Qui inique agentes filios non corripuit, iniquitatem fecisse apprehenditur quae in aeternum victimis et donis nequaquam expiatur. Quae ergo erit districtio iniquitatis propriae, si irremediabilis culpa est negligentia curae alienae? Nam si subditorum peccata incorrupta perenni reatu non obligant, audacia iniquitatis propriae, quibus nos poenis ligat?

5507 Merito ergo audientis aures tinniunt, quia nimirum electorum mentes quae hoc attente considerant, de tanta districtione contremiscunt. Merito audientis hoc aures tinniunt, quia profecto immensitatem clamoris habet, quam electa corda vix sustinent. Et dextera quidem audientis auris tinnit, quia etsi perfectionis suae merito se quisque ad superna contemplanda erigit, tamen de vitae suae celsitudine non confidit. Sinistra auris tinnit, quia etsi dono scientiae habet, ut temporalia quis perfectae ordinet, tamen de perfectione ministerii sui fiduciam nullam habet. Inter dona quippe sublimia verbum audiunt, de cuius clamore auris utraque tinnitum patitur, sub quo donec ista incertitudinis vita ducitur, parere non desinit. Unde subditur...

5508 Ecco come in questo primo tempo, tra i doni sublimi, per la manifestazione generale degli abissi de' suoi giudizi, che condanna anche i sacerdoti e prelati per colpe non sue, ma per negligenza della cura altrui, rende agli occhi del suo eletto il ministero a cui lo chiama molto pauroso, e lo vede angelicis etiam humeris formidabile, dovendo render conto a giudice sì severo anche dell'anime altrui; e non solo delle proprie iniquità, ma fino delle negligenze, quantunque sia egli d'orazione molto alta, e per la scienza e virtù molto valente: prae ceteris in contemplatione suspensus, actione praecipuus, *S. Greg. M. Pastoralis cura 2,5 t. 1,901 D.*

5509

MEDITAZIONE 16 [b]

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 3,15: Dormivit autem Samuel usque mane, aperuitque ostia domus Domini. (Facilmente le porte dell'atrio: forse anche quelle del Santo, ossia [della] prima parte del tabernacolo). *Et Samuel timebat indicare visionem Heli.*

v. 16: *Vocavit ergo Heli Samuelem, et dixit: Samuel, fili mi. Qui respondens*

ait: Praesto sum.

v. 17: *Et interrogavit eum: Quis est sermo quem locutus est Dominus ad te? Oro te, ne celaveris me: haec faciat tibi Deus et haec addat (Dio ti faccia questo e peggio) si absconderis a me sermonem ex omnibus verbis quae dicta sunt tibi.*

v. 18: *Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.*

v. 19: *Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo, et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram.*

v. 20: *Et cognovit universus Jsrael, a Dan usque Bersabee, (confini della Palestina. Dan, prima Lais, ora Cesarea di Filippi, al nord: Bersabee al sud) quod fidelis Samuel propheta esset Domini.*

v. 21: *Et addidit Dominus ut appareret in Silo, quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo juxta verbum Domini. (E in Silo, come avea incominciato a manifestargli, continuò pure il Signore a comunicare a Samuele le sue visioni e rivelazioni). Et evenit sermo Samuelis universo Jsraeli. Ed ebbero effetto e laude le sue parole per tutto israele.*

5510 Preludio [2]. Su questa lettera edificato etc. diciamo come, dopo avere considerata la manifestazione della vocazione alla persona da Dio eletta per essere superiore colla dignità e poteri a tutto il resto degli uomini, resta ora a vedere come questa vocazione ed elezione venga pure manifestata anche agli uomini che debbono, e colla obbedienza e riverenza, sottostare al suo ministero, affinché sappiano a cui e per qual diritto [dovranno ubbidire]; secondo quello, *2 Cor. 12,12: Signa apostolatus mei facta sunt super vos.*

5511 Intendiamo qui di parlare, e in seguito, d'una vocazione vestita di speciali circostanze, siccome l'abbiamo individuata sinora: vocazione cioè di novelli ministri, di spirito novello forniti, e chiamati dallo Spirito Santo, innovatore e restauratore d'ogni cosa, a rinnovare e ristaurare il suo ministero, e mediante questo la sua Chiesa, abolendo il vecchio spirito umano, eccitando il nuovo e divino sulla indefettibile rettitudine e fermezza della prima Pietra.

5512 Non si tratta pur qui d'una manifestazione di questa vocazione che si debba fare a' legittimi Pastori, e condottieri, e ispettori, e giudici del vero spirito ecclesiastico, quos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei, *Act. 20,28*, che sono i Vescovi cattolici, comunicanti colla prima indefettibile Pietra, centro dell'unità: manifestazione debita a farsi a questi o immediatamente, o mediante li prudenti e saggi direttori, confessori, esaminatori da essi legittimamente delegati.

5513 [RIFACIMENTO DEL NUMERO PRECEDENTE]

Nota: che non si tratta qui d'una manifestazione da farsi a coloro cui si deve e

l'onore e il diritto di discernere e approvare le vocazioni divine. Di questa già s'è parlato fin dal primo e secondo tempo, e si suppone già fatta, anzi da essi approvata e accertata, prima di passar ancora al terzo tempo, in cui si ottenne la certezza da Dio medesimo; senza la quale manifestazione e approvazione e di Dio e de' legittimi pastori ordinati da Dio, era sommo pericolo e diabolica e stolta presunzione passar avanti.

5514 Parlasi qui della manifestazione di questa vocazione alle persone su cui debbasi eseguire, con la rinnovazione e ristaurazione suddetta del loro spirito, per l'organo del nuovo ministero da Dio eletto a questo fine. Circa la quale manifestazione riscontreremo le sagge misure dell'eletto che la precedono, e li chiari segni da parte di Dio che l'accompagnano.

5515 PRIMA PARTE: Sagge misure dell'eletto, che precedono la manifestazione della sua vocazione.

Prima misura: disporre il modo. La manifestazione di questa vocazione ricerca orazione grande e molto raccolta, e grande consiglio e prudenza sottile, per conoscere e accertare il modo: cioè quid, quantum, quando, quibus, fino ad averlo chiarito perfettamente, per non mandar a male il piano e il disegno. Trent'anni il Signore stette nascosto nella vita secreta, insegnando a noi a disporsi, prima di manifestare al mondo la divina missione. Molti fanno e disfanno.

5516 *1 Reg. 3,15:* Dormivit autem Samuel usque mane.

Dormivit: Quid est quod per sacrum eloquium Samuelis somnus tam attente describitur? Et quia jam "quater" pepetisse somnum dicitur, multum dèsinat qui a Dei spiritu hoc non spiritualiter dictum credit. Nam etsi dormisse toties recte intelligitur pro veritate historiae, ad hoc scribitur ut in veritate litterae intellectus proferantur allegoriae.

5517 Quid ergo designat haec Samuelis quinta dormitio? Sed quia primum somnum retulimus ad exquisitionem veritatis, secundum ad probationem veri operis, tertium ad explorationem veri gaudii, quartum ad perfruitionem inventae et probatae cognitaeque perfectionis, quintum refertur ad studium disponendae locutionis. Dormivit autem Samuel quinta repetitione, quia ordo praedicatorum, etsi per cordis consilium veritatem didicit, per voluntatem mentis bona elegit, per affectionem virtutis verum gaudium recepit, per certitudinem inventae et cognitae beatitudinis in virtutum sublimium securitate requievit.

5518 Hoc tamen quod in semetipso cognovit, sine magni dispensatione consilii subditis praedicare non potuit. Plerumque enim doctor et quae praedicet apud semetipsum habet, sed tamen ea quae habet, prout debet praedicare non potest, quia si ea quae dicat jam, Domino revelante, didicit, modum quo ad populum sunt proferenda non novit. Dormivit ergo Samuel iterum, quia ordo praedicatorum

magna apud se quietis intentione disposuit, ne praedicando verbi Dei semen inutiliter spargeret quod utili contemplatione collegisset.

5519 Nam dum praedicator considerare compellitur quid, et quantum, sive quando loquitur, quae dicat simul omnibus, qualiter moneat aliquos seorsum, quia magna sanctae meditationis quiete utitur, apte nimis in typo novi praedicatoris Samuel iterum dormire perhibetur. Dormire quippe ei tunc est dicendi modum tranquilla mente disponere, et evigilare ei est a quiete meditationis ad loquendum exire.

5520 *Meditazione e studio.*

Et quia rationabiliter non evigilat antequam dicenda disponat, sequitur:

Usque mane, *ibi*.

Mane: Est perfecta pronuntiandi verbi cognitio in mente doctoris.

Usque mane: Unde et praecipites doctores propheta arguit, Ps. 126,2:

Vanum est vobis ante lucem surgere.

Ante lucem surgere [est] usque mane non dormire. Vanum est vobis evigilare, quia inutiliter verbum proferunt, quod qualiter proferri debeat meditatione nulla didicere. Unde et consilium eis ostendit:

Surgite postquam sederitis, *ibi*, ut videlicet per quietem meditando verbum colligant, quod per laborem locutionis non in vanum, sed in audientium lucrum spargunt.

5521 *Seconda misura: Aspettar il tempo.*

Quando ancora abbia coll'orazione e prudenza accertato il modo, non la manifesta e non al tempo da Dio e dalla ragione determinato. Non lascia però di meno intanto di disporre quasi gli animi con soavità, imitando il governo del Signore e della Provvidenza, e seguendola in tutto. Scopre la bellezza della virtù e dello spirito, per invogliarne e attrarre, e investirne chi a lui si accosta. Propone la misericordia, per disporre coloro che hanno spirito umano alla riforma, e toglierli dalla disperazione. Molti precipitano le imprese per affrettarsi e anticiparne il successo.

5522 Aperuitque ostia domus Domini. Et Samuel timebat indicare visionem Heli, *1 Reg. 3,15*.

Et Samuel timebat indicare visionem Heli, *ibi*.

Timebat: Quia hoc dormiendo didicerat. Nam qui meditando verbum ordinat, ratione statuit quando etiam verbum dicat.

Visionem: Quippe Samuel vidit, et Samuel timebat indicare visionem Heli: quia doctorum ordo sanctae Ecclesiae et Judaeae repulsionem debitam conspexit, atque ei eam objicere ante repulsionis suae tempora formidavit. Unde et ad poenitentiae remedium eam potius cohortatur, dicens, Act. 2,38:

Poenitentiam... agite, et baptizetur unusquisque vestrum.

5523 Quare et subditur:

Aperuitque ostia domus Domini *1 Reg. 3,15*: Domus Domini non est alia nisi sancta Ecclesia. Ostia domus Domini, [sunt] spirituales virtutes.

Aperuitque ostia domus Domini: Quando concurrentibus ad unitatem verae fidei, praedicatorum ordo virtutum spiritualium dona patefecit. Velut enim clausa erant domus ostia, cum sanctae Ecclesiae virtutes ignorabantur.

5524 Aperuitque ostia domus Domini, et Samuel timebat indicare visionem Heli, *ibi*:

Bene autem cum visionem Heli indicare timuit, domus Domini ostia aperuisse memoratur: quia prius quam apertam Judaeae repulsionem praedicatorum ordo indicaret, dum ad poenitentiam monuit, electis ad fidem currentibus virtutum spiritualium occulta reservavit.

5525 Nam qui misericordiae tempore dicere visa timuit, tempore exquirendae justitiae visionem justitiae indicavit, *Act. 13,45*: Quia indignos vos fecistis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes. Ex qua profecto ratione quaestio oritur: quia videlicet visionem Samuelis prece magis et imprecatione Heli indicatam fuisse perhibetur.

5526 Terza misura: Discernere il tempo.

Il tempo di manifestazione viene indicato ordinariamente da una soprabbondante infusione di carità e accensione di amore. *Euntes docete omnes gentes, Matth. 28,19*. Sedete in civitate, donec induamini virtute ex alto. *Luc. 24,49*. Questa carità che viene dal cielo, si distingue ben dal falso imprudente zelo che vien dalla terra.

5527 *Jac. 3,11*: Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem et amaram aquam?

v. 12: Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.

v. 13: Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.

v. 14: Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sunt in cordibus vestris, nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem.

v. 15: Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena animalis, diabolica.

v. 16: Ubi enim zelus et contentio, ibi incostantia et omne opus pravum.

v. 17: Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia et fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.

v. 18: Fructus autem justitiae in pace seminatur, facientibus pacem.

5528 *1 Reg. 3,16*: Vocavit ergo Heli Samuelem, et dixit: Samuel, fili mi. Qui

respondens ait: Praesto sum.

v. 17: Et interrogavit eum: Quis est sermo quem locutus est Dominus ad te? Oro te, ne celaveris me. Hoc faciat tibi Deus, et haec addat, si absconderis a me sermonem, ex omnibus verbis quae dicta sunt tibi.

v. 18: Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo.

Quomodo enim ab executore divinae sententiae visionem suae repulsionis didicit, qui hoc non tam a comminante, quam ab eo qui magis precibus cogeatur, audivit?

5529 Sed qui istud quaerunt, primo intelligant quia non ad litteram, se ad spiritalem et typicam significationem ista discutimus. Hoc enim loco, "venire" Heli, neque ad motum corporis Judaici sacerdotii refertur, neque ad affectum mentis. Sed tamen "venire" ei fuit hoc ipsum quod rationalis Dei creatura est, praedicatoribus apparere. Venit itaque cum in humana natura visus est, doctorumque corda sibi ad miserandum movit. "Venire" ergo Heli, non est in veteri populo accessus mentis aut corporis, sed ostensio humanae conditionis. Vel forte, venire ei fuit, ex eo quod ex omnibus populis ad Dei cultum electus fuit.

5530 Et dixit: Samuel, fili mi, 3,16.

Eum quoque filium appellavit qui ab illo respicitur, qui in electis Patribus institutor sanctae Ecclesiae fuisse memoratur. Vocat ergo filium, non affectu appellationis, sed ostensione amissae dignitatis.

Qui respondens ait: Praesto, *ibi*.

5531 Ex alacritate ministerii, quantum liquet ei, appetat ad misericordiam consequendam et ad aeterna famulari, ordo Praedicatorum evangelicorum; ut in Paulo et ceteris Apostolis apparet.

Et interrogavit eum:

Quis est sermo quem locutus est Domini ad te? 3,17.

Et quia in caligine caecitatis aspicitur, indicari sibi visionem postulasse perhibetur:

5532 Oro te, ne celaveris me, *ibi*. Obsecrare enim ei est, respectu communis naturae praedicatorum mentes ad misericordiam provocare.

Haec faciat tibi Deus et haec addat, si absconderis a me sermonem, ex omnibus verbis quae dicta sunt tibi, *ibi*.

Imprecationem precibus addidit, quia ordo praedicatorum dum in tanta miseria positum Judaeorum sacerdotium attenderet, irasci sibi omnipotentem Dominum timuit, si non ei verbo subveniret. Gli Apostoli dissero quanto seppero per convertirli.

5533 Quarta [misura]: Strignere il tempo.

Venuto il tempo di manifestare, [l'eletto usa] carità forte, senza debolezze. Non guarda più l'effetto, che siano bene o male accolte le sue parole; ma tien fisso lo

sguardo a l'ordine di Dio e a soddisfare il suo debito, lasciandone l'esito a Dio. Parla forte ai perversi peccatori e ministri di spirito umano, senza i timori umani, per iscuoterli: Fortis ut mors dilectio: dura sicut infernus aemulatio. *Cant. 8,6*. Imitando ancor qui la condotta della divina Provvidenza che minaccia l'inferno perché si schivi, e flagella duramente chi ama.

Molti sono in questo inganno, che per non rovinare le lor opere e le imprese tralasciano alcun loro debito; ma appunto per questo le rovinan peggio. Mai lasciare un punto neppure di perfezione per non guastare le imprese.

5534 Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo, *3,18*.

Omnia quippe ei visa indicavit, ut audito quod meruit, magnitudo formidinis ad sollicitudinem eum converteret impetrandae divinae miserationis.

Universos sermones Dei indicavit, ut dum in vetustate sua se projectum cognosceret, per poenitentiae lacrymas ad verae fidei renovationem festinaret.

Samuel electi subditi formam ostendit, qui reverenter tacuit, sed tacere loqui jussus expavit. Itaque gemina luce conversationis enituit, dum qui filialis timoris virtute siluit, loquendi utilitatem loquendo acquisivit.

5535 Heli respondit dicens:

Et ille respondit: Dominus est; quod bonum est in oculis suis faciat, *1 Reg. 3,18*.

Quibus verbis judaici populi perfidia clarius agnoscitur; nam inquit:

Dominus est: Qui omnipotentem Deum Dominum vocat, adhuc ei servire se existimat. Cum igitur judaico populo repulsio sua a sanctae Ecclesiae doctoribus insinuatur, dicit: Dominus est; quia dum Deo se placere per veterem institutionem credit, sanctae Ecclesiae nequaquam minas expavescit.

5536 Quasi enim apertiori voce judaica perfidia asserat, et comminantibus sibi sanctae Ecclesiae praedicatoribus dicat: Eo nobis minis vestris terrorem nullum incutitis, quo circa fidem ei nos ministrare credimus, a cujus gratia nos decidisse praedicatis. Cum ergo adjungit:

Quod bonum est in oculis suis faciat, *3,18*, sanctae Ecclesiae doctores subsannat potius quam se divinae sententiae offerat. Quasi alia intentione loquatur, et dicat: Eo nobis tale aliquid non facit, quo noster est Dominus ille quem nobis ad vindictam proponitis.

5537 SECONDA PARTE.

Segni chiari con cui Dio accompagna la manifestazione della vocazione del suo eletto.

Come la carità prudente che dispone il modo, e longanime che aspetta il tempo, e discreta che lo distingue, non precipita le opere per immaturità o immoderazione,

così la carità forte, che afferra il tempo e non lascia infette l'opere per riguardi e timori umani; fa largo a suo tempo presso i retti e giusti che l'ammirano, e tiene in freno i ribaldi, che la temono e l'hanno in certa riverenza e riguardo; perciocché lo spirito umano e il vizio è timido e vile a fronte della vera virtù e dello Spirito di Dio: onde si riconosce questa carità per un dono grande di Dio e testimonio.

5538 Il Signore vi aggiunge del suo quando uno si abbandona a lui e lo segue fedelmente, fortemente, e umilmente non lo previene; e quindi ei dà segni non equivoci a tutto il mondo della sua vocazione divina. Questi segni sono:

1°.- La santità e la dottrina più di cielo che di terra;

2°.- Corrispondenza della predicazione colla vita, in cui trovano e i sapienti ammaestramento, e i semplici indirizzo.

5539 *1 Reg. 3,19*: Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo.

Crevit: Postquam Heli visionem (indicavit) exposuit, crevisse Samuel dicitur, [quia] doctorum nostrorum ordo, postquam verbo Synagogae filios repulit, majoris reverentiae gloriam apud gentilitatem invenit. Crevit, quia qui per verbi ministerium se prius in gente cohibuit, postmodum sanctitatis atque doctrinae famam in universo mundo dilatavit. Unde Ps. 18,5: In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum. Hinc iterum Ecclesiae loquens ait Ps. 44,17: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram. Crevit itaque quia eum in universo mundo radiavit.

5540 Et Dominus erat cum eo, *ibi*, quia omne quod de fama sanctitatis redoluit, omne quod clarum per verbum luxit, de praesentia Redemptoris accepit quam secum habuit. Nam etsi verbo Paulus non solum infirma et terrena, sed etiam summa et coelestia penetrat, ex eo hanc dicendi virtutem obtinet, quem secum esse affirmat, dicens, 2 Cor. 13,3: Ad experimentum quaeritis ejus qui in me loquitur Christus? Qui enim in se loquebatur secum erat.

5541 Rêdolet omni mundo per vitam, sed ex eo vitae odorem trahit, quem ostendit dicens, ibidem 2,15: Christi bonus odor sumus in omni loco. Omnia esse de praesentia Redemptoris, Johannes insinuat, quia dicit:

Jo. 1,16: Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus.

Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo, *3,19*, quia doctorum ordo cum magnae sanctitatis atque doctrinae gratia omni mundo resplenduit, ex eo tam magnus apparere potuit, qui eum in mundo positum non reliquit.

5542 Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram, *ibi*:

In terram adit verbum praedicatoris cum ex reproba praedicatoris conversatione vilesceat. Unde et Veritatis voce dicitur, Matth. 5,13: Ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus.

Ex hominibus verbis ejus non cecidit, *ibi*, ut profecto praedicatori nihil agere liceat quod licet reprobare. Nam quidquid agi prohibet, is profecto si agit, verbum

in terram cadit, quia dum a loquente contemnitur, hoc audientes nequaquam venerantur.

5543 Verbum namque aliquod in terram cadere prohibeat Dominus, cum negligentibus praedicatoribus negligentiae suae verbum exponebat, Matth. 5,19: Quicumque solverit unum ex mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum. Qui autem fecerit et docuerit, magnus vocabitur in regno coelorum. Mandatum namque neque minimum praedicator solvit, cujus verbum ex verbis omnibus in terram non cadit.

5544 Dum autem ex omnibus verbis Samuelis verbum in terram non cecidisse dicitur, mores insinuat Samuel eorum qui merito et praedicationis et operis, magni sunt in regno coelorum. Itaque:

Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram, 3,19, quia omne quod altum sanctae Ecclesiae perfectus praedicator loquitur, ab eo etiam sublimi praedicatur conversatione; cum velut in ardua specula positus, et sapientes verbo erudit, et simplicibus iter per quod ad aeternam patriam ingredi debeant, operibus ostendit.

5545 Modo meraviglioso di predicazione, mettendo in vista i vizi più occulti, i secreti delle virtù più spirituali, i sensi più reconditi delle Scritture a comune intelligenza, i premj della futura vita, con gran vivacità di sentimento: onde ne hanno e i sapienti ammaestramento dalla sua vita, e i semplici indirizzo dalle sue parole, e ai peccatori e ai giusti riesce venerabile la sua vita e la sua dottrina.

3,20: Et cognovit universus Jsrael a Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel propheta esset Domini.

5546 A Dan usque Bersabee: His terrae nominibus Judeae universitas designatur.

Universus Jsrael: omnis Ecclesia designatur.

Et cognovit universus Jsrael... quod fidelis Samuel propheta esset Domini: quia omnis qui fidelis est credit quod sanctorum praedicatorum ordo vera de futuris dicit.

Propheta esset: Prophetiae namque officium est et futura praedicere et occulta revelare; praedicatores autem sanctae Ecclesiae dum latentia quaeque vitia in mente deprehendunt, dum spiritualium virtutum secreta aperiunt, dum sanctorum Scripturarum latentes intellectus ad communem notitiam proferunt, dum futura coelestis patriae gaudia electis fidelibus repromittunt, prophetae ministerio utuntur.

5547 Et cognovit universus Jsrael... Quod fidelis Samuel propheta esset

Domini: quia omnipotentem Dominum fide videre non potest qui sanctae Ecclesiae doctoribus fidem non adhibet.

(Et quia eadem divinae cognitionis gloria in sancta Ecclesia remansit, quae se doctoribus primis aperuit, subditur):

A Dan usque Bersabee. Dan: simplices; Bersabee: sapientes.

Et cognovit... a Dan usque Bersabee quod fidelis Samuel propheta esset Domini: quando electi praedicatoris vita simplicibus ad salutis exemplum proponitur, et sapientibus per doctrinam ejus sacrae Scripturae arcana revelantur.

5548 Bersabee: [interpretatur] puteus septimus, [scilicet] gratia Spiritus septiformis [sive] justis. [Per] Dan peccatorum vita exprimitur. Gen. 49,17:

Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, ut cadat ascensor ejus retro.

Et cognovit... a Dan usque Bersabee quod fidelis Samuel propheta esset Domini: dum electi praedicatoris vita atque doctrina peccatoribus est venerabilis et justis, ut in eo videlicet et lapsi bonum videant, in quo se poenitendo corrigant, et boni mirentur vitae celsitudinem, ad quam quotidie proficiendo convalescant.

5549 Terzo segno: (cf 4638) Perseveranza, anzi accrescimento di quel dono di santità e di dottrina. Verificazione di sue predicazioni, cioè: Renovamini, *Ephes. 4,23*, reformamini, *Rom. 12,2*, spiritu mentis vestrae, *Eph. 4,23*. Habetis fructum [in] sanctificationem animarum, finem vero vitam aeternam, *Rom. 6,22*. Si ha un pegno della verificazione del fine, nel frutto che si comincia a gustare della santificazione, per la dolcezza della speranza che non confonde, *Rom. 5,5*; e si comincia a gustar questo frutto, cioè ad aver questo pegno, perché molti cominciano a desiderar efficacemente la innovazione e la riforma. E si desidera questa innovazione e riforma, perché Dio comincia ad abolire e distruggere manifestamente lo spirito antico e umano, tanto ne' fedeli come nel ministro, vagliando il suo grano, e separandolo, *Luc. 3,17*.

5550 Apoc. 22,6: Et dixit mihi: Haec verba fidelissima sunt et vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis quae oportet fieri cito.

v. 7: Et ecce venio velociter. Beatus qui custodit verba prophetiae libri hujus.

v. 8: Et ego Joannes qui audivi et vidi haec. Et postquam audissem et vidissem, cecidi ut adorarem ante pedes Angeli qui mihi haec ostendebat.

v. 9 Et dixit mihi: Vide ne feceris: conservus enim tuus sum, et fratrum tuorum prophetarum, et eorum qui servant verba prophetiae libri hujus.

Deum adora.

v. 10: Et dicit mihi: Ne signaveris verba prophetiae libri hujus: tempus enim prope est.

(Vaglio). v. 11: Qui nocet noceat adhuc: et qui in sordibus est sordescat adhuc... et qui justus est justificetur adhuc: et sanctus sanctificetur adhuc.

(Finis). v. 12: Ecce venio cito, et merces mea mecum est: reddere unicuique secundum opera sua.

v. 13: Ego sum alpha et omega: primus et novissimus, principium et finis.

v. 14: Beati qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut si potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem novam Hierusalem.

v. 15: Foris canes (muti), et venefici (scandalosi), et impudici, et homicidae (sacrileghi) et idolis servientes (avari) et omnis qui amat et facit mendacium (vanità, roba, onori).

5551 Et quia eadem divinae cognitionis [gloria] in sancta Ecclesia remansit, quae se doctoribus primis aperuit, subditur:

1 Reg. 3,21: Et addidit Dominus ut appareret in Silo.

Silo: [Interpretatur] missus. Et quia usque in mundi finem in praedicationis ministerium mittit, in Silo Dominus apparet, quia se eis clarius ostendit per quos lucis suae gloriam aliis aperit.

Addidit... ut appareret: Quia incessanter eliguntur quibus claritas divinae lucis infunditur.

Unde et causam cur auditam visionem asserat, subdit dicens:

Quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, juxta verbum Domini, *ibi*.

Idcirco enim

Addidit... ut appareret: Quoniam qui revelatus fuerat Dominus se iterum atque iterum revelat, et suae ostensionis donum a sancta Ecclesia nequaquam subtrahit, quam ei exhibere ex ejus exordio non cessavit.

5552 Sed qui Samueli revelatus asseritur, quoties apparere addiderit non refertur, quia nimirum usque in mundi finem sancta Ecclesia ducitur cui praedicatores praesunt, qui ex eo in infimis alta aeternitatis gaudia praedicent, quo summa quae praedicant in alta Dei manifestatione vident.

Juxta verbum Domini: Quam apparitionem juxta verbum Domini factam perhibetur.

Verbum Domini: [Est] promissio Redemptoris.

Addidit... ut appareret... juxta verbum Domini: Quia promissionis suae veritatem exhibere non desinit. Verbum namque Domini in additione apparitionis est. Matt. 28,20: Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.

5553 *1 Reg. 3,21*: Et evenit sermo Samuelis universo Israeli.

Et evenit sermo Samuelis: Cum praedicatorum nostrorum promissio adimpletur. Promissio enim verbi est gaudium sine fine mansurum.

Evenit sermo Samuelis universo Israeli: Quia omnis multitudo sanctae Ecclesiae ad gaudium aeternae beatitudinis pervenit, et quod nunc in fide sermonis a sanctis ejus praedicatoribus repromittitur, per rei veritatem eidem in regnis coelestibus exhibetur.

Sermo Samuelis, *ibi*.

Verbum namque doctorum in repromissione fidelium est. Jo. 3,15: Ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam. Vel certe in

repromissione munerum est. Isai. 64,4 et 1 Cor. 2,9: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus diligentibus se.

5554 Et evenit sermo Samuelis universo Jsraeli, *ibi*: Quia quisquis sanctis praedicatoribus et vitae praesentis religiosam conversationem suadentibus, et aeterna gaudia justis promittentibus, credit, ad ea quae pie vivendo expectavit gaudia aeterna carne moriendo transivit. Unde et is in cujus fide promiserat, affirmat, Matt. 13,31: Amen dico vobis: coelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt. Vel certe

Evenit sermo Samuelis universo Jsraeli: Quia per effectum divinae animadversionis generalis impleta cognoscitur repulsio Judaeorum. Unde et ordinem quo idem sermo in universo Jsraeli venerit, latius exponens, ait: Cap. 4.

COLLOQUIO. *Apoc. 22,16*: Ego Jesus misi Angelum meum testificari vobis haec in ecclesiis. Ego sum radix et genus David, stella splendida et matutina.

v. 17: Et Spiritus et sponsa dicunt: Veni. Et qui audit, dicat: Veni. Et qui sitit veniat. Et qui vult, accipiat aquam vitae gratis.

5555

MEDITAZIONE 17.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 4,1: *Et factum est in diebus illis, convenerunt Philistiim in pugnam. Et egressus est Jsrael obviam Philistiim in proelium, et castrametatus est juxta lapidem ajutorii (pietra del soccorso. Monumento piantato da Samuele ventun anni dopo, tra Masfa e Sen, e così appellato per una insigne vittoria contra gli stessi Filistei).*

Porro Philistiim venerunt in Aphec (città di Giuda).

v. 2: *Et instruxerunt aciem contra Jsrael. Inito autem certamine, terga vertit Jsrael Philistaeis: et caesa sunt in illo certamine passim per agros, quasi quattuor millia virorum.*

v. 3: *Et reversus est populus ad castra. Dixeruntque majores natu de Jsrael: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philistiim? Afferamus ad nos de Silo arcam foederis Domini, et veniat in medium nostri, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.*

v. 4: *Misit ergo populus in Silo, et tulerunt inde arcam foederis Domini exercituum, sedentis super Cherubim (che abitava per la sua gloria nel*

tabernacolo, e sedeva quasi sopra l'ali de' due Cherubini che velavano l'arca).
Erantque duo filii Heli cum arca foederis Dei, Ophni et Phinees.

v. 5: *Cumque venisset arca foederis Domini in castra, vociferatus est omnis Jsrael clamore grandi, et personuit terra.*

v. 6: *Et audierunt Philistiim vocem clamoris, dixeruntque: Quaenam est haec vox clamoris magni in castris Hebraeorum? Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.*

5556 [Preludio 2]. Qui sequitur me non ambulat in tenebris, *Io. 8,12*. Ego sum via (ambulat), veritas (non in tenebris), vita, *Io. 14,6*. Intellectum da mihi (ut percipiam veritatem tuam, quae sola ducit ad vitam) et vivam, *Ps. 118,144*.

Ora su questa lettera edificato etc. diciamo che, dopo aver contemplato la manifestazione della vocazione divina fatta e alla persona eletta che la deve eseguire e alle persone subordinate, su cui devesi eseguire, seguita a considerarsi l'ordine della vocazione quanto alla sua esecuzione, ovvero l'esito, e riguardo alla innovazione, e riguardo al riformare lo spirito della [Chiesa].

5557 [RIFACIMENTO]:

Ora su questa lettera edificato... diciamo, che dopo aver contemplato l'ordine della vocazione allo stato ecclesiastico, quanto alla doppia sua manifestazione e alla persona eletta che la deve eseguire, e alle persone subordinate, su cui devesi eseguire, seguita a considerarsi l'ordine della vocazione quanto alla sua esecuzione, ovvero l'esito, e riguardo alla innovazione, e riguardo al riformare lo spirito della stessa vocazione quanto alla sua esecuzione...

5558 Questa è l'opera di Dio. Siccome poi l'innovare è, come abbiam detto, un crear da nuovo, così questo l'opera Dio quasi colle sue mani, comunicando novello spirito di vocazione a' novelli ministri, benché non escluda la cooperazione dell'uomo, in quanto è al rimuoverne gli ostacoli. E di questo già n'abbiam parlato sinora.

5559 E solamente è da notare che nessuno che sia chiamato di questa maniera, creda di esser solo; perciocché Spiritus ubi vult spirat, *Io. 3,8*; e diversi gradi di questa vocazione, o spirito, comunica a molti: Et filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent, *Isai. 60,4*, i quali a suo tempo si manifestano.

Parleremo adunque solo della ristaurazione, ch'è abbattere il vecchio ed eccitare il nuovo. Questo Dio opera quasi colle sue insieme e colle sue mani de' suoi servi.

5560 E, siccome a lui servono tutte le creature, *Judith. 16,17*, così nell'abbattere lo spirito umano, servesi egualmente dell'opera e dello stesso peccatore invecchiato ne' vizi, secondo quello: Incidit in foveam quam fecit, *Ps. 7,16*; o di altri uomini ingiusti, simili o peggiori di lui, secondo quello: Servus meus Nabuchodonosor, *Hier. 25,9*, e degli stessi demonj, secondo quello: Expetivit vos

Satanas ut cribraret etc., Luc. 22,31; infine più propriamente dei santi predicatori, secondo quello: Posui te ut evellas, et destruas, et dissipas, et disperdas, *Jer. 1,10*.

Dell'opera di questi ultimi servesi ancora per edificare lo spirito nuovo, in quanto che colla sua grazia ne rimovano gl'impedimenti alla novità (et aedifices, et plantes, *Jer. 1,10*) e ne impediscano l'alterazione, (vos estis sal terrae, *Matth. 5,13*) onde non invecchi.

5561 E perché meglio si vegga ch'è opera sua, non dell'uomo, secondo quello: Neque qui plantat, neque qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus, *1 Cor. 3,7*, spesso il Signore di alcuni suoi ministri si serve soltanto per manifestare al mondo questo piano di vocazione, e quasi per avviare l'impresa della riforma; e nella esecuzione si serve di altri suoi fedeli ministri; come veggiamo in questo luogo delle Scritture, in cui Samuele, che ha manifestato ad Eli la distruzione di sua famiglia, simbolica dell'abbattimento dello spirito umano nel ministero, e ha fatto colle sue parole e colla sua vita conoscere a tutto il popolo la riforma dello spirito che Dio esige, più comparisce quivi, né spunterà fuori che a cosa già eseguita, servendosi Dio d'altri instrumenti per questo fine.

5562 Circa questa rinstaurazione apparisce poi questo ordine:

- Primo: Dio li lascia vincere dai lor nemici spirituali, e cadere molto profondamente, onde umiliati tornino in sé, secondo quello: Ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo, *Rom. 3,19*. -... Omnes peccaverunt, et egent gloria Dei, *ibi, v. 23*.

- Secondo: Iddio ne piglia alcuni, secondo quello: Appositae sunt in die illa animae circiter tria millia, *Act. 2,41*.

5563 Poi ne piglia tutti gli suoi eletti. Et crediderunt quotquot erant praeordinati, *Act. 13,48*.

In ultimo distrugge affatto coloro che abbandonando repellono la divina vocazione. Quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis aeternae vitae, *ibi, v. 46*. - *1 Ad Tim. 1,16*: Habens fidem et bonam conscientiam, quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt. Chrysostomus: Merito, certe. Nam ubi vita reprehensibilis est, dogma simile paritur, *ibi, Hom. 5,1 t. 11,349/1 C*.

5564 *1 Reg. 4,1*: Et factum est in diebus illis, convenerunt Philistiim in "pugnam". Et egressus est Jsrael obviam Philistiim in "proelium", et castrametatus est juxta lapidem adjutorii. Porro Philistiim venerunt in Aphec. v. 2: Et instruxerunt aciem contra Jsrael. Inito autem certamine, terga vertit Jsrael Philistaeis: et caesa sunt in illo certamine passim per agros quasi quatuor millia virorum. v. 3: Et reversus est populus ad castra.

5565 Et factum est in diebus illis, convenerunt Philistiim in "proelium", *4,1*. "Pugnam, proelium": esse spiritualia proelia, beatus Apostolus ostendit, dum sanctae Ecclesiae castra ad victoriam cohortatur, *Eph. 6,10*: De cetero, fratres, confor-

tamini in Domino, et in potentia virtutis ejus. v. 11: Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. v. 12: Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in coelestibus.

5566 De quibus profecto proeliis etiam consequendæ victoriae consilium præbens, [sequitur]:

v. 13: Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare. v. 14: State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti lorica[m] justitiæ, v. 15: et calceati pedes in præparatione evangelii pacis, v. 16: in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.

5567 v. 17: Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus: quod est verbum Dei: v. 18: per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: et in ipso vigilantes, in omni instantia et obsecratione, pro omnibus sanctis, v. 19: et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei, cum fiducia notum facere mysterium evangelii, v. 20: pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet, me loqui.

5568 1 Petr. 4,7: Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus. - ibi, 5,8: Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, v. 9: cui resistite fortes in fide: scientes eandem passionem, ei quæ in mundo est vestræ fraternitati (fratribus vestris) fieri. v. 10: Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. v. 11: Ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.

5569 Philistiim, Jsrael.

Dum ergo Jsraelitis proelia per litteram referuntur, interna et spiritualia designantur.

Philistiim [cujus verbi sensus est]: cadentes poculo, [sunt] reprobis Angeli, quia per abundantiore[m] potum superbiæ, statum perdiderunt aeternæ vitæ. Eis quippe velut poculo cadere fuit, potum superbiæ sine omni mora retractationis assumere. Nam quod potatur facile sumitur.

Preti e prelati reprobis, per superbia ereticale imbriachi. Credunt carni, credunt mundo, credunt daemoni: soli Deo veritatis credulitas denegatur.

5570 De quorum cadente principe, velut de potante, Dominus dicit: Jo. 8,43:

Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum. v. 44: Vos ex patre diabolo estis: et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo. Cum loquitur mendacium ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus. In veritate non stetit: quia non est veritas in eo. Velut enim potu corrui, qui superbiæ suæ

velocitate ebrius, in ea qua fuerat conditus veritate, nec ad momentum stetit. v. 45: Ego autem si veritatem dico vobis quare non creditis mihi?

5571 Jsrael [est] Judaicus populus.

Et egressus est Jsrael obviam Philistiim in proelium, *4,1*, [seu] contra istos "populo cadentes". Nemo enim pugnat cum eo qui sibi subjicitur. Judaicus ergo populus, qui malignis spiritibus per infidelitatem subjectus [est], quomodo "et egressus est... obviam Philistiim in proelium?" *Ibi*.

Pugnare tamen asseritur non veritate fortitudinis, sed fallacia aestimationis.

Combattono contro il demonio in apparenza; [ma in realtà] contra la Chiesa, allegando i suoi migliori secoli.

5572 Veritate quippe fortitudinis a malignis spiritibus victus est. Sed tamen, dum Patrum veterum traditiones servat, cum malignis spiritibus se certamen habere existimat; unde et sub captivitatis suae vinculis tanto strictius ligatur, quanto ipsa libertatis, quam non habet, fiducia ab eorum sibi calliditate suggeritur. Versuti namque adversarii occultis suggestionibus ei falsae libertatis fortitudinem praedicant, ut eam qua premitur, caliginem non attendant, et eo securius jam eum deceptum possideant, quo ab eis quibus tenetur infidelitatis vinculis solvi, in Redemptorem nostrum credendo, non curat.

5573 Et notandum, quia de repulso populo dicitur:

Egressus est Jsrael, *4,1*.

Tunc recte exiit, cum sacrae fidei monumenta reliquit.

Si sono separati dalla fede della cattolica Chiesa essi medesimi, senza bisogno di scomuniche, contro cui tanto declamano, e loro avrian fatto bene arrestandoli. Dio ha permesso ch'essi medesimi si diano il taglio.

5574 Unde et de iis qui a Scripturae sacrae mysteriis errando deviaerunt, [dicit] 1 Jo. 2,18: Filioli, novissima hora est: et sicut audistis quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt; unde scimus quia novissima hora est. v. 19: Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis. Nam si fuissent ex nobis, mansissent utique nobiscum: sed ut manifesti sint quoniam non sunt omnes ex nobis...

5575 Egressus est, *4,1*.

Exire Jsraeli secundum carnem, [est] rectae fidei terminos errando praeterire.

Voi citate i Padri antichi: ma questi appunto vi dichiarano scomunicati.

Sed quia alium Christum expectare non desinunt, [dicit]:

Et castrametatus est juxta lapidem Adjutori, *ibi*.

5576 Terga vertunt.

Merito igitur terga vertisse Jsrael dicitur, *4,2*, quia et egressus fuisse perhibetur, *4,1*. Nam si intus maneret, vinci nequaquam potuisset; quia si se intra munitiones servaret fidei, armatos spiritus debellaret erroris. Et quia fraude superatus [est], dicitur:

Porro Philistiim venerunt in Aphec, *ibi*, et instruxerunt aciem contra Jsrael, v. 2. Malignis spiritibus aciem instruere [est] incautis Judaeorum cordibus argumta deceptionis ordinare.

5577 Aphec [latine est] furor novus. Inimicorum furor novus invidendi, eumque epravandi corripuit: et hoc est Philistaeos aciem Aphec, hoc est in furore novo contra Jsrael instruere: finitimas quasque gentes ab immundis edoctas spiritibus ad scandalizandum Dei populum, perversae religionis vel actionis exempla praemonstrare; quod a tempore legis acceptae, usque dum gratia Christi fecit utraque unum, *Eph. 2,14*, numquam agere destiterunt, (ob metum mortis), Venerab. Beda. Et a fide quidem avertuntur qui omnia rationiciis exquirunt. Nafragium enim pariunt ratiocinia, fidesque est quasi navis tutissima, *Chrysostomus, In 1 ad Tim. Hom. 5,1 t. 11,349/1 D.*

5578 Inito autem certamine terga vertit Jsrael, quia dum mori metuit, malignis spiritus non resistit. Ideo quippe pugnae profugi terga hostibus vertunt, ne resistentes moriantur. Quia vero si in Redemptorem Judaei credant mori trepidant, idcirco non resistunt ut vivant, quia in Redemptorem non credunt, ne in veteri circumcissione salventur. Resisterent quippe malignis spiritibus si arma suae fortitudinis in Redemptoris nostri fide tenuissent. Sed ideo ne moriantur fugiunt, et ideo quia fugiunt moriuntur. Hostis namque insequens, eo facilius fugientem interficit, quo is qui fugiendo percutitur imminentis victoris sui gladio non resistit.

5579 Unde et in eodem certamine quatuor Judaeorum millia cesa memorantur:

Et caesa sunt in illo certamine passim per agros quasi quatuor millia virorum, *1 Reg. 4,2.*

Quatuor millia virorum [sunt] qui recipere quatuor evangeliorum veritatem noluerunt. Quare:

Caesa... passim per agros; quia in errorum suorum latitudine immorantur.

5580 Ed ecco come Dio lascia vincere assai turpemente e cader molto fondo coloro che indurano e invecchiano quasi nello spirito umano. Questa durezza è la stessa superbia; ond'è che resistono allo Spirito Santo innovatore, da cui si credono animati, e immaginano di combattere contro gli spiriti maligni. E si credon liberi, mentre ne sono già schiavi volontarj; e in apparenza combattono per favor della Chiesa, [mentre] in verità ci combattono contra.

5581 Allegano i tempi migliori della Chiesa, e questi investigano, e sempre hanno in bocca, dicendo che la Chiesa ora è oscurata. Ma son essi ciechi che non veggon luce; come appunto chi è cieco quasi affatto e non si accorge, anche di giorno dice: Aprite le finestre! Sono stati poi vinti, perché essi si sono separati dalla Chiesa. Sono andati fuori della rettitudine della Pietra su cui erano sopraposti, fondati, e si sono ritirati da questa pietra per livellarsi con lei, e così stanno nel fango, anzi nel limo del profondo; e non è che l'onnipotenza di Dio che

estrarre li possa. Guardate la Grecia: quelle pietre fondamentali di tante Chiese, si ritirarono dalla prima su cui erano stabiliti da Cristo: vedete ove sono, se non nel fango!

5582 Et quia erroris sui latibula adhuc nequaquam derelinquunt, [dicit]:

Et reversus est populus ad castra, 4,3.

Nam, ut jam dixi, cum malignis spiritibus adhuc habere certamen se aestimat, cum eorum voluntati potius obediat, quam repugnet.

Samuel non si nomina, e si veggono questi nuovi filistei.

Nessuno, comeché chiamato a straordinaria missione, creda esser solo. Ne troverà dietro strada moltissimi compagni, di uguale e maggiore anco spirito dal Signore forniti.

5583 Quia vero etiam in bona significatione poculum accipitur, "cadentes poculo" [sunt] sancti praedicatores; de quo nimirum poculo Propheta gloriatur, Ps. 22,5: Impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians, quam praeclarus est! Calix inebrians [est] abundans gratia Spiritus Sancti, quia ejus plenitudine electorum corda in momento inebriantur. Unde et de primis sanctae Ecclesiae pastoribus dicitur, Act. 2,2: Factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum ubi erant sedentes.

5584 Quo nimirum poculo praedicatores cadunt, quia dum Sancti Spiritus gratiam abundanter excipiunt, statum vitae carnalis ex toto derelinquunt. Quotidie namque per hoc poculum velut nimie potantes cadunt, quia etsi eos aliquando carnales motus ad perpetrandas culpas erigunt, virtute tamen potati spiritus, in statu peccati non inveniuntur. Cum quibus profecto, quia Judaicus populus certamen habet fidei. Contra Philistaeos istos carnalis Israel quotidie egreditur ad campum belli.

5585 Si dà a bere a' soldati prima della battaglia. Gravior nunc et ferocior imminet pugna, ad quam virtute incorrupta et fide robusta, parere se debent milites Christi, considerantes se idcirco quotidie sanguinem Christi sumere, ut et ipsi parati sint propter Christum sanguinem fundere, *S. Cyprianus, Epist. 56, ad Thibaritanos, de exhort. martyrii, pg. 195 B.*

Come ogni giorno?

5586 Hieronymus ad Heliodorum, *Epist. 14,4 t. 1,30 C*: Erras frater, erras si putas unquam Christianum persecutionem non pati. Tunc maxime oppugnaris si te oppugnari nescis. Adversarius noster tamquam leo rugiens circuit etc. *1 Petr. 5,8*, et tu pacem putas? Insidiatur in abscondito, insidiatur ut rapiat pauperem, dum etc. *Ps. 9 (10), 9 sq.*, et tu frondosae arboris tectus umbraculo, molles somnos futurus praeda capis?... Licet in modum stagni fusum aequor arrideat, licet vix summa jacentis elementi spiritu dorsa crispentur, intus inclusum est periculum; intus est hostis. Expedite rudentes; vela suspendite. Crux antennae figatur in frontibus:

tranquillitas ista tempestas est, *Ibi, c. 6 p. 32 A sq.*

5587 Philistiim, [sunt] sanctae Ecclesiae praedicatores, quia de errore gentilium ad gratiam fidei per Dei misericordiam sunt perducti.

Initio autem certamine, terga vertit Jsrael Philistaeis, *1 Reg. 4,2*, quia loquenti per ora praedicatorum Spiritui, non resistit.

Non possono resistere allo spirito di questi predicatori.

Et egressus est Jsrael obviam Philistiim in proelium, *4,1*, cum praedicanti Stephano Judaei obsisterent, et de fidei nostrae ratione disputarent.

Initio autem certamine, terga vertit Jsrael Philistaeis: Quia resistere disputando non potuit. Nam de terga vertentibus [dicitur] Act. 6,16: Non poterant resistere sapientiae et spiritui qui loquebatur.

5588 Et caesa sunt in illo certamine, *4,2*: [Quod est] ab infidelitatis vita separari.

Parte se ne riformano, ritrattando.

Passim per agros, *ibi*: Agri enim certaminis [sunt] sacri eloqui virentes intellectus.

Et caesa sunt in illo certamine passim per agros: Quia qui sanctorum praedicatorum ministerio de Judaea conversi sunt in Redemptorem humani generis, per sacrarum Scripturarum documenta crediderunt.

5589 Quatuor milia: Quia eandem sacri eloqui auctoritatem, de Lege, Prophetis, Psalmis atque de Evangelio voverunt. Sed caesis aliis, alii:

Et reversus est populus ad castra, *4,3*: Quia de Judaea nonnulli praedicatorum ministerio ad cognitionem Redemptoris perducti sunt. Sed ejusdem gentis plenitudo sanctae Ecclesiae assertionibus tanto audacius adversatur; quanto in infidelitatis suae tenebris profundius ejecta, ad virtutis lumen non ducitur.

Reversus... ad castra: [Quod est] adversari non desistere.

5590 Il secondo passo della Provvidenza.

Ed ecco come alcuni se ne sono condotti alla ristaurazione, vinti dalla grazia trionfatrice, per mezzo della predicazione di novelli ministri, diversi dai primi che quasi manifestarono i disegni dello Spirito di Dio, e ne avviarono l'impresa. Onde, siccome bisogna seguire diligentemente lo spirito della vocazione nostra, ed operare dietro i suoi ordini, così bisogna anche guardarsi di non fare un passo innanzi a lui, e non metterci le mani davanti.

5591 Et quia eos qui crediderant velut stultos, et nulla sufficienti virtute superatos arguunt, sequitur:

1 Reg. 4,3: Dixeruntque majores natu de Jsrael: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philistiim?

Quare percussit: Sub admiratione de percussione interrogant, quia ad eam rationem qua religionis suae homines fidem Redemptoris excepisse conspexerant,

pertingere non valebant.

5592 Dixeruntque majores natu de Jsrael, *ibi*: Qui admiranter interrogant erant majores natu, quia profecto superbi quique in sua superbia gloriantes, ad divinorum mysteriorum cognitionem pertingere nequaquam potuerunt. Unde et in evangelio Dominus ad Patrem loquitur, Matth. 11,25: Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a prudentibus et sapientibus, et revelasti ea parvulis. v. 26: Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

5593 Qui profecto se percussos fuisse conqueruntur:

1 Reg. 4,3: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philistiim?

Quia dum per eos qui crediderunt veterem legis consuetudinem solvi conspicerent, quaedam percussione vulnere incomprehensibili judicio Dei inflicti sibi arbitrati sunt, quae communi dolore declamarent.

Coram Philistiim: Ecco la superbia che brucia di dover cedere ai ministri della verità.

5594 Ed ecco in questo apparisce sempre maggiore la durezza superba e la penale cecità di questi miseri invecchiati nello spirito umano. Tutti infra di loro sono santi, perfetti. Se qualcuno si umilia, si ritratta e torna alla Chiesa, e si rimette sull'apostolica Pietra indefettibile, lo credono un castigo di Dio, quello ch'è una grazia. E si confidano nella scienza delle antiche tradizioni de' Padri: La Chiesa non è che in tenebre: ella è oscurata: essi soli hanno il vero lume, e perciò resistono alla voce dei predicatori, e perfino alla voce di Pietro, a cui però tutta l'antichità portava tanto rispetto, che chiudeva ogni disputa fin ne' Concilj. Petrus locutus est, causa finita est, diceva S. Agostino medesimo, *Serm. 131,10 t. 5/1 645 D.*, in cui tanto si compiacciono.

5595 Sed qui cecidisse alios conqueruntur, quo se consilio ad resistendum praeparent audiamus. Subditur:

1 Reg. 4,3: Afferamus ad nos de Silo arcam foederis Domini, et veniat in medium nostri, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.

Et de effectu ejusdem consilii protinus subditur:

1 Reg. 4,4: Misit ergo populus in Silo et tulerunt inde arcam foederis Domini exercituum, sedentis super Cherubim: erantque duo filii Heli cum arca foederis Dei, Ophni et Phinees.

5596 Hoc est certe consilium, hoc opus Jsraelis contra certamen cadentium poculo: sed profecto consilium et opus inauditum, quia non est Jsraelis secundum spiritum, sed Jsraelis secundum carnem: videlicet, non Deum videre videntis (fortasse: volenti, arbitrantis); sed Deum quem despicit se videre arbitrantis.

Misit ergo populus in Silo, *ibi*: [Est] ad legem Moysis recurrere, cui a Domino dicitur, Ex. 3,10: Sed veni, et mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Jsrael de Aegypto.

5597 Et tulerunt inde arcam foederis Domini, *ibidem*, [Quod est] veteris legis sacramenta ad reprobendam novae fidei veritatem recolendo adducere.

Cacciano ragioni dallo antico loro spirito umano, di cui furono imbevuti sino dalla gioventù, da' perversi loro maestri di errore e occulti settarj. Vedete dai discepoli i maestri. Non sono secoli, vi fu un monastero di San Vittore addottrinato da questi sapienti...

5598 Et quia eamdem legis scientiam suorum neminem ignorare patiuntur, in medium eorum arca adduci praecipitur:

1 Reg. 4,3: Afferamus ad nos et veniat in medium nostri et salvet nos de manu inimicorum nostrorum.

Quia dum pertinaciter defendunt vetera, repellunt nova, et hoc habent in fiducia salutis, si ad verae fidei rationem bonorum praedicatorum studio trahi non possunt.

5599 Quia igitur veritatem divinae cognitionis per veterem legem habere se jactant, eamdem arcam quam ad salvationem suam deferri praecipiant, Domini exercituum esse confirmant: Arcam foederis Domini exercituum, sedentis super Cherubim, *4,4*. Quia incomparabili scientia ejusdem legis se pollere arbitrantur, dum arca deferri dicitur, Domini exercituum sedentis super Cherubim, esse perhibetur.

5600 Erantque duo filii Heli cum arca foederis Domini, Ophni et Phinees,

1 Reg. 4,4.

Et nomine et merito filii Heli designant, quod populum Christo in carne non credere, etiam sacerdotum illius temporis non parum culpa adjuvit.

Ophni [latine est] discalceatus, [et indicat] dissolutionem actuum; Phinees [latine est] os mutum [et indicat] docendi inertiam; cum etiam perfecti quique sacerdotes et incessu boni operis ornati, et praedicationis esse debeant voce liberi.

5601 *1 Reg. 4,5*: Cumque venisset arca foederis Domini in castra, vociferatus est omnis Jsrael clamore grandi, et personuit terra.

Vociferatus est: Quia profecto de eo quod carnaliter scientiam legis accipiunt, in sanctae Ecclesiae exprobratione garrunt, sine ostensione rationis. Qui enim clamasse et nihil dicuntur dixisse, hoc profecto exprimunt quod agunt; quia dum loqui spiritualia carnaliter satagunt, clamorem quidem in garrulitate habent, sed rationem veritatis non habent. Voce quidem multa dicunt, sed sine ratione loquentes, sanctae Ecclesiae electis in nullo obsunt, et in semetipsa Synagoga loquens inani devotione concutitur, quia ejus verbis sancta Ecclesia non movetur.

5602 Ed ecco l'allegrezza, la festa, le congratulazioni che si fanno tra loro, quando cominciano a vedersi piantati ben nel fango. A bocca piena gridano, alzano la voce, ma senza ragione, contro i predicatori veri, rinnovati di Spirito di Dio. E però senza alcun detrimento; perché essi stabiliti sulla pietra, hanno compassione per quelli che stanno nel fango. Ciechi, vecchi, cercano le cose vecchie. Ma se essi

vivessero come i vecchi credebbono come i giovani, i quali pur vivono, e perciò credono come i vecchi.

5603 Et personuit terra, 4,5, tantum. Terra quippe Judaeae, non quia Deo fructificet, sed propter carnalitem; quia nimirum dum Redemptoris fidem recipere noluit, coelestem conversationem penitus amisit. Sed dum vociferatione sua concutitur, ea existimatione qua semetipsam considerat, esse se terribilem sanctae Ecclesiae praedicatoribus exultat.

5604 *1 Reg. 4,6:* Et audierunt Philistiim vocem clamoris, dixeruntque: Quaenam est haec vox clamoris magni in castris Hebraeorum?

Terrae quippe sonitum et castrorum vociferationem Philistiim audiunt, quia ii qui in sancta Ecclesia poculo Sancti Spiritus rejecti sunt, Judaeae quidem garrulitatem et vanam perfidiae devotionem cognoscunt. Et quia eorum aestimationem in contemptu derisionis habent, subditur:

Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra. v. 7: Timueruntque Philistiim, dicentes: Venit Deus in castra, et ingemuerunt.

Arca in castra Hebreo...

5605 [COLLOQUIO]. O Maria, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata, ecco le vostre milizie e del vostro Figlio. Siccome son novelle, perché non impauriscano alle voci de' nemici, non alle armi e forze, che tutte sono in mano di Cristo, fatevi a loro vedere propizia...

5606 **MEDITAZIONE 18.**

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 4,6:... Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.

v. 7: *Timueruntque Philistiim, dicentes: Venit Deus in castra. Et ingemuerunt, dicentes:*

v. 8: *Vae nobis: non enim fuit tanta exultatio heri et nudiustertius: vae nobis. Quis nos salvabit de manu deorum sublimium istorum? Hi sunt dii qui percusserunt Aegyptum omni plaga in deserto.*

v. 9: *Confortamini et estote viri, Philistiim. Ne serviatis Hebraeis, sicut et illi servierunt vobis: confortamini et bellate.*

v. 10: *Pugnauerunt ergo Philistiim, et caesus est Jsrael, et fugit unusquisque in tabernaculum suum (alla sua tenda, ovvero alla sua casa) et facta est plaga magna nimis; et ceciderunt de Jsrael triginta millia peditum.*

v. 11: *Et arca Dei capta est; duo quoque filii Heli mortui sunt, Ophni et Phinees.*

v. 12: *Currens autem vir de Benjamin, ex acie venit in Silo in die illa, scissa veste, et conspersus pulvere caput.*

v. 13: *Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingressus est, nunciavit urbi: et ululavit omnis civitas.*

v. 14: *Et audivit Heli sonitum clamoris, dixitque: Quis est hic sonitus tumultus hujus? At ille festinavit, et venit, et nuntiavit Heli.*

v. 15: *Heli autem erat nonaginta et octo annorum, et oculi ejus caligaverant et videre non poterat.*

5607 Ora su questa lettera edificato etc. diciamo che visti i due primi passi della Provvidenza divina circa la riforma o instaurazione dello spirito nella Chiesa, e sono: Primo, permettere giustamente e misericordiosamente insieme cadute molto assurde e vergognose di questi uomini invecchiati e indurati nello spirito umano, onde umiliati tornino a rettitudine; secondo, trionfare colla sua grazia sopra di alcuni per farli quasi modello e motivo di speranza alla loro ristaurazione, sèguita oggi a vedere il terzo passo: ed è cavare di quel gran numero tutti gli suoi eletti. E questo per opera e la predicazione de' suoi novelli ministri, ponendo in ciò quasi Dio in conflitto lo spirito novello e divino di questi nuovi ministri, collo spirito vecchio ed umano di que' vecchi e mondani.

Dove considereremo l'ordine di questo conflitto: la preparazione, l'azione...

5608 *Labora sicut bonus miles Christi, 2 Tim. 2,3.* Ma i soldati non faticano solamente il dì che fan guerra: ma si esercitano nelle fatiche militari molto innanzi. Fate che ci esercitiamo anche noi, contro li nostri appetiti giornalmente combattendo affinché, quando a Voi piaccia darne la marcia e chiamare pur noi in campo, possiamo servire ai fini della vostra gloria, bene addestrati in ogni militar disciplina.

5609 Ed ecco come Dio ordina a' suoi novelli predicatori di combattere questi vecchi di cui ora trattiamo, che allegano sempre i loro antichi tempi migliori e così famosi: col deriderli, perciocché rimbambiscono.

Chi è armato di Dio, ed ha lo scudo della fede, etc. la spada della divina parola, *Eph. 6,16 sq.* si ride di [questi] vecchi che, come fanciulli vengono fuori con saette

di carta. Solus contra omnes. Lo spirito Dio è che fa nuovo tutto.

5610 Altro è citare le cose vecchie collo Spirito di Dio: allora per lo Spirito innovatore diventan nuove. Senza lo Spirito di Dio sono vecchie, stantie, viete e rancide ancora. Ne sanno assai, ma senza sapore: tutto vieto, perché senza Spirito di Dio. Allegano i lumi più puri della dottrina di Gesù Cristo: che divozione ridicola, che affettazione, che ipocrisia! Jesus Christus heri et hodie, *Matth. 15,8*. Questo basta a ridersi di loro. I superbi sono ridicoli perché sono pazzi, dice il Crysostomo, *In Matth. Hom. 65 (66), 6 7,403/2 B*. Credono di avere lo Spirito di Dio. Regnum Dei non est esca et potus, sed justitia, pax, gaudium in Spiritu Sancto. *Rom. 14,17*. Ma essi cercano rendite, ricchezze, benefizi temporali, potenza etc.

5611 *I Reg. 4,6*: Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.

Ii qui in sancta Ecclesia poculo Sancti Spiritus refecti sunt, Judaeae quidem vanam garrulitatem et vanam perfidiae devotionem cognoscunt, in carnali scientia legis. Sed quia eorum aestimationem in contemptu derisionis habent, subditur:

v. 7: Timueruntque Philistiim dicentes: Venit Deus in castra.

[Ita loquuntur] per ironiam; quia ad conflictum sanctae Ecclesiae, sacramenta legis veteris Synagogae carnalibus defensoribus carnaliter exponuntur. De eo namque disputant, quod si secundum Dei spiritum saperent, hostibus suis, si quos haberent, in veritate terribiles esse potuissent.

5612 Et ingemuerunt, *4,7*, cadentes poculo.

Non passiones mentium in sanctis praedicatoribus Scriptura ostendit, sed subsannationem judaeae disputationis; quae tanto contemptibilior et risu dignior noscitur, quanto ad spiritalem conversationem judaeus populus legem Domino spiritalem accepit, et hoc quod Spiritu donante acceperat, in spiritu non attendit.

5613 Quare, et ejusdem judaeae derisionis verba addentes, dicunt:

Dicentes: Vae nobis. Non enim fuit tanta exultatio heri et nudiustertius.

I Reg. 4,7 sq: Et quia abundantius deridendi sunt, subdunt:

Quis non salvabit de manu deorum sublimium istorum? *4,8*.

Dottori ortodossi, cattolici! Anche il Patriarca di Costantinopoli si chiamava ecumenico!

5614 Deorum: Et notandum quia deorum appellatione deridentur qui a fide veterum Patrum recedentes se in veritate fidei existere atque in filiorum Dei numero confidunt. In se quidem illa divinae laudationis praeconia prolata asserunt quae per Prophetam Dominus pronunciat dicens, Ps. 81,6: Ego dixi: Dii estis, et filii excelsi omnes.

Sapientissimi!

5615 Si itaque mendaci existimatione omnes Israelitae secundum carnem nuncupative dii sunt, "sublimes dii", ejusdem judaeae existimationis mendacio,

sunt sapientes Judaeorum.

Quis salvabit nos de manu, etc.: Quia periti Synagogae ad sanctae Ecclesiae conflictum veniunt, ipsi sanctorum praedicatorum voce deridentur, qui de ea quam non habent doctrinae virtute gloriantur.

5616 Fastosi dell'imitazione della veneranda antichità.

Et quia de antiqua patrum veterum conversatione superbiunt, verba subsannationem supponuntur.

Successori degli Apostoli: ma non ne hanno le virtù!

Hi sunt dii qui percusserunt Aegyptum omni plaga in deserto, 4,8.

5617 Ipsi namque essent, si nobilitatem quam trahunt ex carnis origine, rectae fidei virtutibus illustrarent. Nunc autem, quia per carnis propaginem eorum sunt filii quorum virtutes non habent, de amissa earumdem virtutum successione per contraria verba deridentur.

Questi sono gli uomini Apostolici!

5618 Hi sunt Dii: Quasi aperta derisione Judaeorum sapientes doctorum nostrorum ordo reprobet, dicens: Carne quidem magnorum virorum se filios esse gloriantur; sed eorum de quorum generatione superbiunt, nobilitatem fidei non consequuntur. Ipsi ergo sunt dii subsecutione generis; sed quia ipsi non sunt imitatione virtutis, cum ipsi esse dicuntur qui virtute claruerunt, deridentur potius quam laudantur.

5619 Et quia eorum assertiones sanctae Ecclesiae doctores pro nihilo ducunt, sequitur:

Confortamini et estote viri, Philistiim. Ne serviatis Hebraeis, sicut et illi servierunt vobis: confortamini et bellate, 4,9.

Contra Judaeorum quippe vanas assertiones, sanctae Ecclesiae doctores eo nihil fortius noviter praeparant, quo quidquid a Judaeis de Redemptoris contemptu falso asseritur, pro nullo pensant.

5620 Confortamini, et estote viri: [Seu] fortes (glossa interlinearis). Contra eorum quippe congressionem confortarentur, et quasi virili fortitudine decertarent, si velut a sapientioribus et rationabiliter disputantibus assertionis suae munimenta infringi timuissent.

5621 Non bisogna farne alcun conto, e risponder alli loro alti raziocinj una semplice parola di fede: Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, *Matth. 16,18*. Chi va giù, cade nel fango. Chi dà contra la Pietra, si rompe la testa, *cf. Matth. 21,44*. - 1 Tim. 1,19: Habens fidem et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt. *Chrysostomus, ibi: Hom. 5,1 t. 11,349/D*: A fide quidem evertuntur qui omnia ratiociniis exquirunt. Naufragium enim pariunt ratiocinia: fidesque est navis tutissima.

5622 Noi stiamo dentro un'altra Arca, ch'è la vera Chiesa. Come Noè solus

contra omnes. Cadent in retiaculo ejus peccatores. Singulariter sum ego, donec transeam, *Ps. 140, 10*. Interrogate le donniciuole, i poveri facchini: essi vi diranno della vera fede e della tradizione della antichità. Lasciate loro queste erudizioni profonde! Tertulliano.

Quasi dicat: Contra eorum objectiones eo robusta et acuta aliqua nobis exquirenda non sunt, quo ipsi nequaquam subtilia et timenda, sed debilia et contemnenda objiciunt.

5623 Sed, ut dixi, praedicatores sanctae Ecclesiae, etsi contra Judaeorum vaniloquia noviter nulla praeparant, plana tamen et humili verae fidei nostrae ratione quocumque modo defensorum Synagogae impetum debellant.

1 Reg. 4, 10: Pugnaverunt ergo Philistiim, [sive] poculo cadentes, cum doctores sanctae Ecclesiae, cum catholicae fidei vexillo, Judaeis impugnantibus obviant.

Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus, *Matth. 18, 17*. Ecclesia [est] corpus cum capite, tum invisibili tum visibili.

Corpus visibile [habet] caput visibile. Un corpo senza testa non è corpo: è un tronco.

5624 Et caesus est Israel, et fugit, *4, 10*, quia in omni disputatione Judaeorum versutia superatur.

Fugit: [Est] pari virtute adversari non posse.

Pugnaverunt... et fugit: Qui proeliando fugit, in proelio quidem est, sed fugiens; etsi virtute deficiens, nocendi tamen desiderium non amittens. Sic namque est omnis repulsus Israel. Fugit, quia doctoribus sanctae Ecclesiae respondere non sufficit; sed fugiens vellet resistere, quia victus et confusus cuperet sibi suppetere unde veritati qua vincitur refragari potuisset.

5625 Bene itaque, cum fugit Israel, caute subjunctum est:

Fugit unusquisque in tabernaculum suum, *4, 10*.

Tabernaculum uniuscujusque Israelitae, est cor perfidiae conclusione circumseptum. Quia igitur victi a sanctae Ecclesiae praedicatoribus erroris sui latibula reperiunt, singuli fugientes de proelio, in suum tabernaculum revertuntur.

5626 Non è l'intelletto che erri. Sanno la verità al par di noi, e meglio di noi, se la vogliono sapere. Ma non la vogliono, per depravazione di cuore, perché la odiano. Oderunt me, *Io. 15, 24*. Perciò odiano voi, quia me priorem odio habent, *Io. 15, 18*. Dilexerunt magis tenebras quam lucem, *Io. 3, 19*.

Omnis qui male agit, odit lucem, *Io. 3, 20*. Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus, *Jo. 15, 18* sq.

5627 Et quia hoc totum de adimpletione verbi Samuelis, videlicet de Ecclesiae primitivae comminatione dicitur, [sequitur]:

Et facta est plaga magna nimis, *1 Reg. 4,10.*

Quae profecto plaga, pro lectoris arbitrio, et secundum spiritualem percussio-
nem, et secundum materialem, accipi convenienter potest. Nam de spiritali eorum
plaga, ad discipulos in praedicatione destinatos, Dominus dicit, Matth. 10,14: Et
quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, euntes foras de
domo vel civitate, excutite pulverem die pedibus vestris. v. 15: Amen dico vobis:
tolerabilius erit terrae Sodomorum et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civi-
tati.

Marc. 16,16: Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non credi-
derit, condemnabitur.

5628 Secundum materialem quoque percussio-
nem, plagam magnam insinuat,
dum ad Jerusalem loquitur, Luc. 19,43: Venient dies in te, et circumdabunt te ini-
mici tui vallo, et circumdabunt te: et coangustabunt te undique. v. 44: Et ad terram
prosternent te, et filios tuos qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super
lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.

5629 Hinc compatientibus sibi atque lugentibus mulieribus, ad passionis suae
dignationem proficiscens, loquitur dicens, Luc. 23,28: Filiae Jerusalem, nolite flere
super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros. v. 29: Quoniam ecce ve-
nient dies, in quibus dicent: Beatae steriles, et ventres qui non genuerunt, et ubera
quae non lactaverunt. v. 30: Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos. Et
collibus: Operite nos. v. 31: Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

5630 Quibus profecto verbis ea quae Judaeorum populo a Romanis principibus
Vespasiano et Tito illata est, et mors et captivitas designatur. Tunc quippe plaga
magna fuit, quando cum internecone populi Judaeorum civitas et capta extitit et
eversa; quando pro ultione divini sanguinis, et hostili gladio populus corrui-
t, et qui evadere ferrum potuit, poenam sustinuit aeternae captivitatis. E perciò n'avranno
da Dio un doppio flagello: e spirituale e materiale, e temporale ed eterno. Ideo
fugiunt ne moriantur: sed idcirco quia fugiunt moriuntur.

5631 Quae profecto plagae immensitas averso jam Jsraeli perhibetur:

Et fugit unusquisque in tabernaculum suum, et facta est plaga magna nimis, *1
Reg. 4,10.*

Quia judaicus populus ante fuit a sanctae Ecclesiae doctoribus et victus et re-
probatus, quam a romano exercitu expugnatus et peremptus, et in captivitatem duc-
tus. Nam inde expugnari, occidi et in captivitatem duci

temporaliter potuit, quia aeternae libertatis securitatem, oblatam sibi a sanctae
Ecclesiae doctoribus, non recepit.

Et ceciderunt de Jsrael triginta duo millia peditum, *4,10*: Quia Sanctae Trinita-
tis mysterium, ex Evangelio, cum promissione coelestis denarii, accipere renue-
bant. Beda. Veruntamen oculis tuis considerabis, et retributionem peccatorum vi-

debis. *Ps. 90,8.*

5632 Sed et eadem plaga in Jsraelem veterem alta divinae bonitatis dispensatione decernitur; ut arca Dei a Gentilibus caperetur et divinorum sacramentorum intellectus sanctae Ecclesiae fideles tanto securius sub spirituali explanatione perciperent, quanto in Judaea nihil remanere cernerent quod carnaliter exhiberent.

5633 Et arca Dei capta est, *1 Reg. 4,11.*

Volente namque Deo, civitatem, templum, arcam foederis vetus populus perdidit, ut nova plebs sanctae Ecclesiae eo plenius veri et novi sacrificii mysterium recognoscat, quo apud Judaeos, novis, apparentibus, vetera penitus defecisse considerat. Arca itaque Dei a Philistaeis capta asseritur, quia destructo more [veteri], veteris Scripturae sacramenta a gentilibus secundum veritatem spiritus fideliter accipiuntur. Capit quippe arcam Dei qui divinae cognitionis mysteria in sacro eloquio per veritatem intelligentiae mentis devotione comprehendit.

5634 Duo quoque filii Heli mortui sunt: Ophni et Phinees, *ibi*: Capta arca duo protinus Heli filii moriuntur, quia profecto et majoris ordinis sacerdotes atque minoris, in officio immolationis veteris nusquam vivunt. Mori namque perhibentur, qui offerre sacra omnino desière.

1 Reg. 4,12: Currens autem vir de Benjamin ex acie.

Pars [indicatur] judaici populi, quae ad Redemptoris cognitionem veniendo, judaicam perfidiam dereliquit.

5635 Currens: [Quod est] a pravitate erroris sui, devotionis velocitate desistere.

Vir: Quia fortia agere in Redemptoris professione disposuit.

Vir de Benjamin [seu de] filio dexterarum, genus duxisse perhibetur: quia nimirum Ecclesia ad comparisonem Synagogae, quia superna Hierusalem videlicet mater nostra, ad collationem praesentis quasi dextera ad laevam praeminet. Beda.

5636 Ex acie: Eo die quo victus est de proelio currit, quia ex fidei illuminatione qua perfidiae tenebras deseruit, ad praedicandum veritatem quam noverat, accessit.

Et venit in Silo, *4,12*: Quia ad praedicationem mittitur.

Scissa veste, *ibi*: Quia veterem se hominem exuit.

Et conspersus pulvere caput, *ibidem*: Quia de splendore novi hominis quo se induit, nequaquam superbivit. Scissa vestis, ad decorem sanctae conversationis pertinet: conspersus pulvere, ad aestimationem humilitatis; quia ergo sanctis praedicatoribus nec vitae munditia sine humilitate, nec humilitas sufficit sine sancta conversatione.

5637 Vir qui in doctorum typo ad annuntiandum Israelis interitum venit, ([recole] Apostolum Paulum) et vestem scidit et caput pulvere conspersit.

Hoc namque caput pulvere conspersum portabat qui Deo loquens ait, Gen. 18,27: Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis. Conserso item capite

loquebatur cum supplicaret dicens, Ps. 102,15: Recordatus est quoniam pulvis sumus. Vestem quoque sciderat qui confitens dixit, Ps. 29,12: Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia.

Prontezza nel convertirsi. Compensare con forti imprese l'ingiuria fatta al ministero. Convertir altri. Spogliarsi affatto dell'uomo vecchio. Umiliarsi molto: che questo fu il fine della caduta permessa.

5638 Sedent super sellam: non viam, Christum, sed contra viam spectant.

Sed cum ecclesiastici praedicatoris humilitas commendatur, pariter et superbia judaici doctoris exprimitur.

Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam, *1 Reg. 4,13*.

In isto quippe loco, Heli non pontifices, sed legisperitos Synagogae insinuat.

Sedebat super sellam: [Quia] superbe extollitur de doctrina.

Contra viam spectans, *ibi*: Quia dum superbe Scripturas accipit, ei per quem ire ad aeternam patriam debuit, contradicit.

Viam: Salutis [via] illa est quae semetipsa asserit, Jo. 14,6: Ego sum via, veritae et vita.

5639 Contra viam spectans, non viam: Quia Redemptorem non cognoscit cui contradicit. Et bene mortuis filiis pater super sella sedebat, quia qui veteri more sacrificent, Synagoga non habet, et tamen qui veteri more doceant, adhuc habet. Et quia per sapientes doctores ad ministerium erudiebantur, dum cessavit qui sacrificaret, et adhuc qui doceat remaneret, apte filii referuntur mortui et pater super sella sedere.

5640 Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei, *4,13*: Timebat enim, quod evenit, ne forte se reprobato, Christi ad gentes gratia transiret. Beda.

Vir autem ille, postquam ingressus est, nunciavit urbi, *ibi*: Evangelizavit doctor.

Et ululavit omnis civitas, *ibi*: De ea quam audivit annuntiatione Redemptoris, multitudo Synagogae non gaudium sed moerorem habuit. Unde et postquam vir de proelio venit, et captionem arcae annuntiavit, ululasse omnis civitas dicitur.

5641 Quae nimirum tristitia, quia usque ad doctores pervenit, sequitur:

1 Reg. 4,14: Et audivit Heli sonitum clamoris, dixitque: Quis est hic sonitus tumultus hujus?

Tumultus: [Est] vociferatio populi, sed confusa; cum videlicet sine ostensione rationis. Heli ergo, cum ululatum civitatis audivit, dixit:

Quis est sonitus tumultus hujus? *ibi*: Quia videlicet magisterium Synagogae, subjectis sibi perfidis de praedicatione Jesu Christi dolentibus, dum causam doloris audire voluit, non percepit responsionem rationabilem, sed confusionem querelae.

5642 Ut autem excusationem ignorantiae habere non posset, qui de circumcissione ad ministerium Ecclesiasticae praedicationis accesserat, ei rem veritatis aperuit.

At ille festinavit et venit, et nuntiavit Heli, 4,14.

Sed quia idem Heli statim mortuus annuntiationem suscepit veri venientis qualis sit ipse audiens subsequenter innotescit:

5643 Heli autem erat nonaginta et octo annorum, 1 Reg. 4,15.

Perfectae namque senectutis esset, si centenarium numerum annorum vivendo peregisset. Cui profecto numero quia duo anni deesse conspiciuntur, quid est aliud, nisi quia perfectae maturitatis existere, si sacramentum geminum in Redemptoris nostri incarnatione cognovisset: videlicet veram divinitatem in humanitate ejus, et veram humanitatem in divinitate?

5644 Nunc autem quia multa de lege veteri, plurima de mandatis coelestibus recte intelligit, nonaginta et octo annorum est. Et dum Deum credit, et ex virgine nasci potuisse per carnem, et humanitatis ejus naturam suscipi abnegat in divinitate, centum annorum non est. Unde et audita viri relatione, juste moritur, quia sine fide Redemptor ei bona quae cognoscit, et olia, nequaquam prosunt. Et oculi ejus caligaverunt et videre non poterat quia alto et incomprehensibili iudicio Dei, coecitas ignorantiae ejus menti incutitur, caligasse et videre non potuisse memoratur.

5645 Ed ecco a fronte dell'umiltà de' ministri rinnovati dal [Signore], la superbia de' vecchi dottori, [i quali] sedent super sellam, et non viam sed contra viam spectant.

Hanno una gran scienza da vecchi di novantotto anni. Ma ci mancano due anni alla perfezione: conoscere cioè lo Spirito della Chiesa, e il Capo: lo spirito invisibile, il capo visibile: lo spirito di Gesù Cristo, non lo spirito umano; della fede, non dell'umana ragione: il quale è lo stesso che mille anni fa: Jesus Christus heri et hodie, *Hebr. 13,8*.

5646 Non potest abscondi civitas supra montem posita, *Matth. 5,14*. Il capo [deve essere] visibile, perché la Chiesa è visibile. Senza spirito il corpo non è che un cadavere: senza capo il corpo non è che un tronco. Credano nello spirito di Gesù, e cedano le ragioni. Si sottomettano al Capo, e abbassino la loro presunzione, se vogliono vivere e sussistere. Senza spirito non vivono, e senza capo né vivono né sussistono. Un membro senza spirito non vive; ma se è congiunto al corpo e alla testa pur sussiste [e] potrà rinvivarsi ancora.

5647 Quelle membra che si staccano dal corpo e dalla testa, né vivono né sussistono, ma si guastano, si corrompono, si perdono. Si staccano dal corpo per star colla terra. Si staccano alcuni per doppiezza, altri per debolezza, altri per impazienza.

Eccli. 2,14: Vae duplici corde et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et peccatori ingredienti terram duabus viis.

Vorrebbero stare a cavallo del fosso. Il fosso, ch'è l'inferno, in mezzo; da una parte la via di Cristo, dall'altra la via del mondo. Essi vogliono stare con un piede

sull'una, e un pie' sull'altra. Il diavolo dà un urto e li caccia in fosso, cioè in inferno.

5648 v. 15: *Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non proteguntur ab eo.* v. 16: *Vae his qui perdidierunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.* c. 17: *Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?* v. 18: *Qui timent Dominum non erunt incredibiles verbo illius; et qui diligunt illum conservabunt viam ejus.*

5649

MEDITAZIONE 19.

Orazione preparatoria. Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, *Ps. 12,4*. La verità nel mondo: *Lux in tenebris, Io. 1,5*. Viene come la luce, non come il folgore. Il folgore passa traverso gli ostacoli: la luce si ferma fuori delle finestre. Non entra se io non apro.

5650 Preludio 1.

1 Reg. 4,16: Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de proelio, et ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est, fili mi?

v. 17: *Respondens autem ille qui nuntiabat: Fugit, inquit, Jsrael coram Philistiim, et ruina magna facta est in populo: insuper et duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees; et arca Dei capta est.*

v. 18: *Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, et fractis cervicibus mortuus est. Senex enim erat vir, et grandaevus: et ipse judicavit Jsrael quadraginta annis.*

v. 19: *Nurus autem ejus, uxor Phinees, praegnans erat, vicinaque partui; et audito nuntio quod capta esset arca Dei et emortuus esset socer suus et vir suus, incurvavit se et peperit: irruerant enim in eam dolores subiti.*

v. 20: *In ipso autem momento vicino mortis ejus, dixerunt ei quae stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti. Quae non respondit eis, neque animadvertit.*

v. 21: *Et vocavit puerum: Jacob, dicens: Translata est gloria de Jsrael: quia capta est arca Dei, et pro socero suo, et pro viro suo.*

v. 22: *Et ait: Translata est gloria ab Jsrael: eo quod capta esset arca Dei.*

5651 Ora su questa lettera etc. diciamo che dopo aver Dio cavati del numero degli indurati vecchi peccatori li pochi suoi eletti, e riformatili secondo il suo spirito nuovo, tutto il rimanente come incorreggibile e irresanabile egli abbatte e distrugge, ch'è il quarto terribile passo della divina Provvidenza che ci rimane oggi a considerare, circa l'ordine ammirabile ch'ella tiene nell'eseguire il suo piano

disegnato, nella vocazione de' suoi novelli ministri.

5652 Vedremo però come Ella perseguita, dirò così, misericordiosamente fino all'ultimo momento co' suoi lumi i suoi ribelli, per l'opera e la predicazione principalmente di ministri che, staccati da questa massa di perdizione, li ha resi vasi di sua elezione, affinché si avveri che perditio tua, Israel, *Os. 13,9*. Vedremo ancora come giustamente li abbandona e li deserta intieramente delli spirituali suoi doni, ma non li sbarba affatto di questa vita temporale; affinché si provino e si manifestino i suoi eletti, secondo è scritto: *Oportet haereses esse, ut et qui probati sunt inter vos manifesti fiant, 1 Cor. 11,19*.

5653 *1 reg. 4,16*: Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de proelio.

Quasi in "proelio" se fuisse momorabat ille qui dicebat, *Gal. 1,13*: Audistis enim conversationem meam aliquando in Iudaismo, quoniam supra modum persequer bar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam, v. 14: et proficiebam in Iudaismo supra multos coaetaneos meos in genere meo, abundantius aemulator existens paternarum mearum traditionum. Sed "venit" de proelio. *1 Tim. 1,12*: Gratias ago ei qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, qui fidelem me existimavit ponens in ministerio. v. 13: Qui prius blasphemus fui et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

5654 Et ego qui de acie fugi, *1 Reg. 4,16*.

Fugere Iudaeo de acie [est] a perfidorum errore separari. De proelio venire, [est] rectae fidei bonum aliis nuntiare. Fugere namque metuentis est, venire volentis.

Ego sum qui veni de proelio, et ego qui de acie fugi, *4,16*.

5655 Prius dicitur venire de proelio quam de acie fugere, cum prius deseratur perfidia quam veritas praedicetur. [Quod] mirum non est; nam hoc quod de acie se fugisse posterius dicit, non ad ordinem quo factum est, dicitur, sed ad certitudinem verbi quod praemisit. Quod etiam secundum historiae ordinem demonstratur. Quia nisi prius de acie fugisset, venire de proelio nequaquam potuisset.

5656 Nos autem qui secundum spiritum spiritalia etiam in rebus Iudaeorum carnaliter gestis inquirimus, illum virum quem loquentem paulo ante introduximus, audiamus. Nam auditum est ab Ecclesia, quia is qui quondam persequer batur evangelizaret, sicut scriptum de eo jam evangelizante est, *Act. 9,26*: Cum autem venisset in Jerusalem tentabat se jungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes quod esset discipulus.

5657 Hinc item ad Ananiam discipulum Dominus Damasci apparens, *Act. 9,11*: Surge et vade in vicum qui vocatur rectus, et quaere in domo Iudae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat. v. 12: (Et vidit virum Ananiam nomine introeun-

tem et imponentem sibi manus, ut visum recipiat). v. 13: Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc quanta mala fecerit sanctis tuis in Hierusalem. v. 14: Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes qui invocant nomen tuum.

5658 Cum ergo illum Judaeis praedicabat quem impugnare nimis solebat et caedibus, nimirum de proelio veniebat. Sed dum ei praedicanti discipuli omnes se jungere timebant, de acie eum fugisse dubitabant. De proelio quippe veniebat cum a vocante Domino, in terram prostrato dictum fuerat, *Act. 9,7*: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. Sed fugisse eum de acie Ananias non credidit, qui eum mala quae sanctis in Jerusalem fecerat, et potestatem quam acceperat Domino praecipiente intimavit.

5659 Ut ergo eum venisse de proelio et fugisse de acie veraciter demonstraret, eidem Ananiae Dominus praecipit dicens, *Act. 9,15*:...

Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus et regibus, et filiis Israel.

Et notandum quia eo die quo haec nuntiabat se venisse de proelio et fugisse de acie asserebat: *Hodie, 1 Reg. 4,16*.

5660 In die quippe fugiunt, quia attestante Veritate, *Jo. 12,35*:... Adhuc modicum lumen in nobis est. Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant. Et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat. (Va dietro agli altri come le pecore). v. 36: Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis.

5661 Hinc etiam *1 Thess. 5,5*:

Omnes enim vos filii lucis estis et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum. v. 6: Igitur non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus. Non è più tempo da dormire, ma è da destarsi dal sonno della negligenza, e levarsi dalla cecità dell'ignoranza, e realmente sposare la verità con l'anello della fede, e annunciare la verità, non tacendola mai per verun timore (per non diventare adulteri). S. Caterina da Siena. Si fanno condurre come gl'imbriachi.

5662 Sobrii simus. La verità fa l'uomo maturo, stabile e non volubile. In ogni male è atto a cadere colui ch'è privato del lume. Mettiamoci la panciera della carità con lo scudo della santissima fede, e come uomini cresciuti, corriamo al campo della battaglia, e stiamo fermi con una croce di dietro et una dinanzi, acciocché non potiamo fuggire.

5663 *1 Thess. 5,7*: Qui enim dormiunt nocte dormiunt: et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt. v. 8: Nos autem qui diei sumus, sobrii simus, induti lorica fidei et caritatis, et galeam spem salutis.

Et quia in exemplo beati Apostoli Pauli virum de acie fugientem videre coepimus, hoc quod in die fugiat, attendamus. Nam nox erat quando aciem contra sanctam Ecclesiam construebat, quando acceptis epistolis a principibus sacerdotum

ad Damascus, minarum et caedis spirans in discipulos Domini festinabat.

5664 Se qui in nocte bellum paravit, in die fugit, quia in itinere lux de coelo eum subito circumfulsit, in terramque prostravit, ineffabili pavore terruit, ut tenebras immensi erroris agnosceret, et pro ea quam expugnabat nocte Ecclesia, in diei lumine dimicaret. In die igitur fugit, quem ut perfidiae noctem desereret de coelo ostensa Redemptoris claritas circumfulsit.

5665 Quid est ergo quod eo die se fatetur venire de proelio quod de acie fugerit, nisi quia rectae praedicationis intentio designatur? Quidam namque eo die de acie fugiunt, sed alio veniunt de proelio, quia errores pristinos, amore aeternae vitae derelinquunt; sed cum ad praedicationis ministerium assumuntur, de sua praedicationis facundia, temporales retributiones appetunt.

5666 Alio igitur die quam eo quo fugerant veniunt, quia nimirum recti sunt conversatione, sed praedicationis intentione perversi. Sancti ergo praedicatores qui per Redemptoris nostri gratiam de circumcissione crediderunt, non alio die, sed eo quo de acie fugerant de proelio venerunt; quia profecto utrumque donum in superni amoris splendore consecuti sunt: veritatem scilicet conversationis cum praedicatione verbi.

5667 Ecco la riforma, [che fa vedere] a quanto sieno abili questi ministri pieni di gratitudine a Dio, per averli illuminati. Sono prontissimi, per il gran fervore, anche appena convertiti, a servir Dio in grandi imprese, meglio che altri dopo molti anni di esercizio retto nella vita, e nella intenzione del predicare non alle borse ma all'anime; non alii orecchi, ma al cuore; non per esser lodato, ma per esser seguito; non per tirar a sé, ma a Cristo la udienza; che hanno realmente sposata la verità etc. coll'anello della fede, e da cui non si dividono neppur colla morte.

5668 Et quia judaicum magisterium, etsi non intentione cognoscendae veritatis, curiositatis tamen sollicitudine, sanctorum praedicatorum assertiones audire voluit, sequitur:

Cui ille ait: Quid actum est, fili mi? *1 Reg. 4,16.*

Sub unius quippe descriptione omnibus loquitur, quia gentis suae homines vidit, quos aliquando doctrina legis instruxit.

5669 Fili mi: Vel fortasse filium vocavit non affectu amoris, sed adulatione calliditatis, ut eo hunc facilius per deceptionem caperet, quo se eum paterno affectu diligere demonstraret. Eum itaque filium vocat a quo quid actum fuerit scire appetit: ut profecto ille pro impenso honore adulationis seriem perverteret veritatis. Honor igitur appellationis non ad amorem refert, sed ad calliditatem.

5670 Sed qui praelatae laudis favorem respuit, constanter vera patefecit. Unde et subditur:

1 Reg. 4,17: Respondens autem ille qui nuntiabat: Fugit, inquit, Jsrael coram

Philistiim.

Nuntiabat: Hoc namque vir fugiens nuntiavit quod experientia didicit. Hinc:

Fugit, inquit, Jsrael coram Philistiim. Constanter affirmat quod dum Judaicus populus legis sensum carnaliter retinet, spiritualibus sanctae Ecclesiae doctoribus resistere disputando non potest.

5671 Et ruina magna facta est in populo, *ibi*: Quia omnes qui de judaico populo verbum fidei repulerunt, aeterna morte periisse confirmat.

Insuper et duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees, *ibi*: Quia uterque ordo veteris sacerdotii defecisse asseritur.

Et arca Dei capta est, *ibidem*: Quia cognitionem divinorum sacramentorum a Judaeis ablatam, atque a gentibus fideliter apprehensam asserit; quia a gentibus jam, Dei gratia vocante, fidelibus divina mysteria cognoscuntur.

5672 Ecco il carattere di questi ministri, rinnovati e riformati dallo Spirito nuovo: la fermezza, la costanza. Non perverte la serie delle verità, dicendo alcune proposizioni anche vere, ma lasciandone altre fra mezzo, o mettendo proposizioni dubbie, che ammettono anche spiegazioni false. Bisogna parlar chiaro e patente, non in modo da soddisfare ai buoni e insieme non dispiacere ai cattivi, e ai cattolici e agli eterodossi. Si hominibus placerem, Christi servus non essem, *Gal. 1,10*. Massime quando sono interrogato; se non, avverrà come a Pilato. Vedete quanto ha fatto egli per assolver Cristo, che tanti neppur fan questo: anche lo lascia sferzare! Appena sente: Crucifigatur, crucifigatur!

- Regem vestrum crucifigam? *Io. 19,15*.

- Si hunc dimittis, non est amicus... *Io. 19,12*.

- Basta, basta! Subito, subito!

5673 *1 Reg. 4,18*. Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, et fractis cervicibus mortuus est.

Quid est quod Heli, audita Jsraelis fuga, relata sibi ruina populi, intimata filiorum morte, de sella nequaquam cadit, cognita autem arcae captione, et de sella cadit et vitam perdit?

Heli [sunt] sapientes Judaeorum et legisperiti. Audita Jsraelis fuga de sella non cecidit, quia quod simplices Synagogae filii a sanctae Ecclesiae doctoribus in praedicatione superentur, pro parvo ducit. Non cadit relata sibi ruina populi, quia dum perire audit eos qui in Judaismo moriuntur, nequaquam expavescit. Intimata filiorum morte non cadit, quia et objecta sibi sacerdotii utriusque cessatione, superbire non desinit. Illata autem sibi arcae captione cadit, quia dum sacramenta sacrae Scripturae suae, profunde et spiritualiter sciri a sanctae Ecclesiae praedicatoribus et fidelibus videt, de ea quam carnaliter tantum intelligit, sacri eloquii eruditione superbire non audet.

5674 Cecidit de sella, *1 Reg. 4,18*: Quia spiritali cognito, superbire de carnali

ministerio non praesumit.

Et mortuus est, *ibi*: Quia vera praedicari sublimiter audit, et nequaquam credit dum confunditur et non salvatur. Cadit, et mortuus est.

Decidit de sella, *ibi*: Quia extolli desinit de doctrina.

Et fractis cervicibus mortuus est, *ibi*: Quia si ratione vincitur, ejusdem tamen rationis iudicio pervenire ad aeterna gaudia non meretur.

5675 N'abbiamo ancora un tristo esempio di quei là della Grecia. Sacerdoti e prelati tutti son periti. Anche là, quel gran vescovo ecumenico, non è più che un papa miserabile schiavo delli Monsulmani. Ma pur non cessano d'insuperbire e non è loro rimasto che l'odio alla Santa Sede. Tutto è perito? No, no; che anzi l'ordine episcopale non perisce mai. Hanno il carattere dell'ordine; hanno la potestà dell'ordine, e perciò consacrano validamente e ordinano, benché illecitamente.

5676 Hanno potestà poi: la potestà delle chiavi dell'inferno, ossia la giurisdizione di popolar bene l'inferno; perocché essi son rivi tagliati dal fonte, rami staccati dall'albero, popolo staccato dal sommo sacerdote; e perciò sono rivi, ma secchi; rami, ma aridi; popolo in braccio a Satanasso.

Non è tempo da dormire!

Sono successori degli Apostoli, ma avranno la eredità di Giuda. Crepano e piombano in braccio al diavolo. Sono cristiani, ma poiché non sono uniti al sommo Sacerdote che odiano come un tiranno, staranno sotto i piedi di Satanasso, che li adula e li carezza.

5677 Qua in re notandum est quia qui cadens moritur, juxta ostium cadit, *1 Reg. 4,18*, quia dum caecus errat, impingit in Redemptorem. Matth. 21,44, de semetipso asserit [Christus]: Et qui ceciderit super lapidem istum confringetur; super quem vero ceciderit, conteret eum. Ipse quoque de semetipso ait, Jo. 10,9: Ego sum ostium: per me si quis introierit salvabitur; et ingredietur et egredietur, et pascua inveniet.

Una Pietra sotto visibile: hanc petram, *Matt. 16,18*, in cui urtano li ciechi. Una Pietra sopra, ora invisibile, che sopra di queti miseri caderà un giorno dal cielo, [e che] li fracassa, li stritola, li sfracella.

5678 Juxta ostium et... mortuus est, *1 Reg. 4,18*.

Juxta ostium mortuus est Heli: Quia Synagogae magisterium idcirco periis quia in Redemptorem offendit. Ibi enim cecidit, ubi deliquit.

Et fractis cervicibus, *ibi*: In cervice tumor [est] temporalis potentiae. Fracta ergo cervice moritur qui perfidiae magnitudine, amissa regni potentia, condemnatur.

5679 Juxta ostium: [Quod est] sacrae Scripturae littera. Nam velut per ostium ad aeterni templi atria ducimur, dum per sacri eloquii litteram ad allegoricam et spiritualem intellingetiam sublevamur. Intus quoque rex cernitur, quia promissus

Redemptor humani generis in spirituali sacra Scripturae intelligentia invenitur.

5680 Cecidit juxta ostium... mortuus, *ibidem*: Quia profecto Synagogae magisterium idcirco interiit, quia per spiritualem Scripturam eum qui in spiritu promissus fuerat Redemptorem humani generis, non spiritaliter, sed carnaliter quaesivit.

Juxta ostium mortuus est, quia de eo interiit, quod spiritalem Redemptoris promissionem non secundum intelligentiam spiritalem, sed secundum simplicem locutionem historiae intellexit.

5681 Ed ecco l'orribile fine di questi vecchi: urtano nella Pietra, e si spaccano la testa; e poi un'altra Pietra da di sopra piomba loro sulla testa, per fracassare la maledetta loro superbia: e muojono vicini alla Porta, perché non vogliono ricever le chiavi da chi gliele può dare. Però periranno fuori in eterno.

Et quia per doctrinae suae studium multo tempore Judaeae, non amore bona operanti, sed timore a malo declinanti praefuit, sequitur:

5682 Senex enim erat et grandaevus, *ibi*: Diuturnitate temporis.

Et ipse judicavit Israel quadraginta annis, *ibi*: [seu] praefuit per timorem legalium mandatorum. Quadragenarius quippe numerus ad peccatores pertinet; unde et quadagesimae tempus in sancta Ecclesia eodem dierum numero consecratum est, ut videlicet quae committimus peccata, tergere poenitendo studeamus. Quadragenarius quippe numerus ex denario et quaternario consummatur; et quia peccando Decalogum divinae legis transgredimur, ipsam vero peccandi facultatem ex ea qua consistimus quatuor elementorum compactione contrahimus, sub numero quadragenario, quamdiu in peccato existimus, continemur.

5683 Heli ergo quadraginta annis Israelem judicavit, quia Synagogae magisterium et austeram legis disciplinam ad timorem subjectae plebis exhibuit, ut materiam humanae conditionis per concupiscentiam fragilem, in statu justitiae per timorem retineret.

Sed jam mortuus est Heli: jam fractis cervicibus juxta ostium jacet; sed tamen pravae ejus doctrinae virus in semine remanet. Jam quippe qui non credit de Judaeorum sapientibus jam judicatus est. Sed quid in ejus instrutione pravitatis semina perfidiae in mente susceperat, vicinaque partui, *ibi*: Quia conceptam malitiam ipsa quoque cogitabat effundere.

5684 *1 Reg. 4, 19*: Nurus autem ejus, uxor Phiness, [seu] plebs Judaeorum, reprobis sacerdotibus subjecta, praegnans erat, *ibi*: Quia per eorum praedicationem semina perfidiae in mente susceperat, vicinaque partui, *ibi*: Quia conceptam malitiam ipsa quoque cogitabat effundere.

Et audito nuncio quod capta esset arca Dei, et mortuus esset socer suus et vir suus, incurvavit se, et peperit, *ibi*: quia judicae plebis residuum, dum spiritualia

sacramenta Scripturarum ad gentium eruditionem transisse cognoscit, dum sapientes Synagogae cum utroque sacerdotio interiisse jam conspicit, ea que concepit haeresis suae semina, loquendo effundere non desistit.

5685 Et peperit: [Quod est] conceptam pravitatem loquendo aliis aperire.

Incurvavit se, et peperit: Quia reprobata praedicat, dum parere asseritur, incurvata memoratur. Velut enim se curvantes pariunt, qui coelestia loquuntur, quia in statu fidei auditorum suorum corda ad studium erigunt bonae operationis. Quae igitur prava asserit, incurvata parit quia profecto hoc sibi loquendo agitur, ut quo attentius loquitur, in damnationis suae barathro profundius deponatur. Recte igitur dum ad partum incurvatur mori dicitur. Pariens namque moritur, quia in blasphemiae suae merito condemnatur. Qui non credit, jam iudicatus est, *Io. 3,18*.

5686 Et quia mortis suae tormenta non praevidet, subiti dolores in eam irruere dicuntur:

Irruerant enim in eam dolores subiti, *1 Reg. 4,19*.

Subiti namque dolores sunt repentinae afflictiones mortis sine praevisione venientis.

Irruerant: cum iudaicae plebi suppliciorum perennium retributiones obviant, quae nunc in contemptu veritatis posita non formidat.

5687 Quia enim pro paternarum traditionum observatione ad aeternam vitam moriendo se transire aestimat, in subitos dolores tunc corrui, cum sustinere tormenta inchoat quae non speravit. Et notandum quia de moriente dicitur: Irruerant enim in eam dolores subiti, *ibi*, quia videlicet, dum per carnis molestias ad exitum vitae cogitur, tunc flagella dolorum irruere in eam temporaliter incipiunt, quibus ejus impietas aeterna vindicta puniatur.

5688 Ed ecco l'orribile fine di questi prolifici discepoli di bugiardi maestri. Alla morte, che rimorsi per aver tradita la verità! Fa quello che vorrai aver fatto in punto di morte. Allora vorrebbero aver seguito i pochi. Allora, invece di seguir come pecore balorde altre pecore erranti invitati dall'esempio vorrebbero aver seguito le orme del Pastore: Ego sum pastor bonus. Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis. Mercenarius, etc. *Io. 10,11 sq.* Pasce oves meas, pasce agnos meos, *Io. 21,15 sqq.* Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?

5689 Terribili circostanze di questi veri vecchi che partorirono l'errore: perché necesse est ut veniant scandala, vae autem homini illi per quem... *Matth. 18,7*.

1 Cor. 11,19: Oportet haereses esse.

1 Reg. 4,20: In ipso autem momento mortis ejus, dixerunt ei quae stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti.

Filium peperisti: quia durum in nequitia et insuperabilem populum erudit.

Quae stabant circa eam: mulieres, [seu] mentes aequali ordine impietatis adstrictae.

5690 Stabant: non veritate et rectitudine fidei, sed praesumptione et jactantia religionis.

Dixerunt ei... Ne timeas, quia filium peperisti: ut videlicet tanto securius in veteri traditione mori non timeat, quanto illos etiam in ea obduratos et inconvertibiles aspicit, quos suo magisterio eruditos cognoscit. Sed dum in se abundantius dolore compellitur, pro nihilo ducit quidquid alii sua eruditione profecerunt. Unde et subditur:

5691 *1 Reg. 4,20*: quae non respondit eis, neque animadvertit.

Nam dum aeterni doloris experiri amaritudinem inchoat, hoc quod temporaliter aliis praeficit, non delectat. Vel certe idcirco de nato puero non laetatur, quia is qui gignitur sua institutione, in captivitate conspicitur. Unde et subditur:

1 Reg. 4,21: Et vocavit puerum Ichabod, dicens: Translata est gloria de Israel: quia capta est arca Dei.

Alla morte veggono la verità, e diventano bravi predicatori per gli altri, non per sé.

5692 Capta est arca Dei: quia jam, auctore Deo, a veris fidelibus sacrae Scripturae sacramenta verae intelligentiae capacitate retinentur.

Translata est gloria de Israel: quia postquam a vera religione caecidit, redolere per bonae famae opinionem cessavit.

Translata est: non periit, quia religionis fama quam perdidit, ad gentilitatem transivit.

Translata est gloria de Israel, quia in sancta Ecclesia verae religionis fragrantia redolet, quae in fide Redemptoris posita pro aeterni splendoris certitudine quem expectat, donum Sancti Spiritus pignus tenet.

5693 Idcirco de nato filio laetari refugit, quia profecto dum ad gentes transisse praeteritam gloriam conspicit, ad captivitatem se parere ingemiscit. A translatione etiam gloriae filium nominat, quia profecto impietatem in qua permanet quasi praelato nomine perpetuo repraesentat.

Potest autem per hoc quod a matre ei nomen imponitur, aperte intelligi quod videmus; ex ea enim nomen suscepit, a qua ei meritum impietatis venit.

5694 *Sap. 4,19*: Et erunt post haec decidentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum. Quoniam disrumpet illos inflatos sine voce ([cavino fuori adessi i loro raziocinj in iscambio della fede, e producano le anticaglie dei loro vani discorsi!](#)) et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur. Et erunt gementes, et memoria illorum peribit. *v. 20*: Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, et traduent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

5695 *Sap. cap. 5,1*: *Tunc stabunt iusti in magna constantia (per essere stati forti) adversus eos qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores eorum.*

v. 2: *Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione insperatae salutis.* (O veh, non abbiamo mica più ragione! Niente, niente. Da bravi, fuori le vostre chiavi, che non periscono mai!) v. 3:

Dicentes intra se, poenitentiam agentes et prae angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem improperii ([ci dicono] Pecore: ma dietro al pastore! Essi viceversa son pecore, perché van dietro agli altri; o pecore perché hanno pur essi i pastori, ma erranti, e fanno deviare le altre).

5696 v. 4: *Nos insensati, vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore:*

v. 5: *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.*

v. 6: *Ergo erravimus a via veritatis, et justitiae lumen non luxit nobis: (Ma non avevate voi privatamente il lume?) et sol intelligentiae non ortus est nobis.*

v. 7: *Lassati sumus in via iniquitatis et perditionis, et ambulavimus vias difficiles: viam autem Domini ignoravimus.*

v. 8: *Quid nobis profuit superbia: aut divitiarum jactantia, quid contulit nobis?* (Superbia, interesse: madri dell'eresie. S. Chrysostomus, *Comm. Ep. ad Gal. 5,4 t. 10,444/2 B*).

5697 v. 9: *Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuntius percurrrens (una staffetta)*

v. 10: *Et tamquam navis quae pertransit fluctuantem aquam, cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius fluctibus.*

v. 11: *Aut tamquam avis, quae trasvolat in aere, cujus nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aerem. Commotis alis transvolavit, et post hoc nullum signum invenitur itineris illius.*

v. 12: *Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum. Divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius.*

5698 v. 13: *Sic et nos, nati continuo desivimus esse; et virtutis quidem nullum signum valimus ostendere* (la torre di Babele): *in malignitate autem nostra consumpti sumus.*

v. 14: *Talia dixerunt in inferno hi qui peccaverunt.*

v. 15: *Quoniam spes impii tamquam lanugo est quae a vento tollitur, et tamquam spuma gracilis quae a procella dispergitur, et tamquam fumus qui a vento diffusus est, et tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis.*

5699 v. 16: *Justi autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces illorum, et cogitatio illorum apud Altissimum.*

v. 17: *Ideo accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini;*

quoniam dextera sua teget eos (ma bisogna abbassarsi) et brachio sancto suo defendet eos (ma bisogna fidarsi).

v. 18: Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum.

v. 19: Induet pro thorace justitiam, et accipiet pro galea iudicium certum, (per giudicar le opinioni).

v. 20: Sumet scutum inexpugnabile, aequitatem (a ribattere i sofismi).

v. 21: Acuet duram iram in lanceam, et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

5700 *v. 22: Ibunt directe emissiones fulgurum, et tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, et ad certum locum insilient.*

v. 23: Et a petrosa ira plenae mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, et flumina concurrent duriter.

v. 24: Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos, et ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, et malignitas evertet sedes potentium.

5701

MEDITAZIONE 20.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 5,1: Philistiim autem tulerunt arcam Dei, et asportaverunt eam a Lapide adjutorii in Azotum.

v. 2: Tuleruntque Philistiim arcam Dei, et intulerunt eam in templum Dagon, et statuerunt eam juxta Dagon.

v. 3: Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini: et tulerunt Dagon, et restituerunt eum in locum suum.

v. 4: Rursumque mane die altera consurgentes invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra, coram arca Domini: caput autem Dagon et duae palmae manuum ejus abscissae erant super limen.

v. 5: Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo. Propter hanc causam non calcant sacerdotes Dagon, et omnes qui ingrediuntur templum ejus, super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem.

v. 6: Aggravata est autem manus Domini super Azotios, et demolitus est eos: et percussit in secretiori parte natium Azotum, et fines ejus. (Un malore nelle partideretane piu interne). Et ebullierunt villae et agri in medio regionis illius, et nati

sunt mures, et facta est confusio mortis magnae in civitate.

5702 v. 7: *Videntes autem viri Azotii hujusmodi plagam, dixerunt: Non ma-
neat arca Dei Jsrael apud nos: quoniam dura est manus ejus super nos, et super
Dagon deum nostrum.*

v. 8: *Et mittentes congregaverunt omnes Satrapas Philistinorum ad se, et dix-
erunt: Quid faciemus de arca Dei Jsrael? Responderuntque Gethaei: Circunduca-
tur arca Dei Jsrael. Et circumdixerunt arcam Dei Jsrael.*

v. 9: *Illis autem circumducentibus eam, fiebat manus Domini per singulas civi-
tates interfecionis magnae nimis. Et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a par-
vo usque ad majorem, et computrescebant prominentes extàles eorum. Inieruntque
Gethaei consilium, et fecerunt sibi sedes pelliceas.*

V. 10: *Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in
Accaron, exclamaverunt Accaronitae, dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei
Jsrael ut interficiat nos et populum nostrum.*

v. 11: *Miserunt itaque, et congregaverunt omnes Satrapas Philistinorum, qui
dixerunt: Dimitte arcam Dei Jsrael, et revertatur in locum suum, et non interficiat
nos cum populo nostro.*

v. 12: *Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima valde manus
Dei. Viri quoque qui mortui non fuerant percutiebantur in secretiore parte alvei:
et ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in coelum.*

5703 Ora su questa lettera, diciamo che considerata l'esecuzione della vocazione de' novelli ministri, ossia la cooperazione da essi prestata alla Provvidenza divina nella riforma de' suoi eletti, così del popolo come del ministero, abbattuto lo spirito vecchio, indurato e ribelle a' suoi lumi, è da considerarsi questa cooperazione medesima nella innovazione dello spirito divino, che avviene per la grazia dello Spirito Santo creatore che, abbandonati i primi, passa ad illuminare i popoli affatto stranieri alla sua fede, secondo quello: *Cadent multi, et stare faciet innumerabiles, Job. 34,24.* E ancora, *Sap. 7,27: Amicos dei constituit.*

5704 Questa cooperazione consiste nel rimuoverne gl'impedimenti alla novità in chi si de' rinnovare e nell'impedirne di poi le cause o le occasioni di corruzione e di guastamento in chi è rinnovato.

Oggi vedremo due generi di impedimenti o ritardi alla novità: il primo per parte de' popoli, il secondo per parte de' predicatori.

5705 Sappiamo donde Dio n'abbia chiamati, non sappiamo dove ci voglia condurre. Quia se semel in manus Domini tradiderat, tamquam lutum in manu figuli, ideo quocumque ille ducebat ipse sequebatur.

I predicatori son nubi.

1 Reg. 5,1: Philistiim autem tulerunt arcam Dei, et asportaverunt eam a Lapide adjutorii in Azotum.

5706 Asportaverunt eam a Lapide adjutorii: Quia praecones veritatis ab eo quem Judaei falsa opinione expectant Christo, mysteria Scripturarum auferunt. Dum enim ad veri Redemptoris cognitionem sacrae Scripturae testimonia convertunt, ab eo nimirum in quem sui auxilii spem Judaei posuerant, arcam tollunt.

Fides gentilium mentibus inserta.

5707 *Primo impedimento alla novità: le tenebre dell'errore, diradate colla predicazione della vera fede; le opere del demonio distrutte colla predicazione dell'evangelio.*

In Azotum: Quia gentibus fidei mysteria creduntur.

Tuleruntque Philistiim arcam Dei, et intulerunt eam in templum Dagon:

[Quod est] unaquaeque anima infidelis, quondam idolatriae superstitione polluta.

5708 Dagon: [Est] totius idolatriae superstitione.

Intulerunt eam in templum Dagon: [Quod factum est] dum praedicatores sanctae Ecclesiae gentiles admonerent ut ad probandam fidei veritatem et praedicationem quam audiebant, et idolatriae quam tenebant, errores discuterent.

Praedicationis et fidei progressus in eorum cordibus.

5709 *1 Reg. 5,3*: Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini.

Altera die: Unam diem Azotus habuit in audita praedicatione veritatis; alteram in cognitione fidei. Primo namque die statuerunt eam (arcam) juxta Dagon, 5,2: Quia in audita praedicatione Redemptoris, erroris vetusti tenebras deprehendunt. Altera vero die: cumque surrexissent... ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini, 5,3: Quia et in cognitione veritatis statum idolatria perdidit.

5710 Unde et bene cum lapsus Dagon asseritur, dicitur:

Jacebat pronus in terra ante arcam Domini: Pronus in terra cadit ante arcam Domini, quia auctore jam Deo, ad aspectum fidelium simulatae rationis imaginem non habet. Jacebat pronus in terra. Faciem in terra dèprimit. Facies [dicitur] simulacri, [qua] simulatio exprimitur rationis. Jacebat pronus in terra: [Quod est] jam vera cognoscentibus, simulationis suae fraudibus illudere nequaquam posse.

5711 *Faccia dell'errore o dell'eresia: Facies Hominis locustae, Apoc. 9,7, ex fumo, ex puteo abyssi, ibi v. 3.*

Sed tamen, ut certius gentiles vera cognoscerent, eamdem fidei nostrae auditam rationem et superstitionis suae vetustam consuetudinem, magis ac magis discutere conati sunt. Apte itaque sequitur:

5712 *1 Reg. 5,3*: Et tulerunt Dagon, et restituerunt eum in locum suum,

[Scilicet] in templo, ubi arca Dei posita fuerat; [quod est] juxta jam cognitam spiritualium sacramentorum veritatem, idolatriae statum subtili consideratione perquirere.

Et quia quo subtilius idolatriae error aspicitur verius condemnatur, sequitur:

5713 *1 Reg. 5,4:* Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra, coram arca Domini.

Rursumque mane die altera consurgentes: Quia ad amorem audita bonitatis jam certitudine deliberationis se erigunt. Primus itaque dies, probationis est; seguens cognitionis; tertius, deliberatae jam certitudinis et oblatae professionis; praecedit probatio, cognitio succedit, sequitur certitudo et fidei professio.

5714 Qui profecto dies, quia illuminatis conversorum mentibus in splendore perfectae et consummatae fidei illuxit, sequitur:

Caput autem Dagon, 5,4: [Seu] idolatria, ipsum initium omnis iniquitatis, diabolus,

Et duae palmae manuum ejus, *ibi*: Caput Dagon amisit, quia per idolorum culturam, regnare maligni spiritus in corde gentilium desunt. Palma abscissae [sunt], quia idolis vanis sacrificia nusquam offeruntur.

Abscissae erant super limen, 5,4.

5715 *1 Reg. 5,5:* Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo: quia a cunctis fidelibus ejus deformitas ubique conspicitur.

Caput vero et manus abscissae erant super limen: Quia profecto quisquis ad veram fidem ingreditur, principia diabolicae suasionis repellere, atque universis ejusdem satanae operibus renuntiare praecipitur. Super limen, ut ab introeuntibus conculcentur; quia vere fidelis esse non poterit qui et pravis maligni spiritus consiliis adversari, atque iniquis operibus non proponit.

5716 Nam qui Daogon caput atterere et manus vitat, etsi fidelium numero contineri videtur, idolatra quodammodo esse convincitur. In dilectione enim daemonum non solum exteriora sacrificia, sed etiam iniqua desideria ab eorum cultoribus offeruntur. Qui ergo in verae fidei cognitione receptus est, et ab immundis desideriis et pravis operibus non remotus, quia Dagon collidere caput et manus despicit, maligno spiritui, quem in oblatione caeremoniarum despicit, per internae concupiscentiae et exterioris vitrae immunditiam oblationem facit. Quare subditur:

5717 Propter hanc causam non calcant sacerdotes Dagon et omnes qui ingrediuntur templum ejus super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem.

Ista calcare quod sacerdotes Dagon refugiunt, docentur Christiani.

Sacerdotes Dagon se esse insinuant qui super limen non calcant; quibus in verbis caute aspiciendum est: quia non dixit: "limen", sed "super limen"; ut caput et manus Dagon calcanda esse doceantur, quae super limen abscissa esse

referuntur. Idcirco autem sacerdotes super limen non calcant, quia abscissas ejus manus et caput pede conterere vitant.

5718 [Sacerdos Dagon] usque in hodiernum diem remanent, quia qui per immunda desideria antiquo hosti sacrificent, adhuc sunt; qui profecto super templi limen calcare refugiunt, quia nec immundis suggestionibus, nec malis operibus resistunt. Dagon itaque sacerdotes sunt, quia etsi manufactis se idolis non humiliant, concupiscentiarum tamen simulacris, per nefaria opera se incurvant.

5719 Secondo impedimento alla novità [è la] scarsità de' predicatori, [cui si rimedia] andando con gran fervore e numero dietro alla vocazione; e [il] difetto di libertà nella predicazione, vinto dallo zelo e dalla pazienza apostolica.

1 reg. 5,6: Aggravata est autem manus Domini super Azotios.

Manus Domini, [est] virtus divinae potestatis; Azotii [sunt] primordia gentilitatis. Aggravata... super Azotios: cum gentilium corda virtute suae potentiae ad conversionem movit. Nam dum per internam inspirationem eis vim aeternae mortis innotuit, de perpetratis iniquitatibus gentium mentes mirabili terrore percussit.

5720 Et demolitus est eos, 5,6. Dum manus Domini aggravata est, interfici Azotii perhibentur. Gravedo manus haec, accipitur in multiplicatione conversorum. Mori, gentilibus [est] ab infidelitate separari. Manu Domini occidi [est] eandem verae fidei cognitionem non ministerio hominum, sed divina virtute promereri. Levis itaque erat manus Domini super Azotum, cum adhuc per paucos ministros fidei pauci errorem desererent gentilitatis. Unde et quasi de aggravatione manus, orare verbi ministros Dominus admonet, *Matth. 9,36:* Videns autem turbas misertus est eis, quia erant vexati et jacentes sicut oves non habentes pastorem. v. 37: Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. v. 38: Rogate ergo Dominus messis, ut mittat operarios in messem suam.

5721 Quasi dicat: Qui per paucos ministros velut levi manu paucos ab infidelitate separat, rogate ut ministros multiplicet, ut quasi in conversorum multitudine manum gravet.

Sed et modus interfectionis exponitur, quia quisquis mori hac interfectione dicitur, dum ad purgandum ventrem exiret, in secretiore parte natium morderi a muribus perhibetur.

1 Reg. 5,6: Et percussit in secretiore parte natium Azotum, et fines ejus. Et ebullierunt villae et agri in medio regionis illius, et nati sunt tres mures, et facta est confusio mortis magnae in civitate.

5722 Ad litteram una percussio hic ostenditur, sed in typica expositione geminatur. Nam per litterae significationem, et gravationem manus Domini et murium morsus ad ejusdem mortis effectum pertinet; quia ad hoc dicitur manus Domini super Azotios aggravari quod per murium morsus interfici. Quia vero per

spiritualem significationem duas mortes agnovimus: unam qua peccatores justitiae peccando moriuntur, alteram qua justi a peccatis in quibus vixerant poenitendo se erigunt; unam quae ad humana corda, diabolo suadente, ingreditur, alteram quam omnipotentis Dei virtus operatur; necesse est ergo ut utramque mortem in hoc loco spiritualiter attendamus.

5723 Mora qua peccatores a peccatis poenitendo resurgunt, designatur [per verba]. Aggravata est autem manus Domini super Azotios, 5,6. Illa autem mors qua gentiles se immunditie et iniquitati servos exhibuerunt, designatur cum morderi a muribus et interfici dicuntur. Mus quippe immundum est animal, et per legem edi prohibutum. *Lev. 11,29*. Mures [sunt] daemonia: justis quidem contemptibiles, ut mures; peccatoribus autem terribiles, ut leones. Morderi [a] muribus, [est] peccati poena lacerari. Mordebantur a muribus cum ad purgandum ventrem egrediebantur. Purgare ventrem expletione peccati, [est] miserae famae foetorem proferre. Qui ergo ad purgandum ventrem egreditur, murium morsu perimitur, quia qui peccando ad aliorum notitiam per exemplum pravitatis extenditur, ad aeternam quoque mortem gravi daemonum obligatione retinetur.

5724 Et percussit in secretiori parte natium: Quia peccator quisque ex ea parte vulnus accipit animae, quam incurvat ad peccati delectationem. Cum ergo manus Domini super Azotum aggravatur, a muribus percussus asseritur, quia praedicantibus aeternae vitae doctoribus, dum ab infidelitate gentiles conversi sunt, qua peccatorum morte, suasionem daemonum, obligati essent cognoverunt.

5725 Quid sit peccati conscientia morderi.

Morderi igitur Azotiis, post aggravatam manum Domini, est post verae fidei cognitionem daemonibus non subjici, sed quibus se peccati foetoribus poenae mortis obtulerant, per fidei illuminationem intueri. Quasi enim tunc morsi sunt, quando peccatorum suorum morsus agnoverunt.

Sequitur:

5726 Azotum (ubi erat Dagon) et fines ejus, 5,6: Quia non tantum capitalium incendia criminum, in quibus apertum opus diaboli claret, sed et parva quaeque et quae hominibus extrema vel levia forte peccata videntur, districti iudicis sententia reprobans damnat. *Matth. 12,36* (vide ibi): Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

5727 *Matth. 12,30*: Qui non est mecum contra me est; et qui non congregat mecum dispergit.

Cum S. Chrysostomo, *ibi, in Matth. Hom. 41 (42),3 t. 7, 286/2 B*, et Theophilacto, *apud A Lapide*: Sicut cum in regno vel urbe oritur seditio, et una pars in aliam insurgit, ut maligni homines rempublicam occupare et spoliare conentur, uti fecit Romae Catilina cum suis conjuratis, tunc necesse est ut probi cives rempublicam defendant; adeoque qui id non facit, sed neutralis esse vult,

censetur esse hostis et socius seditiosorum illam impugnantium, quia illo casu cives omnes civitatem et rempublicam omni studio et vi propugnare tenentur,

5728 sic pariter ego, qui universale bellum Satanae indixi, ut eum mundi imperio, quod ipse tyrannice occupavit, depellam (1 Jo. 3,8: In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli) omnes homines, velut mundi cives, utpote mihi quasi legitimo principi subditos et obstrictos, qui mecum in hoc bello non sunt, nec sub me militant, mihi contrarios et hostes meos deputo et decerno, atque ut tales persequar, puniar atque plectam.

5729 *Matth. 12,31*: Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur homini, spiritus autem blasphemia non remittetur.

Ambr. De Poenit. l. 2, c. 4, 24 t. 2,421 E sq: [Haec dicebat] ut haereticos et schismaticos comprehenderet, quibus indulgentiam negat; quod omne peccatum circa singulos est, hoc in universos. Soli enim sunt qui volunt solvere Christi gratiam, qui Ecclesiae membra discernunt, propter quam passus est Dominus Jesus et Spiritus Sanctus datus est nobis. Denique, ut sciatis quia de dispersoribus dicit, sic habemus scriptum: Qui non est mecum contra me est etc., *Matth. 12,30*.

5730 *Apoc. 9,1*: Et vidi stellam de coelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.

v. 2: Et aperuit puteum abyssi: et ascendit fumus putei sicut fornacis magnae: et obscuratus est sol (Christus) et aër de fumo putei.

v. 3: Et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas (maxime dolosa et pernicioosa) sicut habent potestatem scorpiones terrae.

v. 4: Et praeceptum est illis, ne laederent foenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem (foenum [seu] fideles simplices, teneros; viride: virentes in fide et caritate; arbores: sanctos excelsos) nisi tantum homines qui non habent signum Dei in frontibus suis.

5731 v. 5: Et datum est illis ne occiderent eos; sed ut cruciarent mensibus quinque: et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.

v. 6: Et in diebus illis quaerent homines mortem, et non invenient eam: et desiderabunt mori, et mors fugiet ab eis.

v. 7: Et similitudines locustarum, similes equis paratis in proelium (pro audacia, feritate, velocitate); et super capita earum tamquam coronae similes auro (quia eorum victoria contra Ecclesiam umbratica est et evanida) et facies earum tamquam facies hominum.

5732 v. 8: Et habebant capillos, sicut capillos mulierum, (quibus se tegunt et fucum faciunt) et dentes earum, sicut dentes leonum erant.

v. 9: Et habebant loricas, sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bello (terror, velocitas qua instar pestis provincias [perimunt]).

v. 10: *Et habebant caudas similes scorpionum, (semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, nequando desit occasione, Plinio l. 1 c. 25) et aculei erant in caudis earum, et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque.*

v. 11: *Et habebant super se regem angelum abyssi, cui nomen hebraice Abaddon, grece autem Apollion, latine habens nomen Exterminans.*

5733

MEDITAZIONE 21.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 5,7: Videntes autem viri Azotii hujusmodi plagam, dixerunt: Non maneat arca Dei Jsrael apud nos, quoniam dura est manus ejus super nos et super Dagon deum nostrum.

v. 8: *Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philistinorum ad se, et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Jsrael? Responderuntque Gethaei: Circumducatur arca Dei Jsrael. Et circumdlexerunt arcam Dei Jsrael.*

v. 9: *Illis autem circumducentibus eam, fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnae nimis: et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem, et computrescebant prominentes extales eorum. Inieruntque Gethaei consilium, et fecerunt sibi sedes pelliceas.*

v. 10: *Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitae dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Jsrael ut interficiat nos et populum nostrum.*

v. 11: *Miserunt itaque, et congregaverunt omnes satrapas Philistinorum, qui dixerunt: Dimittite arcam Dei Jsrael, et revertatur in locum suum, et non interficiat nos cum populo nostro.*

v. 12: *Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima valde manus Dei: viri quoque qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiore parte natium: et...*

5734 Ora su questa lettera... seguita oggi a vedere altri impedimenti alla novità, ossia conversione di popoli chiamati nuovamente da Dio alla sua fede: impedimenti che stanno dalla parte degli stessi ministri; e vedere insieme come colla divina grazia dai ministri medesimi sono tolti, onde corra omai libera la predicazione della parola di Dio.

5735 *1 Reg. 5,7: Videntes autem viri Azotii hujusmodi plagam, dixerunt: Non maneat arca Dei Jsrael apud nos, quoniam dura est manus ejus super nos, et super Dagon deum nostrum.*

Nam cum cernerent templa destrui, sacrificia cessari, uxores a viris et viros ab uxoribus dividi, a genitoribus filios, et patres a filiis separari, quid aliud quam et super se et super superstitionem suam manum Domini duram pataverunt?

5736 Sed quid deinde factum fuerit [exponens] sequitur:

1 Reg. 5,8: Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philistinorum ad se, et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Jsrael? Responderuntque Gaethaei: Circumducatur arca Dei Jsrael. Et circumduxerunt arcam Dei Jsrael.

Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philistinorum ad se et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Jsrael?

5737 Satrapas Philistinorum: [Qui sunt] electi praedicatores gentilium, [sive] principes. Ps. 15,4: Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham.

Populorum: [Hae sunt] gentes.

Populorum principes: [Sive] satrapas Philistinorum.

5738 Congregati sunt cum Deo Abraham: quando ad salutem convertendarum gentium hoc praedicatores sonuerunt verbo quod omnipotens Deus interno eis aspirabat desiderio. Quasi enim in auditorum gentilium cordibus mira erat convenientia Dei et principum, cum simul et a sanctis praedicatoribus rationem rectae praedicationis acciperent, atque a Domino fructum bonae voluntatis.

Et quia adversarii esse cognoscuntur qui dixerunt: Non maneat arca Dei apud nos, 5,7, quomodo principes mittentes congregant: et mittentes congregaverunt omnes satrapas? 5,8.

5739 Sed mittere et principes congregare est sanctorum praedicatorum mentes ad praedicatoris instantiam provocare, quia illic erat attentius praedicandum ubi gentilium corda in errore profundius mergebantur. Hinc est quod egregius doctor, nobiliorem de indomitis hostibus se elegisse victoriam gloriatur, dicens, Rom. 15,17: Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum. v. 18: Non enim audeo aliquid loqui eorum quae per me non efficit Christus in obedientiam gentium, verbo et factis, v. 19: in virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus Sancti, ita ut ab Hierusalem per circuitum usque ad Illyrium repleverim evangelium Christi. v. 20: Sic autem praedicavi evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem; sed sicut scriptum est: v. 21 Quibus non est annuntiatum de eo videbunt: et qui non audierunt intelligent, Isai. 52,15.

5740 Terzo impedimento: la inconstanza, [per cui l'anima è dis]tolta dal zelo della salute dell'anime, [che dovrebbe essere] tanto più ardente quanto esse sono più ostinate, e della gloria divina [che dovrebbe diventare] tanto più forte quanto sono più gravi le difficoltà: Fortis ut mors dilectio: dura sicut infernus aemulatio, *Cant. 8,6. S. Francesco Saverio, l. 3, lettera 5.*

Provocati ergo sunt principes, non desiderio sed errore infidelium, cum inde Deo lucrum majus facere arbitrati sunt, unde caligo errorum per flatum superbiae

sublimius ferebatur.

5741 Quare et sanctae praedicationis instantia designatur, cum subditur: Responderuntque Gethaei: Circumducatur arca Dei Jsrael.

Illi dicunt: Non maneat arca Dei apud nos, 5,7, et isti dicunt: circumducatur, [quod est] verae fidei mysteria publice praedicare. Manet enim arca Dei apud eos qui verae fidei sacramenta quae audiunt per amorem amplectuntur; qui autem dixerunt: Non maneat arca Dei apud nos, praedicationem fidei a se averti concupiscunt.

5742 Satrapae ergo e contrario dicunt: Circumducatur arca Dei: Quia illis attentius divina praedicabant quos ad odium veritatis gravis error accenderat. Et quia per sanctorum praedicatorum ministeria etiam talium magna lucra regnis coelestibus illata sunt, [subditur]:

Et circumdlexerunt eam. Illis autem etc. *1 reg. 5,8 sq.*

Illis autem circumducentibus eam, 5,9, [hoc est] cum mysteria fidei palam et sine timore praedicantur,

Fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnae nimis: Quia inter initia fidei innumeri convertentur:

Et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem: Quia non solum simplices, sed sapientes conversi sunt.

Et computrescebant prominentes extales eorum, *ibi.*

5743 Computrescebant extales: [Quod est] peccati meatus ab effusione consueti foetoris penitus interire.

Et percutiebat viros... et computrescebant extales: Quia nonnulli sunt qui post munditiam conversionis, pristina involvuntur sorde flagitii. Horum extales minime computrescunt, quia ad consuetum peccatorum fluxum per iniqua opera recurvantur.

5744 Hos nimirum ab imperfecta percussione malessanos, ille redarguit qui ad foetores pristinos devolutos insinuat, Prov. 26,11: Sicut canis qui revertitur ad vomitum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam. v. 12: Vidisti hominem sapientem sibi videri? Magis illo spem habebit insipiens.

2 Petr. 2,1: Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo, sicut et in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, et eum qui emit eos Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem. v. 2: Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur.

5745 Jerem. 5,30: Stupor et mirabilia facta sunt in terra: v. 31: prophetae prophetabant mendacium, et sacerdotes applaudebant manibus suis, et populus meus dilexit talia. Quid igitur fiet in novissimo ejus? 2 Tim. 4,3 sq: Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent.

Quasi enim ad computrescendum extales etc. percutiebat ille qui verbi gladium ingerens ait, Rom. 6,12: Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus.

5746 Potest autem per hoc quod Azotii dicunt: Non maneat apud nos arca Dei, 5,7, eorum qui de eisdem gentibus et verbum fidei audierunt, et ad aeternam vitam minime praedestinati credere noluerunt, perversitas designari. Circumducere ergo arcam Dei, satrapis fuit sanctis praedicatoribus ejus verbum veritatis subtrahere, atque illis qui digni erant mysteria fidei revelare. Circumducta est arca, quia fidei nostrae sacramenta ab aliorum notitia sublata sunt, atque aliis revelata. Unde et cum circumduceretur interfectio magna nimis per singulas civitates fieri perhibetur, quia ubicumque verbum ducebant fidei gratia multiplicabatur conversionis.

5747 Inieruntque Gethaei consilium, et fecerunt sibi sedes pelliceas, 5,9.

Praepostera [est] eorum sollicitudo qui de animorum morbis nihil curabant, et solis corporum morbis diligenter providebant; cum tamen hi facile mitescerent si illi curarentur. Ezech. 13,18: Et dic: Haec dicit Dominus Deus: Vae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas: et cum caperent animas populi mei vivificabant animas eorum.

5748 Et quia ubicumque praedicabant, inter eos qui credebant erant qui praedestinati ad aeternam vitam non erant, sequitur:

1 Reg. 5,10: Miseruntque ergo arcam Dei in Accaron.

Satrapae [sunt] sancti praedicatores. Accaronitae [latine sunt] steriles, [seu] gentiles inconvertibiles; qui nimirum praedicatores dimittendae arcae consilium tribuerunt; ut si salutem suam de divina praedicatione recusarent, fidelibus ad aeternam patriam cum sacramentis fidei tendentibus, non obsisterent.

5749 Locus namque arcae, divinorum videlicet sacramentorum, ibi esse cognoscitur ubi quidquid de omnipotente Deo nunc per Scripturarum mysterium dicitur, aperta postmodum nobis cognitione revelatur. Proprium quippe arcae locum cognoverat qui dicebat, 1 Cor. 13,12: Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

Consilium itaque satraporum fuit [ut] in locum suum reverti arcam Domini permetterent, ut videlicet qui de verbi praedicatione nullum fidei fructum ferebant, eam saltem illis dimitterent qui ex ea fructum sibi in aeternitate praepararent.

5750 Quarto impedimento [è l'] indiscrezione, per cui femandosi troppo presso di chi non fa frutto, s'impedisce la conversione di altri. Matth. 10,14: Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros exeuntes foras de domo vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

1 Reg. 5,10: Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitae dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Jsrael, ut interficiat nos et populum nostrum. v. 11: Miserunt itaque et congregaverunt omnes satrapas Philistinorum, qui dixerunt: Dimitte arcam Dei Jsrael, et revertatur in locum suum.

5751 Bene igitur qui remittendae arcae consilium accipiunt Accaronitae nominantur, [seu] steriles; quia enim de audita fidei veritate nullum credulitatis aut boni operis fructum dederant, steriles erant. Tollendae ergo arcae principes consilium praebuerunt, sed a sterilibus, ut videlicet verbi Dei semen, quod in pessima terra germinare non poterat, terrae optimae servaretur, quae de hoc labore hiemis, in perenni vita fructum centesimum proferret aestatis.

5752 Et causam protinus relaxandae arcae ostendunt, cum praedicatores subdunt:

Et non interficiat nos, cum populo nostro, *5,10*.

Accaronitae clamaverunt: Adduxerunt ad nos arcam Dei Jsrael ut interficiat nos et populum nostrum, *ibi*. Satraepae consilium tribuunt dicentes: Dimittite arcam Dei Jsrael, ut non interficiat nos cum populo nostro. Populus christianus. Dicunt ergo principes: dimittite arcam Dei Jsrael et revertatur in locum suum, *5,11*. Quasi dicant: Unde vos mori pertimescitis, nobis ad aeternae vitae meritum exercere non prohibeatis.

5753 Sed quod addunt: Ut non interficiat nos cum populo nostro: Gentilium quidem reproborum corda in errore suo per hanc responsionem confunduntur; dum inde se isti affirmarent mortem evadere, unde illi trepidarent mori. Arcam quoque Dei sancti praedicatores auferunt, quia dum contemptoribus spiritualia panduntur, ad damnationem indiscreti praedicatoris agitur si eadem divina mysteria non imitanda perfidis, sed irridenda et conculcanda deserantur.

5754 Nam quasi transferendae arcae, non tam satrapas, quam satraparum Dominus praeceptum ponebat, *Matth. 7,6*: Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos. *Ibidem, 10,23*: Cum autem persequerentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Arcam itaque ne moriantur auferunt, quia contemptoribus idcirco spiritualia abscondunt, ne de eorum contemptu, ii qui temere ea proferunt indiscretionem puniantur.

Tempo di persecuzione.

5755 Sed quia Accaronitis arca praecipitur dimitti tempore persecutionis, sanctorum praedicatorum exhortatio facta est, ut ipsi crederent; aliquando autem ut si ipsi vitae verbum non reciperent, illud recipientibus non obstarent. Etsi ipsi tormentorum metu salutis viam non arriperent, eis impedimento non essent qui ad regna coelestia festinare nec nimis nec poenis destitissent.

5756 *1 Reg. 5,12*: Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima

valde manus Domini.

Hoc quidem de exteriori persecutione qualiter accipiatur, supra expositum est.

Viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiore parte natium. Et ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in coelum, 5,12.

De natium quoque percussione, superius [dictum est]; sed hic aliud [addamus] quod non ibi [posuimus].

5757 Viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur, *ibi*:

Numquid qui mortui fuerant morderi iterum pro arcae poena debuerunt? Sed et cum percussorum clamore in coelum ascendisse dicitur, satis ostendi poterat quia de vivis et non de mortuis diceretur; neque enim in coelum ascendere clamor poterat virorum mortuorum. Sed quia percussorem natium superius retulimus ad cognitionem peccatorum, sunt profecto viri qui non sunt mortui. Viri quippe sunt qui pro aeterna vita quam appetunt, agere fortia decreverunt. Sed viri adhuc non sunt mortui, qui agere magna deliberant, et tamen ad dolorem compunctionis mala praeterita nequaquam pensant.

5758 Mordentur ergo a muribus ut moriantur; quia in quibus nequiter ceciderunt, rēcolunt, et pro praeteritis actibus se promereri aeternae vitae amissionem credunt. Quia ergo viri sunt, de Dei misericordia non desperant; et qui mordentur ut moriantur, de eo quod magni esse incipiunt, se non exaltant.

5759 Conversorum gemitus Deus clementer accipit.

Et ascendebat ululatus... in coelum, *ibi*: Quorum profecto clamor in coelum ascendit, quia omnipotens Deus conversorum gemitus clementer accipit. Et quia in tempore conversionis gentium magnus erat ad fidem concursus, non ab aliqua una, sed a pluribus civitatibus clamor ascendisse perhibetur:

Et ascendit clamor uniuscujusque civitatis.

5760 Unde et in persona universalis Ecclesia propheta deprecatur, Ps. 60,2:

Exaudi, Deus, deprecationem meam: intende orationi meae. v. 3: A finibus terrae ad te clamavi: dum anxietur cor meum, in petra exaltasti me. Deduxisti me, v. 4: quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici. v. 5: Inhabitabo in tabernacula tua in saecula: protegar in velamento alarum tuarum.

5761 Et in coelum ascendisse clamorem a finibus terrae clamantis, ostendens ait, Ps. 17,7: In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi: et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus, etc. v. 13: In conspectu ejus nubes transierunt. Cum ergo unaquaeque civitas in coelum clamasse dicitur, universalis poenitentia conversionis commendatur.

5762 Quod si percussio ad conversionem, clamor autem refertur ad divinae laudis devotionem: hoc profecto in mysteriis Scripturarum legimus quod videmus. In dei namque omnipotentis laudibus unaquaeque civitas clamat, quia Redemptoris

praeconia orbis universus nequaquam tacet; quem non absconse praedicat, sed ineffabilis laetitiae jubilatione collaudat. Quid enim alius quam universas civitates ad clamorem cohortabatur qui dicebat:

Ps. 46,2: Omnes gentes plaudite manibus; jubilate Deo in voce exultationis. v. 3: Quoniam Dominus excelsus, terribilis: rex magnus super omnem terram. v. 4: Subjecti populos nobis, et gentes sub pedibus nostris. v. 5: Elegit nobis haereditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit.

5763 Hinc iterum admonens, ait, *Ps. 99,2: Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in laetitia. Introite in conspectu ejus in esultatione. v. 3: Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos: populus ejus et oves pasquae ejus. v. 4: Introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini, illi. Laudate nomen ejus etc.*

5764 Hinc rursus, tam plagam mordentium murium, quam clamorem civitatum exprimit, *Ps. 95,9: Commoveatur a facie ejus universa terra. v. 10: Dicite in gentibus quia Dominus regnavit. - Praemiserat enim v. 1: Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra. Commotio quippe terrae pertinet ad dolorem poenitentiae: cantare Domino, sive annuntiare in gentibus quia Dominus regnavit, v. 10, ad studium praedicationis et ad devotionem divinae laudis. Uniuscujusque civitatis clamor in coelum ascendit, *1 Reg. 5,12*, quia in universo orbe, tam praedicationis veritas quam devotionum laudes, a fidelibus sanctae Ecclesiae declamantur, quae ad superni auditus celsitudinem per susceptionem divinae dignationis assumuntur.*

5765

MEDITAZIONE 22.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 6,1: Fuit ergo arca Domini in regione Philistinorum septem mensibus.

v. 2: Et vocaverunt Philistiim sacerdotes et divinos, dicentes: Quid faciemus de arca Domini? Indicate nobis quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt:

v. 3: Si remittitis arcam Dei Jsrael, nolite dimittere eam vacuam, sed quod debetis reddite ei pro peccato, et tunc curabimini et scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

v. 4: Qui dixerunt: Quid est quod pro delicto reddere debemus ei? Responderuntque illi,

v. 5: Juxta numerum provinciarum Philistinorum, quinque anos aureos facie-

tis, et quinque mures aureos: quia plaga una fuit omnibus vobis et satrapis vestris. Facietisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium, qui demoliti sunt terram: et dabitis Deo Jsrael gloriam, si forte relevelt manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra.

v. 6: Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Aegyptus et Pharaos eorum? Nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos et abierunt?

v. 7: Nunc ergo arripite et facite plaustrum novum unum: et duas vaccas foetas quibus non est impositum jugum jungite in plastro, et vasa aurea quae exsolvistis ei pro delicto ponetis in capsellam ad latus ejus: et dimittite eam ut vadat.

v. 8: Tolletisque arcam Domini, et ponetis in plastro, et vasa aurea quae exsolvistis ei pro delicto ponetis in capsellam ad latus ejus: et dimittite eam ut vadat.

v. 9: Et aspicietis. Et si quidem per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames, ipse fecit nobis hoc malus grande; sin autem minime, sciemus quia nequaquam manus ejus tetigit nos; sed casu accidit.

5766 Ora su questa lettera edificato ecc. diciamo come avendo i novelli ministri in esecuzione della lor vocazione, tra i popoli nuovamente da Dio chiamati alla luce della sua fede e della sua grazia, rimossi gli impedimenti a questa beata novità, seguitano di poi cooperando sempre allo spirito di lor vocazione in questi popoli già rinnovati, ad impedire le cause del corrompimento o del guasto di questa santa novità.

5767 *1 Reg. 6,1:* Fuit ergo arca Domini in regione Philistinorum septem mensibus.

Septem mensibus: [Significatur] tota vitae praesentis prolixitas. Quamquam Azotii et Accaronitae clamarent: Circumducatur arca Dei Jsrael, 5,8, et: Non maneat arca Dei apud nos, 5,7, veritate tamen sanctae historiae dicitur (quod in typo sanctae Ecclesiae cognoscamus) quia fuit... arca Dei in regione Philistinorum septem mensibus. Non ergo malorum et impiorum hominum voluntas, sed Dei dispensatio in salute gentilium adimpleta est.

5768 Jam quidem de gentilitate sublatis sunt impii, jam mortui sunt qui Christi confessores persequerentur, et tamen arca Dei a Philistinorum regione non tollitur, quia divina sacramenta apud gentes Sancti Spiritus poculo debriatas, per studiosam sollicitudinem reservantur.

Septem mensibus, quia sacrarum Scripturarum mysteria usque in mundi finem cum Christi fidelibus perdurabunt. Sed quisquis ejusdem sacrae Scripturae mysteria per gratiam intimae caritatis apprehendit, non de loco in quo temporaliter arca dimittitur, se de eo in quo aeternaliter sistitur, sollicitus fuit. Quare:

5769 *1 Reg. 6,2:* Et vocaverunt Philistiim sacerdotes et divinos, dicentes: Quid faciemus de arca Domini? Indicate nobis quomodo remittamus eam in locum

suum.

Vocaverunt Philistiim sacerdotes et divinos: Qui sacerdotes et divinos cōsulunt [sunt] fideles sanctae Ecclesiae, qui aeternae salutis viam sine errore tenere concupiscunt.

5770 Sacerdotes et divinos: Sanctae Ecclesiae praedicatores, sacerdotes [sunt] ob oblationem sacramenti: divini, ministerio praedicationis. Nam duo ista in pastoris persona conveniunt, si ei adsit et sanctitas vitae et eruditio sapientiae; quia ad purganda peccata subditorum constitutus est, et ad errorum caliginem praedicationis luce depellendam. Pastor ergo sanctae Ecclesiae, qui vitae sanctitatem habet, et divinae praedicationis virtutem non habet, sacerdos quidem et non divinus est. Item si verbi facundiam retinet sine vitae sanctitate, etsi divinus esse cernitur, sacerdotii honore nequaquam decoratur, quia quod sublimiter praedicat, terrena actione conculcat.

5771 Vocaverunt sacerdotes et divinos, 6,2, qui de arcae loco, et dimittenda arca Dei interrogant; quia si qui de cognitione divinae praedicationis venturae vitae gaudia diligunt, ad salutis consilium nec carnales sapientes, nec multum simplices religiosos pastores quaerunt. Sacerdotes et divinos vocant, quia eis se committunt qui et superni rectitudinem itineris demonstrant sublimitate scientiae, et pro subditis omnipotenti Deo idonei intercessores sunt per puritatem vitae.

5772 Dicentes: Quid faciemus de arca Dei? Indicate nobis quomodo remittamus eam in locum suum, *ibi*.

De remittenda arca in locum suum interrogant, quia de ista cognitione Scripturarum, quam in mysteriis verborum accipiunt, transire ad perfectam Dei cognitionem in aeternitate concupiscunt.

Remittamus arcam Dei: [dicitur]: cum parva ista cognitio per vitae praesentis transitum adimpleatur.

In locum suum: Ostensae arcae gloriam cernimus, quando ab altis figuratam tegminibus, speciem divinae majestatis revelata facie intuemur.

5773 De ista quippe in loco suo arcae relatione [dicit] Jer. 31,33: Sed hoc erit pactum quod faciam cum domo Jsrael post dies illos, dicit Dominus: dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam; et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum. v. 34: Et non docebit ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum dicens: cognosce Dominum. Omnes enim cognoscent me, a minimo eorum usque ad maximum, ait Dominus. -

1 Joann. 3,2: Cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.

5774 [Primo]: Impediscono le cause del corrompimento della novità, consulendo rectam viam et regendo per sublimitatem scientiae, et intercedendo pro subditis, ob sanctitatem vitae.

Sed jam remittendae [arcae] quod consilium sacerdotes et divini quaerentibus tribuant, attendamus.

1 Reg. 6,2: Qui dixerunt, v. 3: Si remittitis arcam Dei Jsrael, nolite remittere eam vacuum, sed quod debetis reddite ei pro peccato, et tunc curabimini: et scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

5775 Multiplicatio bonorum operum.

Arcam vacuum: [Talis est] divina scientia sine bona operatione.

Dimittere eam vacuum: [Est] de cognitione spiritualium sacramentorum fructum boni operis nullum ferre. Dimittitur vacua, cum mens ad fidem venientis, ad aeternam Dei contemplationem jam transire desiderat, et tamen in hac vita bonis operibus insudare nequaquam curat.

5776 Qui dixerunt: Si remittitis arcam Dei Jsrael, nolite dimittere eam vacuum, *ibi:* Praedicatorum voce praecipitur ut si bona opera, quisquis fidelis est, non multiplicat, ad aeternam Dei omnipotentis cognitionem, quod transiturus sit, confidere non praesumat. Vacua autem arca non dimittitur, si illud ei pro peccato redditur, quod debetur.

5777 Afflictio devotae poenitentias.

Sed quod debetis reddite ei pro peccato, *6,3:* [Quod est] afflictio devotae poenitentiae.

Quo in loco notandum quia cum eis loquitur qui a muribus morsi sunt. [Hi sunt] qui in fidei catholicae illuminatione positi, ante ejusdem fidei cognitionem, sive post, prava egisse se rēcolunt. Nam qui ante gratiam regenerationis nulla crimina admisit, et regenerationis donum digna conversatione retinuit, arcae quidem debet ("reddite ei"), sed ei pro peccato non debet ("pro peccato").

5778 Cognitione quidem divini eloqui boni operis reddere fructum cogitur;

sed ad poenitentiae satisfactionem, ex scelerum quae respuit, debito non urgetur. Qui ergo mordentur adhuc, debitum arcae pro peccato reddant, ut pro criminum memoria humilem poenitentiae oblationem omnipotenti Deo restituant.

Et tunc curabimini, *ibi:* Quia tum conscientiae vulnus obducitur, cum afflicta mens per poenitentiam ad sperandae veniae securitatem relevatur.

Et scietis quare non recedat manus ejus a vobis, *ibi:* Quia tunc utilitatem compunctionis seu afflictae carnis bonum intelligunt, cum de fiducia divinae indulgentiae ineffabiliter laetantur.

5779 Quid est enim dolor poenitentiae nisi plagae molestia ex daemonum percussione? Nam quasi in dolore plagae adhuc pungentis suspirabat conversus ille, cum diceret, Ps. 31,4: Conversus sum in aerumna mea dum configitur spina.

Aerumna [est] afflictio poenitentiae.

Conversus sum in aerumna mea dum configitur spina: Quasi dicat: Dum recordatione flagitii mordeor, arcae debitum reddere non desisto.

5780 Configitur spina: Dum per omnipotentis Dei dispensationem, ad lacrymas conversorum anima criminum recordatione inflammatur.

Et arcae debitum solvitur quando jam pro qualitate criminis mensura extenditur lamentationis; cum post diurnas lacrymas, afflictæ diu menti interni solatii lux infunditur, atque a percussione intimæ pondere, divino dono levigatur, cum jam purgatæ menti per gratiam suæ inspirationis, omnipotens Deus appropriat, atque ex fiducia consecutæ indulgentiæ eam exhilarat, quam ei ex præsentiae suæ gratia sumministrat. Quasi enim de percussione tunc sanatur, cum per refusæ indulgentiæ gratiam, magnitudo doloris de poenitentis afflictæ mente removetur.

5781 Unde et is qui in aerumna convertebatur dum configebatur spina, in eodem psalmo omnipotentem Deum curationis suæ auctorem, lætanter alloquitur, *Ps. 31,7*: Tu es refugium meum a tribulatione (alias: pressura) quæ circumdedit me: exultatio mea.

Pressuram vocat gravissimam valde manum Domini. De qua percussione gravissimæ manus, etiam Paulus loquitur, *Rom. 8,26*: Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

5782 Qui ergo a pressura invenisse Domini refugium et exultationem insinuat, ab interni dolori percussione gaudio divinæ indulgentiæ curatum se esse manifestat.

Hinc item dolens adhuc confitetur, dicens, *Ps. 50,6*: Tibi soli peccavi, et malum coram te feci. Sed quia de curatione præsumit, insinuans ait, *ibi, v. 7*: Auditui meo dabis gaudium et lætitiæ, et exultabunt ossa humiliata.

Debitum ergo arcae redditur pro peccato, cum peccatores ex Scripturæ sacræ cognitione affliguntur, et cruciatu tergere culpas satagunt, quas carnis delectatione traxerunt.

5783 Curantur autem, quando jam expleta mensura afflictionis, ad fiduciam divinæ indulgentiæ per auxilium relevantur interni solatii. Unde et psalmista loquitur, *Ps. 79,6*: Cibabis nos pane lacrymarum, et potum dabis nobis in lacrymis in mensura.

Potum in mensura dat, quia peccator, etsi ex interna Dei aspiratione pro culpa compungitur, ex eadem compunctionis afflictione eodem consolante relevatur. Unde et per Moysen Dominus dicit, *Deut. 32,39*: Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo. Quia quos per compunctionem sauciat, per indulgentiæ securitatem curat.

5784 Bene itaque curatis dicitur:

1 Reg. 6,3: Et scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

Nam antequam curet, hoc scire non possunt quare etc.; quia tunc poenitentiae bonum intelligunt, cum in purificato jam corde Sancti Spiritus gratiam recognoscunt, et divinæ indulgentiæ dona concupiscunt, de quibus ineffabili exultatione

gratulantur.

5785 Nam curantis jam manus Domini, causam qua ab afflictione non recesserat eos scisse conspexerat, qui percussorum exultationes exprimit Deo loquens, et dicens, Ps. 89,14: Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus, et delectati sumus omnibus diebus nostris. v. 15: Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti: annis quibus vidimus mala.

Mane: Velut enim in nocte poenitentiae luctum exceperant, qui mane, videlicet divinae dignationis apparente claritate, se repletos misericordia congaudebant. Qui se delectatos pro diebus in quibus humiliati fuerant, asserunt per donum curationis, gravitatem manus Domini, quare ab eis non recesserat, scire demonstrantur.

5786 *Secondo: Impediscono le cause del corrompimento della novità consigliando la molteplicità delle opere buone e l'afflizione della divota compunzione.*

Sed quia a principio adhuc per consilium dicitur, ut quod debetur pro peccato arcae reddatur, et quid sit illud quod debetur non exponitur, adjunctum est:

1 Reg. 6,4: Qui dixerunt: Quid est quod pro delicto reddere debemus ei? Responderuntque illi: v. 5: Juxta numerum provinciarum Philistinorum, quinque anos aureos facietis, et quinque mures aureos, quia plaga una fuit omnibus vobis et satrapis vestris; facietisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium qui demoliti sunt terram. Et dabitis Deo Jsrael gloriam, si forte relevel manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra.

5787 Juxta numerum provinciarum... quinque anos aureos facietis, et quinque mures aureos... facietisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium, *ibi*.

Haec si more Judaico secundum litterae vilitatem pensantur, non solum despicienda sunt, sed nec auditu digna. Quae profecto digne accipit qui quo viliora per litterae sonum audit, eo per spiritalem significationem utiliora esse intelligit.

5788 Nam Sanctus Spiritus, quo inspirante tota haec sacra historia scribitur, nunquam tam vilia pròmeret, si in hujus vilitatis arcano, magna quaedam et pretiosa valde mysteria non signaret. Unde Doctor egregius fatetur dicens, 1 Cor. 10,11: Haec autem omnia in figura contingebant illis; scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quibus fines saeculorum devenerunt. Eo igitur per spiritum altius requirenda sunt, quo in exposita velut carne litterae vile cernitur quod loquuntur.

5789 Similitudines anorum et... murium:

Et quia haec tam ad tentantia daemonia, quam ad membra peccatorum foetoribus exposita supra retulimus, similitudines anorum et murium, qua significatione deaurantur? (anos aureos... mures aureos, *1 Reg. 6,5*). [Sed profecto] tunc arcae debitum pro peccato bene solvitur, si anorum et murium similitudines

ex auro fabricentur.

5790 Similitudines anorum aureorum.

[In iis] emittendi foetoris membrum cernitur; et tamen, quia similitudo non veritas est, foetore jam nullo maculatur. Et quia ex auro efficitur, hoc profecto insinuat: quia ex splendore pulchritudinis species commutatur deformitatis. Peccator ergo conversus, ani similitudinem facit, cum quibus peccati foetoribus membra sua deposuerat, ad memoriam ducit.

5791 Facientisque similitudines anorum vestrorum: [Hoc] est membrorum suorum nuper peccantium, turpitudinem poenitenti corde recolere. Non itaque anum, sed ani similitudinem fabricat, qui et a peccati foetoribus membra abluit, et eadem membra, quibus peccatis subdiderit, recolere non omittit. Et quidem ex auro fieri ani similitudo cernitur, quia ad pretium aeternae salutis peccatorum turpitudines atterunt.

5792 Vel fortasse memorando, similitudines anorum fiunt: flendo, deaurantur; quia et recolendo quae fecimus fingimus, et dum commissa attentius lugemus, in justitiae splendorem membra deauramus. Anorum ergo similitudo, non veritas cernitur, quia tunc peccator suae deformitatis ignominiam respicit, cum prava opera non solum committendo non exercet, sed etiam in praeterito se commisisse vehementer dolet.

Quinque anos aureos facietis: Quia universalis omnium gentilium satisfactio imperatur. Unde et caute notatum est:

5793 Juxta numerum provinciarum Philistiim: Quinque provinciae: Carnalis vita gentilium designatur. Quia enim quinque sensus corporis, non ad laudem Creatoris, sed ad carnalem vitam contulit, per quinarium numerum Philistinorum provinciae exprimuntur.

Quinque anos aureos facietis: Praeciipiuntur ut de omnibus compungantur sensibus, et quia omnes peccaverunt, ideo ad supernae vitae claritatem membra omnia rēdigant, quae per oblectamenta carnis omnimoda polluerunt sorde flagitii.

5794 In auro quippe supernae conversationis fulgor ostenditur, quia per Joannem de superna civitate dicitur, Apoc. 21,18... Ipsa vero civitas, aurum mundum, simile vitro mundo. Membra igitur deaurantur cum corpus terrena et coenosa concupiscentiarum foeditate deforme, in splendorem commutatur aeternae vitae; cum videlicet per sanctae conversationis pulchritudinem radiat, quod in appetitu mundanae delectationis peccatorum foetore sordebat.

5795 Ad istam namque deurationem beatus Paulus auditores suos admonebat, Rom. 6,19: Sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiae et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem. Et quasi ad anorum similitudines eos respicere compellens, intulit dicens, *ibi v. 21*: Quem ergo fructum habuistis tunc in illis in quibus nunc

erubescitis? Nam finis illorum mors est. Anorum ergo similitudines ad ruborem fiunt, quia profecto foeditatis nostrae maculas ad memoriam ducimus, ut de eisdem maculis confundamur.

5796 Sed deaurantur ad securitatem, quia profecto dum deformitatem supernae vitae claritate obducimus, divini examinis discussionem quadam securitate praestolamur.

Mures aureos... similitudines murium... qui demoliti sunt terram, 6,5. [Haec dicit] quia et immundi spiritus, qui carni nostrae corruptionis oblectamenta suggerunt, ad justificationem nostram memorantur.

Facietisque... similitudines murium, *ibi*, [quod est] eas quas de nobis maligni spiritus habuerunt victorias, memorari.

5797 Mures aureos.

Sed murium quoque similitudines deaurantur, cum nos eorum elisos viribus suspiramus. Nam dum ipsorum nos fraudibus victos plangimus, similitudines profecto murium aureas tenemus, dum praeterita consilia daemonum non habemus in blandimento operis, sed in contemptu reprobationis. Ex auro itaque similitudinem murium fiunt, quia praeteritae fraudes daemonum ad fulgorem nobis bonae vitae proficiunt. Tanto enim humiliores jam sumus, quanto membra nostra per supernae conversationis fulgorem radiant; et ipsi qui jam Dei omnipotentis auxilio fortia agimus, immundorum spirituum prostratos fuisse fraudibus nosmetipsos videmus.

5798 Quod profecto consilium, quia pluribus tribuunt, ejusdem quoque rationem ostendunt, quia dicunt:

Quia plaga una fuit omnibus vobis, et satrapis vestris, 6,5.

Quasi dicant: Quia omnes peccato subditi fuistis, necesse est ut ad melioris vitae studium corda pariter praeparetis. Unde et Paulus dicit, Rom. 3,23: Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei. v. 24: Justificati gratis per gratiam ipsius.

5799 Et ut attentius meliorandae vitae propositum commendent, inculcando rēpetunt dicentes:

Facietisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium qui demoliti sunt terram, et dabitis Deo Jsrael gloria, si forte rēlevet manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra, *1 Reg. 6,5*.

Eis quae praedictae sunt similitudinis factis, Deo gloriam dare ("et dabitis Deo Jsrael gloriam") est de studio boni operis et de aestimatione humilitatis in semetipso inaniter non gloriari, sed Dei omnipotentis laudibus omne quod agitur impendere.

5800 Si forte rēlevet manum suam a vobis: In hoc verbo dubitationis, difficilis ostenditur reconciliatio criminorum. Unde et per Jonam dicitur, Jonas 3,9: Quis scit si convertatur, et ignoscat Deus?

Si forte rēlevet manum: Quia "si forte" dicitur, commoveri ad poenitentiae

lavrymas cum magna fortitudine debemus; quia etsi hi qui poenitentiam austeram faciunt, vix fiduciam salutis inveniunt, negligentes salvi fieri, quando possunt?

5801 Quae profecto reconciliationis difficultas, si in poenitentium aestimatione tenetur, apud omnipotentem Deum nequaquam invenitur. Quia et dum Ninivitae velut pro difficili reconciliatione gravi poenitentia se dejiciunt, omnipotentis Dei misericordiam facile meruerunt. Et cum prophetae Joelis voce acri se Deo populus lamento prostraret, egit profecto ut qui videbatur ad placandum difficilis, ejus iram levigaret. Nam statim in eo scriptum est, Joel, 2,18: Zelatus est Dominus terram suam, et pepercit populo suo.

5802 Rêlevat manum, cum mens in poenitentia valide compuncta, ad consecutae misericordiae donum divina aspiratione sustollitur. Et quia, ut dixi, ab initio nascentis Ecclesiae, sicut generalis peccatorum conversio, ita et generalis erat reconciliatio conversorum, manus Dei quae relevanda asseritur, et ab auditoribus, et a diis eorum, et a terra relevanda perhibetur.

5803 Rêlevet manum suam a vobis, et a diis vestri, et a terra vestra, 6,5.

A diis: [Hi sunt] sublimes et sapientes viri. Nam et ad Moysen Dominus dicit, Ex. 7,1: Posui te in Deum Pharaonis. Et in legis mandato praecipitur, *ibidem*, 22,28: Diis non dètrahes.

Et a terra vestra: simplicium vita designatur, quia dum praedicationem superiorum, velut pluviam in se cadentem, recipiunt, de irrigatione verbi fructum profertur bonae operationis.

Rêlevet manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra, *ibi*: [Quod fit] cum tam sapientes quam simplices, ad certitudinem divinae indulgentiae, aut occulto et spiritali solatio, aut praedicatorum judicio reducuntur.

5804 Unde et is qui paulo superius deaurari membra monuerat, Rom. 6,9: Exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem, quasi relevatae manus Domini judicium proferens, ait, *ibidem*, v. 22: Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam. Hinc iterum conversis a nequioris vitae deformitate integrum auri fulgorem mirabatur, dicens, Eph. 5,8: Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino. Hinc idem suos collaudans, ait, Philipp. 2,15:... In medio nationis pravae et perversae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.

5805 Factis igitur ex auro similitudinibus anorum et murium, et data Deo gloria, manus Domini relevatur:

Facietisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium... et dabitis Deo gloriam, si forte rêlevet manum suam, *1 Reg. 6,5*: Quia post poenitentiam luctum, post meliorationem vitae et aestimationis humilitatem, ad plenam omnipotentis Dei misericordiam peccatores reducuntur.

5806 Et quia ista omnia adhuc per consilium praeciuntur, praedicatorum vero

consilium alii devote perficiunt, alii vero contemnunt, qui de bonae vitae splendore bonos laudibus efferunt, contra superbos per invectionem increpationis accenduntur.

I Reg. 6,6: Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Aegyptus et Pharaos cor suum? Nonne postquam percussus est dimisit eos, et abierunt?

Aggravatis corda,... sicut... Aegyptus et Pharaos: [Quibus verbis ille figuratur] qui jam cognitione sacri eloquii vulnera peccatorum suorum intelligit, et tamen per meliorationem vitae, per amaritudinem poenitentiae, ad vera futurae vitae gaudia animum non intendit.

5807 Sicut aggravavit Aegyptus et Pharaos cor suum: Aegypto [figurantur] tenebrae, [sive] a coelorum sedibus Angelorum lapsa multitudo. Pharaos, Aegypti rex, ipse [est] tenebrarum auctor diabolus. Bene ergo dissimulatores poenitentiae, Aegypto et Pharaoni in cordis aggravatione simulantur. Reprobi quippe Angeli semel a coelestibus lapsi, sicut amorem amissae beatitudinis non recipiunt, ita et poenitentiam agere de perpetrata superbia nunquam possunt.

5808 Dum ergo sancti praedicatores contra impudentes peccatores, per acutam increpationem se inveniunt, Aegypti et Pharaonis similitudinem ad medium ducunt, ut auditores eorum tanto facilius ad satisfactionem promant, quanto per id quod poenitentiam nolunt agere, damnatis Angelis se esse similes non ignorant.

Terzo: Impediscono le cause del corrompimento, consigliando e promovendo la cognizion di se stesso e il timor di Dio.

5809 Unde et instanter ad studium adimplendi consilii eos cogunt, dum dicunt:

I Reg. 6,7: Nunc ergo arripite, et facite plastrum novum unum.

Plastrum [est] universa simul Ecclesia, vel unaquaeque cujusque fidelis anima. rotae [sunt] utrumque testamentum; nam dum sancta Ecclesia, vel electa quaelibet mens, per vetus et novum testamentum instructa, ad aeternam vitam innititur, quasi sublimibus praelatis rotis, ad propositum locum per altum fertur.

5810 Novum... facite: ut videlicet, qui ad aeternam gaudia pervenire desiderat, per praeceptum dilectionis, novi hominis splendore vestiatur. Hoc quippe plastrum innovari praecipiebat Dominus, Jo. 15,12: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Eph. 4,23: Renovamini autem spiritu mentis vestrae, v. 24: et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est. Rom. 13,13: Non in commessionibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitis, non in contemtionem et aemulationem, v. 14: sed induimini Dominum Jesum Christum.

5811 Plastrum igitur novum facit qui et utrumque testamentum recte intelligit, et splendore sanctae conversationis indutus, ad superna sese desideria extendit.

Rotae, quibus plastrum graditur, [sunt] electi cujusque geminum desiderium; quia quisquis jam, opitulante Deo, praesentem vitam in aerumnam peregrinationis

tenet, ad futuram beatitudinem idcirco pervenire desiderat, ut impassibilis et immortalis fiat; ut videlicet per unum eam quam horret miseriam deserat, per aliud, eam quam promeretur beatitudinem nunquam perdat.

5812 Et duas vaccas, 6,7, [seu] sanctos praedicatores, [qui utpote] gemino praecepto caritatis insignes binario numero, et in nova conversatione conversorum animas gignunt, feminino genere [bene designantur].

Vitulos *ibi*: [his significantur] desideria terrena.

Et duas vaccas foetas, quibus non est impositum jugum jungite in plaustro, et recludite vitulos domi, *ibi*: quia dum electis fidelibus ad supernam patriam ducatum praebent, ea desideria quae eis reprobam vitam suggerunt, prodire ad effectum prohibent.

5813 Recludite vitulos *ibi*: [Quod fit] cum jam superba desideria in ipso suggestionis initio intra conscientiam conterunt, et proficere ea ad effectum operis non permittunt.

Vaccas... quibus non est impositum jugum, jungite in plaustro, *ibi*: Quia praedicatores electi fidelibus providendi sunt, qui per nullam onera nimius subjecti sint imperio diabolicae potestatis; altrimenti è meglio lasciar vedova la greggia di pastore, che maritarla con un lupo.

5814 De quo profecto jugo per Isaiam dicitur, 10,17: Computrescet jugum a facie olei. Bene autem processus sensuum, ordini concordat verborum, quia etsi adversa dominatione sunt liberi, necesse est ut semper sint de futura conversatione suspecti. Vaccae ergo sine jugo sunt, et tamen earum vituli domi clauduntur, quia sancti praedicatores adversariis spiritibus ex virtute dominantur, sed ab edomandis pravis desideriis eo intentionem non auferunt, quo de sanctitate qua se ornatos aspiciunt, securitatem in haec vita perpetuam habere non possunt.

5815 Et quia talibus divinae cognitionis gratia latius aperitur, apte arca Domini tolli et super plastrum poni praecipitur:

I Reg. 6,8: Tolletisque arcam Domini et ponetis in plaustro.

Imponi arca auditoribus super plastrum jubetur; [et hoc] insinuat quod in sancta Ecclesia plures ordines praesulum invenimus; quia dum praerogativa alii aliis digniores sunt, etiam auctoritatem praecipendi sortiuntur in culmine (: ex culmine) ordinis altioris. Cum ergo arca Domini reduci praecipitur, super plastrum novum poni perhibetur, quia ad aeternam patriam cum cognitione sacramentorum spiritualium recte graditur, qui hoc quod de sacra Scriptura didicit, per novae conversationis pulchritudinem non relinquit.

5816 Et vasa aurea quae exsolvistis ei pro delicto, ponetis... ad latus ejus, *ibidem*: Vasa aurea, [sive] similitudines anorum et murium, [sunt] peccatorum et tentationum memoria. Quare supra "similitudines anorum et murium" [dicta sunt], hic [autem] vasa aurea? [Quia] ibi de eo quod arcae pro peccato exsolvi debebat

tractabatur; hic, de arcae remissione. Res [ergo] istae eadem honestiori nomine exprimuntur, quia peccata quae poenitentiae fletibus tersa non sunt, in deformitate sua attentius videnda atque lugenda sunt; ea vero quae jam sunt diluta magnis fletibus, et non attentius, neque in deformitate sua respicienda [sunt], sed aestimatione humilitatis aliquando cogitanda.

5817 Quasi enim, in mente poenitentis et acriter dolentis, ani similitudo

et murium est, quando ut attentius lugeat, eam quam ante mentis suae oculos congerit, peccati massam coadunatam videt. Sed cum jam magnis et diuturnis fletibus, quodammodo de peccatorum suorum remissione securus, ad supernam patriam festinare cursu magnae conversationis coeperit, quasi aurea jam vasa conspicit, quia peccata videt non quibus se obligatum viderat, sed quae omnipotentis Dei laudibus impendat.

5818 Ponetis in capsella ad latus ejus, [sive] arcae, 6,8.

[Insinuat] divinae cognitionis secretum; quia dum altitudo divinae cognitionis mentem elevat, ad virtutem humilitatis infirma nostra praeterita ad memoriam reducenda sunt. Non [dicit] ante arcam, ne dum immoderatus infirma respicimus, attolli ad superna nequeamus; [sed] ad latus; ut et superna videamus libere, et cum expedit ad nostra infirma mentis oculos revocemus.

5819 Et dimitte eam ut vadat, *ibi*: [Quod fit] quando eruditae mentes subditorum a suis rectoribus libere vivere permittuntur, ut videlicet ad aeternam patriam properent, non jam majoris imperio, sed propriae arbitrio rationis. Tenenda est igitur ut plaustro imponatur: imposita quoque quoque dimittitur, quia electis subditis disponendae vitae suae licentia, a praelatis ante danda non est, quam doctrinae spiritualis eruditionem percipiant, et firmam consuetudinem bonae operationis; nam nec simplicibus subjectis et bene viventibus, nec eruditis et infirmis libertas recte conceditur. Illi quippe a callido adversario decipi tanto facilius poterunt, quanto et deprehendere ejus insidias per spiritalem eruditionem nequaquam didicerunt; isti vero eo difficilius servant bonum eruditionis, quo tentatoris laqueos eruditi conspiciunt, et eorum vincula devitare eruditi non possunt.

5820 *Quarto*: Impediscono le cause del [corrompimento della novità] non lasciando [liberi i sudditi] se non prima sappiano con lungo uso custodire la grazia, e per la purezza della vita all'altezza siano giunti della divina erudizione; e fra i doni sublimi non dimentichino mai l'antica loro deformità, e siano bene inoltrati sulla via del patire.

5821 Tunc ergo competenter arca dimittitur, cum id cui imponi debeat plastrum ante fabricatur, cum ei vasa aurea quae debentur pro peccato, ex latere dependuntur; quia tunc secunda esse poterit vita libere viventis subditi, cum renovationem; interioris hominis custodire longo usu didicerit, cum ex vitae

puritate celsitudinem divinae eruditionis apprehendit, atque inter dona sublimia, ea quae aliquando prave egisse memorat, recolere ad humilitatem non negligit.

5822 Quae profecto vivendi libertas, quia ad solum studium superni amoris bonis subjectis impenditur, apte et causam qua eadem arca dimittatur adjungit: Ut vadat, 6,8. Quasi dicat: Ad hoc solum liberius vivere permittendi sunt, ut ad coelestem patriam celerius proficiscantur. Sed quia nonnulli subditi, tam conversatione quam scientia, humano judicio perfecti sunt, non divino, providendum bonorum rectorum studio est, ut eorum curam tunc nec omnino praetereant, cum iidem subditi se de eorum cura dimissos putant; sed pia calliditate explorent, jam liberi qualiter vivant, quorum subditi bona plenius noverant.

5823 *1 Reg. 6,9*: Et aspicietis: et si quidem per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames.

[Bethsames, latine est] domus solis. Dimissam arcam praedicatores aspiciunt, utrum recto itinere contra Bethsames gradiatur, quia et cum proprio arbitrio dimittuntur subditi, explorare praelati debent an bonum libertatis ad profectum convertant coelestis itineris. Sed et caute notandum est quia tunc recte contra Bethsames arca ascendit, cum confinium viam gradiendo non deserit.

5824 Per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames, *ibi*: Confines electorum sunt aeterni regni perpetui cohaeredes. Nam veluti juxta se dispositis possessionibus habitant, qui in eadem aeternae patriae societatem vocati, de una et eadem Conditoris majestate sortiti sunt jura aeternae haereditatis. Vel idcirco dicuntur confines, quia cum de bona conversatione ad perennis vitae gaudia electi perveniant, qui recte vivunt in hoc mundo, caelestibus civibus vicini sunt.

5825 Viam finium, *ibi*: Afflictio [significatur] temporalis.

Hanc viam Bethsames, per semetipsum Dominus demonstrat, Matth. 7,14: Arcta via est quae ducit ad vitam. Hanc item commendat, cum discipulos increpans ait, Luc. 24,25: O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus quae locuti sunt prophetae! v. 26: Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam? Hinc Paulus, Act. 14,21:... Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Contra Bethsames ergo tunc arca dirigitur, cum per viam finium ascendere videtur; quia in superna conversatione ille verius proficit, qui ad aeterna gaudia pervenire non per mundanas delectationes, sed per carnis afflictiones et mundi adversitates quaerit.

5826 Ascenderit: non ierit. Altior via dimissis in libertate subditis indicatur, quia per viam Bethsames non recte gradiuntur, si non quotidie de bonis ad meliora proficiunt. Ascendere enim meritis virtutum, quotidie ad meliora proficere est. Sed cum recte contra Bethsames arca ducitur, malum grande quod perpessi fuerant omnipotentis Dei operibus adscribunt.

5827 Ipse fecit nobis hoc malum grande, 6,9, [hoc est] percussione. Fiebat

manus Domini super singulas civitates, interfectionis magnae nimis, 5,9.

Interfectio refertur ad conversionem gentilium [et] fidelium delinquentium salubrem compunctionem. Cum [ergo] arca recte contra Bethsames graditur, malum illud grande quod acciderat a Deo esse iudicatur: quia electorum singulorum finis indicat, qualiter praedicatoris animus eorum prima opera recognoscat. Nam si in fine deficiunt, aperte recognoscitur quia bona eorum principia a Domino non fuerunt.

5828 Unde et subditur:

Sin autem [minime], sciemus quia nequaquam manus ejus tegigit nos, sed casu accidit, 6,9.

Unigenitus aeterni Patris non tangit eos qui non inspiratione divini Verbi, sed subita deliberatione cordis sui, a pristina conversatione separantur. Qui certe tanto celerius ab incoepa bonitate deficiunt, quanto quod per arctam viam ingredi ad aeternam patriam proposuerant, qua fortitudine exequendum esset praecogitare nescierunt.

5829 Casu accidit, *ibi*: [scilicet] subito, et sine consilio et provisione. Cum ergo hi qui a mundi amore, sive qui ab infidelitate, discessisse videbantur conversi, ad prioris vitae nequitiam reviviscunt, aperte cognoscitur quia non manu Domini, ut videbantur, interfecti, sed accidente casu a pristina sint conversatione separati.

5830

MEDITAZIONE 23.

Orazione preparatoria.

Preludio 1.

1 Reg. 6,10: Fecerunt ergo illi hoc modo. Et tollentes duas vaccas quae lactabant vitulos, junxerunt ad plaustrum, vitulosque earum concluserunt domi.

v. 11: Et posuerunt arca Dei super plaustrum, et capsellam quae habebat mures aureos et similitudines anorum.

v. 12: Ibant autem in directum vaccae per viam quae ducit Bethsames, et itinere uno gradiebantur, pergentes et mugentes: et non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram; sed et satrapae Philistiim sequebantur, usque ad terminos Bethsames.

v. 13: Porro Bethsamitae metebant triticum in valle: et elevantes oculos suos viderunt arcam, et gavisi sunt cum vidissent.

v. 14: Et plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitae, et stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, et conciderunt ligna plaustrum, vaccasque imposuerunt super ea, olocaustum Domino.

v. 15: *Levitae autem deposuerunt arcam Dei et capsellam quae erat iuxta eam, in qua erant vasa aurea, et posuerunt super lamidem grandem. Viri autem Bethsamitae obtulerunt olocausta, et immolaverunt victimas in die illa Domino.*

v. 16: *Et quinque satrapae Philistinorum viderunt, et reversi sunt in Accaron in die illa.*

v. 17: *Hi sunt autem ani aurei quos reddiderunt Philistiim pro delicto Domino: Azotus unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum.*

v. 18: *Et mures aureos secundum numerum urbium Philistiim, quinque provinciarum, ab urbe murata usque ad villam quae erat absque muro, et usque ad Abel magnum, ([latine] luctus. Videtur nomen lapidis post ingentem illam Bethsamitarum caedem, de qua infra) super quem posuerunt arcam Domini, quae erat usque in illam diem in agro Josue Bethsamitis.*

v. 19: *Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent (inofficose, audacius, nimis prope, irriventer contemplantes) arcam Domini. Et percussit de populo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis. Luxitque populus, eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna.*

v. 20: *Et dixerunt viri Bethsamitae: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti hujus, et ad quem ascendet a nobis?*

v. 21: *Miseruntque nuntios ad habitatores Cariathjarim, dicentes: Reduxerunt Philistiim arcam Domini: descendite et reducite eam ad vos.*

5831 Or su questa lettera diciamo come, avendo osservata la Domenica scorsa la cura che hanno generalmente li santi predicatori, sopra ogni stato ed ordine di persone, nei popoli rinnovati dalla divina grazia, per conservare in essi questa felice novità, impedendo le cause del suo corrompimento, oggi vedremo circa questo stesso fine la cura specialmente che si prendono de' più perfetti, e di quelli che dall'attiva vita passano alla contemplativa.

5832 Questo stato di persone, siccome più care a Dio ed esposte altronde a maggiori pericoli ed inganni, così una cura più delicata impegna soprattutto i ministri che amano di servir bene agli interessi della gloria del lor Signore.

Tutto era santo nel tabernacolo, e gelosamente serbato dai leviti, sino alle cortine di fuori, che simboleggiano la vita dei men perfetti; ma soprattutto riveriti erano e custoditi i vasi d'oro e d'argento ch'erano nell'interno, che sono simboli della vita de' più perfetti. Così i Santi Padri.

5833 *I Reg. 6,10: Fecerunt illi hoc modo etc.: Obbedienza cooperante.*

Quia haec supra latius exposita sunt, quid jam in se de spiritali eruditione contineat ipsa perfectio arcae, videamus.

6,12: Ibant autem in directum vaccae per viam quae ducit Bethsames:

5834 [*Hoc est*] in studio coelestis perfectionis afflictionem canis tenere per vi-

tutem discretionis. Nam in directum vaccae nequaquam gradiuntur, si in afflictione carnis discretio non servatur. Denique, dum ultra modum caro affligitur, conferre opem spiritui eadem caro omnino defecta non sufficit. Et si digne non affligitur, dum superbit, velut libera servire menti indomita dedignatur.

5835 Indiscrezione di penitenti causa, etc. [del corrompimento della Chiesa].

Bene igitur dum per viam Bethsames in directum vaccae ire referuntur, subjungitur:

Et non declinabant neque ad dexteram neque ad sinistram: Ad dexteram declinare est virtuti abstinentiae immoderate insistere, quia per bonum quod videtur, viam deserimus dum sic necessariam abstinentiae virtutem sequimur ut alia nobis auxilia de carne subtrahamus. Ad sinistram declinare [est] carni abundantius indulgere. Nam per apertae remissionis vitium, a Bethsamis via deflectimur, dum carnem per delicias deducimus, quia paradisi viam in afflictione dispositam noveramus.

5836 Et quia nulla est vitae parcioris sinceritas, si munditiae boni operis simplicitas non concordat intentionis, caute expressum est:

Et itinere uno gradiebantur: Itinere uno graditur qui virtutem quam praetendit in bono opere, in recta servat intentione. Quo contra de unoquoque reprobo dicitur, Eccli. 2,4: Vae duplici corde et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et peccatori terram ingredienti duabus viis; [quod fit] cum Dei videtur esse quod agit, sed ex omni quod religiosum foris exhibet, intus saeculi intentionem tenet.

5837 Doppiezza di cuore, semplicità.

Uno autem itinere gradi electos suos Dominus insinuat, Matth. 6,22: Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. 2 Cor. 1,12: Gloria nostra haec est: testimonium conscientiae nostrae. Ps. 44,14: Omnis gloria filiae regis ab intus.

5838 Ibant... vaccae per viam quae ducit Bethsames, et itinere uno etc. 6,12: Quia electi ad aeternam patriam festinantes bona foris agunt, sed ex eisdem bonis operibus saeculi praemia non requirunt.

Gradiebantur pergentes etc.: Quia sancti viri bona incessanter faciunt.

5839 Et mugientes: Quia carnalia desideria in semetipsis extinguere sine magna quotidie tribulatione non possunt. Mugire, ad laborem edomandae carnis pertinet: pergere, ad perseverantiam bonae voluntatis. Nam dum contra naturam caro carnales motus comprimere cogitur, velut mugit dum graditur, quia propria desideria adimplere prohibetur.

5840 Bene quippe duo haec in sanctorum profectioe describuntur, videlicet pergere et mugire; quia etsi eis ad supernam patriam festinantibus magna est instantia desiderii, est nihilominus invincibilis patientia laboris. Nam de his vaccis pergentibus, per Ezechielem dicitur, Ezech. 1,10: Non revertebantur cum

incederent. Vaccarum quoque mugitum et causam exprimit Paulus, Rom. 7,23: Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. v. 24: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?

5841 Imperseveranza della lunghezza del travaglio, impazienza della fatica del travaglio.

Mugiunt ergo vaccae, sed pergunt, quia sancti viri, etsi magna sunt tentamenta quae pèrferunt, viam tamen supernae patriae non relinquunt. Pergunt item, sed mugiunt, quia etsi magnis desideriiis ad superna properant, profectum tamen superni itineris non de quiete pacis obtinent, sed ex triumpho tentationis.

5842 Presumere alla contemplazione senza erudizione di scienza e senza sode virtù attive: Vadam ad montem myrrae, et ad collem thuris, *Cant. 4,6*.

Sed et Satrapae Philistiim sequebantur usque ad terminos Bethsames. *1 Reg. 6,12*.

Quinam termini, ad quos sequi proficiscentem arcam Dei praelatis necessarium est, et quos in arcae Dei comitatu transgredi congruum non est? Eruditio sacri eloqui et bona operatio. Sed hi termini Bethsamis, sequentium principum termini sunt, cum pro modo suo quisque super subditis perfectus est, doctrina sacri eloquii et usu bonae operationis.

5843 Eo enim jam de isto securus pastor efficitur, quo et caute jam spiritualia conspicit, et ea quae ratione comperit, fortitudine boni operis apprehendit. Qui profecto termini Bethsamis termini esse dicuntur, quia nimirum dum eruditos Dei operarios dignanter excipiunt, ad contemplationem supernae patriae introducunt. Termini namque sunt, quia et dignos ad contemplationem suscipiunt, indignos expellunt. Indocti quippe, si ad contemplanda subtilius superna se sustollere praesumunt, potius errando deviant, quam lumen veritatis apprehendant. Et nisi quisque bona opera praemittat, hoc profecto agit ut illam quam appetit claritatem internae visionis, numquam inveniat.

5844 Unde et Dominus in Evangelio, quasi ad terminos Bethsamis, contemplativae vitae amatores transmittens, ait, Jo. 14,21: Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum. Qui enim se manifestaturum non nisi diligentibus dicit, se autem diligere eos qui servant mandata ejus, aperte docet quia lucem suae occultae visionis non tribuit, nisi pro retributione bonae operationis.

5845 [RIASSUNTO]. Impediscono le cause del corrompimento, non lasciando passare a questo stato se non coloro ne' quali veggono:

Obbedienza e corrispondenza, *cf. 4936*, amore di mortificazione e insieme discrezione *4937*, semplicità di spirito e di cuore *4939*, longanimità e pazienza

[4942](#), [erudizione di scienza cristiana e corredo di sode virtù](#) [4943](#).

5846 *I Reg. 6,13*: Porro Bethsamitae: [Seu] qui perfecti viri sunt in sublimitate contemplationis, [latine dicuntur] de domo solis; qui contemptis terrenis omnibus veri luminis splendoribus illustrantur; qui jam omni mundo sepulti, ad videndam Conditoris sui claritatem, fama mirae dilectionis inardescunt; qui ad civitatem suam duobus modis ascendunt, quia ad supernae patriae claritatem et nunc per contemplationem, et in fine per veritatem gloriae perducuntur. Nunc ad domum solis contemplando èvolant, sed quod nunc mentis puritate aspiciunt, tunc per praesentem laetitiam aeternae retributionis veritatem apprehendunt.

5847 Bethsames ergo arca Dei perducitur cum mens electa aut per contemplationis altitudinem, aut per assumptionem retributionis ad aeterna gaudia sublimatur. Qui ergo aeternum illum et ineffabilem arcae situm scire non possumus, ea quae de isto quam novimus dicuntur, audiamus.

5848 Bethsamitae metebant triticum in valle, *I Reg. 6,13*: [Quia] contemplativae vitae dediti delicias internae refectionis colligunt in virtute humilitatis: [seu in] valle, [quae] in sacro eloquio, aestimatio [accipitur] humilium, psalmista testante, qui de Domino loquens ait, Ps. 103,10: Qui emittis fontes in convallibus. Nam infusionem supernae gratiae mentibus infundit dispositis per humilitatem.

5849 Bethsamitae metebant triticum in valle, *Ibi*: [Quia] contemplationi vacantes, dum pro humilitatis merito clarius superna conspiciunt, ad suaviorem refectionem mentium ligant manipulos gaudiorum; nam triticus panis sicut aspectu candidior, ita et sapore delectabilior est. Sed fortasse in ista vita adhuc positi non sumimus panem sed spicas metimus: in illa autem superna vita beatitudinis non spicas sed panem manducamus.

5850 In ista etenim vita, cum ad contemplanda aeterna sustollimur, supernarum rerum similitudines capere de rebus istis infimis et visibilibus nitimur. Rom. 1,20: Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur. Quare et ille verus Bethsamita, et domesticus solis justitiae, exultans [dixit], Ps. 91,5: Quia delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo. v. 6: Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.

5851 Sed dum in rebus visibilibus invisibilium rerum gaudia excipimus, velut intra paleas adhuc triticum tenemus; tunc autem nobis purum triticum, sive de tritico panis erit. Nam cum absorpta jam morte, in aeterna vita revelata facie clarius Redemptorem cernemus, ad ejus cognitionem thecis similitudinum non egemus. Bene ergo [dicitur]:

Bethsamitae metebant triticum in valle, *ibi*: Quia perfecti viri, etsi pro humilitatis merito sublimitatem supernae contemplationis accipiunt, ad illam

omnipotentis Dei puram substantiam contemplandam eo pertingere nequeunt, quo refectionem suae mentis adhuc velut inter paleas metunt.

5852 Cujus profecto humilitatis bonum designatur [per verba]:

Et elevantes oculos suos, viderunt arcam, *ibi*.

Elevantes oculos: Quia dum de se alta non sentiunt, aestimatione sua velut in plano sunt; [et] quia eos quos divina gratia dignos aspiciunt, in alto positos meritorum culmine contemplantur. Sed,

Elevatos oculos, viderunt arcam: Quia quo se humilius per aestimationem dejiciunt, proximorum bona cognoscere melius possunt.

Ea etenim veritas quae superbiorum corda per semetisam deserit, illa eis etiam dona confert humilibus abscondit; ut velut obcoecati penitus, nec in terram diffusum jam solem videant, qui ejus claritatis radios videre in coelo deserunt.

5853 *Discrezione di spiriti.*

Sed quia regressionem arcae ad propositum contemplativae vitae retulimus, elevatio etiam oculorum ad studium discernendorum spirituum non inconvenienter referri potest. Bethsamitae quippe oculos levant, cum vitae secretioris proposito, confluentium ad se dona subtili inspectione considerant, cum intenta mente discutiunt an vitae altioris propositum, quod accedendo expetunt, recta validaque intentione prosequantur. Levare igitur oculos eis, est novitiorum spiritum altius considerare. Sed levantes oculos viderunt arcam, quia dum subtilius ejus conversiones discutiunt, qua virtutum spiritualium gratia fulgeant, deprehendunt.

5854 Et quia per affectum dilectionis, de cognitis eorum bonis hilarescunt, apte subjungitur:

1 Reg. 6,13: Et gavisi sunt cum vidissent. v. 14: Et plaustrum venit in agro Josue Bethsamitae.

Betsames [quae interpretatur] domus solis, [est] civitas coelestis. Josue Bethsamita, non tam typo, quam ipso nomine et dignitate [est] humani generis Redemptor. Josue [enim] Salvator nostro eloquio dicitur; et de semetipso Dominus dicit, Luc. 10,10: Venit Filius hominis quaerere et salvum facere quod perierat. Matth. 1,21: Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

5855 Bethsamitam quoque se esse per semetipsum manifestat, Jo. 6,41: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. *Ibi*, 3,31: Qui de coelo venit super omnes est.

Agrum Josue Bethsamitae: [Hic est] amoenitas vitae contemplativae; ibi enim et herbarum virores, et odores aromatum, et florum diversa pulchritudo cernitur; quia nimirum quo superna illa societas clarius aspicitur, quod incorruptibile floret Angelis, quod immarcescibile viret Sanctis, quod inviolabile in virginibus refolet, contemplantium oculis gratius exhibetur.

5856 Agrum Josue Bethsamitae: Salvatoris est ager ille, quia contemplativae vitae amatores, quo secretius conversantur, Redemptori nostro gratiores et familiariores sunt.

Et plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitae, *6,14*: [Quod fit] cum mens electa a saeculi intentione divisa, solis coelestibus intendit, [et] cum coelestis jam amoenitate visionis fruitur, quia terrena respicere per amorem dedignatur.

5857 Nota: Hoc plaustrum novum fuisse relatum est, quia mens criminum vetustate resoluta, ad tantam gloriam recipi non meretur. Sed habet vita secretior delicias in amoenitate visionis, habet ingentem laborem in strenuitate certaminis; quia nimirum divina praemia sicut ex triumpho consequimur, ita et strenue dimicando custodimus.

5858 Custodia incessante di sé.

Bene ergo de veniente in agrum Jesu plastro subjungitur:

Et stetit ibi, *6,14*: Stare ad proelii custodiam pertinet, non ad pacis quietem.

Ibi, in agro: Quia etsi mens amoena jam illius supernae et semper virentis patriae videndo atque amando inhabitat, tamen quod amorem visionis delectabiliter possidet sine incessantis curae sollicitudine nequaquam servat. Sed nimirum in tanto agone posita mens humana deficeret, si ille qui humanam infirmitatem in sua divinitate roboravit, ei praesentiae suae auxilium non praeberet.

5859 Quare et causam exponens qua stare in agro plaustrum potuerit, addidit:

Erat autem ibi lapis magnus, *ibi*: [Qui est] Redemptor generis humani.

Ps. 117,22: Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli. Eph. 2,20: Superaedificati super fundamentum Apostolorum et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu, v. 21: in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, v. 22: in quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in spiritu.

1 Petr. 2,4: Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum et honorificatum, v. 5: et ipsi, tamquam lapides vivi supraedificamini domus spiritualis. Lapis magnus dicitur, quia incomparabili fortitudine praedicatur.

5860 Diffidar di sé e fidarsi tutto in Gesù Cristo.

Cum ergo venisse et stetisse in agro plaustrum dicitur, additum est:

Erat autem ibi lapis magnus, *1 Reg. 6,14*: Ut latentibus mysteriis designaret quia contemplativae vitae dediti, servare dona tam ingentia ideo possunt, quia juxta eum per gratiam sunt, a quo eadem dona perceperunt.

5861 Impedimento causa di corrompimento di novità [è] non esser l'anima che aspira a unirsi a Dio, guidata da Maestro pratico e capace. Certi fanno come i mariti gelosi. [I maestri saggi invece] dopo averli dirozzati li consegnano ad altri maestri [più abili di loro].

Et conciderunt ligna plaustrum (arcae Dei), *ibi*: [Quae sunt] sacrae Scripturae sententiae [et exempla justorum. Et conciderunt Bethsamitae ligna, cum secretioris vitae praepositi, subjectorum suorum mentibus Scripturarum sensus subtilius aperiant, [et] cum excellentiora exempla Patrum ad eorum imitationem proferunt, ut in eorum cordibus amoris flamma tanto ferventius ardeat, quanto fomentum incendii velut concisa ligna citius subministrant.

5862 Semper avvivare il fuoco colle sentenze delle Scritture [e] cogli esempi dei santi Padri.

[Sententiae et exempla hujusmodi] ligna plaustrum sunt, quia mens per Dei gratiam renovata, ea per memoriam retinet. De quibus profecto lignis sanctus legislator decernit, Lev. 6,12: Ignis autem in altari meo semper ardebit, quam nutrit sacerdos, subjiciens ligna mane per singulos dies.

5863 Conciderunt ligna: Quia contemplativae vitae puritatem quaerentibus, non communia de sacro eloquio, sed altiora et excellentiora quaeque pandenda sunt, ut eo fortius se in alta videndo sublevant, quo eis nobiliora bona quae audiunt magis placent. Unde et bene subjungitur:

Vaccasque imposuerunt super ea, holocaustum domino, [seu] combustum, 6,14: Cum ergo ligna conciduntur, holocausta desuper impositis vaccis fiunt, quia qui eximia de Scripturis devota mente suscipiunt, quo in superna se desideria altius extendunt, eo nil in eis deseritur quod non divini amoris flamma comburatur.

5864 Impediscono le cause del corrompimento, [che sono la] vanità ne' perfetti e [nelle] persone d'orazione.

Et tunc quidem curare doctorem necesse est, ut religiosi subjecti alta considerent, et tamen per aestimationem de se alta non teneant; ne quo celsius summa videndo proficiunt, per elationem corruentes, periculosius elidantur. Unde et hic quoque subditur:

5865 Levitae autem, 1 Reg. 6,15: [Scilicet] assumpti, divina gratia sic confirmati ut a Sancto Spiritu deseri numquam possint,

Levitae... deposuerunt arcam Dei, *ibi*: [Quod fit] cum perfecti praedicatores suos subjectos admonent, ut eos spiritualis scientia nequaquam inflet.

Ex capsellam quae erat juxta eam, in qua erant vasa aurea, *ibi*: [Hoc faciunt] cum eos etiam de vitae splendore conveniunt, ut eo de se humiliter sentiant, quo etiam Redemptorem nostrum ad exaltationis suae praemium eorum quisque jam pervenisse didicit, quia de se inaniter alta non sensit.

5866 Bene itaque et depositam arcam, et vasa aurea:

Et posuerunt super lapidem grandem; *ibidem*: Quia inter dona sublimia de se humiliter sapere illi verius possunt, qui Redemptoris magnitudinem et humilitatem recolere saepius didicerunt. Nam deponere arcam Dei et super lapidem grandem volebat ponere qui dicebat, Philipp. 2,5: Hoc enim sentite in vobis, quod et in

Christo Jesu, v. 6: qui in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, v. 7: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. v. 8: Humiliavit autem semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

5867 Maestri per la scienza ed esperienza ottimi, i quali niente a sé attribuiscono.

Sed qui de subditorum cordibus amoris hostiam ministerio praedicationis Deo immolant, de suis etiam mentibus excellentiora valde oblationum dona repraesentant.

Viri autem Bethsamitae obtulerunt holocausta, et immolaverunt victimas in die illa Domino, *1 Reg. 6,15*.

5868 In illa die: In qua holocaustum Domino vacas super plaustrum ligna posuere, [scilicet in qua claruit] illuminatio divinae praedicationis. Eo namque die Bethsamitae holocausta Domino offerunt, eo die victimas immolant, quo ligna concidunt, quo super ea holocaustum Domino vacas imponunt; quia sancti praedicatores ea luce verbi qua subjectis emicant, sibi quoque ad rectitudinem superni itineris officium visionis administrant, et contemptis rebus infimis, per vim dilectionis, omnipotenti Deo tanto se liberius exhibent, quanto etiam auditores suos ei jam magna familiaritate conjunctos vident.

5869 Obtulerunt holocausta non solum, [sed] et immolaverunt victimas, [quae est] perfectorum virorum spiritualis oblatio. Nam obtulerunt holocausta cum per continuum ascensum se Deo omnipotenti ineffabili affectione conjungunt; holocaustis victimas sociant, quia tantae jucunditatis bonum non suis meritis, sed divinae referunt bonitati. Sine victimis quidem holocaustum offert qui jam supernis in magna delectatione conjungitur; et insurgentibus elationis occultae motibus, per humilitatis virtutem nequaquam dominatur. In oblationibus ergo perfectorum simul holocausta et victimae [offerentur] quia et divina frui dulcedine digni sunt, et in omni quod totos se jam coelites faciunt, elationis ignari.

5870 Impediscono le cause del corrompimento affidandoli a maestri sapienti, umili, caritativi, che sappiano discernere il loro spirito e l'interesse; che esigano grande custodia di sé e cooperazione; che insegnino a diffidare di sé e unicamente sperare in Gesù Cristo; che sappiano e possano avvivare il fuoco continuamente colle sentenze delle Scritture e cogli esempi de' Santi Padri; che non ammettano riserve; che tengano molto bassi e lontani dall'invanirsi; che insegnino non solo per scienza ma per esperienza e niente a sé attribuiscono; che esigano compunzione e penitenza.

5871 *6,16*: Et quinque satrapae Philistinorum.

[Hi sunt] electi praedicatores gentilium, qui ad refranandos quinque sensus corporis aut rudibus adhuc fidelibus, aut carnalibus praesunt. Hi profecto

plaustrum cum Dei arca comitantur, quia ad studio spiritalis vitae transeuntes jam eruditos discipulos sollicitudinis suae cura prosequuntur, sed applicante in agrum Josue plastro, et vaccas immolatis, in Accaron redeunt.

5872 Viderunt, et reversi sunt in Accaron, *ibi*: Quia cum eorum jam perfectionem consideraverint, conversationis eorum itinera ulterius non explorant.

Reversi sunt in Accaron: Quia ad convertendos alios se convertunt. Accaron [intepretatur] sterilis, [et significat eos] qui aut fide carent, aut bona conversatione.

In die illa, *ibidem*: Quia nisi in eis claritatem tantae perfectionis agnoscerent, ab eorum sollicitudine securitatis certitudine non redirent.

5873 6,17: Hi sunt autem ani aurei, quos reddiderunt Philistiim pro delicto Domino: Azotus unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum.

De his supra [dictum est]. [Cur autem] cum reddi pro peccato debitum arcae praecipitur quinque ani et quinque mures simul nominantur, cum vero jam redditum quod debebatur asseritum, urbes singulae separatim anum reddidisse referuntur?

Supra simul [dona nominata sunt] quia simul omnium membrorum demonstratur ornatus in commutatione bonorum operum; hic separatim, ut peccatori converso insinuetur ut semel peccata deserat, quae per solitam pravitatem ulterius non requirat.

5874 Urbes singulas anos et mures singulos reddunt, cum conversi peccatores semel tersa lacrymis poenitentiae peccata non repetunt. Unde et sacra Scriptura admonet, Eccli. 7,15: Non iteres verbum in oratione tua. Verbum iterat in oratione qui precibus purgare peccata conatus est, sed tamen committere non omittit alia pro quibus oret. Qui profecto anum unum et murem unum Deo pro delicto non offert, quia etsi poenitendo compungitur, foeditatem multiplicat, quas Deo confitens ei repraesentat.

5875 Dum ergo anum unum et murem unum urbes Philistiim, sive provinciae singulae reddidisse describuntur, perfectio verae conversionis est; qui cum semel quod prave egerat plangit, quod rursus plangat ultra non repetit. Igitur anum unum et murem unum pro peccato offert qui sic commissa lughet praeterita ut perfecte caveat futura. Et quia ista forma conversionis tam sapientibus quam indoctis, tam fortibus quam debilibus in sancta Ecclesia observanda est, bene ab urbe murata usque ad villam sine muro haec solutio debiti extensa perhibetur.

5876 1 Reg. 6,18: Et mures aureos, secundum numerum urbium Philistiim, quinque provinciarum, ab urbe murata usque ad villam quae erat absque muro.

Nulli enim intra sanctam Ecclesiam constituto liberum est peccare; nulli innoxium prava committere. Quare per prophetam Dominus comminatur dicens, Ezech. 18,4: Anima quae peccaverit, ipsa morietur.

5877 Impediscono le cause del corrompimento, [inducendo a] compunzione e

penitenza anche i giusti.

Urbe murata, [indicantur] mentes sacrarum Scripturarum eruditione circumdatae: Villam... absque muro [constituunt] mentes simplices.

Unum ergo anum aureum non solum singulae urbes reddunt, sed et villae, ut quicumque ad religiosam vitam, Deo auctore, convertitur, ablutis jam foetoribus, ulterius non foedetur. Et quia nemo tam sanctus est qui in se non habeat aliquid foeditatis quod plangat, solutio hujus debiti usque ad Abel pertenditur.

Et usque ad Abel magnum, super quem posuerunt arcam Domini, 1 Reg. 6,8.

5878 Abel, [latine est] luctus. Ita vocabatur lapis super quem posuerunt arcam Dei. [Quod] Redemptori nostro congruit, qui etsi propria quae fleret non habuit, nostra tamen quotidianis precibus et fletibus peccata purgavit.

Sunt quoque in sancta Ecclesia viri perfecti, et illi summo lapidi caritatis consummatione conjuncti. Huic namque unitus erat lapidi, qui dicebat, Rom. 8,35: Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Qui an arcae debitum solvat, audiamus: 1 Tim.,13: Qui prius blasphemus fui et persecutor. Cor. 15,9:... Non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

5879 Notandum etiam quod usque ad Lapidem excurrisset arcae debitum legitur, qui usque in die illo in agro Josue manere, et in quo posita arca Dei memoratur:

Quae erat usque in illam diem in agro Josue Bethsamitis, 1 Reg. 6,18.

Hoc in sancta Ecclesia cernimus; quia illi etiam Deo pro culpa satisfaciunt qui non solum a peccatis per Dei gratiam erepti, sed etiam per magna sanctarum virtutum culmina in ejus tabernaculum sunt assumpti.

5880 Cause di corrompimento: Errori, inganni.

Arrivate a quel segno di perfezione, non sono già sicure le anime; anzi corrono grandi pericoli, se non siano molto umili e mortificate. Esempio di S. Ignazio circa le Stimate; di S. Francesco Borgia [circa la] mortificazione; di S. Tommaso [circa l']umiltà. Qui stat videat ne cadat.

5881 1 Reg. 6,19: Percussit autem de viris Bethsamitibus.

Bethsamitae percussi, [sunt] falsa contemplatione decepti haeretici, [qui sunt] Bethsamitae non veritate sed praesumptione, eo quod vidissent arcam Domini in lapide; quia cum Domini ac Redemptoris nostri sacramenta indigni discuterent, aeternae damnationis laqueis, per fallaciam proprii sunt depressi erroris.

5882 Et percussit de populo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis, *ibi*.

In populo etiam multi [sunt] nobiles; plebs [est] reliquum vulgus sine nobilibus. Haereticorum alii inter alios quasi nobiles extiterunt, qui in munditia operum solo errore perierunt; ceteri vero, quasi plebs rusticitatem secuti, cum errore fidei obscurati sunt sorde pravae operationis.

5883 Unde et alii quinquagenario, alii septuagenario numero exprimuntur, quia et illi per quinque sensus corporis concepta flagitia perfecerunt, illi dum falso sibi

dona adscriberent spiritus septiformis, aeterna obruti sunt caligine caecitatis. Forte inter hos et illos est numeri proportio: a septuaginta ad quinquaginta millia; nam qui solo errore damnati, pauci sunt respectu illorum qui opera etiam prava adjece-
runt.

5884 Et quia de eorum percussione veri fideles contristati sunt, [prosequitur]:
6,19: Luxitque populus eo quod percussisset Dominus plebem plaga magna. v. 20:
Et dixerunt viri Bethsamitae: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti hu-
jus?

[Altra causa di corrompimento]: Non soggettar i proprj lumi alla Chiesa, né
farne sua regola le di lei dichiarazioni.

Quasi enim veri fideles, sed simplices, dicant: Si tam sapientes et philosophi, in
summae veritatis cognitione falluntur, indocti et simplices quando venire ad ejus
notitiam possunt? Sed etsi de sua mensura diffidunt, donum tamen divinae
cognitionis adesse Ecclesiae non diffidunt.

5885 Et ad quem ascendet a nobis? 6,20.

A nobis Dominus ascendit quando id quod de ejus cognitione nobis absconditur
per electorum fidelium vocem praedicatur.

Ascendet a nobis: [Hoc est] quod simplicioribus sive infirmioribus de aeterna
contemplatione celaverit, sublimibus per humilitatem cordibus revelare.

Ad quem ascendet a nobis? [Quod est] dignum doctorem quaerere, qui sic
divina praedicet ut a via veritatis non erret.

5886 In quibus verbis si historicum sensum requirimus, aperte cognoscimus
quia qui mortui sunt ideo mortui sunt, quia arcam Dei viderunt. Intelligimus nempe
quod eadem visione digni non fuerunt. Merito igitur qui percussos aspiciunt,
dicunt:

Quis poterit stare in conspectu etc. 6,20:

Nam si hi qui indigni sunt vivendo moriuntur, contrectantes quomodo vivunt?

5887 Bethsamitae, Sancta in Ecclesia [sunt] mortui sacerdotes, et ministri
sancti altaris reprobii, quia de domo quidem solis justitiae sunt dignitate
ministerii, non virtute et gratia sanctitatis. Bethsamitae sunt, quia per sacrae
oblationis officium conversantur in domo Dei, sed tanto sunt acriori damnatione
percutiendi, quanto non solum videre audent sacra mysteria, sed contrectare;
quanto non jam veteris testamenti arcam respiciunt, sed quod omnia superat,
indigne se corpori et sanguini ingerunt Redemptoris. Quos percussos insinuat Pau-
lus 1 Cor. 11,29: Qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit.

5888 Veri etenim fideles dicunt:

Quis poterit stare, etc. 6,20.

Altitudinem quippe tantae administrationis considerant, et tanti sacramenti di-
gnitatem formidant. Sed dum tantae rei subire officium metuunt, qui id exhibere

valeant, digniores quaerunt:

Et ad quem ascendet a nobis? *ibi*.

Quasi ergo sacra mysteria humiliter fugientes, dicant: Quia nos infirma conversatione percutimur, ministri ex altiori vita quaerendi sunt, quos dum in altissimam virtutum sanctificationem conversatio sublimis erigit, assistere Deo per officium tantae oblationis possunt.

La maggior parte de' sacerdoti si dannà. Cf. S. Grisostomo, e S. Agostino.

5889 Cattive guide o direttori.

[I santi predicatori] impediscono il corrompimento della novità etc. facendo marcare e ai sudditi e ai maestri, i danni che recano, i castighi che acquistano i falsi o i cattivi direttori.

5890 *I Reg. 6,21*: Miseruntque nuntios ad habitatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philistiim arcam Domini: descendite et reducite eam ad vos, quia ad electionem sacerdotum viri sancti non solum recipiendi sunt, sed etiam invitandi.

Notandum quia viris sublimioribus dicitur: Descendite, quia obediunt; nequaquam enim descenderent si id quod ab eis fraternus amor expetit, impendere superba mente refutarent. Tunc quidem vere sublimes sunt, cum se Christo non auferunt: cum id quod ex fraterno iudicio eis imponitur non repellunt.